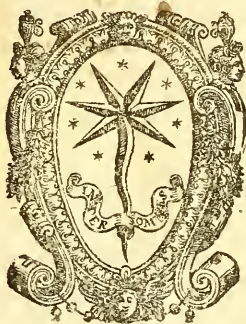
Humbelot Sculp.

LETTERE
DI PRINCIPI,
LE QVALI O' SI SCRIVONO DA PRINCIPI, O' A' PRINCIPI, O' RAGIONAN DI PRINCIPI,

LIBRO PRIMO.

In questa seconda editione tutto riordinato, & migliorato.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal CARLO BORROMEO.

Con priuilegio di N. S. Papa Pio IIII. & dell'Illustrissima Signoria di Venetia per anni X.

IN VENETIA,
Appresso Giordano Ziletti, al segno della Stella.
M. D. LXIIII.

GIORDANO ZILETTI
A' I LETTORI.

O, che con ogni opera & diligenza mia mi ſon ſempre sforzato di giouar'al mondo nella mia profeſſione, mi ſon molto rallegrato, uedendo, che queſto mio Primo Libro di lettere di Principi è ſtato gratiſſimo ad ogni ſorte di gente, sì per là dignità di coloro, che le ſcriuono, & à chi ſi ſcriuono, sì per il modo, che tengono tai perſonaggi à ſcriuerſi fra loro, & sì ancora principalmēte per la cognition delle iſtorie, che ſi trouano in eſſo, molto perauentura, più uere, & più chiare, che non ſono nel Giouio, nel Guicciardino, & in altri molti ſcrittori de tempi noſtri, per eſſerſi queſte lettere auute la maggior parte le proprie, & uere originali, ſenz'alcuna fraude, ò mutatione de gli appaſſionati, ò mal'informati, come accade le più uolete à chi ſcriue per ſola relation d'altri. Onde io era già in animo di dar fuori il Secondo, & il Terzo uolume, che ho già in ordine. Ma eſſendomi da ogni parte per lettere, & à bocca richieſti di queſti Primi volumi, che già ſon finiti di diſtribuir tutti, mi è conuenuto rimetterlo à ſtampar di nuouo. Nè però ui ho uoluto aggiunger'alcuna lettera di più, per nō far torto ad alcuno, nè à me ſteſſo. Il quale in queſto mi uoglio far conoſcer diuerſo da molti altri librari. Percioche con far ſimili aggiunte, par che ſi uogliano ingannare, ò quaſi sforzar'à ricomperarli di nuo

uo ancor coloro, che gli aueſſer comprati la prima uolta. Ho ben fatto uſar'ogni diligenza, che queſto ſi riſtampi molto meglio, & più corretto, che la prima uolta, quando per eſſer le copie à penna, & auute confuſamente, non fu quaſi poſſibile, che non ui cadeſſero errori di ſtampe, di nomi proprii, di giornate, ò tempi, & altre coſe tali, di non picciola importanza, che in queſta ſeconda ſtampa ſi ſon fatti tutti correggere, riducendolo in ordine perfetto, & facendoli tutto quel miglioramento, che il libro abbia potuto riceuere. Voi benigniſſimi lettori, prendete ancor queſta ſeconda impreſſione con la ſolita gratitudine, & bontà uoſtra, et aggradite la prontezza dell'animo mio di farui ſempre coſa gratiſſima, per quanto le forze mie ſi ſtendono.

ALL'ILLVSTR. ET REVER. SIG. IL SIGNOR CARLO BORROMEO, CARDINALE DI SANTA CHIESA.

IERONIMO RVSCELLI.

N MOLTI miei libri, & con molte perſone chiare, oue, & con chi mi ſia uenuto in propoſito di ſcriuere, ò di ragionare da già molt'anni, io mi ſono gioioſamente laſciato intendere, eſſer mia fermiſsima opinione, (fondata in quelle tante ragioni, ch'io n'ho diſteſe) che in queſto preſente ſecolo, & in queſt'età noſtra s'abbia da ridurre il mondo in quel colmo di bellezza & felicità, che ci è ſtato annuntiato & promeſſo da tanti diuini ſcrittori per tante uie. Et sì come fermamente lo credo, così uenendolo già come preſente godendo & contemplando con l'imaginatione & con la ſperanza, ſon'entrato cert'anni adietro in caldiſsimo deſiderio, & fermiſsimo proponimento di mettere quaſi tutta l'intentione d'ogni mio ſtudio in deſcriuerlo à i preſenti & à i poſteri per intera uniuerſal contentezza, & per infinita gloria del fattor ſuo. Là onde conſiderando, che queſta deſcrittione douea comprendere coſi la forma & il ſito del tutto, & delle parti di queſta marauiglioſa fabrica, come le qualità ſue, & l'operationi illuſtri, con la diſpoſitione & con lo ſtato delle coſe umane, & delle diuine, che le gouernano, eleſsi di uoler fare una piena & uniuerſal Geografia di tutto il mondo, & inſieme ſcriuer l'iſtorie di queſti tempi, come preparatione ò principio di quei feliciſsimi & uiciniſsimi, che ho già detti, & ne' quali, ſe ſarà ſeruigio di Dio ſantiſsimo ch'io ui arriui con quieta uita, io aſpiro d'appreſentar'alla diuina Maeſtà ſua nel coſpetto di tutti i ſecoli queſte mie fatiche. Et primieramen-

mente inquanto alla descrittione uniuersale & particolare di tutto il mondo, uedendo io quello, che con tanta lode ne hanno scritto diuersi cosi antichi, come moderni, & diuisando col pensiero tutto quello, che si possa, & si debbia fare, per ridurlo à perfettione, ho proposto di far la mia in quattro uolumi grandi, de'quali tre comprendano le tre parti principali, conosciute, & descritte da gli antichi, & il quarto quest'altra, quarta, & si gran parte, nuouamente con la scorta & gratia di Dio benignissimo ritrouata da gli Spagnuoli & da' Portoghesi. Et perche in effetto il più proprio, il più uago, il più uero, & più util modo di far tal descrittione, è quello delle Tauole ò figure, distese poscia con le parole nella quantità & qualità loro; uengo procurando, che in ciascuno di detti quattro uolumi grandi abbia da esse re quanto maggior numero di Tauole ò di figure sarà possi bile, cominciando sempre dall'uniuersali, & uenendo alle particolari, & particolarissime delle prouincie, & di parte in parte, in modo, che ogni uolume sia per contener'almen cento Tauole, là oue in Tolomeo con XXVI. sole si uede più accennata col dito in uniuersale, che descritta nel particolare tutta la terra, se ben'a suoi tempi era conosciuta in si poca parte. Che in questo modo, con la gran copia delle figure, & con la distesa narratione, che si faccia con parole à ciascuna d'esse, si uiene ad auer come presente dauanti à gli occhi tutto quello, che della forma, del sito, della quantità, & d'ogni qualità di ciascuna prouincia & di ciascun luo go si possa hauere. Di che tutto, io spero di far ueder'in bre ue come una mostra ò un saggio in un particolar uolume in foglio con la descrittion della nostra Italia. Ma perche in ef fetto à uoler'auer uera & perfetta la descrittione delle par ti del mondo, non può bastar'alcuna sorte di studio, ò di dottrina d'un solo, & conuiene auerla da coloro stessi, che ui sono nati & nodriti, ò che agiatamente con tempo & giu dicio l'hanno osseruate & auuertite, io uengo tuttauia facendo far delle Tauole, secondo quello, che dalle migliori descrittioni, ò relationi altrui, cosi passati, come presenti, se ne può trarre, & attendo à uenirle mandando, non ad un solo, ò à pochi, ma a quanti più posso, de'migliori, & più

più intendenti, che si ritruouino in quelle parti, accioche essi diligentemente le ueggano, & con ogni cura possibile le correggano in quelle cose, oue perauentura non fosser giuste, & oue mancasse, ò fosse souerchia qual si uoglia cosa, così ne i nomi, come nel sito fra loro, & principalmente nella forma de' contorni & termini loro, così fra terra, come sù'l mare. Nel che, oltre à gli amici, che in tanta copia in diuerse parti mi ha conceduti la gratia di Dio, & la bontà loro, mi aiuta sommamente la rarissima benignità di moltissimi Principi, miei Signori, i quali da' lor sudditi mi fanno uenir mandando le descrittioni, cosi Geografice, come Corografice, diligentissimamente fatte, de' luoghi loro, le quali io non resto poi di riuedere, & far ueder da molti, per metterle in Tauole ò figure perfettamente, facendoui le narrationi & descrittioni in parole distesamente, & uenendo per tutte le figure usando diligenza, che giustissimamente ui si mettano i uenti, oue han luogo, co i bussoli della calamita, & con tutto l'uso del nauigare. Onde posso sperare, che con questo si raro solleuamento & aiuto della maggior parte de' begl'ingegni di ciascun luogo, & principalmente con l' infinita gratia di Dio, io potrò dar'al mondo una sua uniuersale & particolar descrittione, tanto migliore di tutte l' altre, quanto ragioneuolmente è da credere, che sia più perfetto il sapere, e'l ualor di moltissimi, & di quasi tutti, che d'un solo, ò pochi, come hanno auuto tutte l'altre fin qui già fatte, in modo, che si come il mondo si truoua ora scoperto & conosciuto quasi tutto, & si spera di uedersi in breue tutto ridotto all'Imperio & alla fe di CRISTO, cosi gli si conuenga degnamente una sopr'ogn'altra perfettissima descrittione.

QVESTA medesima diligenza & sollecitudine di procurar nelle informationi l'aiuto altrui, si conuien'usare nel uolere scriuere istorie perfettamente, anzi ancor maggiore per molte uie. Percioche per auer contezza della forma, ò del sito, & de' luoghi d'una prouincia, che sta sempre ferma, possiamo prendere informatione da infiniti, & quello, che non può auersi questo mese, ò quest'anno, può auersi l'alrro, ò gli altri, che seguiranno, & quello, che una

uolta

uolta non sia ben'auuto, può interamente auersi, & corregersi molte altre uolte, uerificandolo con l'essemplare, ò col corpo stesso della prouincia & de'luoghi, che son sempre saldi. Là oue nell'informationi de'fatti, ò dell'operationi di questo & quello, delle quali s'abbia da far'istoria, conuien ualersi di quei pochi soli, che ui sieno stati presenti, da'quali soli è ristrettamente necessario, che ò con penna, ò con lingua si spargano nell'orecchie, ò ne gli occhi di coloro, che di luogo, ò di tempo ne son lontani, essendo cosa certissima, che le particolari narrationi & informationi delle cose, molto più sinceramente, & con molta maggior cura & diligenza si fanno da chi scriue, che da chi parla, & che molto più salde & uere si conseruano nelle scritture, che nelle lingue, ò nell'orecchie, & nelle memorie de'posteri. Tal che le lettere sole, scritte come per narratione ò informatione da quei che ui sono stati presenti, si debbon dire il uero, & più sicuro fondamento, & la miglior uia di uenir'in particolar cognitione delle cose, che si uengono facendo di tempo in tempo, presupposto però sempre, che colui, che scriue l'istorie, procuri d'auerne molte, & di conformarle insieme fra loro, & attenersi alle cose più uerisimili, alle scritte da più, & da i migliori, cioè da coloro, che mostrino insieme diligenza, sincerità, & giudicio.

PER auer dunqne questo cosi strettamente necessario aiuto d'informationi per la Geografia, & per l'istorie, io, oltre à quanto con la lingua & con la penna ne uengo di continuo procurando per ogni parte, conobbi per molto necessario questi mesi adietro, & uengo poi di continuo conoscendo per utilissimo l'auer dato fuori la Geografia di Tolomeo, da me tradotto di lingua Greca in Italiana, esposto in tante parti importantissime della sua teorica, & illustrato con tante aggiuntioni di cose mie, & principalmente con quell'utilissimo nuouo modo di potere in ogni notte serena prender le misure delle lunghezze de'luoghi, che gli antichi non poteron prendere, senon con la sola & tardissima uia de gli Eclissi con tanto sconcio. Col qual libro io uеggo di auer già mossa notabilmente la cortesia & bontà di molti nobil'animi à degnarsi di far quasi à concorrenza l'un

dell'

dell'altro nel uenirmi mandãdo le deſcrittioni delle prouin cie ò patrie loro. Là onde per procurar' il medeſimo aiuto per le mie iſtorie, ho eletto di dar'ora fuori il preſente uolume di lettere, le quali, ſecondo che per ora ho giudicato opportuno, ho cauate da tutte quelle, che fin qui per diuerſe uie ho potute auere. Et ſi come il Tolomeo fu da me dedicato al ſereniſsimo, & ſempre feliciſsimo FERDINANDO Auguſto, accioche ſotto l'ombra, & à contemplatione di sì gran Principe ſi muoua tanto più lietamente ogni gentil'animo ad aiutarmi, così ho uoluto dedicar queſto uolume à V. Illuſtriſsima & Reuerendiſsima Signoria, tenendo per fermo, che il mondo ſia per lodar'anco in queſto interamenre il giudicio mio, che abbia parimente ſaputo elegger' un Principe, ſupremamente amato & riuerito da tutti i buoni, & ſupremamente magnanimo & fautore d' ogni uirtù uera. Et inquanto poi à quella differenza del ſupremo grado di dignità, che qui forſe potria parer'ad alcuni in queſto propoſito fra la perſona di Sua Maeſtà Ceſarea, & quella di Voſtra Illuſtriſsima, & Reuerendisſima Signoria, ſi potrebbe dir primieramente, che la diguità del Cardinalato, come quella, che rappreſenta la dignità de gli Apoſtoli, & come quella, che nelle conſultationi, & nelle deliberationi uiene à fare uno ſteſſo corpo nel Sommo Pontefice, ſi riconoſce per tanto ſuprema, che non ſolo i particolari, ma ancora i Re, & gl'Imperatori la riueriſcono in modo, che quando alcuno di esſi Cardinali, come mandato, & tratto da quel corpo miſtico, ſi ritruoua preſſo à Re, ò Imperatori, uien da loro tenuto à man deſtra. S' inchinano à riceuer le ſue benedittioni, & finalmente ne prendono l'aſſolutioni, le diſpenſe, gl'indulti, & l'altre coſe tali, importantiſsime alla propria ſalute di ſe medeſimi. Ma perche in effetto i gradi riceuono diminutione, ò accreſcimento di dignità dalle perſone ſteſſe, che le poſſeggono, io nella perſona di V. S. Illuſtriſs. laſcerò di mettere in conſideratione la nobiltà della patria, quella del ſangue, adornata con sì illuſtrisſimi rami di parentato, & principalmente l'eſſer degno & cariſsimo nepote d'un tanto Pontefice, & toccherò ſolamente quelle coſe, che non ſi debbono ri-

ſtrettamenue attribuire alla Natura, nè alla Fortuna, ſi co me è l'hauer fin quaſi dalle faſce moſtrati chiariſsimi lum d'animo ueramente regio, l'auer ſempre feliciſsimamente ſeguiti gli ſtudii, l'eſſere ſtata affabiliſsima, & con tanto be nigni & generoſi coſtumi, che di tempo in tempo è uenuta tenendo ciaſcuno che la conoſcea, in quaſi ferma ſperanza di uederla in uirtù, & in fortuna uenir tale, quale ora la uede & la gode il mondo, cioè à gouernarlo, à giouarlo, et ad illuſtrarlo in quelle parti, che più gl'importano. Nel qual tempo, & nel quale ſtato preſente, non pare, che da tutti i migliori ſi uegga mancare, ò ſi deſideri in lei maggior grado di dignità, di potenza, ò di gloria, che quello ſteſſo, il qual ſi deſidera alla Criſtianità tutta, all'Imperio di Cristo, & a quel uero Regno di Dio ſantiſsimo, il quale il medeſimo Signor noſtro c'inſegna à deſiderare, & pregar che uenga, che ſarà quello, quando tutto l'uniuerſo adorerà il ſuo glorioſiſsimo nome con un cuor ſolo, lo ſantificherà con una ſola bocca, & farà pienamente il uoler ſuo con una ſteſſa prontezza d'animo & obedienza. Il qual feliciſsimo Regno, oltre à molt'altre ragioni, ſi può da queſt'una in particolare tener per fermo, che l'infinita clementia ſua ci tenga già uiciniſsimo, cioè dal ſaperſi, che quando l'infermità in un corpo ſi truoua nel maggior ſuo ſtato d'accreſcimento, allora l'amore, & la diligenza di chi n'ha cura, gli prouede del miglior medico, che poſſa darli. Onde uedendoſi manifeſtamente il colmo dell'infirmità di queſta dilettiſsima creatura di Dio benigniſsimo, non è da tener'alcun dubbio, che l'infinita ſua prouidentia, gli abbia uoluto finalmente dar quel medico, il quale con l'aiuto della ſua diuina gratia l'abbia à ridurre in sì perfetto ſtato di ſanità, che ſia per toſto uederſi come rinouato, ò rinato tutto. Et per pienamente farſi conoſcere, che coſi ſia, abbia à i filoſofi fatto uedere d'auerlo eletto, & fabricato conforme al ſapientiſsimo detto loro, i quali affermarono, che allora ſien per eſſer feliciſsimi i Regni, quando ſaran gouetnati da ueri filoſofanti, cioè da huomini non ſolamente ſtudioſiſsimi, & dottiſsimi, ma ancora ſommamente amatori & fautori delle lettere & de le uirtù. A i Prelati, predicatori, maeſtri,

maestri, & ancora rettori, & gouernatori de'popoli, cosi secolari, come spirituali l'abbia fatto ueder preposto secondo il santissimo documento del Signor nostro, il quale prima incominciò, & più attese à far'i comandamẽti e'l uoler di Dio, che ad insegnarlo, ò comandarlo altrui. A i più profondi Dottori nella uera & diuina dottrina cabalistica l'abbia mostrato con quella perfettione di numeri nel nome suo, ne gli anni della creation del mondo, & in quei dell'auuenimento del Redentore, fin'al giorno che fu creato Pontefice, & con quell'altre uie del misterio di ciascuna lettera, che essi sanno. A tutti gli altri l'abbia chiaramente accennato con tutte le forme del nome & cognome suo, cosi dal battesimo, come dal Pontificato, auendolo chiamato GIOVANNI, come fin dal uẽtre della madre elesse l'altro, che fu nũtio della felicissima rinouation del mondo. Il qual nome, si come nella lingua Ebrea, che allora teneua il principato, era deriuato dalla gratia, cosi in questa nostra, che tien'ora parimente il principato d'ogn'altra lingua, uien deriuato, dal giouamento. Auendolo chiamato ANGELO, & auendolo chiamato PIO, con auerli dato nell'ordine il numero quaternario, il quale non solo da'filosofi, ma ancora da'sacri scrittori è conosciuto per numero, che contenga in se misteriosissima perfettione di tutti i numeri, & auendolo finalmente chiamato MEDICO, & datoli per arme ò segno particolare, da metter'umilmente sotto la santissima Croce, le Palle, che manifestamente rappresentino la forma del mondo, & in numero, che comprenda le principali età sue, disposte pur misteriosamente in forma triangolare. Il che tutto riconoscono inspirato & ordinato dall'ineffabile bontà diuina tutti quei ueri dotti, che sanno, questa particolar'impositione di nomi nelle persone principalissime farsi con particolar prouidenza & uoler di Dio, si come le sacre lettere ci fan fede d'Abramo, d'Israel, di Giouan Battista, & finalmente di IESV CRISTO, nostro Signore, & che ancora inquanto all'Arme ò Insegne sanno parimente, non esser cosa casuale ò uana, & in tutto fuor della particolar cura diuina, ma importante & misteriosa, uedendosi, che oltre al serpente, alzato misteriosamente nel diserto,

oltre al ſegno Taù, oltre à quello della ſantiſsima Croce, & oltre à quelle dell'Huomo, del Leone, dell'Aquila, & del Bue, attribuite a i quattro Euangeliſti, abbiamo, che à i Capitani del popolo ſuo ordinaua Iddio medeſimo, che deueſſero tener ciaſcuno l'inſegna ſua, nel luogo particolare, oue, ò da qual parte ſi deueſſe accampar'ordinatamente ciaſcuna Tribu.

QVESTO feliciſsimo Regno adunque, aſpirando io, non forſe ſenza diuino mouimento, à uoler deſcriuere, come toccai nel principio di queſta lettera, & auendo ſotto il glorioſo nome del Sereniſsimo Imperator FERDINANDO Primo, fatto uſcire il Tolomeo con l'intentione, che ho già detta, & ora ſotto quello di V. S. Illuſtriſsima facendo uſcir queſto, debbo con ogni ragion credere, & ſperar fermamente, che à tant'altre conformità fra ſua Maeſtà Ceſarea, & Voſtra Reuerendiſsima & Illuſtriſsima Signoria, ui conoſcerà parimente il mondo ancor quella della ſomma & infinita benignità ſua, in aggradirlo coſi generoſamente, come ha fatto quell'altiſsimo Principe, dando eſſempio à tutti gli altri ottimi Principi, & ad ogni uirtuoſo & gentil'animo di adoperarſi lietamente in quello, che ciaſcun poſſa, per queſto ſi glorioſo ritratto della più bella & felice età, & forma di tutto il mondo. In Venetia. Il di XV. di Decembre. M D LXI.

TAVOLA DE NOMI DI TVTTI coloro, che ſcriuono, & a' quali ſi ſcriuono le lettere di queſto volume.

LETTERE DI PRINCIPI, LE QVALI SI SCRIVONO O' DA PRINCIPI, O' A PRINCIPI, O' RAGIONAN DI PRINCIPI.

LIBRO PRIMO.

ALL'ILLVSTRISS. ET INVITTISS. PRINCIPE, IL S. CRISTOFORO MORO, DVCE, ET ALL'INCLITO SENATO DI VENETIA,

Bessarione Cardinale Patriarca di Costantinopoli.

O CERTAMENTE *fin dalla prima mia fanciullezza cominciai à mettere ogni fatica, ogni opera, & ogni studio per poter hauer libri in ciascheduna sorte di scientie, la onde molti ne scriueua di mia mano, et tutti quei pochi denari, ch'io poteua sparagnare dalla modesta mia spesa, io gli spendeua in comperar libri. Per cioche giudicaua di non potere acquistarmi massaritia piu degna & piu nobile, nè tesoro piu utile, & piu eccellente: essendo i libri pieni delle voci de' sauij, pieni de gli essempi antichi, pieni di buoni costumi, pieni di legge, & pieni di religione. Essi uiuono, conuersano, & sono letti con noi, ci insegnano, ci ammoniscono, ci consolano, & ci mettono auanti à gli occhi le cose antiche, & lontane dalla nostra memoria: & tanta è la potenza loro, tanta la dignità, & tanta finalmente la diuinità, che se non fossero i libri, noi saremmo tutti huomini rozzi, & ignoranti, senza hauere alcuna memoria delle cose passate, alcuno essempio, nè finalmente alcuna cognitione delle cose diuine, & humane: & il medesimo sepolcro, che cuopre i corpi de gli huomini, coprirebbe ancora il lor nome. Et quantunque io in ogni tempo habbia sempre atteso molto diligentemente à raunar libri, l'ho fatto tuttauia con molto maggior caldezza doppo la ruina della Grecia, & la miserabile cattiuità di Costantinopoli, hauendo io posta ogni mia forza, ogni pensiero, ogni opera, ogni industria, & finalmente ogni facultà mia per hauer libri Greci, come quello, che dubitaua, & grandemente temeua, che con tutte l'altre cose non andassero à pericolo, & in perditione, & ruina, ancor tanti eccellenti libri, tante fatiche di tanti grandi huomini, tanti sudori, tante uigilie, & tanti lumi*

di tutto il mondo, sì come ne' tempi piu à dietro habbiamo patito tanto grā danno, che di quasi dugento, & uenti mila libri, liquali Plutarco scriue, che erano nella libraria d'Apamia, appena se ne trouin pur mille ne' nostri. Et mi sono io ingegnato, non tanto di raccogliere molti libri in numero, quanto ottimi, & eccellenti, & di ciascuna opera non uolendo hauere se non una copia, ò un uolume: che così uengo ad hauer raccolte quasi tutte l'opere intere, & difficili à trouarsi, che erano in tutta la Grecia. Ma andando io spesso riuolgendo per la mente questo mio pensiero, & questo mio studio, mi parea d'hauer poco satisfatto al desiderio mio, se parimente io non prouedeua, che questi libri da me raccolti con tanta fatica, & con tanta spesa, si disponessero in modo, mentre son uiuo, che ne potessi star sicuro, che essi doppo la morte mia non sarebbono dissipati, & alienati, ma sarebbono seruati in qualche luogo sicuro, & commodo per la commune utilità de gli huomini studiosi, & amatori così delle lettere Latine, come delle Greche. Et stando io molto spesso in questo pensiero, & riuolgendo con l'animo tutte le terre d'Italia, niuna ne ho trouata, se non la uostra gloriosa città, nella quale l'animo mio si riposasse da ogni parte. Percioche primieramente io uedeua, ch'io non poteua eleggere luogo piu sicuro, che quello, ilquale si gouerna con equità, si ritiene con le leggi, si regge con l'integrità, & con la sapientia, & doue si uede la stanza uera delle uirtù, della continenza, della grauità, della giustitia, & della fede: doue è l'Imperio tanto equale, & moderato, quanto grandissimo, & amplissimo, d'animi nel consultar liberi, non intrigati in alcuna cupidigia, nè in alcun mancamento: oue i prudenti, & sauij gouernano il timon dell'Imperio, i buoni sono antiposti a' cattiui, & dimenticati tutti de' proprij commodi loro, attendono con ugual consentimento, & con somma integrità alla cura di tutto il corpo della Repub. Alle quai cose si dee sperare quel che desideriamo, cioè, che la uostra città habbia ogni di piu à crescere, & distendere le forze, & il nome suo. Io conosceua poi oltre à questo, non potersi da me eleggere luogo piu cōmodo, & piu atto principalmente a' nostri huomini Greci, che cotesta uostra città. Percioche concorrendo in essa quasi tutte le nationi di tutto il mondo, & principalmente i Greci, i quali uenendo dal lor paese, fanno primieramente scala in Venetia, et hanno tanta amicitia, et congiuntione d'animi con esso uoi, che entrando in Venetia, par loro ueramente d'entrare in un'altro Costantinopoli. Et oltre à ciò in qual maniera questo beneficio di far dono di questi libri, poteua da me collocarsi piu honoratamente, che appresso di uoi Signori, a' quali io per molti uostri beneficij uerso di me, mi trouo strettissimamente obligato? Et, in qual città poteua io piu conueneuolmente porli, che in cotesta città, laquale

quale io, doppo l'esser soggiogata la Grecia dal Turco, haueua eletta per mia patria, et nellaquale era stato da uoi benignamēte chiamato, et honoreuolissimamente riceuuto? La onde ricordandomi d'esser mortale, et uedēdomi già d' età molto graue, & oppresso, et afflitto da diuerse infermità, et considerando molte altre cose, che possono accadere, ho donato alla sacratissima chiesa del Beato Marco della uostra inclita città tutti i miei libri, così Greci, come Latini: giudicando essere io tenuto di mostrar questa affettione, & questo animo per debito della mia gratitudine alla Serenità Vostra, à cotesto Illustriss. Senato, & à tutta cotesta nobilissima patria, laquale ui siete degnati di farmi comune con esso uoi: acciochè sì come uoi con la uirtù, & con la sapientia uostra, et con molti uostri beneficij mi hauete obligato; così uoi, i uostri figliuoli, et i uostri posteri, ò discendenti habbiate à trarre continuo, et gran frutto delle mie fatiche, & insieme n'habbiano à participare ancora per amor uostro, et per uostra benignità, tutti gli altri studiosi delle buone lettere. Et così ui mando in dono i libri, & l'indice, & insieme il decreto del sommo Pontefice: pregando Iddio, che gli piaccia concedere alla Vostra nobilissima Republica ogni felicità, & ogni contentezza uera per ogni parte. Da' Bagni di Viterbo. Il dì ultimo di Maggio. M CCCC LXVIII.

AL SIGNORE ANTONIO SAVORGNANO.

PERCIOCHE *poche cose sono state fatte per li Marcheschi in Veronese, benche à Lignago, & in Verona sieno molte genti Francesi, io nulla n'ho scritto, ò ne scriuo adesso à V. S. Ma essendo al presente la somma delle cose della guerra dintorno alla Mirandola, & à Bologna, io passerò scriuendo à loro, acciochè* V. S. *non cessi d'intendere da me le cose, che occorrono della presente guerra: della quale io sono di giorno in giorno tenuto informato particolarmente, & con uerità da diuersi, che ui si truouano. Ma ueramente, che gli animi de' mortali sono di lor propria natura, uolubili, & gli sdegni, & le passioni dell'auaritia, & dell'ambitione ui hāno poter grandissimo: & non solo in quelli de' priuati huomini hanno tanta forza, ma in quegli etiandio de' sommi Imperatori, & de gli altissimi Re possono alcune uolte oltra modo. Perciochè essendo in tanta stretta amistà, et lega Papa Giulio secondo, Massimigliano d'Austria Imperatore, Lodouico Re di Francia, & Ferdinando Re d'Aragona con molti Signori d'Italia loro adherenti, contra Venetiani, primieramente già si sono tra se con la uoglia per diuerse gelosie cominciati ad allargare, massimamēte parēdo à ciascun de gli altri, che essi Francesi diuengano troppo grandi in Italia,*

et usino con troppa alterigia la lor superba grandezza. Et oltre à cio Papa Giulio mostra la sua separatione con l'opera della guerra contra il Duca di Ferrara, & Francesi insieme. Della qual guerra questa è stata la cagione. Hauendosi tolto Alfonso da Este, Duca di Ferrara, à far forte il sale à Comacchio, & il Papa facendone similmente gran quantità à Ceruia; auenne, che il Duca s'accordò col Re di Francia di dargli il sale per la Lombardia, per molto miglior prezzo di quello, che era usato d'hauerlo per l'adietro. Il che risapendo Agostin Ghisi, mercante piu ricco, che alcuno altro d'Italia, il quale non solo le lumiere, ma ancora tutte le saline della Chiesa tiene (come essi dicono) ad appalto; se ne dolse al Papa, mostrandoli, che di tal mercato alla Chiesa era per uenire grandissimo danno: perciochè impedito al sale di Ceruia lo spaccio della Lombardia, non si potrebbono tor le saline per l'affittanza, che egli hauea. Oltra che hauendo il Duca libertà di uendere il suo sale, & mandarlo doue gli piacesse; molti non solo di Toscana, ma ancor di Romagna l'andrebbono à torre per la buona derrata à Comacchio. Il Papa, riceuuta questa cosa in petto scrisse al Duca, che Ceruia usò sempre di dare il sale alla Lombardia, et che non intendeua, che egli intricasse il suo spaccio: et però, che uolesse cessare dal mercato del sale fatto col Re: lasciando che la Lombardia uenisse, secondo l'uso suo, à torlo à Ceruia, trouando egli altra uia di dare speditione al suo, al quale poteua perauentura bastare di farne per uso del suo Ducato. Il Duca, ò che egli scriuesse, ò nò, di questo fatto al Re, negò di uoler ritrattare il mercato, nè il Re dapoi il consentiua, quantunque il Papa glie ne hauesse scritto. La onde sdegnato Papa Giulio & con Ferrara, & con Francia parimente, cominciò col mezzo del Cardinal Grimani à lasciar l'odio, che contra Venetiani mostraua d'hauere, & leuò lor da dosso la scomunica, & concesse, che à lui mandassero Ambasciatori, & già ue ne sono andati alcuni da già piu giorni, de' quali ui è poscia rimaso M. Girolamo Donato, huomo di grandissima prudentia, & bellissimo del corpo, & dell'animo medesimamente: per la destrezza del quale non solamente è rappacificato con Venetiani questo Pontefice, ma gli ha tolti etiandio seco per amici, & confederati, concedendo anco à Renzo da Ceri il poter uenire à loro seruigi, il che per lo adietro non ha uoluto mai piu fare. Il qual Renzo, essendo poco fa morto il Brisighello, hanno posto capitano della fanteria loro. Ora essendo in questo disdegno il Papa contra il Duca di Ferrara, & hauendo appo se così saggio Ambasciatore de' Venetiani, uenne in memoria al Pontefice d'hauere altre uolte hauuto buona speranza dal Duca (secondo che si dice) di rilasciare à sua contemplatione Don Ferrante da Este, suo fratello, & figliozzo del Papa,

Papa, il quale il Duca da già molti anni fa guardare in prigione. Onde il Papa per trattato, che il detto Ferrante hauea tenuto contra lui, ò che cercasse diuerse querele contra il Duca, ò che pur così fosse in uero da parole di molti stimolato, scrisse similmente al Duca per la liberatione di Don Ferrante: la quale gli fu ancora dal Duca liberamẽte negata. La onde doppiamente sdegnato il Pontefice, cominciò à pensare à cose nuoue contra Ferrara, alla quale (essendo feudo della chiesa) richiedeua, & richiede diuerse cose: perche sentendosi il fauor fermo de' Venetiani, molto cõmodi à danneggiar Ferrara, come che fortemente sieno cõquassati dalla presente, & passata guerra; & sapẽdo, che l'Imperatore, et il Re di Spagna sono molto cõ gli animi loro separati dall'amistà de' Francesi, i quali si sapea certo, che darebbouo ogni fauore al Duca; deliberò uenendo in persona col campo suo far l'impresa di Ferrara. Et così, fatto Capitano della sua gente il nipote, Francesco Maria della Rouere, Duca d'Vrbino, si pose à uenire uerso Rauenna, nel qual uiaggio gli fu, per cõmission de' Venetiani, dal Signor Bernardin de' Pij scoperto un trattato di ueleno, che contra la persona sua teneua il Cardinal di Roano. Ma giungendo in Romagna, doue facea la raccolta dell'essercito, fatte molte dispute tra Capitani, come fosse da guidar quella guerra contra Ferrara; fu generale opinione di tutti, che primieramente s'hauesse à priuarla delle terre uicine, à lei confederate, & principalmente della Mirandola, la quale è forte, & era in potere de' Francesi, per esserui dentro la sorella del Signor Giouan Giacomo Triultio, che al presente è Marescíallo del Re di Francia, il quale à Ferrara scopertamente prestaua, & presta ogni possibile aiuto. Et consigliauano ancora, che una armata de' Venetiani di barche lunghe, & d'altri nauilij piccioli in gran numero, che era in Po, douesse donare ogni danno possibile à Francesi, & ogni disturbo, & massimamente dintorno al bastione fatto nuouamente dal Duca su la riua d'esso Po, molto forte. La onde mosse, già piu dì sono, Papa Giulio con tutto l'essercito suo contra questa terra, hauendo primieramente presa la Catolica: & piu giorni la strinse con la gente, & battè con l'artiglieria, & finalmente piu per assedio, che per altra uia, l'ha hauuta. Percioche quella animosissima Donna, che u'era dentro, si trouò mal fornita di munitione, & la cosa fu molto improuista, conciosia che ella si teneua per raccomandata al Papa, et non sua nimica: il marito della quale fu poco fa morto ne' seruigi del Duca di Ferrara, come soldato della Chiesa. & oltre à cio ella hebbe ancora questo altro grandissimo contrario, che per il freddo di questa uernata sì asprissimo, tutte le acque, che la terra circondano, per le quali è piu che forte, sì s'agghiaciarono, & diuennero condensate, & dure, che non che altro, ma i soldati ui caual-

caualcauano sopra, et i carri ui andauano carichi, et sicuri, et le palle del ferro, che fuor de' cannoni usciuano dando nella muraglia, et sopra le ghiaccia te acque delle fosse ricadendo, quasi sopra un marmo ui stauano. Nondimeno lasciata la terra, et ricoueratasi la Donna nella rocca, fu finalmente poscia sforzata di darla al Papa, salua la roba, et le persone, che seco erano: et cō mirabile animosità caricati molti muli, et caualli, et carri di roba, per mezzo il cāpo de' nemici gli mandò uia: minacciando ella liberamēte il Papa, il quale la uolle accompagnar fuor della terra, et brauandolo, che ella ancora hauerebbe il suo luogo, del quale mai non si sarebbe partita per così poca gente, et sì uile, quando ella hauesse hauuto uettouaglia, et munitione à bastanza. Delle cui sdegnose, et ardite parole si pigliaua Papa Giulio il maggior piacere del mondo, et con diletto ne motteggiaua seco. Dapoi il Papa rimise nella Mirandola il Sig. Giouan Francesco Pico, maggior fratello del Signor Lodouico: il qual Gio. Francesco era dal fratello col fauor de' Francesi stato assai tēpo tenuto fuori: et così il Papa se ne partì. Haueaegli seco hauuto da Venetiani 1400. lance. 500 arcieri, et 4000. pedoni, li quali hauendo passato il Po à Figaruolo, s'erano già piu dì auanti uniti con gli Ecclesiastici, et haueano gran dimostration fatta di ualore sotto detta terra presa da loro: sotto la quale consumata il Papa quasi tutta la uernata, s'è poscia ridotto à Bologna: lasciando alla Mirandola, et ne' suoi contorni il campo suo, et alcune poche guardie in Modena, et in Reggio, che per nome di Massimiliano similmente ha tolte al Duca: essendo tutta uolta la gente Francese à Sermene, che per soccorrere al Duca, ad ogni sua posta ui stanno, con le quai di continuo si è scaramucciato, et ui sono occorsi alcuni bei fatti, et tra gli altri questo. Mentre che le genti Ecclesiastiche stauano alloggiate dentro, & uicino alla Mirandola in luogo sicuro; quelle de' Venetiani, che eran seco unite, delle quali eran tutte l'aspre fattioni, & grandi, stauano fuori, al ghiaccio, & alle neui, & per tema de' nimici ogni notte staua buon numero di gente armata à cauallo, in un luogo, che si chiama Bellaere: il quale è un palagio de' Signori della Mirandola, posto nella campagna, & serrato intorno d'una gran fossa, del quale mandauano scambieuolmente le sentinelle, & le lor guardie contra nemici. Francesi, che cio seppero, mossero una notte molti huomini d'arme, quasi alla leggiera, & uennero per prendere le guardie Ecclesiastice, delle quali alcune ingannarono col silentio dell'andare, alcune con furor trapassarono, & alcune altre n'uccisero: pure ue ne furono anche di quelle, che à picno corso uerso il detto palagio si posero à uenire insieme co' nemici, da' quali tutta uolta gridādo all'arme, ueniuano sostenendo spessissime percosse et ferе. non perciò potè essere, che molti de' Papeschi non fossero da nimici molto

to alla sproueduta colti. Percioche entrati nel cortile, ch'io dissi, doue assai soldati s'erano à gran fuochi ridotti, per aspettar ciascuno l'hora sua della guardia, cominciarono à dare tra essi, & ucciderne, & alla fine prenderne assai. Quiui si morì il buon frate Leonardo da Prato, del Regno di Napoli, Capitano di cauai leggieri, d'un colpo sopra la testa riceuuto, percioche senza celata fu colto de' nemici. Di questo cortile per forza d'arme uscì per lo mezo de' Francesi Costanzo de' Pij, ualorosissimo giouane. Hanno hauuto della morte di frate Leonardo i Venetiani, e i Francesi grandissimo dispiacere: costoro, percioche non l'hanno preso uiuo, come poteuan fare; quegli, per la perdita d'un tanto, & à loro fidato huomo, & amoreuole. Bacio le mani di V. S. sempre. Da Ciuidal d'Austria. 1511.

Nepote, & Seruitor di V. S. Illust. Leonardo da Porto.

AL SIGNORE ANTONIO SAVORGNANO.

DOPPO *la morte di fra Leonardo, fu tenuto con piu cura il campo, & mutato ogni ordine fra le Marchesche genti. Nondimeno restando ancora alloggiato Messere Antonio de' Pij, et Messer Giouā Paolo Manfrone in quei contorni co' caualli leggieri, & molti huomini d'arme, fu detto loro, i Francesi esser per douergli riassalire un giorno per così buon mattino, che in disordine gli potessero ritrouare, per lo scito del luogo, et per ritrouarsi le gēti alloggiate molto sparse per cagion del uerno, et fuori d'ogni fortezza. Onde il Pio con la compagnia sua di gente d'arme si uolle leuare dal luogo, oue staua. La qual cosa non uolendo fare il Manfrone, presso il quale era la cura di tutti i caualli leggieri, ritenuto, ò dalla sua naturale animosità, ò pur dalle comodità del buono alloggiamento, che egli nella uilla della massa haueua; gli auenne, che Francesi una mattina improuisamēte gli sopragiunsero, non perciò tanto, che egli, prima che gli uedesse, non intendesse la lor uenuta: della quale nō fu niente sbigottito, ò fosse per istimargli minor numero, che non erano, hauendo seco ancora egli gran quantità di cauai leggieri, ó che pur fosse per troppo suo ardire, & così non uolle mai ritrarsi adietro, & saluarsi. La qual cosa con poca fuga poteua fare. Et giugnendo essi à lui, cominciarono con gli huomini armati in bianco à dar ne' cauai leggieri de' nostri, in modo che non potendo reggere alle percosse, si ruppero cō poco combattere, molti ne morirono, & molti ne restarono prigioni, tra' quali fu lo stesso Manfrone, quantunque gran forza facesse, come ualoroso Capitano, per liberarsi, & ritenere i soldati dalla fuga. In questo tempo odo, che fu preso à Bologna uno per moneta, chiama-*

to Nicolo Orafo, che staua in Ferrara, la cui fauola conuiene in ogni modo che io ui ragioni. Costui hauea un suo cognato Capitano della porta di Castel Tedalto di Ferrara, & essendo per esser sententiato al fuoco, chiese di parlare al Legato, che è il Cardinal di Pauia, promettendo di dirgli cosa à lui molto cara, & alla Chiesa così utile, che à lui non pur sarebbe perdonata la uita, ma etiandio dato guiderdone di gran doni. Il che detto al Legato, stimando egli, che costui uaneggiasse, mandò à lui alcun suo, per saper ciò che dir uolesse: ma negando costui di uolere scoprir l'intendimento suo ad altri, che al Legato proprio, fece credere, che egli uolesse far palese qualche gran cosa: & perciò fattoselo menar dauanti, disse il prigione. Monsignore, sceleratezza maggiore tra gli huomini non si truoua, che il tradimento, & tanto piu, quando egli contra gli amici, & i parenti, & la patria co i lor Signori insieme è commesso. Nondimeno per saluar la propria uita, pare che a' nostri tempi sia licito operare ogni aspra, & amara cosa. Per tanto ueggendomi poco lontano dalla morte, alla quale uostra giustitia mi condanna; ho pensato, che quando ui sia in grado di prendere un partito, ch'io ui porto innanzi, ui trouerete tenere sì fatto benefitio, che non solo ui sarà caro d'hauermi data la uita, ma conoscerete, ch'io merito piu oltra d'assai, se piu oltre, che la uita si puo donare. E' cosa nota, che la Santità di Nostro signore non si è mossa à questa guerra, per guadagnare solamente la Mirandola, & la Catolica, ò Modena, & Reggio, come ha già fatto, ma per hauer Ferrara, della quale, quando di me ui piaccia fidarui, mi dà il cuore di darui à man salua una porta: percioche di questa un mio cognato è Capitanio, & dal Duca spesse uolte in altro bisogno adoperato, me in suo luogo ui lascia guardiano. La onde quando ui piaccia di darmi tanta libertà, che io per un mio figliuolo possa andare, io ue lo darò per pegno, il quale potrete tenere, finche di me ueggiate l'opera, & in questo tanto, che io à uoi conduco il fanciullo mio (poscia che lasciandomi, & non ritornando, non uerrete à perder piu che un prigioniere) potrà la Beatitudine del Nostro Signore, & la S. V. insieme tenere la fede mia per pegno. Il Cardinale, conferito tutto questo col Papa, & inteso meglio chi egli fosse, & ritrouandolo esser cognato, di cui egli diceua, il qual alcuna uolta gli daua in effetto la cura della porta; deliberarono di esperimentare la fede sua, dicendogli. Vanne, & porta il fanciullo, & poscia faremo nuoui patti. Venuto in Ferrara costui, & allegro sopra modo d'hauersi saluata in tal guisa la uita, si contentaua di tanto: se non che temendo, che il Duca non lo togliesse sospetto, risapendo di questa sua offerta alcuna cosa, egli stesso il tutto gli uenne à dire. Il Duca, udito questo, pensò, che fosse da fare, che costui in questo fatto piu oltre procedesse, & gli disse. Va, & conduci

duci qui tuoi figliuoli tutti, & poscia io ti dirò quello, che piu oltre hauerai da fare. Fatto questo, fece il Duca cercare per tutti gli hospidali della città, fin che un garzoncello somigliãtissimo à quello del monetario si ritrouò: & quindi fattolo secretissimamente trarre, lo fece piu giorni tenere à Nicoletto in casa, & chiamar figliuolo, come se l'hauesse addottato: & detto alla moglie cio che fare intendeua, mostrãdoli quanto di bene glie n'era per uscire; finalmente lasciato al Duca il suo figliuolo, egli col fanciullo dell'hospidale se ne tornò à Bologna, et al Legato come suo figliuolo lo rappresentò: dando per testimonio, che egli suo figlio fosse, un sarto Bolognese, che era suo compare. Papa Giulio, ueduto il ritorno di costui, & il menargli questo fanciullo, cominciò ad entrare in speranza di potere hauer cio che costui gli prometteua: & tanto piu, che egli sapeua, che passando Nicoletto col fanciullo per dinanzi alla botega di suo compare sarto, fu da lui con la maggiore allegrezza del mondo abbracciato, & domandato come, & quando fosse di prigione uscito: & dapoi ueduto il fanciullo, & parendogli quel desso, che egli un'anno adietro haueua tenuto alla cresima; gli fe le maggior carezze, che potesse fare. Onde il Papa hebbe ferma credenza, che il detto fanciullo fosse di colui figliuolo. La onde spesse uolte se lo faceua uenire: & hauendolo tutto di panni di seta uestito, gli faceua marauigliosa festa. Il monetario Nicoletto hauendo riceuuto in dono dal Papa dugento ducati, & posto secretissimamente ordine alla cosa, tornò à Ferrara. Il Duca, facendolo in uero Capitanio di quella porta, li fece continuare il trattato: nel quale la prudenza di Marcantonio Colonna apparue grandissima. Percioche doppo alcuni giorni, facendo il Papa trar gente secretamente fuor dell'essercito, accioche il Duca d'alcuna cosa non s'accorgesse, per ispignerle una notte contra Ferrara, sperando hauere la detta porta, come per ambasciata, & per segno haueua da colui hauuto, del quale per lo pegno, che in man teneua, molto si fidaua; si è poi inteso per cosa certa, che Marcantonio molto ne sconfortò il Papa: mostrandoli con molte ragioni, questa esser cosa da non riuscire, ancor che non ui foße inganno. Percioche in Ferrara era tanta gente, che posto che la porta fosse presa, prima che il campo le porgesse soccorso, ella sarebbe loro ritolta mille fiate. Oltra che mostraua uerisimilmente, questo essere doppio trattato. O quanto possono le passioni ne gli animi de' mortali, poi che fanno errare ancor quegli, che per prudenza, & buona lor sorte si ritrouauano in altissimo stato, in tanto che bene spesso le speranze gl'ingannano, come fece questa il Papa: il quale d'accortezza, & di prudenza non ha hauuto fra molti Ponteficipari alcuno. onde non solo non prese il buon consiglio di Marcantonio, ma confortato alla già detta uana speranza, lasciò di conferirli piu cosa alcuna

di questo fatto: & tramatolo con Brunoro de' Renucci da Rauenna, che è suo conduttiero, lo mandò con molti fanti, & huomini d'arme una notte, per hauer la detta porta: a' quali per buona sorte tra uia si scoperse il trattato doppio. il che ha poi fatto, che il Papa ha cresciuto molto di riputatione, & di credito à Marcantonio.

Ora continuando il Papa di tener le genti sue alla Mirandola, & à fronte de' Francesi, & trattando triegua tra l'Imperatore, et Venetiani, et lega per unirli contra Francesi; interuenne, che il detto Cardinal di Pauia Legato di Bologna fu accusato al Papa, di tener trattato con Francesi, & che la cosa della porta di Ferrara mal succeduta, era stata sua opera: pensandosi lui, che ui douesse andare il Duca d'Vrbino in persona, alquale esso Legato per sua gran malignità portaua grāde odio. Onde pensaua con quel lo fatto di fargli riceuere tanto danno, & uergogna, & forse ancor morte: & tanto piu s'accresceua questa credenza contra il Legato, per essersi già inteso, che il fanciullo non era figliuolo del monetario, & n'era stato preso il compar sarto, & posto al martorio, & nulla percio se ne haueua tratto, & attribuendosi, giustificando, ad esso legato molte altre colpe grauissime. Alle quali tutte il Papa diede poco orecchie, come colui, che del Legato sopra ogni altro si fidàua. Da poi sentēdosi ingrossare Frācesi, & cō Bentiuogli uenir contra Bologna; il Papa fingendo altro, si ridusse in Rauenna: hauendo primieramente tutte le sue genti raunate à Bologna insieme con quelle de' Venetiani, poco fuori della terra al ponte del Reno. Ma essendo uenuti Francesi à Castelfranco, & poscia al ponte di Lauino, non piu lontano, che sei miglia, da i Papalisti; faceuano spesse scaramuccie insieme: ma nō molto furono stati questi due esserciti così insieme, che nella città di Bologna diuersi animi, & diuerse fattioni si mossero. Perciochè sentendo la parte segante, i Bentiuogli essere con Francesi, entrarono in speranza di potergli riceuere nella città. Dall'altra parte gli Ecclesiastici col fauore del campo Papale, & con quello, che essi haueuano nella città, pensauano di potere entrarui. Ma certamente quei della città furono molto freddi in questa guerra contra Francesi: perciochè stando in campagna, poche cose si faceuano, nè della terra, dalla quale dipendeua il tutto, si haueua quella cura, che sarebbe stata necessaria: & cio procedeua dal disdegno, & dalla gara, che il Legato per sua pessima natura haueua col Duca d'Vrbino: il quale Legato haueua il gouerno della città. & il Papa, che sapeua questa mala uolontà, che il Legato haueua uerso il Duca, lasciò l'un di loro ministro di Bologna, & l'altro teneua poco lontano per capo di tutto l'essercito suo. Ma sentendo il Legato doppo l'accostarsi de' Francesi à Bologna, che molti animi di quei cittadini erano di mal talento contra la Chiesa; pensò di

sò di mandarnegli fuori: acciochè non tumultuassero nella città in fauore d'essi Francesi. Et non gli parendo hauer forze da tenergli, nè da cacciargli contra il loro uolere; si pensò d'assoldargli tutti, & mandargli in campo. Cosi inuitati molti gentilhuomini Bolognesi à diuenir soldati, diede lor denari per molti fanti, & dell'una, & dell'altra parte, de' quali ciascuno tirò al soldo suo per gli amici suoi. Ma dapoi fatte per loro le compagnie; & essendo chiamati dal Duca in campo, per unirgli con l'altro essercito; quei della parte Segante, che piu assai erano, trouando diuerse scuse, negauano uolere uscire della città: & in questo tempo tenendo trattato co' Bentiuogli, & co' Francesi, assaltarono una notte la porta di San Felice, & mal grado di cui loro il uolle negare, l'aprirono: & saliti similmente per forza sopra la torre de gli Asinelli, spinsero fuori una facella accesa, la qual ueduta da Francesi, passaron di subito il Reno à Crescella, come era l'ordine, doue è un ponte, & parte il guazzarono: & lasciando dietro à se il campo della Chiesa, uennero per la piu breue alla città, & co' Bentiuogli insieme u'entrarono. Questo risaputosi dal Duca, egli si partì la notte dal luogo, doue era, con tutte le genti della Chiesa alla sfilata: & lasciò dietro à se & padiglioni, & tende, & quasi ogni altra salmeria del campo suo, con le genti de' Venetiani insieme: le quali piu innanzi, & piu contra Francesi alloggiauano, & alle quali era Proueditor M. Paolo Capello: il quale dal romore, che color faceuano, auuertito della lor fuga, si partì similmente del luogo, doue era, & dietro à quei del Duca inuiò le sue genti: le quali molto maggior danno hebbero, che le prime. Perciochè il giorno giunse lor sopra, & elle non sapeuano le uie del monte, & quei della terra uenner loro adosso con grandissimo sdegno: perciochè uolendo andar uerso Imola, erano constrette caminar lungo tratto di uia tra il monte, & la terra, & passar molto uicino ad alcune porte della città, & massimamente à quella di San Mámolo, che è piu uicina, et stretta al monte. La onde erano in questo spatio di continuo combattuti in un tempo da' montanari, & da' cittadini insieme: de' quali una gran quantità era tutta armata sopra la porta, che io dico, insieme co' soldati: i quali à man salua prendeuano, quasi quanti ui passauano. Ma certo gran uentura fu di quei prigioni, che non andarono in man de' uillani: de' quali calati giu del uicino monte, s'udiua un romore di spezzar forzieri, di disarmar soldati, & di prenderne, & d'ucciderne, troppo crudele, & fiero: perciochè fuggendosi rotti senza combattere, era à quei uillani assai facile il così trattarli. Quiui per il caualier della Volpe, soldato di S. Marco, fu fatto un fatto generoso, et in tanta fuga degno di memoria: che uenendo per saluarsi, come gli altri faceuano, & giunto presso la porta di San Mammolo, & ueduto tanto popolo

fuori d'essa, che molti soldati spogliauano, & tuttauolta prendeuano, nè co noscendo poter farsi altra uia, uolendo saluarsi; fermatosi, & ad alcun de' suoi huomini d'arme, che seco haueua, riuoltato, disse. Che dunque? uogliamo noi lasciarci spogliare con tanta uergogna, senza fare alcuna difesa? Questo di me non fia mai saputo: percioche io ho piu fede, che l'armate mie mani mi faccian la strada inuerso Imola, doue cerchiamo d'andare; che i miei piedi, quãdo sieno stati da costoro de' lor calciamenti spogliati, nudi mi ui portino. Et raunati alcuni pochi huomini d'arme, che fuggiuano, presso a' suoi primi, si fe dare una lancia, et quella sopra la coscia toltasi, et chiusa la uisiera, si pose à uenire innanzi alla poca, & stretta schiera de gli huomini, che seco haueua, contra questo popolo: nel quale come fu uicino, così postosi sopra la resta quella lancia, uenne à pien corso per urtare, la quale animosamente hebbe tanto di forze, che tutta quella gẽte si ritirò nella città: & egli con altri soldati, che seco s'unirono, tanto si tenne, che quasi tutto il resto del campo Marchesco passò oltra: & diede etiandio tempo à M. Anniballe Bentiuoglio, al quale doleuano molto i danni de' Venetiani, di far calare à terra la saracinesca della detta porta, acciochè non piu il popolo potesse uscirne. Il che prima non haueua potuto fare, per rispetto di non serrar di fuori le genti sue. Lequali per hauere egli fatto chiudere l'altre porte, s'erano quasi tutte ridotte à quella, come anco piu uicina al monte, & piu al lor proposito, che alcuna dell'altre. Il quale atto del Bentiuoglio fu gentilissimo, & pietoso, & dimostratore, che egli era ricordeuole de' beneficij riceuuti nelle sue sciagure da' Venetiani. Il Legato Cardinal di Pauia si fuggì, non so come, di Bologna, & se ne uenne à Rauenna: doue era il Papa, et doue si ridusse similmente il Duca d'Vrbino Capitano di quella impresa. Il qual Duca hauendo inteso, & trouato per cosa certa, che il Legato haueua intelligentia col Re di Francia, & hauea consentito alla perdita di Bologna; incontratolo in Rauenna, et accostatoglisi, gli mise uno stocco piu uolte per lo petto, à tal che ne restò morto. Il che essendo riportato al Papa, ne fu molto doloroso, per piu cagioni. I Bentiuogli in tanto ritornati patroni di Bologna, ruinarono il castello, che à porta Galera, Papa Giulio haueua cominciato ad edificare, d'architettura, & fortezza mirabile: & gittarono etiandio à terra la statua d'esso Papa, che era già stata posta sopra la porta di San Petronio. Doppo queste cose il Papa, che s'era partito da Roma, per guadagnar Ferrara; ui ritornò, con hauer perduto Bologna, & essendo per un Concilio fatto per diuersi Cardinali stato scommunicato à Milano. Il qual Cõcilio era primieramente stato ordinato à Pisa, che l'hauean deposto del Papato: hauendo in suo luogo fatto Pontefice il Cardinal Santacroce, & chiamatolo Bernardino.

nardino. Onde à questi nostri giorni si uede mostruoso scisma nella santa Chiesa di Dio: nè perciò si cessa da' Christiani di perseuerare. In Italia si sono accesi molti animi di potenti l'un contra l'altro. Ma disciolto il campo della Chiesa, & i Bentiuogli restati in Bologna; alcuni Bolognesi fuorusciti, i quali s'erano ridotti appresso il Legato della Romagna, che è il Cardinal Regino, cominciarono fra pochi giorni ad hauere speranza di poter ritornare in casa col fauore de' Signori, & de gli amici, che fuori, & dentro della città si sentiuano hauere, & d'altra gente di Bologna, alla quale già cominciaua à fastidire la potenza de' Bentiuogli: & hauendo costoro mostrato con ragion piu uolte al Legato, questa cosa essere da riuscire; fecero con licenza del Papa una raunanza di molti fanti, & di caualli: de' quali dato il gouerno à Carlo da Veggiano, si posero à uenire uerso quel la città. Il che inteso da i Bentiuogli, fecero accostare alla città alcune genti de' Francesi, che erano su'l Parmigiano, si chetamente, che quei di fuori non n'hebbero sentore alcuno, fin tanto, che non furon loro addosso. Perciochè giunti i Francesi nella terra, di subito usciti fuori i Bentiuogli con essi, & con molti fanti soldati, & Bolognesi, trouarono questi fuorusciti alla fossa Caualllina, dintorno un miglio da Bologna lontana: & attaccato il fato d'arme, gli ruppero, & n'uccisero, & presero gran parte. Onde tornati i Bentiuogli con questa uittoria nella città, hanno molto piu saldo il piè loro nella solita grandezza, che per lo adietro non haueuano: & molti, che prima contra loro disiauan cose nuoue, hanno per hora i loro animi acquietati. Da Venetia. Il III. *d'Agosto.* 1511.

Nepote, & Ser. affettionatiss. di V. S. Ill. Leonardo da Porto.

AL S. MAG. GIVLIANO DE' MEDICI, CAPITAN GENERALE DI SANTA CHIESA.

IO SCRISSI *questi giorni à V. S. per la medesima uia, per la quale mando la presente: & sarammi gratissimo intẽdere, che l'una, & l'altra habbia hauuto ricapito. Et se io pensassi, che ella si douesse fermare per qualche tempo là, doue ora si troua; la pregherei, che si contentasse di mandarmi una cifra: acciochè sicuramente le potessi scriuere, quanto alla giornata m'occorresse degno d'auiso, si come hora qualche cosa m'occorrerebbe. Il che non potendo sicuramente fare, mi eleggo di tacerlo. Solamente dirò, che io trouo il Christianiss. & Mad. sua madre (la quale puo tãto, quanto ragioneuolmẽte dee potere una prudentissima madre appresso uno obedientiss. figliuolo) tanto ben disposti uerso N. S. & V. S. che io piu nõ saperei desiderare,*

siderare, auenga che nelle cose di S. Santità, & di quella, io non habbia già il desiderio troppo moderato: & gran fondamento fanno delle cose loro appresso N. S. sopra il mezzo di V. S. La quale se le uorrà abbracciare, le se ne hauerà buon grado, & tutte si rimetterano in man sua, ò di chi V. S. ordinerà, pur che dipenda da lei. La quale, se uederà N. S. ben disposto uerso questa Maestà, come io credo, & ogni ragion uuole che sia; non saria già bene lasciarle maneggiare à persona, che si facesse scudo, & mezzo cô l'autorità di V. S. & tutto il grado uolesse per se, sì come à qualche altro tempo s'è fatto. Nè si deue hauer maggior rispetto ad altrui, che all'honor proprio: che sia massimamente per tirar seco tanto utile, quanto essa stessa saperà desiderare. Et se bene io son certo, che senza il mio scriuere V. S. assai conosce, quanto carico le sarebbe, che altri che essa, trattasse appresso N. S. le cose di questa Maestà; pure per troppa seruitù scriuo molte uolte quello, che è superchio, & che si potrebbe tacere. Nè creda V. S. che alcuno qui habbia, nè possa hauere maggiore autorità in trattar le cose di N. S. & di questa Maestà, di quello, che hauerà V. S. pur che ella uoglia, ò uero i ministri suoi, di chi mostrerà fidarsi: & lasci pur dire, & scriuere chi uuole. che tale à Roma è predicato gouernator del mondo in questo nuouo stato, che si contenterebbe, se bene ha mutato patrone, non hauer mutata autorità, la quale ogni dì sarà minore, se da V. S. non gli fie data. Et se uoi Signori sarete sauij; farete li fatti uostri per uoi stessi, ò col mezzo de' ministri uostri: altramente non concluderete mai cosa, che uogliate, nè si darà obligo alcuno à questa Maestà di far per V. S. se ben N. S. facesse molte cose à beneficio della detta Maestà: perche il tutto l'amico attribuirebbe alla destrezza, & autorità sua, & non alla buona dispositione di chi le facesse. Dio doppo molte altre felicità, ha conceduto à V. S. d'hauere un tanto Re non solo per parente stretto, ma ancora amoreuolissimo, & che dimostra stimar tanto tal parentado, quanto se l'hauesse con qual si uoglia grandissimo Principe, ò Re. V. S. stimi allincontro tal gratia sopra tutte l'altre, come quella, che ha piu stabile fondamento. Et certo ho tanta paura, che una sì fatta occasione non si perda; che se io non hauessi temuto errare, me ne sarei uenuto à trouar V. S. per satisfare all'animo mio, et alla seruitù, che ho con N. S. & con essa. Questa cosa di Narbona mi ha assai leuato dal uenire, perche io ui era molto inclinato: basta, che ha hauuto buono effetto, & così hauerà ogni altra cosa, che N. S. uorrà, solo che da S. Sant. non mãchi.

Aspetto di dì in dì qualche huomo di V. S. mandato per far riuerentia à questo Re. Il quale uenendo, come mi par ragioneuole, che debbia uenire; io li farò intendere, quanto m'occorrerà. Gouernando quà il tutto la madre del Christianiss. sì come è ragioneuole, per esser, come ho detto, pruden-

dentissima; non sarebbe forse, se non bene, che V. S. le scriuesse, quanto si fi da di me, & quanto ella liberamente puo parlar meco delle cose di N. S. & di V. Signoria. Che se ben questo non è molto necessario, mostrando la Ec cellentia sua di credermi pur assai; tutta uia stimo, che non potria se non giouare: massimamente hauendo à questi dì il Malpasso scritto quà, che N. S. non si fida gran fatto di me in queste cose di Francia: & m' ha dato in ciò per compagno Santa Maria in Portico. Domane la Maestà del Re do- uea fare la sua entrata in questa terra, la quale sarà superbissima cosa da uedere: pure questa sera pioue, & essendo il tempo cattiuo, si differirà ad un' altro giorno. Non ardisco dire, che i forieri, secondo che essi riferisco no, hanno dato in questa terra alloggiamento à forestieri per ottanta mila caualli: ma ben dico, che io non udi mai tanta gente. Fatta l'entrata, s' attenderà alle giostre. Questa non è già lettera da scriuere ad huomo, che si troui à nozze, anzi le faccia. V. S. habbia patientia: & leggala in piu uolte, acciochе ad un tratto non rimanga stracca & del leggere, & dello scriuere. Et à V. S. baciandole la mano, humilmente mi raccoman- do. In Parigi. A' XIIII. di Febraro. M D X V.

Di V. Illustriss. Sig. humilissimo seruitore Lodouico Canossa.

A' PAPA LEONE DECIMO.

IL *Christianiss. mi ha comãdato, che io uoglia supplicare V. Beatitudi- ne in nome di S. Maestà, che si contenti confermare la promessa fatta, ad instãtia del Re passato, al R. Monsignor di Liege, mostrando non manco de- siderare l'honore del detto Mõsignore, di quello che facesse il suo predecesso re: affermandomi, non poter credere, che hauendo S. Maestà animo, et desi derio di fare per V. Beatitudine assai piu di quello, che si hauesse il Re mor- to, che quella debbia uoler far manco per S. Maestà. la quale ne scriue di sua propria mano à V. Santità: acciochе prẽda maggior testimonio del de- siderio suo: del quale si tien certa douer restare satisfatta, sì per la clemẽtia di V. Beatitudine, come anche per hauer quella già giudicato Monsignor di Liege degno di quello honore, che S. Maestà li desidera. Il medesimo de siderio è nella madre: la quale particolarmente supplica V. Beatitudine di tal gratia. Alla quale piacerà farmi intendere, quanto ho da rispondere al- l'uno, & all'altra: acciochе conoscano, che io non son mancato obedirli in quello, che mi hanno con tanta instantia comandato. Et io à i Santissimi piedi di V. Santità mi raccomãdo. In Parigi. A' XXI. di Febraro. A' 1515.*

Di V. Santità deuotiss. & humilissimo seruitore Lodouico Canossa.

AL CARDINAL DI SANTA MARIA IN PORTICO, LEGATO IN FRANCIA.

Reverendissimo Signor mio. A' di passati ho tanto scritto à Vostra Signoria Reuerendissima, che hora non ho che dirle: non mi parendo ragioneuole, che io mi debbia dolere del particolar dispiacere, & danno di quella, et mio: potendo esser cagione di commodo, & di satisfattione uniuersale, sì come è comune opinione, che debbia essere: parendo, che la ragione uoglia così, alla quale sono assai conformi le parole, che ogni giorno escono da Nostro Signore circa il caso dell' Illustrissimo Signor Duca: mostrando sua Santità del tutto uolersi accommodare al uoler di Dio, & al naturale instinto suo. Il che ci dà speranza, che Sua Beatitudine si possa ancora ueder tale, quale si sperò, che douesse essere il giorno, che fu creata.

Io penso partirmi domane per il luogo già scritto à Vostra Signoria: alla quale intendendo per la lettera sua de' sei del passato nô dispiacere il mio pensiero, di tanta maggior satisfattione mi sarà il uiaggio.

Mostrai la lettera di Vostra Signoria al Reuerendissimo Cornaro: accioche uedesse quanta memoria, & desiderio ella tiene di satisfarli. Raccomando à Vostra Signoria Reuerendissima le cose mie di Baiusa: supplicandola, che faccia dare le alligate à Messer Germano Brissio, & che essendole portati danari da Baiusa, me li uoglia far dar qua, se così le uerrà commodo. Et uolendomi scriuere, far dar le lettere all' Ambasciator dell' Illustrissimo Signor Marchese di Mantoua, indrizzandole al Conte Baldassarre Castiglione. Et le bacio la mano. Da Roma. A' XIIII. *di Maggio. MDXIX.*

Di V. S. Reuerendiss. Vero Ser. Il Vescouo de Baiusa.

Qvesto Vescouo di Baiusa fu il Conte Lodouico da Canossa, Veronese, huomo di molto ualore, & di gran maneggi, & di nô minore autorità, & riputatione. nell'essequir le sue commissioni, è dubbio qual fosse piu, ò affettionato, ò accorto, ò diligente ministro: ma libero fu egli; oltre ad ogni credere, in dire i suoi pareri a' Principi, a' quali seruiua. Et in piu luoghi per questo uolume si parla di lui, & piu sue lettere si hauranno qui basso. Essendo Vescouo di Tricarico, fu mandato da Papa Leone Nuntio in Francia: oue hebbe dal Re il Vescouato di Baiusa. Finita l'Ambasceria, & richiesto dal Re di rimanere a' seruigi suoi,

non uolle farlo, ſe prima non andaua à Roma à render conto al Papa della ſua amminiſtratione. Andato, & à nuoua iſtantia del Re, con buona gratia di S. Santità tornato in Francia, piu anni poi, & là, & in Italia, & particolarmēte in Roma, s'adoperò ne gli affari di S. Maeſtà, con ſomma fede, & prudentia. Alla fine doppo la preſa del Re à Pauia, fu Ambaſciador di S. Maeſtà à Venetia: doue ſtette tre anni, & fece l'ultima pruoua del ſuo ſingular ſenno, & ualore, & della ſua ardente, & libera ſeruitù, nella concluſione della lega d'Italia contra l'Imperatore, & nel progreſſo di tutta quella impreſa: negotiando in un tempo per lo ſuo Re, & per Papa Clemente inſieme, che allhora erano una coſa ſteſſa: benche per S. Santità ui foſſe particolar Nuntio Monſignore Altobello Aueroldo, Veſcouo di Pola. Ora perche la precedente ſua letterina, ſcritta da lui al Cardinal di Bibiena, mentre era Legato in Francia, l'anno M D X I X, parla alquanto oſcuretto, à chi non ſa l'argomento; è da ſapere, che in quei giorni era morto Lorenzo de' Medici, Duca d'Vrbino, & nipote di Papa Leone. Onde dice qui il Baiuſa, che ancor che tal morte foſſe di dolore ad eſsi particolari ſeruitori del Papa, & della caſa de' Medici; tuttauia ſi potea ſperare, che foſſe per tornarne commodo, & utile uniuerſale. Percioche il Papa, il quale prima era tutto perduto in far grande il detto Duca, haurebbe allhora atteſo alle coſe della Chieſa, & al ben publico. Il che moſtra, che il Papa ſteſſo conoſceua, & diceua liberamente.

AL CAR. SANTA MARIA IN PORTICO.

ESSENDO, *due giorni ſono, arriuato in queſta terra, ho riceuuto, non ſo per qual uia, una lettera di Voſtra Signoria Reuerendiſſima de gli otto del paſſato; & per quella inteſo la inſtantia fatta per l'Illuſtriſs. Madama circa il mio uenire in Francia, per uolermi poi mandare Ambaſciatore del Chriſtianiſſimo in Iſpagna. In riſpoſta di che le dico, che all'animo mio è impoſſibile il non ſatisfare ad ogni comandamento di S. Eccellenza: eſſendomi continuamente auanti gli occhi l'utile, et gli infiniti honori, che da quella, et dal Chriſtianiſſimo ſuo figliuolo ho riceuuti. Ma ben m'è impoſſibile uenire hora, hauendomi i bagni in modo laſciato debole, che eſſendo io uenuto da Verona qua in* XVII. *giorni, mi ſento tanto ſtracco, ch'io nó crederei poter condurmi inſino à Milano, non che far quel uiaggio, al quale ſon chiamato, che per la qualità del tempo, & per la indiſpoſition*

mia, è grandissimo: & non sarei giunto, che mi bisognerebbe far ritorno adietro; se è uero, come da ogni parte s'intende, che quel Re à tempo nuouo sia per andare in Fiandra: & à me e impossibile il nauigare, non lo patendo la natura mia. & anco già due uolte mi son uenute le gotte, le quali m'hanno di maniera auilito; che io non posso persuadermi di poter piu al solito faticare. Ma tutte le soprascritte cause non sarebbono già bastanti, per uere, et grandi che sieno, à tenermi un'hora, che io non mi ponessi in camino, se io credessi col metter la uita mia ad ogni rischio, poter fare un mediocre seruitio (che uguale all'obligo son certo non poter mai) à quella Maestà, & all'Illustrissima Madama. Ma io non mi conosco tale, quale Vostra Signoria mi dipinge, che io sono reputato da loro, eccetto che della fede, la qual certo in me non puo esser riputata troppo grande.
Ma forse essi giudicano, che se appresso di loro io ho ottenuto qualche cosa à beneficio del mio padrone piu di quello, che per auentura un'altro haurebbe potuto fare, sia causato per la prudenza mia, et non per la buona natura, & per l'ottime parti, che si trouano in quella Maestà, & nella madre. Et io mi credo il contrario: perche non penso appresso alcun Principe poter mai ualer tanto, quanto appo loro m'hanno fatto ualere le sopradette loro ottime conditioni. Nè uorrei con pericolo di danno di quelle persone, alle quali io son tanto obligato, mettere anco à pericolo quel poco d'honore, che la bontà loro, & la sorte mia mi ha acquistato. Voglio ancor dire, che è assai difficile negotiare appresso quei Principi, le cose de' quali per la piu parte dependono dal uoler de' loro ministri, & non da se medesimi. Taccio, ch'io non so parlare in lingua alcuna se non Italiana: & in quelle parti forse non è così intesa, come in Francia. Ma che uo io adducendo tante cagioni? essendo risoluto, che cagione, ò ragione alcuna non mi uaglia, se non quanto, à chi mi chiama, piacerà. Vostra Signoria Reuerendissima adunque farà la scusa mia, se io non uengo hora: & sforzerassi, che sia di sorte, che non resti ombra alcuna nella mente del Re, & della madre, che io non desideri di seruirli, & d'obedirli, & che io non mi conosca à cio tanto obligato, quanto io sono: aggiungendoui anco quel nuouo obligo, che m'accresce la nuoua fede, che mostrano d'hauer in me. Et uolendo pur, ch'io uada. Vostra Signoria m'impetri tempo insino ad Aprile. Et allhora, se io potrò con buona satisfattione di Nostro Signore, sì come io ho per certo che potrò, non mancherò farlo. Signor mio, se io hauessi modo di non piu trauagliare, io uolentieri il farei per le cagioni già piu uolte dette à Vostra Signoria, & per la nuoua indispositione aggiuntami. Tuttauia, se questo Re sarà del tutto risoluto seruirsi di me, io non uoglio già mancarli. Ma non uorrei però, che la fatica fosse tan-

ta, che io l'hauesſi à ſeruir breue tempo. Et però uo penſando, che, ſe pur foſſero in penſiero di mandarmi in Iſpagna, piu faria per me eſſer loro Ambaſciatore qui in Roma, per eſſer luogo molto piu quieto, quanto alla diſpoſition del corpo: ma non uorrei compagno, perche è troppa ſeruitù, nè ſi puo ſeruir bene. Nè anco uorrei hauere obligo di comunicar le coſe loro con perſona, che ſi portaſſe il grado de' buoni effetti, & ſopra me laſciaſſe il carico de' catttiui, ſe ne accadeſſero. Voſtra Signoria ui penſi, et auiſimi il parer ſuo. Alla buona gratia della quale humilmente mi raccomando. Da Roma. A' XIII. *d'Ottobre*. MDXIX.

Vero ſer. di V. S. Reuerendiſs. Il Veſcouo di Baiuſa.

AL CARD. SANTA MARIA IN PORTICO.

HO DVE *lettere di uoſtra Signoria Reuerendiſſima: l'una è de'* XXVIII. *del paſſato, l'altra de'* V. *del preſente, aſſai breue, ſignificandomi ſolamente la riceuuta della mia de'* XIX *di Giugno, il contenuto della quale ſe io haueſſi creduto douere eſſer conforme al giudicio del noſtro Nuntio, come Voſtra Signoria mi ſcriue, che fu; certo è, che io non l'haurei ſcritto: perche bene hauerei penſato, che foſſe ſtato uano, sì come io credo che foſſe. Et già, ſe Voſtra Signoria ſi ricorda, io moderai il ſoſpetto mio con una poſcritta, la quale era in detta lettera. Ma, à dire il uero, io giunſi nuouo alla corte, & da diuerſe perſone mi fu predicata l' inſolentia, & le uane parole del Cardinale; con aggiugnerui il deſiderio, che moſtraua, che la corona ſi prendeſſe à Roma, & forſe, che tal deſiderio ui fu, ſe non uero, almen ſimulato per qualche intereſſe ſuo: penſando, che molti doueuano temere di tal coſa, & conſeguentemente fare ogni coſa per diſturbarla, & eſſo eſſer giudicato l'iſtrumento attiſſimo per tal diſturbo. Il qual giuditio non li poteua portare ſenon grandiſſima utilità. Ma laſciamo il dir piu di queſto, & uiuiamo ſicuri, che foſſe uano penſiero, eſſendo dal Nuntio ſcritto. Mi dice Madama, che intende da Mommoransì, il quale fu preſente al nuouo abboccamento, come Mons. di Ceures, & il gran Cancelliere del Re de' Romani hanno con grandiſſime proferte et inſtantie uoluto perſuadere al Re d'Inghilterra, che uoglia accordarſi, col nipote a' danni di Francia: & che da Sua Maeſtà fu loro riſpoſto, che molto ſi marauigliaua, che eſſi, i quali haueuano tanto obligo al padron loro, foſſero così poco grati, che in una età così tenera, & tanto atta ad imprimeruiſi il bene, & il male, uoleſſero cominciar col male, inſegnandogli à mancar di fede: perche ben ſapeuano i Capitoli, che haueuano con Francia; i quali ſe eſſi non hauean*

uoluto, ò non uoleuano osseruare; sua Maestà non uolea già mancare à quanto s'era obligata: & che era pronta à scoprirsi contra ciascuno, che uolesse molestare, ò far danno in parte alcuna à Francia: & che il medesimo hauea detto al nipote, facendo in presentia sua ogni fauore al detto Mõmoransì: mostrando non solo hauer buona intelligenza con Francia, ma anco amare cordialissimamente il Christianissimo: predicando molte lau di di sua Maestà, & concludendo, che non solo erano conformi d'animo, & di uolere, ma anco di corpo: mostrando un giuppone, & una ciamarra, che haueua ueStita, donatali da questo Re Christianissimo: & tanto s'è detto di questa amicitia; che s'intende gli Spagnuoli essersi partiti mal satisfatti. Inghilterra hora ricerca qua, che essendo costoro ricercati d'ami citia da Spagnuoli, sì come pensa, che saranno; non la uogliano fare senza lui: & così penso, che li sarà promesso.

Qua s'è inteso per lettere dell' Ambasciatore, che Nostro Signore non è stato senza qualche ombra, che in questo ultimo abboccamento non si trat tasse qualche nuoua amicitia fra questo Re, & Spagna, senza saputa, ò uo lontà di sua Santità: la quale ombra qui ha dato qualche dispiacere, paren do, che senza causa si diffidi della fede loro. Mostrano piu che mai uolere, & eStimare l'amicitia di Nostro Signore, & non stanno senza desiderio di baciare un'altra uolta il piede à S. Beatitudine: sperando, se tal cosa auenisse, poterla per sempre assicurare. Il mandar Moretta si differì, aspettando il fine del detto abboccamento, acciothe del tutto uenisse instrutto.

Quanto alle cose mie; dico, che m'hanno uisto piu uolentieri, che il desi derio mio non era: & ultimamente il Re, & Madama m'hanno detto, & comandato, ch'io mi uoglia spesso ritrouare con Mons. Ammiraglio, al quale haueano ordinato, che mi conferisse le cose loro, le quali uoleuano, che mi fosser note, & che io sopra esse dicessi liberamente il parer mio. Quello, che io circa cio rispondessi, non scriuo, per non dirui tante ciance. BaSta, che à me io satisfaccio: non so, se à loro. Sforzerommi di questi fauori prenderne il meno che mi sia possibile: non perche non gli Stimi assai, ma perche piu stimo, & amo me stesso. Giunto in corte, trouai ognuno certo, ch'io douessi andare appresso il Re di Spagna. A' chi me ne parlò, dissi risolutamente, che io non ui uoleua andare, allegando quelle cause, che m'occoreuano. Da principali non me n'è mai Stato detto niente: nè io dico altro à Vostra Signoria Reuerendissima, se non che la supplico, che mi raccomandi humilmente a' piedi di NoStro Signore &c. Da Poisì. A' XIX di Luglio. 1520.

Vero seruitore di V. Reuerendiss. Sig. Il Vescouo di Baiusa.

A L

AL CARD. SANTA MARIA IN PORTICO.

QVA giunsi sabbato passato: & il Christianissimo mi disse, come hauea mandato per me, per mandarmi Ambasciatore al Re Catolico, sperando, & confidando &c. Io gli risposi, che del mandare hora Ambasciatore, io me ne riportaua al giuditio di sua Maestà: la qual ben conosceua la reputatione, che darebbe alle cose del Catolico, & quanto se ne saprebbono ualere in questi tumulti di Spagna, & in ogni altra parte. ma che del mandar mè, io la supplicaua, che credesse al giuditio mio: il quale era, che non si potrebbe mandar persona, della quale meno confidassero quelli, co i quali s'ha da negotiare, che di me: allegandole quelle ragioni, che già altre uolte ho dette à Vostra Signoria: & tanto dissi, che io spero hauer guadagnato la causa mia. Dissemi il Re, che certo era, che Ceures non si contentaua, ch'io andassi, & che n'haueua fatto parlare à sua Maestà. Aspetterò di ueder quello, che seguirà: & uariandosi qua i pensieri, (dico quei d'altri, che il mio non puo uariare) V. Sig. ne sarà auisata.

Qua risolutamente parlano del uenire in Italia questo anno. Madama m'ha dimandato il parer mio. Hoglielo detto, & credo contrario à quello, che pensan di fare. Non so che altro mi scriuere, non uolendo entrare in scriuer nuoue: solo dico, che io sto desideroso d'intendere, come V. Sig. si stà: nè anco dirò la causa della uenuta di San Marsau, il quale sta per partire, perche penso, che ui sarà scritta da altri: & non essendo, ue la potete imaginare. A' Vostra Signoria bacio la mano. Da Poisì. A' XXVII. di Settembre. 1520.

Vero ser. di V. Sig. Reuerendiss. Il Vescouo di Baiusa.

A' PAPA LIONE. A' ROMA.

ANCOR che la prudenza, & bontà di Vostra Santità, & la seruitù mia uerso quella, assai m'assicurino, che io non habbia à credere, che il maligno scriuere d'altri possa priuarmi della gratia di Vostra Beatitudine; pur io son tanto geloso di detta gratia, che per molto fondata ch'io la stimi, ogni minimo sospetto mi dà grandissima molestia: sì come hora mi auiene, hauendo inteso, essere stato scritto à Roma, che nella morte del Reuerendissimo Santa Maria in Portico io ho parlato con poco honore di Vostra Santità, et del Reuerendissimo, et Illustrissimo de' Medici. Il che se bene è tanto lontano dal uero, quanto è propinquo al tristo, & al maligno chi l'ha scritto, sì come per men fastidio di Vostra Beatitudine piu largamente

ne so fede al detto Reuerendissimo de' Medici; pur ne sento grandissimo dispiacere: et se mai si truoua essere altramente di quello ch'io scriuo; uoglio non solo esser priuo della gratia di Vostra Santità, ma della uita insieme. Alla quale, baciando i santissimi piedi, humilmente mi raccomando. Da Bles. A' xxx di Gennaro. 1521.

Di Vostra Beatitudine perpetuo, & humiliss. ser. Il Vescouo di Baiusa.

A' MONSIGNOR GIVLIO CARDINAL DE' MEDICI.

SE Vostra Reuerendissima, et Illustrissima Sig. tiene memoria de piaceri, et de' commodi, che sempre mi ha fatto, et che ogni hora mi fa, et delle parole, che io piu uolte le ho detto; bisogna, che mi reputi il piu iniquo, & il piu ingrato huomo, che uiua, ouero creda esser falso, quanto di me è suto scritto nella morte del Reuerendissimo Santa Maria in Portico. Ilche se mai si truoua esser uero; uoglio da ognuno, & da me stesso esser tenuto piu maligno, che non è l'autore di così iniqua bugia: & m'obligo starne ad ogni paragone. Et perche hauerei io cercato di dare tanta infamia ad un Signore, & ad un Principe così grande, & così santo, & del quale io mi predico tanto seruitore, & del quale io non posso patire, che alcuno parli men che honoratamente, & al quale io son tanto obligato, & ogni giorno piu cerco obligarmi, con affaticarlo in ogni cosa mia, sì come hora ho fatto nella Badia nuouamente hauuta? Et come potrei io dire, quel male, che non posso patire che altri dica? Et di cio m'è testimonio il Reuer. Messer Giouanni Rucellai, col quale piu uolte mi son doluto della publica fama, che era in questa corte, che quel pouero Signore fosse stato auuelenato. Et con quanti io mi sia per questa causa corrucciato; in gran parte n'è testimonio il Valerio, et molti altri. Ma la natura le opinione de' Fráce si è, che ogni Signore, che muore in Italia, muora di ueneno: la quale, aiutata poi dalle lettere di Roma, male si poteua leuar loro del capo. Pure non è stato huomo, che tanto habbia detto per moderar tal fama, quanto ho fatto io: perche nè anche ci è huomo tanto obligato à farlo, quanto io sono: perche di seruitù uerso Nostro Signore, et Vostra Signoria Reuerendissima non cedo ad alcuno, che sia in questa corte, & à pochi, che sieno altroue. Sono Italiano, & son prete: & però parmi essere obligato di douer difendere non solo con le parole, ma con la uita, l'honor di quelli, contra i quali tal fama si fondaua: parendomi, che à me ancora per le cause sopra dette toccasse. Ma chi di me scriue tal cosa, dee sapere, se io l'ho detta in publico,

publico, ò in secreto. Se in publico; ui doueranno esser molti testimonij alla malignità, & pazzia mia. Se in secreto; non so come esso l'habbia potuto intendere. Ma penso, che habbia la iniquità sua per spirito familiare, dalla quale sempre intende quanto scriue: sperando forse, che tanto facile li sia l'infamare altrui, quanto gli è naturale infamar sè stesso. Ben è uero Signor mio, che parlandomi un giorno il Re, & dicendo, esser certificato da Roma di tal ueneno, & dicendogli io, essere impossibile, & allegandogli per cio molte ragioni; mi disse, non esserui sospetto di quei di Roma, ma d'altri, accennando à Spagnuoli. Al che io risposi, che nè anche era ragioneuole, che così fosse: ma che se pur sua Maestà il uoleua credere, almeno non lo dicesse, per molti rispetti, & molte ragioni, ch'io l'allegai. Ma che uo io dicendo? Se Vostra Signoria non mi tiene il piu tristo huomo del mondo, non puo credere in alcun modo, quanto sopra cio le è stato scritto. Et se mi ha per tale, non dee credere cosa, che io le scriua. Et però penso di non piu fastidirla, ma solamente supplicarla, che se tal carico datomi sarà peruenuto alla notitia di Nostro Signore, Vostra Signoria uoglia giustificarmi appresso sua Santità: ben che la seruitù mia pura, & sincera, & l'altrui malignità mi douriano assai giustificare. A' santissimi piedi della quale humilmente mi raccomãdo, et à Vostra Signoria Reuerendissima, et Illustrissima bacio la mano. Da Bles. A' XXX. *di Gennaro. MDXXI.*

Di Vostra Illustris. et Reuerendis. Sig. deuotis. Ser. Il Vescouo di Baiusa.

AL MAG. GIVLIANO DE' MEDICI CAPITANO DI SANTA CHIESA.

LA *Santità di N. S. sta con grãde ammiratione, et dispiacere di non hauer nuoue già son tanti & tanti giorni di uoi, nè di uostro essere: & si duole grandemente di tutti i ministri uostri, che sieno sì poco accurati, & tanto negligenti, che doppo l'arriuata à Nizza nõ habbiano auisato quà cosa alcuna de' progressi uostri: & piu che niuno altro, da S. Santità, & da me è ripreso M. Latino, di cui lo scriuere è principal cura. Nè si scusi con dire, che per essere in loco fuor di mano, non ha saputo, oue indrizzare le lettere: perciochè à Genoua, ò à Piacenza si poteuano ad ogni hora mãdire per huomo à posta, che ben meritaua il pregio, per auisar N. S. di quella cosa, che gli è piu cara, che altra, che habbia al mondo, cioè la persona uostra. Si che se uolete leuare ogni dispiacere à S. Santità, & tenerla molto consolata; fate, che sia auisata spesso del bene star nostro.*

Non solo il Papa, & questi Signori uostri, fratello, nipote, & sorelle,

ma

ma tutta la corte ſta con aſpettation mirabile d'intender nuoue di uoi, & della Illuſtriſ. Signora uoſtra conſorte: nè credo, che con tanto deſiderio foſſe maï aſpettata perſona del mondo in parte alcuna, quanto è ella in queſta terra, sì per le rariſſime parti, che s'intendono eſſere in lei; (che fanno, che ciaſcuno deſidera molto di uederla, & d'honorarla) sì ancora per hauer V. S. grandiſſima gratia. Deurete adunque auiſar con ogni diligentia, & celerità la partita uoſtra di coſtà, & quanto ſtarete in camino, & quando credete arriuar qui: acciochе noi di qua ſapendolo, poſſiamo far poner in ordine tutte le coſe neceſſarie. Et circa queſto non ui dirò altro, aſpettando da uoi l'auiſo del tutto.

Sapendo io, come M. Pietro Ardinghelli u'ha continuamente tenuto auiſato delle coſe importanti, non ho uoluto darui briga con lettere mie da x. giorni in qua: che prima per uia di Piacenza ui haueua di mia mano ſcritto due lunghe lettere, le quali penſo, che ſieno arriuate ſalue in man uoſtra. Scriſſiui, come Tomaſo haueua laſſato nel ſuo andar fuora Baccio uoſtro, perche eſpediſſe molti negotij importanti, & così fu fatto. Con Ghingherli, & con chi già inſtaua di uoler Leonardo per ſuo parente, ſi concluſe ottima amicitia, & intelligentia: eſſendo inclinatiſſimi à fare il medeſimo, con gli altri, che ſa Leonardo, ſe quel che Tomaſo uuole per Leonardo, gli ſarà conceſſo: che ſi ſpera di sì. perciochе Ghingherli per lettere ſue de' III. di queſto, fa intendere à Tomaſo eſſer contento di laſſare ancora oltre all'altra ricompenſa, che già ui ſcriſſi, il loco, & la terra, oue Leonardo mio già s'ammalò, & ſtette così graue, per darla à chi ſapete. Reſta hora, che chi ha à riceuer queſta ricompenſa, & li ſuoi uicini difenſori, ſe ne ſatiſfacciano, che ſi penſa, & ſi crede di sì: & quello, à chi è aſſimigliato il Conte Hercole, ſi rimanda al ſuo padrone a queſto effetto: & ſi ricerca Ghingherli, che liberi del tutto gli altri due lochi, che hanno ad eſſer di Tomaſo, ò, a dir meglio, di Leonardo: & crediamo non ui ſarà una difficultà al mondo, & Tomaſo ne ſta d'una buona uoglia, che pur ſta mattina me l'ha detto, replicando uoler, che Leonardo habbia tutti quegli altri luoghi, che altre uolte ha ragionato: dando, come ſapete, di tutti i beneficij ricompenſa à coloro, da i quali uorrà li detti beneficij.

Bartolomeo, che ha la cifra, non è in caſa, & però ſi fa ſenza uſarla, maſſime uenendo queſta ſempre per mano di caualları noſtri.

Mons. Reuerendiss. noſtro, & il Mag. Lorenzo ſi raccomandano tanto tanto tanto alla S. V. che piu dir non ſi potria. Quella ſi ricordi di ſcriuere ſpeſſo alle loro Signorie, & à N. S. che doueua dir prima, & non manchi per niente: perche così richiede la riuerentia di V. S. uerſo S. San. & l'amore, che porta alle lor Signorie. Monſig. Reuerendiss. noſtro hebbe

be il Placet dalla Maestà Christianis. sopra la chiesa di Narbona, et tutto per opera della Illustriss. Sig. Madama d'Angolem. Onde V. Eccellentia puo di cio render gratie in nome di N. Sig. à gli Illustriss. Signori, Duca, et sua consorte. Auanti hieri mattina fu spedita la cosa in concistorio, et mandate uia le bolle in Francia, come credo l'Ardinghello u'habbia scritto, & così de' capitoli, che Suizzeri hanno fatti con l'Imperatore, & Re Catolico, & Duca di Milano, della sustanza, che l'Ardinghello ui deue hauere scritto, che gli diedi la copia de' capitoli d'essa confederatione. La quale N. Signor non è disposto accettare per molti rispetti: parendoli conueniente, che quando si facciano leghe, nelle quali S. Santità habbia ad essere inclusa, si debban fare, & stipulare appresso di lei, come capo della lega, & della Christianità.

Dice Tomaso, che uuole si piglino, & accettino le cose fatte da lui, non che lui habbia da accettar quelle fatte da altri.

C'è di Francia, che Inghilterra ha qualche fantasia di dar la sua uedoua sorella al Duca di Soffolc, & che ella non ne è aliena. Tal cosa non si crede molto: pur l'auiso uien da loro assai autentico.

Per questo anno si crede, che il Christianissimo Re non farà la impresa di Lombardia.

Inghilterra uuole, che per niente la sorella non stia in Francia.

Cesare, & il Catolico faranno ogni cosa, perche sia moglie dell'Arciduca. Così uiene scritto da i Nuntii nostri d'Alemagna, & di Spagna. Altro ch'io mi ricordi, non c'è di nuouo. Le feste di questo Carneuale lascerò scriuere ad altri. Io sol dirò, che lunedì il Mag. Lorenzo fa nel proscenio uostro recitare il Penulo: & darà cena nella uostra sala alla Illustriss. Signora Marchesana. Et domenica in Testaccio fa una bella liurea con Monsignor Reuerendiss. Cibo di XX. *persone uestite di broccato, & di uelluto: che sarà un bellissimo uedere, à spese però di N. S.*

Non auisaste mai, se faceste la scusa uostra con Milano, se mandaste à Suizzeri, & à Sedunen. come fu ragionato, & ricordato, se faceste alcuno officio col Christianiss. Re, che di tutto pareua conueniente dar notitia à N. S. facendo, ò nò tali officij.

Ricordateui, che doppo N. S. ognuno mira à uoi: essendo la persona uostra quella, nella quale i pensieri, i concetti, & i disegni del Papa si specchiano. Et anche ui ricordo, che ogni opera, & attion uostra non è considerata, & notata manco, che quella di N. S. Però prego V. S. per l'amor grandissimo, che le porto, che ogni giorno, se è possibile, s'intendano uscir da lei opere, & attioni, che sieno degne della prudentia sua. Et à lei mi raccomando. Di Roma. A' XVI. *Febraro. M D X V.*

Il uostro Cardinal di Bibiena.

AL MAG. GIVLIANO DE' MEDICI.

HOR come potrò io, Illustriss. Sig. mio caro, con penna esprimere l'estremo piacere, che ha preso N. S. il Reuerendiss. & Mag. uostri, le uostre sorelle, tutta la corte, ma un uostro creato piu che ciascuno, della contentezza, della satisfattione, & del giubilamento di V. S. del tanto nobile desiderato maritaggio? & piu che d'altra cosa del piacer ui, & del satisfarui così estremamente la Illustrissima uostra consorte? che certo, Signor mio bello, subito che arriuarono le lettere di Vostra Signoria, del Signor Maggiordomo, di Messer Domenico Canigiani, & di Messer Latino, à noi altri, & principalmente la uostra al Papa, & che s'intese, quanto uoi erauate di tutto contento; non potrei mai esprimere, quanta si mostrò in ciascuno uniuersal contentezza, & letitia. Et quando Nostro Signore lesse la sua di mano uostra, fu uisto per gran tenerezza d'amore lagrimare, & non poter quasi parlare per souerchia allegrezza. Et pargli mille anni di ueder l'Illustrissima consorte di Vostra Eccellentia, tanto desiderata in questa Corte, quanto piu dire non si potria. Et se non fusse, che il Signor Marchese fa grande instantia, che la Marchesana se ne torni; Nostro Signore uoleua, che soprastesse qui fin tanto, che uenisse Madamisella: perche tanto piu fusse honorata sua Eccellentia. La città tutta dice. Hor lodato sia Dio, che qui non mancaua, se non una corte di madonne: & questa Signora tanto nobile, tanto uirtuosa, tanto buona, & tanto bella, ce ne terrà una, & farà la Corte Romana perfetta. Vi dico patrone, che uoi non potreste imaginarui con quanto desiderio Sua Eccellentia è aspettata, & desiderata. Nostro Signore, quando uennero le lettere uostre dell'arriuata uostra à Turino l'altro dì, per il gran desiderio, che haueua di ueder presto Madama uostra consorte, mi disse, che hauria uoluto ue ne uenisste per mare fino à Ciuitauecchia, & qui, senza fermarui altroue. Hoggi è arriuato Giouan Vespucci, & porta quel tanto, che gli hauete imposto. Ha parlato con me molto prudentemente di tutta la commission uostra. Ha solamente baciato i santi piedi à Nostro Sig. la cui Santità lo ha uisto, accolto, & baciato con quella tenerezza, che faria uoi, parendole ueder la Eccellentia Vostra. Domattina sarà à lungo con Sua Santità, & si risoluerà questa parte del uenire, & ogni altra, che sarà necessaria circa la uenuta sua: & del tutto subito ui si darà auiso. Io farò ogni estremo, per far la prouision de' danari, & già ne sono assai innanzi, in modo, che se non di tutta la somma, di poco manco sarete consolato, secondo che Messer Domenico Canigiani mi scrisse per la sua de' XIII. Et di questo lasciate pur il carico à me. Ma non uaglia poi a dire,

che Baccio uostro non uuol trauagliarsi delle cose di Leonardo suo: perche haurebbe gran torto. Come dico, circa le cose, che porta Giouan Vespucci, non harete per questa risposta alcuna ma: domane, ò l'altro suppliremo à tutto. Questa è sol, come intenderete per lettere di Messer Pietro, per mandarui non so che Zibellini, & per auisarui dell'arriuata del nostro gentilissimo Messer Giouanni.

Vltimamente hauerete per le mie inteso molte cose, massime circa quel la collegatione di Suizzeri con Cesare, & con Spagna, & col Duca Massimigliano, & così come Tomaso haueua fatta nuoua confederatione, ma non già ratificata per ancora da alcuno.

Qui non è nuoua alcuna da molti giorni in qua, però non ue ne scriuerò.

Il Carneuale finì hiersera con dispiacer d'ognuno.

Ricordoui scriuere spesso di uostra mano à Nostro Signore, à Monsignor Reuerendissimo nostro, & al Signor Magnifico Lorenzo.

Farò fare con questi Reuerendissimi in nome uostro alcuni officij dal prefato Giouan Vespucci, che saranno à proposito, & gratissimi: & quando V. Eccellentia facesse scriuer loro talhora, non saria, se non ben fatto: atteso quanto uoi siete da loro Sig. Reuerendissime amato, dico à quelli, che hauete in reuerentia, & in domestichezza. La Marchesana parte di qui lunedì, che uiene.

Io non so con che parole ringratiar Vostra Eccellentia, sì dell'amoreuol lettera, che m'ha scritta di sua mano, sì dell'opera fatta per lei in ponermi in gratia de gl'Illustrissimi Signori cognato, & consorte. Sforzerommi con la seruitù, & con l'opere mie uerso delle loro Eccellentie far sì, che conoscano, ch'io non sono meno osseruante, & obediente alle loro Eccellentie, che io mi sia à Nostro Signore, & à Vostra Signoria: & ho anche speranza, che elle non mi ameranno punto meno, di quello che si faccia, ò Sua Santità, ò Vostra Eccellenza.

Hippolitino sta bene: & dice ad ogni huomo, che lo domanda, oue è andato il Signor suo padre; E' andato à condurre qua Madonna mia madre. Rispose così al Papa, & Sua Santità fu per crepar delle risa: credo hauerlo scritto un'altra uolta.

Vn seruitor de' Marescotti, il qual seruitore l'altr'anno qui riceuè non so che dispiacere da un seruitor uostro, ha hora à Bologna assaltato, & ferito quel tale seruitor uostro, che credo sia staffiero. Ora perche li Marescotti hanno fatto pace co i Bentiuogli, il che credo che molto ui satisfaccia, benche la cosa sia secreta; ui pregano i Bentiuogli, Madonna Beatrice, il Reuerendissimo Grassis, & il uostro Baccio, che se à uoi ne uien querela, per operar contra Marescotti, chiudiate gli occhi: attento massime,

che i Marescotti non seppono, se non post factum, lo eccesso contra il seruitor uostro del seruitor loro.

Raccomandomi alla Eccellentia Vostra, & prego mi perdoni, se per l'ultima mia scrissi un poco troppo sensitiuamente, che lo feci per hauer nuoue di lei, & anche perche Nostro Signore ne staua con dispiacere di non hauer lettere, nè nuoua di uoi, amato da Sua Santità quanto la uita propria & questo è certo. A' Dio padron mio. A' Dio fratello dolcissimo. A' Dio compagno delle fatiche lunghe. A' Dio precettor mio nelle maiuscole, A' Dio creato mio, colmo d'ogni bontà, & d'ogni uirtù, & pieno di gratia.

Messer Latino è fatto soldato eh? Oh come mi piace: perciochè intendendosi qua, che ua con quello habito, che si conuiene per la riformation del Concilio; ho speranza, che i beneficij suoi saranno da altri impetrati. State sani tutti. Il Penulo si recitò hiersera nel proscenio uostro. Romæ. Il primo di quaresima. 1515.

Il uostro Cardinal di Bibiena.

AL MAG. GIVLIANO DE' MEDICI.

ILLVSTRISSIMO *Signor caro. Quel che io, inquanto per me si puo, opero à beneficio uostro, non mi curo scriuerlo: sì perche lascio di cio la cura à Messer Pietro, sì ancora perche penso, che V. Signoria stimi, che io alle cose sue tanto manchi mai, quanto farei, non dico alle mie, nelle quali sono negligentissimo, ma alla salute della uita, & dell'anima mia: & così fo, essendo certo di fare per la piu cara persona, ch'io habbia al mondo, & dalla quale son certo piu che da altri esser amato. Vedete, se so ancor io, come uoi, far le belle parole.*

Hoggi ho à lungo parlato con Nostro Signore delle cose uostre. Sua Santità è piu che mai ardente al uostro bene, & honore, & son certo lo dimostrerà con effetto. Certo ben fatto saria talhora scriuer di uostra mano à S. Santità, & anche la Illustrissima consorte faria bene à fare il medesimo.

Ho concluso con Sua Beatitudine, che qua si faccino le prouisioni necessarie, quanto a i fornimenti della casa: che se m'osserua la promessa, ui farò assai conueniente, & honoreuole masseritia. Costerà da sette in otto mila ducati: & domane si darà principio à trouar le cose. Ma uenga in ogni modo il Signor Maiordomo innanzi, ò chi altri pare à Vostra Eccellentia, come dissi al Vespuccio.

Nostro Signore ui conseruerà la uostra prouisione di 500 *ducati il mese. Vi darà l'entrate di Parma, Piacenza, & Modena. Delle due prime*

me uolendo affittarle, nel termine, che ſono hora, trouo chi ue ne darà 28 mila ducati l'anno, & pagherà egli tutte le ſpeſe: in modo che netti ne uerranno à uoi li 28 mila ducati. Se uorrete augumentar l'entrate, & ridurle, come li Duchi, & Franceſi; ne trarrete piu aſſai. Di Modena non ſo quello che trarrete. Credeſi 20 mila ducati: nol ſo bene.

Vuole à Madama dare Noſtro Signore 300 ducati il meſe. Ricorda Sua Santità, che poniate forma, & ordine alla caſa uoſtra: & hammi impoſto ue lo dica per ſua parte. La ſua Santità deſidera aſſai, che uoi ue ne ueniate di lungo à Roma, ſenza andar per hora altramente à Fiorenza: et parmi ricordi da amoreuole, & da ſauio, & che molto conueniente ſia ue nir prima à baciare il piede del Vicario di Chriſto, che andare altroue: & così deurete fare, quando però Madama ſopporti il mare.

Mandoui il breue per il digiunar di Madama da uoi chieſto, & così il breue per il Signor Conte di Geneua. La copia del quale ſia incluſa in que ſto. Li breui ho dati à Meſſer Pietro, che li metta con le ſue.

Di quella coſa del parente di Leonardo mio, non ſcriuo altramente: ſol ui dico, che Baccio giura, che non penſa mai mai mai ad altro: & crede hauer mille buone inuentioni à queſto propoſito: & non ceſſa del continuo di laſtricare quella ſtrada, affinche ui ſi poſſa caminar ſopra, come ſpera in Dio che ſi farà: & credo, che Dio, & la ſua glorioſiſſima madre l'habbia meſ ſa innanzi per il bene d'ognuno. Baccio dice, che non è sì uecchio, ne sì in fermo, che non faceſſe ancora x ſtaffette per queſto conto, & per amor di Leonardo ſuo. Baſta, che io ci ho grande ſperanza: & ſapete, non ſoglio troppo ingannarmi, maſſime in ſimili coſe. Volentieri lo dico, affinche preghiate Leonardo, che ci uolti l'animo, & l'opere.

Raccomandatemi, quanto deuo deſiderar d'eſſer raccomandato, alla Illu ſtriſſima conſorte, & così al Signor Conte, che à loro Eccellentie ſon così debito ſeruitore, come à uoi.

Hippolito ſi degnò pur uenire ſtamane à deſinar meco, et habbiam fatto la pace inſieme. Dio ui conceda gratia d'hauer preſto di Madama un figlio lino: accioche Hippolito reſti del tutto libero à me. Con queſto, che non habbiate piu ſopra lui un regreſſo al mondo.

Giudico, Padron mio caro, che non ſaria forſe ſe non bene, far fare in nome uoſtro ſcuſa à Fiorenza con quei Signori, ſe non andate di là, come era il deſiderio uoſtro, perche uoſtra conſorte uiſitaſſe quella Signoria, & uedeſſe quella nobiliſſima città, uoſtra patria. Ilche ella hauria fatto di trop po buona uoglia: ma che ui duole per hora non poter far queſto officio: per cioche Noſtro Signore ui conforta, & comanda à uenir prima à Roma a' ſuoi Santi piedi: & che poi queſta ſtate ue n'andrete à quella floridiſſima

patria:

patria: che sono officij & amoreuoli, & prudenti, & che sogliono molto piacere. pure uoi siete pratico in Fiorenza, & prudentissimo: fate uoi. Io ricordo quel che m'occorre da amoreuolissimo uostro.

Non m'habbia Vostra Eccellentia un'obligo al mondo di lettera, che io le scriua di mia mano: perche lo fo sol per mia consolatione, & per il piacer grande, che prendo in scriuerle. Raccomandomi alla Eccellentia Vostra. In Roma. Lunedì sera, a' XII. di Marzo. 1515.

Il Vostro Cardinale.

NELLE sopra scritte lettere, TOMASO, LEONARDO, & BACCIO, sono nomi finti. Per Tomaso intendeuano Papa Leone. Per Leonardo, il Magnifico Giuliano, al qual si scriue, & per Baccio, esso Cardinal di Bibiena, ò di Santa Maria in Portico, che le scriue. HIPPOLITO, ò Hippolitino, non è nome finto, ma uero. Et era figliuolo naturale del detto Magnifico Giuliano. Il quale Hippolito fu poi fatto Cardinale da Papa Clemente: & fu quel gran Cardinal de' Medici, il quale morì ne' primi anni del Pontificato di PAOLO Terzo, & fu uoce che fosse stato attossicato da quel Giouanni Andrea dal Borgo, che poi ne stette tanto tempo in prigione. Quel GIVLIO Cardinal de' Medici, che è pur in molte di queste lettere, fu quello, che fu poscia Papa CLEMENTE Settimo. Quel Duca, che tante uolte è pur nominato da detto Cardinal de' Medici, dal Bibiena, & da altri, senza specificarne altro titolo, fu Lorenzo de Medici: che hauendo il Papa priuato, ò scacciato dello stato FRANCESCO MARIA della Rouere, fu esso Lorenzo creato Duca d'Vrbino, come in molte di queste lettere si uede espresso.

A' MESSER LATINO IVVENALE, NVNTIO DI NOSTRO SIGNORE. A' VENETIA.

LATINO *mio. L'ultima, ch'io ho delle tue, è de gli otto del presente, à me molto grata, come sono tutte l'altre tue: & anco per hauere inteso con quanta diligentia sieno da te sollecitati gli armamenti per le galee d'Ancona. di che io penso, che nostro Signore rimarrà tanto satisfatto da te, quanto di cosa altra, che t'hauesse potuto commettere: che nel uero si potrà dire, che con questa prouisione Sua Santità habbia guadagnate le dette galee. Lequali senza questa occasione, & senza la sollicitudiue*

tudine tua si potea credere, che à tempi nostri non sariano state buone da cosa alcuna. Et perche, come tu sai, io desidero mirabilmente compiacerti in quelle cose, che ti sono d'honore, & d'utile; tu puoi anco esser certo, che io non possa mancare di consolarti in quelle, le quali, oltre all'essere appartenenti à te, sono medesimamente à beneficio di Nostro Signore: come saria impetrar da sua Beatitudine, che tu tornassi in qua Capitan d'esse galee, come dimandi, condegna mercede ueramente à sì gran tua fatica, & seruitio. Ma perche questa nostra impresa ha bisogno di presta espeditione, nè mi par poter comprendere, che tu possi esser con quella in tempo; affinche tu in parte sia contento, & possi essere à questa nostra sperata uittoria presente, con emolumento di sua Beatitudine; subito uattene all'Illustrissima Signoria, con l' alligata lettera di credenza in te: & con quel migliore, & piu efficace, & piu destro modo ti sia possibile, dimandale per nome di Nostro Signore, & mio, due delle sue barche lunghe, in ordine di tutte quelle cose, che bisognano, & d'huomini: liquali io paghe rò di tempo in tempo, di modo, che saranno contentissimi di noi.
Queste due barche ci uerranno in tanto proposito; che se fossero due delle migliori galee di cotesta Illustrissima Signoria, non uerriano à piu. Et di esse sono io contento, che tu sia Capitano: promettendoti di darti impresa di sorte, che tanto d'utile potrai acquistarti, quanto d'honore. Io per me non ueggo l'hora di uederti sù questo nostro mare far di quelle cose, che generosamente da te, come da animo Romano, s'attendono. Et ottenendo tu questo dalla Signoria, come spero, non guardare à far tutte quelle spese, che saranno necessarie di quei danari, che tu ti troui in mano: che subito ti farò rimborsare. benche Messer Gherardo Bartolini, Tesoriero dell'Illustrissimo Signor Duca nostro, scriuerà costà à Messer Bernardin Perolo, che ti risponda quel tanto, che bisognerà in questo, & in che altro uorrai.

Oltra di questo, se tu troui di potere hauere, senza dar molestia alla Illustrissima Signoria fino à tre mila lance, cioè picche da fanti à piè; falle comperare, che con queste barche uengano qui: perche noi pensiamo, data che sia la paga uniuersale, andare à trouare i nimici, & combattergli, & uincergli, potendo. Quando ueramente tu non le troui, ò possi hauere altroue; così hai à dimandar queste alla predetta Illustriss. Signoria, come le barche: perche sappiamo, che nelle munitioni dell'Arsenale sempre n'hanno grandissima conserua. Et se le potran pagare, come se si togliessero da chi le fa. L'una, & l'altra di queste due cose, Latin mio caro, sono così necessarie, che se tu non l'impetri, à noi mancherà quel che mirabilmente bisogna, & tu perderai grandissima occasione di far gran facende.
Vsaci tutta la diligentia tua, & sia tutto presto. Bisognano medesimamente

te da mille ſacchi, per poter mandar dietro il campo delle uittuarie aſſai con abondantia. Intendo, che coſtì ſe ne trouano infiniti fatti, che ſono buoni, & di perfetta caneuaccia: nè ſi ſa penſare, oue ſi poſſano hauer piu toſto, ò migliori. Il predetto Teſoriero ne ſcriue à M. Bernardino. Fa, che ſi trouino, & ſubito ſubito ſi mandino. Non reſtar di ſollicitar la tua prima cura, & per modo, che preſto ce ne poſſiamo ſeruire. Dall'artiglierie, perche noi di qua n'habbiamo à ſufficientia, non pigliare altro affanno, & non metter tempo in queſto, che potrebbe prolungar troppo il reſto. Et del tutto riſpondimi appieno per queſto medeſimo cauallaro, il quale ti ſi manda à poſta. Tu ſollicita, & fa al tuo uſato con diligentia, & con amoreuolezza, accioche noi poſſiamo uederti preſto, et hauerti à parte delle noſtre buone fortune. Auiſa ſubito delle barche: et hauendole, mandale uolando: & tu attendi all'eſpeditione de gli armamenti, et di quanto t'è ſtato ordinato da Roma. Fa preſto, et bene. Di Peſaro. A' 18. d'Aprile. 1517.

Tuo, il Card. di Bibiena.

A' MONSIGNOR GIVLIO CAR. DE' MEDICI, VICECANCELLIERE.

LA Signoria Voſtra Reuerendiſſima alla riceuuta di queſta haurà uiſto per l'ultima mia de' XII. da Angiers, quanto Monſignore il gran Maſtro mi haueua comunicato per commiſſione del Chriſtianiſſimo Re. Hebbi di poi le lettere di Voſtra Signoria Reuerendiſſima de' cinque, co i capitoli in cifra, et con tutto quello, che per ordine di lei Bartolomeo mi ha ſcritto, inſieme con gli eſtratti delle lettere di Spagna, et d'Alemagna. Ringratio Noſtro Signore prima, & poi Voſtra Sig. Reuerendiſſima, che ſi degnino farmi tenere così amoreuolmente, et diligentemente ragguagliato di tutte l'occorrentie. La notitia delle quali, per il lume, che mi da, puo cedere non manco ad utilità delle negotiationi uoſtre, che à reputatione, & contentezza mia. Di che io ho loro obligatione infinita, et l'accerto, che non mi potrebbon far certamente coſa piu grata.

Notato adunque quanto Voſtra Reuerendiſſima Cignoria mi ſcriue, et parendomi tutte coſe d'importantia; fui per ſpatio di circa due hore col Re Chriſtianiſſimo, et con l'Illuſtriſſima Madama qui al Vergier: eſponendo à parole quelle parti delle lettere di Voſtra Reuerendiſſima Signoria, che io giudicai eſſere conuenienti, & degne di comunicarſi: uſando nel parlar mio quei termini, & quelle ragioni, che mi paruono piu efficaci, & piu potenti per muouer ſua Maeſtà ad aprirmi l'intrinſeco, et uero concetto dell'animo ſuo, ſopra le coſe per me eſpoſtele. Et certo io ho trouato l'uno, & l'altra

l'altra tanto ben disposti à tutto quello, che uuole Nostro Signore, quanto io mi persuado, che piu esser non possa Vostra Signoria Reuerendissima, nè il Signor Duca nostro. Perciocbe circa quello, che piu mi par che importi alla Republica Christiana, et che piu à core deue essere à Sua Santità, che è la cosa, che porta Fra Saba delle cose del Turco, conforme à quello, che auisa l'Imperatore; la Sua Christianissima Maestà mi ripose, che à lei pareua di grandissima importanza, & degna, che tuttti i Principi Christiani ui uoltassero i pensieri, & l'opere: & perche giudicaua, che il primo, & miglior rimedio di questo male fusse la unione de' Principi, accio che, se il Turco, accordando, ò debellando il Sofì, uolesse uoltar l'arme contra Christiani, hauesse causa di tener la briglia in mano; Sua Christianissima Maestà per dare essempio à gli altri, che facessero il medesimo, era contenta di ratificar la tregua senza alcuna eccettione, quando, & come uoleua sua Beatitudine, se ben deuesse metterci quattro Tornai, se tanti ne hauesse, non che uno: la causa del quale l'ha tenuto fin qui ad andar con rispetto nel ratificarla, per le ragioni & cause altra uolta scritte. Ma che hora, che intende, che le cose del Turco sono per hauer presto, ò per guerra, ò per accordo, prospero successo, & per consequente quelle della Republica Christiana restar con grandissimo pericolo; posposto ogni suo particolare interesse, uuol far quanto dico di sopra. Soggiugnendo, che cio farà di tanto miglior uoglia, quanto ue lo conforta Nostro Signore: perche dice, hauerlo, per ragione, & per uolontà, eletto per uero suo padre: & che à sua Beatitudine, non pur in queste cose, che concernono il ben publico, le quali ogni Christiano deue far quanto può, ma in tutte l'altre di qual si uoglia natura, ha nell'animo suo fermo, & stabilito d' esser sempre uero, & obedientissimo figliuolo: & che intende, che questa sua uolontà sia nota non solo à Sua Beatitudine, ma à tutto il mondo: persuadendosi di ciò acquistar laude, & le cose sue non poter mai andar se non prospere (uso le sue parole formali) stando bene con la Chiesa di Dio, & essendo obedientissimo figliuolo del suo Vicario. Et oltre al uoler ratificar la tregua, come di sopra scriuo, mi disse ancora, che io scriuessi à Nostro Signore, che Sua Maestà era prontissima à far quel piu, che uolesse sua Santità, quando il bisogno lo ricercasse con le genti, co' danari, col regno, & con la persona: imponendomi, che di tutte queste offerte, & promesse sue io scriuessi largamente à Sua Beatitudine, accioche quella sapesse di poter disponere di quanto puo Sua Maestà, & potesse, se cio fa mestiero, muouere con l'essempio suo tanto piu gli altri Principi al bene, & alla salute della Republica Christiana. Alla quale piu uolte mi replicò, che non mancheria mai.

Circa le cose di Siena mi rispose, che non poteua persuadersi, Che il Catolico,

lico, nè alcun buon ministro suo ui pensasse: perche saria pazzia espressa. Tuttauolta, che come promise quì al Signor Duca nostro, et à me, & scriueria al suo Ambasciadore in Ispagna, & parleria quì al Re Catolico di sorte, che sua Altezza potria bene esser certa, che quando non si tentasse, saria uno offendere S. Maestà Christianissima parimente, come Nostro Signore, & il Signor Duca. Et che quanto potessero le forze sue, non mancheria in tal caso al P P. nè al Signor Duca, & per consequente al presente gouerno di Siena, per la confederatione, & obligo, & affinità, che ha con Sua Beatitudine, & con la casa sua, & adherenti di quella. Soggiugnendo, che io scriuessi à S. Santità, & alla Eccell. del S. Duca, che quanto à questa parte non si dessero un pensiero al mondo, & facessero buona cera: & che se bisogna ò gente, ò altro da Sua Maestà per questo, ò per altro conto; basteria sempre una sola parola: & che poi da gli effetti conosceresle tutti, se osserua Nostro Signore, & se cordialmente ama le Signorie Vostre, con parole dette ueramente senza una simulatione al mondo, & con tutto l'affetto del cor suo. Dapoi cominciò à ragionar meco di diuerse cose, certo con molta larghezza, & domestichezza: & delle sue particolari mi disse assai, come è de' danari, che si truoua al presente, di quanti ne uuol mettere insieme, & il gran numero d'artiglieria, & la molta munitione, che fa, perche serua per tutte le città di Francia, senza hauerne al bisogno à mandare dall'una all'altra. Fortifica tutte le terre alle frontiere. Fa di nuouo una grossa terra su un porto, che del nome non mi ricordo, allincontro d'Inghilterra, et ponle nome Francesca. Diminuisce le pensioni quasi tutte. Narrommi quasi tutte le cose, che Nostro Signore, & Sua Maestà parlarono insieme à Bologna: & piu uolte ridendo mi disse, che Sua Santità est bien fin, & sagge auec: & che s'accorse, che quando sua Maestà entraua in parlar di cosa, che non le piacesse, come quella del Regno di Napoli, Sua Santità con gran destrezza entraua in altro ragionamento, & cauaua il Re di quello. Dissemi ancora il parlare, che gli feciono alcuni Cardinali: notando dal parlar loro, chi gli pareua sauio, & chi il contrario. Entrò alla fine su le cose del Signor Duca nostro, laudandolo estremamente, & mostrandomi amarlo sopra modo: & certo se il Signor Duca se ne uien così contento, & satisfatto del Re, & di Madama, come essi restano della Eccellentia sua; la stima, & l'affettione fra loro deue essere grandissima.

Hannomi detto una cosa loro molto confidentemente: la quale perche mi par che tenga di C H Y. *non iscriuo altrimenti.*

Mi dissero hauer lettere de' VII, *& de gli* VIII, *d'Inghilterra, continenti, come quel Rè era uenuto circa* VI. *leghe in poste al luogo, oue era con*

Eboracense,

Eboracense, & il secretario Bonauilla per parlar seco, & così haueua fatto: usando termini, & parole honoreuoli del Re, & mostrando piu tosto inclinatione, che altramente, all'accordo con questa Maestà: la quale mi disse hauerne hora piu speranza, che hauuto ne habbia sin quì. Io haueua, prima che io fussi col Re, & con Madama, inteso da chi haueua sentito leggere queste lettere, il contenuto d'esse: & però auanti che di cio mi par lassero, dissi loro, che Nostro Signore, & Vostra Signoria mi scriueuano, che sua Santità estremamente desideraua questo accordo, come elle sapeuano, & che con quel Re useria tutta la sua autorità per disporlo: & che bisognando farsi in tanto piu una cosa che un'altra, per sua Beatitudine, lo dicessino: perche si faria tutto, non altramente, che se fusse cosa propria. Ne mostrarono un grandissimo piacere: & dissero, che aspetteriano nuoue lettere, & nascendoui alcuna difficultà, ricorreriano al fauore, & aiuto di Nostro Signore, perche la risoluesse. Non feci doglienza del non hauer conferita col Signor Duca, nè con me la pratica, perche già l'haueuano notificata, come per l'altra scrissi. Dissermi le nuoue di Spagna, onde ogni dì uengono lettere: & ultimamente uenne l'auiso della morte di Barbarossa, che è molto piaciuto al Re, & piglialo per buono augurio.

Signor mio Reuerendissimo, Vostra Signoria mi scriue, che Nostro Signore desidera saper da me, che risolutione porta di qua il Signor Duca circa le cose di Modena, & di Reggio, dalla quale la sua Santità possa essaminar qual sia l'animo del Re uerso di lei, & deliberar quid agendum in questa pratica della lega col Catolico: sopra laquale uostra Signoria dice, ch'io farò cosa grata à Nostro Signore, se dirò qual sia il giudicio mio. Rispondo, che quanto alla cosa di Modena, il Signor Duca è obligato al Re di non far nota la risolutione fatta seco sopra cio, se non à Nostro Signore, & à Vostra Signoria Reuerendissima: perche così uolse sua Maestà. onde il Signor Duca, essaminato, che scriuendolo per lettera, era quasi necessario, anche altri che uoi due lo intendesse; giudicò esser bene, che nè S. Eccell. nè io, ne facessimo parola: & però non se n'è scritto. Ma hauendo Sua Eccellenza auisato Vostra Signoria Reuerendissima, secondo che quella mi dice nella sua, che notificheria il tutto à bocca, & che quanto al risoluersi con Spagna, s'aspettasse l'arriuata sua; ella può ben giudicare, che porta cosa da satisfar grandemente à Nostro Signore, & à lei: & che come prudente, & desiderosissimo del bene, & honore di sua Santità, ricorda il soprasedere à fare altro con Spagna, finche sia costà. Il che io approuo, come quello, che mi par trouare in costoro qui tanto buona uolontà, tanto amore uerso di uoi, & tanto desiderio di star sempre uniti con Nostro Signore, & col Signor Duca, quan-

to piu dir si potria. Costoro intendono le cose di Spagna, poco meno, che le loro proprie. stimo, che lo crediate: & questa parte è degna di considera tione. Se la Lega con Spagna fia larga; poco ò niente ui profitterà col Cato lico: & costoro crederanno, che non confidiate di loro interamente. Se fia stretta; il Christianissimo non solo non considerà piu di uoi, ma entrerà in gran gelosia, & non ui sarà piu amico: parendoli, che nè lega, nè sua buona dispositione, nè affinità li gioui con uoi. Et è anche in cio da hauer gran rispetto al Signor Duca: perche è parente, è dell'ordine, & credo anche per commissione di Nostro Signore obligato al Christianissimo Re. La cui Maestà, & questa madre mi paiono così uostri, come se fussero ò essi del sangue uostro, ò uoi del loro. Et questo medesimo intendo da chi uera mente il sa. Confesso, che è prudentia grandissima intrattenere gli altri Principi: & da buon padre, & pastore fa Nostro Signore à così fare: & qui sommamente è in cio laudata la Sua Beatitudine. La qual se pur desidera, & uuole, largamente, & pro forma legarsi con Spagna, per non lasciarlo disperato, & per cauarlo d'alcuna sospitione, nella quale fusse en trato per l'affinità contratta qua; si potria far con saputa, et con uolontà del Christianissimo: il quale credo io, che con le ragioni, che se li potriano alle gare, facilmente s'indurria non solo ad approuarla, ma à laudarla. Alla lega stretta, secondo il mio debil giudicio, non è da pensare: conciosia che senza speranza d'acquisto, s'anderia à certa, & manifesta perdita. Et se anche Nostro Signore uolesse pur farla larga, come dico di sopra; ancor prima che la conchiudesse, aspetterei l'arriuata del Signor Duca: perche il tempo è breue, & necessità non ui stringe, & in tanto uedreste, che fine ha questa pratica d'Inghilterra col Christianissimo. Alla quale è da ha uer gran consideratione: perche potrebbe hauer fondamento ne gli animi di là, migliore assai di quel che forse si pensa. Nè si pigli per uoi in causa di diffidentia il non hauer conferito col Signor Duca, nè con me, la pratica; perche forse non ui haueuano speranza, quando mandarono là il Secreta rio: & temeuano non ne esser da altri beffeggiati nel conferirla. Potreb be ancor essere, che per inauuertentia fusse stato fatto: perche io truouo costoro in simili cose essere stracuratissimi: & li dì passati io auuertij il Re, & Madama per mezzo del Bastardo, della negligentia, che usauano in simili cose di non notificarmi, &c. Onde nacque la uenuta poi à me del Gran Mastro in Angiers: che mi confessò ingenuamente, esser uitio natu ralissimo ne' Francesi la stracurataggine. Si che non è diffidentia.

Ho detto quello, che m'occorre per obedirui, Signor mio Reuerendissimo, mosso da quelle poche ragioni, che al mio debil giudicio sono occorse. Diria forse Fra Nicolò nostro, se costì fusse, & uedesse questa lettera, che io

fussi

fussi di già troppo à Francesi affettionato. So ben, che in Nostro Signore. & in Vostra Signoria non caderà tal pensiero: sapendo, che altra affettione non ho, che mi potesse per passione fare uscir del camino della ragione, se non quella, che ho à Nostro Signore, à Vostra Signoria, & al S. Duca.

Questo Vergier è la piu bella cosa, ch'io uedessi, ò creda ueder giamai. Ci staremo ancor otto giorni: poi si torna ad Angiers, & di lì fra quattro giorni ce ne andremo à Nantes: che pur uuole irui il Re, per satisfare alla Regina, & starauuisi un mese.

Ho parlato della cosa de' xx. mila ducati del Reuerendissimo di Siena con ogni possibil caldezza. Truouo, che il Re, sin quando fu à Milano, donò tutti i crediti del Re Luigi al Cancelliere, al Gran Mastro, & all'Ammiraglio. A' quali ho parlato, & li truouo uolti à gratificare Nostro Signore, & Vostra Signoria Reuerendiss. ma loro par duro à lasciar sì bel boccone. Pensate, se per non gli offendere, fusse da comporla in qualche somma: & auisimelo Vostra Signoria. che credo il Reuerendissimo Petrucci nostro non se ne discosterà: perche me ne disse qualche cosa à Siena. Questi son ministri da tenerli contenti: perche sono quelli, che col Christianissimo Re fanno il tutto.

Ho parlato con la Duchessa di Nemors circa quanto mi scriue Vostra Signoria del uoler lei il pagamento de' cento mila scudi à ragione di ducati larghi. Credeua fusse il profitto de' Saluiati, & non di Nostro Signore, & che il danno fusse suo. Inteso quanto scriuete, & quanto uuol sua Beatitudine, si è subito quietata: & come buona, & obediente serua sua, affettionatissima à tutta la casa, non ne parlerà. Tanto tanto si raccomanda à Nostro Signore, & à Vostra Signoria.

Nel ragionar, che mi fece il Re, & Madama, mi dissero, hauere ordinato, che si mettesse la decima concessa da Nostro Signore in quel modo, che la portò le Scù, acciochè i danari fussino presti, se bisognassino per conto delle cose Turchesche.

Parlai della prepositura del Reuerendissimo Saluiati. Madama mi disse, che la faria spedire, & che io ne parlassi col gran Mastro: & così feci. Egli mi ci mise qualche difficultà: la quale m'ingegnerò risoluere, & sforzerommi d'hauere il Placet.

Il Cancelliere mi dice, hauere scritto costà, come le cose della Concordata ne' parlamenti si dispongono ottimamente, & che li Parisiensi si sono mostri contra quei della uniuersità molto uiuamente in fauor del Christianissimo Re. Io scrissi à Bartolomeo, quanto Vostra Signoria haurà uisto: perche così m'era stato referito circa quella parte. Dissemi ancora, che bisognaua in alcuna parte rassettar la bolla mia, come mi metteria in scriptis,

ptis, per mandarla à Roma, & fare, che la cosa andasse bene. Et à Vostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria humilmente bacio le mani. Dal Vergier. A' XIIII. *di Luglio.* 1518.

Di V. S. Reuerendiss. humil. ser. il Car. di Bibiena.

AL REVERENDISS. CARD. DE' MEDICI, ET ALL'ILLVSTRISS. SIG. DVCA D'VRBINO.

SCRISSI *a'* XIII. *del presente, quanto m'era occorso fino à quel giorno. Dapoi mi è uenuta molta commodità di ragionar con Madama, laquale l'altr'hieri mi tenne seco piu di cinque hore: oue doppo i ragionamenti ordinarij, mentre u'erano ancor altri Signori à uisitarla, io dapoi che tutti furon partiti, entrai à dirle quello, che Vostra Sig. Reuerendiss. mi hauea scritto circa il parer di Sua Santità nelle cose del Christianissimo con Inghilterra: & dissi, che Nostro Signore disegnaua ancora di mandare à i Legati la procura ampla di poter praticare, & concludere ancora insieme la lega sopradetta, stimando di cio far grandemente cosa grata al Christianissimo: & questo comunicai à Sua Eccellentia, hauendo uisto per lettere di Benedetto nostro esser così la uerità, & giudicando deuere esser loro accettissimo. Madama udì tutto con grande attentione: mostrò di gustar la cosa, & di sentirne molta contentezza: rigratiando sommamente Nostro Signore de gli amoreuoli termini, & buoni officij, che sua Beatitudine fa tutto il giorno à beneficio delle cose del Re, suo figliuolo: dicendo, che un di mostreria à Nostro Signore, & alle Signorie Vostre, quanto l'ami, & stimi, & quanto si tenga loro obligata. Et circa questo usò parole ueramente prudenti, & buone. Alla parte della lega soprascritta rispose, che facendosi, le pareria cosa molto buona, & laudabile: ma che al Re, nè à lei non era di cio sin quì stato fatta parola alcuna, se non da noi, giurandomi sopra la fè di gentil donna, che d'Inghilterra non ne haueuano mai hauuta alcuna ambasciata, nè lettera, se non che su'l partir di Villeroi, quando se ne tornò ultimamente, il Reuerendiss. Eboracense, così parlando à caso seco, gli disse con parole nude, & simplici al possibile, che saria forse ben fatto in luogo della tregua quinquennale, la quale mostrò piacerli niente, ò poco, fare una lega perpetua tra Principi. Nè altro disse sopra di cio, nè anche gl'impose, che egli riferisse al Re queste parole sue. Io mostrai di molto marauigliarmene: & le dissi quel che il Reuerendissimo Campeggio per il Valerio mi ha sopra cio mandato à dire, cioè, che solo d'affinità col Christianissimo, & della lega, & union con gli altri*

Principi,

Principi, si trattaua. Et di nuouo Madama mi rispose quanto di sopra ho già detto: dicendomi, che liberamence per sua parte lo scriuessi al Papa, & alle Signorie Vostre, pregandole, che lo tenessero in se, affinche non peruenisse all'orecchie d'Inghilterra, & che non pensassero, che ella cio dicesse per detrahere à quel Re, & al Reuerendissimo Eboracense: poiche essi han significato costà, che da loro, & dal Christianissimo si tratta la lega uniuersale, & non la particolare, fra essi due solamente.

Domandandola io, se con effetto in questo loro accordo era alcuna difficultà sopra le cose di Scotia, ò di Tornai, ò de' Suizzeri; mi rispose, che tutto era assettato: & che se Inglesi non uoleuano mancar della promessa, & della fede loro, le cose erano acconce, & ferme: & che se pur niente ui è, che del tutto stabilito non sia, è di poco momento, & che si assetterà, subito che ui sia arriuato l'Ammiraglio, ò ancor forse à questa hora l'ha assettato Monsignor di Parigi. Io certo resto il piu ammirato huomo del mondo. Affermami Madama quanto scriuo di sopra.

Allincontro il Valerio, mio Secretario, che, come per altre mie ho scritto, andò à spasso à uedere Inghilterra, & tornò due dì sono, mi dice, che quel Serenissimo Re, & il Reuerendiss. Eboracense, a' quali, come parue al Reuerendissimo Campeggio, fece riuerentia, & le raccomandationi in nome mio, li dissono ore proprio quel medesimo, che mi manda à dire il Campeggio: cioè che si tratta di far la lega uniuersale, & non alcuna particulare col Christianissimo, & che nella capitolatione del parentado sono alcune cose molto dure per questa Christianissima Maestà: in modo, che non so à chi piu credere. Costoro fanno conto non meno dell'accordo, che della affinità: & l'uno, & l'altra dicono esser concluso. Nè sono essi però di sì poca prudenza, che quando hauessino le cose loro con Anglia non esser tanto oltre, che fussino ancora per tornar del tutto indietro; essi l'hauessino publicate qua, & fuori per tutto, & oltre à cio fatta, & mandata una così grande, & notabile ambasceria, per rimanerne poi scornati, & esserne da tutti reputati uani, & leggieri: se già queste aperte dimostrationi non hauessero hauuto sotto un piu sottile obietto, cioè, che essi, se bene hauessero dubitato deuer la cosa escludersi, & rimanerne con scorno, hauessin nondimeno ancor fatte le dimostrationi, & gli Ambasciatori, che hanno, per hauer poi scusa, et giustificatione appresso Dio, & il mondo di far quel che hauessino in animo, contra Inghilterra per la recuperation delle cose loro. Scriuo quel che alcuno potria pensare, & dico quello, che io non credo: perche stimo, che costoro uadano ueramente à buona fede, & stimino, che queste cose d'Inghilt. habbiano à succedere, come l'hanno dette, & publicate. Io non posso scriuere se non quello, che mi è detto da costoro,

ro, rimettendomene à gli effetti. Dico bene, che se Inghilterra ha promesso à costui, & poi li manchi, con nota di sua Maestà Christianissima; ella è per uendicarsene uiuamente. Se la lega uniuersale si farà, & che appresso di questo Re si habbia sopra cio à fare alcuna discussione; userò diligentia, che s'inchiudano i capitoli, che li di passati per ordine di Nostro Signore mi mandò Monsignor Reuerendissimo: ma se cio si pratica in Anglia; tutto s'haurà à fare, & à conchiudere là.

Torno à Madama: alla quale con quella destrezza, che seppi, dissi quanto uostra Eccellentia mi scriue circa la decima di là da' monti, & della cruciata. Prima facie mostrò non hauer forse ben compreso cio nella bolla portata da Bernardo: dapoi replicando io la cosa, mostrò gran piacere, che non sia per farsene niente, se non per man uostra: & dicemi, che io ui scriua per sua parte, che uoi gouerniate le cose del Re, che si trattano à Roma, sempre come pare à uoi: perche sa, che passeranno sempre bene, & ch'ella desidera, che le gratie uengan sempre da uoi al Re, affinche sua Maestà habbia ogni dì piu causa d'amarui: et che le cose fastidiose, et da non ottenersi, le lasciate fare all'Ambasciatore, ò à chi il Re mandasse costà. Soggiugnendo, che anche quando auenisse, che il Re, per induttione, ò ad instantia d'altri, facesse alcuna domanda à Nostro Signore men che honesta; ui auuertirà, che se li nieghi: & farà sì, che fia con gratia, & satisfattion di sua Maestà. A' me, Signor Duca, pare, che ella u'ami, piu che se ui hauesse generato: & se ben sò, che uoi uel sapete, pure hauendomi sua Eccellentia imposto, che lo scriua, non ho uoluto mancar di farlo. Della decima, & cruciata predetta, disse, che pregaua le Signorie Vostre, che si espedissero conforme alla instruttione di Federigo, riprendendolo grandemente, che non ue l'hauesse mostrata.

Dissi con sua Eccellentia quanto Messere Antonio Pucci haueua scritto à tutti due uoi delle buone opere sue in fauor delle cose del Re Christianissimo con quella natione, essendoli così suto caldamente commesso da Nostro Signore, & dalle Signorie Vostre: & la speranza, che haueua, che douessero finalmente succedere ad uota di sua Maestà. Mi rispose, non credere, che così facilmente deuessino hauer quel fine, che essi desiderauano: & che, à parlar meco liberamente, mi diceua, come il predetto Messere Antonio daua ben buone parole all'huomo là del Christianissimo, ma che poi in secreto faceua l'opposito, dolendosi ella grandemente di lui il quale, hauendo da Nostro Signore, & dalle Signorie Vostre, commissioni così calde per il Re, facesse il contrario. Et cio diceua con parole molto sensitiue. Risposi, che io di cio mi marauigliaua grandemente, & che io non m'indurrei mai à crederlo, per conoscere Messere Antonio deuotissimo

mo seruitor di Nostro Signore, obedientissimo delle Signorie Vostre, & persona fedele, & fuor d'ogni passione, saluo che quella, che ha della casa de' Medici, & per consequente del Re Christianissimo. Et per esser prudente, & ueridico, mi persuadeua, che fusse uero quanto egli scriueua à Nostro Signore, alle Signorie Vostre, & anche à me, & le mostrai la lettera, che egli mi scriue: soggiugnendole, che ella auuertisse bene, che ò l'huomo loro là, ò li suoi mezzani, & ministri Suizzeri non potendo ottener quel che desiderano, & che forse hanno promesso al Christianissimo con quella natione, trouano, & dicono queste cose di Messere Antonio: pensando deuere essere potente scusa appresso del Re di non far quanto Sua Maestà desidera. Non potei per queste, & per molte altre ragioni, che io le allegassi in giustification di Messere Antonio, mai persuaderla à credere il contrario di quello, che mi haueua già detto: imponendomi, che io liberamente lo scriuessi alle Signorie Vostre. Io dissi di farlo, & che credeua, che quando uoi fuste certi, che fuor delle commissioni uostre egli hauesse fatto il contrario, ne sentireste grandissimo dispiacere, & che ui ponereste ottimo rimedio: & che io però mi staua nella credenza mia, come certo so, che Messere Antonio uada bene per il Re. Et ridendo poi le dissi, che ringratiaua Dio, che nel principio l'Eccellentia Sua hauesse hauuto buona opinione di me: percioche hora teneua per fermo, che la manteneria sino all'ultimo, comprendendo da queste cose di Messere Antonio, che ella era di prima impressione. Et benche di cio ella ridesse, non però la potei cauare di sua credenza: replicandomi, che io lo scriuessi alle Signorie Vostre.

Entrò Sua Eccellentia di poi meco sulla elettion del Re Catolico, in Regem Romanorum, iuxta quello, che per Giaduin li dì passati andò innanzi, & in dietro dal Re, à me &c. Ella crede, che non sarà mai eletto. In questa prima Dieta dice, che non se ne è fatta parola: & nella seconda, se pur se ne farà, stima, che non haurà effetto alcuno. Quando pur l'hauesse, dice, che Nostro Signore conosceria, che per l'honore, & per l'autorità, & per la dignità di Sua Beatitudine, & della Sede Apostolica, il Christianissimo non mancheria mai. Basta saper questo, senza entrar piu oltre, non accadendo il bisogno. Dice Madama, che della lettera, che il figliuolo scrisse di sua mano al PP. deue Sua Beatitudine comprendere, quanta speranza puo hauere, & quanto fondamento fare in tutte le cose sue nella Christianissima Maestà.

Esposi à Sua Eccellentia, quanto Vostra Signoria Reuerendissima mi scriue, per commissione di Nostro Signore, circa le cose d'Vngheria, & quel che Sua Santità desidera, che si faccia per la conseruatione di quel Re

gno: soggiugnendo quelle parole di piu, che mi paruono à proposito per muouerla &c. Rispose, che se ben questo Regno è molto lontano, & sicuro da ogni pericolo, & danno, che far potesse il Turco, &c. & che per cio il Christianissimo potesse passarsene di leggiero; nondimeno, che Sua Maestà è hora con l'animo, & in futuro sarà con l'opere sempre molto pronta à far tutto quello, che Nostro Signore ricorderà, non pur per mantenimento del Regno d'Vngheria, ilche ella grandemente lauda, che si debba in ogni modo fare, per essere opera laudabile, & necessaria; ma per qual si uoglia, altro stato di minore importantia. Et che per sapere in cio la uolontà del Christianissimo Re, stima di potere assicurar N. Signore, come fa, che Sua Maestà di prontissimo animo souuenirà quel piccolo Re de' XXV, ò XX. mila scudi, che Mons. Reuerendissimo scriue, mandando con essi un'huomo à posta &c. mostrando questa ultima parte piacerle assai. Dipoi ridendo col piu gentil modo del mondo, mi disse, marauigliarsi assai, che essendo il Re de' Romani tutore di quel putto, & Principe così grande, ricco, & dinaroso; come Sua Cesarea Maestà sopporti, fuor d'ogni suo honore, che per lo stabilimento di quel Regno si cerchi l'altrui mercede. Et che ricorderebbe anche Sua Eccellentia, che queste grosse somme, che à tale effetto sborseranno i Principi, si mandassero, & s'indrizzassero in propria mano di Sua Cesarea Maestà, senza altri huomini con essi: accioche, come diligente conseruatrice di danari, & parca dispensatrice d'essi, gli spendesse al bisogno utilmente. Volse, che io le promettessi di scriuer questo per sua parte à Nostro Signore. Et se in una lettera à lei, ò à me, non fate la risposta; crederà, che io non le habbia osseruata la promessa.

Per la mia ultima à V. S. Reuerendissima de' XIIII. uenuta con uno spaccio fatto di quì da Mons. il Gran Cancelliere, haurete uisto, come il Christianiss. ha mandato la procura libera, & ampla da potere approuare, & ratificare la tregua quinquennale in persona di Vostra Eccellentia, & del Reuerendo Mons. San Malò, suo Ambasciatore. Haurei uoluto, che fussero stati due mandati simili, ma diuisi, l'uno in persona di Vostra Eccellentia, accioche uolendo quella far ratificatione, potesse farla sola, senza compagnia: & se pur à N. Signore per rispetto de' Principi, per non metter gelosia, & per non mostrare à gli altri d'esser non pur affettionato, ma etiam ministro del Christianissimo, paresse di lasciar far quello atto dall' Ambasciatore, senza esserui su il nome uostro; potesse farlo. Ricordai ben questo à Giaduin, & à questi qui, & mostrarono piacere loro, poi non lo essequirono, perche non fu chi lo ricordasse al Re.

Il Re seguita il uiaggio suo con grande diligentia: uedendo tutti i porti, et i luoghi piu importanti, dando sempre ordine, che si fortifichino, dicendo

farlo

farlo, perche è parte tutta esposta da essere offesa, et da potere offendere facilmente i uicini, et che Sua Maestà Christianissima non uuole essere in parte alcuna colta mai sprouista. Dicemi Madama, che Sua Maestà sarà di ritorno fra XV.*giorni. Io ne piglio sempre qualcuno di uantaggio: & credo, che non ci sarà prima, che a'* X.*ò a'* XII. *dell'altro. La Regina, & Madama son qui uicine una lega, & mezza. Anderannosi temporeggiando in questi contorni. Hanno seco pochissima brigata: di conto non ui è se non il Bastardo di Sauoia.*

Il Gran Maestro, come scrissi ultimamente, da i soliti suoi dolori è molto oppresso, & la gotta comincia ad occupare, oltra i piedi, & le mani, anche le braccia, & le spalle, che suole essere argomento di non lunga uita.

Madama ha preso l'assunto di trouare, et di mandare à Nostro Signore i trè putti musici, secondo la nota di Carpentrasse. Commetterà similmente al Cancelliere la cosa di Prouenza, conforme al ricordo mandatomi da V. Sig. Reuerendissima.

Bernardo porta al Reuerendissimo Saluiati il Placet della sua prepositura, & à Messere Alessandro quello del Vescouado di Lodi. Al ritorno del Re farò forza d'hauer l'altro per conto dell' Abbadia, che Messer Alessandro desidera &c. Non ho potuto ancora ottener quello dell' Abbate di V. Sig. per molta instantia, che io n'habbia fatta: ma spero, che tornato che sia il Re, alla fine ce ne compiaceranno: tanto ne saro importuno.

Scrissi hieri sin qui. Questa sera mi dice il Cardinale di Burges, essere hoggi uenuta nuoua da Ambuosa, come Madama Aluisa, sposa del Catolico, è malata non leggiermente, ma non però ancora con dubbio, & perilo. Madama ui ha subito mandato Monsignor di Samblansè.

Madama, parlato che hauemmo delle cose soprascritte, entrò in domandarmi con molto amore particolarmente delle cose di N. Signore, & della persona, della uita, de' modi, & in fine d'ogni cosa di Sua Beatitudine, & poi entrò in domandar delle conditioni di Madonna madre di Vostra Eccellentia, & ultimamente di tutta la casa. A' tutte le domande sue risposi, secondo me, & secondo la uerità, conuenientemente.

Il Reuerendissimo Araceli si truoua ancor qui: & credo, che Madama uorrà, che aspetti la tornata del Re. E' stato questi dì un poco ammalato di febre. comincia à leuarsi: & fra III. *ò* IIII. *si spera, che sarà guarito del tutto. Vedrò, che il Re, & Madama gli facciano in ogni modo qualche bene: & già ne ho parlato con l'Eccellentia Sua, la qual mi ha promesso farlo. Certo è buono, & da ben Signore, deuoto seruo di Nostro Signore, & delle Signorie Vostre, & merita ogni bene.*

Lo Illustre Signor Giouan Iacomo Triultio fra IIII. *ò* VI. *ò* VIII.

giorni sarà qua; che in età di ottantadue anni par marauiglia, che faccia un uiaggio di questa sorte.

Per una mia à Bartolomeo scrissi sei dì sono, che V. Sig. Reuerendissima auuertisse Monsignor Reuerendissimo Petrucci, che non usi piu il termine, che ha usato col Capitan Federigo, in dire, che satisfarà in tutto, ò in parte à costoro qua di quello, che la città gli deue, che così m'ha detto il Cancelliero. Anzi mostri di non uoler pagarne un soldo: perche non è cosa, che sia fatta dal presente stato. Et infine le risposte sue sieno di sorte, che metta piu tosto in disperation costoro d'hauerne mai un soldo, che altramente: percioche essi hanno per natura di tener per fatto tutto quello, che è cenno, & ombra di promessa: & non si puo poi facilmente leuarli da quella impressione. Se uedranno non hauere alcuno attacco da Sua Signoria Reuerendissima, à me di qua sia piu facile ridur la cosa al segno, che quella desidera. Ricordo quello, che stimo sia à gran propcsito suo: perche offesa, & forza da costoro non ha da aspettare, mentre che Nostro Signore, & le Signorie Vostre sono quel che sono hora: & io intanto mi sforzerò fermare, & saldar la cosa à uoto suo.

Questa fu cominciata sino auanti hieri, che fummo a' XVI. Bernardo non è partito, perche la Regina, & Madama m'hanno mandato à dire, che uogliono scriuere alla Duchessa, & parlar con lui, prima che parta: & però io l'ho mandato hoggi da loro, & domattina partirà infallanter, auenga che sia un tempo crudelissimo.

Intendo pur anche hoggi, che nelle cose di Tornai è difficultà: & essendo hor hora stato da me Babon Secretario di Madama, il quale intende il tutto, sono entrato seco in ragionamento di queste cose, per farlo uscire à qualche parola, per la quale io potessi comprendere, se ci è difficultà. Et finalmente per ridurla in uno, ritraggo dal parlar suo quel medesimo, che mi ha detto Madama: cioè, le cose essere assettate, et ferme. onde non so piu che dirci sopra, se non che bisogna, che costoro ò sieno ingannati da Inglesi, ò dicano la bugia à noi, occultandoci il mal loro, senza curarsi del rimedio, & della medicina, che potessero dar loro i Medici. Ouero se pure è in fatto, come essi ci dicono à parole, si può stimare, che Inglesi dicano ad altri il contrario di quello, che fanno costoro.

Dimenticai scriuer di sopra, come di nuouo in nome di Vostra Eccellentia, ricordai auant'hieri à Madama, che in questa capitolatione sua con Inghilterra, il Christianissimo si degni inchiudere piu honoreuolmente, che sia possibile, i Signori Fiorentini, & la Eccellentia Vostra: acciochè tutto il mondo conosca, che Sua Maestà Christianissima ui ha per suoi cari, & perfetti amici, & ueri confederati, et adherenti. Disse, che l'Ammiraglio

ne

ne haueua hauuto espressa commissione dal Re, sin da quando ne parlai à Sua Maestà la prima uolta. Nondimeno, che di nuouo per le prime lettere lo faria ricordare à Sua Signoria, & che di cio V. Eccell. stesse con l'animo sicuro, perciothe questo non era di minor sattisfation loro, che d'honore, & sicurtà uostra.

Madama prega molto spetialmente le Signorie Vostre, che supplichino alla Santità di N. Signore, che si degni concedere la esattion della cruciata per questi due anni, che restano da farsi, in quel modo, che si è esatta i due anni passati, & non permetta, che la esigano i frati. Et di questo molto prega, & strigne le Signorie Vostre, che facciano instantia con Nostro Signore sì, che si degni far di cio la gratia al Christianissimo, & à lei: la qual certo mostra desiderarlo assai, et mi ha molto stretto à scriuerne alle Signorie Vostre. Alle quali humilmente mi raccomando, & bacio le mani. Da Ansenìs. A' XVIII. di Luglio. 1518.

Di V. S. Reuerendiss. & di V. Eccellentia humil. ser. il Card. di Bibiena.

IN questa lettera, scritta dal Card. di Bibiena al Card. de' Medici, & al Duca Lorenzo insieme (i quali erano i piu cari, & confidenti, che il Papa hauesse, & quelli due, che allhora gouernauano il tutto, ma piu il Card. come colui, che era piu continuo appresso Sua Santità, che ragionaua seco, & scriueua à nome suo, & nel quale in somma riposaua il peso del gouerno) è da auuertire, come egli, secondo i particolari delle cose, di che scriue, hora dirizza il parlare al Card. dicendo V. Sig. Reuerendissima; hora al Duca, dicendo Vostra Eccellentia; hora congiuntamente ad ambedue, dicendo le Signorie Vostre. Il qual modo forse ad alcuno puo parer nuouo, & men buono, & nondimeno è bello, & usitato.

AL CARDINAL DE' MEDICI.

QVESTA lettera era tutta in cifra, ancorche per certo cifra assai facile, d'un solo alfabeto, & con le parole distinte, non sapendone in quei tempi piu che tanto.

VEDVTO *di quanta importanza era la lettera in cifra di Vostra Signoria, & quanto Nostro Signore desideraua hauer risoluta, & presta risposta, per saper l'animo del Re Christianissimo, & come hauersi poi à go-*

à gouernare, in caso che il Catolico fusse eletto Re de' Romani, & doman dasse la inuestitura del Regno di Napoli &c. feci ogni instantia possibile per essere, & per parlar col Re: sperando, se io cio far potessi, che facilmente haurei potuto ritrarre dal uolto, da gli atti, & dalle parole di Sua Maestà l'intrinseco del cor suo sopra questa materia, come Nostro Signore desideraua. Non potendo far come io uoleua, ho fatto come ho potuto: percioche uedendo io, che non m'era permesso d'esser col Re, & essaminando, che andandosene sua Maestà nella bassa Brettagna, senza notificarle lo scriuer uostro, bisognaua star forse un mese, prima che si potesse fare quanto Nostro Signore mi comanda; & sapendo io, che Giaduin è de' tre Secretarij del Re, il piu integro, & il piu da bene, & che di necessità (massimamente non ci essendo gli altri due, Robertet, & Villeroi) dal Re, & da Madama hauria inteso poi il medesimo; deliberai con l'altre cose, conferire à parole ancor questa al detto Giaduin: & così feci con tutte quelle circostantie, & circospettioni, che ricerca la grauità della materia, imponendogli il secreto, sotto pena di scomunicatione, quando di ciò si parlasse, fuor del Re, & di Madama, del Gran Mastro, & di lui. Et fattolo prima benissimo capace della cosa, lo rimandai al Re. La cui Maestà per il medesimo Segretario mi fa rispondere, restare con estrema obligatione uerso di Nostro Signore, & con grandissimo piacere dell'animo suo, uedendo Sua Santità non solo aprirle le cose, che sono d'importanza grande, ma uolere ancor sopra d'esse il parere, & la uolontà della Maestà sua. Di che con tutto il cor suo ringratia Sua Beatitudine, ricordandole hauere ottimamente collocato ogni fede, & ogni amore, che Nostro Signore habbia alla sua persona. Quanto alla elettione del Catolico, dice Sua Maestà non poter si persuadere, che habbia à seguire: & che per questo le par da stare à uedere, se pur seguisse. Et se il Catolico richiedesse la inuestitura; giudica, che sia in tal caso da gouernarsi secondo il termine, & il caso, nel quale allhora si troueranno le cose: et che per essere il Catolico uò genero, & figliuolo; non puo se non piacerle l'honore, & il bene di sua Altezza: ma bene le dispiaceria ogni indignità, & depressione dell'honore, et dell'autorità di Sua Santità, & della Sede Apostolica: alla conseruatione, & augumento della quale dice non uolere, ne poter mai mancare: & che di questo per tutte quelle uie, che à me occorrono le migliori, io assicuri Nostro Signore per parte di Sua Maestà: & che per maggior testimonio, fede, & certezza di questo suo perfetto animo uerso Sua Beatitudine, scriueua di sua propria mano una lettera, accioche io fedelmente la mandassi alla Sua Santità: & così me la lesse, & diede, & fia con questa, che à me pare una buona, & efficace lettera. Dice, che prega Nostro Signore

à no-

à notificarle quello, che di mano in mano Sua Santità intende sopra tal materia: acciochè occorrendo à Sua Maestà altro, ò piu di quello, che hora le è occorso da ricordare à Nostro Signore, possa farlo, &c. Nel discorrere io con Giaduin sopra questa cosa, per trarre da lui, se possibil fosse, piu oltre di quello, che detto mi haueua per commissione del Re; mi confessò, che sua Maestà hauea sentito tal nuoua con gran dispiacere dell'animo suo, et scritto, & spacciato subito nella Magna, senza dirmi il contenuto. Ma io credo, che sia così per intendere il uero della cosa, come anche per ouuiare, se possibil fusse, che l'elettione non habbia effetto. Se la cosa non segue così in un tratto, & ci sia tempo da parlarne à bell'agio col Re, & con Madama; mi persuado d'intender sopra cio la uera intention loro: benche assai chiaro la possiamo comprendere per la lettera di mano del Re. Alla quale non saria forse se non ben fatto, che anche Nostro Signore rispondesse quattro uersi di sua mano.

La ragion uorria, che nè gli Elettori uolessino per loro Imperatore, Principe sì potente, la grandezza del quale sempre è loro odiosa, nè Cesare priuasse sè, mentre egli uiue, per darlo ad altri, del maggiore honore, che habbia, nè il Catolico cercasse quel titolo, che gli toglie le ragioni del Regno. certo par cosa strana da credere. Il Signor Duca nostro da sauio fece molti dì sono per me auuertire il Re di questa elettione del Catolico: ricordando con prudentia, & con amore à sua Maestà, che per non far per lei tal cosa, cercasse quanto potesse d'impedirla. Rispose il Re quanto penso haurete uisto per la mia à Sua Eccellentia de gli XI. Dicemi Giaduin, che quando egli espose questa cosa al Re, si ricordò subito di quanto il Duca l'haueua sopra cio auuertito, & ricordatoli. Costoro credono facilmente tutto quello, che fa per loro: & è conuerso. Bacio i santissimi piedi di Nostro Signore, & le mani di uostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria. Di Nantes. A' 18. d'Agosto. M D XVIII.

Humil. ser. di V. S. Reuerendiss. Il Car. di Bibiena.

AL SANTISSIMO PAPA.

COSI faceuano allhora i soprascritti al Papa. Hora s'usano di fare altramente. AL SANTISSIMO NOSTRO SIGNORE, ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, ò uero simplicemente. A' NOSTRO SIGNORE. A' SVA SANTITA. A' SVA BEATITVDINE. O'uero anco alla latina. SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO PAPAE. & in piu altri modi: esprimendo

ſprimendo talhora il nome del Pontefice, come ſarebbe à dire. AL SANTISSIMO NOSTRO SIGNORE PIO PAPA QVARTO. & latinamente. SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO PIO PP. QVARTO.

SANTISSIMO *Padre, &c. Per M. Bernardo de' Medici, il quale partì di qui quattro giorni ſono, ſcriſſi molto lungamente tutto quello, che io haueua degno della notitia di Voſtra Santità, come quella hauerà potuto ueder per le lettere mie à Mons. Reuerendiſſimo Vicecancelliere, & allo Illuſtriſſimo Signor Duca. Onde non replicherò il contenuto d'eſſe per la preſente: laquale ſcriuo alla Santità Voſtra, piu per ſatisfare alla petitione di Monſignor Reuerendiſſimo di Boisì, & à Mons. Gran Maſtro, per la cauſa, che dirò di ſotto, che per credere, che ſia biſogno d'alcuna preghiera, & interceſſion mia, oue concorre quella del Chriſtianiſſimo Re, & di Madama, per perſone di loro benemerite, come ſono tutti queſti tre fratelli. Hoggi è ſtato da me il Reuerend. N. & ſotto lettere credentiali de' predetti Reuerendiſſimo Cardinale, & Gran Maſtro, m'ha eſpoſto, come il Chriſtianiſſimo Re lo manda alla Voſtra Beatitudine, per ottener la legatione di Francia in perſona di Sua Signoria Reuerendiſſima: la quale dice eſſer molto piu deſiderata da Sua Chriſtianiſſima Maeſtà, et da Madama, che da loro fratelli: liquali, come è noto à tutto il mondo, ſono l'anima, la uolontà, & il cuor proprio del Re. & Madama m'ha hoggi parlato piu caldamente di queſta coſa, che perauentura non haueria fatto, ſe fuſſe propria del Re, ò ſua. Io all'huomo prima, & poi à Madama ho moſtrate tutte le cauſe, per le quali Voſtra Beatitudine potria renderſi difficile à concederle la gratia, & fatto ogni opera à me poſſibile, perche non ſi uenga à queſta domanda. Ma la coſa è tanto fiſſa nella mente del Re, et di Madama, & tanto ſperano nell'amore, ch'eſſi portano alla Santità Voſtra, et in quello, che ſanno eſſere da lei portato à loro, che non oſtante le difficultà per me allegate, ſi confidano in tutto d'ottenerla da Voſtra Beatitudine, per tanto piu reſtarle obligati, & tanto piu hauer cagion di far per lei, & per quella Santa Sede tutto quello, che è in poter del Re, quando il biſogno lo ricercaſſe. Et benche io lo giudichi ſuperfluo, come di ſopra ho detto, pur non ho uoluto mancare alle domande loro di ſcriuer queſta alla Santità Voſtra: per laquale l'accerto, non eſſere coſa al mondo piu à cuore al Re, & à Madama, nè piu deſiderata da loro, che queſta, nè per la quale ſieno per eſſer piu tenuti à Voſtra Beatitudine: nè anche puo uenire beneficio, che faccia Voſtra Santità in perſona alcuna, che da lei piu lo meriti, che Mons. Gran Maſtro: il quale è così gran ſeruitore di Voſtra Beatitudine, inſieme*

co'

co' fratelli suoi, & tanto huomo da bene, & uirtuoso, che ardirò dire, che tutta Francia non ha un'altro suo pari. Et oltre à questo è tanto suiscerato del Signor Duca, che per se stesso merita, che Vostra Santità faccia à lui, & à tutta la sua casa ogni honore, & beneficio possibile: & però con tutta la riuerentia, & efficacia del cuor mio, raccomando questa cosa alla Santità Vostra, &c. Alla quale resto baciando sempre i Santissimi piedi Da Ansenìs. A' XXII. di Settembre. 1518.

Di V. Sig. Illustriss. & Reuerendiss. humil. ser. Il Card. di Bibiena.

AL S. LORENZO DE' MEDICI, DUCA D'URBINO.

ILLUSTRISS. &c. Per Bernardo, & per le lettere mie portate da lui, haurà Vostra Eccell. inteso la risposta, che Madama mi fece circa li cento mila franchi: rimettendo tutto alla uenuta del Re, senza mostrarci una difficultà al mondo. L'altr'hieri mi disse, che dapoi il Cancelliere le haueua detto, non saper, che di cio ci fusse alcuna promessa: & alla presentia mia chiamò il Cancelliere, che disse il medesimo. Risposi, che in cio non sapeua bene la uerità: & che io in Angier mi trouai presente una uolta, quando il Re parlò di cio, dicendo, che faria ancor meglio. Replicò il Cancelliere, che dipoi ci erano corsi molti dì, & circa al breue &c. corse molte difficultà, & che nel conceder poi il breue à Vostra Eccellentia, ella haueua promesse le gratie al Re, senza far parola de' cento mila franchi. Io uoleua rispondere: ma Madama impose silentio: conchiudendo, che, se il Re haueua fatta tal promessa, non ui mancheria. Hoggi ho di nuouo caldamente parlato con Sua Eccellentia sopra di cio: accertandola, che Vostra Signoria, se cio non fusse, non ne farebbe parola: perche stima piu l'ho nor suo, & la gratia del Re, che quanti danari ha il mondo: & che per l'amor di Dio non si facesse torbido, quel che è chiaro, dico della promessa &c. Hammi risposto, che farà col Re, & che io so, che ella ama uostra Eccellentia da figliuolo, che desidera ogni uostro bene, & che io lasci fare à lei. Ho scritto questo, perche sappiate il tutto: ma ben prego Vostra Eccellentia, non se ne dia molestia: perche credo, che il Christianissimo non uorrà mancar della parola sua. & oltra di cio quella puo ben pensare, che ella ha qua fedelissimo, & amoreuolissimo procuratore, che per lo suiscerato amor che à lei porta, & per il desiderio grande, che ha del ben uostro, non ui lascerà mancar di difesa. Andaua pensando, se questo imbrattamento fusse messo in campo per facilitar la gratia, ch'essi chieggono della legatione per Boisì, con dire, Noi daremo à uoi li cinquanta mila scudi, hauendo

noi la legatione &c. Et così per conto di due gran gratie farne una à noi. Tutti questi pensieri son uani sopra tal materia, sin ch'io non parlo al Christianissimo. Dissi hoggi à Madama uolere andar per questo conto solo, per espedir la cosa, &c. Mi disse, che non era bene: & replicommi, che io la sciassi fare à lei.

All'ultima lettera di Vostra Eccellentia, de' XIII. *non accade altra risposta, se non, che circa la domanda, che fu fatta in Ispagna à Nostro Signore, per la morte della Regina di Napoli; io sono della medesima opinione, che è la Eccellentia uostra: pensando, che quando il Catolico donasse alcuna entrata, uorria in qualche cosa da N. Signore tal contracambio; che bisogneria mostrar non hauer Nostro Signore manco inclinatione là, che quà. sì che io mi conformo col parer di lei.*

Li giorni passati Madama ha mandato al Catolico un frate di S. Francesco, di gran ceruello, chiamato Auemaria: non posso ancor ritrar la causa. Credo, che sia stato per auuertir quella Maestà di qualche cosa à proposito suo, & del Re Christianissimo: per quanto m'accena chi m'ha detto l'andata del frate. Raccomandomi in buona gratia di V. Eccellentia. Da Ansenìs. A' XXV. *di Settembre.* 1518.

Humiliss. ser. Di V. Ecc. Il Car. di Bibiena.

AL CARDINAL DE' MEDICI, ET AL DVCA LORENZO.

REVERENDISS. *& Illustriss. Domini. Per le penultime mie de'* XVIII, *portate da Bernardo de' Medici, & per le ultime de'* XXV. *del passato mandate per caualLaro à posta sino à Lione, scrissi lungamente quanto le Signorie Vostre hauranno uisto. Dipoi non mi è accaduto cosa, che io habbia giudicato degna di scriuersi.*

Madama uide dapoi le lettere di Vostra Signoria de gli XI. *del passato, & intese da me il contenuto del breue di Nostro Signore al Christianissimo: che tutto, come sapete, fu in risposta di quanto Sua Maestà per Giaduin mandò à dire à me, & di sua mano scrisse à Nostro Signore, sopra la elettion del Catolico. La Sua Eccellentia mostrò gran piacere di quanto Nostro Signore, & Vostra Signoria Reuerendissima scriuono, & rispondono: affermandomi, che il Re farà con le opere molto piu, che non ha scritto à parole. Ha uoluto, che io serbi appresso di me il breue per darlo, & parlar poi al Re, quando sarà tornato, sopra il contenuto d'esso, & delle dette lettere uostre.*

Hieri

Hieri mandò per me Madama, la quale trouai indisposta di catarro, non senza un pochetto di febre: & domesticamente, così nel letto, come era, mi diede audientia, & mi disse, come ella haueua hiermattina hauuto due lettere dal Re: in una delle quali erano due righe di sua mano, contenenti tutte, che con instantia ella mi confortasse ad andare in ogni modo à trouar Sua Maestà: perciocheg randemente desideraua, innanzi al tornar suo in qua, di parlar meco di molte cose importanti: & che se possibil fusse, io non mancassi. Dipoi Sua Eccellentia mi mostrò le lettere. Io dissi esser prontissimo à fare, quanto il Re ricercaua: mostrando desiderarlo non punto meno, che la Maestà sua. Allhora Madama disse, il Re deuer trouarsi a' quattro, ò a' cinque del presente à Renes: oue dal Cancelliere, & Gran Mastro se li dirà la morte della figliuola, per la quale starà molto mal contento. nè quiui dimorerà punto, perciochè sa, che con celerità se ne uerrà da lei: & che nè à Renes, nè per il camino potria il Re con la mente quieta parlar meco di qual si uoglia cosa. & però il parer suo era, che io lo aspettassi qui: acciochè sopra questa morte confortato, & consolato da lei, con piu sereno, ò, à dir meglio, con men turbato animo potesse poi Sua Maestà ragionare, & risoluere &c. & così farò, parendomi, che il ricordo suo sia non meno amoreuole, che prudente.

Hauendo riceuuto hiermattina una di Vostra Signoria Reuerendissima de' XVII. *del passato, da Ciuitàcastellana con le copie d'alcuni capitoli di lettere del Caracciolo circa la elettione del Catolico; io conferi' con Madama la sustantia, senza uenire ad altro particolare, & senza mostrare in cio alcuna passione, di dispiacere, ò di letitia: per comprendere prima dalle parole, & da' gesti à quel che piu inclinaua l'animo di Sua Eccellentia. la quale, non mostrando di cio alcuna marauiglia, come quella, che haueua prima notitia del tutto; mi rispose, hauere inteso per huomo à posta, due dì sono, il medesimo d'Alemagna. Ilche per essere stata indisposta di dolori colici questi quattro dì passati, come è il uero, non m'hauea notificato, nè conferito, secondo che ella desideraua, & ricercaua il debito dell'amore, & unione tra Nostro Signore, le Signorie Vostre, & il Re. Et sù questo mi disse le particolarità, conformi quasi tutte à quel, che ne scriue il Caracciolo. Et sopra cio parlando, mostrò, sentirne dispiacere grandissimo: auenga però, che dica star con qualche speranza, che la cosa possa ancora interrompersi. & con parole molto aperte, & molto efficaci mi disse, che il Re non mancheria mai à quanto il Papa ricercasse per la conseruatione della dignità, dell'honore, & dell'autorità di Sua Beatitudine. Il che io sommamente laudai, confortandola à perseuerare in questa santa uolontà, & mantenerci il Re: perche cosa piu degna di se fare non*

potria. Ella seguitò, & disse, che quando ancora ci fusse tempo, & modo da poter rompere, & annullare questa elettione; le pareria cosa molto utile, & laudabile il farlo: considerato, che quando habbia effetto, la giudica douere essere di maggiore importanza di quello, che hora si puo stimare: dolendosi fino al cielo d'alcuni Principi d'Alemagna, i quali in questo modo, & in molti altri casi hanno offerto, & promesso al Re, & à lei, quel che poi non hanno osseruato: uolendo quasi con questo scusarsi meco dell'hauermi il Re, & lei, sempre detto, che tale elettione non seguiria: parendole, hora, seguendo, rimanerne con un poco di nota. Estremamente si dolse del Marchese di Brandeburg, che fuor d'ogni sua promessa, & gioia mandata qua (come già ella mi disse, & io scrissi) hauesse lasciata Madama Renea, & presa la sorella del Catolico per suo figliuolo, chiamandolo mancatore. Poi che molto hebbe parlato sopra cio, & io compreso, qual fosse l'animo suo; conchiudemmo, che si douesse aspettare il Re, et con S. Maestà maturamente risoluere, quelche per ouuiare fusse da fare: & quando pur pure, questa elettione hauesse effetto, come si debba poi gouernare il Papa nelle risposte, & nelle opere sue circa cio con Cesare, & col Catolico: pregandomi con la maggiore efficacia, che far potesse, che quanto meco sopra questa materia haueua ragionato, si tenesse secretissimo: acciochè non peruenisse à notitia del Catolico, & per conseguente nocesse alle cose loro, con Sua Altezza: soggiugnendo, che l'amor grande, che porta al Papa, & à tutti Voi, & il desiderio, che tiene d'ogni honore, & bene di Sua Beatitudine, la muoue ad aprir con Voi sempre liberamente il cor suo. Io laudai in cio il buon animo di Sua Eccellenza, & pregaila à seguitare. le ricordai questo essere il uero modo da farsi ogni dì piu beniuoli, piu grati, & piu obligati gli animi di Nostro Signore, & delle Signorie Vostre: & l'assicurai del secreto, per esser le cose del Re, & sue, stimate da Voi non punto meno, che le nostre proprie.

D'Inghilterra mi disse hauer lettere dall'Ammiraglio de' XXIIII. da te in Londra, oue haueua fatta l'entrata, & riceuuti grandissimi honori: & che la Domenica seguente a' XXVI. doueua andare à trouare il Re in certo luogo lì di fuora. Et quanto allo accordo mi replicò, essere concluso, & che solo un poco di difficultà era stata, sopra le cose di Scotia per conto del Duca d'Albania: il quale quel Re uolea, che questo si obligasse à non lasciare andar mai in Scotia. il che gli Oratori non hanno uoluto consentire: & finalmente par, che si acconcerà nel modo, che altra uolta scrissi, cioè che il Duca non anderà, nisi uocatus. Il Reuerendiss. Eboracense li dì passati è stato molto male.

Madama non anderà altramente ad incontrare il Re, come scrissi, che

uolea

uolea fare: perche ella non si sente bene, perche non è uenuta ancor la Duchessa di Lanson, & perche pensa, che la Regina uorrebbe andare ancor ella. Dissemi con assai molestia dell'animo suo, esserle stato detto da Barra, guardarobba del Re, mandato qua da lui in poste, che il Re ha sognato le notti passate essere morta Madama Aluisa, Madama Carlotta, & il Delfino. Et à lui pareua uestirsi lugubre, & uenire à consolar la Reina, & lei, la qual mi disse questo sogno, mostrando temer d'alcun male di piu.

Stando con Madama, la quale mi pareua in camino di parlar molte cose meco, sopragiunse la Reina, che uenne per uisitar sua Eccellentia: & stemmo tanto, che la sera mi cacciò. Ragionossi di molte cose, ma sopra tutte del uenir la state futura à Milano, & di lì in ogni modo, ò à Roma, ò à Fiorenza, oue sarà Nostro Signore, per baciare, & far riuerenza a' suoi santissimi piedi: & ne parlano di sorte, che si comprende, questa uenuta essere molto à cuore all'una, & all'altra.

Intesi quattro dì sono, essere andato à trouare il Re in poste un figliuolo di Roberto della Marcia, per auisar Sua Maestà, come nella Magna sono adunati quattordici mila Lanzichinecchi, & tre mila caualli: ma che non sa perche causa sieno queste genti insieme, nè à che banda per uoltarsi. Non so hora, se sia uera tale adunata di gente. Io per me credo di nò, poi che le S. Vostre non ne hanno cosa alcuna.

La pratica del dar la nipote di Sassonia al Duca di Gheldria, si ha per conclusa: non sò hora, se la conclusione sia simile à quella di Madama Renea, col Brandeburgense.

Diceui un'amico mio, che puo saperlo, Ceures hauer li dì passati mandato qua un'huomo secretamente à Madama, à notificarle, che gli animi di là andauano molto turbandosi uerso il Christianissimo, quasi scusandosi del non poter tener piu quella briglia: & doppo la uenuta di tale huomo, Madama hauerui mandato l'Auemaria, che così è chiamato un frate de zoccoli, persona molto prudente, & cosa sua.

Lo Illustrissimo Signor Giouan Iacomo Triuultio uenne tre dì sono ad un luogo, qui uicino à due leghe, & quiui aspetterà il Re, nè per la indispositION di Madama, ha potuto sin qui parlare à Sua Eccellentia. Per hauer contratta certa particolar lega con non so che Cantoni de' Suizzeri, come scrissi l'altro dì, gli è stato dato qua da' detrattori, & emoli suoi alcuna imputatione, accresciuta di poi per la uenuta di certi Ambasciatori del Canton di Lucerna al Christianissimo, secondo che mi è detto, ad instantia, & richiesta di Sua Signoria per questa cosa sua. Io non l'ho ancor uisto, nè da lui potuto altramente intendere la cosa. Mando hoggi à uisitarlo, & seco, & per lui, farò tutti gli amoreuoli officij, che io stimo desiderarsi dalle

si dalle Signorie Vostre, & che io so conuenirsi alla molta affettione, & amicitia, che è stata sempre tra la casa uostra, & la sua, & al filiale amor mio di tanti anni uerso di lui.

Il Reuerendiss. Araceli hebbe da Madama, quattro dì sono, dugento ducati per potere aspettare il Re: et da sua Maestà ancora haurà qualche bene.

Con grandissimo mio dispiacere ho inteso la cattura della galea, & di Paolo Vettori: & perche ce ne erano molte lettere da Lione; paruemi da conferilo con Madama, che ne mostrò molestia assai, massimamente per conto di Paolo, intendendo da me esser fratello di Francesco Vettori: il quale da costoro è amato assai, per hauerlo conosciuto persona ueramente prudente, & da bene, & fedelissimo seruitor della casa.

Perche di qui à Lione si spaccia di rado, mando ancor questa per caual laro à posta sin là: con ordine, che di lì à Fiorenza si mandi per il primo, che passa.

La nuoua de' tre mila fanti sommersi in Barberia, qui è grandemente dispiaciuta.

Il Re, come dico di sopra, sarà à Renes a' quattro, ò cinque di questo, che sarà mercordi. Da qui à Renes son XXVIII. leghe, & dourà Sua Maestà uenir poi qua in un tratto, sì che si puo stimare, che ci sarà fra VIII. ò al piu lungo fra X. giorni. Raccomandomi humilmente in buona gratia di Vostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria. Da Ansenìs. A' III. d'Ottobre. 1518.

Humilissimo seruitore. Il Car. di Bibiena.

ALL' ILLVSTRISSIMO SIG. DVCA D'VRBINO.

ILLVSTRISSIMO &c. Scrissi alla Eccellentia Vostra per Bernardo a' XVIII. & poi a' XXV. del passato per uia di Lione.

Hiermattina hebbi ad un tempo medesimo due di Vostra Eccellentia de' XX. l'una, l'altra de' xxiij. del passato. Alle quali risponderò breuemente: perche per l'alligata, comune à Monsignor Reuerendissimo nostro, & à Vostra Eccellentia, supplisco in molte cose, nelle quali manco in questa particolare.

Ho preso gran dispiacere della indispositione della Signoria di Madama, uostra madre, così per la incomodità della persona sua, come per lo affanno, che io penso, che Vostra Eccellentia se ne dà, per la singolare affettione, et osseruantia sua uerso lei. Ma spero in Dio, che sarà stato poco, & breue, & Madonna tornata sana, & gagliarda: così aspetto, & desidero d'inten-

d'intendere per le prime di Vostra Eccellentia, ò di Messer Goro. Alla Regina, et à Madama dissi hieri il mal di Madonna: le quali mostrarono hauerne dispiacere assai, & m'imposono, che nelle lettere mie per lor parte amoreuolmente la confortassi à far tutto per guarir presto, & per star sana.

La Eccellentia Vostra uede per la lettera comune, quanto Madama ha parlato meco circa la elettion del Catolico. le ho detto quelche in cio l'Eccellentia Vostra mi scriue, & ricorda con tutto l'amore, & con tutta la fede sua à beneficio del Re, & l'offerta, che le fa dell'opera sua. L'è stato supremamente grato, & ha gustato tutto, & mostra piacerle assai il ricordo uostro: & come prima sia tornato il Re, uuol tutto proporre alla Maestà Sua, con credenza, che si habbia à mettere in essecutione, quanto Vostra Eccellentia sauiamente ricorda: se già in questo mezzo non uenisse auiso, la elettione esser del tutto stabilita. Similmente dissi à Madama quel che Vostra Eccellentia scriue circa alle cose loro d'Inghilterra, nelle quali auenga che ella non mostri un dubbio, nè una difficultà al mondo; paruemi nondimeno, che il ricordo uostro fusse accetto. La Eccellentia Vostra dica pur sempre in tutte le cose del Re il parer suo: perche l'assicuro, che sara del continuo uolentieri udita. percioche, & sia detto senza adulatione, qua ui hanno per molto sauio, & per grande, & suiscerato seruitor del Re.

Francesco Nori è qui. Dell'auisar Vostra Eccellentia delle cose dello stato, & delle liti di quella, lascio la cura à lui, & al Signore Ambasciator Fiorentino, che così m'hanno detto, che faranno diligentemente: & io non manco di far qua tutto quelche per me stesso conosco, ò che essi mi ricordano, à beneficio delle cose di Vostra Eccellentia. Tre dì sono mandai un mio dal Re in corte insieme con un'huomo del Duca d'Albania, per far pruoua d'ottener quello, che per lettere de'due prefati intenderà l'Eccellentia Vostra.

Conferi'à parole con Madama, quanto mi scriue Vostra Eccellentia, dell'andata di messer Leon Bello al Papa in nome del Christianiss. & della causa. Soggiugnendo quelle parole, che piu mi paruono à proposito di quanto quella prudentemente discorre in tutte due le sue. Madama, come sauia, et amoreuole, gustò tutto: & mi conchiuse, che Nostro Signore mostrasse marauigliarsi di tal domanda, & credere non esser ueramente l'intention del Re, sì per hauere in se poco dell'honesto, come per non scriuergli ne cosa alcuna il suo Legato di qua: al quale il Re n'hauria parlato, se molto la desiderasse, & conoscesse esser cosa honesta: concludendogli, che Sua Beatitudine ne scriuerà à me, & che io in nome suo farò la risposta al Christianissimo Re, col quale Madama dice che si lasci poi fare à lei: percioche

che la gouernerà di sorte, che Sua Maestà sarà contenta, et non se ne parlerà piu. Dissemi, queste due cose essere state messe innanzi dal Cancelliere, con dire al Re, che Nostro Signore altre uolte l'ha promesso à Sua Maestà: & che i Duchi di Milano, secondo il dir suo, haueuano dalla Sede Apostolica l'indulto de' beneficij di quello stato. Vedendo non essere motiuo di Lotrec, non entrai per allhora altramente nella cosa sua, secondo lo scriuere di Vostra Eccellentia. Se la Regina non sopragiugneua, io faceua forse destramente cadere il proposito di ragionarne: ma forse è stato meglio così, perche so, che ci sono molti, che uoglion rompere la lancia contra di lui: & io dipoi haurò piu il campo largo da poter correre. Bastami solo hauere inteso in cio l'intention uostra. Lasciate hora fare à me, che à tempo, et luogo tirerò l'arco, & m'ingegnerò dar nel segno: parendomi, che sia non meno il bene del Re, & il bisogno di quello stato, che il proposito nostro, il mettere un'altro in quel luogo, & leuarne lui.

Circa la cosa de' cento mila franchi, non ho da dire à Vostra Eccellentia piu di quello, che scrissi per l'ultima mia de' XXV. *Se ella potesse comprendere con l'animo quanto sia il desiderio mio di seruirla, et di satisfarla, giudicheria esser del tutto superfluo il ricordarmi le cose sue, che mi sono à cuore forse piu, che à lei. Alla tornata del Re farò, quanto possibil sia, per la espeditione: in tanto non se ne dia nè pensier, nè fastidio per quel che dà me le fu scritto li dì passati &c. Et in sua buona gratia humilmente mi raccomando. Da Ansenìs, A'* III. *d' Ottobre.* 1518.

Di V. Eccellentia, humil. ser. il Card. di Bibiena.

AL CARD. DE' MEDICI, ET AL S. DVCA.

REVERENDISSIME, *& Illustrissime Domini &c. Doppo l'ultima mia de'* III. *non ho scritto alle Signorie Vostre, per non hauer hauuto cosa, che lo ricercasse: nè anche da'* V. *in qua, prima che hoggi, sono stato da Madama. percioche essendosi quel dì ammalato un mio cameriere, non senza qualche sospition di peste, non mi pareua conueniente andare da Sua Eccellentia, per non esser giudicato indiscreto, & imprudente.*

Non hiersera, l'altra, arriuò in poste il Christianissimo con sei persone solamente, dalla Regina, & dalla madre: & hiermattina mandò da me il Secretario Babon à dirmi, che desideraua, che io andassi da Sua Maestà per parlar meco: & perche quasi in quello instante era morto il detto mio Camericro, risposi, non uolere andar per rispetto della morte d'un seruitor mio: significandole però, che benche fusse morto in otto dì, nientedi-

meno

meno non si era uisto in lui alcun segno di peste &c. Stamane rimandò per me il detto Babon: & così hoggi sono stato prima con Madama sola, poi con Sua Maestà sola piu di due hore, & poi gran pezzo col Re & Madama insieme domesticamente, quanto dir si puo. Di diuerse cose sono stati i ragionamenti: ma perche la lunghezza delle lettere mie non ui porti fastidio, come hanno fatto l'altre; Summa tangam fastigia rerum.

Il breue di Nostro Signore in risposta della lettera di man propria di Sua Maestà, le è stato gratissimo tutto, ma precipue, quelle poche parole, che sono di mano di Sua Beatitudine. Tutto uolse, che le fusse esposto da me. Credo farà la risposta.

Circa le cose d'Vngheria, promette di non mancare di mandar sussidio à quel piccolo Re, così per obedire, & far cosa grata à Nostro Signore, come per conoscere questo essere officio, & debito di uero Principe Christiano. La causa principale, perche mi uoleua, oltre à molte altre cose, era questa elettion del Catolico: sopra che in sustantia mi disse in grandissimo secreto, sua opinione, & uolontà essere, che per N. Signore, et per Sua Maestà, si faccia ogni opera possibile, acciohe ella non uada innanzi: & che si corrompano con danari, con promesse, & con ogni possibil mezzo gli Elettori à non mettere in essecutione, quello che hanno promesso à parole. Et giudica, la cosa non douere essere molto difficile, per quanto ha dal suo Oratore là: che le scriue, che la Dieta è risoluta senza perfetta conclusione, & che à lui è stato di nuouo parlato da quelli, che mostrauano di uoler seruir Cesare, & che egli se ne torna con tutti particolari, da non douer dispiacere al Christianissimo. Oltre à questo dice Sua Maestà sapere, che il Catolico si diffida di trouar quella grossa somma di danari, che per tal conto gli bisogna sborsare à gli Elettori. I quali uedendo il pagamento del Catolico andar poco, & tardo, & di qua potere hauerlo grosso, & presto, come Sua Maestà offerisce di farlo à questo effetto, & facendo gli Elettori in cio quello, che è il bene, & l'honor loro, si persuade il Christianissimo, che non sia di gran difficultà il disuiarli da questo proposito: massime poiche son tornati à casa loro, & fuora della presentia di Cesare. Et se pur pur questa Elettione hauesse effetto, il Christianissimo conforta Nostro Signore, à non far cosa, che sia fuor dell'honore, della autorità, & della dignità sua & di quella santa Sede. Et per questo conto, come primogenito della Chiesa, & buono, & obediente figliuolo di Nostro Signore, offerisce, bisognando, à Sua Beatitudine le genti, i danari, lo stato, & la persona: con la quale, & con quello sforzò, che Nostro Signore uorrà, dice, che uerrà in Lombardia, in Toscana, à Roma, & oue piu piacerà à Sua Beatitudine: usando in questo parole di natura, che manifestamente io comprendeua, che

procedeuano dal centro del cuor ſuo: imponendomi piu uolte, che io per ſua parte confortaſſi Noſtro Signore à ſtar di buona uoglia, & moſtrare à Ceſare, ò al Catolico, quando richiedano inueſtitura, incoronatione, ò altra ſimil coſa, di eſſer Leone nomine, & re, & ricordarſi, che ella ha un Re di Francia, del quale, & di quanto ha, puo la Sua Beatitudine diſporre non punto meno, che del Signor Duca. Et così prometteua à fè di gentil'huomo, uſo le parole proprie. Et ſeguitando piu oltre, diſſe, che gli pareria fuſſe à gran propoſito, di fare una unione ſtretta, & un corpo medeſimo tra Noſtro Signore, Sua Maeſtà, Signor Duca, Signori Fiorentini, & Suizzeri, potendo tirarueli, & uolendo Sua Beatitudine, anche i Signori Venetiani: accioche ſi poteſſe ſtar ſul ſicuro, & ſi toglieſſe la uolontà, & la occaſione al Catolico di poter nuocere ad alcuno de' confederandì ſopraſcritti, quando mai gliene ueniſſe uoglia ò penſiero, poiche fuſſe Imperatore: dicendo, che hauendo eſſo Catolico il titolo congiunto inſieme con la ſua gran potentia, & con le ragioni, che ha ſopra quaſi tutta l'Italia; potria far del male aſſai: non eſſendo chi reprimeſſe l'impeto ſuo. Soggiugnendo ſua Maeſtà, che ricordaua queſto con ogni confidentia à Noſtro Signore & alle Signorie Voſtre, così per il bene, et honore di Sua Santità, della Sede Apoſtolica, & dello ſtato di Fiorenza, come per il ſuo proprio. Et ponendo la mano ſopra il petto giurò, dir queſte parole, & far le ſopraſcritte promeſſe con tutta la efficacia, & prontezza dell'animo ſuo. Di poi diſſe, che haueua ſopra cio aperto à me l'animo, & il parer ſuo, ma, che quando à Noſtro Signore pareſſe altramente, ſempre ſi accomoderia con la uolontà ſua, pregando Sua Santità à penſare, & eſſaminar bene il tutto, & auiſar poi la Maeſtà Sua. la qual concluſe, che in queſto, & in ogni altra coſa ſeguiria ſempre il ſapientiſſimo conſiglio di S. Beatitudine.

Mi haueua il Chriſtianiſſimo chiamato ancora per parlarmi della ſeconda riſpoſta uenuta dal Catolico ſopra l'approuatione del parentado di Sua Altezza con Madama Carlotta, & appreſſo dell'accordo, & parentado ſuo fermo, ſtabilito, & giurato col Sereniſſimo Re d'Inghilterra. La cui nuoua uenne qui due dì ſono. La quale io haurei ſubito per cauallaro mandata, ma tenendo io per certo, che i Reuerendiſſimi Legati di là ſubito l'habbiano mandata uolando, giudicai ſuperflua tale ſpeſa. Domandando al Chriſtianiſſimo le particolarità di queſto accordo, mi riſpoſe non hauere hauuti i capitoli. così anche mi diſſe Madama. & mi hanno dato la copia à punto della lettera hauuta ſopra cio da i loro Ambaſciatori, nella quale non ſcriuono alcun particolare, come uederete per la detta copia, che mandò con queſta, la quale è ben uedere.

Della lega, mi dice il gran Maeſtro, eſſerſi in Inghilterra parlato qual-

che

che uolta, secondo che in particolare gli scriue l'Ammiraglio, suo fratello. Et piu mi dice, che hanno capitolato d'abboccarsi insieme i due Re: & che Tornai si restituirà alla uenuta de gli oratori Anglici, che uerranno dieci dì da poi la partita di là dell'Ammiraglio, & de suoi Collegi.

Che il Catolico, per quanto ha potuto, habbia operato, che Tornai non si restituisse, dicemi il Christianissimo non pigliarne un dispiacere al mondo: anzi parerli, che l'habbia fatto con ragione, perciochè la città è in mezzo delle cose di Sua Altezza. Laudasi assai del Reuerend. Campeggio, & per consequente di Nostro Signore grandemente, che habbia aiutato questo accordo. Di Scotia non dice altro, che quanto per l'ultima scrissi. E' molto da ringratiar Dio di questo accordo, così, perche potria causar la effettuale unione de gli altri Principi, come, perche non essendo seguito, forse accendeua qualche fuoco, & perauentura quei Lanzichinecchi, in numero, non di XIIII. mila, come scrissi, ma di XI. mila, erano adunati per ordine di costoro ne' confini di Loreno: & la Tramoglia forse per questo era qua chiamato per far pruoua con la prestezza, & secretezza di ricuperar Tornai, con alcuna intelligenza di dentro. Questa parte è ben saperla, ma per ogni rispetto tenerla secreta.

Il Re, & Madama insieme, & ciascuno da per se, mi dissero hauer deliberato doppo il parto della Regina uenire in Italia.

Io non scriuo altramente le doglienze per me fatte col Re Christianissimo sopra la morte della figliuola, nè il congratularmi dell'accordo d'Inghilterra, nè delle risposte di Spagna sopra la cosa di Madama Carlotta, nè il laudarla, che fece sua Maestà del buono animo suo nel caso della elettione del Catolico, perche mi pare superfluo: persuadendomi, che le Signorie Vostre pensino, che io non manco mai in simili officij, auenga che da me molto spesso non ui sieno scritti.

La Corte se ne ua à Parigi, così per fuggir Ambuosa per rispetto della Regina, alla cui Maestà si occulta, come ho scritto, la morte della figliuola, come anche per riceuere, & honorare magnificamente gli Ambasciatori Inglesi.

Il Re si lauda molto della Brettagna, & di tutti quei porti, parendogli cosa bella, grande, & forte. Et dicemi hauer trouato, che la Brettagna ha tre mila naui di gaggia: & sù queste cose si stese assai.

Come scrissi, il Signor Giouan Iacomo è qua. Madama non l'ha udito. il Re hieri l'udì poco, & stamane lo ha destramente schifato. Il che hauendo io inteso, quando andaua dal Re, hoggi à certo proposito ho con sua Maestà, & con Madama destramente ricordato quello, che in cio conuiene all'honor loro, & à i molti, & grandi meriti del prefato Signor uerso la

Corona di Francia. Credo hauer così detto loro il uero, come giouato à lui, che forse ne ha qualche bisogno: perciochè mi par trouare gli animi di costoro poco satisfatti di Sua Signoria, massime per questo conto, cioè, che nella capitolation sua, credo con Grisoni, & forse anche con qualche Canton di Suizzeri, è una clausula, che, se mai qual si uoglia Duca di Milano leuasse à lui, ò à suoi successori Vigeuano, hauuto da i Re di Francia in pagamento di cento cinquanta mila ducati, i quali in tal caso li debbano essere restituiti, si è obligato, & ha testamentato, che gli Suizzeri habbiano di detta somma ad hauer cinquanta mila ducati. Questa parte par che sia quella, che quà preme. così intendo.

Parlando io col Re, & Madama, per un saluocondotto per il Signor D. Girolamo di Vich, il qual mi scrisse li dì passati uoler da questa Maestà, per passar di quà nel suo ritorno in Ispagna, mi risposero, non bisognar piu: perciochè sapeuano, che il Catolico lo haueua rifermato per suo Ambasciatore à Roma ad instantia di Nostro Signore. Et di lui mi parlarono assai: concludendomi, che esso è molto prudente, & d'assai persona, ma poco amico de' Francesi. A' che io risposi, quanto mi scriueua Don Girolamo, & quel piu, che à me occorse circa ciò, in modo che ne restarono, secondo me, molto satisfatti.

Domane partiamo di quà, & ce n'andiamo à Beuge, oue si starà IIII. ò VI. giorni. Dipoi à Ciartres, & di lì à Parigi.

La peste continuamente ua pizzicando: & parmi, che sia non pur nella corte, ma in ogni uilla, & uillaggio oue andiamo. Nel conuento qui di San Francesco, oue era il Reuerendiss. Araceli, morirono due Frati di peste in una notte. Onde Sua Signoria così ammalata, com'era, subito in barca se n'andò uerso Anger, nè di lei ho inteso poi altro.

Qui è nuoua, secondo che mi dice Madama, che il Duca di Ferrara è ammalato, non leggiermente, & il Marchese di Monferrato, ò morto, ò in quella uicinanza.

Il Reuerendissimo Burges, che continuamente era qui insieme con me, uista la morte del mio cameriero, & giudicandola peste, tolse suso alla maggior furia del mondo.

Il Magnifico Ambasciator Fiorentino qui, che è Messer Iacomo Gianfigliazzi, deuotissimo seruitor della casa, desidera per un suo figlio prete una lettera di naturalità in Ispagna. Ho scritto al Nuntio, che la dimandi, accertandolo, che farà cosa gratissima à Nostro Signore, & alle Signorie Vostre, et che da quelle glie ne saria scritto. Priegole, che per non farmi bugiardo, & per beneficare un sì fedele, & diuoto seruitor loro, come è il prefato Ambasciatore, si degnino commetttere, che per il primo spaccio, si scri-

si scriua di cio al Nuntio: ilche à me non sarà manco grato, che alla Sua Signoria, optime merita della casa uostra. & certo Nostro Signore deuria fare qualche gran bene à suo figliuolo.

Il Reuerendissimo Boisì è qui, & alle Signorie Vostre, & à Nostro Signore in primis molto si raccomanda. Et io à Sua Santità bacio humilmente i santissimi piedi, & à Vostre Signorie Illustriss. le mani con tutto il core. Da Ansenìs. A' XIII. d'Ottobre. 1518.

Humiliss. ser. il Card. di Bibiena.

AL CARDINAL DE' MEDICI.

IL RE *Christianissimo mi ha data hieri la piu grata audientia, che io stesso hauessi mai saputo desiderare. Et uenuta Sua Maestà, non so come, in proposito, mi disse, quanto mal'animo ella habbia contra il Signor Giouan Iacomo Triuultio. Io, che molto desideraua questa occasione; non mancai con quel miglior modo, che seppi, di fauorirlo: prima con ricordarle, quanto spesso sogliano i Principi esser male informati della uerità delle cose, & quanto le persone chiare sieno per ordinario sottoposte alle calunnie, & finalmente pregando, & confortando in nome di Nostro Signore ad hauer rispetto à i gran seruitij, & à i molti meriti suoi uerso la Corona di Francia, alla età di Sua Signoria, alla nobilissima casa Triuultia, uera, & deuota seruitrice di questa Corona, alla clemente, & benigna natura di Sua Maestà, & finalmente alle raccomandationi di Nostro Signore. Rispondendo gratiosamente, narrommi di nuouo la cosa, espose lì benefitij, che il detto Signore, & tutta quella Illustrissima casa haueua riceuuti da Francia, & la poca causa, che egli haueua hauuto di far questo, & di quanto pregiudicio saria stato alle cose di Sua Maestà, non se n'essendo risentito, come è: conchiudendo, che per amor di Nostro Sig. gli haueranno ogni rispetto, & che per honor di Sua Maestà, & per torre ad altri l'animo di fare il medesimo, uoleua, che S. Signoria disfacesse quello, che hauea fatto, & che nel resto lo haueria in quel conto, & gratia, che prima. Mentre io parlaua con Sua Maestà, le uenne auiso, come il Signor Giouan Iacomo à Ciartres, oue era rimaso ammalato, staua grauissimo: di che il Re si turbò tutto, mostrandone ueramente gran dispiacere, & ordinò subito ad un suo gentilhuomo, che andasse in poste à uisitarlo, & confortarlo per sua parte. Dissemi quello, che già prima io haueua inteso: cioè, che Mons. il Gran Mastro, & il Signor Giulio si erano nelle cose del predetto Signore portati tanto bene, che ne meritauano commendatione, & molto si stese in laudarli.*

Quanto

Quanto à quello, che Vostra Signoria Reuerendissima mi scriue molto à lungo per parte di Nostro Signore, querelandosi delle petitioni del Christianissimo fatte per Messer Leon Bello; Madama non uolse per niente, che io mostrassi la lettera al Re: perche sua Maestà haueua molti dì fa scritto à San Malò, che di quelle cose, per le quali M. Leon fu mandato, non si parlasse piu altramente. conciosia che sua Maestà uerria à Milano, intenderia meglio la materia, & manderia poi uno à Nostro Signore, & che si era mandata costà la cedola, la quale Vostra Signoria Reuerendissima mi scriue, che io douessi farmi mostrar da costoro: sulla quale allegano essere la promessa fatta da Nostro Signore in Bologna sopra queste petitioni loro. Così essendo sopita la cosa, seguitai il ricordo di Madama per non alterare il Re. Il quale, per mostrar che non è gouernato, & che tutto si fa con uolontà, & commission sua (il che Dio sa come tal uolta è uero in cose tali) sta per ordinario sul giustificare, & difendere le petitioni, & mal uolentieri cede. Madama si duole, che Nostro Signore non presti fede a' ricordi suoi: laquale prega, che in simili petitioni Sua Santità, nè le Signorie Vostre non piglino un dispiacere al mondo, ma se ne ridano, & rispondano dolcemente: rimettendo la cosa qua, & lasciando far poi à lei, che ui leuerà di fastidio.

La cosa de' fuorusciti di Reggio mi ha fatto tanto stomaco, che mal con parole potrei esprimerlo. Al Re è grandemente dispiaciuto questo brutto atto, & caldamente m'ha promesso di scriuere à Lotrec, & a' Gouernatori delle città, che non sieno ricettati sul Dominio suo: & dice, che se Nostro Signore uolesse conuenir seco di far il simile de' suoi; faria sul Dominio di Sua Maestà pigliare, & mandar prigioni à Sua Santità tutti questi, & altri simili homicidi, ladri, tristi, fuorusciti dello Stato Ecclesiastico. Solleciterò, che le lettere sieno calde, & uadano presto. Quanto alla cosa di Federigo da Bozzoli, dice il Re, che non sta seco: che ben lo ama. ma che non si portando bene uerso di Nostro Signore, & le cose sue; non puo se non dannarlo, & odiarlo: & che se Sua Santità uuol castigarlo; non ne hauerà dispiacere, portandosi esso tristamente, come fa: et che nè sarà contento. ma che sua Maestà ricorda bene à Nostro Signore, & alla Signoria Vostra Reuerendissima, che andandoui con poca gente, potria non se n' hauera honore. Andandoui con assai, la cosa non merita la spesa: & che à lui pareria, che Nostro Signore si contentasse, che Sua Maestà lo ammonisse, & riprendesse di queste triste cose, che fa uerso Sua Santità: mostrandoli, che non se ne rimanendo, offende Sua Maestà parimente come Nostro Signore: & se poi segue in mal fare, che unitamente Nostro Signore, & Sua Maestà gli diano tal castigo, che sia essempio à tutti gli altri &c. Dis

semi

ſemi Sua Maeſtà, che crede, che egli uenga qua.

Ho parlato al Re caldamente de' ſali, & certo la Sua Maeſtà non me ne riſponde, come io deſidererei: parendomi, che troppo uolentieri ſi fermi ſul difendere le ragioni, che ſono contra noi, & che mal conſenta quelle, che in contrario da me ſe le allegano, ſcrittemi da Milano da Aleſſandro del Caccia, & da Fiorenza da meſſer Iacomo. pur io non ceſſerò, ſinche ben mi chiariſca di queſta coſa: parendomi, che ſia di gran momento, & di grande intereſſe à Noſtro Signore, & alla Camera Apoſtolica. Et quanto a i ſali comprati à Genoua; il Re ſcriue una lettera al Gouernatore in quel modo, che il Caccia la domanda.

Qui non ci è nuoua alcuna, ſe non che gli Oratori Ingleſi uengono uia, & ſaranno preſto qua: oue ſi prepara di far loro honori grandiſſimi.

Il Chriſtianiſſimo di ſua bocca ha comandato l'eſpeditione delle coſe del Signor Duca noſtro, con quell'amore, & efficacia, che ſe fuſſino ſue proprie: & un'hora fa, Mons. il Cancelliere mi ha mandato à dire, che ha hauuto ordine dal Re &c. Et che moſtrerà à Noſtro Signore, & alle Signorie Voſtre tutte, ch'elle non hanno ſeruitore, nè amico qua, che ſia piu caldo di lui nelle coſe uoſtre, & che per la eſperientia lo conoſcerò. Et à V. Signoria Reuerendiſſima bacio le mani. Di Parigi. A' XX. di Nouembre. 1518.

Di V. Illuſtriſ. & Reuerendiſ. Sig. humil. ſer. Il Car. di Bibiena.

AL CARDINAL DE' MEDICI.

REVERENDISS. *Signor mio. L'alligata mia à Voſtra S. Reuerendiſ. è tutta in riſpoſta delle tre lettere ſue. Quella haurà hauuto le due precedēti mie de'* XIIII, *et de'* XV. *ſopra le bolle della decima. Mi haueua prima detto il Re à Vandomo, et poi à Ciartres ſcrittomi da Torſi Samblansè, eſſerui certa clauſula, che non ſatisfaceua loro. Io per una mia riſpoſi à Samblansè, che ſe clauſula alcuna ui era, che non ſteſſe bene, ſi acconceria: confortandolo à non ſtar di mala uoglia per carico, che altri cercaſſe di dargli appreſſo del Re, di quel che buonamente con tanto amore, & fede haueua fatto con noi per la coſa de' cento mila franchi, ſenza hauer prima fatto eſſaminare il contenuto delle bolle &c. Dipoi il Re ſul noſtro partir da Ciartres le fece uedere al ſuo conſiglio, & come ho ſcritto per le due mie prefate, le bolle non piacciono loro: per eſſer (ſecondo che dicono) fuor dello ſtile di quante mai ſe ne ſon concedute in queſto Regno. Honne parlato, et diſputato la coſa aſſai col Re, et con Madama. In fine dicono, che*

non uogliono in questo mettere nuoua usanza nel Regno, et che hanno tanta fede in Nostro Signore, che si persuadono, che Sua Santità, intese la ragion loro, ne resterà contenta: & risoluono meco, che le bolle si facciano appunto nella forma, che furono l'altre di Sua Santità. Et à questo effetto me n'hanno data la copia, perche io la mandi, como fo, con questa alla Signoria Vostra Reuerendiss. & promettono di nominare, & far depositario di Sua Maestà per questo conto M. Iacomo Saluiati, come l'haueua fatto Sua Beatitudine. Et quanto alla obligatione, & sicurtà del Re di spendere poi questi danari nell'impresa contra infedeli &c. promettono di farla, come meglio piacerà al sauio nostro: & io credo, che Sua Maestà non mancherà di quanto in cio promette.

Poiche i Christianissimi Re sono soliti d'hauer sopra le decime le bolle nella forma, che costor dicono, & mostrano; io supplicherei caldamente, che in queste si contentasse la Maestà sua: sì per farle la gratia quanto piu gratiosa si puo, essendo certa, che se la impresa mai si fa, questo Christianissimo Re ci spenderà molto maggior somma, & haurà la maggior banda nello essercito, che ui sia; sì ancora per conto de' cento milia Franchi: che in uero non è somma negligenda. Ma certo mi persuado, essere superflui i preghi, & ricordi miei: sapendo quanto Sua Santità, et la Signoria Vostra Reuerendissima prontamente satisfanno alle giuste petitioni di questa Christianissima Maestà. Vi è l'honore, et l'utile di Messer Iacomo, et se ui paresse, che nõ ci fusse interamente quel di Nostro Signore, à leuar delle bolle il depositario, che già Sua Santità haueua in esse nominato, si potria farlo in un breue da parte, come l'altra uolta. Et io poi mi sforzerei, che fusse accettato quà in quel modo: auenga che sin qui non me lo habbiano uoluto mai consentire. Se pur anche per breue non lo uolessino, à lui non mancherà l'essere depositario del Re, in quel modo, che saria di Sua Beatitudine.

A' Monsignor Reuerendissimo Boisì, al Gran Maestro, & all'Ammiraglio è stata gratissima l'ambasciata fatta loro per me in nome di Vostra Signoria Reuerendissima: & quanto possono ne la ringratiano, & grandemente le si racccomandano. Se io scriuessi tutto quello, che spesso uien parlato tra questi Signori, ma precipue tra il Re, Madama, & me, in laude, & honor di Vostra Signoria Reuerendissima; quella forse estimeria, che io fussi piu cerimonioso di quello, che conuiene alla grande, & domestica seruitù mia uerso lei, & al molto amore, ch'ella si degna portarmi.

Il Re m'ha detto, che dell'abboccarsi Monsignore il Gran Maestro, & Ceures, non si è ancora fatta certa resolutione: & che forse se n'andrà in fumo, se bene da Spagna è molto procurata.

Sua Maestà Christianissima m'ha detto, il parentado già scrittoui del Du-

ca

ea di Gheldria con la nipote, credo, del Duca di Sassonia, essere concluso, & stabilito. Al qual Duca di Sassonia il Re mi dice uoler uoltar tutti i pensieri, & opere sue per farlo Re de' Romani: non andando innanzi la cosa del Catolico, come si persuade, anzi come tien per certo, che non andrà.

Per non conculcare tante cose in una sola audientia, non ho per questa uolta parlato col Re di quelle d'Vngheria, nè del Turco. Farollo come prima parlo à Sua Maestà, & auiserò.

Il Re m'ha promesso i capitoli dell'accordo d'Inghilterra: & se ben penso, che Nostro Signore gli habbia hauuti di là; pure come io gli ho, li manderò alla Signoria Vostra Reuerendissima.

Il Re mi disse uoler chiamar qua il Signor Costantino, & uituperosamente leuarli l'ordine. Dissi à Sua Maestà, che per rispetto delle cose Turchesche si uoleua darli, & non torli la reputatione: & confortai Sua Maestà à non uoler farlo. Disse piacerle il ricordo mio: & perauentura si distorrà da quel pensiero.

L'Orator del Catolico in Inghilterra, oltre all'hauer fatto quanto potè, per disturbar l'accordo; offerse in ultimo cento mila scudi ad Eboracense per parte del suo Re: perche si buttasse in terra, & si spianasse la Rocca di Tornai. Così m'ha detto il Re, in massimo secreto.

Come per l'altre ho scritto hauermi detto il Christianissimo Re, il Duca di Ferrara uien qua: & Sua Maestà lo fa sollicitare per lettere dell'huomo suo al uenir tanto presto, che ci si troui all'entrata de gli Oratori Anglici, la quale Sua Maestà uuole honorare quanto per lei si può. Non è chi sappia dirmi la causa: ma giunto che sia, stimo subito la saprò.

Al Signor Lorenzo nostro Cibo è stato parlato qua di certo parentado per lui, che pare che anche costà ne sia andato à torno qualche pratica col Signor Francesco, & con Madama sua madre. Parmi cosa senza molto fondamento. Gli ho detto, che se piu glie ne è parlato, rimetta la cosa à me: et così farà. è giouane molto discreto, graue, & gentile al possibile, come sa Vostra Signoria: & parendomi, che qua non ne tenessero quel conto, che egli merita, per esser quel che è à Nostro Signore, et alle Signorie Vostre; ne pariai al Re caldamente: & Sua Maestà lo ha fatto gentilhuomo della camera sua, táto uolentieri del mondo: che è quello, che esso molto desideraua. Il caualier Gran Gianni è qui meco: & in questa sua lunga, & graue infermità passata, & nella sua lite ha speso ciò che haueua. Però il pouerino si raccomanda humilméte alla molta liberalità di Nostro Signore: supplicandola lo souuenga di qualche danáro. Di che anche io prego la Sua Beatitudine, così per conto suo, come per il mio: percioche non posso, nè uoglio mancargli. Hollo seruito di tre cento ducati, et hora ne lo seruo di cinquáta

& così farò, fin che ne haurà bisogno: & fin che io potrò farlo, coprendo un'altare, & scoprendo l'altro. Or ui dico io bene, che questo è motto nuouo.

Qui sono molte lettere da diuerse persone di costà, che dicono lo olim Cardinale Adriano essersene andato al Turco: & quà sene parla come di oosa uera. che assai mi dispiace.

Non uoglio lasciar di dire, che Monsignor di Lodeua, fratello di Monsignor di San Malò, fa qua in tutto quelche gli accade, così buoni, così honoreuoli, così caldi officij in tutte le cose di Nostro Signore, & delle Signorie Vostre, che uoi medesime non desidereresle piu.

Ho hauuto i capitoli tra Francia, & Inghilterra. non li mando à Vostra Signoria Reuerendissima: perche hier sera hebbi lettere dal Reuerendissimo Campeggio, che mi ha dato auiso hauergliele già mandati.

Et Voi tutti, & io ancora ci ingannauamo in credere, che il Signor Visconte operasse qua in beneficio, & honor di Lotrec. Percioche, per quanto ritraggo, ha cantato grandemente: & Dio uoglia, che questo, & alcune parole già usate da lui con uno del Re di Spagna, & dal medesimo Catolico mandate à ridire al Christianissimo, non li faccian danno tanto, quanto al Signor Giouan Iacomo hanno nociuto alcune, che usò i dì passati: cioè, disse, che se Milano haueua fatto Moian, forse Ciateau Brian disfaria Milan: uolendo inferire, che Lotrec. haueua fauore per conto della sorella. & subsequenter Moian è un bel palazzo in Francia, fatto dal quondam Cardinal di Roano, in tempo che gouernaua il mondo: & uenne in motto qua, che ancor uiue. che Milan hauea fatto Moian: uolendo caricare il Cardinale, che de' danari di Milano &c. La già detta sorella di Lotrec è Madama di Ciateau Brian.

Ricordo di nuouo, & raccomando alla Signoria Vostra Reuerendissima la lettera in Spagna per la naturalità del figliuolo del Signore Ambasciator Fiorentino: & pregola, che mene dia risposta: perche la aspetto con desiderio.

Priego uostra Signoria Reuerendissima, che si degni auisarmi quel che pensa Nostro Signore di fare circa all'entrar nella lega d'Inghilterra &c. Et in sua buona gratia humilmente mi raccomando. Di Parigi. A' XXVI. di Nouembre. 1518.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. humiliss. ser. Il Car. di Bibiena.

AL DVCA D'VRBINO.

ILLVSTRISSIMO &c. De xv. fu l'ultima mia, comune à Monsignor Reuerendissimo, & à Vostra Eccellentia, data qui ne' borghi fuor di Parigi. A' lei non scrissi in particolare, per non hauer che dirle. Soprastetti ne' borghi predetti da lunedì sino al uenerdì: percioche il Christianissimo uolse, che io facessi in questa città l'entrata pontificalmente: la quale è stata la piu bella, che si sia mai fatta. Così dice chi ha uisto l'altre.

Al Re, & à Madama parlai molto à lungo auanti hieri di molte cose, come uostra Eccellentia uederà per l'alligata mia à Monsignor Reuerendissimo: & innanzi ad ogni altra feci instantia uiuissimamente per la Eccellentia Vostra di queste cose nostre di Lauaur: dolendomi così destramente del Cancelliere, che mettesse sempre nelle cose nostre lunghezza, & difficultà: pregando, che essendo Sua Maestà di così ottima mente uerso Vostra Eccellentia, come noi sappiamo, che ella è, mostrasse anche a' ministri suoi di uolere in cio essere obedita. Risposemi, che egli era Re, & che in questo & in ogni altra cosa, spettante à Vostra Eccellentia, me lo mostreria. Hieri fuor d'ogni aspettation mia mandò per me: & disse, che uoleua, che io fussi presente alla commissione, che daria à Monsignor Cancelliere, per ueder, se poi fuor di sua uolontà la cosa fusse messa in lunghezza, & in difficultà. Il Cancelliere non si trouò: & però commise al Tesorier Robertet, che li dicesse per parte di Sua Maestà, che la cosa si espedisse giusta la petition nostra, & che lo stato dato à Vostra Eccellentia da Lauaur, si assecurasse con la denominatione de' dugento mila scudi: & commiselo con le piu amoreuoli, & calde parole del mondo. Francesco Nori è hora dietro alla essecutione: & per lettere sue la Eccellentia Vostra haurà qualche particolar piu, che io non scriuo, per manco fastidio di quella. Qua si aspetta fra IIII. ò VI. giorni Monsignor di Borbone. uederò, che il Re pigli in se la causa, per la quale esso Borbon ui muoue lite &c. Creda l'Eccellentia Vostra, che tanto mancherò à queste cose sue, quanto alla propria uita mia: & quasi che mi è grato, che le cose uostre quà non sieno state spedite prima, per essermi lasciata occasione di fare in esse qualche seruitio alla Eccellentia Vostra. alla quale non lascerò di dire, che il Gran Maestro, l'Ammiraglio, & Robertet son così caldi, & pronti nelle cose uostre, come se fussino loro proprie. Di Madama non parlo: perche ue lo sapete, senza che ui sia scritto, che certo ui ama da figliuolo.

Al Re è stato supremamente caro il ricordo uostro, circa il suo particolar di lasciar di praticare di farsi Re de' Romani: promettendo liberamente, non solo di lasciare ogni maneggio, che hauesse circa cio, ma etiam

di non ui pensar piu: parendoli, che il consiglio uostro sia ueramente amoreuole, & sauio. Disegna, in quanto per lui si potrà, interromper la cosa del Catolico, conforme al ricordo uostro, come dirò di sotto: & dice, che saria santa cosa per tutti, quando si potesse fare Re de' Romani il Duca di Sassonia. così mi ha detto, che ui scriua per sua parte. Le offerte fatteli per Vostra Eccellentia di promesse di mercanti nella Magna, quando uenisse il bisogno per la cosa sua &c. sono state à Sua Maestà tanto accette, & tanti ringratiamenti ne ha fatti, che difficilmente potrei esprimer con la penna, quanto me ne disse à parole. Le parlai con ogni possibil destrezza, quel che Vostra Eccellentia mi scriue della cosa di Romagna, per farlo cascar sul fatto di Siena. Allhora senza rispondermi altro, Sua Maestà chiamò il Gran Mastro, che era nella medesima camera: & imposeli, che mi dicesse quel, che di Vostra Eccellentia haueuano parlato insieme, quando restarono essi due soli il dì, che io feci l'entrata. Et il Gran Mastro disse, che discorrendo insieme essi due conclusero, che se, stantibus terminis, mancasse Nostro Signore, di che Dio lo guardasse, si troueria Vostra Ecellentia in termini non buoni, & con stato piccolo, & non fermo: & che per questo Sua Santità non poteua far piu prudentemente, finche si potesse farui meglio, che darui la Romagna tutta. Perciòche essendo contigua alle cose di Milano, & alle forze di Sua Maestà; seguisse poi quel che si uolesse, quando mai altro uoi non haueste, sareste un bello, & potente Signore: et che non saria chi mai cercasse d'offendere l'Eccellentia Vostra, essendo sotto la protettione di S. Maestà: la qual ui haueua per tanto suo, et tanto ui amaua, che del continuo pensaua al bene di Vostra Eccellentia, et allo stabilimento delle cose sue, non altrimenti che alle sue proprie. Dipoi si dolsero meco con disteso parlare, che Nostro Signore non si mostrasse uolto à questa cosa di Romagna, come Vostra Eccellentia scriueua. Et non uscendo essi ad altro, io con parole mozze toccai così un poco delle cose di Siena: et tutti due dissero, che in uero non sapeuan bene le qualità di quello stato, & io glie ne dissi. A' che il Re rispose. Se il Duca lo troua buono per se, à me non dispiaceria. Et io dissi allhora. Sire, il Signor Duca mio, che depende così da Vostra Maestà, come da Nostro Signore, non uorria, nè pensaria mai d'hauer cosa per se, se non l'hauesse con la uolontà, con la satisfattione, & con l'aiuto di quella: la quale rispose, che desideraua ogni bene di Vostra Ecellentia, & che lo procureria, non solo con le parole, ma ancor con le forze, se bisognasse: et che così scriuessi all' Eccellentia Vostra. Le parole furono assai hinc inde: ma la sustantia è quanto scriuo. Io non uolsi per allhora dir parola del Catolico: perciòche Sua Maestà m'haueua prima detto hauer di nuouo d'Alemagna, che della elettione sua non è niente: &

che

che questo è piu uero, che il uero, & che in cio Nostro Signore non è auisato secondo la uerità. Qui bisogna stare à uedere, che la Sua Maestà sia ben chiara di questa elettione, et allhora con quelle migliori uie, che si potranno, cercar: d'indurre la Maestà Sua à far quanto desideriamo, se possibil sia. Diche io non mi dispero: ma bisogna, che in questo mezzo à Roma non si faccia cosa alcuna circa tal materia in fauor del Catolico, nè di Cesare: perche uenendo à notitia del Christianissimo, l'offenderia, & sdegneria di sorte, che non so quando, ò come, potremmo poi rassettarlo. Et à me pare, che Vostra Eccellentia habbia fatto da prudente, come è, ad operar, che le bolle per il Catolico si tengano in mano, & secretamente: che certo è stata cosa ueramente santa, non manco per Nostro Signore, che per il Re. Se costui, finche non sa. & non crede al certo la elettione, intendesse una simil cosa in fauor del Catolico; si persuaderia, che il Papa, & non gli Elettori facessero Sua Catolica Maestà Re de' Romani: & da Sua Beatitudine riceueria questa ingiuria, & questa sua depressione. Quando il Christianissimo uederà ueramente la elettione esser fatta, & non hauer piu rimedio; credo indurlo à far della necessità uirtù: &, come dico, forse si disporrà, non senza qualche difficultà, à fare, quanto da noi sia ricercato. A' cosa, che per noi se li dica della elettion fatta, non crede: perche da i principali Elettori dice, che gli è significato, che il fare intendere al Papa, che la cosa è fatta, sia arte, & gabbamento di Cesare, per indur tanto piu facilmente la Sua Beatitudine à far quel che esso, & il Catolico domandano. Certo è, che in diuerse persone sono qua lettere d'Alemagna; nelle quali uiene scritto il medesimo, che dice il Re. Ma io presto piu fede à quanto mi scriue Mons. nostro, & la Eccellentia Vostra. Pur prudentia è, che à Roma non s' innoui cosa alcuna, sin che il Christianissimo sia ben chiaro &c. Vi so dire, che Sua Maestà ha ben gustato, & molto laudato il ricordo uostro, per rompere questa cosa del Catolico: & secondo il parlar suo in questo effetto non lascerà che fare, & con danari, & con promesse di beneficij, d'officij, di prouisioni, & d'ogni altra cosa, che per lui si puo. & messi, & lettere sono già in uia, ma in zoccoli.

Al Re, à Madama, & al Gran Mastro, è stato supremamente grato quello, che Vostra Eccellentia scriue della legatione. Del domandarla San Malò à beneplacito, & non ad annum, credo sia fuor della mente, & commissione del Re, & del Gran Mastro: perche non ho mai sentito qua parlarne altramente: & auanti che passino molti giorni, chiarirò benissimo la partita, & di cio non ui date fastidio.

Ho uisto quanto Vostra Eccellentia mi scriue circa le lance del Sig. Gio. Iacomo. Se per qual si uoglia causa quella piazza uacasse, stimi Vostra

Eccellen-

Eccellentia, che se ella fusse quì, non saria in tal caso per modestia sua piu di quello, che farei io, per il desiderio, che ho di seruirla. Intendo, che le dette lance sono del Signor Camillo suo figliuolo, & non del Signor Giouan Iacomo. Signor mio caro non ho uoluto far parola, che pur accenni la parte, che Vostra Eccellentia mi scriue dell'esser lei sola appresso Nostro Signore per disporlo alle conclusioni piu importanti per il Christianiss. & della credenza, che quella mostra hauere, che Nostro Signore fosse per aderire in cio piu ad altri, che à lei. La causa, che mi ha mosso à non accennarlo, è prima, perche perauentura il Re penseria, che Mons. Nostro Reuerendissimo non gli fusse quel buono amico, che è: ilche credo non saria punto à proposito di Sua Reuerendissima Signoria. Oltre di questo il Re, Madama, & il Gran Mastro amano certo estremamente, et stimano la Eccellentia Vostra per le ottime qualità sue, & per saper, che quella è tutta dedita al Re, & alle cose sue: ma anche tengono conto di lei per persuadersi che come unico Nipote di Nostro Signore, sia l'anima sua, come la ragion ricerca, & come meritano la bontà, & molte uirtù sue: & stimano, che di Sua Beatitudine quella possa disporre nelle cose importanti, quanto ella uuole, & per consequens giudicano l'opera uostra potere essere nelle cose loro, come sin quì è stata, molto utile appresso del Papa. Però io non ho uoluto usar parola, che in parte alcuna diminuisca in cio la credenza loro, parendomi così essere il meglio: et perche Vostra Eccellen. per sua molta gratia rimette in me il tacere, & il parlar delle lettere sue quelle parti, che à me paiono; ho uoluto significare à lei quel che ho detto, & quel che ho taciuto.

Non è stato forse men grato à me l'intendere, che Vostra Eccellentia è rimasa sodisfatta dell'opera mia nella cosa de' suoi cento mila franchi, che à lei l'esser certa d'hauere in sicuro una somma tale. Come qui fiano i Generali, & in abbreuiare il tempo di due anni; & in ogni altra cosa, che in cio s'haurà da fare, userò tal diligenza, che credo Vostra Eccellentia ne sarà ben contenta, & sodisfatta.

Siamo dietro à queste benedette bolle della decima. Costoro uorrebbono, ch'elle si facessino à punto come l'altre, che il Re ottenne à Bologna. Cerco di guadagnar qualche cosa piu. se mi riuscirà, auanti il serrar della presente lo scriuerò. Questo è in causa, che non ho parlato della cosa di Bernardo de' Medici, accioche io non facessi ueridico un'amico quà, che usa dire, che in tutte le cose nostre col Re, uogliamo far da mercatanti. A' tempo, & luogo mi ricorderò di Bernardo, & della caldissima commissione di Vostra Eccellenza in beneficio suo. In che io non solo supremamente commendo, ma ancor molto ringratiato quella per il desiderio, che mostra di beneficare i seruitori suoi: che cosa piu degna di se non puo fare. Io mi persua-

persuadeua poter muouere ancora il Christianissimo à dare à Monsignore Arciuescouo Vrsino, di pensione sino alla somma di due mila franchi: & però gli scrissi la cosa Sua non essere ancora del tutto stabilita, per hauer tempo à far l'opera soprascritta in beneficio suo, ma non mi è riuscito. Ne parlai al Re: il quale mi rispose, come scrissi per l'altra. Ma la cosa per li mille dugento franchi è del tutto ferma, & stabilita, che pur non hier l'al tro me lo confermò il Gran Mastro in presentia del Re.

Hauendo Nostro Signore deliberato di eleggere, & mandar quà nuouo Nuntio, come Vostra Eccellenza mi scriue, quella ricordisi di operare, che egli habbia quelle ottime qualità, che richiede un luogo di tanta impor tantia: che certo è di momento assai. Ma sopra tutto sia persona, che di- penda dalla casa, & da Vostra Eccellentia, che certo molto mi piaceria chi già à Roma sodisfaceua à Vostra Eccellentia, per questo luogo, & qua insieme ne parlammo ella, & io. Et se non si potesse mandar lui; perauen- tura saria molto buono, che ci tornasse Baiusa: che qui mi par che sia in ot tima gratia, & in grandissima riputatione. & l'Eccellentia Vostra si per- suada, che chi tiene appresso d'un Principe persona, che da lui sia amata, et stimata, ottiene da esso Principe quel che uuole: & l'essempio è in pronto del Signore Alberto, et di Don Girolamo Vich. et se Baiusa non sodisfà al Papa per Roma, forse sodisfaria per qua. Ma ò Baiusa, ò altri, che uen ga, fate che sia uostro. L'amor ch'io ui porto suiceratissimo, il conoscer questo luogo essere importante, & l'amor grande, che il Re ui porta, & la fede estrema, che ha in uoi, mi muoue à ricordarui, che uoi pensiate bene à questa cosa: accioche ci sia per uoi persona, che mantenga questa bar- ca dritta.

Con desiderio aspetto di saper come sta la Signoria di Madonna uostra madre, & pregando Dio, che le ristituisca presto quella sanità, che ella, & uoi desiderate. Al Re, & à Madama dispiace grandemente il mal di Sua Signoria, & lodano molto Vostra Eccellentia dell'amoreuolezza, & riuerentia, che ha usato uerso di lei.

Non dirò altro per questa all'Eccellentia uostra: perciochè per l'allega ta mia al Reuerendiss. Monsignor nostro, quella potrà uedere molte altre cose, che non sono nella presente. Prego Vostra Signoria, che mi racco- mandi humilmente a' santissimi piedi di Nostro Signore, & à se stessa. Di Parigi. A' XXVII. di Nouembre. 1518.

Humiliss. ser. di V. Eccell. Il Card. di Bibiena.

In una

In una Poliza in cifra.

SIGNOR mio, à me pare, che quando il Papa pur si disponga à fare un tanto beneficio, & una tanta gratia al Catoliro, Vostra Eccellenza habbia una poca ricompensa, non hauendo altro che Siena: conciosia, che non hauete bisogno di suo aiuto in pigliarla, & non ue la dà egli. Et quanto all'hauerla da Cesare; ui ricordo, che al tempo di Papa Giulio, Francesco Maria della Rouere, senza mezzo del zio, n'hebbe l'inuestitura per diece mila scudi &c.

PER dichiaratione di quel capo di questa lettera, oue si dice, che il Re prometteua di lasciare ogni maneggio, che hauesse di farsi Re de'Romani, & di non pensarui piu; è da sapere, che ne' primi tempi de'loro Regni tra Francesco Re di Francia.& Carlo Re di Spagna, & di Napoli, che poi fu Imperadore, & allhora si chiamaua il Catolico, fu buona intelligentia, & amicitia: la quale dall'una parte, & dall'altra fu cercata di stabilire con parentado, dando il Re Francesco per moglie al Catolico Madama Aluisa sua figliuola primogenita; & morta lei, trasferendo il matrimonio in Madama Carlotta seconda genita, benche picciola bambina. In questi tempi trattando l'Imperatore Massimigliano di fare eleggere in Re de'Romani il predetto Carlo suo nipote, & di lasciarlo successor nell'Imperio; comincio per conto di stato à nascer diffidentia, & gelosia tra questi due principi. Percioche dubitando il Re Francesco, allhora potentissimo, & ricchissimo Re, & insieme Duca di Milano, che se il Re Catolico aggiugnesse il titolo d'Imperadore alla sua gran potentia, & alle ragioni, che haueua sopra la maggior parte d'Italia, non potesse se non seguirne diminuimento della grandezza, & autorità sua; si uolse non solo con ogni possibil mezzo ad impedire la elettione del Catolico, ma entrò in isperanza di poterla far riuscire in persona sua: cosi per intentione datagli da alcuni Principi di La magna, & de gli Elettori stessi; come perche intendeua, che il Catolico haueua male il modo di trouare una certa grossa somma di danari, che in tal cosa gli bisognaua sborsare a gli Elettori: ilche era à lui assai facile. Et quantunque ueggēdo ogni suo sforzo ritornar uano; egli, à ricordi di Papa Leone, come qui si dice, alla fine si distogliesse da cotal pratica; nōdimeno per questo dalle gelosie, et diffidentie occulte uennero poi alle aperte dissensioni,

ſioni,& alle lunghe, & aſpriſsime guerre, che appreſſo hebbero inſieme non ſenza grauiſsimi danni,& ruine di tutta Chriſtianità, & maſsimamente della pouera Italia. Di queſta emulatione, & competentia gran tempo dapoi ſi dolſe l'Imperator Carlo Quinto in un publico ragionamento,che egli hebbe in Roma auanti Papa Paolo Terzo,e i Reuerendiſsimi Cardinali, & gli Ambaſciadori di tutti i Principi,l'anno M. D. XXXVI. ſi come appare per una lettera del Re in riſpoſta al medeſimo Papa, recitata da Monſignor di Macone ſuo Ambaſciadore, & pur in publico alla preſentia di Sua Santità, & del ſacro collegio,& di tutti i Signori Oratori predetti.In un capitolo della quale il Re Franceſco confeſſa quanto all'Imperio,oue l'Imperadore hauea detto,che cominciò à naſcere la geloſia,eſſer uero,ch'egli diſſe all'Ambaſciador ſuo le parole da lui allegate, che la coſa era, come ſe tutti due foſſero ſtati dietro all'amor d'una donna &c.come ſi potrà uedere per detta lettera, che fie ſtampata nel ſecondo libro de le lettere di Principi.

AL CARDINAL DE' MEDICI.

REVERENDISS. *&c. Io ſarò breue per queſta, perche il cauallaro che paſſa, uien di Fiandra, & non puo aſpettare. Ma non per queſto laſcierò di dire in poche parole la ſoſtanza di quel che harei detto in molte.*

Poiche io ſcriſſi à XXVIII. *il Re mi diſſe in ſecreto, come il Re Catolico li faceua intendere,che Ceſare uoleua uenire à Roma per la corona. Il che non piaceua à Sua Altezza, percioche biſognaua per tal uenuta prouederlo di groſſa ſomma di danari, & che per queſto pregaua Sua Criſtianiſſima Maeſtà, che operaſſe con Noſtro Signore al mandargli la corona nella Magna. Il che queſta Maeſtà non uuol far per niente: perche dice,che sà, che ella è arte del Catolico,& che di nuouo ella ha lettere d'Alemagna,che la elettione non è fatta, nè ſi farà, ſe prima Ceſare non è incoronato. Et quì ſi diſteſe aſſai in dirmi,che io per le mie uoleſſi per ſua parte perſuadere à Noſtro Signore,& alla Signoria Voſtra Reuerendiſſima,che poi che in mano di Sua Santità era l'onor ſuo prima,& poi la conſeruatione dell'autorità,& ſicurtà non ſolo della Sede Apoſtolica, ma etiam di Roma, di Fiorenza, & finalmente di tutta Italia, per l'amor di Dio quella non uoleſſe mandar detta Corona, dalla quale depende tutto il reſto. Et per non negar la Corona,che non ſaria giuſto,dice Sua Maeſtà,che Noſtro Signore dica,eſſer contentiſſimo di dargliela nel modo, che l'hanno hauuta*

tutti i suoi predecessori. Alberto, Enrico, Carlo quarto, Ridolfo, Vincislao, & ultimamente Federigo suo padre. I quali Sua Cristianissima Maestà dice, che uennero à Roma, & furono incoronati per mano de' Papi pro tempore esistenti. Così prega il Re Nostro Signore, che Sua Santità non solo accetti la uenuta di Cesare à Roma, ma ue lo conforti: mostrando piacergli, & desiderarlo assai, per li rispetti altre uolte scritti. Et del resto dice, che Sua Santità non si dia un pensiero al mondo: perche sa certo, che disarmato non uerrà, & che quando hauesse il modo à uenir' armato, ilche non crede, dice, che Sua Santità non se ne dia fastidio, ma stia à uedere, & lasci fare à lui: perche in tal caso, hauendo Cesare à passar per il Dominio, ò suo, ò de' Signori Venetiani, Sua Maestà per sicurtà de gli stati comuni uerrà in Italia: & haurà tale, & tanta gente tra esso Re, & loro, che si crede certissimo, che Cesare non si metteria à passare, & che uolentieri se ne tornerà nella Magna, & non passerà mai. & così dice, che Nostro Signore uerrà ad hauer satisfatto à Cesare, & liberato Italia da una perpetua seruitù. Con le piu efficaci, con le piu cordiali, & con le piu ardenti parole, che imaginar si possano, mi parlò sopra questa cosa, accioche io per sua parte lo scriuessi alla Santità di Nostro Signore, & alla Signoria Vostra Reuerendissima, confortando, pregando, & strignendo quelle à star salde, & tener fermo questo punto di non mandare la Corona à Cesare, replicando piu uolte, che la elettion del Catolico, & tutto il resto dependeua da questo, & che in mano di Nostro Signore era la salute, et la ruina delle cose d'Italia, & che per questo confortaua Sua Santità à quel che era l'onore, & la gloria sua, & il bene, & la quiete di tutti, & che apriua in ciò l'animo suo à Sua Beatitudine, & alla Signoria Vostra, come à quelle, le quali reputa esser se stesso, pregando, che tutto sia sepolto. Scriue Sua Maestà alla Signoria Vostra Reuerendissima, credo che sieno di credenza allo scriuer mio sopra questa cosa, la quale l'è fitta nel cuore & nell'anima, & à Madama piu, che mi ha usato queste parole, cioè, che Nostro Signore pensi ben tutto, & che stimi, che se il Catolico sarà Re de' Romani, la Corona di Francia uerrà ad essere inferiore à quella di Spagna, Il che si riputerà ad estrema ingiuria, la quale rimarrà sempre nella memoria di costoro, et che per l'amor di Dio, hauendo Nostro Signore, et le Signorie Vostre un Re di Francia tanto loro, tanto potente, & tanto disposto ad esponer quanto puo, & quanto ha, per Sua Beatitudine, uoglia conseruarlo inquella grandezza che è, et non farli superiore chi ora gli è inferiore. Monsignor mio questa cosa preme qua tanto, che non si puo loro replicare senza grande offesa de gli animi loro. Costoro hanno proibito a' mercanti (in genere però) solo per questo conto, che i danari di Spagna non uadano nella Magna,

che danari non passino, nè ancora si cauino per il Dominio del Re, nè in lettere, nè in contanti, senza buona licenza di sua Maestà.

Il Duca di Ferrara uien qua, come ho scritto. Il Re auanti hieri mi mandò à dir per il Gran Mastro, che quando fusse qui, mi notificheria quanto egli domandasse, & che Nostro Signore, et le Signorie Vostre stiano con l'animo quieto, che il suo uenir qua non è per giouarli niente in parte alcuna, stringendomi ad assicurar di cio Sua Beatitudine.

Per il sale si è scritto à Genoua caldamente, conforme al ricordo d'Alessandro del Caccia: & ho fatto ancora, che Gio. Ioachino scriue in conformità, commessoli dal Re. Se sale abondantemente fia nel Ducato, tutto passerà bene: credo hauremo per noi il Signor Visconte.

Per conto de' fuorusciti di Reggio, & di Bologna, il Re ha scritto, come ho domandato, & credo con effetto seguirà quanto Vostra Signoria mi scrisse.

Di Federigo da Bozzolo costoro da tre dì in qua hanno auiso, che egli aduna gente per turbar le cose di Genoua, & parmi lo uogliano chiamar qua, & se non è sauio, forse hauremo chi lo castigherà per noi. Così m'ha detto Robertetto. Esso Federigo non sta col Re, come l'altro dì mi disse Sua Maestà. La qual pensaua d'ammonirlo sopra queste cose nostre, et poi, non se ne rimanendo, essere insieme con noi à castigarlo. Rispondete la uolontà uostra.

Dicemi il Cristianissimo, tra se, & Inghilterra essere indissolubile amicitia, & unione, & molto sicuramente parla di ciò. Et il medesimo mi dice Madama, il Cancelliero, Robertetto, & principalmente Monsignor di Parigi, al quale io presto grandissima fede.

Di Spagna è sollecitato il Cristianissimo à mandare il Gran Mastro à parlar con Ceures per ben fermare, & per far più stretta intelligentia tra questi due Re, attentoche Inghilterra par che si sia molto allargato dal Catolico. Io ho uisto la lettera, che parla di ciò. Dell'Oratore del Cristianissimo in Ispagna, Sua Maestà non è ancor risoluta à mandarlo.

Costoro non mi hanno poi fatto parola della lega tra Nostro Signore, Cristianissimo, Venetiani, & Suizzeri, nè io à loro, per non ricordar cosa, della quale deuemo esser sollecitati.

Madama uuol pigliar sopra di se ad acconciar tra Nostro Signore, & il Re quelle petitioni, che faceua costì Messer Leon Bello, & siate sicuro, che per la coscientia, & per la grande osseruantia, amore, et seruitù, che ella porta à Nostro Signore, ne uorrà più per Sua Santità, che per il figliuolo in simili cose. Il Decano d'Orliens ha scritto à Mons. Gran Mastro, che Sua Santità conforta lui à pigliare in se, & acconciar la cosa, & Madama

per esso Gran Mastro mi ha mandato à dire uolerla lei, & che nostre sancte Pere non se sussia pa de ce là.

Gli Oratori Inglesi saranno quà fra quattro, ò sei dì. A' quali si saranno onori eccessiui. Il Re è fuori à caccia, da quattro dì in quà, nè si trouerà qui alla loro entrata, come nè anche in Londra all'entrata de' suoi si trouò il Serenissimo Re d'Inghilterra.

Il Signor Giouan Iacomo si stà pur così del suo male, secondo che mi dice il Signor Camillo suo figliuolo, che è qui. I medici temono, che non uscirà di questo male.

Il dì di Santo Andrea fece il Re celebrar messa solenne, per onorar l'ordine del Catolico, il quale haueua in dosso. uolse, che anch'io mi ui trouassi, & così feci, sapendo ben prima d'hauer' ad hauer nel luogo, & nelle cerimonie quel che ad un Legato si conuiene. & così fu fatto.

Penso andare à trouare il Re doue è, & uolere una uolta intendere l'ulma uolontà sua in queste cose Turchesche, & risoluer bene, per poter poi tornarmene a' santissimi piedi di Nostro Signore, & alla Signoria Vostra Reuerendissima; poi che ho ferme le cose del Signor Duca nostro. Et in lor buona gratia mi raccomando sempre. Di Parigi, A' V. di Decembre. 1518.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Vmiliss. ser. Il Car. di Bibiena.

AL CARDINAL DE' MEDICI.

REVERENDISSIMO &c. Come per l'ultima mia scrissi alla Signoria Vostra hauere in pensiero di fare, per chiarirmi, & intendere dal Cristianissimo Re risolutamente quel che uoleua, & poteua fare in queste cose Turchesche, acciochè una uolta s'uscisse di pratiche, et di parole; così ho fatto. Trouandosi adunque il Re al bosco di Visena, non molto lungi di qua, mandai à dire alla Sua Maestà per Mons. Gran Mastro il desiderio del mio parlar seco, et della chiara risolutione, che uoleua da quella. Hiersera Sua Maestà per il Tesoriero Robertetto mi fece rispondere, che io andassi questa mattina à desinar con lei, che m'ascolteria uolentieri, che mi daria tal risposta, che senza dubbio satisfaria à Nostro Signore, et che era di parere, che io parlassi in publico, et che ella ore proprio anche in publico mi risponderia, che per questo faria trouarsi là tutti quei del sangue Reale. I Marescalchi, i Capitani, il consiglio suo, & i presidenti del parlamento di Parigi, & che à Sua Maestà pareua di far la cosa in questo modo, acciochè, come à Dio era nota la sua ottima uolontà; così alla Santità di Nostro Signore prima, & poi al mondo fusse palese la resolutione buona, che

faria

faria meco. Et così andai questa mattina. Et desinato, che hauemmo, & ritiratici noi due, & stati in camera per alquanto spatio, la sua Maestà con tutti li soprascritti, & con molti altri Signori, & gentil'huomini se ne andò nella sala parata per questo atto, molto magnificamente, appresso entrai io, hauendo in mia compagnia il Reuerendo Nuntio di Nostro Signore, & il Magnifico Signore Ambasciator Fiorentino. Così postici à sedere, io feci il mio, Quamquam, con le più accomodate parole, che io seppi: ingegnandomi con quelli migliori argomenti, essempi, & ragioni, che mi occorsono, indurre la Sua Maestà Cristianissima à fare in queste cose contra il Turco quello, che Nostro Signore desidera, che il bisogno, & la ragion ricerca, & che precipuamente conuiene all'onore della Sua Maestà Cristianissima. Laqual con assai grauità molto accomodatamente rispose à tutte le parti dell'oration mia, esprimendo con parole, & termini molto efficaci la grande inclinatione, che ella ha alla pace, & unione co' Principi, la somma, & naturale affettione, osseruantia, & obedientia sua uerso la Santità di Nostro Signore, & la santa Sede Apostolica, l'ardente desiderio, che tiene di fare alcuno egregio fatto, per la ricuperatione di Terra Santa, et per lo augumento della fede, & religion Cristiana: dicendo, non uolere essere ingrato à Dio, dal quale haueua riceuuto quelle immense gratie, & quei grandi beneficij, che tutto il mondo sapeua, non uoler mancare all'onor suo, nè al titolo, che tiene, di Cristianissimo, nè uscire delle buone, & sante essortationi di Nostro Signore, alla cui Santità è, et sarà sempre obedientissimo, così per esser primogenito della Chiesa, come ancora per hauere uerso Sua Beatitudine, per particolar affinità, più amore, & più riuerentia, che hauesse gran tempo fa alcuno altro Re di Francia, & che per rispondere risolutamente alla domanda mia, offeriua, & prometteua in queste cose contra il Turco quaranta mila fanti, de' quali uentimila sariano tra Suizzeri, & Lanzichinecchi, & gli altri uenti mila, tra Inglesi, Guasconi, & Francesi, tre mila huomini d'arme, duo mila Francesi, & mille Italiani, sei mila cauai leggieri, credo io computando gli due arcieri per huomo d'arme. Quella banda d'artiglieria, che conuenisse à tale essercito. Et più disse uoler con queste genti uenire in persona, doue, & quando il bisogno ricercasse, & Nostro Signore comandasse, & che se questo non bastasse, farebbe ancora maggiore sforzo, & ci metteria il Regno, e i figliuoli, & la uita propria, & fra quattro, ò sei dì, daria ordine à quel che fusse bisogno, & massime al denaro, che bisognaua per queste genti, accioche al tempo, & al bisogno fusse tutto parato. Et che io liberamente, per cosa stabilita, & ferma scriuessi questo alla Santità di Nostro Signore. Io di tal conclusione commendai grandemente la sua Maestà

stà in nome di Nostro Signore, & ne la ringratiai, certificandola, che Sua Beatitudine ne sentiria contentezza infinita, persuadendosi, che l'offerta hauesse ad hauer la sussequentia de gli effetti, pregandola, che uolesse mettere in scriptis tal risposta, acciochè Nostro Signore, & il sacratissimo Senato de' Cardinali per maggior loro gaudio uedessino quel che i Signori presenti, & io haueuamo udito, & anche perche apparisse più l'ottima uolontà sua, & desse essempio à gli altri di fare, senon tanto, almen quanto, poteuano. Rispose, che molto uolentieri metteria in scriptis quel che haueua risposto à me, perciochè prima l'haueua con l'animo suo promesso al Redentor nostro Giesu Cristo, et ora con parole al suo Vicario in terra, & per lui al suo Legato. La Sua Maestà uuole, che di questa sua deliberatione si facciano processioni, & messe solenni, ringratiando Dio, &c. & pregando sua diuina Clementia per la uittoria contra infideli, per la prosperità de gli stati de' Cristiani, & per la uita di Nostro Sig. & di Sua Maestà.

Confortando io il Cristianissimo per parte di Nostro Signore, ad aiutare il Regno, & il Re d'Vngheria con quelle più uiue ragioni, che mi souueniuano, ha concluso meco di uoler farlo in ogni modo, & di più mandare un suo Ambasciatore, per confortar quella Maestà à star di buona uoglia & quelli Principi ad essere uniti insieme alla conseruatione &c. offerendo &c.

Volse sua Maestà, che la cosa dello stato del Signor Duca nostro similmente si facesse in publico alla presentia di quei Signori, con parole, & dimostrationi amoreuolissime uerso di Sua Eccellenza.

Nostro Signore, & la Signoria Vostra Reuerendissima, uedendo quanto catolicamente, & da uero Principe Cristianissimo, la Sua Maestà si sia resoluta in queste cose contra infideli, penso, chè ne hauranno piacer grandissimo, perche potete star cō l'animo sicuro, che la Sua Cristianissima Maestà uien di tanto buon cuore à questa cosa, quanto forse non potria nè domandare, nè desiderar più la sua Beatitudine. La qual so, che ne' breui suoi al Cristianissimo, & nelle lettere di Vostra Signoria Reuerendissima à me, non lascerà di dir tutto quello, che di sì onoreuole, & laudabile, & santa deliberatione si conuenga, che certo non poteua essere piu degna del titolo, et dell'onor di sua Maestà Cristianissima, nè di maggior sicurtà della republica Cristiana, nè credo di maggior satisfattione di Nostro Signore. Farò d'hauere in scriptis tal deliberatione: & manderolla per il primo. In tanto mi è paruto auisar Vostra Signoria Reuerendissima di tutto il successo fin quà, acciochè Nostro Signore lo intenda.

Gli Oratori Anglici saranno qui fra tre dì, si faranno loro onori grandissimi. Questa mando à Lion per le poste Regie, aspettando corriero, che passi.

Finito

Finito il parlar noſtro, il Re mi preſe per mano, & mi tirò da parte, & io con parole più familiari, & domeſtiche commendai, & ringratia, Sua Maeſtà. La qual mi concluſe, che non mancheria d'un fante alla promeſſa: & diſcorrendo ſopra queſta offerta ſua tanto grande, mi diſſe, che le forze, & le prouiſioni della guerra ſi uoleuan ſempre far gagliarde, et grandi, perche ſi andaua à uittoria più certa, & ſi ſpendeua manco, concio ſia che ſe n'uſciua tanto piu preſto. Et che per queſto giudicaua, che ſe'l Turco ueniua contra Criſtiani, fuſſe bene andarlo à trouare, & con grande sforzo, per uincerlo al ſicuro, et poi uinto andare à pigliare il paeſe ſuo, & ſe non ueniſſe à danni de' Criſtiani, la Sua Maeſtà dice, che ſimilmente è bene hauer gran gente inſieme, perciochе ſe gli altri Principi faranno il ſimile, ſi potrà fare la Santiſſima eſpeditione, & andarlo à trouar nel ſuo ſtato, & che la Sua Maeſtà haueua deliberato, & promeſſo di far queſto sforzo così grande, acciochе poteſſe ſeruire ad propulſandum, & inferendum bellum, ſecondo che ueniſſe il biſogno, ò ordinaſſe Noſtro Signore. Di poi mi diſſe, che non uoleua danari dal Papa, in caſo che Sua Maeſtà con le genti promeſſe, haueſſe à difendere da Turchi lo ſtato d'Italia, & precipue quello della Chieſa, ma che ſe ſi faceſſe l'impreſa contra Infideli, chiederia le due Criſtianiſſime, & la cruciata di quà, & di là da' monti, con quel più che poteſſe darle Sua Beatitudine: attento maſſime, che in tal caſo dice, che creſceria lo eſſercito ſuo, & la guerra ſaria piu lunga.

Circa l'impoſition de' danari per la impreſa, mi ha concluſo non hauer una difficultà al mondo, perciochе le taglie ordinarie, che mette à popoli ſuoi, con qualche poco più di creſcimento, che metteſſe per tal conto, inſieme con le due decime, l'anno, & con la cruciata, baſteriano, dice, à mantener per tre anni le genti, che menaſſe, perciochе leueria (ſaluo che à quelli, che menaſſe ſeco) tutte le penſioni ad ogni altro, di che intendo, che ſi trarria una ſomma di danari grandiſſima.

Il S. Duca di Ferrara arriuò ierſera in queſta città. Stamane alla preſentia mia fece riuerentia alla Maeſtà del Re, et da Sua Maeſtà gli fu fatta accoglienza grandiſſima. Se ne tornò à Parigi in compagnia dell' Ambaſciator Venetiano, & mia, & molto ſi raccommanda a' Santiſſ. piedi di N. S. & alle S. V.

Vederò, che nella ſcritta, che ha da fare il Re circa l'offerta, & reſolution ſua, ſi metta il tempo, nel quale Sua Maeſtà penſa potere hauer le genti in ordine, & che biſognando ancora, prometta qualche armata pe mare.

☞ Monſignor della Paliſſa prega ſtrettamente Noſtro Signore, che ſi degn farli un breue con le facultà di confeſſionale per lui, & diece perſone d.

no

nominarsi per Sua Signoria. Et io a' Santissimi piedi di Nostro Signore, & in buona gratia della Signoria Vostra Illustrissima, & Reuerendissima umilmente mi raccomando. Di Parigi. A' VI. *di Decembre.* 1518.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Vmiliss. ser. Il Car. di Bibiena.

AL CARDINAL DE' MEDICI.

REVERENDISSIMO *&c. Quanto io mi truouo lieto, & contento per l'ottima, & ueramente Cristianissima risolutione fatta due dì sono da questo Re sopra le cose Turchesche, come per la mia de'* VI. *haurete uisto, parendomi hauere con satisfatione di Nostro Signore, con benefitio della republica Cristiana, & con onor mio adempite tutte le commissioni della mia legatione, & ridutte le cose del Signor Duca nostro fuor d'ogni difficultà; tanto mi ha attristato, & afflitto la lettera di Vostra Signoria Reuerendissima de'* XXVII. *del passato, riceuuta iersera, per il dispiacer grande, nel qual uedo trouarsi Nostro Signore, et la Signoria Vostra, per le cause scritte in essa lettera, piena di querele, & di doglienze grauissime, & acerrime uerso questa Maestà. Et certo la molestia mia saria molto maggiore, se io trouassi essere in costoro con effetto tutto quello, che in se contiene la lettera uostra. Ma essaminando la maggior parte delle querele essere senza colpa di qua, mitigai assai il dispiacer mio, stimando, che anche Nostro Signore, & la Signoria Vostra, hauuta da me la risposta, potessino facilmente leuare dell'animo loro il fastidio preso. Ma ben rimasi in gran perplessità, se deueua, ò nò, comunicar la lettera. Percioche nel comunicarla io poteua pensare, che gli animi di costoro potessero facilmente turbarsi, et alterarsi di sorte, che poi senza difficultà, & lunghezza non si sariano potuti ridurre à quel che con tanto tempo, con una tanta affinità, con la uenuta, con la prudentia, & maniera del Signor uostro nipote si sono ridutti, & si truouano. Non comunicandola, io poteua esser caussa, che la piaga infistolisse, che costoro perseuerassero ne gli errori, che Nostro Signore tanto piu se ne affligesse, & che hauesse caussa di allargarsi da loro tanto, che piu mezo non ci fusse di ristringimento, & che di tutto quel male, che di cio auenisse, io solo sarei stato caussa. Mi risolsi adunque di non comunicar la lettera, ma di dire à parole quel che di essa mi parue conueniente, & così oggi me n'andai al bosco di Visena. Trouai, che il Re sconosciuto se ne era uenuto quà in Parigi. Parlai con Madama, la qual disse à me, prima che io à lei, parte di quelle doglienze di Nostro Signore, hauute per lettere di San Malò, ma ueramente scritte con modestia. Io poi,*

col

col miglior modo che seppi, dissi quel più, che non era scritto à lei. Et à tutto mi rispose molto bene. Perciochè quanto alle dimande delle cose di Milano già era riuocato l'huomo di costà, sopita la cosa, & ridutta in se per acconciarla, quando così uolesse Nostro Signore, dolendosi alquanto, che Sua Santità, & la Signoria Vostra, non hauessino prestato fede alle parole sue, scritteui per me, che di tali petitioni non ui deste un fastidio al mondo, licentiaste l'huomo, che fusse costà, & lasciaste di quà il pensiero à lei. Quanto à quello, che i Francesi fanno à Milano, circa queste cose ecclesiastiche, & che la Chiesa ui è quasi una derisione; mi disse il medesimo, che l'altro dì cioè, di dispiacerle sino all'animo, esser cose che il Re non intende, non hauer mai inteso questo, se non da noi, conferitolo con Sua Maestà, fattone scriuere caldamente à Lotrec, & che di nuouo lo faria far di sorte, che forse non ne sentireste più querele. Circa i fuorusciti di Reggio, & di Bologna, mi risponde quello che mi giura Robertetto, cioè, essersi scritto per due mani di lettere caldissimamente, come noi hauemo domandato. Di Federigo da Bozzolo, hauete hauuto il consenso del Re, se uolete offenderlo, in uostro arbitrio stà, dicendoui però in ciò il parer suo il Re. Il Duca di Ferrara hebbe, molti mesi sono, come tutti gli altri dell'ordine, lettere dal Re del uenir qua, per celebrar la festa di San Michele. Accettò la uenuta. Fu di poi riuocato à tutti il uenire, & egli pur è uenuto. si che uedete se egli è stato chiamato qua, ò nò. essendo presso à Lione, il Re li fece dall'huomo suo quà scriuere, che uenisse presto, per trouarsi all'entrata di questi Anglici, a' quali uorria far quanti onori si può. Che il Re l'habbia fatto uenir quà per causa non buona, come dice la lettera di Vostra Siguoria Reuerendissima, & scritto à Venetia, che lo piglino in protettione, come quella m'auisa, se l'una, ò l'altra cosa è uera, tenetemi per sciocco, & di nessuna esperienza al mondo, & ch'esso sia per ottener qua cosa in pregiudicio nostro, &c. leuateuolo di fantasia. se il Re ò parlerà, ò scriuerà per lui, ui dirà anche nell'orecchio, che non se ne cura. se l'effetto è, come uolete, del resto non deue anche Nostro Signore, nè Vostra Signoria curarsi, ma attendere solo alla mente del Re. E' uero, che Sua Maestà l'ha nominato nella sua lega con Inghilterra, & giura Madama essersi fatto inauuertemente, senza pensar più oltre. Dicemi ben Madama, che Lotrec è grande amico del Duca di Ferrara, & che senza saputa del Re potria talhora farli fauore, ma non però mai in pregiudicio di Nostro Signore. Auanti ch'egli uenisse qua, faceua pregare (come scrissi da Angrant al Signor Duca) che il Re scriuesse à Venetia, & à Milano, che quando in sua assentia li fusse fatta nello stato alcuna offesa, non li mancassero d'aiuto. Potriano queste lettere essere state scritte, ma non lo ritrago, &

l'Oratore Venetiano tanto da bene, & tanto seruitor di Nostro Signore, & delle Signorie Vostre mi giura, non ne hauer di poi inteso cosa alcuna. De' sali, Madama mi disse, che San Malò molto caldamente glie ne scriueua, & parle, che Nostro Signore habbia ragione. Tutta uolta dice, che la Sua Santità stia di buona uoglia, & che non si dubiti, purche si osserui la capitolatione, & che è ben uero, che il Re contra la capitolatione, che ha co Genouesi, non può forzarli, & che di questo Vostra Signoria Reuerendissima glie ne presti fede. così mi accerta Messere Agostino Foglietta espertissimo di quelle cose. Ma che non si lascerà che fare per seruitio di Nostro Signore in questa cosa, della quale l'altr'ieri parlai à lungo col Re, & breuemente ne scrissi per l'ultima. La Sua Maestà mi rispose meglio assai di quello che prima haueua fatto, & però dissi sperarne bene. Del non hauere à Milano hauuto luogo il Placet per Monsignor Reuerendissimo Saluiati; Madama dice, che non lo sapeua, & che il Re non mancherà di far che habbia effetto. Che costoro cerchino, che Nostro Signore si scopra ad impedire la Elettione del Catolico, & nieghi la Corona à Cesare, come Vostra Signoria Reuerendissima scriue, perche offenda l'uno, & l'altro di sorte, che gli habbiano sempre ad essere nemici, accioche Sua Santità, & cotesta Santa Sede resti poi in tutto à discretion de' Francesi, potria essere, che fusse così, ma io non m'induco facilmente à crederlo, massime uedendo manifesta la causa, che à questo gl'induce. & non pensate, che anche il Re si stia per impedirla, che ui so dire, non dorme. Non dice il Re, che si nieghi la Corona à Cesare, che non è giusto, dice bene, che se li dia nel modo, che si è data à gli altri, cioè che uenga per essa à Roma, & di ciò si mostri Sua Santità desiderosissima. Se uien disarmato; che se li dia co maggiori onori, che si desse mai ad altro Imperatore. & se uien con arme; dice, quel che scrissi per la ultima mia. Hammi di poi detto un'altra cosa, cioè, che Cesare faccia quello che è tenuto à fare nel domandar la Corona, in mandar gli Ambasciatori à Nostro Signore à Roma, & il Catolico uolendo essere assolto dal giuramento, mostri la elettione, laqual'esso Cristianissimo di nuouo afferma non esser fatta, & dice hauerne lettere fresche, & Madama ne ha una dal Conte Palatino, secondo cugino suo.

Scritto sin qui, ho parlato col Re di tutte le cose, di che parlai con Madama, et truouo in Sua Maestà quasi le medesime risposte, che in Sua Eccellenza. & della cosa del Duca di Ferrara presti fede Nostro Signore, & Vostra Signoria à quanto scriuo di sopra, & statene con l'animo quieto, perche truouo (se dir si può) meglio nel Re, che in Madama. Della cosa del sale, hauemo ad essere il Gran Cancelliere, Giouan Ioacchino, & io insieme, oltre à quelche si è scritto, si penserà di fare il meglio che si potrà, & il Signor

gnor Visconte credo tireremo dal canto nostro.

Di nuouo m'ha Sua Maestà parlato della cosa del Catolico. di che non mi accade dirle altro. solo dirò, ch'ella è in tutto uolta al Duca di Sassonia, quando riuscir potesse di farlo Re de' Romani, spiccatosi in tutto, et per tutto con l'animo, & con le pratiche da quella chimera, nella quale alcuni di Alemagna haueuano messo un'anno fa Sua Cristianissima Maestà.

A' quel che mi scriue Bartolomeo; Nostro Signore pensa, che quando il Re mi parla di questa cosa, io mi tenga la lingua alla cintura, & forse pensa, che io non replichi à Sua Maestà, che per non hauer uoluto creder la elettione, non ha cercato d'impedirla, & che è ora condotta in luogo, che non ha più rimedio, che uuol lasciar questo peso sù le spalle di Nostro Signore, tirarli una guerra alle porte di Roma, alterar la pace, & union tra Principi, dare occasione al Turco di uoltar l'arme à danni de' Cristiani, facilitargli i disegni suoi, &c. Creda Nostro Signore, et Vostra Signoria Reuerendissima, che non manco di rispondere, & in queste altre cose particolari tra Nostro Signore, & il Re, spesso dico à costoro, che non conoscono, & non intendono ancora interamente il modo, nè la forma per stabilire bene l'animo di Nostro Signore, & per indurlo à desiderare ogni grandezza loro, usando essi ogni giorno termini, & domande contrarie alla natura di Sua Santità, mostrando stimarla poco, et quel poco per cauarne commodità. Dico spesso queste, & altre simili cose, ma mi par superfluo scriuerle, che saria solo un uoler mostrare il saccente. Attendo à seruire con tutta la fede, amore, & diligentia mia, & se di quà mi è detto sempre bene, et così pare à me che sia, & così anche da altri ritraggo; certo le lettere mie non debbono essere se non buone, che altro officio non seppi mai fare, che di huomo da bene, et sincero. Parmi Monsignor mio Reuerendissimo, che questo Re habbia buona mente, buono spirito, et che sia tutto di Nostro Signore, & delle Signorie Vostre. Potriano però costoro essere sì cupi, & io sì tristo notatore, che non sapessi toccarne il fondo, ma nol credo. Dico quel che conosco, & giudico, che Nostro Signore debba starne senza fastidio, & senza dispiacere, perche, come dico, la mente è buona, & l'amor uerso di uoi è grande. se così credete; non u'allargate, anzi stringeteui più, se più si può, che più uolte di ciò il Re, & Madama, & io hauemo parlato insieme, & mi persuado, anzi son certo, lo faranno più che uolentieri.

Son certo, se ò Nostro Signore un'altra uolta si abboccasse con questo Re, ò Vostra Signoria stesse solo dieci dì con Sua Maestà, & con Madama, giudicheriano, che io hauessi nelle lettere mie usato parcità grandissima in scriuere di loro. Ben sapete, che ogni dì haurete da loro mille domande strane, perche in questo essi son gente senza ragione, ma rideteuene, & non ne

 fate

fat e nulla, & quà non ne sarà altro. & considerate l'animo, & l'opere del Re nelle cose di stato, & grandi, & se ui corrisponde, stringeteui seco, per che quanto à quel che io comprendo, ui dico ueramente, il creder mio essere, che di quà trouerete corrispondentia d'amore, & di fede. Potrei gabbarmi, ma nol credo, per molti rispetti, & ragioni, che lungo saria a scriuere. Raccommandomi in buona gratia di Vostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria. Di Parigi. A' gli VIII. *di Decembre.* 1518.

Di V. S. Reuerendiss. Vmiliss. Ser. Il Car. di Bibiena.

AL CARDINALE DE' MEDICI.

REVERENDISSIMO *&c. L'alligata lettera è sì lungha, & forse sì fastidiosa, che perauentura Vostra Signoria Reuerendissima non ardirà legger questa, la qual sarà breue.*

Ho riceuuto le bolle delle decime, & parlato col Re, & con Madama, & con Samblansè. A' Madama saria piaciuta la seconda: ma in fine l'usanza dell'altre bolle riceuute per il passato, è stata in causa, che non si sia accettata l'altra, nè di queste tre, se non l'ultima, & sia certa Vostra Signoria, che se non fusse stato il Cancelliere, il Re pigliaua l'altro di quella nella forma, che era, & non bisognaua cercare altro, & questo ui dico per cosa certa. Messer Iacomo Saluiati sarà depositario del Re, & lo Spina mi dice, che del resto sarà ottimamente d'accordo con Samblansè, il quale è tanto huomo da bene, & tanto amoreuole seruitore à Nostro Signore, & à tutte le cose della casa, che in uerità mi par se gli habbi obligatione, insieme co i due nipoti, che l'uno con le lettere da Roma, cioè San Malò, l'altro, come Lodeua, con la lingua fa ogni buono officio qui. Il Re farà l'obligatione dello spendere questi danari contra Infideli, nel modo, & forma, che si contiene nella bolla, et nel breue à me, & Sua Maestà mi dice, che pensa spenderne in questa impresa molto maggior somma, che, come per la mia de' V I. *haurete uisto, la Sua Maestà promette in queste cose Turchesche una bella banda di gente, et oggi è stata co i Marescalchi, & Capitani di gente d'arme tutto di, sopra queste ordinationi, & se non fusse, che egli è tutto intento all'onorare questi Oratori Anglici, senza alcun dubbio non spenderia il tempo in altro, che in ordinare, & preparar questa cosa. Alla qual si mostra tanto desideroso, che mi ha ridendo detto, che hauria quasi caro, che i Turchi assalissero lo Stato della Chiesa, non per male, che uolesse uedere alla Sede Apostolica, giurando, che prima uorria uedere il suo; ma per hauere occasione di far' alcuna cosa rileuata in fauore, & beneficio di Nostro Signore, & della detta Santa Sede.*

Piacque

Piacque à Dio tirare à se l'anima della buona memoria del Signor Giouan Iacomo Triuultio, hauendo prima disfatto tutto quello, che haueua fatto con Suizzeri. Le lance, che per lui erano in persona del Signor Camillo, suo figliuolo, credo si distribuiranno fra quelli della Casa, & chi pensa altrimenti, s'inganna. dico questo, perche forse è chi pensa di costà hauerne la metà, per quanto si persuade quì l'huomo suo.

Madama non è ben satisfatta di Lotrec, nè del Cancelliero, poco amici nostri, & sapendo io, che poteua far qualche frutto, ho già rotto il ghiaccio di maniera, che perauentura il colpo potria hauer colto, & massime se il Re uerrà à Milano, che in tal caso, se Madama stà salda, si potria sanar quella piaga, & per sbattere l'altro di quà, si tirerà sù Monsignor di Parigi, il più da bene, il più uirtuoso, & il miglior prelato di questo Regno.

Il Gran Mastro, col quale ho parlato di tutte le cose scritte nell'altra, mi conferma il medesimo, che il Re, & Madama, & precipue del Duca di Ferrara. Et quanto al sale, & all'altre cose, sopra le quali bisognerà far nuoua prouisione; mi dice, che si farà tutto benissimo, & caldamente, & m'assicura, che dell'animo, & uolontà del Re non si può dir tanto bene uerso Nostro Signore, che in fatto non sia molto più. Per non fastidir più la Signoria Vostra, fo fine. Questa mando sino à Lione per l'ordinario sin doue non sogliono uolare, & di lì à Fiorenza ordino, che se fra un dì, ò un dì, & mezo non passa cauallaro alcuno, ne spaccino uno à posta, per non tenerui tanto in desiderio di mie lettere, & per leuar Nostro Signore, & Vostra Signoria da ogni dispiacere, che Voi haueste preso delle cose scrittemi, stimando quelle procedere dall'animo non buono di questo Re uerso Sua Beatitudine. Ilche nel uero non è. Raccomandomi alla Signoria Vostra Reuerendissima, & la prego si degni supplicare à Nostro Signore, che non uoglia farmi suergognar quà, così per non hauer per molti dì da sostentarmi; come perche, se non dò queste feste la mancia à questi portieri, forieri &c. che è numero infinito, resterò mezzo uituperato. Voglio inferire, che mi mandiate danari, altramente m'arrendo. Iterum mi raccomando, &c. Di Parigi. A' gli VIII. *di Decembre.* 1518.

Vmiliss. ser. di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Il Car. di Bibiena.

AL CARDINAL DE' MEDICI.

REVERENDISS. *&c. Riceuei la lettera di Vostra Signoria Reuerendissima de'* XXVII. *del passato, & à gli* VIII. *del presente risposi quanto io haueua fatto col Re, et con Madama circa le commissioni, che Vostra*

Signoria

Signoria Reuerendissima per ordine di Nostro Signore mi haueua date in essa lettera, la qual mia, giudicando io essere arriuata salua, non replicherò altrimenti le cose, che per essa io scriueua. A' gli XI. *di poi, la sera al tardi hebbi la lettera di Vostra Signoria Reuerendissima de'* IIII. *del presente, la quale mi ha molto satisfatto, et inteso quanto Nostro Signore mi ordina, & commette, m'ingegnerò essequire con ogni possibil diligentia & fede il tutto. Non ho sin qui potuto darli principio, nè forse potrò per tre, ò quattro dì, percioche il Re, & tutta la Corte son uolti alle cerimonie, à gli onori, & alle carezze, che si fanno à questi Signori Ambasciatori Inglesi, posponendo per ora ogni altra faccenda.*

A' X. *entrarono i prefati Oratori in questa città con gran pompa, & magnificentia. A'* XII. *che fu Domenica passata, hebbono la lor publica audientia, & il Vescouo Eliense orò, lodando questa lega, & affinità, mostrando, oltre alla capitolatione fatta tra i due Re, per molte ragioni, & cause deuere essa unione essere perpetua. In ultimo confortò questa Maestà in nome del suo Serenissimo Re alla impresa contra Infideli. Fu per il Gran Cancelliere risposto à tutte le parti conuenientemente, secondo che prima gli haueua commesso la Maestà Cristianissima, & alla parte della essortatione fatta per l'Anglico contra Infideli &c. fu risposto, che di già questa Maestà Cristianissima à ricordo, & conforto di Nostro Signore haueua fatta chiara, & risoluta deliberatione sopra ciò, dicendo le particolarità di tutto quello, che li dì passati haueua offerto, et promesso quaranta mila fanti &c. Finito questo atto, & cerimonia, il Re insieme con gli Ambasciatori se n'entrò in camera, & parlò con loro priuatamente, più per onorarli, & accarezzarli, che per altro. Questa cerimonia si fece nel Palazzo, & fu cosa ueramente grande, et bella. Stamane si è celebrata una messa solenne per il Reuerendissimo di Boisì, oue dapoi, ante altare in manibus meis super Euangelio, il Re promise, et giurò la osseruantia della capitolatione fatta tra le loro Maestà, & oltre à questo di man propria sottoscrisse la forma del giuramento, che prima haueua letto Sua Maestà, & appresso le due capitolationi della lega, & della affinità. Di poi in casa Monsignor di Parigi il Re, i detti Ambasciatori, & io ce ne andammo à desinare, oue la Sua Maestà haueua fatto ordinare, & apparare il tutto. Andando il Re disse, che Nostro Signore haueua sempre confortato questa lianza, et che l'una, et l'altra Maestà ne haueua obligo grande con Sua Beatitudine. Il che approuò il prefato Oratore Anglico, con parole molto onoreuoli uerso Nostro Signore. Nelle cerimonie della messa io hebbi il luogo, che secondo la forma delle cerimonie datami costì, si conuiene ad un Legato. Anche à tauola uolse la Sua Maestà darmi il luogo più onorato, cioè*

in

in capo, per la reuerentia, che ha à Nostro Signore, & alla Sede Apostolica, & uolse, che io dessi stamattina l'indulgentia plenaria.

Questi Oratori intendo che si partiranno innanzi le feste, & questi pochi dì, che ci staranno, si consumeranno tutti in giostre, balli, & conuiti. Con loro il dì dell'audientia, & oggi ho fatto quell'officio, & usato quelle parole, che ho giudicato conuenirsi.

Di nuouo non ci è cosa alcuna. Ritraggo, che di nuouo il Catolico insta, che il Gran Mastro s'abbocchi con Ceures.

Intendo, che presto si darà l'ordine à Mons. di Sampolo, à Mons. della Ciambra, & à Mons. dello Scù. Le lance, che per il Signor Giouan Iacomo haueua il Signor Camillo, si terranno così qualche dì, ma (come per l'altra scrissi) per distribuirle poi in quei della casa.

Li Genouesi hanno mandato quà le copie de Breui & le risposte fatte à Nostro Signore, sopra la cosa del sale comprato, & si mostrano molto duri à far cosa, che sia à proposito nostro. Il Re ha risposto in nostro fauore molto gagliardamente, ancor che io prima non sapessi parlar niente di questo ultimo.

Non posso scriuer più, perche questo cauallaro, che uà à Lione, uuol partire. Raccomandomi à' santissimi piedi di Nostro Signore, & alla Signoria Vostra Reuerendissima con tutto il cuore. Di Parigi, a' XIIII. *di Decembre.* 1518.

Di V. S. Reuerendiss. Vmiliss. seruitore, Il Card. di Bibiena.

AL CARDINAL DE' MEDICI.

REVERENDISS. *&c. Auanti ieri scrissi à Vostra Signoria Reuerendissima, et lè significai la riceuuta della sua de' tre del presente. Intendo, che passa un cauallaro per costà, ma che non uuol fermarsi. Io fo questi due uersi, perche ella non si marauigli, che uenga senza mie lettere.*

Non sono dipoi stato col Re, nè con Madama, percioche son tutti uolti all'intrattener questi Anglici, posponendo ogni altra spetie di negotiatione. Stamane hanno fatto l'atto del matrimonio in cappella priuatamente senza altri, che il Re, la Regina, la Madre, quelli del sangue, & gli Oratori predetti. Ogni mattina, & ogni sera uno de' Principi del sangue fa loro banchetti con le piu belle donne della Terra.

Il Vescouo Eliense andrà à Bles à ueder Mons. Delfino, et s'intende, che gli farà non so che bel presente di gioie.

Due di loro andranno à far la restitution di Tornai, & Mons. di Ciattiglion

tiglion già si è auiato in là per pigliar la possessione. Non è ben ferma la differentia d'un certo castello, chiamato Mortagna, che il Re d'Anglia donò al Duca di Soffolc, quando prese Tornai, & egli lo uendè à un Fiamingo. Gl'Inglesi promisono rendere i danari della compera al Fiamingo, & così par che facciano. Ma egli uuole esser pagato ancora delle spese fatteui per fortificarlo, & sù questo stà duro, pur si pensa, che la cosa s'accorderà. E luogo importante presso à Tornai, & del dominio della città, & il Cristianissimc lo uuole in ogni modo.

Domenica cominciano à farsi le giostre. Il Re è andato oggi à caccia, & ha menato seco non gli Oratori, ma i fauoriti del Serenissimo Re d'Inghilterra. Non si sà ancora, quando à punto fia la partita loro; se bene, come per l'altra scrissi, si tien per certo, che partiranno auanti le feste.

Il Duca di Ferrara è uenuto à uedermi, et parlato assai meco, mostrando uolere il ben suo da Nostro Signore, et esser sempre buon seruitore della Sua Santità, giurandomi esser qua solo per uisitare il Re, et la Regina, ct raccomandar le cose sue à Sua Maestà. Io gli ho risposto, laudandolo, & confortandolo à far quanto dice uerso Nostro Signore. Dice, che fatte le feste se ne tornerà in Italia. Ben sapete, che non manca chi dica, che egli ha intentione da' Venetiani di farlo loro Capitano Generale, ma uolere il consenso del Re, & che per questo conto è uenuto quà. Ma io non ho di ciò riscontro da persona, che intenda, & sappia gl'intrinsechi secreti.

Di quelle cose tra il Cristianissimo, & l'Anglico, scriuerò per la prima quel poco che ho inteso per ordine di sua Maestà, che è fuor de' capitoli, che per la fretta del cauallaro non posso scriuere.

Ho scritto in Ispagna, nella Magna, & in Inghilterra la resolutione, che sopra le cose Turchesche ha fatto questo Re, acciochè i Reuerendissimi Legati possano con questo essempio muouere i Principi &c. & di ciò il Re mi ha molto confortato.

Non posso, perche non ho più tempo, scriuere altro per questa, se non che di nuouo prego Vostra Signoria Reuerendissima, che si degni ricordare, che io mi truouo senza quel che fa cantare i ciechi. sì che non si dimentichi il seruitor suo.

Le processioni, & le messe solenni per il conto scritto nell'altre si fanno Domenica. Non si è ancora messo in scriptis la offerta, & promessa del Re circa queste cose Turchesche, perciochè tutti questi ministri sono stati occupati nelle cerimonie con questi Anglici. A' santissimi piedi di Nostro Signore, & à Vostra Signoria Reuerendissima umilmente mi raccomando. Di Parigi, A' XVI. di Decembre. 1518.

Quà

Quà si attende con ogni diligentia per tutti alla espeditione delle cose del Signor Duca, &c.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. umiliss. ser. Il Card. di Bibiena.

AL CARDINAL DE' MEDICI.

REVERENDISS. &c. *Io mi persuado, che la Santità di Nostro Signore, & la Signoria Vostra Reuerendissima pensino, & credano, che io non ho manco desiderio di far la risposta alla lettera sua de' tre, di quello, che esse habbiano di hauerla, per mostrare ogni hora più la fede, et diligentia mia in essequire le commissioni datemi, & per chiarirle, se possibil fusse, con altro, che con le mie lettere buone, del buon uolere, & del buono animo del Re, & di Madama uerso di Sua Santità, della Sede Apostolica, & delle Signorie Vostre tutte. Ma (come per l'ultime mie de'* XIIII. & XVI. *scrissi, per essere il Re, et tutta la corte occupata con questi Oratori Anglici, non ho potuto essequir nulla, prima che due dì sono, che fui à lungo con Madama, con la quale usai prima termini di parole, che mi paruono conuenienti, del buon' animo di Nostro Signore uerso il Re, & del desiderio di Sua Beatitudine d'esser una cosa medesima, con Sua Maestà, & di uoler uiuere sempre unitamente con quella, pur che troui corrispondentia, &c. & appresso communicai la lettera. Tutto udì con attentione, & piacer suo grande, & hauendo ella dipoi comunicato col Re; mi ha Sua Maestà fatto intendere, non hauere, poi che è Re, hauuto mai maggior desiderio che di essere, & star sempre in uera, stretta, & perfetta amicitia, unione, & intelligentia con Nostro Signore, & col sangue suo, come quello, che è primogenito della Chiesa, obediente figliuolo di Sua Santità, & che grandemente ama la casa de' Medici, & desidera hauere occasione di mostrarlo con effetti, & che per questo non mancherà mai da Sua Maestà di uenire ad ogni restringimento, che far si possa più stretto, et più forte di quel che è al presente. Et che partiti questi Inglesi si daria principio, et fine à quello, di che io haueua parlato sopra tal restringimento. Al quale Sua Maestà ueniua per le cause soprascritte, per mera, & natural buona sua uolontà, & non come forse gli altri fanno, per alcun bisogno, stando Sua Maestà bene con tutti i Principi Cristiani, imponendomi, che io in tanto scriuessi questo à Nostro Signore, & confortassi Sua Beatitudine per sua parte à far buona cera, & à sperare, & aspettar da Sua Maestà ogni bene ogni onore, ogni comodo, et infine tutto quello, che da buon figliuolo, & da Principe Cristiano può, & deue sperarsi, & aspettarsi, usando sopra*

ciò molti altri buoni, et amoreuoli termini. Li quali non scriuo altramente, perciochè mi pare, che sia più prudentia aspettar di conoscer la buona mente di Sua Maestà da gli effetti, & dall'opere sue, che dalle buone lettere mie. Come prima si potrà negotiare con Sua Maestà, m'ingegnerò strignere, & ultimar tutto quello, che Vostra Signoria Reuerendissima mi scriue. Mentre che stanno quà questi Oratori d'Inghilterra, non bisogna pensar di far faccende, & per esser sù le feste, forse non si partiranno prima, che lunedì prossimo, se bene i più dicono, che se n'andranno fra tre giorni.

Costoro hanno à dar sei ostaggi per la osseruantia della capitolatione sopra le cose di Tornai. Quattro ne manderanno, che fieno ansans d'onor, figliuoli di nobili, & ricchi Signori Francesi, & per onestar la cosa, li mettono al seruitio della Sposa del Delfino, & ogni anno li muteranno. Sei cento mila scudi è l'intero pagamento, che costoro debbono fare ad Inghilterra per conto di Tornai, pagandone ogni anno uenticinque mila. Ma ne sbattono trecento trentatre mila, per conto della dote. Morendo il Delfino prima che fusse Re, la sua mogliera ha da hauer quella entrata, & quel mobile, che si suol dare alle Regine di Francia, quando rimangono uedoue. Se Scotia rompesse aperta guerra à gl'Inglesi, Francia ha da persuader gli Scozzesi, che si lieuino di tal guerra, & non se ne leuando, gli abbandona, & non gli ha più in protettione. Et se Inghilterra mouesse contra Scozzesi, Francia può aiutar'essi Scozzesi, come prima. Del Duca d'Albania non sono conuenuti altramente di quello, che per l'altre ho scritto. Ad Eboracense, ora si dà tanto di pensione, quanto traeua della Chiesa di Tornai. La qual pensione presto dicono che si estinguerà, dandoli altrettanto d'entrata di beneficij in Francia, che così pare, che sia la promessa. La forza del danaro ha fatto assai in questo accordo.

Auanti ieri ci furono lettere di Spagna, per le quali costoro sono auisati, che le genti, che il Catolico promette contra il Turco, sono anche offerte à Cesare, uolendo uenir per la Corona à Roma, & che il Catolico fa questo per tenerlo contento, et per hauerlo ben disposto in questa cosa della elettione. Sono anche auisati, che le genti promesse, non arriueranno alla metà in fatto, & che non si metteranno in ordine così presto, nè così facilmente. Della elettion prefata io non scriuo altramente, perche assai n'ho scritto per le precedenti. Il Re (per quanto mi mandò à dire ieri per Mons. di Parigi, & per Robertetto) ha di nuouo, ch'ella non è fatta, & che solamente il Magontino, Brandiburg, & Colonia hanno promesso di farla à Marzo. Me ne rimetto al uero, & credo però più à gli auisi uostri pensando, che Nostro Signore n'habbia il certo. Con costoro non si può più replicare in

questo, tanto hanno per certo il contrario.

Madama mi ha detto in massimo secreto, che Cesare torna sù nuoue sue chimere strane, cioè, che egli uuole il Regno di Napoli durante la uita sua, oue gli è stato persuaso, che non morirà mai. uuol' dare al Catolico la maggior parte della Magna, & al Cristianissimo la maggior parte d'Italia, chiedendo danari, et gente al Cristianissimo, per far la cosa della Magna, offerendo à Sua Maestà Cristianissima, quanto per lui far si può, per conto delle cose d'Italia.

Lotrec ha mandato quà Mons. di Santa Colomba à pregare il Re, che gli dia licentia di uenire à giustificar con sua Maestà i carichi datili, & hauralla. Et per quanto mi accenna Madama, non tornerà poi così presto à Milano, auenga che il Re mostri d'amarlo assai.

Come per un'altra scrissi, costoro sbattono il Cancelliero, & tirano sù Mons. di Parigi, che mi piace grandemente, perche il Cancelliero non è amico nostro, nè anche però d'altri, & perche Parigi è tanto huomo da bene, quanto sia possibile, & gran seruitor di Nostro Signore; dice per hauere inteso, che Sua Santità lo uoleua per Oratore à Roma.

Il Re m'ha fatto dire hauere inteso, che Cesare è in stretta pratica di tor per moglie la Duchessa di Bari.

La Duchessa di Borbone ha di sei mesi partorito un putto, ilqual uisse solamente un'hora, et ella staua molto male, perilche il Duca, auant'ieri andò uia in furia à Molins.

Non ier mattina, l'altra, che fu Domenica, per tutta questa città si fecero uniuersali processioni, che fu bella, & grande cosa, & nel Duomo si celebrò messa solenne, ringratiando Dio della deliberatione presa per il Re d'andar contra gl'infideli, & pregando la sua diuina clementia per la uittoria de' Cristiani. Et questo medesimo farà il Re per tutto il Regno, & Dominio suo.

Non bisogna pensar di negotiar cosa alcuna, finche ci stanno questi Oratori, come ho detto di sopra, però non s'è fatto ancora nè obligation del Re per conto de' danari delle decime, nè la promessa in scriptis di quel che Sua Maestà rispose à me, quindici dì sono, nè la risolutione di chi uoglia mandar per Ambasciatore in Vngheria, nè le cose particolari del Reuerendissimo Saluiati, di Messere Alessandro da Lodi, dell'Abbate di uostra Signoria Reuerendissima, & simili. Non lascerò, quando sarà tempo, di condurle à fine, se possibil fia. Ben ne spero, & più uolte il Re me l'ha promesse.

Della cosa del sale non si è dipoi fatto altro, aspettasi di ueder il frutto, che haurà fatto à Genoua lo scriuer del Re, come per l'altra scrissi. Genouesi hanno mandato quà le copie de' breui di Nostro Signore, & le risposte

ste fatteli. Sono stato col Cancelliero, & con Giouan Ioachino, & finalmente, se i nostri hanno comprato il sale con licentia, & uolontà dell'officio di San Giorgio, secondo che mi ha scritto da Milano il Caccia, io credo, che il Re sarà obedito da Genouesi. Altramente, mi dubito, che di quella somma de' sali i Genouesi non ui lasceranno hauer l'intento uostro: & se si potesse supplir per altra uia, ui conforterei à non guardare à danari. perciòche uoi potete credere, che il Re non ui mancheria della capitolatione.

Scriuo à Vostra Signoria, à richiesta di Madama sopra la cosa di Mons. di Tolosa, scusomi con Nostro Signore, & con Vostra Signoria, che non posso, nè deuo negare un simile officio.

Io ho fatte mille battaglie, per assettar la cosa di Lorenzino nostro, secondo il desiderio suo, etiam col preuaricar con mille scudi più la commissionsua. Ma fin qui non ho fatto nulla. Non resterò per questo di rientrare in campo, à luogo, & tempo, & forse ne potrei riportar uittoria. A' Nostro Signore bacio i santissimi piedi. Et à Vostra Signoria Reuerendissima, & all'Eccellentia del Signor Duca le mani sempre con tutto il core. Di Parigi, A' XXI. di Decembre. 1518.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. S. Vmiliss. ser. Il Card. Bibiena.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SACRO COLLEGIO DE' CARDINALI.

REVERENDISS. Domini mei &c. Io mi son persuaso sempre, che la fortuna, la quale così lungamente mi ha perseguitato, & posto in tanti pericoli, non habbia però mai hauuto forza di mettermi in disgratia delle Signorie Vostre Reuerendissime, & farmi gli animi loro nemici. Anzi son ben certo, che elle sempre m'habbiano hauuto compassione, & siensi dolute delle mie disgratie. Et io in tante ruine non ho sentito refrigerio alcuno, se non la opinione ferma tra me stesso, che cotesto sacro Collegio giudicasse, che io non fussi degno in modo alcuno di tal persecutione. Però essendoli io umilissimo seruo, & ubidiente, come sempre sono stato, & sarò, finche mi duri la uita; mi tengo obligato à render loro conto d'ogni mia attione, & escusarmi di quello, di che forse da i maleuoli miei io potessi essere imputato appresso le Signorie Vostre Reuerendissime, nelle quali ho posto la speranza d'ogni mio presidio. Penso adunque, ch'elle hauranno inteso questo mio nuouo mouimento con genti uerso lo stato mio, ilche è causato non da uoler disturbare, nè trauagliare le cose della Chiesa, nè esserle mai molesto in parte alcuna; ma più tosto per appellarmi alla giustitia

diuina

diuina del torto fattomi, & commettere la uita mia all'onda della fortuna, laquale in questo caso spero, che sarà ministra di Dio, & egli la gouernerà con la briglia della ragione, di modo, che sì come la mia innocentia è nota al cospetto di sua diuina Maestà, così sarà ancor manifesta à tutto il mondo. Et con questa confidentia mi muouo, non per temerità, ò presuntione, che ben posso esser certissimo, che non che le mie forze, le quali ora son quasi nulle, ma ne ancor quelle di qual sia grandissimo Re, non bastarieno per resistere alla potentia di Nostro Signore, collegato con tutti i potentati, & Re Cristiani. Ma Dio, che è Re de i Re, & può ogni cosa; potrà ancor soccorrere me in questa calamità, & così spero sarà mio difensore. perche esso, ilqual uede l'intrinseco de cuori de gli huomini; sa, che niuna altra uia, nè di riposo, nè pur di uita, mi era restata. Però che essendomi ridutto in Mantua appresso l'Illustrissimo Sig. Marchese mio suocero, & quasi postomi uolontariamente in prigione; hauendo perduto tutte le fortezze dello stato, & quanto io teneua al mondo; & uolendo ancor promettere à Nostro Signore di non innouar cosa alcuna nello stato mio, per disturbarne il Nipote, à cui Sua Santità l'hauea dato; ma solamente desiderando di uiuere, mai non ho potuto ottenere, che le censure mi sieno leuate, anzi sempre contra me sono usciti nuoui & acerbissimi interdetti, & espressi comandamenti all'Illustriss. Signor mio suocero, & padre, che non mi tenga nello stato suo. Et oltre à ciò ogni dì mi si sono scoperte insidie di ueneno, & di ferro, lequali tutte attribuisco à i miei maleuoli, non alla Santità di Nostro Signore, che so bene essere impossibile, che con la clementia, & bontà sua, fosse congiunta una così ardente sete del sangue mio, & una così perfida ingratitudine contra di me, dal quale (lasciando le cose più uecchie, che facilmente si scordano) Sua Santità, & tutti i suoi hanno riceuuti infiniti beneficij, in quei tempi, che la casa sua era ne' termini, in che ora ha posto mè. Ma quelli, che hanno procurato, & tutta uia procurano la mia ruina, procurano ancora l'infamia di Sua Santità, & credendo lor quella tanto, come fa; à me era necessario, per uiuere, di andare in Turchia. Et pareami estremo opprobrio de' Cristiani, & della Chiesa di Dio, che tra gl'infedeli si sapesse, che un Papa, ilquale è Vicario di Cristo, perseguitasse così acerbamente, & senza altra causa, che per cupidità di dominare, le reliquie del predecessor suo, & massimamente d'un tanto benemerito della Republica Cristiana, quanto è la Santa memoria di Papa Giulio. Sforzato io dunque da queste cause, mi son posto à uenire uerso casa mia, con opinione, che se ben la morte me ne seguisse, non me ne debba seguire almeno infamia. che se à Sua Santità, essendo ecclesiastica, con istimation grandissima, et con modo di uiuere in dignità

gnità di Cardinalato, fu lecito far' una tanta, & così crudel'occasione in quella pouera Terra di Prato, per entrar nella patria sua, come cittadino, della quale egli era in esilio; molto più debba esser lecito à me, esule, non d'una città, ma di tutta Cristianità, & priuo non che delle dignità temporali, ma quasi del uiuere, & de sacramenti della Chiesa, & del commertio de gli huomini, in una così atroce persecutione, nella quale contra lo stato, & la uita, & l'anima mia, s'adoperano l'arme, & l'autorità concessa da Cristo à San Pietro per salute delle anime; essermi lecito, dico, cercar d'andare nella patria, della quale & per giudicio di tutti i miei popoli, et d'ogni altro, eccetto che di Sua Santità, sono legitimo Signore. Supplico adunque le Signorie Vostre Reuerendissime per quella misericordia, che si deue à coloro, i quali son posti in calamità senza colpa; che si degnino, trouando qualche modo, ò uia di mitigare l'animo del Sommo Pontefice, essere mie protettrici, ch'io non posso stimare l'autorità loro, & la natural bontà di Nostro Signore con l'innocentia mia, non debbiano spezzar la durezza, che nell'animo di Sua Santità hanno edificata le labbra inique, & le lingue dolose de' miei auuersarij. Et io per ricuperar la gratia di quella, non ricuserò sorte alcuna di sommissione, ò ancor di pena sopportabile. Et se pure io non meriterò di ottener da lei misericordia; degninsi almeno le Signorie Vostre Reuerendissime fauorirmi tacitamente con gli animi, & pensieri loro, & raccomandarmi con efficacia alla infallibil bontà, & giustitia di Dio. Et se li miei successi saran prosperi, com'io spero, riconoscerò lo stato, & la uita dalle Signorie Vostre Reuerendissime, con opinione, che la Maestà diuina habbia esaudito i loro giusti desiderij, & per li loro meriti mi habbia hauuto in protettione. Et così parimente se le mie picciole forze non saranno oppresse dal gran cumulo della potentia di Nostro Signore, accompagnata dall'arme spirituali, & da quelle di tanti altri Principi; sarà miracolo espresso, & buon testimonio, che la sententia di Dio non s'accorda con quella di Sua Santità, & che l'innocentia, condannata da gli huomini in terra, da maggiore, & più giusto giudice è assoluta in Cielo. Et alle Signorie Vostre Reuerendissime umilmente baciando le mani, di continuo in buona gratia mi raccomando.

Di Vostra Illustriss. & Reuerendiss. Signorie umiliss. Seruitore

Francesco Maria della Rouere.

AL PROVEDITOR CONTARINO. IN BERGAMO.

Come la Signoria Vostra uede, i nemici tirano tutti al basso, saluo Antonio da Leua, che se n'è tornato di là da Adda al suo essercito. Et per quāto hauemo inteso, ha menato seco altre genti di quelle, che erano col Duca di Bransuic, cosa, che mi fa sospettare, ch'esso Antonio da Leua non dise gni di uolersi solo spingere all'impresa di Genoua, & fare, ch'esso Duca di Bransuic di qua ne tenga à bada nelle cose di Cremona, & incaminato che si sia Antonio da Leua à Genoua, esso pensi forse di spingersi à Fiorenza, et di lungo al soccorso del Regno. Io ho spinto oggi mille fanti à Cremona, & perche, come la Signoria Vostra sa, le cose di Genoua uogliono un sussidio d'un tre mila fanti, è necessario aiutarsi in questo con le forze, che ui sono. & con la diligenza. Però essendo che la Signoria uostra habbia questo medesimo rincontro del procedere d'Antonio da Leua, giudicherei che fosse bene, ch'ella in questo stesse auuertita con la solita diligenza sua, & niente ch'esso Antonio da Leua si scostasse da quelle cose di Bergamo, la Signoria Vostra se ne uenisse con tutte quelle più forze, che le paresse poter menar seco, lasciando solamente in Bergamo quel presidio di fanti, che le paresse bisogno, secondo l'auiso, che hauesse de' nemici, & insieme ancora ci rimanessero gli homini d'arme del Signor Mercurio, con quei pochi cauai leggieri, che ui sono, & la Signoria uostra con diligenza se ne uenisse con tutto il resto, & il suo uiaggio fusse di qua per la riua dell'Oglio, con intentione di fermare gli alloggiamenti fra Ponteuico, & gli Orci. Auuertendola, che'l Ponte delle Leppe è stato rotto per questa fattione di Palazzuolo. Et hauemo anco inteso, che Oglio certamente si può guazzare in alcun loco, di modo che credo sarà bene, che nel caminare la Signoria Vostra si faccia far uedetta di mano in mano, & anco la notte nell'alloggiare faccia far le scolte & di sopra, & di sotto alla riua del fiume. Desidererei, che fra le altre compagnie, la Signoria Vostra conducesse seco i Grigioni, i fanti del Signor Conte di Gaiazza, quei di Messer' Antonio da Castello, & quei di Messer Filippino da Sale. Nello staccarsi la Signoria Vostra da Bergamo con le forze ò piu, ò meno, è necessario, che con la prudentia sua si gouerni per gli andamenti proprij d'esso Antonio da Leua, & sopra tutto usare in questo la diligenza sua, perche certamente l'hauer giunto Antonio da Leua nuoue forze alle sue forze, quanto più posso, mi fa credere, ch'egli habbia fantasia di tirare à Genoua, & di ueder di trouarla manco prouista che si può. Nè altro per ora &c. Di Brescia. A' VII. di Giugno. MDXXVIII.

Tutto di V. S. Francesco Maria della Rouere.

A' M. LATIN IVVENALE, NVNTIO DI N. S. A' VENETIA.

Io haueua bene à scriuerui una lettera delle cose publiche, et à darui notitia delle nuoue, che hauemo, ma non credeua già poterui scriuere delle cose nostre quel che appresso intenderete. Ilche, per darui tanto di piacere in un punto, quanto penso habbiate hauuto dispiacere, da poi che Francesco Maria tornò nello stato d'Vrbino, uoglio, che sia la prima cosa, che per questa io ui scriua, essendo anche così conueniente; poiche è di maggiore importanza, che tutte l'altre, che ui scriuerò.

Voi hauete à sapere, che doppo il primo abboccamento di Francesco Maria con Monsignor Reuerendiss. nostro. uennero qui cinque Ambasciadori per parte sua, & delle genti del campo, cioè cinque Capitani, tre Spagnuoli, un Tedesco, & uno Guascone, con autorità di poter trattare, & concluder l'accordo con N. S. & per Francesco Maria, & per loro in quel modo, che loro paresse à proposito, hauendo però instruttione di quanto haueuano à fare, & la forma de' capitoli, che di là si desiderauano. Questi Capitani trattauano la cosa col mezo del Cardinale Vrsino, al quale s'aggiunse l'Auditor della Camera, perche ambedue insieme trattassero co Capitani, & riferissero à N. S. In questo mezo Monsignor Reuerendiss. nostro di Bibiena trattaua anch'egli di là, per ordine, & commissione di S. Santità, con Francesco Maria, & con gli Spagnuoli, co' quali fermò alcuni Capitoli, et fece una tregua con tutto il campo, et poi d'accordo mandarono quà il Vescouo d'Auellino con un'altro Capitano, i quali portarono i detti Capitoli con gli Spagnuoli, & altri, che dimãdaua Francesco Maria. Quelli de gli Spagnuoli non furono tocchi in cosa alcuna. Quelli di Francesco Maria furono mutati in alcune cose, che N. S. non poteua senza grandissima indignità accettare. Et con essi si rimandò in Campo oltre al Vescouo, & al Capitano uenuto quì con lui, l'Auditor della Camera, & insieme uno di que' primi Capitani, che erano qui, perche concludessero il detto accordo con gli Spagnuoli, et con Francesco Maria. Et se egli non uolesse accettarlo, facessero opera, che gli Spagnuoli lo lasciassero, & non fossero più contra Sua Santità, poiche da lei non rimaneua d'accordarsi seco, con Capitoli utili, & onoreuoli per lui. I due Capitani andarono, & appresso loro i due Vescoui, come hebbero il saluocondotto. Che m'allungo io in più parole? Doppo molte difficoltà, & contrasti, alla fine, come à Dio piacque, l'accordo si concluse in questo modo.

Che Francesco Maria possa ritornarsene sicuro à Mantoua, et che lo stato d'Vrbino sia dato à N. S. libero, & espedito, togliendo Spagnuoli sopra

pra il carico di difenderglielo da tutte l'altre genti del campo di Francesco Maria, & da chiunque uolesse impedirglielo, con due paghe, che loro si daranno. Et perche N. S. non ha bisogno d'essi, promettono d'andarsene in Lombardia, ò nel Regno, doue più à Sua Santità piacerà. & oltre à ciò di non esserle mai più contra, & di non pigliar danari da alcuno senza sua licentia.

Questo accordo fu conchiuso a' XXVII. *essendo Francesco Maria col campo intorno al Borgo, secondo che ha scritto dal detto luogo il Vescouo d'Auellino; ilquale, lasciato l'Auditor della Camera per ostaggio della ratificatione d'esso, andaua à farlo ratificar prima dal Legato, che ha facultà di poter far tutto, & poi uerrebbe quà con due Capitani Spagnuoli, perche anche N. S. lo ratifichi. La cui Santità ha mandato facultà di ratificare anco al Duca. Venuto il detto Vescouo, ui potrò scriuere, se altro ci sarà di momento,*

L'essercito nostro si troua tutto in Toscana, et à questa hora ui deono essere anche le genti Spagnuole. Mons. Reuerendiss. nostro a' XXV. *era ancora à Forlì, & disegnaua di fermarsi quiui, finche intendesse, se i nemici si fermauano in Toscana, ouero tornauano indietro, con le genti Guascone, & Spagnuole, per sicurtà delle terre di Romagna. ora non so quel che s'hauerà fatto. I Lanzichinecchi, e i Grigioni erano già arriuati à Bologna in torno à duemila, & cinquecento, & domane doueranno essere à Fiorenza. Gli altri, fino à* 4000. *ueniuano appresso, & credesi, che ora sieno à Piacenza, poiche molti dì sono doueuano essere à Milano. Gli Spagnuoli hanno fatto questo accordo con prudentia, come anche hanno fatto la guerra. Percioche in Toscana male poteuano sperare d'espugnare terra alcuna de' Fiorentini, essendo tutte ben fornite, & perche patiuano grandemente del uiuere, & si trouauano in un paese, doue forse ognuno era lor capital nemico, senza che haueuano à fronte uno essercito, che fra* VI. *giorni saria stato in ordine per andargli à combattere, tanto che erano sforzati ò di ritirarsi con danno, & uergogna grande, ò di fare quel che han fatto. Si che M. Latino mio, habbiamo da ringratiare Iddio, che fra pochi giorni i nimici saranno dissoluti, & la guerra in tutto finita, & Mons. Reuerendiss. & uoi ue ne potrete tornare. Non ui rincresca dunque hauer ancora un poco più di patientia. Ora all'altre cose.*

Di Fiandra ci son lettere de' XIIII. *che il Re doueua fra diece giorni partire per Ispagna, & che se non partiua fra diece, non partiria più questo anno.*

A' questi giorni passati s'intese qui con dispiacere di N. S. del Reuerendiss. Vicecancelliere, et di tutti noi, che il Turco haueua prese in Alessan-

dria le galeazze di cotesta Illustriss. Sig. & fatto tagliar la testa à i Capitani, et patroni d'esse, & benche poi si sia inteso, ciò essere auenuto, perche uolsero saluare certi Mammalucchi con robe, & che il Turco non haueua preso le galeazze, ma solo fatto tagliar la testa al Capitano, & al patron d'una, & che l'altra era annegata; nondimeno sarà grato à Sua Santità & à S. S. R. che ne intendiate il uero, & ne diate auiso qui, perche quando altrimenti fosse stato, saria cosa, alla quale S. Beatitudine, & tutti i Principi Cristiani doueriano pensare.

Che le nostre galee presero a' giorni passati due fuste di Mori, potrete hauere inteso, prima che per questa, & così, che il galeone di Giulio Tomarozzi fu preso dalle galee di Napoli, uolendosi difendere di non dar sicurtà di non andare à danno de' Cristiani.

Che in Sicilia ammazzarono tutti gli officiali del Re, et che tutta quella Isola era sottosopra, & che l'armata del Turco andaua uerso Tripoli, ui dee essere cosa uecchia. Et così, che anche à Napoli haueuano cominciato à perseguitare alcuni officiali del Re, tra i quali era un Monsenpuccio, che se ne uenne qui. Ora io ui dico, che queste cose furono quelle, che fecero inclinar N. S. ad attendere all'accordo con Francesco Maria, perche uedendo Sua Santità questi inconuenienti, & le forze del Turco sì uicine, & gagliarde, teme, che ne possano nascere de' maggiori, & dubiteria forte delle cose di Sicilia, quando l'armata Turchesca ui s'accostasse. Che se il Turco pigliasse quella Isola, può ognuno pensare, in quanto pericolo sarian poste le cose del resto d'Italia. Et però N. S. uuole acconciar le cose sue particolari, per potere attendere alle publiche, che importanpiù, & massimamente à queste, se il bisogno il richiedesse, dal quale Iddio ci guardi.

Hauete à sapere, che l'Imperatore diede licentia à tutti i Lanzichinecchi di Germania, che ognuno potesse uenire a' seruitij di N. S. & parimente, che Sua Ces. M. haueua composte le cose sue con Francesco Secchini, et era anche per comporre col Duca di Virtemberg. Appresso à Sua Maestà si manderà presto un Nuntio, & il Reuerendiss. Campeggio se ne tornerà.

I Suizzeri mandarono uno Ambasciator qui à N. S. ad offerirsi di uenire a' seruitij di Sua Santità con quel numero di loro, che à lei piacesse, la quale hauendo prima assoldati i Lanzichinecchi, e i Grigioni, ha mandato à ringratiarli per il medesimo loro Ambasciatore. Et per istare appresso à quella natione ha mandato M. Antonio Pucci, & il nostro Verulano se ne tornerà. Il Gambaro uiene con l'ultima gamba de Lanzichinecchi, & Grigioni.

In Francia, riuocato Tricarico, andò per Nuntio lo Stafileo, & di là non ho che dirui di nuouo, saluo che il parentado tra Mons. di Lutrech, & Madama di Nemors si stringeua forte, & benche il Duca non ui consentisse, et il Gran Maestro di Francia cercasse di disturbar la cosa; pure, perche il Re uuole, si crede, che seguirà.

D'Inghilterra ci sono lettere di quel Re, che non potriano essere migliori, percioche Sua M. uuol correre una medesima fortuna con N. S. et fare in ogni cosa tanto, quanto da S. Santità sarà richiesta. Al Reuerendiss. Adriano hanno di là leuato l'entrata del suo Vescouado, et Gigli qui è entrato in possessione della sua casa nuoua. Increscemi della disgratia sua, poiche Nostro Signore gli haueua perdonato, & se e' non si fosse partito di quì, credo, che non sarebbe à questi termini, perche Sua Santità, et il Reuerendiss. Vicecancelliere l'hauerebbono aiutato. Egli partì insalutato hospite, & se le cose gli sono successe male, ha da dolersi principalmente di se stesso.

Il S. Fabritio Colonna si troua col Vicerè di Napoli all'Aquila. Il S. Prospero à Ginazzano. Et il S. Marc'Antonio negotia qui per il Re Cristianiss. insieme con l'Ambasciator di Sua Maestà, & è tutto Francese. Comunicate questa lettera con M. Bernardino, & raccomandatemi à lui, & à uoi stesso, attendendo ambedue à star sani. In Roma. A' di XXIX. d'Agosto. M D XVII.

Vostro tutto, Bartolomeo Bibiena.

A' M. LATINO IVVENALE, NVNTIO A' VENETIA.

POCHI dì sono ui scrissi delle cose priuate, & delle publiche assai largamente, nondimeno perche credo, che oggi si spacci per costà, non uoglio mancare d'auisarui anco adesso di tutto quello, che m'occorre.

Di nuouo habbiamo, che Francesco Maria, non ostante l'accordo fatto tra gli Spagnuoli, & noi; se n'è ito alla uolta d'Vrbino co Guasconi, & con gl'Italiani, che hà, & gli Spagnuoli sono rimasi al Borgo, & speriamo far sì, che ci seruiranno contra di lui, il quale in breue tempo douerà esser costretto d'abbandonar lo Stato. Tutte le nostre genti faranno una massa, & se ne anderanno ad assediare Vrbino, & guastare tutto il paese. Et perche il campo sarà grosso, & di gente d'arme, & di cauai leggieri, & di fanterie buone, potrà fare ogni grande effetto, & farà anche ogni

gran male, talmente che dubito sarà l'ultima ruina di quel pouero stato, et forse anche di Francesco Maria. Il quale con cinquemila fanti tra Guasconi, & Italiani, & con 500. caualli, che gli sono rimasi, uuole resistere ad altrettanti fanti, & caualli tra Spagnuoli, & Cappelletti di quelli, che erano con lui, & à mille, & cinquecento huomini d'arme, & duemila cauai leggieri, che sono nel campo nostro tra i nostri Francesi, & Spagnuoli, & ad ottomila tra Suizzeri, & Lanzichinecchi, & à più di cinquemila altri fanti, che à questi tempi sariano bastanti, quando uolessero fare il debito, di far l'impresa di Costantinopoli, non che quella d'Vrbino. Duolmi assai del male, che faranno nel paese, perche hanno commissione di tagliar le uigne, & di ruinare tutti i castelli, & luoghi, doue arriuano, & dubito, che possa toccar la parte sua del danno à M. Bernardino, & Raffaello nostro, & à i loro, che patiranno senza lor colpa.

Mons. Reuerendissimo si troua à Forlì, et starà fuori tanto, quanto durerà questa impresa. Ma pur che egli sia sano, del resto potremo hauer patientia, massimamente, che le cose doueranno pur per l'auenire andar meglio, che per il passato; se già la guerra non durasse tanto, che tornassimo un'altra uolta in necessità. Il che non par ragioneuole, hauendo noi sì grosso, & sì ualido essercito.

L'ultime lettere d'Alemagna contengono, che l'Imperadore era partito d'Augusta per Monaco, per far matrimonio tra Cassimiro, & la Sorella del Duca di Bauiera, & dipoi si crede, che anderà uerso Ispruch, ò in Austria. è benissimo disposto uerso N. S. & dice uolere aiutar sua Santità in ogni cosa di tutto quello, che potrà fare, & che per l'impresa contra il Turco manderà il mandato al S. Alberto, et scriuerà l'ordine, che à Sua Maestà pareria, che si douesse tenere in tale impresa. La Dietà d'Augusta era risoluta, & concluso, che se'l Duca di Virtembergo non accordaua le cose sue con Cesare, ogni huomo aiuteria sua Maestà contra di lui. In Praga è inditta una Dieta per il dì di San Michele di tutti i Baroni, & comuni. allaquale anderanno forse Ambasciadori di Cesare, & del Re di Polonia, & forse faranno qualche buono effetto, per liberar quel Regno delle mani del Diauolo, andandoui qualche persona dotta in Teologia.

Di Spagna non c'è altro di nuouo, se non che un cameriero del Re Catolico, tornato di Portugallo, ha detto molto publicamente, che per lo Re suo si fa di tor per moglie la figliuola di quel Re, & dar la sorella al figliuolo, & che là si fanno grandi prouisioni per la passata del Re. & per supplicar d'alcune cose Ecclesiastiche, uengono à N. S. parecchi Oratori del Clero di quei Regni.

D'Inghilterra ci sono lettere, che quel Re sta molto bene col Re Catolico,

lico: & che spera, che S. Maestà nel passaggio, che dee fare in Ispagna, habbia prima à smontare in quell'Isola per abboccarsi seco. Il che sommamente desidera. Verso N. S. non potria quella Maestà hauer miglior animo d'obedire alla sua uolontà. M. Andrea Ammonio suo secretario si morì.

Il Re di Spagna era imbarcato con la sorella, & con tutti quei Signori, & Madame, che hanno ad ir seco, & aspettaua d'hora in hora il uento per far uela. Fra Nicolò partito il Re, se ne uerria.

Il Contino da San Bonifatio se ne ueniua col Cardinal Colonna, che a' XXI. *del passato si trouaua in Costantia, & haueua hauuto dal Cardinal di Croi trecento ducati contanti del Cappello, che gli haueua portato, & una lettera di cinquecento del Re al Vicerè di Napoli. M. Pier Bugiardo ha hauuto dal Cardinal di Vandomo, à chi egli portò il Cappello,* 500. *ducati, &* 800. *dal Re Christianiss. & se ne torna col Cardinal d'Aragona.*

Credo, che il Vescouo di Pola partirà per costà fra otto giorni; & arriuando lui, uoi sarete libero (come per l'ultima mia ui scrissi) di poteruene tornare al Cardinale. Non so far fine di scriuere, & tuttauia mi par' hauer cose nuoue da dirui. pur non mi soccorrendo altro al presente, piu di quello, che ho scritto, fo fine. Et à uoi, & à M. Bernardino di cuore mi raccomando. In Roma. A' IIII. *di Settembre.* 1517.

Vostro tutto, Bartolomeo Bibiena.

A M. LATINO IVVENALE NVNTIO A' VENETIA.

IO SCRISSI *nel partir mio di Roma, quanto haueua operato per M. Bernardino Bini, & credo, che Pandolpho della Casa gli harà scritto anch'esso, & mandatoli la copia della promessa, che B. B. gli ha fatta, nellaquale io non uoleua quella conditione d'hauerui à scriuer sotto, & se fosse stato presente, quando si fece, non ui si poneua, ma non importa molto, perche auanti il tempo ui porrò la mano, cioè subito ch'io torni in Roma. Credo che M. Bernardino dourà rimaner satisfatto se non delle opere, almeno della uolontà mia, pensando, che in questi tempi strettissimi non ho potuto far piu. Et se sono stretti, il lascio pensare à uoi, che à trouar* XX. M. *ducati contanti in Roma, per mandargli alle genti, che sono con Francesco Maria, per il beueraggio promesso, si è penato parecchi dì, et niente desideraua piu N. S. che mandarle uia, et esse instauano d'hauere i danari, & d'andarsene. A'* XX. *Mons. Reuerendissimo gli hebbe, & gli consegnò à Mons. d'Eslum, insieme col Capitano Oratio Florido, ilquale detto S. mandò subito à Francesco Maria, facendoli*

doli

doli dire, che fra due giorni se ne uenisse alla uolta di Lombardia, & così crediamo quì, che ieri, ò oggi saranno partiti. Il Conte Roberto Boschetto andrà per Viceduca ad Vrbino, & perche è persona prudente, quanto sapete; credo, che sarà molto al proposito così per li sudditi, & uassalli, come per il Duca. Al Cardinale era uenuto un' Ambas. di là, per intendere, come si haueuano à gouernare, & mandauano anche Amb. à Fiorenza al Duca nostro, iquali uditi, S. Ecc. uerrà da N. S. & Mons. R. partirà di là, partito Francesco Maria, perche le genti nostre sono licentiate. Resteranno solamente in Romagna II. *mila Lanzichinecchi, et con loro il Gambaro, per assettar le cose di quella prouincia della Marca, et del Ducato, insieme col nuouo Presidente, & co Vicelegati di quelle altre. Mons. Reuerend. uerrà da S. Santità à Corneto, et poi se ne uerrà à riposare qualche giorno à Viterbo, che così Sua Signoria Reueren. scriue. uoi adunque partendo ue ne uerrete diritto à Roma. Pola partì uenerdì passato, che fummo a'* XXV. *& uerrà à buone giornate.*

Aspettiamo ogni dì d'intendere l'arriuata del Catolico in Ispagna, donde ci sono lettere de' XII. *ma non sapeuano la partita di Sua Maestà. Staffileo arriuò al Christianissimo, & scriue hauer trouato quella Maestà uolta fare ogni cosa per N. S. et per questa santa Sede, et se perseuerà in questo proposito, come per bisogno, che ha di trattener questa amicitia, dee fare; le cose doueranno andar meglio, che non sono ite sin quì.*

I nemici nell' andarsene saccheggiarono Fabriano, essendo stati dal Duca sfamati, & pagati, come sapete. A' N. S. è forte dispiaciuto tale atto, nè per ora se ne puo fare altra dimostratione.

Sua Santità si ua ricreando, et ristorando in parte di tanti fastidij, che ha hauuti questo anno, et starà fuori fino alla fin del mese, perche à Roma le basta essere per Ognisanti, & à quel tempo, ò poco dapoi, ui dourà essere il Cardinale. Io non ui sarò prima, che Sua Beatitudine sia à Santa Seuera. ò à Palo, se S. S. Reuerendissima uiene, ma se non uiene; io non lascerò N. S. fino à Roma. Raccomandatemi à M. Bernardino Bini. & à uoi stesso; & state sani. In Viterbo. A' XXVIII. *di Settembre.* MDXVII.

Vostro tutto, Bartolomeo Bibiena.

A M. LATINO IVVENALE.

ANDANDO *uoi à Mons. Reuerendiss. nostro, mi par superfluo, che io gli scriua, pure per ricordo uostro, ui farò per questa un poco di nota de' capi & della sustantia delle cose, che potete dirli, pregandoui, che prima mi raccomandiate à Sua S. R. & che le baciate la mano in mio nome.*

Per

Per proceder con ordine, le direte, che io ringratiai N. S. per parte sua de' mille ducati, & che Sua Santità mostrò esser superfluo, hauendo animo di far di simili, & di maggior cose per Sua Sig. Reuerendiss.

Che'l mandato suo per bolla in amplissima forma è stato fatto dal Reuerendiss. Santiquattro, & che come N. S. tornerà, & l'habbia ueduto, il manderò à Sua Sig. Reuerendiss.

Nella Loggia sono ritte le colonne, & Messer Giulian Leno sollicita N. S. perche si finisca di cornici, di palco, & di finestre, et si dipinga, come ha da stare.

Il Cardinale Adriano tosto dourà esser priuato, & io sò, che al primo concistorio si concluderà, che si debbia fare.

Il Reuerendissimo Farnese Legato laborabat in extremis. Morendo si crede, che Cortona haurà il luogo suo. Il qual Cortona insieme col S. Renzo è tornato d'Ancona, doue hanno lasciato Giglio da Cortona con ordine di scaricare alcune case, far bastioni, casematte, & ripari, à che s'era dato principio con 300 huomini.

Le fuste de' Turchi, ò de' Mori hanno preso sopra Ostia, et fino nella foce alcuni nauilij, che ueniuano à Roma, & smontati in terra, hanno preso huomini, & donne, & San Giorgio, che era ad Ostia, tornò fuggendo, & così Agenense, che era in campagna presso à Porcigliano.

Cortogoli, s'intende per uia del Vicerè di Puglia, che n'ha hauuto lettere scritte in Greco, & per uia di Venetia, essere à Corfù, chi dice con 34 chi con 28 uele, lequali da Venetia scriuono essere tutte fuste, benche di Puglia s'habbia, che tra esse ui sono XII. galee sottili. Costui è quel Corsaro, che ci fe fuggir da Palo, & è fuori per rubare, & si dubita, che passerà in questi mari di quà.

D'Alemagna ci sono lettere uecchie. L'Imperadore si truoua in Ispruc, & attende à dar ordine alla Dieta d'Augusta, per trattar la elettione del Re Catolico in Re de' Romani.

L'arriuata del Duca nostro in corte di Francia, non ci è stata prima che iersera. Ma delle cose di là non ui dico altro, sapendo che da Mons. Reuerendiss. haurà inteso il tutto per le sue lettere.

Iersera ci furon parimente lettere di Spagna. Il Nuntio scriue hauer fatto intendere l'andata di Sua Sig. Reuerendiss. in Francia, et benche non piaccia l'andar di simil persona là, nondimeno mostrano temer meno da lei che da altri. Esso ha fatto la scusa col Re, & con altri, i quali hanno risposto, che da gli effetti si conoscerà l'animo di S. Sig. Reuerendiss. Circa le cose publiche, la tregua per cinque anni piace al Re, & a' suoi, & credono che sarà ratificata. Quanto all'armar nel Reame, ò al concorrere à spe-

ſa per difenſion de' corſari Turchi, & Mori, che poteſſero infeſtar queſti mari, erano freddi, perche il Conte di Cariati, & altri diceuano, non eſſer neceſſario per queſto anno, non eſſendo da dubitar coſa alcuna. Continuando in ſoſpetti per piu coſe nate dapoi il parentado, & maſſimamente per hauere il Veſcouo de' Gigli ſcritto là, che chi haueua qualche coſa ſul tauoliere, prouedeſſe a' fatti ſuoi, perche N. S. haueua promeſſo al Re d'Inghilterra di priuare il Cardinale Adriano, & poi ad inſtátia dell'Imperadore, & di Francia, per danari, li mancaua della promeſſa. L'armata del Catolico, che era in Malega, hauea fatto uela per Africa. Il parentado tra Portogallo, & Madama Lionora ſi ſtringeua, per il Re, non piu per il Principe. Intendeuaſi correr pratica di parentado tra Don Fernando, & Madama Renata. Credeuaſi, che al fine il Catolico, per aſſicurarſi bene delle coſe di Spagna, laſceria andare in Fiandra Don Fernando. Sua Maeſtà s'era condotta in Aranda per paſſare in Aragona, & trouaua la peſtilentia eſſer maggiore in fama, che in fatto.

I Nuntij hanno mandato à N. S. X. *mila ducati di quelli della Cruciata con queſto ſpaccio.*

Altro non m'accade degno d'eſſer comunicato con Mons. Reuerendiss. Andate in buon uiaggio, & tornate il piu toſto. che potrete. Di Roma. A' XVIII. *d'Aprile.* MDXVIII.

Voſtro tutto Bartolomeo Bibiena.

A MONSIGNOR BIBIENA CARDINAL DI S. MARIA IN PORTICO.

L'VLTIMA *mia fu de'* XV. *con la quale V. S. Reuerendiſſima haurà riceuuto una del Signor Duca, & per eſſa inteſo quanto occorreua circa la legatione, & così il parer che haueua, che Voſtra Signoria ſollecitaſſe il Criſtianiſſimo à riſoluerſi. Et perche ſua Eccellentia da due dì in quà è ſtata di nuouo oppreſſa da quei ſuoi dolor colici, non ho uoluto darle adeſſo faſtidio di quello, che io dirò à V. S. Ma mi è ben paruto di nuouo replicarle per queſta, quello, che Benedetto ſcriue eſſer la mente di N. S. quando a' giorni paſſati fu fatto intender' al Duca per parte di S. Santità circa la legatione, quel tanto appunto, che Sua Eccellenza per la predetta ſua de'* XV. *ſcriſſe à V. S. R. ciò è che Sua Santità la daria per un'anno con facultà, che il Re ſe ne contenterebbe, & che dapoi N. S. era contento, che Sua Eccellentia la prometteſſe per un'altro anno per una ſua lettera al Re, & che S. B. per Breue prometterebbe di oſſeruar tal promeſſa. Fu ancora ſcritto al Duca, che facendo queſta promeſſa al Re, uedeſſe anco di trar-*

re

re una lettera, per la quale Sua Maestà s'obligasse, finiti i due anni, di non la domandar piu, altramente Sua Santità dice di non la uoler concedere in niun modo. Et perche il domandar cotal lettera al Cristianissimo pareua al Duca poco honoreuole, però replicò, & scrisse à Roma, che non li pareua di far obligar quella Maestà, à non domandar quello, ch'era in potestà sempre di Sua Beatitudine à negarlo, ò concederlo; & che per questo era un dar maggior' animo al Cristianissimo, & un mostrar che N. S. non ardisse di negargli quello, che gli uenisse bene. Ora Benedetto scriue, & replica, che questo parer del Duca non è dispiaciuto à S. B. Nondimeno, che uuole ad ogni modo, che sua Maestà s'oblighi, & prometta di non la domandar per piu, passati li due anni, & che uuole in effetto in questo uiuer chiaro con Sua Maestà, & esser sicuro di non l'hauer' à conceder per altro tempo piu che si uoglia. & non hauendo io, come ho detto, uoluto parlar col Duca, per non gli dar fastidio, scriuo à V. S. quel tanto, che N. S. ha replicato à Benedetto, acciochè intesa la mente di S. Santità ella risolua con la sua prudenza questo capo con Sua Maestà in quel miglior modo, che le parerà. Et circa il tempo, & le facultà, Benedetto replica, che N. S. le concederà in quel modo di due anni, che il Duca ha scritto à V. S. ilqual desidera, come disse per la sua, che la promessa, laqual' haurà da far' il gran Mastro, ò il Cardinal Boisì de quaranta mila ducati per detti due anni, sia fatta à N. S. senza nominar' il Duca altramente.

Quello, che il Duca ricordò per l'altra à V. S. Reuerendiss. di sollecitar' il Cristianissimo à stringersi con N. S. pare ancora à noi altri quà, che sia molto necessario, et à proposito; perche à Roma è chi non resta di martellar S. B. Di Spagna ogni dì uengon nuoue lettere, & offerte, di sorte, da far inchinar facilmente S. B. alle lor uoglie, quando il Cristianissimo stesse troppo sospeso. Et se ben da N. S. & da Monsig. Reuerendissimo de' Medici è prestata piena fede alle lettere di V. S. circa il buon animo del Re, non deue mancar però, chi dica à S. Santità il contrario, & che questa lunghezza è data per far' il fatto suo, & che quando nel Reame di Napoli si riducesse qualche grossa banda, come facilmēte potrebbe essere, potrebbono pure sforzar S. Beatitudine à quel che uolessero, & che sua Maestà Cristianiss. non sarebbe poi à tempo à ripararui. V. S. R. dunque, che sa meglio di me, come hauersi à gouernare in questa parte, intende, & conosce il tutto. però non la fastidirò più, non hauend' altro che dirle di nuouo, & à quella umilmente, et di buon cuore mi raccomando, & bacio le mani. Di Fiorenza. A' XXI. di Gennaro. 1518.

Di V. S. R. Vero Ser. Goro Gherio Eletto di Fano.

AL CARDINAL CIBO, LEGATO DI BOLOGNA.

PER non esser troppo molesto à Vostra Signoria Reuerendissima, et Illustrissima, non mi stenderò molto in quello, che mi occorrerebbe. solo le dirò, che quando al partir mio di Roma io presi licenza da Nostro Signore, Sua Santità mi disse con quella modestia, & umanità, che è solita in tutte le cose, che io m'intratteneßi amoreuolmente col Conte Guido Rangone. Perciochè esso per adietro haueua hauuto opinione, che io non li fossi molto amico. Venni quà, & mandai à uisitare il prefato Conte Guido per Raffaello, & feci quello uerso di lui, che per l'officio, nel qual sono, mi pareua fosse debito à lui fare uerso di me, & quando m'ha ricercato di cose, in che io habbia potuto compiacerlo, l'ho fatto di bonissima uolontà. Ma quando le cose, che si richieggono, non sono secondo la norma della giustitia, non dourebbono hauere à male, se sono loro negate. Sono occorsi per la rotta de' Francesi, i sospetti, e i rumori, che Vostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima sà, & parendomi, che la prima cura, che si debbia hauere, sia il conseruar lo stato, & non aspettar di far le prouisioni doppo il fatto, hauendo innanzi à gli occhi l'essempio del Cardinal di Pauia, il quale al tempo di Papa Giulio Secondo si uolle fidar di molti gentilhuomini Bolognesi, che poi gli tolsero una porta, et misero i Bentiuogli, e i Francesi dentro à questa città, fra li quali i principali furono Lorenzo Ariosto, & Francesco Ranucci, & intendendo, che il predetto Francesco era stato più uolte à Cento, à parlare con gli Ariosti, & anco à Ferrara, doue si ritroua messer' Annibale, & Azzo Catanio, il quale quanto anch'egli sia sospetto allo stato, non uoglio dire, perche meglio Nostro Signore, & Vostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima lo sanno di me, & che il prefato Azzo spesso si trouaua col detto Francesco, & che ancor' egli era stato à Cento à parlare con gli Ariosti, parendomi, che in questi tempi, per le cose, che sono sù'l tauoliere, fosse bene di star con gli occhi aperti, & di tener la uia più sicura, chiamai il padre d'Azzo, & amoreuolmente gli dissi, che facesse intendere al figliuolo, che andasse à starsi per parecchi giorni à Fiorenza, & che per questo io nol confinaua altramente, ma seruiua à me à qualche buon proposito, che facesse così. Et il simile feci col Conte Marchionne Manzuoli, persuadendolo, che il medesimo facesse intendere à Francesco Ranucci suo genero, giudicando, che questi due fossero giouani arditi, & per le ragioni dette da non fidarsi molto di loro. Et fecilo con quella modestia, & rispetto, che ho detto, & tutto ciò è stato approuato, & lodato, & da Nostro Signore, & da Vostra Signoria

Reuerendissima, & Illustrissima, come essa medesima m'ha scritto. Ora fatto questo, il Conte Guido mi mandò à ricercare, che io uolessi lasciare stare Azzo Catanio à Modena soprà di lui. Et io gli risposi, che uoleua, che esso prima ubidisse, et che poi gli haurei fatto tutto quel piacere, che si fosse potuto. Mi rispose il suo Cancelliere, che se io nol faceua, il Conte era in tanto credito con Nostro Signore, che haurebbe fatto fare & questo, & altre cose molto maggiori, & con questo si partì, & il prefato Francesco non è ito ancora altramente à Fiorenza, anzi è stato chiamato, che uada à Modena, doue ora si troua. Da poi ho una del Signor Datario, della quale mando copia à Vostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima, accioche elle uegga quanto, & come, & nel modo, che mi scriue. Al che non uoglio replicare altro, se non che io non mi confido, perdendo in questo modo la obedientia, & l'autorità, di poter più gouernar questa Città con onore di Nostro Signore, & di Vostra Signoria Reuerendissima, et Illustrissima, & anco mio. Perche doue non è la obedientia, & l'autorità ne' superiori, non si può far cosa buona. Non mi allargherò in dire, che il Cancelliere del Conte Guido, che ieri mi portò la lettera del Signor Datario, usò certi termini, & parole con alcuni amici suoi, che molti gentilhuomini del Reggimento mi uennero à parlare, domandandomi, se era uero, che io hauessi commissione, quando il Conte Guido mi scriue una cosa, di douerla fare, perche non uoglio entrar ora in questa disputa, essendo stato nel mio scriuere assai più lungo, che da principio non pensai.

Supplico la Santità di Nostro Signore, & la Signoria Vostra Reuerendissima, & illustrissima, che non habbiano à sdegno quello, che io loro dirò che non lo fo, se non à fine, che per l'auenire in questa città, che tanto importa, ne segua il seruitio, & l'onore di Sua Santità, et di Vostra Reuerendissima, & Illustrissima Signoria insieme, che sconfortandomi io per essermi tolta la riputatione, come ho detto, di poter più far tale lor seruigio, et onore, & stando à manifesto pericolo di riceuer carico senza mia colpa, supplico l'una, & l'altra, quanto più umilmente posso, che facciano prouisione d'un'altro à questo gouerno, il quale forse haurà miglior sorte à non hauerci queste difficultà, & à me basterà di stare in buona gratia di Sua Beatitudine, & di Vostra Signoria Reuerendissima. La quale per una lettera del nostro Raffaello, che mando sotto lettere di messer Pier' Antonio, uedrà quanto esso dice, dell'Illustrissimo Signor Duca di Milano, & se ci sono di quelli, che uolentieri riferiscono le cose de' padroni, & se da me fu scritto con fondamento, che alle cose di messer' Alessandro Bentiuogli bisognaua hauer buona auuertentia. Ma faccio qui fine, baciando con la debita riuerentia, & umiltà à Nostro Signore i santissimi piedi, & la mano à

Vostra Reuerendissima, & Illustrissima Signoria, che Nostro Signore Dio dia loro piena felicità. Da Bologna. A' 2. d'Aprile. 1525.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Vmiliss. Ser. Goro Gherio, Vescouo di Fano.

AL CARDINAL DI BIBIENA.

Io scrissi a' diciotto del passato à Vostra Sig. Reuerendiss. in un'altra separata, quanto mi occorreua circa l'auiso uenuto d'Inghilterra del parentado, & della lega col Cristianissimo, & le mandai certa sbozzatura de' Capitoli, per una lega uniuersale, che hauea mandato il Reuerendissimo Eboracense à N. S. & la correttione, che Sua Santità le hauea fatta, perche V. S. fosse informata non solo del disegno d'Inghilterra, ma della mente di Sua Beatitudine, uenendo il caso, che à lei ne fusse mossa parola, et che s'hauesse à parlar di detta lega. Ora i nuoui auisi del Turco, che per lettere di M. Bartolomeo Vostra Signoria intenderà, à N. S. son paruti di grandissimo momento, & ha fatto scriuere à tutti i Legati, che sollecitino, quanto possono, i Principi, perche si facciano le prouisioni, et preparationi opportune, se non per offensione, almeno per difensione, la qual difensione sarà più necessaria, che utile, ò onoreuole. Et perche la prima, & più gagliarda prouisione, che si possa fare in questa santa impresa, è l'unione, & concordia di questi Principi, s'è commesso loro, che con buona occasione comincino à muouer detta lega uniuersale. Ma considerato N. S. che il principal fondamento di questa speditione consiste nel Re Cristianissimo per le qualità della persona, & del Regno di Sua Maestà, come meglio Vostra Signoria intende, ch'io non saprei esprimere, mi ha commesso, ch'io le scriua, ch'ella, oltre all'altre diligenze, & opere, che farà per questo conto, faccia ancor quest'altra, di muouere con la prudenza sua, detta confederatione, fra il Papa, Cesare, Cristianissimo, Catolico, Inghilterra, & altri per cinque anni. & mostri, che tal motiuo proceda da questo nuouo parentado d'Inghilterra, & dalle ragioni naturali, che ci sono, & dell'amoreuoli, & diuote offerte, che Sua Maestà ui fece a' giorni passati. & forse che all' arriuar di questa, ella haurà qualche cosa d'Inghilterra, sopra tal collegatione, & più facilmente potrà praticarla. & uenendo questo disegno d'Inghilterra, & hauendola Cesare ricordata, come haurete uisto ne' sommarij de gli auisi, che ui son mandati, et facendo molto per il Catolico, che si assicura delle cose, ch'ei possiede, et così hauendoui il Cristianissimo largamente offerto a' dì passati circa l'impresa, & la pace uniuersale; Nostro Signore

Signore confida, che per la prudenza di V. S. & de gli altri Reuerendiss. Legati, la cosa, con la gratia di Dio, sia per hauer' effetto. La S. V. ci uolga l'ingegno, et ci auisi alla giornata di quanto ritrarrà, ò giudicherà, che si possa, ò si debbia fare. Et à lei umilmente mi raccomando. Di Roma. A' XIIII. *d'Agosto. M D XVIII.*

Ser. di Vostra Reuerendiss. Sig. Giulio, Cardinal de' Medici.

AL CARDINAL DI BIBIENA.

LE *lettere di V. Sig. Reuerendiss. de'* XIIII. *et de'* XVIII. *del passato uennero tutte à saluamento, benche prima arriuassero quelle de'* XVIII. *Nostro Sig. le ha lette con sua gran satisfattione, et con molta commendatione di V. S. circa i ragionamenti hauuti da lei, e i buoni officij fatti per Sua Santità, & per il Sig. Duca, con Madama. Piace à N. S. quanto la Signoria Vostra dice di far de cento mila Franchi, de' quali gli ha scritto il Duca per conto della Decima, & la sicurtà, che i danari di detta Decima, & quelli della passata si habbiano à spendere, bisognando, dal Cristianissimo nell'impresa contra Infedeli. Ricordomi hauerne scritto altra uolta à Vostra Signoria per parte di Sua Beatitudine. Ma può ben' essere, ch'ella non habbia hauuto le lettere mie, le quali sieno state traportate in Corte, & forse anche corse in sinistro.*

Il mandato del Re Cristianissimo, per approuare, confermare, & ratificar la triegua quinquennale in persona del Duca, & dell' Ambasciatore di Sua Maestà, è arriuato, & Nostro Signore lo ha ueduto, & letto con gran piacer suo, onde scriue un Breue al Re, comendandone la Maestà sua, & ringratiandonela. Et uuol Sua Santità, che la Signoria Vostra presentando il breue ne la ringratij anche con efficaci parole, & accomodate, com'ella saprà fare, & però insieme col Breue si manda con questa alla Signoria Vostra la copia d'esso, à fin ch'ella possa conformar' il parlar suo, col contenuto del breue.

La risposta fatta alla Signoria Vostra da Madama circa le cose d'Vngheria, è piaciuta molto à Nostro Signore, et molto le ha satisfatto, perche crede, che il Re sarà della medesima uolontà, che sua Eccellentia, & quando la Signoria Vostra glie ne hauerà parlato, trouando che così sia, uuol Sua Santità, che quella ne commendi, et ringratij la Maestà Sua, dandone auiso à Sua Santità, perch' ella ne la ringratierà ancor poi per uno suo breue. la Sig. Vostra per parte di Sua Beatitudine ha da comandarne, & ringratiarne sommamente Madama, dicendole, che Nostro Signore inteso

ſo quanto la Signoria Voſtra ha ſcritto, ch'ella li diſſe parerli di fare, che i danari, che ſi hanno à mandare per ſouuenire, & aiutar quel Regno, uadano in mano di quell'amico, & ch'egli habbia à diſpenſarli, ſe ne riſe aſſai, & diſſe, che Sua Eccellentia haueua accortamente penſato, & ſanamente ricordato tal coſa. Et ſe ben prima ſua Santità hauea diſegnato mandare in Vngheria un'huomo ſuo con quella parte di danari, che per la rata ſua manderà, ora giudica, ch'ei ſia meglio, ſecondo il ricordo di Madama, mandar' ogni coſa in man di colui, perche ſi può tener per certo, che non gli ſpenderà, ſe non in coſe molto utili, & neceſſarie per la difenſion di quel Regno, hauendo egli quella eſperienza delle coſe del mondo, ch'egli ha.

Pare à Noſtro Signore, che ſia uero, che quello, che ſi tratta in Inghilterra, ſi debba conchiudere, & che così non douerà accader di far' altro. Ma ſommamente gli è piaciuto, che la S. V. habbia ricordato à Madama, che il Duca, & li Signori Fiorentini ſieno nominati per aderenti, & confederati del Re Criſtianiſſimo nella capitolation ſua con Inghilterra. Et crede, ſe ſarà biſognato, che ella ne haurà parlato anco al Re, doppo la tornata di Sua Maeſtà. Che Madama dica così affirmatiuamente, non ſaper' il Criſtianiſſimo, nè eſſa, che in Inghilterra ſi tratti pace, ò lega uniuerſale tra quei Principi, che ſi è ſcritto à V. S. ſi marauiglia N. S. percioche d'Inghilterra s'intende, che la Maeſtà Sua sà tutto, & che conſentirà à quanto uorranno. Della elettione del Re Catolico in Re de' Romani N. S. tien per certo, che Madama s'inganni, percioche l'Ambaſciatore di Sua Maeſtà Catolica ſin' auanti ieri, ne parlò con Sua Santità come di coſa fatta, & diſſe, che il Re ſuo haueua i uoti di quattro Elettori, & del Re di Polonia, & ſperaua hauer' ancor quelli dell'Arciueſcouo di Treueri, & del Duca di Saſſonia, li quali anche quando pur' ei non poteſſe hauere, faria ſenza, perche i cinque li baſtauano. Stamattina ha detto hauer lettere d'Alemagna, che la coſa era conchiuſa, & che ne la dieta da farſi incontinente in Francfort, ſi publicheria, et però domanda da Noſtro Signore l'aſſolutione del giuramento fatto, come Re di Napoli, per non cader dalle ragion ſue in quel Regno. Si che la S. V. può giudicare, ſe l'elettion è uera, ò nò, & facendolo intender' à Madama, dourà ringratiarla delle promeſſe, che ella fa in tal caſo per il Criſtianiſſimo ſuo figliuolo, perche così uuol Sua Santità, che la S. V. faccia, ancorche penſi, che V. S. ne ringratiaſſe ſua Eccellentia ſin d'allora, ch'ella glie ne parlò. M. Antonio Pucci ha qualche uolta domandato licenza à N. S. per tornarſene a' piedi di ſua Santità. la qual parendogli eſſer ben ſeruita da lui nella legatione, ch'egli haueua, non ha mai uoluto concedergliene. Ma poi

che

che ha inteso la poca satisfattione, che di lui hanno il Cristianissimo, & Madama, gli ha ordinato, che se ne torni. Di Roma, A' 17. d'Agosto. 1518.

Di V. S. Reuerendiss. ser. Giulio Card. de' Medici.

AL CARDINAL DI BIBIENA.

A QVESTI *dì son uenute lettere di Spagna dal Reuerendiss. Legato di* N. S. *appresso al Re Catolico, contenenti, come sua Maestà hauea mandato il Reuerendiss. Portuense, Monsignor di Gomes, il Decano di Benzone, il Gouernator di Brescia, & altri suoi, à casa di sua Reuerendiss. Sig. doue publicamente in nome di* S. M. *Catolica haueuano accettata la triegua quinquennale, con tutte le solennità, & cerimonie conuenienti à tal'atto. Onde la* S. S. *mi ha commesso, ch'io scriua à* V. S. R. *significandole tal ratificatione, & imponendole, che la faccia nota al Re Cristianissimo, & per parte di sua Beatitudine conforti, & prieghi la Maestà sua à uolerla ancor'ella ratificare, ora che il Catolico l'ha ratificata, perche lo può far' con onore & sicurtà sua, & esser certa, che l'Imperatore, il Re d'Inghilterra, & gli altri, faranno il simile. Auanti che alcuno hauesse ratificato questa triegua,* N. S. *per onore, & sicurtà del Cristianissimo non ha uoluto sforzare, nè anche stringer molto la* M. S. *ch'ella uenisse alla ratificatione. Ora le pare, che il Re Cristianiss. possa, et debba ratificarla ancor'egli, per che tutti gli altri facciano sussequentemente il medesimo. Et però uuole, che bisognando (il che non crede però che accada) la* S. V. *Reuerendissima non solo ne conforti, & prieghi la Maestà sua per parte, & in nome di sua Beatitudine, ma ch'ella ne faccia seco ogni instantia, che far ne occorresse, sin tanto, che la conduca ad effetto, come* S. *Sant. spera, anzi tien per certo, che debba fare senza resistenza, ò difficultà, per hauerlo sempre fin qui detto, & promesso molto liberamente. La* S. V. R. *è prudente, & sa quello, che ha da fare, senza ch'io mi dilati molto ad instruirla, & però mi rimetto à lei, senza più parole circa questa parte.*

Le lettere della S. V. R. *al Signor Duca, & à me, delle quali l'ultime sono de'* XIII. *del presente, son uenute questi dì passati à saluamento, &* N. S. *le ha lette tutte con molta commendation di lei in tutto quello, che ha fatto, scritto, & ricordato col Re Cristianissimo, con Madama sua madre, col Duca nostro, & quà, & non gli è paruto, ch'elle ricerchino altra risposta, solo dice, che* V. S. R. *ringratij per sua parte Madama, della larghezza del conferir seco le occorrenze, & la conforti à continuare, accertandola, ch'ella non può far cosa più grata à* N. S. *nè che sia più per*

mantenere,

mantenere, & accrescer continuamente (se crescer si può) l'intelligenza, & l'amore, che è fra sua Beatitudine, & il Cristianissimo suo figliuolo, che comunicar seco liberamente ogni cosa, perche il medesimo farà ella col Re, & con l'Eccellentia sua. Di Roma. A' XXVIII. *di Agosto. M D XVIII.*

Ser. di V. Reuerendiss. S. Giulio Card. de' Medici.

AL CARDINAL DI BIBIENA.

HO *riceuuto le lettere di V. R. Sig. che portò Bernardo de' Medici, delle quali non è auenuto quello, che è solito di tutte l'altre uostre, che sempre portano cosa, che piace, perche elle hanno dato dispiacer grandissimo à N. S. per la nuoua dell'acerba morte di Madama Luigia, della quale S. Santità si duole grandissimamente, sì per il singolare amor, ch'egli porta al Cristianissimo, & tutte le cose sue, che fa riputar comune ogni accidente di quella Maestà, & li pare, che quello, ch'ella acquista, ò perde, sia guadagno, ò perdita propria, sì ancora per rispetto della quiete uniuersale, perche essendo questa Madama la primagenita, tanto prima si poteuano sperar le nozze, & con tal uincolo conseruar questi due Principi uniti, laquale unione è dell'importanza che V. S. R. intende. Ma poi che à Dio così è piaciuto, ilquale non erra mai, & sa meglio i bisogni nostri, che noi medesimi, è officio di prudente consolar se medesimo, & far in effetto per uirtù, & per elettione, quello che farà il tempo per l'ordinario, che suol mitigare ogni dolore. Et quanto à quell'anima benedetta, ch'è uscita di questo carcere, chi giudicasse senza passione, saria piu presto da hauerle inuidia, che compassione. N. S. scriue gli allegati Breui al Cristianissimo, & à Madama, confortandoli, come uedrete per la copia. La S. V. li potrà presentare in quel tempo, che le parrà conueneuole, & soggiugner quelle parole, che le parranno atte à consolarli, et à far lor fede del dispiacere di Sua Santità, & di tutti noi altri.*

Quanto alla parte della lettera di V. S. che N. S. faccia opera, che il Re Catolico per questa morte non manchi della fede sua, secondo la Capitolation fatta, trasferendosi quest'affinità in Madama Carlotta, siate certo, che Sua Santità l'ha fatta quì con l'Ambasciatore, & si è scritto in Ispagna al Reuerendissimo Legato con tanto buon cuore, & con tanta diligenza, che se fosse per una sua propria figliuola, non si poteua far piu, mostrando sempre di presupporre, che il Catolico non possa, & non debba discostarsi da questo parentado, nè dalle conuentioni già fatte col Cristianissimo

mo. Potrà Vostra s. farlo intendere à sua Maestà & à Madama, alla quole dirà, che inquanto al ricordo, che ella fa à Sua Santita, cio è, che auuerta molto ben' à tutte le pratiche, che tiene con gli altri Principi, et che in Francia sono auisati di tutte le cose, che si trattano in tutte le bande, questo auuertimento, et questa umanità, che ha usata Madama, è suta bengratissima à N.S. & V.S.R. *ne la ringratierà per parte di Sua Santità, pregandola, che uoglia continuare, quando accadesse, in questa amoreuole diligenza. Ma la cagione le è ben dispiaciuta, & le duole, che le pratiche di Sua Santità sieno à sospetto; perche oramai per il pegno, che hanno in mano, & per tante esperienze, che hanno uiste, doueriano esser sicuri, & chiari della fede, & della uoluntà di sua Beatitudine, alla qual par sicura, et giustamente poter far' ancora carezze, & beneficio à questi altri, in quello, che non pregiudicherà à sua Maestà. Nè crede, che'l Re per la bonta sua uoglia però, che sua S. si gouerni altramente, potendo esser certo, che nella mente del Papa non caderà mai pensiero, che habbia à ritornar' in danno, ò uergogna di sua Maestà. Anzi quando N.S. si scoprisse senza rispetto, in tutto Francese, et non intrattenesse con qualche amoreuolezza questi altri Principi, potrebbe, perdendo la fede, & l'autorità con loro, manco giouare al Re Cristianissimo, et piu nuocere al bene uniuersale. La* S.V. *potrà intendere da Madama più chiaro, quello ch'ella uuol inferire, acciò che si possa leuare, se alcuno scropolo restasse ne gli animi loro, pregádola, che oramai uogliano diporre queste sospettioni, perche son uane, & superflue, & non possono causar se non dispiacere all'una parte, & all'altra.*

Dell'accordo d'Inghilterra N. S. ha piacere, che sia stabilito, secondo, che ci auisate, & dal Reuerendissimo Campeggio habbiamo quasi il medesimo.

Noi stiamo ammirati, che uoi siate così al buio delle cose d'Alemagna, & della elettion del Catolico in Re de' Romani, hauendo il Cristianissimo pur l'Ambasciator suo appresso Cesare, onde è da credere, che habbia ritratta, & scritta cotal'elettione. Però non mancate con le prime di darcene piu chiaro auiso.

L'ultime lettere, che ci sono dal Reuerendissimo Legato, & dal Caracciolo de' XXIII. *del passato, dicono, la dieta esser finita. Gli Elettori, & Principi esser partiti. Et doue prima haueano* CCCC. *uoti sicuri, stipulati, che bastauano, or dicono, che non manca loro senon il Duca di Sassonia. Et egli ancor' affermano, che alla publicatione concorrerà. Hanno intimata l'ultima dieta per Marzo prossimo in Francfordia, per publicarlo solennemente, & questa dilatione è posta per hauere à quel tempo in ordine i danari, & l'altre promesse. Ben che parte se ne sien già disborsati, & forse*

per cercar' in questo mezo di ottener da N. S. la corona dell'Imperio per Cesare, & la confermation della inuestitura del Regno di Napoli per il Catolico. Voi costì douerete all'arriuar di questa esser chiari, & da V. S. aspettiamo auuiso, come il Cristianissimo intenda queste elettioni.

L'Ambasciator di Spagna s'è congratulato con N. S. per parte del suo Re di questa assuntione, dipoi ha ricerco da Sua Santità l'assolutione del giuramento, se hauesser mancato à quegli oblighi, che hanno con la Sede Apostolica, & la confermation dell'inuestitura del Reame di Napoli. N. S. ha risposto all'Ambas. amoreuolmente, dicendo esser lieto di queste essaltationi del suo Re, sperando che Sua Maestà habbia ad esser buon figliuolo della Santa Chiesa, & propagatore dell'Imperio Christiano. Quant'alla confermation dell'inuestitura del Reame, la cosa esser grauissima, & straordinaria, & da pensarla bene, per l'osseruation continuata già centinaia d'anni, in contrario, che niun Re di Napoli possa esser Imperatore. Nondimeno per li rispetti sopradetti Sua Santità penserà, per dimostrare il suo buon'animo, in quel modo, & con quelle circonstanze & conditioni, che saranno oneste & conuenienti. La S. V. R. comunichi questo auiso col Re, & con Madama in nome de N. S. pregandoli à tener tutto secreto. Et V. S. intenda la loro intention sopra ciò, & auisi, percioche secondo la risposta loro Sua Santità si gouernerà in quello; che haurà da far con l'Imperatore, et col Catolico, sopra le domande, che faranno le loro Maestà circa l'incoronatione, & inuestitura. Da Milano è uenuto qui un Monsi. Leon Bello, Senator Francese mandato (secondo ch'ei dice) dal Christianissimo, & con sue lettere à ricercar da N. S. molte cose appartenenti allo spirituale, & alle collationi de' beneficij, & ha mostrata la sua commissione, la quale hauendo il Papa letto, gli è paruta tanto aliena da quella modestia & bontà, che ha sempre conosciuta nel Re, che non può creder' in alcun modo, che sia di mente di Sua Maestà. Ma piu tosto inuention di Monsignor di Lutrec. Perche quando il Cristianissimo facesse instanza di cose tali, crederebbe, che gli portasse poco amore, & tenesse poco conto dell'honor di Sua Santità, & giudicherebbe, che l'amicitia non fosse per durare, & di hauer mal collocata la fede, & la speranza sua. Io ho fatta copiar detta commissione, senza dir niente all'Ambasciatore, & ue la mando. Leggetela, & essaminatela bene, , & fate poi quell'opera, che ui pare col Re, & con Madama, che in V. S. si rimette.

Di dette cose, che ricercano, molte si sono concesse, & à molte proueggono le regole di Cancellaria. Ma à qualcuna, che sono le principali, non mi par che N. S. sia mai per consentire. Questi Francesi infestano troppo il Papa, & inculcan troppe petitioni in un tempo medesimo. Et

queste

queste cose tali son poi cagione di tagliar la uia à chi uolesse aiutar l'altre. A' V. S. Reuerendissima mi raccomando. Di Monte Fiascone. A' v. *d'Ottobre. M D XVIII.*

Ser. di V. S. Reuerendiss. Il Card. de' Medici.

AL CARDINAL BIBIENA.

ALLE *lettere di V. S. Reuerendiss. al Cardinale, & al Duca; rispon de l'Ardinghello, & fa risponder sua Eccellentia. Ma non però lasce rò di dir' io à quella, che sono state gratissime à N. S. & à tutti, & con l'huomo uenuto quà per la legatione di Boisì, & per altre cose dello Stato di Milano, si è fatto, & si farà secondo il ricordo di V. S. Et sopra tutto N. S. ha fatto l'officio uirilmente. Di tanti sogni, che fanno il Re, la Regina, & Madama, par gran cosa à N. S. & à tutti questi Signori, benche non sia da prestar lor fede alcuna. La raunanza de' caualli, & de' fanti in Alemagna fu, & è uerissima. Noi ne habbiamo auiso dal Legato per lettere de'* XXII. *& per queste, che ci son' ora de'* XXVIII. *intendiamo, che la guerra contra Langrauio d'Hassia si seguita. Quella contra Vittemberg è quasi accordata per* XXIII. *mila fiorini, et alcun' altre cose. Il capo di queste genti è Francesco Secchino, ilquale si offerì all'Imperatore di fare quel che sua Maestà uolesse in Alemagna. Delle cose d'Vngheria dicono in Alemagna, che bisogneria fare uno sforzo con quelle di Boemia, & Polonia, & in questo caso, ch'essi Alemani fariano ogni bene, che potessero. Il soccorrer Laira par loro cosa più onoreuole, che utile, perche in ogni modo l'essercito Turchesco passa in quà, & in là à suo piacere. L'Imperatore si truoua mal satisfatto di Fra Nicolò, per conto del Re di Polonia, il qual si duol di lui, & l'ha sospetto, per conto d'un suo fratello, che stà col gran Mastro di Prusia. Il Legato uuole, che Fra Martin Lutero si condanni in ogni modo, ò l'opere sue. In Augusta non è più persona. L'Imperator s'era partito, & si dubitaua, che non torneria così tosto. Sua Maestà s'è fatta intendere, che uuol far quell'onore à Papa Leone, che non uolle mai far' ad Alessandro, nè à Giulio, & che uuol uenire à coronarsi à Roma per mano di sua Santità. Il Legato commenda questa sententia di Cesare, & dice, ch'ella si debbe accettare, per non metter questa usanza, di mádar la corona à gl'Imperatori, ma seruar la uecchia, che uengano per essa à Roma. Vi è una lettera di Lodouico Alamanni, che contiene, parerli, che Lutrec cominci à mancar di fauore, per essergli stato proibito, che non s'impacci più d'entrata alcuna dello stato, nè di cosa*

appartenente al Generale, & ogni dì esserli leuato delle cose di mano, & dice, che Mommoransì, & quell'altro, che sono stati à Milano, uengon male edificati di lui, & il Signor Giouan Iacopo, molto peggio, & tutti esser per dir gran male, oue bisognerà, della superbia, & de' modi suoi. Et M. Galeazzo all'incontro per dirne ogni bene, & far contrapeso al Triuultio, sì per dir' il contrario di lui, sì ancora per essere stato estremamente accarezzato, & onorato da Lotrec, & donato riccamente. Et perch'ei mena la figliuola, si stima, che sarà grato in Corte. Et ci sono or'ora lettere di Londra de' XXVII. del passato del Campeggio, che fra il Cristianissimo, et il Catolico è concluso parentado, & accordo, & le cose della lega Generale uanno in lungo. Sarà la trama stata d'Eboracense, per aggirar gli altri, & trar dal Cristianissimo quanto haurà uoluto.

Da Venetia ci son lettere di Monsignor di Pola, che i Turchi uengono à danni d'Vngheria, & ognun conosce, et uede, come questa cosa uà, ma niuno par che si curi di rimediarui. Dio aiuti i suoi. Di Roma. A' 27. di Marzo. 1519.

Ser. di V. Reuerendiss. S. Giulio Card. de' Medici.

AL CARDINAL DI BIBIENA.

PER un corriero, che ueniua da Roma, scrissi a' XIII. à V. S. R. & le dissi la satisfattion grande, che haueua presa N. S. delle lettere sue, et & di quelle del Cristianissimo à San Marsau, il qual subito le communicò con S. Santità, & come attenderebbe ad espedir dal canto suo quanto intendeua essere il desiderio di quella Maestà. E' stato poi San Marsau più uolte a' piedi di S. B. & essaminato quello, che di presente ricercaua il Cristianissimo, & il modo, che fusse da tenere intorno al ristringimento, hanno unitamente risoluto, & fatto comporre la presente capitolatione, che con questa ui mando, non perche le parole, ò la scrittura possa unire, ò legar più gli animi loro, di quello che sono, ma per quiete, & certezza di quella Maestà, che non può disegnar, nè promettersi tanto dal Papa, che più non le sia adempiuto. Et è paruto, che questa intelligenza fra lor due soli sia seguita. Di poi se sarà giudicato à proposito di farne un'altra per difensione, & doue intrauengano i Venetiani, ò i Suizzeri, ò altri, N. S. è sempre per concorrere à quello, che parrà al prudente giudicio del Re Cristianissimo, & è tutto contento (come il Re ha richiesto) d'obligarsi di non poter far lega con alcun Principe, senza consentimento suo, pensando, che la Maestà sua sola sia tanto potente, & tanto fedele, che non bisognino alla sede Apostolica altre collegationi, & che sia à proposito dell'uno, & dell'altro

l'altro stare in questo tempo con perfetta unione insieme; & se pur uenisse la necessità, che Dio ce ne guardi, habbiano unitamente à pensare, & senza discrepantia prouedere alla comune salute. Di poi inteso, che il Re desideraua molto, che Sua Beatitudine s'obligasse di non poter dar la dispensa, & inuestitura del Regno di Napoli al Re Catolico eletto, ancora che sia cosa grauissima in un simil tempo, & in un simil caso legarsi le mani, nondimeno è tanta la fede, che il Papa ha nel Cristianissimo, & tanto confida da lui esser'aiutato, che senza altra cerimonia, ha uoluto in tutto satisfarli, & far detta obligatione, come uedrete nel primo capitolo.

Appresso, benche Sua Santità non fusse tenuta se non in Italia, & con l'arme temporali per la difensione de gli stati del Re, ha uoluto tuttauia aggiungerui ancora, con l'arme spirituali in ogni parte, & con le temporali di più, oltra i Monti, come appare nel secondo, & terzo capitolo. Et perche N. S. discorre molto bene, quanto fastidio gli potrebbe accadere da un Re tanto potente, & che ha le braccia così lunghe, come è il Catolico, essendoli negata questa dispensa, & che per diuerse uie, & massimamente per mezo de' uassalli della Chiesa, facilmente le potria dar molestia; S.Beatitudine ha uoluto largamente esprimere, che il Re sia obligato prestargli ogni aiuto necessario per castigar detti sudditi, & uassalli suoi, & confida liberamente, che Sua Maestà l'approuerà subito, perche ragioneuolmente non può essere, non che fra detti uassalli, persona, che egli più stimi che il Papa, ma che tutti insieme, per qualunque cagione si fusse, non sia per posporli ad ogni minima parte di onore, & sicurtà di Sua Beatitudine. Seguita poi un'altro Capitolo, nel quale si prouede, che il Re habbia à pagare trecento lance all'usanza Italiana, che son CL. Francesi, per la sicurtà comune, non si trouando al presente N. S. tante genti d'arme, che possano resistere al Catolico, per la facultà, & commodità, ch'egli ha di nuocerli. Lequai trecento lance pagate dal Re, & condotte da Sua Santità con elettione di persone confidenti, & bene merite, et date loro le stanze nelle Terre della Chiesa uicine à Roma, faranno molti buoni effetti, di render sicuro lo stato della Chiesa, senza far sospetto, nè odio al Re Cristianiss. & senza accender' il fuoco in Italia, che se forse uenissero lance Francesi, sarebbono contrarie à quelle prudenti considerationi, che mostra hauere il Re, et nondimeno non saranno à minor beneficio, et difensione di Sua Maestà, che se fussero in Lombardia, ò in Francia. Et quando Sua Maestà faccia questo, che è piccola cosa all'animo, & alla grandezza sua, N.S. ne resterà nell'animo più quieto, & più contento, & ne gli accidenti, che posson uenire, più sicuro, & però V. S. Reuerendiss. si sforzerà con Sua Maestà, & con Madama persuaderli ad approuar detto capitolo, & così poi esseguirlo in

fatto,

fatto, soggiungendo, che non si è posto per cosa determinata, nè ferma assolutamente, ma in caso che piaccia al Re, & così uedrete in margine. Et quando detto capitolo sia ratificato, non accade metter l'altro, che segue, perche questo seruirà per quegli aiuti, di che si fa mentione, cioè che N. S. si priua del Re Catolico, delle trecento lance, ò delle due galee, negandoli la dispensa dell'inuestitura. Ma se il Re non si contentasse di hauere à pagar queste lance del quarto capitolo, almeno sia obligato di dar le trecento lance, ò le due galee per certo tempo, come è obligato il Re Catolico per conto dell'inuestitura. Nè uoglio mancar di dir à V. S. che circa queste domande del Papa, Monsignor di San Marsau, se egli solo hauesse hauuto à distender' i capitoli, saria stato più largo & più liberale dalla parte delle obligationi del Re, che non è stata Sua Santità nel richiedere, mostrandosi detto Monsignore di saper l'animo di Sua Maestà uerso della sede Apostolica, et di Sua Beat. Vedrete in un'altro Capitolo, delle sicurtà, che si sono ragionate di dare per l'osseruanza. Ilqual N. S. ha approuato, non perche li paia necessario, ma perche da San Marsau, & dal Signore Alberto, col quale s'è comunicato ogni cosa, gli è stato ricordato, & commendato, perche se S. B. non si fidasse della bontà, & della prudentia del Re, non uerrebbe à questa obligatione tanto stretta, nè si fiderebbe d'altra sicurtà. però uedrete notate queste parole, Si PLACEBIT *Regi. Ora V. S. Reuerendissima intende quello, che occorre à N. S. & uedrà per la copia de' capitoli, quello che è fatto à Roma, quando piaccia al Cristianissimo & à Madama, come quei Signori Ambasciadori dicono, che piaceranno. V. S. usi diligenza di fare, che S. Maestà li sottoscriua, & mandi a' predetti Ambasciatori in forma autentica, che gli consegnino à N. S. il quale darà similmente detti capitoli sotto scritti, & suggellati. E quanto prima S. Beatitudine intenderà quello, che sia deliberato, tanto più le sarà grato, & poserà l'animo con ferma intentione, di hauer sempre à nauicar con questa stella, non solo nelle cose di stato, ma ancora dell'affinità, & di tutte l'altre cose, che possino occorrere. Et à V. S. R. umilmente mi raccomando. Di Fiorenza. A'* XVI. *di Settembre.* M D XIX.

POST*scritta. Credo, che parrà à V. S. che N. S. habbia fatto un gran passo ad obligarsi nel dubbio, che uedrete, à non poter dar l'inuestitura al Catolico senza il consenso del Cristianissimo, & tutto procede dalla fede, che ha in sua Maestà, & dalla speranza, che gli habbia da esser corrisposto. & per discoprir più adentro l'animo del Cristianissimo, & per seruirsi ancora, quando fusse bisogno, ha posto largamente nel secondo capitolo, che quella Maestà sia obligata prestargli ogni aiuto per punire, & castigar' i sudditi della Chiesa, & in sù questo articolo San Marsau mosse difficultà,*

che

che il Cristianissimo era obligato nella lega d'Inghilterra, à non poter fare contra il Duca di Ferrara, per essere stato nominato &c. A che se gli rispose, che la nominatione, laqual'haueua fatta il Cristianiss. era uana, et di niun ualore, perche contradiceua a' capitoli uecchi, che haueua col Papa, & che altra uolta se ne scrisse à V. S. Reuerendissima, et ella rispose, che ne haueua parlato al Cristianissimo, & che sua Maestà s'era scusata, che si era posto inauuertentemente, & il medesimo s'era fatto col Re d'Inghilterra, ilqual ancora hauea risposto il medesimo. Et questo si fece, non per alcuna mala uolontà, che N. S. hauesse contra il predetto Duca, ma per conseruar la dignità, & le giurisditioni sue. Et certo al Papa parria molto strano, se per satisfar'al Cristinissimo non si curasse metter si in tanti pericoli, & uedesse poi, che sua Maestà hauesse più rispetto ad un uasallo della Chiesa, ch'à sua Santità. Et finalmente fu conchiuso, che quando pur'il rispetto d'Inghilterra desse noia, N. S. prouederebbe à quella parte del Re d'Inghilterra, senza hauerne à far mentione ne' capitoli, & che se il Cristianissimo uolesse pure, fuor dell'opinione di sua Santità, persistere in questi rispetti co' sudditti della sede Apostolica, si potria far per ora la lega difensiua, senza ristringere il Papa à questa obligatione straordinaria di non poter dar la dispensa al Catolico. Non già perche sua Santità habbia animo di darla, ma per non si legar'in cosa, onde possa nascerli ogni dì mille fastidij. Monsig. di San Marsau replicò molto uiuamente del buon'animo del Re, & disse più uolte, che questa difficultà era occorsa à lui al presente, & che non hauea commission di muouerla, & pregò, che non se ne scriuesse à V. S. Reuerendiss. perche potria esser facilmente, che il Cristianissimo non ui penserebbe. Ora N. S. non sa, se questo fu motiuo di San Marsau proprio, ò se fu colpo insegnatoli à Roma, ò se di costà uenne instrutto. A sua Santità è parso darui notitia del tutto, & se le cose passano senza questa difficultà, non mostri V. S. d'hauerne notitia. Ma quando costì fosse mossa, & impedita la perfettione del negotio, V. S. R. può, come da se, replicare, che se N. S. pensasse, che il Cristianissimo stimasse più un Duca di Ferrara, ò simili, che sua Santità, uoi non credete, che mai fusse uenuto à questa obligatione, & che hauendo loro un Pontificato à saccomanno, doueriano posporre ogni rispetto, & se pur' insistessero solo su'l rispetto di Inghilterra, per hauerlo nominato quel Re, V. S. R. soggiunga, che, quanto ad Inghilterra, Nostro Signore prouederà, che quella Maestà non si terrà offesa, perche sua Santità ha troppo à cuore, che fra que' due Re si conserui l'amicitia.

Ma se V. S. R. uedesse per questa, ò per altra causa interposta dilatione, & difficultà, che non uolessero consentire à questa promessa in fauor di N.

Signore

Signore largamente, come ella è scritta contra detti sudditi, spacciate subito un corriero à posta, dando notitia di tutto quello, che ui occorre, accioche Nostro Signore possa pensar meglio a' fatti suoi, mantenendo costì il filo appiccato, con quella prudenza, & desterità, che saperete usare in una cosa di tanta importanza.

Ser. di Vostra Sig. Reuerendiss. Giulio, Cardinal de' Medici.

AL CARDINAL DI BIBIENA.

MONSIGNOR mio Reuerendiss. A' cinque fu l'ultima mia, per laquale diceua à Vostra Signoria quello, che N. Signore hauea fatto scriuere in Ispagna, per conto de gli stati ricaduti à quella corona, per la morte della Reina. Et perche io scrissi à Roma, che questa cosa, rispetto à Francia, non mi piaceua, Monsignor Reuerendissimo rispose, che non per conto mio, ma per Ippolitino Nostro Signore ne haueua parlato, & fatto scriuere. Ho replicato à sua Reuerendiss. Signoria, ch'io sono, et sarò sempre desideroso d'ogni bene d'Ippolitino, ma che non mi piace ancora, che per mezo di Spagna si cerchi dargli stati, perche resterebbe in Francia la medesima gelosia, & forse maggiore. Ho uoluto dire à Vostra Signoria, quanto io intendo, accioch'ella sappia l'animo di N. S. & il parer mio, et si possa gouernare col Cristianissimo, quando occorresse mai parlarne, in quel modo, che più giudicherà à proposito. Fra tre, ò quattro dì me n'andrò a' piedi di sua Santità, doue non mancherò per seruitio del Re, et di Vostra Signoria far quegli amoreuoli officij, che io son tenuto. Attendo con desiderio l'arriuata di Bernardo de' Medici, et che Vostra S. habbia fatto quell'opera col Re, che le ho per altre scritto, circa li L. mila Ducati, de' quali, come le dissi per l'ultima, Nostro Signore mi ha fatto un presente. Et à Vostra Signoria umilmente mi raccomando. Di Fiorenza. A' XIII. di Settembre. M D XVIII.

Seruitor di V. Signoria Lorenzo de' Medici, Duca d'Vrbino.

A' PAPA LEONE DECIMO.

SCRISSI à Vostra Santità tre dì sono tutto quello, che fino à quell'hora era succeduto in queste parti. Ora ho di nuouo da farle intendere, come ieri hebbi scrittura dal Secretario di sua Maestà, per laquale in lingua Tedesca ho inteso minutamente tutto quello, che l'Arciuescouo Magontino

no ha ragionato in Dieta à gli Elettori sopra la nuoua creatione dell'Imperatore, oue molto distesamente ha detto contra i due principali, che pretendono l'Imperio, cioè, Carlo d'Austria, Re di Spagna, et Francesco Primo, Re di Francia. Et le principali ragioni sue sono state queste, cioè, CHE *essi Elettori hanno per leggi, et per giuramento di non poter' eleggere Imperator forestiero. E che oltre à ciò essi ueggono chiaramente, che eleggendosi il Re Francesco, egli primieramente procurerebbe d'accrescere il Regno suo, ilche non potrebbe fare senza toglier quello d'altri, come sarebbe soggiogar con qualche colore alcuna delle città libere al regno di Francia, il quale sa esser certo, & ereditario de' suoi figliuoli. Ilche non gli è nè certo, nè sicuro, che sia per auenir loro dell'Imperio. Et similmente procureria di leuar la Fiandra, et l'Austria à Carlo, alquale già quasi, con la speranza, che ha dell'Imperio, si uede ch'egli ha bandito guerra. Onde ne seguirebbono disturbi, & trauagli grandi nella Germania, & ancora dissensioni, & guerre ciuili, per le diuersità delle passioni, et delle affettioni di questi Principi, & di questi popoli. Nelqual caso, che Carlo fosse molestato, sarebbe troppo gran carico, et mancamento à gli Elettori, et à tutti i Principi, se non l'aiutassero, sapendo il mondo quanto essi Elettori, et tutto l'Imperio sieno obligati à Massimiliano, auo di esso Carlo, da chi tanto essi, & l'Imperio sono stati beneficati. Poi era da considerare, che se il Re di Francia, hauendo l'Imperio, con toglier lo stato di casa d'Austria, accrescesse tanto le forze sue, la principal cosa che poi facesse, saria il rimouer' essi Elettori, & tutti gli altri Principi, che difendono là libertà dell'Imperio, & dell'Allemagna, mettendoui all'incontro altri Elettori, altri ministri, & altri Principi, per liquali potesse star sicuro, che l'Imperio non tornerebbe mai più ad alcuno Alemano, & non uscirebbe mai della Francia, sì come essi sapeano molto bene, che la principal cagione della creatione de gli Elettori, era stata per far che l'Imperio non uscisse mai di Germania, nè potesse mai darsi ad alcun forastiero, sì come egli haueа già detto, che ciascuno di essi era obligato per leggi, & per giuramento. Et doppo queste, & altre ragioni il detto Arciuescouo ha ricordato, che pur' in questi giorni il Re di Francia doppo sì gran uittoria contra i Suizzeri, ha pigliato Milano, & si uede manifestamente aspirare à uoler soggiogar tutta l'Italia, & da quella poi possiamo credere, che non lasciasse indietro questa Prouincia di Alemagna. Ilche tanto più facilmente potrebbe fare, hauendoui la potestà dell'Imperio, & hauendole, come si suol dire, la briglia in bocca. Et che essi Elettori possono molto ben considerare, come male quel Re saria per poter conseruar la libertà di Germania alle Terre franche, & a' Principi, uedendosi per esperienza, che nella Francia medesima gli anni à dietro soleano*

leano essere molti gran Principi di grande autorità; et principalmente nel mantener la giustitia, & libertà di quella Prouincia, & tutta uia si uede ora, che tai Principati sono quasi annullati tutti, nè ui è alcun sì gran personaggio, che ad ogni piccolo cenno del Re non tremi, & che habbia mai ardire, senon di laudar' in tutto, quelle cose, che i Re dicono, ò fanno, comunque sia. Et in quanto poi à quello, che gli Ambasciatori, & altri huomini del Re dicono, che questo Re è huomo di gran potentia, et similmente, che egli sia fortissimo della sua persona, & molto coraggioso, disse l'Arciuescouo, che queste son tutte cose, che prometterebbono più tosto un timore in loro della Monarchia, che speranza della conseruatione di gouerno libero di molte Città, come è questo della Germania. Et in quanto al far guerra al Turco, che gli Ambasciatori promettono, ha detto, che questa sarebbe cosa di molta utilità, & molto da esser desiderata, & massimamente facendosi con unir la Francia, & l'Italia con la Germania, ma che però è da credere, che il Re di Francia hauendo l'Imperio, non uorrà disuiare le sue forze in paesi lontanissimi, se prima non l'habbia prouate, et moltiplicate nel Regno di Napoli, et nella Fiandra, con più altri luoghi, che egli pretende appartenere non all'Imperio, ma al Regno di Francia. Nè è d'hauer fede in tutto alle promesse, che si fanno da Ambasciatori, & ancora da' Principi stessi, quando uogliono consequir cosa di tanta importantia, com'è questa dell'Imperio, & tanto più uedendosi, che quelle cose dell'animo di questo Re, che esso Arciuescouo discorreua, & diuisaua come per congetture, & per ragioni, si poteano già da ogni altro cominciar' à conoscere dall'esperienza, uedendosi, che tutta uia il detto Re è in arme, & in moto per far guerra, com'egli ha detto. Et però, poi che per legge, per giuramento, & per debita carità della patria, & dell'officio loro, essi conosceano non potere, nè deuer' in alcun modo pensare, non che mandare ad effetto questa elettione del Re Francesco, era da passare à discorrere de gli altri. Là onde uenendo à Carlo, egli conosceua molto bene, che se non tutti, la maggior parte de gli Elettori potrebbono giudicare, che forse lo elegger Carlo d'Austria, Re di Spagna, all'Imperio non fosse cosa al proposito. Perciochè hauendo egli il Regno di Spagna, oue par che soglia abitar di continuo, & essendo ella sì lontana dalla Germania, sarebbe, che l'Imperio patisse molto, & principalmente in questi tempi, che l'Alemagna si truoua in tante discordie ciuili, & in tanto pericolo del Turco. Et oltre à ciò era molto ben da considerare, che se Carlo si eleggesse Imperatore, potrebbe poi, ò per suoi disegni, ò per qualche mala satisfattione, & sdegno, che potria pigliare contra quegli, che più uedesse caldi nella conseruation della libertà di Germania, potrebbe, dico, condurre Spagnuoli in Alemagna, da i quali

i quali si può ben giudicare, come fosse ben trattata questa Prouincia. Senza che le forze di Carlo al presente sono molto deboli, & da potersene sperar poco, che questo Imperio ne sia per essere restituito nell'esser suo, non che accresciuto d'alcuna cosa. Percioche, se pur gli Spagnuoli ripiglieranno mai Milano, è da credere, che se lo uorranno tener per loro, & unirlo al Regno di Napoli più tosto, che all'Imperio. Là onde per queste, & per altre ragioni il detto Arciuescouo giudicaua, douersi seguir l'essempio de' loro antichi; & eleggere più tosto qualche Tedesco. Tuttauia considerando ancor questo meglio, conoscea, che i tempi andati, erano d'altra & miglior conditione, che la presente, conciosia cosa, che se ora si eleggesse qualche Signor Tedesco per Imperatore, saria così poco potente, che quei dell'Alemagna Bassa, & dell'Austria, uassalli del Re di Spagna, non l'obedirebbono in niun modo. Et se il Re Francesco farà guerra à Carlo nella Fiandra, ò nell'Italia, saria troppo gran uituperio del nuouo Imperatore, se si stesse à uedere, & permettesse, che Francesi, gente straniera, gli togliesser tanta parte del suo Imperio, & gli entrassero à stare dentro alle mura della sua casa, per tante parti. Senza che in tal caso si può creder fermamente, che i Principi d'Alemagna, poco temendo, ò poco prezzando il loro così debole Imperatore, seguirebbono l'ordinario della natura umana, cioè d'accostarsi parte con l'uno, & parte con l'altro di detti due Re, & così la Germania, & l'Imperio ne sarebbe tutta in confusione, & diuisa. Soggiungendo, che al tempo di Federico Terzo Imperatore, Carlo Duca di Borgogna fece guerra nell'Alemagna, & Filippo Maria, Duca di Milano, nel medesimo tempo la faceua in Italia, con tanta uergogna dell'Imperio, & de' Principi d'Alemagna, che non pur non gli castigassero, ma ancora mostrassero di star con paura, che non si facesse guerra anco à loro, sì come con tanta uergogna si uide appresso, che il detto Imperatore fu assediato nell'Austria, & poi scacciato da gli Vngheri, con tutto che allora gli fussero amici, & confederati i Boemi, & affettionatissimi, & fauoreuoli il Marchese Alberto di Brandeborgo, auo di esso Arciuescouo, & il Duca Alberto di Sassonia. Onde si può considerare, che cosa si potrebbe sperar' ora, eleggendosi un' Imperator Tedesco, quando tra i Principi d'Alemagna si ueggon tante diuisioni. Et oltre à ciò soggiunse, che molte altre ragioni ui erano per far credere, che i Principi, & le Città non uolessero obedire ad Imperator Tedesco, & sì debile, et massimamente per questi motiui della religione, a' quali se tosto con un gran braccio, & con una grande autorità non si prouede, se ne può aspettar' una gran rouina, non solo per la Chiesa, ma ancora per tutta la Germania, uedendosi che già quei di Sassonia, e i Suizzeri scopertamente fauoriscono queste nuoue opi-

nioni, senza che più altre ue ne debbon' essere, che le fauoriscono di secreto, come par che porti la conditione de' ceruelli umani, atti ad imprimersi di diuersi pareri, & principalmente desiderosi di nouità. Lequai controuersie non si può sperare, che sien per finirsi, se non si fa un Concilio Generale, ilqual Concilio se l'Imperatore non è potente, non potrà nè congregarsi, nè difendersi. Et oltre à ciò habbiamo guerra del Turco, laquale si deueria da noi non aspettar ch'egli la faccia in casa nostra, ma farla noi nella sua, sì perche molto più sicuro, & di maggior dignità è l'assalire, che l'essere assalito, & il ruinar con gli esserciti il paese altrui, che il nostro, sì ancora per ricuperar le cose perdute, appartenenti all'Imperio, & spetialmente la Grecia. Onde per far questo, bisognano molte genti, molti amici, molti denari, molte forze, & ancor molta riputatione. lequai cose sarebbon tutte piccole, & poche in un'Imperatore de' nostri medesimi. Et però doppo lunga consultatione, ch'io ne ho fatta fra me medesimo (diceua il detto Arciuescouo) con pregar anco Iddio caldamente, che aprisse à me, & à uoi la uia, & la mente in sì gran bisogno, conosco finalmente, che di tutti i Principi della Cristianità di questi tempi non sia il migliore, nè anco uguale per li bisogni dell'Imperio, & dell'Alemagna, che Carlo d'Austria Re di Spagna, nelquale se pur fossero alcune cose, che à qualcun di noi potessero metter qualche scrupolo in questo fatto, trouereremo tutta uia, che in ogn'altro ne saranno molte più, & di molto maggior' importanza. Perciochè Carlo è di natione Alemano, & ha Stato, & Prouincie in essa, nè si potrà dubitar da lui, che sia per mettere in seruitù alcuna delle Terre libere dell'Imperio. Et sì come uedrà, che noi osseruiamo le leggi, et il giuramento in elegger lui, che non è forestiero, così egli osseruerà il suo, di non trasferir l'Imperio, di accrescerlo quanto possa, di conseruar la libertà nostra, & d'essere perpetuo difensore della religion Cristiana. Et quello, che più importa in tutto questo fatto, è, che così uoi, come io, & ogn'altro, possiamo hauer' hauuto certissima informatione, che quel giouene è di una molto lodeuole, & generosa natura, robusto della persona, essercitato, et patiente nelle fatiche, facile nelle audientie, benigno nelle risposte, alieno da ogni crudeltà, liberale, magnanimo, & sopra tutto di uiuace, & miracoloso ingegno. Onde se ancora consideriamo Filippo suo padre, et Massimiliano, suo auo, quanto sieno stati di benigna natura, quanto buoni uerso i lor sudditi, quanto giusti, et quanto uerissimi amatori della Germania, non possiamo se non sperar da lui ogni bene. Et ancor che nel uero egli sia ancor molto giouene, tutta uia è pure in età da saper gouernare, et potrà seruirsi de' Consiglieri dell'auo suo; & de' migliori Principi d'Alemagna. Et in quanto all'incommodo, che patiria questa prouincia, & l'Imperio, se egli

egli steße lungamente lontano dall' Alemagna, noi à questo potremo rimediare con fargli promettere per legge, & per giuramento di non abbandonar questa prouincia. Ilche non è da dubitare, che egli non sia per far uolentieri, sì perche l'officio dell' Imperio ue lo terrà, sì ancora perche egli sarà uicino all' Italia, oue ha Stato, & Regno, & sì molto più per hauer' egli in Alemagna molti suoi paesi, & ancor nella Fiandra. Et in questo egli sarà in un tempo utilissimo per le cose contra il Turco, per rimediar, che Francesi non facciano alcun danno ne' nostri confini, & per leuargli d'Italia, & insieme per dar' aßetto à questi tumulti della religione. Per lequai ragioni (dicea l'Elettore) & per molt' altre, ch'io potrei dire, & le preterisco non tanto per breuità, quanto perche son certißimo, che tutti uoi Signori le conoscete, & le considerate così bene, & forse ancor meglio, che non so io, à me pare, che in queste nostre turbulentie di tempi, & in queste occasioni Iddio non ci proponga persona più commoda da eleggersi per questo Imperio, che Carlo d'Austria, il quale ancora per Ambasciatori, et per lettere ci ha significata la prontezza dell' animo suo con tanta modestia, come uoi tutti hauete ueduto.

O R A, *Beatißimo Padre, mi dicono, che queste, ò sì fatte parole dello Elettor di Magonza posero molto bisbiglio nelle menti di quegli altri Elettori, & che hauendo conferito un poco fra loro, fu commeßo à Riccardo Arciuescouo di Treueri huomo di molta pratica, & di molto giudicio, & sopratutto di molta autorità, che doueße rispondere. Ilquale nel principio del suo ragionare, diße, che egli haueua udito ne gli anni adietro, che un certo indouino hauea pronosticato, che Maßimiliano d'Austria sarebbe stato l'ultimo Imperator d'Alemagna. Ilche egli fin' à quel punto hauea tenuto per cosa da ridere, ma allora gli cominciaua à dar somma fede, uedendo che l'Arciuescouo Magontino Elettore, con tanto bel modo persuadeua, che si faceße un' Imperator forestiero. Tuttauia, che egli molto si marauigliaua, che in questo fatto il detto Elettore anteponeße il Rè Carlo di Spagna al Re Francesco di Francia, & che per certo egli hauea già compaßione allo Stato dell' Alemagna. Laqual, se eßi seguitaßero i loro antichi, non hauerebbe bisogno di forestieri. Iquali riceuendo, non era però altro, che mettersi in una manifestißima seruitù. Onde per seguir' il medesimo ordine, che nel parlar suo hauea tenuto l'Arciuescouo, egli diria primieramente della legge, & del giuramento. Et in quanto alla legge uedeua, che l'Arciuescouo haueua fatto il suo fondamento, che eleggendosi alcun forestiero, ilquale non istia fermo nell' Alemagna, l'Imperio uerrebbe à patire, & à trasferirsi à poco à poco ne' forestieri. Ma se questo egli intendeua la legge, non meno si poteua elegger' uno Spagnuolo, che*

un Franceſe. Là onde potendoſi con tolerantia della legge far' elettione di Carlo, perche poſſiede alcune Prouincie dell'Imperio, poteua ſimilmente eleggerſi Franceſco, ilqual poſſede ancor' egli la Lombardia, & il Regno d'Arli, che ſono membri dell'Imperio. Et però uolendo conſiderare, quali di queſti due ſia migliore, doueano ricordarſi, che nel tempo, nel quale la Francia fu congiunta con l'Alemagna (che fu al tempo de' Franconij, pur' ancor' eſſi popoli dell'Alemagna) l'Imperio fu molto felice, & glorioſo, & che ciaſcun di loro deuea rallegrarſi ſolamente con la memoria leggendo l'iſtorie, & i fatti di quei grandi Imperatori di Francia. Onde ora, che ſi offeriſce occaſione di ritornar l'Imperio in quello ſtato, non deuea per alcun modo laſciarſi fuggir uia, & tanto più ſapendoſi, che il Papa, i Venetiani, & tutti i Principi dell'Italia erano di queſta medeſima opinione. Et oltre à ciò, che eſſi ſanno molto bene, come la natione Franceſe per natura, per legge, & per coſtumi è molto ſimile à quella dell'Alemagna, eſſendo all'incontro molto diſſimile, & diuerſa la Spagnuola. Et che sì come i Franceſi amano, & accarezzano molto i Tedeſchi, così all'incontro gli Spagnuoli gli hanno in odio, & in diſpregio. Et poi la uicinità della Francia con la Italia, & con la Germania è di molta importanza al contrapeſo della lontananza della Spagna, che mouendoſi qualche romore in Germania, ò ſcorrendo il Turco per l'Vngheria, ò per l'Italia, ſarà di grande importantia l'hauer' un Imperatore così uicino, come ſarà il Re di Francia. Et ſe poi ſi uolea diſcorrere intorno al ualore, egli non negaua, che in certo modo per uoce publica del uolgo gli Spagnuoli non haueſſer nome di buoni ſoldati, ma che tutta uia le perſone di più profondo giudicio poſſono molto ben conſiderare, ò diſcorrere, che coſa d'importanza habbiano fatta mai gli Spagnuoli in Italia, ſenza che, oltre alla lontananza già detta, è coſa notiſſima, che gli Spagnuoli per le grandi ſpeſe, che fanno nelle nauigationi, non poſſono ſupplir gran fatto nel mandar groſſe armate, ò eſſerciti fuori del paeſe, & che nelle fattioni, & nelle fatiche i Franceſi ſarebbono compagni de' Tedeſchi, & così parimente ne gli onori, & ne' guadagni, ma gli Spagnuoli per ogni coſa felice, che ſucceda, doue eſſi ſono, uoglion tutta la lode per loro, & ne diuengono inſolenti, & ſuperbi. Nel qual fatto la Germania conoſcerebbe, che il uincere, molte uolte le foſſe di maggior danno, che l'eſſer uinta. Et di più eleggendoſi il Re di Francia, non ſi ha da dubitar di guerra in Italia, eſſendo lui già patron di Milano, che è uicino al ſuo Regno, & per quello, che poteſſe pretendere in Napoli, noi lo conſiglieremo, & uolendo ancora lo aſtringeremo per giuramento à ſtarſi quieto, & il medeſimo faremo delle coſe di Fiandra, lequali però non debbono premerci tanto,

to, quanto l'Arciuescouo par che dimostri, percioche, se ben ci sono così uicini, tuttauia non hanno mai hauuta lega con l'Alemagna, nè ancor uera & sincera amicitia, stimandosi loro di non essere in niun modo sottoposti alle leggi del nostro Imperio, & mai nan hanno contribuito alle necessità comuni più di quello, che habbian fatto gl'Inglesi, i Suizzeri, & potriasi ancor dire gli Arabi, e i Tartari. Là onde il Re di Francia, essendo così potente nel Regno suo, & hauendo quasi tutta la Lombardia à sua uoglia, & sopra tutto essendo ricchissimo, & ottimamente finito di tutte le cose necessarie, si può sperare, che aspirerà subito ad imprese grandi, & principalmente à scacciar' il Turco dell'Vngheria, & dell'Italia per assicurar l'Alemagna, dellaquale egli hauerà il gouerno in mano, & laquale uerrà ad essere come un muro, ò come un uestibolo, ò chiostro del Regno suo. Ma se all'incontro si eleggerà Carlo Re di Spagna, potranno esser certi, che la Germania, la Fiandra, & l'Italia saranno tutte in tumulto, uolendo esso Carlo primieramente ritoglier Milano al Re di Francia, & poi succedendoli questo, spinger' anco in Francia per uendicarsi, et fra tanto il Turco se ne scenderà con ogni sua forza nell'Vngheria, nè ui sarà alcun modo da potergli resistere, essendo questi due Re principali impiegati nelle guerre fra loro. Et per auentura il Papa, stimolato dal Re, pronuncierà per uana, & illicita la elettion nostra. Et qui possiamo noi stessi considerare, quanto romore ne sia per seguire; aggiungendo, che se Carlo sarà Imperatore, gli Spagnuoli, assicurati con le nostre forze da quelle di Francia, haueranno agio d'impadronirsi affatto d'Italia, & unirla à i Regni loro, senza pensiero alcuno di restituire all'Imperio quelle, che sanno legitimamente esser sue. Et in quanto alla natura, & à i costumi dell'uno, & dell'altro, io non nego, che ueramente Carlo non sia di natura benigna & modesta, ma per esser tanto giouene, non possono essere in lui quelle uirtù, che si ricercano ad un Principe, ilquale habbia da reggere un' Imperio di tanta importantia, & spetialmente à rassettare lo Stato della Chiesa, come bene l'Arciuescouo ha ricordato. Ilche tutto potrà pienamente essequire il Re Francesco, per esser' huomo di gran giudicio, di molto ingegno, che si diletta di leggere, & che sopra tutto in queste cose della religione usa sempre di consigliarsi con persone dotte, & di santa uita, & che oltre à ciò in quanto alle cose della guerra è grandemente esperto, & intendentissimo. Onde esso Francesco, già huomo fatto, tanto auanza Carlo, ancora in erba, quanto gli effetti auanzano le speranze, ò le opinioni, uedendosi fra molte altre cose con quanto ualore habbia non solamente acquistato Milano, ma ancora così gloriosamente superati Suizzeri, natione ualorosissima, & quasi inespugnabile fino a' tempi di Caio

Cesare. Et soggiunse poi, che l'Arciuescouo hauendo confessato quanto dannoso sarebbe, che l'Imperatore stesse lontano dalla Germania, hauea tutta uia uoluto persuader loro, che se ne stessero con l'animo riposato. Ma che egli per certo non sapea conoscere, come questo riposo potesse farsi, quando essendo l'Imperatore in Ispagna, che uuol quasi sempre il suo Re appresso di lei, la Germania sarà tutta in romore per le discordie ciuili, & per le ruine, & pericoli de' Turchi. Onde l'Imperio, & la Germania sarà allora come una naue in alto mare, turbata da ogni parte dalle tempeste, & che il patrone, ò chi la gouerna, si truoui in terra. Senza che standosi l'Imperatore in Ispagna circondato da ministri Spagnuoli, ò Fiaminghi, ò Borgognoni, ò Italiani, non intenderà mai cosa alcuna de' nostri affari, se non falsamente, & come quei ministri & consiglieri uorranno che egli sappia. & posto ancora, ch'egli sia per intenderle sempre fedelmente, & con uerità, come da noi per lettere, ò da' nostri ambasciatori gli saranno esposte, & che egli ui faccia debita prouisione, ciò non potrà però essere se non lentamente, & cosi tardo. che le piu uolte giungeranno le medicine, dapoi che gli infermi saran sepolti. Et se poi, com'è da credere, le stimolationi di molti maligni de' nostri proprij, ò d'altri l'infiammeranno à uenir in Alemagna per castigare qualuno, che non sia in gratia, non tanto sua, quanto de' suoi ministri, si può credere, che ui uerrà armato di soldati forestieri, da' quali si può ben considerare, come fosse ben trattata questa Prouincia. Là onde per queste, & per molt'altre ragioni, à lui parea, che se pur è destinato, che l'Imperio d'Alemagna in questi tempi si dia ad un forastiero, per certo molto piu douesse darsi al Francese, che allo Spagnuolo, & che se pur la legge, ò il giuramento loro uietaua, che non si debbia eleggere un Francese per esser forestiero, quella medesima legge, & quel giuramento douea uietar parimente, che non si eleggesse uno Spagnuolo, molto piu forestiero d'origine, di sangue, di luogo di costumi, & d'ogn'altra cosa, che un Francese. Nè conueniua uoler con sottigliezze far credere, che Carlo fosse Tedesco, ma che fuor d'ogni soffisticheria si douesse piu tosto elegger'uno, ilqual ueramente sia Tedesco di origine, di costumi, di natura, & di lingua, come già nel secondo capo del suo ragionamēto l'Arciuescouo haueua proposto, che se bene ui haueua poi fatte alcune obiettioni in contrario, dicendo, che un tal'Imperatore Alemano, per la debolezza delle sue forze, sarebbe poco obedito, & per consequente piu tosto dannoso, che utile all'Imperio nostro, tuttauia se noi uorremo eleggerne uno, che sia sufficiente in se stesso d'ingegno, & di ualore, l'Alemagna è poi bastante, & ha forze assai da poterlo far temere, riuerire, & riuscir felicemente da ogni impresa, nel che doueua bastare, per

essempio, il ricordarsi di Ridolfo Imperatore, che fu undici anni auanti à Massimiliano, & hebbe in se stesso pochissime forze, ma essendo tuttauia uirtuoso, & ualente, si fece temere, non solo da i sudditi, ma ancora da tutti i Re uicini, & accrebbe grandemente l' Imperio, allora piccolissimo & quasi ruinato per tante guerre. Et oltre à ciò potean ricordarsi, quanto buona opinione i Principi forestieri, & principalmente Ludouico XI. *Re di Francia, habbiano hauuto di Massimiliano Imperatore, non per altro, che per la molta uirtù, & ualore, che è stato in lui. Et finalmente se si trouò mai, che la fama, & la riputatione de' Principi d' Alemagna sia stata in gran credito, & in molta stima, massimamente ha da esserui al presente, essendoui tre nobilissime case principali, che sono di Bauiera, di Sassonia, & di Brandeburgo, nelle quali sono huomini eccellentissimi, et atti per ogni parte à questo ufficio d'Imperatore. Onde se noi ne elegeremo qualcuno, & lo aiuteremo con le nostre forze, non è da dubitare di forestieri, & che le cose nostre non uadan bene, pur che noi tutti siamo d'accordo. Et però lasciando i forestieri, eleggiamo de' nostri, hauendone per molti essempi domestici alcuni di molta uirtù, tra quali nominerò un solo, che è Mattia Coruino, Re d'Vngheria, potentissimo & fortunato guerriero. & tuttauia Federico Elettore, qui ora, pur se ne sa molto bene, che hauendo una uolta il detto Re bandita guerra à suo padre, come si uide andar' in contra un buono, & ualoroso essercito, gli mancò l'animo, & la forza; & cosi è da sperare, ch eleggendosi Imperatore qualcuno de nostri, sarà stimato non solo da noi, ma ancora da tutti gli altri. Doppo lequai parole dell' Elettor di Treueri, mi dicono, che parlò il Duca Federico di Sassonia, & che con molte ragioni confermando, disse, che il Re di Francia, per le leggi non poteua essere eletto, che Carlo poteua, per esser Principe Alemano, senza che è cosa certissima, che oggi non si truoua Principe di piu potenza, che lui, ma però gli pareua, che douesse farsi Imperatore sotto alcune leggi, & conditioni per la libertà della Germania, per l'accrescimento dell' Imperio, & per l'assicuramento di tutti quei pericoli, che i due Elettori, Magontino, & Treueri hauean detto. Et cosi essendo già molto tardo, intendo, che l' Arciuescouo di Treueri, in atto di alzarsi in piede, disse, che egli ueramente conosceua il fermo destino della uicina mutatione dell' Alemagna, ma che tuttauia, poi che uedeua, che gli altri erano in quel parere, ui si sarebbe accomodato ancor esso, & così si partirono senza altra conclusione, ma ben si tien come per cosa certissima, che Carlo debbia esser eletto Imperatore, & già questa mattina medesima à buon' hora si sono raunati per cominciare à trattar delle conditioni, & per scriuere le leggi, che s' hanno da mandar' à Carlo eleggendosi, di che tutto io non mancherò di tener subito*

dar' auiso alla Santità Vostra. Allaquale per ora, spàciandosi questo corrieri con molta fretta da gli Elettori, in Italia, & per quel che io penso, à Venetia, io non hò tempo di scriuer' altro, riseruandomi à farlo con quest' altro primo corriero, che già ogni giorno se ne spediscono per molte parti. Et nostro Signore Iddio conserui sempre la Santità Vostra, cuius sanctissimos pedes humiliter osculor. Di Francfort. A' XXIX. *di Giugno.* MDXIX.

Beatitudinis Vestræ.

Humillimus. ser. Card. Caietanus.

A PAPA LEONE.

BEATISSIME *Pater. In tutti questi giorni, da' 29. dell'altro, ch'io scrissi à V. Santità, sono questi Elettori stati in lunghe consulte intorno alle conditioni, che s'haueano da conchiudere per mandare al nuouo Imperatore, & finalmente quattro giorni fa l'hanno mandate à gli Ambasciatori suoi, che sono à Magonza. Ieri non so come, ò per qual nuouo motiuo, fu dato l'Imperio al Duca Federico di Sassonia, ilquale magnanimamẽte lo ha rifiutato, & dato il suo uoto à Carlo, rifiutando parimente una gran somma di danari, che alcuni ministri di Carlo gli haueano portato à donare per gratitudine di questo suo sì buon' animo, & altissimo seruigio, & ha comandato strettamente à tutti i suoi, che non piglino cosa alcuna ancor' essi, per quanto temono la sua disgratia. Oggi l'Arciuescouo di Magonza nella Chiesa di San Bortolomeo, oue era tutta la nobiltà, & tutto il popolo di questa Terra, salito in pulpito con chiara & spedita uoce ha dichiarato, & pronuntiato Carlo Arciduca d' Austria, & Re di Spagna, Imperatore in luogo di Massimiliano morto. comandando, che deuessero ringratiar Dio di così utile, & santa elettione, confortando ciascuno à farne festa, et ad essergli sempre fedele, & obediente, & quiui si distese molto per tutti i capi nelle lodi del detto Carlo, & à dimostrar le ragioni, per le quali essi l'hauessero eletto, & antiposto a tutti gli altri principi di Cristianità. Onde da tutta la nobiltà, et da tutto il popolo sono state fatte grãdissime allegrezze con un miracoloso plauso di gridi, & romori di mani. Sono poi stati fatti entrare nella Terra gli Ambasciatori di sua Maestà, che già s'erano auicinati à un miglio, i quali sono Matteo Cardinal di Salsburgo, Erardo, Vescouo di Liege, Bernardo Vescouo di Trento, Federico Conte Palatino, Cassimiro Marchese di Brandeburgo, Enrico Cõte di Nassouia, Massimiliano di Sibeborgo, & piu altri consiglieri, co i quali hanno consultato, & deliberato del modo di gouernar questo Imperio per fino alla uenuta di Carlo, & par che*

che habbian deliberato, che il Brandeburgense habbia à mettere gente insieme, & tenerle in guarnigione, per ogni cosa, che potesse occorrere, & par anco, che habbiano risoluto di scriuer subito à Carlo, per notificargli il tutto, & pregarlo à uenire piu tosto che sia possibile, & il principale de gli Ambasciatori, che anderanno, dicono che sarà Federico Conte Palatino. Credo che, senza ch'io lo dica, la Santità uostra potrà conoscere per se stessa quanto questi ministri del Re Cristianiss. debbian trouarsi mal contenti di questa elettione, sì per esserne essi stati esclusi, sì ancora, perche le cose del Re ne uengono à crescere in molto pericolo, stando esso ancor senza questo, in qualche timore della potenza, & poca concordia fra esso, & Carlo, al quale con questo fatto non è dubbio che si sia cresciuta molta potentia, & molta autorità da douergli partorir molti amici di non poca importanza, & tanto più uedendosi con tanto fauore della Fortuna, & con tanta gloria essere stato eletto à sì grande Imperio, non hauendo egli se non XIX. *anni, iquali finirà il giorno di san Mattia. Et perche oltre alle buone parti, che si predicano essere in quel giouane, prudente, molto sopra l'età sua, di uiuacissimo ingegno, ualoroso della sua persona, ardito, magnanimo, & liberalissimo, io credo, che non le sarà se non caro, ch'io le dia una breuissima informatione della sua Genealogia, la quale io ho procurato d'hauere questi giorni, & mi è stata sommamente cara, & è questa, cioè. Che Carlo Quinto Re di Francia, il qual fu cognominato il prudente, diede il Ducato della Borgogna à Filippo suo fratello minore. Costui hebbe poi per moglie Margherita, unica figliuola di Luigi Conte di Fiandra, della quale non hebbe mai se non un figliuolo, quasi nella sua uecchiezza, che fu chiamato il Duca Giouanni, & di costui nacque Filippo, che fu padre di quel Carlo guerriero, ilqual fu poi ammazzato à Nassao, senza restar di lui figliuolo, se non una femina, che fu chiamata Maria, la qual fu erede di tutti gli Stati di quel Signore, che erano molti. Questa Maria si maritò à Massimiliano, figliuolo di Federico* III. *Imperatore, del qual Massimiliano nacque Filippo, et costui hebbe per moglie Giouãna figliuola di Ferdinãdo d'Aragona Re di Spagna, de' quali Filippo, et Giouãna sono nati questi due fratelli, Carlo, ora eletto Imperatore, et Ferdinãdo, ilqual Carlo dicono, che la madre partorì in Gantes, andando lei uerso Spagna, che fu l'anno* 1500. *a'* 24. *di Febraro, che è il giorno di san Mattia. Del detto Re Ferdinaudo Re di Spagna, & di Sicilia, penso che la Santità Vostra non habbia bisogno ch'io le ricordi, come hebbe per mogliera Elisabetta, unica figliuola, & erede di Giouanni secondo Re di Spagna, ilquale dapoi si acquistò il Regno di Napoli, costui hebbe cinque figliuoli, l'uno maschio chiamato Giouanni, & quattro femine, Isabella, Giouanna, Maria, et Catarina, et essendo morta Isabella,*

ta Isabella, et Giouanni, successe tutto il Regno per le leggi del paese à Giouanna, figliuola maggiore, & madre, com'è detto, di questo Carlo, ilqual uiene ora à possedere il Ducato di Borgogna, con tutto quello, che era stato del primo Duca, & similmente il Regno di Spagna, di Cicilia, et di Napoli; onde essendo Carlo fanciullo di sei anni, gli morì il padre: & essendo poscia di XVI. anni gli è morto Ferdinando suo Auolo, per la morte del quale egli se n'andò in Ispagna, ou'è stato questi tre anni continui, & oue è ancora. Et per certo afferman tutti, & è cosa, che ogn'uno per se stesso la può conoscere, che molti, & molt'anni non è stato un'Imperatore di tanta potentia, & per conseguente di tanta speranza, com'ora è questo. Io non mancherò di tener di punto in punto informata la Santità Vostra di tutto quello, che uerrà succedendo da queste parti. Et fra tanto, & sempre, bacio umilissimamente i Santissimi piedi suoi. Di Francfort. A' V. di Luglio. 1519.

Beatitudinis Vestræ

Humillimus ser. Card. Caietanus.

A' PAPA LEONE X.

BEATISSIME pater. Ho hauuta copia in lingua Tedesca delle capitolationi, che questi Signori Elettori hanno mandate à gli Ambasciadori di Carlo, lequali ho fatto subito tradurre in Italiano, et con questa mi par di mandarle alla Santità Vostra, & son queste.

Primieramente, che sua Maestà debbia sempre difendere la religione Cristiana, il sommo Pontefice, & la Chiesa Romana, della quale si chiami, & sia continuo protettore.

Che amministri sempre la giustitia equalmente à tutti.

Che procuri sempre la pace.

Che confermi non solamente le leggi dell'Imperio, & particolarmente quella della Bolla Aurea, ma che ancora bisognando le amplifichi col consiglio de gli Elettori.

Che debbia ordinare il Parlamento dell'Alemagna nell'Imperio.

Che non tolga, nè diminuisca le ragioni, i priuilegij, & le dignità de' Principi, & de gli Stati dell'Imperio.

Che sempre che occorrerà à gli Elettori di raunarsi insieme, & deliberare, ò consultar delle cose della Republica d'Alemagna, possan farlo, senza che Sua Maestà gli possa impedire, ò sdegnarsene.

Che sua Maestà annulli tutte le confederationi, et leghe fatte fra la plebe, & la nobiltà contra i Principi, uietando con legge, & editti, che per

l'auenire non possan farlo.

Che sua Maestà non faccia alcun patto, ò accordo con alcun forestiero sopra le cose dell'Imperio, senza il consentimento de' sette Elettori.

Che non impegni, nè uenda i beni dell'Imperio, nè in qual si uoglia altro modo, gli peggiori, ò diminuisca, & quelli, che al presente si trouano occupati da altre nationi, ouero alienati dall'Imperio, debbia sua Maestà ricuperarli, quanto più presto le sia possibile, non facendo però ingiustitia, nè torto alcuno, à i priuilegiati, ò à chi ui hauesse ragione.

Che se sua Maestà medesima, ò qualcun'altro de' suoi parenti, ò della sua Corte tenesse alcuna cosa dell'Imperio ingiustamente, sia tenuto restituirlo, se gli sarà ordinato da i sette Elettori.

Che conserui la pace, & l'amicitia co' popoli, & Principi uicini, & con gli altri Re Cristiani.

Che sua Maestà per le cose dell'Imperio non possa far guerra con alcuno, senza consentimento di tutti gli Stati, & principalmente de' sette Elettori dell'Imperio.

Che non conduca soldati forestieri in Alemagna, se gli Alemani medesimi non ne saranno contenti, ouero se sua Maestà, ò l'Imperio fosse assalito, & molestato da altri, che allora possa aiutarsi con ogni uia.

Che non faccia sopra le cose dell'Imperio ragunar Parlamenti, ò Diete, nè imponga nuoue gabelle, ò pagamenti senza il consentimento de gli Elettori.

Che non faccia Parlamento, ò Dieta sopra le cose dell'Imperio fuori de' confini dell'Imperio.

Che gli officij publici si diano tutti à gli Alemani, non à forestieri.

Che scriuà tutte le lettere in Latino, ouero in uolgar Tedesco.

Che non chiami à ragione alcun Principe, ò Stato dell'Imperio, fuori de' confini dell'Imperio.

Che intorno à gli accordi fatti con altri Papi sua Maestà debbia procurare, che dal presente Pontefice, ò da gli altri successori sieno osseruati tai patti, & i priuilegij & la libertà dell'Imperio.

Che sua Maestà debbia spesso congregarsi con gli Elettori.

Che si debbiano riuocare gli Appalti de' mercatanti, dannosi per l'Alemagna.

Che per comandamento, nè ancora per lettere di raccomandatione, sua Maestà non debbia diminuire le gabelle de gli Elettori, che hanno appresso il Reno.

Che se l'Imperatore hauerà qualche differenza con alcuno Stato, ò Principe dell'Alemagna, la causa si debbia ueder per giustitia, senza che sua

Maestà

Maestà gli possa in alcun modo mouer guerra, ò far uiolentia, prima che la causa sia giudicata.

Che non bandisca persona alcuna priuata, nè poblica, senza hauer' udito prima la sua ragione, & proceduto giuridicamente.

Che li beni dell'Imperio, che uacheranno, non sieno conferiti ad alcuno in particolare, ma si debbiano mettere nel patrimonio publico.

Che se con l'aiuto de gli Stati si acquisterà qualche Prouincia, si debbia unire, & incorporare all'Imperio.

Che se delle cose, già state dell'Imperio, & publiche, alcuna ne sarà racquistata, à spese, et con opera di sua Maestà sola, debbia tuttauia restituirsi all'Imperio.

Che debbia ratificar tutto quello, che il Conte Palatino, & il Duca di Sassonia si troueranno hauer fatto per il publico nel tempo di questa sedia uacante dell'Imperio.

Che non farà cosa alcuna palese, ò secreta per farsi l'Imperio suo particolare, & ereditario della casa sua, ma lascerà libera, & intera potestà à i sette Elettori di eleggere secondo la legge di Carlo IIII. & l'ordine del Iure canonico, ilquale, come Vostra Santità può sapere, si contiene in una epistola decretale di Papa Innocentio III. che fu ne gli anni della nostra Salute Mille & dugento, nella qual' epistola afferma, che i Principi d'Alemagna hanno libera, & piena potestà di elegger l'Imperatore, & che la dignità Imperiale depende dalla elettione, & non dalla successione.

Et l'ultima conditione è stata, che sua Maestà quanto più tosto sarà possibile, se ne uerrà in Alemagna per coronarsi.

Le quai capitulationi, ò conditioni sono state accettate, da gli Ambasciatori, & approuate in nome di sua Maestà, dando scritta pur in suo nome, la sicurtà, & l'obligatione secondo l'usanza. Et à ciascuno de gli Elettori se n'è data una lettera, ò scrittura aperta, & sigillata dentro, come si fanno le patenti, & l'altre tali scritture publiche, & autentiche.

Et perche con questa medesima scrittura, che mi ha data il Secretario per aggiungermi satisfattione, come certo ha fatto, mi ha data ancora una sommaria informatione del modo, che gli Elettori tengono nel creare, ò eleggere l'Imperatore, mi pare di non douer far se non cosa grata à Vostra Beatitudine mandandogliela tradutta in Italiano, che scriuendosi à i padroni, & così di lontano, non si deue, per parer mio, procurar d'esser breue, & principalmente con persone tanto curiose, & che leggono così uolentieri, come fa la Santità Vostra, benche ancora ogn'altro per trascurato che fosse, può lasciar' in dietro di leggere quelle partite, che non gli bisognano

ſognano, ò che non gli aggradano.

DICONO *adunque, che ſubito morto l'Imperatore, l'Arciueſcouo di Magonza Elettore lo debbia far' intẽdere à tutti gli altri Elettori, et intimar loro, che fra tre meſi debbian tutti ritrouarſi in Francfort, et quei che per leggitima cauſa ſieno impediti, mandarui Ambaſciadori con ampia procura di creare di nuouo Imperatore, ò Re de' Romani. Ma che ſe'l detto Arciueſcouo ſi traſcuraſſe di far queſto ufficio per negligentia, ò per malignità, gli altri Elettori non reſteranno di ritrouaruiſi fra il detto termine, & con legge, che niuno di loro poſſa entrare nella detta Città con più di 200. caualli, nè con più di 50. huomini armati. Et che qualunque de gli Elettori, che non ui ſi trouerà perſonalmente, ò per Ambaſciadori, s'intenda per quella uolta eſſere eſcluſo da tale elettione, laquale poſſan fare quei ſoli Elettori, che ui ſi troueranno in perſona, ò per Ambaſciatore, sì come è detto. Et che il magiſtrato di Francfort prometta per fede, & per giuramento à gli Elettori di non laſciar' entrar perſona in detta città, fuor che eſſi Elettori, & la lor famiglia, fin che dura la elettione. Et quando ſi ſaranno ragunati per farla, ſi debbia cantar la meſſa dello Spiritoſanto nella Chieſa di San Bartolomeo, & dapoi gli Elettori ad uno ad uno giurino di non muouerſi in quella elettione per promeſſa, per doni, per pagamento, nè per altra tal coſa, & poi non poſſano partirſi di quella Città prima che non habbiano eletto lo Imperadore. Laqual' elettione ſe eſſi non haueranno fatta fra XXX. giorni, ſi debbiano laſciar ſtare à pane & acqua ſola; et che nello eleggere habbia da ualere l'opinione, ò la uolontà della maggior parte di eſſi Elettori; & all'Imperadore che eleggeranno, debbiano auanti d'ogn'altra coſa far promettere con fede & con giuramento di confermare, & oſſeruare tutti li priuilegij, che appartengono alla dignità, all'onore, & alla libertà de gli Elettori. Et uacante l'Imperio debbia il Conte Palatino hauere il gouerno della Sueuia, della Franconia, & di tutti i paeſi lungo il Reno, & il Duca di Saſſonia debbia hauere il gouerno di tutti quei luoghi, che oſſeruano gli ordini, & le inſtitutioni della Saſſonia. Et così ancora, che uenendo à morte qualcuno de gli Elettori, debbia ſuccedere il figliuolo maggiore, ò il fratello carnale, et ſe detto figliuolo, ò fratello ſi trouaſſero minori di 18 anni, debbia in luogo loro farſi Elettore il più propinquo del morto, fin' à tanto che quelli ſieno in età di 18 anni. Et ſimilmente, che debbiano gli Elettori ogni anno ritrouarſi inſieme per trattare, & conſultare, ò deliberar delle coſe publiche, & che queſta Città di Francfort ſia il luogo, oue ſempre ſi debbia fare l'elettione dell'Imperadore. Et in Aquiſgrana, Città della Fiandra, ſi debbia fare la prima ſua coronatione. Euui oltre à ciò un'eſpreſſo Capitolo, che i figliuoli de gli*

Elettori

Elettori debbiano imparare la lingua Italiana, la Latina, et la Schiauona, & che uno Elettore debbia sempre dare il passaggio libero per li suoi paesi à ciascuno de gli altri Elettori, & ancora ui scriue distesamente l'ordine, che ciascuno Elettore, et Principe dell' Alemagna debbia hauere nel sedere, quando si ritruouano insieme, & in qual modo si debbiano nelle deliberationi domandar le opinioni, ò le uoci, & qual'officio debbia fare ciascun Principe, quando l'Imperatore tratta qualche cosa publica, ò quando mangia. Ma perche queste sono cose particolari, & si stendono molto in lungo, à me pare, che non sia da metterle in questa mia lettera, sì perche elle son pure cose, che appartengono à essi in particolare, & sì ancora, perche la maggior parte si contengono nella Bolla d'oro fatta già da Carlo IIII. *Imperatore, & Re di Boemia l'anno* 1356. *& però non mi restando da dirle altro per questa uolta, resto al mio solito con baciare umilissimamente i piedi della Santità Vostra, et raccomandarmi sempre in sua buona gratia. Di Francfort. Il dì* VII. *di Luglio.* 1519.

Beatitudinis Vestræ

Humillimus ser. Card. Caietanus.

AL CARDINAL DE' MEDICI.

RICEVEI *le lettere di V. Reuerendissima, & Illustrissima Signoria, dell'ultimo di Luglio, & perche in gran parte era satisfatto à quelle con la mia de'* XX. *del medesimo, che ella già douerà hauer riceuuta, non hauendo risposta alcuna, nè da N. S. nè da quella, io scriuerò quello, che qui feci, & fu, che andando à parlar con questa Catolica Maestà, prima le supplicai, che mi udisse, rimanendo con pochi, perche io potessi con più commodità parlare, che alcune uolte, per hauer molti testimonij nell'audientia, non si può così liberamente parlare. Sua Maestà l'hebbe per bene, et io così l'esposi il piacere, che N. S. haueua riceuuto con le lettere di quella, et le allegre dimostrationi, che hauea fatte far per tutta la città di Roma, della sua essaltatione. scusai Sua Beatitudine, se ella non scriueua, nè rispondeua alle lettere di S. Maestà, perche per il dubbio del Titolo di quella, che hauea posto l'Ambasciatore, Sua Santità era stata sospesa de aut præripiendo, aut ante tempus tribuendo nouum titulum, & che sua Maestà non l'ascriuesse ad altra cosa, perche la mente di N. S. era molto sincera, et chiara in quello, che fusse honore, et commodo di lei, quando ueda con buone opere corrispondentia d'amore, come le parea potere sperare, & come ella harebbe meglio potuto uedere, per l'offerte, che furon mandate a'*

XX.

XX. del passato all'Ambasciator di sua Maestà, perche le facesse à sua Beatitudine, le quali all'ultimo di detto mese egli non le hauea communicato, perche il corriero, che partì allora, era spacciato, quando l'altro arriuò à Roma, & non s'era potuto ditenere, per conto de' mercatanti. Et di nuouo tornai à ricordarle, che ella si mostrasse con N. S. liberale, & con tutto il cuore, & l'animo si congiungesse seco, per far quel che più li satisfacesse, perciochè quello era il uero camino della gloria di sua Maestà. Et il uenire à parlar chiaro, & sinceramente l'un l'altro, non poteua generare se non buoni effetti, & tor uia ogni sospetto, & ogni causa à quelli, che teneuano ombra della sua grandezza. Mi rispose sua Maestà, che l'allegrezze, che il Papa hauea fatte in Roma, erano state molto maggiori di quello, ch'egli aspettaua, onde per esse gli resteria in perpetua obligatione, & che sua Santità non l'hauesse scritto per la causa, ch'io diceua; non lo pigliaua à male, nè se ne marauigliaua: ben che desiderasse hauer con parole testimonij dell'allegrezza, che sua Santità hauea mostro con l'opere, & che quando le piacerà di scriuerle, lo riceuerà sempre in gran mercè. che insino à quella ora non si era intitolato Re de' Romani per alcun buon rispetto, & dissemi, che non desideraua in questo mondo alcuna cosa più, che la beniuolenza del Papa, & la uera unione, & intelligenza con sua Beatitudine, & che per meritarla, farà sempre quanto sarà in lui, & non pensaua ad altro, che compiacerla, & accommodarla di quelle cose, che fussero necessarie per conseruatione dello stato Ecclesiastico, della libertà di Fiorenza, & della grandezza dell'Illustrissima casa de' Medici, & che se altre cose sua Santità desiderasse, egli non sarebbe per negarle mai.

Che non hauendo risposta dall'Ambasciatore, come egli fosse restato col Papa, non si poteua altramente dichiarare, ma ch'io stessi di buon animo, che tosto mostreria con alcun segnale, uerso la persona di Vostra Illustrissima Signoria la mente sua.

Per quello, ch'io ho inteso, il Re uuole consentire il censo di VIII. mila Ducati, uuol dar quella fede, di confermare i priuilegi della città, & stato di Fiorenza, & dare à N. S. per ogni suo bisogno li CCC. huomini d'arme, secondo contien l'inuestitura, ò due Galee, che seruano otto mesi dell'anno à sua Santità gratis, & al Signore Ippolito osserueranno le due cose, che hanno promesso. Sperano, che V. S. Reuerendiss. con la prudenza sua, sarà buon mezo per congiungerli con N. S. di che io la supplico, perche alla tranquillità, & felicità della Chiesa, della sede Apostolica, di N. S. & di quella Maestà credo, che non sia cosa più opportuna, che la beniuolenza, & concordia d'essi due. Scriuemi V. S. Reuerendiss. ch'io le significhi

gnifichi l'andata di questo Catolico Re quando sarà, & perche uia, dico, che dell'hora, & del tempo, solo Iddio lo sa. Quelli, che più breue l'affermano, dicono per il Maggio futuro, & quelli, che la fanno più tarda, dicono per l'Agosto. Il camino sarà per Fiandra, la qual è tanto desiderata da questa gente, come il Paradiso da qual si uoglia buon Cristiano. Di quello, che seguirà, io darò auiso alla giornata, perche alcuni dicono, che alla partita di qui s'andrà in Granata, & che in Siuiglia si uedrà con la Reina di Portogallo, & forse col Re. Potrebbe essere, che menassero la fanciulla, accioche l'amore si riscaldasse. Però di questo non si può dar certezza niuna, perche ogni dì mutano consiglio. Son uenute lettere del Re d'Inghil terra à questa Maestà, nelle quali mostra molta allegrezza della sua essaltatione, & promette di tener sempre con lei stretta beniuolenza, et amicitia, & le fa offerta di gente d'arme, et di tutte l'altre cose, che potrà darle, per la sua tornata in Fiandra. Et à V. Illustriss. & Reuerendissima Signoria bacio le mani, & umilmente mi raccomando. Di Toledo. A' 26. di Settembre. 1519.

Vmiliss. Ser. di V. S. Illustriss. Baldassarre Castiglione.

AL CARDINAL DI BIBIENA.

Reverendissimo, & Illustrissimo Signor mio. Questo mio silentio di xx. giorni non si è fatto per pigritia, nè per altre cagioni, che per esser noi stati in moto continuo, & non esser mai succeduta cosa degna d'auiso. Ora ho da fare intendere à Vostra Illustrissima, et Reuerendissima Signoria, come questi giorni adietro ritrouandosi la Maestà dell'Imperatore in Louanio per andare in Aquisgrana à coronarsi, gli Elettori essendo arriuati in Cologna, che è x. miglia lontana da Aquisgrana, scrissero à sua Maestà, & le mandarono Ambasciatori, con farle intendere, che in Aquisgrana ora è gran peste, & che però la supplicauano, ch'ella uolesse eleggere un'altruo luogo per coronarsi. Ma i cittadini d'Aquisgrana, hauendo messo in ordine le stanze, & fatte grandissime spese per le uettouaglie, & per le feste, come accade, mandarono ancor'essi à sua Maestà Ambasciatori à supplicarla, che non uolesse mancar d'andarsi à coronar nella lor Città, com'era il solito di tutti gl'Imperatori, & come era ordinato per le leggi dell'Imperio, et che la peste non era nè tale, nè tanta, quale, et quanta alcuni la predicauano. Là onde sua M. rispose à gli Ambascia tori de gli Elettori, che ella non poteua cōtrauenire alla legge di Carlo Quar to, laqual'ordinaua, che gl'Imperatori si deuessero coronar tutti in Aquisgrana. Et così l'Arciuescouo di Magonza, quello di Cologna, & quello

di Treueri sen'andarono dentro in Aquisgrana con gli Ambasciatori del Duca di Sassonia, ilquale restaua ammalato in Colonia, & con quelli del Marchese di Brandeburgo, & il giorno seguente, che fu a' XXII. del passato mese d'Ottobre, uscirono tutti incontro à sua Maestà, & auicinatisi alla sua persona un mezo tratto di balestra, discesero da cauallo, & andarono à farle riuerenza, facendo l'Arciuescouo di Magonza alcune poche parole in nome di tutti, lequali furon molto lodate. Et per l'Imperatore gratiosamente rispose il Cardinale di Salspurgo. Et così ricaualcati gli Elettori, seguiron tutti uerso la Terra, hauendo essi Elettori più di mille seicento caualli, parte di lance, & parte di balestrieri, & quei dell'Imperatore erano intorno à due mila, & tutti ornatissimamente uestiti, sì come eran'anco da CCC. Caualieri; che hauea menato seco il Duca di Cleues, il cui Stato è molto uicino. & costoro contesero molto con quei del Duca di Sassonia, chi di loro deuesse precedere, in modo, che essendo i giorni piccoli, & hauendo l'Imperatore caualcato doppo desinare, si fece notte, che appena era finita fra loro la contesa della precedentia. Onde se ne uenne à far torto à quella pompa, laqual per certo afferman tutti, che l'han ueduta, essere stata la piu magnifica, & la piu bella, che sia stata mai fatta in questa prouincia. L'Imperatore andaua in mezo dell'Arciuescouo di Magonza, & di Cologna, Elettori, & appresso seguiua l'Ambascatore del Re di Boemia, co i Cardinali di Sion, di Salspurgo, & di Croui, essendoui ancora gli Ambasciatori di tutti i Re, & Principi di Cristianità, fuor che quei del Papa, & del Re d'Inghilterra, iquali si stima che non uolesser uenirui, perche conuenendo loro d'andar doppo i Principi d'Alemagna, s'auisauano di pregiudicare alla dignità de' lor Principi. Arriuato l'Imperatore alla porta d'Aquisgrana, gli uenne incontro il Conte Palatino, et così se n'entraron dentro nella Città, & andaron diritti alla Chiesa di santa Maria, oue scaualcati, & entrati dentro, l'Imperatore fatte le sue orationi, parlò alquanto con gli Elettori indisparte, & poi sen'andò alla casa sua. Il dì seguente tutti si ritrouarono nella detta Chiesa, et era sì grande il concorso delle persone, che tutta la guardia dell'Imperatore & della città, gli poteua à gran pena fare star tanto discosto, che l'Imperatore, e i Principi potessero passar' oltre. Era in mezo della Chiesa attaccata una Corona grandissima, sotto laquale erano stesi molti tappeti, et quiui l'Imperatore si gittò in terra, et ui stette tanto, che l'Arciuescouo di Cologna, hauesse fatte alcune sue orationi. Dapoi l'Arciuescouo di Magonza, & di Treueri, leuarono suso l'Imperatore, & lo menarono all'altare della nostra Donna, oue l'Imperatore s'inginocchiò, & fatti suoi prieghi, lo menarono sopra una sedia dorata. Et allora si cominciò à cantar la Messa grande, laquale

cantò l'Arciuescouo di Cologna, & finita, il detto Arciuescouo con parole Latine, domandò all'Imperatore con alta uoce, se egli uoleua mantener la fede Catolica, difender la Chiesa, far giustitia, stabilir l'Imperio, difender le uedoue, i pupilli, e i poueri, & finalmente se uoleua render sempre l'onor debito al sommo Pontefice. Al che tutto l'Imperatore rispose, che sì, & allora due Elettori lo pigliaron per braccio, & lo condussero all'altare, oue solennemente giurò d'osseruar tutto quello, che l'Arciuescouo gli hauea domandato, & indi lo ritornarono nela sua sedia. Fatto questo l'Arciuescouo di Cologna domandò con chiara, & spedita uoce a' i Principi, se uoleuano prometter fede, & seruitù à sua Maestà, & gli fu risposto da tutti che sì, et uolentieri. Et allora quell'Arciuescouo, dette di nuouo alcune orationi, unse all'Imperatore il capo, il petto, i gombiti ignudi, & le mani, & così unto, l'Arciuescouo di Magonza, & di Treueri l'accompagnarono in sacristia, & quiui lo uestirono da Diacono, & di nuouo lo ritornaron fuori nella sua sedia. Et fatte di nuouo alcune orationi, l'Arciuescouo di Colonna si leuò dall'altare, accompagnato da gli altri due Arciuescoui, & andando all'Imperatore gli diede in mano la spada nuda, & gli raccomandò la Republica cristiana. L'Imperatore tenne un poco la spada ignuda in mano, & poi la rimise nel fodro, & allora l'Arciuescouo di Cologna gli mise l'anello in dito, & lo uestì d'una uesta regale, poi gli diede in mano lo scettro, ò la baccheta, & il pomo, che rappresenta la figura del mondo. Et allora i tre Arciuescoui insieme gli misero la corona in testa, & dapoi lo condussero all'altare, oue di nuouo egli giurò di far l'officio di buon Principe. Poi gli Arciuescoui l'accompagnarono, & lo misero in una sedia di pietra, che staua in luogo alto. Et quiui l'Arciuescouo di Magonza in lingua Tedesca pregò Iddio, che gli doni lunga & santa uita, & gli raccomandò se stesso, i suoi compagni, & tutti gli Stati, & Principi dell'Imperio, et similmente fecero ancora i Canonici della Chiesa, iquali fecero l'Imperatore Canonico. Et fatte tutte queste cose, si cominciò à sonare organi, trombe, corneti, & altri instrumenti, & à farsi grande allegrezza. Finita poi la messa, l'Imperatore si comunicò, & fece alcuni Caualieri, il qual grado sa V. S. Reuerendissima, che si daua già in premio del ualore à coloro, che si eran portati ualorosamente contra i nimici. A' quali soleano gli Imperatori, ò i Re, cinger la spada, & gli sproni d'oro. Ma oggi si usa, che solamente toccando le spalle d'alcuno con la spada nuda, s'intendono hauerlo fatto Caualieri. A' tutte queste solennità si è trouata sempre la Regina Margherita, zia di sua Maestà, laquale ha il gouerno di tutta la Fiandra. Poi che furon finite tutte le cerimonie in chiesa, se n'andarono al Palazzo. Ilqual per certo era molto superbamente adornato, & quiui

sua

ſua Maeſtà deſinò in publico, oue deſinarono ancora gli Elettori, non però tutti ad una Tauola, ma ciaſcuno Elettore da persè nella medeſima ſala, eſſendo meſſe le Tauole da tutte le bande, & quella dell'Imperatore in mezo. Ma quella dell'Arciueſcouo di Treueri ſtaua dirimpetto à quella dell'Imperatore, che così dicono contenerſi nella bolla di Carlo Quarto. Io ui ſtetti à ueder mangiare, come ui ſtettero ancora molte altre perſone, & mangiando l'Imperatore, quei della città portarono un bue tutto intero arroſtito, pieno d'altri animali. Del quale tagliarono un pezzo, & lo diedero à ſua Maeſtà, & il rimanente fu portato uia dal popolo. Il quale tutto quel giorno ſtette in banchetti, & in allegrezze, & nel palazzo erano molto ornatamente apparechiate di molte Tauole, oue fecero mangiare tutti quei Gentil'huomini foreſtieri, che eran quiui concorſi à quella ſolenità, fra quali fui uno ancor io, & il noſtro M. Filippo; & per certo fummo tutti sì ben ſeruiti, che non ci parue differenza in queſta parte tra noi, & l'Imperatore. Et tutto quel giorno nella piazza fu una gran fontana, che gittaua uino continuamente, per ciaſcheduno che ne uoleua, & un'altra n'era nel cortile del palazzo publico. Finito il deſinare. l'Imperatore ſi ritirò in camera, & diede i ſigilli dell'Imperio all'Arciueſcouo di Magonza, & il giorno appreſſo ſua Maeſtà fece una ſolenniſſima cena à gli Elettori, mangiando ad una ſteſſa Tauola con eſſo loro. Et poi l'altro giorno ſeguente ſe n'andò alla Chieſa principale, oue fu cantata una Meſſa ordinaria, & ſua Maeſtà uolſe uedere, & far riuerenza à molte belle reliquie di Santi, che quiui ſono, tra lequali è una touaglia, ò ſciugatoro, nelquale dicono che fu inuolto il Saluator noſtro, quando era di faſce. Doppo queſto l'Arciueſcouo di Magonza andato all'altare, diſſe con uoce alta, che il Papa, hauendo approbata la elettion loro nella perſona di Carlo Quinto, comandaua, che da quel punto innanzi doueſſe prender nome d'Imperatore. Et doppo tutte queſte ſolennità, & cerimonie, gli Elettori ſi partirono d'Aquiſgrana, & ſua Maeſtà ſe n'è uenuta in Cologna, oue noi l'habbiamo accompagnata ſecondo l'officio noſtro. Et ieri, che fu il primo di Nouembre, ſua Maeſtà ha ſcritto per tutta l'Alemagna, & publicata, & intimata la Dieta dell'Imperio per li 6. di Gennaro in Vormatia. Et queſto è quanto per ora mi occorre di far' intendere à Voſtra Illuſtriſſima, & Reuerendiſſima Signoria Alla quale umiliſſimamẽte bacio le mani, & mi raccomando ſempre in ſua buona gratia. Di Cologna. A'di 2. di Nouembre. 1520.

D. V. Illuſtriss. & Reuerendisr. Sig. Vmiliss. Ser.
Baldaſſare Caſtiglione.

A' PAPA CLEMENTE VII.

Con le lettere del Vescouo di Pistoia de' V. di Settembre, nelle quali mi s'auisa della giunta dell'huomo mio à Roma, ho ancora una della Santità Vostra de i XX. d'Agosto, laqual mi ha molto accresciuto il mio infinito dispiacere, uedendo che quella cosa, che solo m'era restata per consolarmi, mi manca insieme con tutte l'altre, & è, che fra tanti miei trauagli, io pensaua, che la Santità Vostra fosse sodisfatta de' miei seruitij, et sapesse quello, che insino alle pietre sanno in Ispagna. Ora uedendo il contrario, sento, che cordoglio sia il patire, et non l'hauer meritato. Et perche i successi seguiti fanno, che non sia necessario rispondere particolarmente à tutta la sopradetta lettera, lascerò quella parte, ch'appartiene à gli affanni di uostra Santità. I quali, ancora che per altro io non sapessi quanto sien grandi, lo posso comprendere per quello, che in me n'è redundato, et gli tengo per tanto graui, che à pena credo, che senz' aiuto di Dio, creatura umana bastasse per tolerarli. Non dirò ancor delle giuste querele di Vostra Beatitudine, & come indegnamente, & perfidamente sia stata oppressa, & quanta obligatione habbia Cesare di darle rimedio, inquanto à Dio, & in quanto al mondo. Et perche tutte le cose contenute nella detta lettera mi sono notissime prima che ora, & infinite uolte le ho dette, & dicole ogni dì all'Imperatore, & à tutti gli altri, non mi par già di poter lasciar di rispondere à quella parte, doue si mostra, che la Santità Vostra crede, che questi disordini sieno passati con molta colpa mia, per essermi fidato troppo, con prometter largamente della uolontà dell'Imperatore, & che Borbone hauesse ad osseruar quello, che il Vicerè prometteua, & che doppo il caso, io così ne i rimedij, come nello scriuere habbia usata imprudenza, & negligenza. Et ueramente Padre Beatissimo, la riuerenza, che io debbo à i suoi santissimi piedi, mi persuade à tacere, et conformarmi totalmente col giudicio suo ancor' in quelle cose, che fossero di biasimo, & carico mio, senza darle in questi tempi molestia di legger le mie scusationi, lequali par che mal si possan fare, senza quasi una maniera di contradire, ilche non conuiene alla mia umil seruitù uerso la Santità uostra. D'altra parte la coscienza mia mi sforza tanto à discolparmi di quello, che non solamente mi persuadeua esser notissimo per l'opere, ma di meritarne laude, & premio, che non posso resisterle, & è forza, ch'io per l'estremo dispiacere, che ne sento, dica, ch'io non credo, delle cose sopra scritte meritar quel biasimo, che mi si dà per la lettera sua, laquale, ancor che io riceua per singolar gratia, che sia scritta in nome proprio di Vostra Beatitudine, & non d'altri, come si suole, pur' al parer mio porta seco più castigo,

ſtigo, che fauore, & non piccolo freno à ſupprimere molte mie giuſtificationi. Però per eſcuſarmi dell'hauer creduto troppo della buona mente dell'Imperatore, io non dirò altro, che le parole formali, lequai ſono nella medeſima lettera ſcritta in nome di Voſtra Santità, cioè, che ancorche i fatti del Vicerè fuſſero diſſimili alle parole del Generale, non dimeno il Generale giuraua, & affermaua di modo quello, che da parte di ſua Maeſtà offeriua, ch'ad un tal Principe ſaria ſtato grauiſſimo errore non preſtar fede. Et appreſſo, ch'una lettera, portata per il Signor Ceſare Feramoſca, ſpenſe ogni dubbio dell'animo di Voſtra Santità, & che ſe il Turco gli haueſſe mandato à dir quelle parole, ella gli haurebbe preſtato fede. Oltre à quello, che portò per lettere di man propria, & à bocca Meſſer Paolo d'Arezzo, & che fu conſermato per li mandati publici, di ſorte, che, ſe le parole del Generale, & del S. Ceſare Feramoſca, & delle lettere di mano propria del Vicerè meritarono, che ſi preſtaſſe lor tanta fede, non è marauiglia, che io la preſtaſſi alle parole della bocca propria dell'Imperatore, dettemi più uolte, & con maggior' efficacia, che non ſi può ſcriuere. Et ſe io mi ſono sforzato perſuadere à Voſtra Santità quello, che io credeua, & ancor credo, l'ho fatto à buon fine, & ſe da queſto è ſucceſſo male, mi peſa in eſtremo, & uorrei non eſſere ſtato creduto nel reſto, come ſono ſtato in queſto. Nella lettera ancora ſi dice, che eſſendo ſtata data commiſſione à Meſſer Paolo d'Arezzo, che portaſſe prouiſione, et eſſendo Borbone in un luogo, & il Vicerè in un'altro, uno non disfaceſſe quello, che faceua l'altro, che io doueua molto ben guardare, come mi confidaua di promettere in queſta parte tanta ſicurtà, quanta mandai à dire, & che quando il tempo non baſtaua ad eſſer le lettere à mezo camino, io non douea ſcriuere, che deſideraua di ſapere la renitentia, che faceua Borbone di non obedire. Io non diſſi mai à Meſſer Paolo, che parlaſſe più gagliardamente ſopra queſto particolare, che ſopra gli altri. Vero è, che mi parue, che la lettera, che ei portaua dell'Imperatore à Borbone, fuſſe prouiſione baſtante, nè io haurei per me ſaputo imaginar qual'altra ſe ne haueſſe da domandare. Scriſſi ancora, che haurei deſiderato, che mi foſſe ſcritto della renitentia di Borbone, & queſto perche per le lettere, che ſi uidero dipoi quì, del Signor Ceſare, et d'altri, ancor che ueniſſero tarde, ſi moſtraua, ſubito che fu conchiuſa la triegua, & ancora prima che ſi conchiudeſſe, una gran ſoſpitione, che Borbone non andaſſe con animo ſincero, & quando io hebbi auiſo della triegua, erano già paſſati quattro meſi, che ella era conchiuſa, & pochi erano in queſta Corte, che non ne haueſſero lettere, eccetto che io. Perciò non crederei, che queſto mio deſiderio di hauer ſaputo in tempo la uolontà di Borbone, meritaſſe biaſimo, perche in ſimili biſogni,

gli

gli huomini talora per troppa passione desiderano, non solamente le cose difficili, ma ancora le impossibili. Non è marauiglia, che io desiderassi lettere, essendone stato tanto tempo senza, che poi che il Signor Cesare Feramosca si partì di Spagna, non hebbi mai lettere insino alla uenuta di Messer Paolo d'Arezzo, che fu di Decembre, interuallo di parecchi dì, & dalla partita di Messer Paolo di Spagna, io non ne hebbi insino al principio di Giugno, & allora intesi tutto insieme la conclusione, & la non osseruation della triegua, & il sospetto, che Borbone andasse con l'essercito à Roma, come hauea fatto. Et questa carestia d'auisi causaua, ch'io non poteua parlare, nè ingerirmi per saper le cose. Ilche, ancor che passasse con poco onor mio, non era molto seruitio di Vostra Santità. & se quella si degnerà far ueder le lettere mie, trouerà, ch'io ho scritto conuenientemente, et che gli accidenti degni di sapersi, non son passati, ch'io non ne habbia dato notitia, nè credo, che mai mi sia intrauenuto tardar di scriuere, un mese da una lettera all'altra, come di molto più mi s'imputa. Anzi, & per Francia, & per uia de' mercanti, ho scritto sempre quello, che mi pareua importare, & credo ancor, che sieno pochi gran Principi, ò Prelati in Ispagna, ò forse di quelli, che in tutto questo tempo sono stati alla Corte, ch'io non gli habbia sollicitati, & stimolati à parlar' all'Imperatore, et dolersi de' casi di Vostra Santità acerbamente, di ricordarli la riuerenza, de' Rè passati, & questa natione alla sede Apostolica, per la qual cosa Dio ha dato loro tante uittorie. Ilche essi Principi, & Prelati hanno fatto con ogni instantia, come ueri Cristiani, deuotissimi di Vostra Santità, et non ho lasciato ancor di procurare, che i Prelati di questi Regni, cessassero nelle lor Chiese, da gli officij diuini, & tutti uniti, ò i più andassero all'Imperatore uestiti di lutto, & gli domandassero il lor capo, & Vicario di Cristo, di tal modo, che bastassero à commouer sua Maestà, & che tutti li Capi di Spagna mandasser' huomini à tal'effetto. Et hauendosi praticato, & conuenendo molti in questa opinione, & essendo più d'una uolta adunati, la cosa si seppe, & parue hauesse forma di nuoua comunità, & fuui posta la mano, & interrotta con qualche riprensione. Questi sono, Padre Beatissimo, i rimedij, che io ho potuto fare, ò alimentar con maggior sollecitudine, ch'io non so, nè mi eleggo scriuere, perche la causa, che mi ha mosso à trauagliar' omai quattr' anni in negotij tanto aspri, che mai non ho hauuto un'hora di riposo, ma continua discontentezza, non è stata il uoler gloriarmene con lettere appresso la Santità Vostra, ma seruirla con tutto il cuore, et non fuggir fatica, nè alcuna sorte di affanni per far'opera tanto buona, aspettandone più la remuneration da Dio, & dalla coscienza mia, che i premij del mondo. Quanto à quello, che in nome di Vostra Santità mi si scriue, che

ella

ella haurebbe desiderato ueder nelle mie lettere pensieri, & proposte, & instantie simili à quella, che mi si scriue, cioè, ch'io douea dire, che per molte cause l'Imperatore ha in mano, di non solamente star sicuro, ma di obligar Vostra Santità perpetuamente, con trattarla di modo, che mancandogli, saria maggior uituperio à lei, che danno à sua Maestà, le rispondo, che in presenza d'alcuni del consiglio io ho detto, che il douer' et la ragione uorrebbe, che non solamente si rimettesse in mano di Vostra Beatitudine una parte delle differentie, ma ancor totalmente in arbitrio suo i figliuoli del Re Cristianissimo & glieli lasciasse usar per istrumento della pace, come à lei paresse. Il che sarebbe una catena indissolubile di obligatione, che quella non hauesse mai da scordarsi tanto onor fatto à lei, & seruitio fatto à Dio. Queste cose, Beatissimo Padre, io mi sono sforzato d'imprimer nell'animo dell'Imperatore & ancor che sin qui non sia successo, come io desideraua, forse che presto se ne uedrà qualche frutto, miglior che non sarebbe stato lo scriuerle à Vostra Santità, che certo in questo caso à me pareua molto più necessario operar, s'io poteua, che scriuer minutamente quel che io faceua, ò che disegnaua. Et perche nella detta lettera mi si dice, che non solo in un tanto interesse, ma nell'attioni più leggiere, & di poco momento, quando si è così lontano, si scriue ogni giorno, & in ogni euento, quello, che si ha da fare, & perciò molto più si doueua in questo, che se non fosse stato necessario, si saria almeno mostrato quella buona uolontà, & se fosse stato necessario, i rimedij eran più pronti; parmi, che lo scriuersi ogni giorno, & in ogni euento quello, che si ha da fare, era molto più conueniente, ch'io l'aspettassi da Roma, che in Roma, fusse aspettato da me. Ma con tutto ciò non si è già restato di mandar messi per diuerse uie in nome di Cesare, co i rimedij, secondo che in quella lettera mi si dice, ch'io doueua fare, non si è restato, dico perche io non habbia fatto ogni proua, & perche il negotio non mi paresse della maggior importanza, ch'alcun'altro, che possa occorrer nel mondo mai, ma per la difficultà di cauar questi rimedij, i quali se si fossero potuti hauere, come sono stati da me domandati, sarian uenuti con ogni possibil diligenza. Ma non si può pigliar più di quello, che altri uuol dare. Ora hauendo poi anco intesa la morte del Vicerè, prima che ne hauessi lettere, fui à sua Maestà supplicandola, che mandasse in diligentia un'huomo in Italia à rinouar la commissione di sua Maestà, ò farla di nuouo più ampla, che la prima, & io mi offeriua trouar' i danari per la spesa del uiaggio, & ancor non s'è potuto tirar' à capo per la difficultà del saluo condotto di passar per Francia, et pur si sollecita con importunità la maggior che si può, che si mandi per mare, et per terra, per cinque, ò sei uie, ancor ch'io spero, che Nostro Signor Dio ci farà gratia d'udir to-

sto nuoua di qualche buon frutto della giunta del Generale. Et perche ancor' in nome di Vostra Santità mi si scriue, ch'io nella mia lettera dico, che trouandosi una certa forma, si haueria dall'Imperatore, ciò che uostra Santità sapesse desiderare, & che ella haurebbe pur uoluto saper un poco più particolarmente, che forma hauesse da esser questa, io per certo non mi ricordo di tal parola, nè la ritrouo nella copia delle mie lettere, et se pur ui è, stimo, che significhi la sicurezza, che la Santità uostra non fusse nimica dell'Imperatore, della qual sospitione, ancor che sia facilissima à cancellarsi, l'ho io però fatto chiaro, come nell'altre mie lettere ho scritto. Piacesse à Dio, che'l Vescouo di Verona fusse uenuto in Ispagna, & ancor uenisse con seruitio di uostra Santità, ch'io spererei, chè hauesse da esser' almeno buon testimonio delle mie attioni, uedendo le presenti, & per relatione intendendo le passate, & son certo, che se le trouasse uacue di quello ingegno, & industria, che nella lettera di uostra Santità mi si scriue essersi desiderata in esse, le trouerebbe almeno piene di fede, & d'ottima intentione. Et secondo ch'io di questa parte mi pregio, parendomi possederla compitamente, confesso mancar di quell'altra. Et se la Santità Vostra tiene à memoria quando io mi partì da i Santissimi piedi suoi per uenir'in Ispagna, si ricorderà, ch'io, come consapeuole della tenuità del mio ingegno, le protestai, ch'io non mi confidaua, d'essere sofficiente alla grandezza di questi negotij, per altra condition' alcuna, che per il molto desiderio di seruire, et che, secondo che molti mi potriano superar di sapere, & d'ingegno, così niuno mi auanzeria d'affettione, et di buona uolontà. Però di quanto è colpa della natura, che mi ha prodotto tale, parmi meritar facilmente perdono, massime conoscendo il mio difetto, et confessandolo. A' questi Prelati, et grandi di Spagna io non ho mancato continuamente dire, et promettere per parte di uostra Santità, & per l'auenir farò il medesimo, com'ella per la sua lettera mi comanda, & ueramente tutti meritano esser riconosciuti della diuotione, & seruitù loro uerso la sede Apostolica, & la persona di uostra Santità. Et per questo più m'è doluto ueder molti di loro, & li principali, tristi, & mal contenti d'una cosa, che à questi giorni si è publicata quì in Burgos per certe lettere uenute da Roma. Et è, che uostra Santità habbia dispensato il Marchese d'Astorga per discioglier' il matrimonio tra lui, & una figliuola del Conte di Beneuento, della qual cosa io mi ricordo hauere scritto à uostra Santità per parte dell'Arciuescouo di Toledo, supplicandola à non far tal dispensa, atteso, che si erano sposati per mano d'un Vescouo publicamente, & coràm facie Ecclesiæ, & erano stati cinque anni insieme, come marito, & moglie, & che di questa dissolutione nasceua ingiuria ad una delle parti. Di che tutta Castiglia saria in pericolo di scandalo

dalo grandissimo. A' messer Paolo d'Arezzo ne parlò il proprio Conte di Beneuento, al quale non si è data questa nuoua, perche egli stà grauemente infermo, & si dubita, che presentendo tal cosa, il dolore debbia ammazzarlo, sentendone ancor gran dispiacere Don Giouanni Emanuello, ilquale è stato così gran partiale di uostra Santità, come quella sa, & io ho ueduto per li tempi passati, & ueggo ora più che mai, & secondo, che dice, perche quella gli hauea dato qualche speranza di non farlo. Et oltre à lui hanno interesse in questo negotio gli Arciuescoui di Toledo, & di Siuiglia, il Marchese di Vigliena, il Duca dell'Infantaccio, il Duca Don Pedro Giron, il Contestabile, il Duca di Naiara, l'Almirante, & molti altri. Pur' io penso, che uostra Santità non l'habbia fatto senza giusta, & leggitima causa, & così dico à tutti loro. Se io mi sono allargato in questa lettera forse più di quello, che si conueniua alla mia seruitù uerso la Santità uostra, la supplico con ogni riuerenza, che si degni perdonarmi, & dar la colpa di questo mio fallo all'estrema passione, ch'io sento, per il cumulo di tanti trauagli, il peso de' quali io certamente non potrei sopportare, se intendessi, che uostra Beatitudine non accettasse la mia escusatione, & che restasse mal satisfatta di me, che quantunque gli altri fastidij tutti sien'aspri, quelli, che si patiscono non gli hauendo meritati, son quasi intolerabili. Vero è, che la ragion uorrebbe, che poich'io ueggo la Santità uostra, mio unico Signor, & Vicario di Cristo in terra, sopportar con forte animo, & patientemente una tanto graue calamità, non hauendola meritata, io ancora sopportassi senza dolermi questo dispiacere, il quale à rispetto del suo, è piccolissimo. Ma alla debolezza dell'animo mio, più pesa il minimo, che alla somma prudenza, & uirtuosa fortezza di uostra Beatitudine l'infinito. Et così spero, che quella grandezza di cuore, accompagnata dal soccorso diuino aiuterà uostra Santità tanto, che uincera' questa procellosa tempesta di fortuna, & uiuera' molti anni con molta gloria, & tranquillità, à seruitio di Dio, & beneficio de' Cristiani, come tutti i suoi deuoti seruitori desiderano, & io sopra ogn'altro. Et umilmente baciando i santissimi piedi suoi, mi raccomando sempre in sua buona gratia. Di Burgos. A' x. di Decembre. 1527.

Di V. Beatitudine Vmiliss. ser. & schiauo Baldassarre Castiglione.

A' DON LORENZO EMANVEL.

HAVENDO *Nostro Signore nel Signor uostro padre quella fede, & sicurta', che haueria proprio in Mons. Reuerendissimo de' Medici, ha*

eletta uostra Signoria da mandare all'impresa di concordar questi fanti, essendo certo, che ella con la prudentia, con la fede, & con la desterità sua satisfarà pienamente al bisogno, & al desiderio di sua Beatitudine, nella qual cosa ella seruirà parimente alla Maestà del Re suo. Et acciochè uostra Signoria possa operar' in ciò perfettamente secondo l'intention di sua Santità, le ricorda le infrascritte cose.

In prima, che uostra Signoria, con quella maggior diligentia, che potrà, hauendo cura della sanità sua, arriui à Napoli, doue trouandosi subito col Signor Vicerè uedrà d'intendere, à che termine in quel tempo stiano le pratiche di sua Eccellentia co i fanti. Et se quella nelle essortationi, & offerte, che ha loro mandate à fare, gli haurà trouati piu facili di quello, che si sieno fin qui mostrati.

Et perche il primo desiderio di Nostro Signore è, che se possibil fusse, questa gente s'imbarcasse, quando uostra Signoria troui, che i fanti habbiano già dato orecchia à uoler farlo, ma non contentarsi de' settemila ducati offerti insin qui (come ella sa) al Signor Vicerè, anzi uoler maggior somma assai, sua Santità non uuol' già, nè può uenire alla integra satisfattione di tutto quello, che hanno ad hauere, perche saria impossibile. Ma è ben contenta, per non mettere se, & altri in trauaglio, uenir' à dar loro tre paghe.

Et se uostra Signoria troua le cose in dispositione, che questo sia, per succedere con effetto, Nostro Signore sarà molto contento, che ella non pratichi altro, che l'effetto di questa cosa, la quale ogni uolta che da uostra Signoria intenda esser per succedere, farà subito prouisione del danaro. Circa il qual danaro se uostra Signoria potrà far seruitio à Nostro Signore, che sia la minor somma, che si può, sua Santità è certa, che ella non mancherà procurarlo, & lo hauerle io in questa specificato la somma di tre paghe, si è causato dalla fede, che Nostro Signore ha in lei, essendo certo, che ella userà sparagno, doue potrà, senza però tirar la cosa in modo, che fusse per impedire il principal' effetto. Ma bisogna in gouernar questa pratica Vostra Signoria per la prudentia sua habbia due considerationi, l'una, che mentre uolesse attendere à questa opera di fargli imbarcare, non fugisse l'occasione di mouer loro altro partito, trouandosi forse ò troppo auanti, ò obligati ad altri. La seconda, che non dessino ad intendere con parole di uoler' accettar quel che loro si propone circa l'imbarcare, & gli effetti, col uenir loro innanzi, fossero contrarij. Perilche bisogna, che Vostra Signoria stia molto attenta, & che diligentissimamente, & spesso sia auuisata de gli andamenti loro, & che pigli quella sicurtà, & fede, che si può pigliare da gente gouernata à popolo.

Per onor

Per onor di Nostro Signore, & per non mostrare, che la paura induca s. s. à far questa spesa, V. S. potria dire, oue bisognasse, che il Signor suo padre, conoscendo di che scandolo saria il uenir di questi fanti contra la uolontà di Nostro Signore, per euitarlo ha fatto diligentia hauer da amici, et da N. S. principalmente questa somma di danari in prestanza.

Non essendo ordine à questo di fargli imbarcare, di che uostra Signoria si ha da chiarir presto, bisogna, che subito si trasferisca ad essi fanti, & se fia possibile, (come si tien per certo, che sarà, richiedendolo uostra Signoria da parte del Re, & di Nostro Signore) induca à uenir seco il Signor Marchese di Pescara, ilquale per esser tanto seruitore del Rè, & di gran prudentia, & riputatione co i fanti, insieme con l'autorità, che porta la persona di uostra Signoria, potrà aiutar' assai.

Et se così parerà ad ambedue, ò, non uenendo il Marchese, a uostra Signoria sola, quando sarete in fatto, si ha da fare intendere à i fanti, che il Signor uostro padre, benche più uolte ricercato, non ha mai uoluto nè scriuere, nè mandar loro à dir nulla, perche amandoli, come fa per più rispetti grandemente, gli rincresceua non hauer commodità di trouar cosa, che lor souuenisse, & sanza questo non li pareua mandare à dir niente. Ma che al presente non solamente ha una causa d'hauer loro mandato uostra Signoria, ma più d'una, il che possano giudicare al primo aspetto, hauendo espedito loro uostra Signoria, che è la più cara cosa, & unica, che esso Signor uostro Padre habbia di quà.

Et prima far loro intendere, che sapendo sua Signoria, come per la pouertà, & miseria, in che si trouano, erano necessitati à cercare, chiedesse loro da uiuere tanto tempo, che fussero rifatti di qualche danno patito, ò ueramente adoperati in qualche impresa gloriosa, & uolendo Nostro Signore assoldare per seruitio suo tanto numero di fanti forestieri, quanto quasi si trouano esser' essi, ha indutto sua Santità à non uoler cambiar loro con altri, persuadendole, che ueniua à far due effetti, l'uno, che per il seruitio suo haueria così buona, & fedel gente, come potesse trouare in altra natione, l'altra, che essendo sua Santità sempre, & ora più che mai, una medesima cosa col Re, uerria à farli beneficio singolare, & officio da uero padre, come gli è, à dar souuentione à queste genti, alle quali la Maestà sua non perche tenga di loro minor conto di quello, che meritano i lor seruitij, ma per altre necessita, non ha potuto prouedere, come desideraua. Et si crede, che facendosi una offerta a i fanti di sorte tale, che uengano non solo ad hauer qualche soldo, come desiderano, ma hauerlo ancora da Principe tanto congiunto al Re loro, accetteranno il partito. à che quando si rendesser duri, si potria loro mostrar prima la infamia, che & essi, &

tutta

tutta la natione incorreria, mutando la disciplina de' soldati, & huomini da bene, in professione di ladri, & predatori, & massimamente, che hauendo la nation Spagnuola nome di Catolica, deueria non solamente aborrire, tal nome di ladri, & di spregiatori, & predatori delle cose Ecclesiastiche, ma ancora per difension d'esse esporre la uita lor propria, & tanto più per esser cosa notissima, che Nostro Signore, oltre à gli altri rispetti, per la sua propria inclinatione ci aggiunge questo, che non è mai stato Pontefice, il quale si sia nè più dilettato di riceuer seruitio da Spagnuoli, nè piu ingegnato d'esser loro grato, usando uostra Signoria in questa sententia quelle più accommodate parole, che parranno à lei à proposito, con aggiugnere (se pur à questo bisognasse uenire) che non si credano hauer à trouar quella facilità in predar lo stato di Nostro Signore, che forse da quella altra gente, condotta dal Signor Francesco Maria della Rouere fu trouata, perche sua Santità ha aperto gli occhi, et quegli errori, che furono commessi in quella impresa, l'hanno fatta piu cauta in gouernarsi un'altra uolta, doue più simil cosa sia per occorrerle. Et accertarli, che da Francesi, & da Suizzeri Nostro Signore è pregato, che sieno lasciati uenire al seruitio suo, de' quali possono ben cotesti fanti esser certi, che se ne hauerà tanta copia, che basterà à soffocarli.

Però uostra Signoria potrà lor fare constare, se uorranno più presto in un medesimo tempo incorrere in una grandissima infamia, in uno aperto, & graue pericolo, in odio di Dio, del mondo, del suo Re, che non solamente schiuare tutte queste cose, ma acquistar quelle laudi, che à questi uituperij son contrarie.

Pare esser detto assai, per information di uostra Signoria di quanto occorre in questa materia, perche, ò i fanti s'indurranno per queste ragioni, & anche per loro utile, come è detto di sopra, ò niuna altra cosa si uede da poter' aggiugnere à questo, che possibil fosse essequire. Et perche essi son pur' huomini, & si doueranno lasciare indurre alla ragione, & si spera con l'aiuto di Dio, & con la buona opera di uostra Signoria, che daranno orecchie al partito di uenir al seruitio di Nostro Signore, sua Santità manda appresso uostra Signoria un dì dapoi il Prior di Capua, con commissione d'appressarsi, & stare in quel loco, che à uostra Signoria parerà opportuno, per uenire à trouarla, quando sarà certificato, che i fanti sieno disposti, et farà insieme con lei i capitoli, et i modi delle obligationi dall'un canto, & dall'altro, portando per questo effetto Breui alla fanteria, & a i capi, & la instruttion, che bisogna. & in questo mezo, che uostra Signoria manderà per il Priore, accerterà i fanti, che l'effetto di condurli in nome di nostro Signore, & di pagarli di mese in mese, dal giorno, che

daranno là lor parola (se uostra Signoria non potrà fare, che il soldo cominci piu tardo, cioè dal dì, che entreranno nello stato di Nostro Signore) seguirà in pochissimi giorni, impegnando per questo la persona sua, come farà anche il Priore.

Ricordi à Vostra Siguoria non par da dar molti, perche essendo prudentissima, & pratica della natione, saria per darne ad altri, ma non è da scordarsi di uedere chi in fatto può co i fanti, & chi li gouerna, & con essi usar' ogni modo, & uia di guadagnarseli, promettendo loro in particolare quello, che parerà à uostra Signoria, che così sarà loro osseruato. Et quando i capi, & gli altri fanti della prima massa, che è uenuta di Si cilia, si mostreranno risoluti à far quello, che uorrà Vostra Signoria, al lora con destrezza uedrà d'indurgli à non uoler consentire, che quegli altri fanti, che si saranno congiunti con loro, & senza hauer durato gli affan ni, & le fatiche, che essi hanno fatto, habbiano ad esser posti nel medesimo beneficio, ma che come separatamente si sono loro congiunti, così da separati sieno trattati, cioè mandati uia. Et in gouernar questo, Vostra Signo ria haurà auuertenza di non lasciar di farlo, potendo succedere, & non potendo, farà il manco male, che potrà. Il medesimo si dice de' caualli, che potessero essersi congiunti con loro. Nostro Signor' Iddio doni à Vostra Signoria felice uiaggio, & desiderato successo di così santa impresa, alla quale è mandata. In Roma. All'ultimo di Gennaro. 1521.

Di V.S. Illustr. fratello, & seruitore. Gio. Matteo Giberto.

Questo Giouan Matteo Giberto, in tempo di Papa Leone, fu Segretario di Giulio Cardinal de' Medici. Il qual gouernaua tutto il Papato. Ma essendo egli poi fatto Papa, & chiamato Clemente Settimo, fece Giouan Matteo suo Datario, & appresso Vescouo di Verona, seruendosi tuttauia di lui, come di Segretario, & hauendo compartito tutte le facende del Pontificato tra esso, & Fra Nicolo Scombergo, Arciuescouo di Capua: iquali due, come scriue il Guicciardino nel sestodecimo libro della historia d'Italia, guidauano ad arbitrio loro il Pontefice &c. ma la maggiore, & piu importante parte era del Giberto, ilquale come gratissimo, & confidentissimo al Papa, staua del continuo appresso la persona sua. da la quale mai non si discostò, senon l'anno 1524. quando fu mandato al Re Francesco, che allora era all'assedio di Pauia, & doppo il sacco di Roma, quando fu dato per uno degli ostaggi a' capi, & ministri dell'essercito Imperiale.

periale. Alla fine liberato, & stracco de' trauagli del mondo, l'anno 1528. impetrata licentia da Papa Clemente, si ridusse in Verona al suo Vescouato, oue gloriosamente molti anni uisse, & con non minor gloria morì l'anno 1543. a' 30. di Decembre, hauendo lasciato grandissimo desiderio di se à tutta quella nobile città per la singolar sua bontà, & uirtù, & con l'essempio suo mostrato à gli altri Vescoui, quale esser debbia la uera, & degna uita Episcopale.

QVEL Don Lorenzo Emanuel, alquale è scritta questa lettera, fu figliuolo di quel gran Giouanni Emanuel, ilqual' era Ambasciator dell'Imperatore Carlo Quinto in Roma, nel Pontificato di Leone.

LA precedente lettera di Gio. Matteo Giberto à Don Lorenzo Emanuel, & l'altre appresso al Prior di Capua, erano scritte di mano di Gio. Battista Sanga, il quale doppo la morte del Cardinal di Santa Maria in Portico, di cui fu Segretario, s'accostò al Giberto, & lo seruì al medesimo officio in tutto il tempo, che egli hebbe il maneggio delle cose. & dal Sanga si crede, che fossero dettate & queste, & l'altre lettere, che sono in questo uolume, à nome non solo di Gio. Matteo Giberto, ma etiandio di Iacopo Saluiati suo successore, nell'amministratione de' negotii Papali; appresso ilquale il Sanga fu in quel grado stesso, nel quale era stato appresso Gio. Matteo, & maggiore.

AL PRIOR DI CAPVA.

MAGNIFICO *& Reuerendo Signor mio. Oggi ho hauuto le lettere di Vostra Signoria de'* VI. *delle quali à quella particolare, che scriue à me, non occorre far' altra risposta. L'altra à Nostro Signore presentai subito à sua Santità, laquale n'hebbe gran contentezza per la gita del Signor Marchese, & del Signor Don Lorenzo uerso i fanti, & per la buona speranza, che uostra Signoria la dà. Et perche oramai d'hora in hora si può aspettar d'intendere qualche cosa del frutto, che le lor Signorie sono per fare, et dell'animo delle genti; pare à sua Santità non aggiungerui altre nuoue commissioni. Ma ben ricorda à uostra Signoria, che stia preparata & ad ordine, accioche essendo chiamata dal Sig. Don Lorenzo, possa senza indugio alcuno trasferirsi là, & stabilir questa pratica, secondo l'intento di sua Santità, & in questo tempo, che starà à Napoli, solleciti, & stimoli il Sig. Vicerè à far qualche dimostratione, che sua Beatitudine non habbia an*

cor

cor maggior causa di dolersi di Sua Signoria, di quel che sin' al presente Vostra Signoria scriue, che intende come il Signor Vicerè ha dal Re ben calde commissioni di prouedere, ma senza modo, ò particolar' alcuno, da trouar danari per far l'opera, che si desidera. Il che non è, & scusandosi sua Signoria con questo, si discosta molto dal uero, perche per l'ultimo corriero, uenuto da Cesare per questo conto, sua Maestà scriue à Nostro Signore l'ordine, che ella dà à sua Signoria di prouedere, et de' danari, & donde li debbia hauere à questo effetto. Et il modo è questo, che sua Maestà de' tre mila, et cinquecento fanti, ch' erano in Sicilia, dice hauerne ritenuti già al seruitio suo, & pagati mille, & dugento. Et de' due mila, & trecento, che restano per quietar questo tumulto, & motiuo loro, è anche contenta pigliarne la metà, & pagargli. Et l'altra metà, che non saranno molti più di 1100, prega Sua Santità, che sia contenta pagar' ella per ora, per distoglier qualche inconueniente, ò disturbo, che nol facendo, potria nascere. Si che se'l Vicerè persistesse sù la prima scusa, Vostra Signoria sappia, & (se anche giudica esser' à proposito) gli dica liberamente, che ora il Papa può esser certo, che tutti gl'inconuenienti, del non hauer prima rimediato, come si potea far facilmente, son proceduti da sua Signoria, & dolgasi uiuamente, che non si porti con Sua Beatitudine, come ricerca la uera, & buona amicitia col Re suo, nè anche secondo il debito suo di prouedere alla quiete de' popoli, che ha in gouerno, & all'onore del Principe suo, alquale appartiene altrettanto, & forse più, il prouedere à questa cosa, che à Nostro Signore proprio, la cui Santità doueria ringratiare, che con spesa sua cerca di prouedere al bene, & alla quiete comune. Stimolandolo con parole tanto, che se possibil'è, uenga, ò à pagar di presente quel che deue, & il Re suo gli ordina, ò almeno à dar cautione, et obligarsi per iscritto, et in quella più secura forma, che si può, di satisfare fra diece, quindici, ò trenta dì, ò quel tempo, che pare à lei, pur che ne resti ben sicura. Questo tutto ricorda Nostro Signore à Vostra Signoria, acciòche, mentre ella stà in Napoli, faccia questi officij, & tragga dal Vicerè quel più, che può. Però non prouedendo Sua Signoria, & uenendo il tempo, che Vostra Signoria sia chiamata dal Signor Don Lorenzo, non habbia per questo à soprastar più in Napoli, ò à mutar cosa alcuna delle commissioni, che portò di quì. Basti hauer detta la mente di Sua Santità, l'effetto moderi, et gouerni Vostra Signoria, secondo che il tempo, le speranze, & la prudentia sua la consiglierà.

Quel che Vostra Signoria ricorda circa il ridur le uittuaglie nelle Terre, & fortificarle, più giorni è, che s'è fatto con diligentia, et prouisto in buona maniera, & per buon rispetto d'esser' in ogni euento ben parato, Nostro Signore ha mandato per sei mila Suizzeri. Questo dico solo per auiso di

Vostra Signoria, la quale non ne parlerà con persona, nè occorre, che circa questa parte mi risponda.

Si è dato ancor' ordine per la uia della Marca d'hauer le lettere del Signor Don Lorenzo, lequali ò per quella, ò per la uia di Vostra Signoria, s'aspettano con gran desiderio. La Signoria Vostra, ben che non bisogna ricordarglielo, scriua spesso, perche buona parte di questo maneggio è intender di punto in punto le pratiche, & i progressi uostri. Et se occorre, che ella si parta da Napoli, auisimi, per che uia haurò da dirizzarle le lettere. Et in buona gratia di Vostra Signoria mi raccomando. Da Roma. A' IX. di Febraro. 1521.

Ser. di Vostra Signoria Giouan Matteo Giberto.

AL PRIOR DI CAPVA.

Le lettere, che ho hauute da Vostra Signoria de' diece, con quella del Signor Marchese de' VII. sono state à Nostro Signore grate, benche sieno alquanto tarde, ma la colpa è delle poste, allora non poste, lequali il Signor Vicerè scriue ora al Signor Don Giouanni hauer' ordinate di sorte, che spesso si potrà hauer auiso. Il tempo corso dallo scriuere del Signor Marchese sino à questo, consiglia ad aspettar più presto qualche risolutione de gli ordini dati, che ad aggiungerne de' nuoui. Et sua Santità stà d'hora in hora in aspettation d'hauerne auiso, però non le par per ora, di commettere altro a Vostra Signoria, la lettera della quale al Signor Marchese, l'è parsa molto prudente, & che ben tocchi tutte quelle parti, che fanno al bisogno, & all'intento di sua Beatitudine, laquale spera, che le opere uostre habbiano a fare il frutto desiderato, perche al Signor Don Giouanni pare, che nè il ricusar delle fanterie d'imbarcarsi, nè il nuouo Capitano eletto habbia da far l'impresa men facile, essendo il G. M. huomo tale, che quando ben uolesse, per il poco ualor suo, potria nuocere, & impedir poco. Et dinotando il non uoler' imbarcar de' fanti, che son per pigliar partito, è da credere, che più uolentieri il piglino da Nostro Signore con sicurtà, che da altri con pericolo, massimamente non hauendo fin quì intelligenza alcuna. Del dar la paga insieme col Signor Vicerè publicamente, ò di mostrar, che i danari sieno solo dal Re, Nostro Signore si rimette dal tutto nella prudenza delle Signorie Vostre, lequali essendo in fatto, dal tempo, & da gli andamenti, che uedranno, potran pigliar quel consiglio, che giudicheranno migliore, & però gouerninla à modo loro, perche à sua Santità basta, che, ò stando nel Regno (il che, come Vostra Signoria scriue, saria molto piu à proposito) ò pur passando (se altramente non si può) si portino bene, & come amici,

&

& seruitori di Nostro Signore non facciano danno nello stato della Chiesa. Vero è, che quanto al far che sieno obligati solo durante il tempo della paga, sua Santità hauria molto caro, che restasse in libertà sua di dar loro la seconda, ò nò, et che essi, uolendoli sua Santità, fossero obligati à seruirla, ma non potendosi far questo, uostra Signoria faccia, come può il meglio, che se non altro, si haurà pur tempo di pigliar maturamente i partiti, e i rimedij, che sieno poi necessari. Et in questo, quando non possa migliorarsi, ha uostra Signoria da fare il fine, & il fondamento suo, cioè d'hauer più tempo di prouedersi, che sia possibile.

Dicendo à Vostra Signoria il Signor Vicerè hauer ordine dal Re suo di spender VIII. mila ducati, & scriuendo quà all'Ambasciatore di IX. egli stesso dimostra quello, di che Nostro Signor per lettere del Re è certissimo, che ha ordine di spender più, secondo che scrissi à Vostra Signoria. Però essendo una uolta uenuta Sua Signoria à dirni de gli otto mila ducati, può Vostra Signoria con tanto maggior sicurtà, & speranza far circa questo tutti quegli officij, che per la mia de' IX. le scrissi, pigliandone quella utilità, & sicurezza, che più sarà possibile, come hauendo una uolta intesa & la uolontà del Re, & il desiderio di N. S. saprà ella meglio operare, che io scriuerle. Son breue, perche sinche non s'habbia altro auiso, non posso esser sì lungo, come forse Vostra Signoria aspetta. Alla cui buona gratia mi raccomando. Da Roma. A' XII. di Febraro. M D XXI.

Ser. di V. S. Giouan Matteo Giberto.

AL PRIOR DI CAPVA.

ALLE due altre lettere, che ho da Vostra Signoria innanzi à questa ultima de' XV. riceuuta oggi, non occorre altra risposta. Questa ha uista Nostro Signore, la cui Santità intendendo la grande insolentia de' fanti, pensa, che non solo non sia per minuirsi, ma crescere ogni dì tanto più, quanto miglior conditioni saranno loro offerte, & crede, che non piglieranno da sua Santità partito, ò il domanderanno tale, che facendolo, torneria in gran danno, & disonor della Sede Apostolica, il che Nostro Signore non è per consentir mai. Ma quando douesse per altra uia spender molto più, è deliberata prouedere alla quiete, & all'onor suo, & non mostrar, che per paura si dia loro in preda, che il succedere à costoro felicemente questa temeraria impresa, & doue meriteriano pena, hauer premio da sua Santità, potria dar'essempio, & mostrar la uia à chi per l'auenire hauesse animo di far medesimamente qualche motiuo. Sua Beatitudine dice, che Vostra Si-

gnoria ſeguiti il uiaggio ſuo con diligentia, & quando troui, che'l Signor Don Lorenzo habbia fatto qualche concluſione, è da credere, che non haurà fatto coſa alcuna, oltre alla commiſſion datali, & però ſarà da non mutar quello, in che haurà obligata la fede ſua. Ma quando Voſtra Signoria troui, che all'ariuata ſua non ſi ſia uenuto ad alcuno accordo, Sua Beatitudine uuole, che non proceda più oltre, nè uenga à sborſar ſomma alcuna di danari, ſe prima non ne haurà di qui hauuto nuoua commiſſione, praticando però tuttauia, & moſtrando di uolergli accordare. da che Noſtro Signore non è alieno, quando non ſi leuino tanto in ſuperbia, che nel domandar ſi diſcoſtino molto da i termini della ragione. Et queſto, che à Voſtra Signoria ſi ricorda di non concludere ſenza nuouo ordine di qui, naſce, dubitando Sua Santità, che forſe l'inſolentia loro in chiedere, & il deſiderio uoſtro di leuarla di queſti trauagli, non ui faccia pigliare accordo dannoſo, & poco onoreuole. Et poi, ſe i fanti hauran uoglia di partito, doueranno ben uolentieri aſpettare di qui la riſolutione, che per la molta uicinità preſto uerrà. Sin'ad ora non ci è auiſo d'accordo fatto dal Signor Don Lorenzo, & facendolo, douerà ſcriuerlo.

Voſtra Signoria intende breuemente l'animo di Noſtro Signore. Il trattar poi la coſa, et il gouernarſi ſecondo quello, ſi rimette tutto alla prudentia ſua. E acciochè ò capitando una d'eſſe male, ò uenendo tardi, non ſi erri, mando à V. Signoria la preſente per la uia di Napoli, & una del medeſimo tenore per uia della Marca. Douunque Voſtra Signoria ſi trouerà, ſcriua, et auiſi ſpeſſo tutto quel che trouerà, che Noſtro Signore uorria, ſe poſſibil foſſe, d'hora in hora intender i ſucceſſi della negotiation uoſtra. Sua Santità manda Meſſer Giouan Cinthio alle fanterie, trouandolo uoſtra Signoria, quando ſarà là, ſo che non biſogna ricordarle, che ſi uaglia dell'opera ſua, & ſe ne ſerua, come di ſeruitor di Noſtro Signore, & mandato al medeſimo effetto. In buona gratia di Voſtra Signoria quanto poſſo mi raccomando. Da Roma. A' XVII. di Febraro. M D XXI.

Ser. di V. S. Giouan Matteo Giberto.

AL PRIOR DI CAPVA.

SE Noſtro Signore era prima mal contento dell'inconueniente, in che li pareua ſin qui ſtare quella negotiation di Voſtra Signoria, ora è molto più mal contento per la uenuta del Signor Don Lorenzo, & dell'Auditor dell'Illuſtriſſimo Signor Marcheſe, dalla lettera del quale, & dal parlar di tutti due ha inteſo, il Signor Marcheſe reſtare in diſplicenza, et forſe in opinione,

nione, che Sua Beatitudine non conosca il gran seruigio, che Suo Signoria con molto amore, fede, & trauaglio le ha fatto, & che per questo non uoglia, che ora si essequisca quanto Sua Signoria ha promesso. Di che nel primo, Sua Santità uorria, che il Signor Marchese potesse uedere, quanto non solamente ne resta contenta, ma obligata alla Signoria sua. Del secondo è certa, che quando udisse tutte le ragioni, che ora per breuità, & per non perder tempo, non si pongono, per le quali sua Beatitudine pretende di non douer pagare, sua Signoria, coma discreta, & prudente, ne rimarria sodisfatta. Et ben che sua Santità sia in grandissima necessità di quei danari, che Vostra Signoria ha in mano, nondimeno per aiutar l'onore del Signor Marchese (poiche à uoi Signor mio parue (dice Sua Beatitudine) prometter di pagar loro questa prima paga) è contenta accomodarne la Maestà del Re, & Sua Signoria per insino a' XX. *del mese auenire d'Aprile.* M D XXI. *con questa conditione, & non altramente, che auanti che si sborsi un quattrino, Vostra Signoria habbia una cedola de' Billi di Napoli, i quali promettano liberamente, & senza eccettione alcuna, pagare fra questo termine gli undici mila ducati, che uostra Signoria haurà sborsati al Signor Marchese, pagarli dico, à gli Strozzi di Roma, da' quali or' ora mi fo dar la forma della obligatione, come ha da stare, & essi si contentano tanto de' Billi, quanto di qual si uoglia de' nominati in questa poliza inclusa. Per non tener l'Auditor del Signor Marchese in tempo, non si può leuare un Breue, che Nostro Signore ha commesso per il detto Signore. Sua Santità essorta* V. S. *che interim supplisca essa, & l'accerti, che in ogni occasion, che uerrà, Sua Signoria conoscerà, quáto Sua Beatitudine è conoscente, & grata, & che in questo punto Sua Santità stà renitente per l'onor, il quale ha da guardar più che gli altri, perche è in luogo, che più d'ogni altro si mirano le attioni sue. Vostra Signoria non ha da pagare, se non hauuta la cedola, ut supra, della quale ho fatto mandar copia à Napoli, acciochè sia conforme. Et finito che sia questo, potrà uenirsene, & pigliare qual uia più le piace. Ma auanti che parta, procurerà, che la fanteria tutta sia leuata di quei luoghi sì uicini alle Terre di Nostro Signore, doue ora sta, et che sia distribuita tanto dentro al Regno, che sia lontano da confini di Sua Santità piu di cinquáta miglia. Questo si potria facilmēte fare, data la paga, & il Signor Commendator Giliberto, mandato dal Re à Napoli per queste cose, lo farà intendere allo Illustriss. Signor Vicerè da parte della Maestà sua. Et à Vostra Signoria mi raccomando. Di Roma. A'* V. *di Marzo. M D XXI.*

Ser. di V. S. Giouan Matteo Giberto.

A L

AL BARON DEL BORGO DI SICILIA, NVNTIO APOSTOLICO IN VNGHERIA.

Molti dì, & settimane fa, scrissi à Vostra Signoria, et mandaile copia d'una, che scriueua al Reuerendissimo di San Sisto, circa la sospitione hauuta dell'accordo col Turco &c. Doppo le quali non hauendo alcuna sua, nè essendomi per altro occorso, non ho scritto à Vostra Signoria, la quale anche al partire mi disse, che uerria alle uolte da me un suo, che mi daria nuoue di quella, & ricercheriami, doue bisognasse, per lei. Ma costui non ho mai uisto, non perche per altro il desiderassi, che per sapere, se per Vostra Signoria io haueua da fare alcuna cosa, & solo per causa sua glie lo dico.

Questa scriuo per ordine di Nostro Signore, et la causa è, che essendosi la dieta in Germania risoluta, secondo che di là Vostra Signoria haurà inteso, giudica sua Santità, che sia bene, che il Reuerendissimo Mons. Campeggio s'intrattenga di là, sino à tanto, che si facciano alcune prouisioni disegnate, et utili, alle quali bisognando più tempo, che non porteranno quei pochi negotij, che Sua Signoria Reuerendissima si troua al presente alla mani, bisogna cercare occasione, che non indarno, & con indignità habbia à restare. Et doppo molti discorsi niuna ne giudica sua Santità più bella, nè più accetta à Dio, che il cercar di ridurre i Boemi in concordia con la Sede Apostolica, che se ben la cura par difficile, pure spera Sua Santità con l'aiuto di Dio hauerne onore, nè potria il Reuerendissimo Legato hauer più ampio campo da mostrar la prudentia sua di questo. Però tanto più piacendo à Sua Beatitudine questo pensiero, quanto più ci pensa, si è risoluta uenire ad essequirlo. Ma solo un nodo le fa il principio alquanto difficile, che è il nõ parer'a s. Sant. che nè la dignità sua, nè quella della Sede Apostolica patisca, che ella sia la prima à ricercar coloro, iquali, se con ragione si reggessero, doueriano da se uenire à chieder perdono del passato error loro. Ma perche nè ancor questo è da aspettare, et offerirsi Sua Santità, saria con poca dignità, essendo onesto, che chi è infermo uenga à mostrarsi al medico, et non che egli, doue non è chiamato, uada a ingerirsi; è da cercar modo, che da se stessi s'inducano à muouer questa pratica, del qual modo s. Sant. ha scritto al detto Reuerendiss. Campeggio, che pensi, et così dico ora à V. Signoria. Ma per il presente niuno glie ne occorre miglior di questo. Il qual saria, che trouandosi V. S. appresso cotesto Serenissimo Re, & essendo la Maestà sua obediente, et amato figliuolo della sede Apostolica, et Re della Boemia, ne uenisse destramente in ragionamento con S. M. & con quella maniera, che essendo ella prudente, & accorta, conoscerà migliore, facesse

cesse gagliarda opera, di farle uenir uolontà di questa concordia, proponendole la gloria, che à sua Maestà ne seguiria, se in suo tempo quella natione ritornasse nella uia della salute, & si ritrasse dell'errore, & perditione, nella quale è già tanti anni, non è dubbio, che uedendoci l'inclination del Re suo, tutti ci concorreriano. Intendendo adunque Vostra Signoria la mente di Sua Santità, e'l mezo, che le occorre del Re, ci faccia quella opera, che s'appartiene, perche quando la cosa succedesse bene, non solo ne haueria Sua Santità quella satisfattione, che deue un buon Pastore ricuperando le pecore, che eran perdute, ma le pareria, che riducendosi la Boemia, piu facile saria la cura della Germania, nè potriano i rimedij, che hauessero sanato un tal membro del corpo della Cristianità, non hauer molto giouato à gli altri membri magagnati, massime così uicini, ò se pur le piaghe di Germania son tali, che niuna medicina lor uaglia, sanando Sua Santità le tanto inueterate, & quasi incurabili della Boemia, faria almeno conoscere à tutto il mondo, che nè il sapere, nè la poca diligentia del Medico ci ha colpa. Le tante parole, ch'io ho già dette, uagliano, non per insegnare à Vostra Signoria, ma per esprimerle, quanto Nostro Signore desideri questa cosa, & quanto sia per hauer grato, che Vostra signoria la tratti, come si promette di lei. Questa mando in mano del Reuerendissimo Campeggio, perche ò approuando Sua Signoria Reuerendissima questo parere di Nostro Signore, ò giudicando altramente, scriua à Vostra Signoria quello, che haurà da fare, & ella, non secondo quello, che io qui le scriuo, ma secondo, che Sua Signoria Reuerendissima ordinerà, si gouerni in tutto.

Veramente Dio ci ha posta la man sua, che quando era da dubitare, che la guerra in Italia più s'accendesse, ò che non senza sparger molto sangue de Cristiani si spegnesse, si è da se à se per istracchezza risoluta. Fráncesi s'erano ultimatamente ridutti in Nouara, donde uscirono a' XXVII. *del passato, per andare à congiungersi con* VIII. *mila Suizzeri, che loro erano nuouamente uenuti in soccorso. I Cesarei si mossero per tagliar lor la uia, pure furono tardi. Francesi si congiunsero, & insieme con Suizzeri si passarono nello stato di Sauoia, doue i Cesarei sono stati loro sempre alla coda, facendo lor qualche dáno, ò di fanti, ò di caualli, ò d'artiglierie, delle quali guadagnarono alcuni pezzi. Son bene stati feriti i primi Capitani de Francesi. Lo Ammiraglio d'uno scoppio in una spalla. Vandomes pur di scoppio. Morì passato da uno archibugio il Capitano Baiardo, famoso in tutte le guerre state da molti anni in quà. I Cesarei li seguirono fin' ad Iurea, donde l'essercito de' Francesi si diuise. Suizzeri presero il camino di casa, & menarono seco l'Ammiraglio così ferito, et Mommoransì grauemente infermo in lettica. Alcuni dicono per pegno delle paghe, che restano d'hauere, altri dicono,*

dicono, che uanno di lor uolontà per contenerli in fede. Le genti d'arme, e'l resto del campo prese la uia di Francia. La somma è, che hanno del tutto sgombrato dello stato di Milano. Tiensi per loro ancor Lodi, doue è il Signor Federico da Bozzolo, Alessandria, et la Rocca di Nouara. Ma presto sperano i Cesarei di ribauerle. Questo è lo stato delle cose d'Italia. Oltramonti è pace per tutto. Inglesi si stanno. Spagnuoli, ricuperata che hebbero Fonte Rabía, disciolsero l'essercito. Francesi debbon' esser così stracchi, & essausti, che haueranno forse caro di riposarsi. Di queste cose dò a Vostra Signoria conto per farle parte della speranza, che ci è di poter ueder tra Cristiani qualche forma di pace, allaquale Nostro Signore attende con ogni diligentia. Era arriuato in Ispagna il Reuerendissimo Arciuescouo di Capua, dalla Maestà Cesarea benissimo uisto, & accarezzato. Douea di là partire a' uentiquattro del passato, & tornar per Francia in Inghilterra, à disporre i Principi a pacificarsi. La Maestà Cesarea manda in Italia il Gran Cancelliere. così si spera, che manderanno gli altri Principi, con potestà di concludere qualche accordo, del quale Nostro Signore desidera far'almeno conoscere quanto sia il suo desiderio. Quello Acmat Bassà, che ci hauea posto in speranza, che il Turco fosse per hauer qualche trauaglio, essendo stato tradito da i suoi, se n'andò in fumo. sì che altro aiuto ci bisogna à uoler esser sicuri. in che si consumano principalmente li pensieri di Nostro Signore.

Non mi offero à Vostra Signoria, perche già deue hauermi per suo. & à lei, quanto posso, mi raccomando. Da Roma. A' XII. *di Maggio.* 1524.

Minor fratello, & seruitor di V. S. Gio. Matteo Giberto, Datario.

A'I NVNTII IN ANGLIA.

REVERENDI *Domini &c. Da quello, che io ho scritto per l'ultime mie, non haueriano mai le Signorie Vostre aspettato così presto, et nel modo, che è seguito, il fine della guerra di Lombardia. In che mi uergognerei quasi hauer tanto errato di giudicio, se l'intelletto umano potesse per altro, che per congetture, giudicar del futuro. I uincitori stessi, non dico tanto auanti, ma nel punto proprio del combattere, non hauriano saputo desiderare, non che sperar, tanto felice successo. Ilquale si ha da attribuire non à consiglio, ò forza umana, ma à uolonta di Dio,* CVIVS IVDICIA ABYSSVS MVLTA. *Gran cosa è, che quelli Suizzeri intrepidi sempre contra i cannoni, ora in questa pugna sieno da scoppietti, et da archibugi fuggiti così uilmente, che con l'impeto della fuga loro habbiano*

biano uolte à dietro le genti d'arme Francesi, & più presto uoluto annegarsi, che combattere uirilmente. Dapoi che io scrissi a Vostre Signorie, oltre i duo mila Valtsani, che furono sualigiati, ancor' i quattro mila Grigioni si partirono dal seruitio del Cristianissimo, senza molti altri, i quali straccandosi de i molti disagi, che patiuano, se ne andauano alla sfilata. Anche più di due mila persone ammalate s'erano ritirate à Vigeuano. In supplimento de' quali faceua S. M. *Cristianissima uenir quattro mila nuoui Suizzeri, ma i Signori Cesarei uigilantissimi non hanno uoluto perdere sì bella occasione. Haueano già parecchi giorni auanti, straccati Francesi, prima col farli dar tre, et quattro uolte la notte all'arme, haueano tentato, come si risentiuano, entrando una uolta fino all'artiglieria, et trouando la uia buona, hanno finalmente data la botta nel modo, che per l'inclusa copia di due lettere, che lor mádo di messer Ber. Vostre Signorie uedranno. La uittoria portando fine alle guerre d'Italia, saria grata ad ognuno, ma il caso miserabile d'un tanto Re, duole uniuersalmente à tutti, & anche à i nemici muoue compassione, uedere in un momento precipitato in tanta miseria il Re di quel Regno, che ha già ripieno il mondo di uittorie contra Infideli, se non per se, per li meriti de' suoi passati, indegno di tal calamità. A' Nostro Signore duole della persona di* S. M. *come è forza, a uedere tanto essempio de i giuochi della fortuna. Sin che si ueda quel che si può sperare di questa uittoria, pensate, che è forza stare in grandissima sospension di animo. Però prima bisogna aspettar da uoi auiso, come sia cotesta serenissima Maestà d'Inghilterra per pigliarla, auanti che io possa farne alcun discorso. Solo dico, che si spera, che* S. M. *habbia à proceder da prudente, & da Cristiano. Il Caualier Casale, che forse domane, ò l'altro partirà di qui, andando però prima à i Signori Cesarei, potrà supplire in molte cose, che io pretermetto. Però senza stendermi più oltre altramente, à' Vostre Signorie mi raccomando. Di Roma. Il primo di Marzo.* 1525.

Ser. di V. S. Gio. Matteo Gib. Datario.

AL VESCOVO DI FANO GOVERNATOR DI BOLOGNA.

REVERENDISS. *Monsignor mio. Dice Nostro Signore, che* V. S. *può ricordarsi, che al partir, che fece da Roma, tra le principali commissioni, che le diede, fu di fare allo Illustrissimo Signor Conte Guido Rangone tutti gli onori, & piaceri possibili, & di hauere come per ueri seruitori di sua Santità quelli, per li quali sua Signoria interponesse la fede sua,*

hauendo sua Beatitudine in quel Signor tanta fede, che si estende ancora in quelli, de' quali ella uuol seruirsi. Però l'è alquanto dispiaciuto intendere, che uostra Signoria pregata dal detto Signore, di non procedere contra Azzo Catanio, & di lasciarlo stare à Modena al suo seruitio, habbia pur perseuerato nel comandamento fattoli di presentarsi à Fiorenza, & in procedere contra il padre, non perche pensi, che Vostra Signoria si muoua senza qualche ragione, ma per non mancare di mostrar' al Signor Conte Guido, che se gli hanno tutti quei rispetti, che si conuengono à gli infiniti meriti, ne' quali ha pochi pari, & all'antica seruitù sua. Però mi ha Nostro Signore commesso, che scriua à Vostra Signoria per sua parte, che non pur' in questo, ma in ogni altra cosa, se il Sig. Conte Guido ricercherà da lei qualche piacere, glie lo faccia, essendo sua Santità certa, che sua Signoria non porta à persona del mondo la centesima parte dell'amore, che ha al seruitio della Santità sua, et mi haueua commesso, che dicessi anche al Reuerendissimo Legato, che ne scriuesse à Vostra Signoria, ma essendo sua Signoria caualcata, nè uolendo sopratenere il messo più, lo mando con questa mia, che ben so, che uostra Signoria crederà, che per l'affettione, che porto al Signor Conte, non dico però, se non quanto Nostro Signore mi commette. Et à lei, quanto posso mi raccomando. Di Roma. A' XXVI. *di Marzo.* 1525.

Ser. di V. S. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL S. GIOVANNI DE' MEDICI.

ILLVSTRISS. *Signor mio. Quando è uenuto l'huomo di Vostra Signoria, staua già ordinata questa somma, che ora* N. S. *le manda di duo mila, & cinquecento ducati, perche possa con essa dar l'ordine di leuar duo mila fanti, li quali uuol sua Beatitudine, che essa faccia, & che quanto più presto sia possibile caminino à Piacenza, & quando saranno su'l loco, si darà loro il resto della paga, intendendosi, che secondo il solito cominci dal dì della mostra. Prima che ora per non far dimostratione (che quasi pareua impossibile, che un personaggio, quale è* V. S. *uenisse occulto) non è parso à sua Santità chiamarla quà. Ora il tempo strigne tanto, & la persona sua è di tanto momento, che non solo non le pare, che debbia perder tempo in uenire, ma che quanto prima, & con quella compagnia, che può, se ne uada in Lombardia, lasciando ordine, che le genti sue l'habbiano à seguire. Il Signor Presidente uiene commissario. Sua Signoria ha il Breue, & l'ordine dell'onor di* V. S. *del quale sua Santità è per tener cura, & io per l'amore, & seruitù, che le tengo, prometto à* V. S. *non mancherò mai*

di

di quegli officij, che si conuengono al ualor suo. Del mandar' in Francia l'huomo suo, N. S. è contentissimo, che ella faccia, come le piace. anche i Nuntij di sua Santità hanno di là cura delle cose di V. S. la quale, essendo questa impresa comune di sua Santità, & del Re per la Lega conclusa, può pensare, che seruendo all'uno, serua all'altro, nè le bisogna altra licentia. L'hauer tardato più, che non si pensaua l'auiso della conclusion della Lega, ha fatto, che non prima si è dato ordine à Vostra Signoria, & ora sua Santità tanto la sollicita al far presto, à che non ha bisogno d'altro stimulo, che di quello, che per se stessa ha di mostrarsi in così bella occasione alla salute d'Italia. Raccomandomi, quanto più posso, in sua buona gratia. Da Roma. Alli VI. di Giugno. 1526.

Affettionatiss. ser. di V. S. Giouan Matteo Giberto, Datario.

AL PROTONOTARIO GAMBARA, NVNTIO APOSTOLICO IN INGHILTERRA.

MANDAI *dupplicate per la uia de' Suizzeri, & di Sauoia l'ultime, che scrissi à V. S. de' XXVII. & XXIX. Però stimando, che l'uno spaccio almanco sia saluo, non replicherò altra cosa di quello, che allora scrissi de' pericoli, che d'ogni canto haueano cinto N. S. uenendo Lanzichinecchi sù lo stato della Chiesa, & essendo il Vicerè arriuato con l'armata à Porto Santo Stefano, & del poco modo di far' alcuna resistenza pur per tanto tempo, che di Francia, et dal Serenissimo Re uostro ci uenisse qualche aiuto, se à uenir' ha in questo estremo bisogno. Ora non habbia V. S. paura, ch'io le dica, che siamo in peggior termini, che allora. Perciòche la fortuna stessa hauendoci spinto addosso tutti i mali, che poteua, non ha oramai che aggiugnere alle miserie nostre, & parmi, che, data già quasi la sententia, che habbiamo à perire, non aspetti altro, che l'essecutione, la quale io uedeua l'altro dì essere in pronto. Ora si è pur differita per pochi giorni (credo) acciòche habbiamo à ruinar più mal contenti, come faremo, se hauendo i Principi, amici di sua Santità, hauuto spatio di porgerle prontamente qual che soccorso, non l'haran fatto, caderemo senza speranza, che alcun ci aiuti mai à leuar suso. L'auisai con l'altra, che allora quando scrissi à V. S. il Vicerè mettea la gente in terra à Porto Santo Stefano, donde poteua uoltarsi, ò alla uolta di Fiorenza, o uerso noi, che non hauremmo hauuto spatio appena di fuggire. Ma poi intendemmo, che senza hauer lasciata in terra gente alcuna, s'era leuato con tutta l'armata, & andato à Gaeta, doue li mandò sua Santità il Generale di San Francesco, per intender qual fosse*

l'animo di sua Eccellenza, & se ueniua con le medesime domande, che per sua Signoria Reuerendissima haueua l'Imperatore mandato à fare. Fin quì non ci è altra risposta, se non che per un seruitore di Nostro Signore, che andò in compagnia del detto Generale, han mandato à dire à sua Santità, che se ne andauano à Napoli per consultar delle cose loro, & che presto sarian di ritorno à Gaeta, doue desiderauano trouar qualcuno mandato da sua Santità à risponder loro, se ella hauea potere d'accordare, ò tregua, ò pace, ancora per gli altri confederati, ò se, non l'hauendo, era per accordarsi essa sola. A' questo sua Santità mandò ieri à rispondere per il medesimo messo, che il potere di far'una sospension d'arme ci è, perche essendo in questo d'accordo sua Beatitudine, con l'Illustriss. Signoria di Venetia, teneua per certo, che anche il Cristianissimo se n'hauesse à contentare. Ma che la pace era pratica, che hauea bisogno di più tempo, & che ancora in questo si faria opera, che gli altri Principi collegati, fussero del medesimo uolere, che sua Santità. Aspetteremo ora la risposta del S. *Vicerè, la quale io dubito grandemente, che habbia da essere, ò di non uolere appuntamento altro, ò di uolerlo tale, che sia meglio patire ogni estremità, che consentirlo. Et uedo sua Santità ben disposta à non far cosa, se non con satisfattione de' collegati, et à differire, più che potrà, l'appuntar con gl'Imperiali, non perche la necessità non sia estrema, et non le sia forza inclinar' à pigliar quelle conditioni, che potrà, ma per non darsi in preda à i nemici, con perdere, & abbandonar gli amici, che in tal caso assai manco male giudicheria fusse il fuggir di Roma.*

Creda V. S. *che mentre correran queste pratiche nel Regno, non si dormirà, & gia' per tutti li confini ingrossa gente, & i Colonnesi doppo la uenuta dell'armata han preso tanto spirito, che minacciano far peggio, che prima, & è una cosa grande lo spauento, che è nell'animo d'ognuno, che per tutta Roma si tramutano robe in quelle case, che son credute più secure, come se d'hora in hora aspettassero i Lanzichinecchi. A' i tre erano a' Guastalla, et mostrauano pur andar alla uolta di Pauia. Il che ha dato pur qualche spatio di respirare. perche se ueniuano con quell'impeto, che si mosser' alla uolta ò di Bologna, ò di Toscana, erano le Terre sì mal prouiste, che haurian già messo ogni cosa sottosopra. Ora ui si è fatto pur qualche prouisione, ma non tanta, che confidiamo, che si possa far lunga resistentia, perche questo loro essersi tirati più indietro, ci è segno, che sien per fare un maggior salto, & con tal'apparato, che niente possa restar loro innanzi.*

Sperauamo, che il Duca d'Vrbino douesse passar Pò, & seguitarli per tenergli stretti, che non potessero ruinare il paese. Ma doppo la ferita del Signor Giouanni de' Medici, buona memoria, quell'ardor, che sua Eccellenza

lenza ne mostraua, si raffreddò, et poi s'estinse insieme con la uita del prefato pouero Signor Giouanni, al quale fu segata la gamba per tentare, se così potesse campare, che altramente era disperata la salute sua, ma niente giouò, che pure a' XXIX. *uenendo i* XXX. *si morì, con gran dolore uniuersale, & grandissimo danno nostro. Perche, come dico, il Signor Duca d'Vrbino non è passato, et i Lanzichinecchi ne son uenuti di quà da Pò senza alcun contrasto. Passerà ben' in suo loco, bisognando, il Signor Marchese di Saluzzo con le genti Francesi, & con una mescolanza di circa diece mila fanti, che ha, li quali pur penso che saranno à tempo per difender Parma, et Piacenza. Ma con l'essersi sua Signoria leuata da Vaurì, doue si era fortificata, possono gli Spagnuoli di Milano senza alcun sospetto uenirsene anch'essi a' danni nostri. Alla Illustrissima Signoria è parso così, per non lasciare il paese suo senza presidio.*

Qui doppo quel caso, quando Nostro Signore si hebbe à ritirar' in Castello, per la cosa del Cardinal Colonna, non è mai da lato alcuno uenuto altro, che parole, onde Vostra Signoria può pensare, in quanta speranza stiamo di esser ora aiutati, tanto quanto è il bisogno, & della prestezza, et del modo. pur faremo di sorte, che consterà à tutto il mondo, che sua Santità haurà non solo assequiti, ma passati i termini della necessità per conseruarsi. Et se nulla mancaua, non ci siamo potuti ualere de' nostri uenticinque mila scudi, perche essendo mandati contanti, & partita l'armata, non son potuti uenir securi.

Del Signor Renzo, nè di armata Francese, non è nuoua al mondo, et non potremmo da ogni lato star peggio, dico tanto, che non potendo asseguirlo con lo scriuere, lo lasso nella consideratione di chi può pensar di noi il più estremo.

Il Duca di Ferrara ha dato danari, & artiglieria à costoro, & à quei di Milano, perche possano uscir fuori, di sorte, che'l Cristianissimo, et quel Serenissimo Re hanno un bell'onore del fauore, che haurà lor fatto. Ma tutto uà à un modo con noi altri.

Ventinoue delle nostre galee, che ueniuano seguendo l'armata di Spagna, capitarono il secondo dì, dapoi che era partita da santo Stefano. Nostro Signore ha ordinato, che X. *ò* XII. *d'esse se ne tornino sopra Genoa, et il resto se ne stia à Ciuita uecchia. Il Conte Pietro Nauarra è andato, richiesto da sua Santità à Fiorenza per prouederla quel poco che si può, à fin che uenendo Lanzichinecchi à quella uolta, non habbiano à trouarsi in tutto senza prouisione &c. Bacio le mani di Vostra Signoria. Da Roma. A'* VII. *di Decembre.* 1526.

Affettionatissimo ser. di V. S. Giouan Matteo Giberto.

AL

AL CONTE FILIPPINO D'ORIA.

La lettera di Vostra Signoria de' IIII. riceuuta oggi, è stata la prima, che ci habbia cominciato à dar qualche conforto nè dispiaceri, che tutti questi dì ci son uenuti l'un sopra l'altro, perche credo, ch'ell'haurà intesa la uenuta de' Lanzichinecchi sù lo stato della Chiesa, la morte del Signor Giouanni, che è stata di grandissimo danno, & il successo, che, dapoi che fù combattuta, hebbe l'armata Spagnuola. La quale se hauesse messo le genti in terra à Porto Santo Stefano, come si dubitò che facesse, erauamo à malissimo partito. Ora Dio lodato, poiche li Lanzichinecchi non son uenuti auanti con quell'impeto, che si mossero, alla uolta nè di Bologna, nè di Toscana, come temeuamo, & che il Signor Vicerè andò à dismontare à Gaeta. Hauemo respirato alquanto, & sù gli auisi, che Vostra Signoria dà dell'arriuata del Signor Renzo, & dell'Armata, Nostro Signore s'è rallegrato assai, & intendendo la strettezza di Genoua, s'è risoluta, che ui si torni nel modo, che intenderà dal Capitano Messer Andrea Doria, nè io piglio fatica di scriuerlo, pensando, che non prima habbia à uenir questa lettera, che le galee, le quali da Ciuità uecchia se ne tornano à Sauona, nelle quali credo che si risolua uenire ancor sua Signoria. Il che N. S. ha rimesso à lei.

Tra gli auisi grati, che Vostra Signoria ci dà nella lettera sua, è anche l'arriuata à saluamento costà da uoi di Pandolfo della Stufa, perche stiamo parecchi dì fa aspettando quei uenticinque mila scudi, li quali, ancor che non bastino alla spesa di XV. dì, pure nell'estrema difficultà, che semo del danaro, faranno grande aiuto à sostener questa piena, che tutta s'è uoltata addosso à Nostro Signore. Pregherei Vostra Signoria à fare, che uenisse quanto prima può sicuramente, se non pensassi, che sarà già partito, & che sapendo già Vostra Signoria il bisogno di sua Santità, non haurà mancato di diligentia.

Dell'ordine dato da Vostra Signoria, che quei fanti Spagnuoli non passino, nè di quanti buoni effetti fa particolarmente, non entrerò à lodarla. solo dirò, che per l'amore, che le porto, ho gran piacere di uedere, che sia conosciuto, & laudato da tutti il ualor suo, et che Nostro Signore resti satisfattissimo di lei. Alla quale sempre mi offero, & raccomando. Da Roma. A' gli XI. di Decembre. 1526.

Fratello, & ser. di V. S. Giouan Matteo Giberto.

AL CONTE PIETRO NAVARRA, GENERALE DELL'ARMATA DELLA LEGA.

Il molto ualor di V. S. fa, che or' in un loco, or' in un'altro N. S. faccia pensier di seruirsene, secondo le speranze, ò le paure, che s'hanno. Et però hauendo oggi sua Santità ripreso un poco di spirito per le nuoue hauute da Sauona dell'arriuata là del Signor Renzo, & dell'armata grossa del Re Cristianissimo, & della difficultà del uiuere, cresciuta in Genoua, mi ha fatto scriuere, che il Capitano Messer' Andrea Doria solliciti, quanto più può, l'andata di quelle galee, che era già risoluto douessero tornare à quella impresa, per stringerla quanto si può, ora che con l'aiuto della fanteria che è sù quella armata, è da sperarne bene, quando sia in quella città la necessità così grande, come uiene scritto. Perche quando l'impresa fusse dubbiosa, & troppo lunga, non pareria à sua Santità, che si douesse perder tempo, potendo pur utilmente spenderlo in qualche altro effetto. Di che ho scritto al Capitano Messer' Andrea l'animo di sua Santità, la quale ha rimesso in lui, ò il uenire in là, ò il restar quì con quelle galee, che rimarranno per securtà delle cose di sua Santità. Ma perche ò non uenendo Messer' Andrea, è necessariissima in quella armata la presentia di Vostra Signoria, che senza essa non si potria nè disegnare, nè sperare alcun buon' effetto, ò ancor uenendo, è ad ogni modo di bisogno, che per l'obedientia dell'armata, & delle genti, Vostra Signoria ui si troui, & potranno congiuntamente far meglio ogni impresa; sua Santità m'ha imposto, che scriua à Vostra Signoria (già che le cose di Fiorenza, per essersi i Lanzichinecchi allontanati più uerso Pauia, non sono in quel pericolo, che erano) che, dati che haurà quegli ordini, che le pareranno à proposito, perche la Città stia prouista, quando pur' il bisogno uenisse, et confirmati gli animi di gli huomini, promettendo di tornare, in caso che pur' i nemici uenissero alla uolta di Toscana, sia contenta andarsene, come l'altro dì le scrissi, à Liuorno, per montar sù la sua armata, & quando haurà uiste le genti, che ui ha, et inteso meglio in che stato sieno le cose di Genoua, deliberare, come dico di sopra, ò d'attenderui, se ci uedrà speranza d'ottenerla, ò quando ci ueda gran difficultà, di lasciarla, & uenirsene in quà con quell'armata, doue potrà anche giouare assai, molestando qualche parte del Regno per diuertire, & occupare in più lochi le forze de' nimici, acciochè manco possano nuocere dal canto di quà.

Nostro Signore ha tanta fede nella prudentia, & nel buon giudicio di Vostra Signoria, di Messer' Andrea, & del Signor Proueditore, che penserà, che

che quella risolution sia migliore, che essi hauranno presa, nè dubita, che in prenderla sieno per ingannarsi. Però hauendo lor detta l'intention sua, se ne riporta à loro, che sa hauran consideratione anche al pericolo, nel quale sua Santità sta, trouandosi i nimici tanto uicini, che non è bene tener gli aiuti suoi occupati in altra impresa, quando si ueda molto lunga. Ma qualunque deliberatione Vostre Signorie si piglino, N. S. *desidera hauer presto qui il Signor Renzo, che con l'autorità, & credito, che ha, farà gran solleuamento alle cose di sua Santità, e i danari, che porta, aiuteranno assai. Però* V. S. *sarà contenta sollicitar la uenuta di sua Signoria per parte di sua Santità, & sua propria. Et in sua buona gratia mi raccomando. Da Roma. A' gli* XI. *di Decembre.* 1526.

Fratello, & ser. di V. S. *Giouan Matteo, Datario.*

AL CONTE FILIPPINO DORIA.

HEBBI *iersera la lettera di* V. S. *de'* 15. *la quale & per esser molto uecchia, & perche son certissimo, che da lei non resta di stringer Genoua, quanto può, non ricerca molta risposta.*

Con questa le mando lettere al Conte Pietro, perche s'habbia subito à trasferire à Fiorenza, lasciando ordine, che, quanto prima può, anche l'armata s'accosti in quà la causa, perche si desidera l'armata, è, che hauendoci Dio dato qualche buon principio dal canto di quà, non è da perder tempo di seguitarlo. E' stato il Vicerè alcuni dì intorno à Frusolone, doue erano mille & cinque cento de' nostri fanti. Vi ha fatte batterie, & strettolo quanto ha potuto per hauerlo, ma per la buona gente, che ui era dentro, non ne ha potuto hauer' onore, anzi, essendo l'ultimo del passato l'essercito di sua Santità unito, ò per soccorrere detto Frusolone, ò per combattere, senza molto contrasto soccorsero i nostri, & ruppero sei bandiere di nemici, de' quali furon morti da ducento, & presi ben 400. *Hauemo poi ancor questa mattina auiso, che i nemici si ritirauano, & con qualche disordine, & per questo, come dico, sua Santità desidera, che le naui ne uengano in quà, se per essere state tanto tempo senza mouersi, non saran diuentate tanti scogli. La persona del Conte Pietro si ricerca per uenir' à proueder in Toscana, doue gli ultimi auisi, c'hauemo di Lombardia, mostrano che fussero per uenir' i nemici di certo, che già Spagnuoli, & Lanzi s'erano uniti.*

Nostro Signore mi fa scriuere al Conte Pietro, che partendo, lasci Vostra Signoria con autorità di comandare alle galee, che resteranno, nelle cose, che saran seruitio di Nostro Signore, & della Lega, come è per far

condurre

condurre in quà quel gentil'huomo del Serenissimo Re d'Inghilterra, che porterà i danari, & così anche i corrieri, & danari, che ragioneuolmente doueranno uenir di Francia. Vostra Signoria può pensare quanto in simili tempi importi hauere spesso lettere. però di gratia, restando à lei questa cura, dia tal'ordine, che i corrieri, che uengono, sien prouisti, quanto prima si può, di passaggio, che non habbiano à perder tempo così, come hanno fatto per il passato. Di quello, che il Conte delibererà, prego Vostra Signoria, che per il medesimo messo, dal quale haurà queste, mi risponda qual che cosa, et ne scriua anche à Fiorenza una lettera al Reuerendissimo Cardinale di Cortona. Da Roma. A' IIII. di Febraro 1527.

Fratello, & Ser. di V. S. Gio. Matteo Giberto, Datario.

AL CONTE PIETRO NAVARRA.

DAL *principio, che si pensò, che l'essercito Cesareo di Lombardia fusse per uenire in Toscana, à Nostro Signore bisognò (com'ella si ricorda) ualersi della persona di Vostra Signoria, pensando, che con la prudentia, & autorità sua potria metter tal'ordine, che non fusse da temere. Ora confermandosi per gli ultimi auisi, che si hanno di Lombardia, come Spagnuoli uniti con Lanzichinecchi ueniuano auanti, & si teneua per certo, che lasciandosi adietro Piacenza, & l'altre Terre di Lombardia ben fornite, che non potriano lor nuocere, hauessero à uenirsene alla uolta di Toscana; per questo Sua Santità tra le principali prouisioni torna à ricercar Vostra Signoria, che, quanto prima può, se ne uenga à Fiorenza à proueder, secondo che la prima uolta, che ui andò, ella disegnò, alla sicurtà di tutta Toscana, non solamente della città di Fiorenza. & à questo effetto manda da lei il presente Messer Pandolfo dalla Stufa, suo Cameriere, ilquale dirà à Vostra Signoria il desiderio di Sua Sant. che partendosi, lasci ordine, che l'armata, quanto prima sia possibile, se ne uenga alla uolta di Ciuita uecchia, & che se mai fu necessario, che ella uenisse, è ora più che mai, hauendoci Dio cominciato ad aprire la uia della uittoria. Perche l'ultimo auiso, che hauemo da questo essercito, che Sua Santità ha in Campagna, è, che l'ultimo del passato i nostri soccorsero Frusolone con danno de i nemici, de' quali furono rotte sei bandiere, morti da dugento, & presi ben 400. & questa mattina ci è un'auiso, che scaramucciando continuamente i nostri co i nimici, gli haueuano finalmente costretti à ritirarsi, et che la notte del sabbato, uenendo la Domenica, alle 8. hore di notte, il Signor Vicerè si era leuato, et posto mezo in fuga. Spero, che i nostri non saran rimasi di seguirgli, & far*

qualche altro bello effetto. Lo scriuo uolentieri à Vostra Signoria, & per piacere, che so che ne haurà, & perche habbia à ualersi dell'occasione bella, che se le porge di non tener l'armata in otio. Ella è di tal prudentia, che ancora che sia lontana, sarà presente con l'autorità sua à fare, che quegli ordini, che lascerà, perche l'armata se ne uenga subito in quà, saranno essequiti con diligentia.

Nel partir suo Nostro Signore desideraua, che Vostra Signoria lasciasse al Conte Filippino quella più auttorità, che potrà, perche sia obedito da quella parte delle galee di Vostra Signoria, che resteranno uerso Sauona, per che occorrerà tra le altre cose hauere à passare quel gentil'huomo, che uiene co i danari, che'l Serenissimo Re d'Inghilterra manda à Nostro Signore, & uerranno anche danari, & lettere di Francia, i quali perdendo tempo per non poter passare da Suona, tornano in grande incommodità, & pregiuditio delle cose di quà.

So, che conoscendo dallo stato, che Vostra Signoria intende delle cose nostre qui, & in Lombardia, quanto importi la uenuta sua à Fiorenza, & dell'armata à Ciuità uecchia, non ha bisogno d'altri stimoli. pure Sua Santità desiderosissima, che non si manchi un punto dalla debita diligentia, oltre al Breue, che glie ne scriue, & le lettere, che ne scriuono anche Monsignor' il Conte di Carpi, & Monsignor di Robadangi, ha uoluto, che ancor'io ne scriua à Vostra Signoria, per testificarle più tal desiderio suo. Vostra Signoria ha mostrato sempre tal prontezza in essequir tutto quello, che uede esser seruitio di Sua Santità, & consequentemente del Re Christianissimo, & della Lega, che mi pareria farle ingiuria ad estendermi in più parole. Però senza far più lunga lettera, in sua buona gratia, quanto posso, mi raccomando. Da Roma. A' 4. di Febraro 1527.

Ser. di V. S. *Giouan Matteo, Datario.*

A' M. GIO. MATTEO GIBERTO.

BENCHE *le lettere di Vostra Signoria de tre, & de sei, non contenessero cosa, che meritamente mi potesse esser di piacere, nondimeno il saperle m'è stato grato. Non perche sia in mia facultà, prouederui, come essa ben conosce, ma perche ancor gioua qualche uolta intendere il male, se non per ouuiarli, almeno per prepararsi à sopportar' anco il peggio, che minus iacula feriunt, quæ præuidentur. Però la ringratio, che mi habbia aperto, in quanto laberinto mi ritroui, non per mia colpa, ma per mala sorte. Sono in disdetta, & disgratia grande di Francesi, nè aspetto altro,*

to altro, che la total ruina, uincendo loro, & in odio della Cesarea Maestà, & del suo Consiglio. Quò igitur me uertam, nisi ad tutissimum portum testimonij propriæ conscientiæ, & innocentiæ? Mi ritruouo in queste angustie, solo per essere stato troppo obediente, amoreuole, & fedel seruitore di quella santa, & gloriosa memoria di Leone, per causa della quale Francesi m'inimicano, quantunque fedelissimamente gli habbia seruiti. di che te testem appello. Sono in odio de i Cesariani, per hauer sinceramente negotiato per Francesi, ne' cui negotij m'intruse pur quella santa memoria, me reclamante, & contradicente. di che pur anco te testem appello. Et hauendogli abbandonati, pur mi ui riuocò, sforzandomi à ritornar da Napoli, & quei Signori dicono, che io stesso m'offersi à i seruitij di Francia. Ilche quanto sia uero, uoi il sapete, se la Maestà del Re per tre uolte mandò ad instarmi, & tamen io mai non uolsi accettar le conditioni, se non dapoi che il Papa mi sforzò, importunato pur da Francia per lettere del Reuerendissimo Santa in Maria in Portico, et per hauer collocato l'Illustrissimo Signor Duca d'Vrbino suo nipote, pur' à quei seruitij. & tuttauia non uolsi mai ratificare il contratto, manco accettar denari, nè pigliar l'ordine di San Michele, nè far la compagnia delle genti d'arme à me assignata. segni certo di ueramente star' implicato à gran forza in quei seruitij, li quali subito abbandonai, fatta la dichiaratione della nimicitia di N. S. *et della Maestà Cesarea con Francia, partendomi da Roma con animo d'attendere à riposarmi, pur che l'infermità me l'hauesse concesso. Se dipoi mai mi son' intromesso in alcuna cosa à fauor di Francesi, uoi il sapete, & m'offero portarne ogni supplicio. Ma quello, che io habbia desiderato, fatto, & operato per seruitio della comune impresa di* N. S. *con la prefata Maestà Cesarea, per quanto è stato in me, etiam più forse di quello, che mi era licito, non schifando pericolo, spesa, nè altra cosa, parimente uoi il sapete. Et doppo l'infelicissimo caso della morte del detto* N. S. *in seruitio della santa sede Apostolica, sallo il sacro Collegio. sallo il Reuerendissimo Sedunense in particolare, sallo ognuno. perche aperte sono state l'opere mie, profundendo ciò ch'io haueua, per lo stato d'essa santa sede, non per Modena, et Reggio solo, oue s'interpreta da quelli, che son sì male impressi di me, hauerlo fatto, per esserui congiunto il mio particulare, ma per le cose di Bologna, di Romagna, & d'altre parti, con le quali niun mio interesse è congiunto. Ilche spero riconoscerà d'altra sorte la Santità di* N. S. *uenuta che sia, di quello, che di là uiene accertato, & interpretato. Che ancora quei Signori dicano hauer lettere intercette, che dichiarano, che io ho cercato, & proposto la ruina loro &c. che habbiano lettere, esser può, ma mie non già. Et che per quele si manifesti, ch'io habbia proposto la ruina, & il danno*

della Maestà Cesarea &c. non può esser uero, perche non fui mai nè autore, nè inuentore, nè suasore, che fosse fatta alcuna ingiuria, ò incommodo alla prefata Maestà. Ma per contrario bene ho consigliato il perseuerar nella pace, & confermarla con parentati riuscibili, et altri modi, come più mie lettere, delle quali ho le minute, ne fanno fede. Ma negotiando per la Maestà del Re Cristianissimo, se ella hauesse hauuto un pensier più che un' altro, & m' hauesse commesso alcuna sua uolontà, l'officio mio era d'essequirla con ogni studio, & fede, se ben fosse stata contra l'animo, & desiderio mio, che mi restaua libero, et Dio sà con che fede, & amore radicale uerso la serenissima casa d' Austria, per la memoria del Diuo Massimiliano, à cui haueua seruito con somma fede, & amore tanti anni. Tamen per questo non doueua io mancar' al debito, & onor mio. Il che confesso non hauer fatto, anzi hauer essequito con sincera fede tutto quello, che per la Maestà Cristianissima m' è stato commesso, facendo forse ancor peggio di quello, che possono hauer conosciuto per esse lettere intercette, non come primo motore, nè inuentore di ciò, ma solo come essecutore, & direttore de i negocij commessi alla mia fede, la quale seruerei al Diauolo, non che ad un Principe, & à gli huomini, quando hauessi accettato la cura delle cose sue. Però se seruar la fede, esser' integro, sincero, & accurato seruitore, non esser traditore, perfido, nè iniquo huomo, è colpa, confesso io in ciò hauer peccato, ma di tal peccato non dimanderò però mai perdono. Ho seruito Francia, sforzato dal Papa, da i tempi, & da chi m'ha negletto, fedelmente, quantunque senza premio, perche la uolontà era aliena da perseuerarui, per il che ho refutati tanti ornamenti, & commodi à me offerti. Promulgato l'editto, & l'inimicitia dichiarata, di subito mi sono tolto da tal seruitio, & tamen accursor, uti reus maiestatis. Vtinam coràm æquis iudicibus si conoscessero i meriti, & demeriti miei, & fossi premiato, ò punito, secondo che si ricercasse. Et se la infermità mia non m' hauesse impedito, mi sarei di già presentato à i piedi della Cesarea Maestà à sottopormi al grauissimo, non uoglio in questo caso dir clementissimo, giudicio della Maestà sua. Nella cui singolar bontà, & benignità spero, & sperrò in eterno, che non ostante le male relationi, che le sono state fatte di me, & tante calunnie oppostemi, mi farà ancor participe della sua buona gratia, con raccogliermi per quel deuotissimo, & fedelissimo seruitore, ch'io le sono, & sono stato al suo gloriosissimo auo. Et se una uolta Iddio mi concedesse gratia di tanta ualetudine, ch'io potessi essere al suo cospetto, non dubito, che intese le mie giustificationi, in tutto euacueria ogni mala impressione fattale di me. Et de his, quæ ad mea priuata attinent, hactenus.

Delle

Delle cose publiche, non sò che parlare, perche succedendo di quà bene, è più presto miracolo, che altra cosa, ma perseuerare in buon termine non potranno, stando le cose di là da' monti inquiete.

Delle nuoue d'Italia, cioè assalti fatti à Bologna, à Siena, & altre cose, me ne riporto alle lettere di Messer Sigismondo, che dice scriueruene copiosamente.

Di Messer Felice, intesi la nuoua prima di uoi, con estremo dispiacere per infiniti conti. & se la moneta mia si spendesse in quelle bande, non sarei stato à quest'hora à spenderla in suo beneficio. altro aiuto li bisogna che'l mio.

Alla Santità di N. S. non ho ancor mandato, per dubbio, che non sia intercetto l'huomo mio nel passare. ora sono per espedirle Messer Baldassarre. potete pensare, che non lascerò alcun de gli officij à me possibili. Penso Sua Santità si sia uoluta seruire di quelle spoglie, per la necessità, in che si ritroua. ma per questo non dubito, che non u'habbia à satisfar dell'officio uostro, come il debito, & ogni ragion uuole.

Iddio ui prosperi nel uiaggio d'Inghilterra, doue penso però non habbiate à far lunga dimora. Et non andando Nostro Signore, non potete far meglio, che riueniruene alle bande di quà più presto che potete. che ui giuro siete più che necessario appresso Monsignor Reuerendissimo, & Illustrissimo nostro.

Al Reuerendo Mons. Protonotario mi raccomando, con tutto l'animo, & à V. S. senza fine, & parimente ui piacerà salutarmi, & raccomandarmi à Messer Gasparo, i quali son certo, che non mancano dell'amoreuolezza loro uerso mè. In Carpi. A' XXV. d'Aprile. 1522.

Fratello, & ser. di V. S. Alberto Pio Conte di Carpi.

A' MESSER MARC'ANTONIO MICHELI.

SIGNOR mio onorando. Scrissi la settimana passata à Vostra Magnificenza in auiso d'alcune cose di quà, & uolentieri per il caualları, che partì prossimamente, haurei fatto il simile per gli auisi hauuti del Papa; ma scrissi quel dì tanto, che in uerità mi trouaua stanco. pur non ui sarà ingrato sentir piu particolarmente le cose altre uolte sentite in uniuersale.

A' XIX. di questo mese arriuò in Roma dal Papa un messo mandato di quì à Sua Santità dal mio nuouo Reuerendissimo padrone, il quale fu il primo messo de' Cardinali, che parlasse al Pontefice, & tanto gli è stato accetto, che l'ha preso per Cameriere segreto, & hallo rimandato con lettere di

credenza

credenza amplissime. Costui a' XVI. di Marzo lasciò il Papa à San Domenico, ilquale andaua à Saragozza per temporeggiar quiui, fin tanto, che a Barcellona fosse fatta la preparatione del uiaggio di Roma, et questo perche i Barcellonesi haueuano fatto intendere à Sua Beatitudine, essere in Barcellona una penuria di uittouaglia incredibile, et che meglio era supersedere altroue, fino à tanto, che si facesse prouisione al bisogno. Il nostro messo adunque lasciato il Papa, che andaua à Saragozza, città distante da Barcellona quattro giornate, seguì il suo camino. Giunto in Barcellona, stette iui fino a' XXIX. di Marzo, occupato in dar'ordine per dette uittuaglie, in che dice hauer'hauuto molta difficultà, perche oltra che comunemente ui uol' esser carestia, era sopravenuto un caso, che parecchie carouelle cariche di grani erano perite, andando à Barcellona. Pur fatto quello, che allora si potè, s'imbarcò sopra un Bergantino, & in sette dì arriuò à Genoua, doue per parte del Santissimo accettò l'offerta fatta da Genouesi di mandar tre caracche à Barcellona per detto uiaggio, ma dell'offerta di prestare i XXV. mila ducati, gli ringratiò, & non l'accettò. Et così dipartito (come ui dico) a' IX. di questo arriuò in Roma. Quello, che esso dice del Pontefice, è questo. Primieramente del nome impostosi, come credo che già sappiate, cioè Adriano VI. sopra il qual nome, già questi Momi hanno risuscitato il Distico fatto per Papa Alessandro.

Sextus Tarquinius, Sextus Nero, Sextus & iste,
Semper & à Sextis diruta Roma fuit.

Dipoi dice, che Sua Santità era per fare il passaggio con quattro mila fanti, & due mila persone da Corte, cioè Prelati, & altre genti. Et dice già trouarsi con sua Beatitudine otto Prelati grandi, tra quali è l'Arciuescouo di Cosenza, il qual fu Nuntio di Papa Leone in Ispagna, et è amicissimo del nostro Monsignor Sadoleto, affermando costui esser'in grandissima gratia del Pontefice. Appresso u' è l'Arciuescouo di Bari, et certi altri. Ma che S. Santità non ha uoluto pigliar'a' suoi seruitij alcuno, eccetto certi palafrenieri, reseruandosi di questo, & d'altro à prouedersi in Roma. Dice ancora, esser desideroso di pace, et d' assettar le cose de' Cristiani, per andar contra il Turco, & che fa gran disegno sopra i nostri Signori Venetiani, a' quali dimostra esser' affettionato molto. Che ogni dì all'aurora dice la sua Messa, & che molto ancora si diletta di giardini, per il che si è uoluto informare di Beluedere, & dice, uolerlo serrare in modo che l'andarui non sia publico, & comune. Che è huomo robusto, benche porti le spalle al modo, che faceua il Cardinal di San Giorgio. Che camina uolentieri, & dell'età sua, che a' sette di Maggio compirà anni sessantaquattro. Che è huomo pertinacissimo ne' propositi suoi, precipue in cose di religione

ne. Dice, che hauendo dato ad un suo nipote un beneficio di settanta ducati, & essendone poi uacato uno di cento, il qual detto suo nipote gli haueua fatto chiedere, lo chiamò à se, & con un grandissimo ribuffo, gli disse, che quello di settanta era molto ben sufficiente per mantenerlo. Ma pur uinto da molti preghi, gli diede quello di cento, però fattoli prima risegnare il primo, perche non uuole udire, che alcuno habbia più d'un beneficio curato, & spesso dice, che uuol prouedere a' beneficij d'huomini, & non à gli huomini di beneficij. Dio lo conserui in questo buon proposito, et li dia forza di essequirlo. ma dubito, che, come beua di questo fiume Leteo, non mandi in obliuione tutti questi santi pensieri, & massimamente perche Natura non tolerat repentinas mutationes. essendo la Corte più corrotta, che fosse mai, nõ ui uedo alcuna dispositione atta à riceuer così tosto queste buone intentioni. Sed ipsi uiderint. La uenuta sua quì, per quel che dice il predetto nostro messo, si stima, che sia per tutto Maggio, saluo se non accadesse (quod Deus auertat) tal ruina in Italia, che fosse costretto di mutar proposito.

Il nostro Cornaro si sta in Viterbo, per tenere i Viterbesi in officio, doue il Reuerendissimo Pisani uostro dice uolerlo ire à trouar doppo Pasqua, essendo quella città il uero refugio di questa Corte ne' mesi della State, & gente piaceuole, & ottima con ogni altro, che con se stessi.

Ho hauuto nuoua del nostro Reuerendo Sadoleto, che fra XV. *dì lo hauremo quì. Et che il Pontefice informato dall' Arciuescouo Cosentino della bontà, & dottrina di questo huomo, il uuole al medesimo officio. il che Dio faccia per ben suo, & di tutti gli amici. Ora lo goderò continuamente, perche continuamente esso starà alla uigna, et io le son tanto uicino, che anche per il gran caldo ui potrò andar senza incommodo.*

Scriuetemi copiosamente, et de rebus bellicis quello che intenderete. Le cose di Messer Girolamo Donato ue le manderò, come habbia rihauuto da Messer Augusto la Epistola de Terremotu, laquale egli fa copiare. Ma uorrei un Cambio da Messer Filippo per mezo uostro, che mostraste uolerlo uoi. Vorrei una copia di quegli epitaffii goffi, che noi trouammo insieme per queste Chiese, & ui prego mandatemegli ad ogni modo, perche ne ho alcuni altri belli da accompagnar con quelli, & se non hauete altri, che li rescriua, fateli rescriuere à mio fratello.

Il Tebaldeo è uenuto mio uicino nella casa del Cardinal di Mantoua, & siamo spesso insieme. Gli ho dimandato quel che gli pare del Panegirico Egnatiano, mi ha risposto, che il uerso è assai più tolerabile, che la prosa, ma che nell'uno, & nell'altro ha del facchino. Mi ui raccomando. Di Roma. A' XIIII. *d'Aprile.* 1522.

Ser. di V. Magnificentia, Girolamo Negro.

M. Marc'antonio Micheli, à cui il Negro ſcriſſe la precedente, & l'altre ſeguenti lettere, fu un nobiliſsimo gentilhuomo Venetiano, il quale ne gli anni della ſua giouanezza, à tempo di Papa Leone Decimo, fu in Corte di Roma, appreſſo il Reuerendiſſimo Piſani. oue sì per la bontà, & dolcezza de' ſuoi coſtumi, come per la bellezza dell'ingegno, & per la dottrina, & eloquentia ſua nella lingua Latina, fu non ſolamente caro, & grato al Cardinal ſuo Signore, ma amato, & ſtimato molto da tutti i letterati di quella corte, co'quali contraſſe amicitia, & dimeſtichezza, maſſimamente col Sadoleto, col Bembo, col Nauagero, col Tebaldeo, con M. Marco Cauallo, col Coloccio, che in quel tempo erano i piu famoſi, & infino à Napoli col Signor Iacopo Sannazzaro. Ma innanzi ad ogni altro fu ſtrettiſsimo, & intrinſeco amico di M. Girolamo Negro, nobile cittadino Venetiano, Segretario del Reuerendiss. Cardinal Cornaro il uecchio, & Canonico di Padoua, huomo dotto, & eloquente anch'egli. Tornato poi à Venetia, lontano da ogni ambitione, non ſi trammiſe molto ne gli affari publici, ma deſideroſo di proſeguire i ſuoi honorati ſtudii, & col mezzo di quelli di far' honore, & giouamento alla patria, ſi diſpoſe di ſcriuere l'iſtoria Venetiana. la quale incominciò con tanta grauità, & altezza di ſtilo, che da quella parte ſola, che ne compoſe, ſi può far certo giudicio, ch'ei non ſarebbe ſtato inferiore ad alcuno di tanti, & sì eccellenti, che fin qui l'hanno ſcritta; ſe da importuna morte non li foſſe ſtato tolto il poter recarla à perfettione. Scriſſe nella medeſima lingua un libro, il cui titolo era, Gli eſſempi de' fatti memorabili, del quale in una lettera del Negro ſi fa mentione. Scriſſe ancora un Trattato del ſito della città di Bergamo, il quale con non poca ſua lode è fuori. Scriſſe parimente molte Orationi, & buon numero d'Epiſtole Latine, culte, & eleganti tutte, come il mondo potrà uedere, & forſe in breue, ſe, come ſi ſpera, in breue uerranno à luce. Morendo laſciò cinque figliuoli, ſimile ciaſcuno di uirtù, & di ualore al padre, & di grandiſsima aſpettatione ne la loro Republica.

A M. MARC'ANTONIO MICHELI.

Ho da riſponder à due uoſtre lettere, l'una de' IX. *l'altra de'* XVII. *di queſto. Ma riſpondendo all'ultima, ſatisferò etiandio alla penultima.*

Hebbi

Hebbi gli epitaffii ridicoli, i quali ora il nostro Monsignor Sadoleto fa copiare con grandissimo spasso, & dice, che li fareste gran piacere, usando qualche diligentia di hauer' anche di quelli di Venetia, & farcene partecipi.

Vi scrissi, credo, un' altra fiata, che lo Stunica era qui, & scriueua contra Erasmo, non contra l' Alcionio. Ha dato fuora un' indice, il qual chiama Blasphemiæ Erasmi, ma il Cardinale Suizzero l'ha minacciato sù la uita, & deterruit hominem ab editione.

Zaccaria Greco ha in questi dì fornito di stampare un grande Lexicon del Vescouo Guarino, ut aiunt, simile al Calepino.

Fra Tomaso nostro ancora ha dato fuori una lunga Oratione contra Filippo Melantone, cosa non molto fratesca.

Quel libro d' Alessandro de gli Alessandri è intitolato Dies geniales, à similitudine delle Notti Attiche d' Aulo Gellio, ò de' Saturnali di Macrobio, cose cauate di quà, & di là. Et in uero ha molto del Napolitano, con sopportation del Sannazzaro parlando. Vendesi sei carlini, al parer mio, troppo caro.

La congiuratione scoperta in Fiorenza contra il Reuerendissimo de' Medici, fu uera. I congiurati sono quattro in prigione.

Ieri fu ammazzato il pouero giouane Duca di Camerino fuoruscito, il quale incautamente uscendo di Roma con sei caualli, per andare à sollazzo uerso Gennazzano, fu assalito, credesi, per opera del Zio, & fu morto.

Nouissimamente s'è appiccata la peste in diuersi luoghi di Roma. altro non mancaua à ruinar questa infelice Terra. & s'ella procede (il che dubito, per le poche prouisioni, che ui si fanno) ciò sarà occasione, che il Pontefice non uerrà questa estate, del quale non s'intende altro, che s'intese già quindici dì per il Breue non escusatorio, ma accusatorio di molti, i quali hauendo promesso armata, gli erano mancati. Ben che ultimamente le galee della Maestà Cesarea sono andate, & già debbono esser là.

I Cardinali sgombrano à furia, chi quà, chi là. Noi altri stiamo per la più parte in Montecauallo al giardino, che fu del Reuerendissimo Sanseuerino, loco bellissimo, & uicino alla uigna del Reuerendo Sadoleto, tanto, che ci discerniamo dalle finestre.

Più fiate è accascato parlar de' fatti uostri. Monsignor uuole al tutto, che aspettandosi la Corte, uoi ritorniate, & ha animo di mostrarui con fatti l'amore, che sua Signoria ui porta, benche m'ha proibito, che io non ui scriua di ciò, per non dir prima le parole, che far l'opere. Nondimeno io non ho potuto fare, che non ue l'accenni, ut hominem in officio contineas. Si tien per certo, che sua Signoria hauerà il primo loco, & con maggior

autorità. Si che tutti gli amici staranno bene.

Scrissi à Messer Marco Cauallo, & lo salutai da parte uostra. Stanno pur' in Viterbo, ma sono per tornare ad Oruieto, onde furono costretti andar' à Viterbo per un tumulto, che si leuò in quella Terra.

Pietro Soderini, come credo intendeste, morì a' XIIII. *di questo, & fu sepolto al popolo con gran pompa, & credo, che'l fratello non starà molto à seguitarlo, massimamente poi che le cose sue uanno alla riuersa. Non altro, io son uostro, scriuetemi à lungo. Et se io ui replico tallora una cosa stessa, non l'imputate ad altro, che à troppa diligenza, & poca memoria, perche inuero io scriuo assai. Ben ui prego, che le lettere, che io ui scriuo, stiano in man uostra sempre. il che son certo per la uostra prudenza, che farete. In Roma. A'* XXVI. *di Giugno.*

Di V. M. ser. affettionatiss. Girolamo Negro.

A MESSER MARC'ANTONIO MICHELI.

BENCHE, *doppo le precedenti mie scritteui, poche cose sieno accadute, per le quali io sia necessitato al presente scriuerui, nondimeno parte per accompagnar queste del nostro Monsignor Sadoleto, parte per non intermetter la buona consuetudine, breuemente per questa ui notifico, che io ho riceuuto una uostra de'* IX. *di Luglio, nella quale inter cetera mi promettete l'opera uostra nel fatto del Lippomano, laqual son certo non è per mancarmi per uostra gratia, & così aspetto auiso per il primo.*

Monsignor Sadoleto scriue al Longolio per mano uostra, fateli del riceuere. Le lettere sono un poco uecchie, perciochè poi che furono scritte, non è partito cauallaro infino ad hora.

L'Oratione di Fra Tomasso ui sarà mandata per il primo corriere, perche, quando non l'haueste dall'autore, ui manderò la mia. tuttauia credo, che uolentieri ce la darà.

Circa il Pontefice, habbiamo lettere de' quattro del presente, come Sua Santità era in Tortosa, & erano arriuati i Capitani delle galee della Cesarea Maestà, & come intese, che le galee sue, cioè della Chiesa, stauano soggiornando à Genoua, si sdegnò molto, & subito spacciò un Berganti- no à Genoua con prouision di danari à sollecitar, che andassino, & in quell'hora scrisse à Malega, per far uenir quattro galee, che guardano la costa di Granata, & un'altra galea deueua hauer di Maiorica, & in Barcellona si armauano sei naui, quattro per conto di Sua Santità, & due per conto de' Barcellonesi, i quali uogliono farle compagnia.

Tro-

Trouauansi ancora nel porto d'Aluante, & di Salone, & per la Spiaggia di Barcellona ben uenti naui à questo effetto, in modo che sarebbe una armata di cinquanta uele, & senza fallo al fin di questo mese Sua Santità sarebbe in mare per il uiaggio di Roma.

A' XV. *di questo arriuò un seruitor del Papa quì, ma è uecchio, dalla Corte, perche è uenuto per terra, & à giornate.*

Appresso scriuono, che per Barcellona erano passate quattrocento lance grosse, le quali andauano à Perpignano per rompere in quella parte contra Francia. & à Calès si trouauano già in punto dodici milia Inglesi, tanto che da ogni lato la Gallia sarà oppugnata, nè si dubita, che passando la Maestà Cesarea in Ispagna, come si crede (se qualche altro Monsignor di Ceures non le dissuade l'andata) Francia debbia farne male. Perche tutta Spagna non desidera altro, che uenir' alle mani, & hauendo Sua Maestà danari per uia del Re d'Anglia, non le mancheranno huomini ualorosi, & molti. Vorrei, che la nostra Illustrissima Signoria pigliasse qualche buono accordo con Sua Maestà.

De gli apparati Turcheschi, quì non si crede punto, anzi si dice il Turco hauer' hauuto due rotte, una dal Sofì, & una da gli Vngheri, benche io son incredulo alle lor nuoue, così come essi sono alle nostre. Qui tra alcuni, ò saui, ò maligni, è uenuto in prouerbio, che questi terrori Turcheschi sono inuentioni magre di Venetiani, et di Francesi, per causa di diuertir la materia. Dio uoglia, che sia così. E' partita, & del continuo parte di Roma grandissima moltitudine di genti per questi sospetti di peste, i quali ora crescono, ora calano, tal che apparent rari per templa, & strata uiarum. Monsignor ancora inuitato dal Reuerendissimo Cardinal Colonna, fra quattro, ò cinque dì è per andar' à Subiaco, ouero à Gennazzano per un mese. Io credo restar quì, per dargli auiso delle cose di Roma. Tuttauia, quando bene andassi, non restate di scriuere, perche lascerò tal'ordine, & con messer Nicolò nostro de' Gabrieli, & con uno de' nostri, che le lettere uostre, & mie haueranno buon ricapito.

A' XV. *furono tanagliati, & squartati due del Regno di Napoli, de' quali l'uno si chiamaua Paternostro, & l'altro Auemaria, non huomini, ma carnefici, i quali tra ambedue haueuano ammazzati cento, & sedici huomini in diuersi tempi, & luoghi. Et disser questo, che ad Aruspicinam pertinet, che in questi dì prossimi, uenendo essi due insieme à Roma, un coruo gli accompagnò di continuo, alloggiando sempre, doue essi alloggiauano.*

Che uoi siate per uenire à dar'una uolta di quà, opportuno tempore, laudo, & l'haurò molto caro, & benche io son certissimo, che altri luoghi non sieno per mancarui, nondimeno appresso quelli u'offerisco la stanza

mia, anzi uostra, della quale, & di me potete tanto disporre, quanto della casa uostra, & di uoi stesso. Data in Roma. A' XVIII. di Luglio. 1522.

Ser. di V. Magnificentia, Girolamo Negro.

A M. MARC'ANTONIO MICHELI.

PER *queste nuoue del Pontefice siamo ritornati in Roma, posposta ogni paura di peste. Credo già, che habbiate inteso, che Sua Santità era giunta con l'armata alla Spetie, di quà da Genoua circa uenti miglia. Et doueua uenir fino à San Paolo per acqua, & di là à San Pietro, nè per ora si faria l'andata à San Giouanni Laterano, parte per la peste, che è nell'ospidal uicino, & in quei contorni, parte per non ci esser moneta, che è un'altra peste. Ma detta solennità si differirà ad Ognisanti.*

Questa città ha cominciato à respirare doppo tanti mali, & è una quasi comune allegrezza. dico quasi, per che quelli, che si mangiauano il Pontificato, n'hanno dolore, quanto si può credere.

Si dice, che'l Cardinale Adriano uien col Papa, & che è restituito. Ma mi par nuoua così da non credere, come ueramente nuoua, & contraria à quello, che se n'è inteso fin quì.

Dicesi, che'l Papa si truoua da conferir cinque mila beneficij. Vien con sua Santità Messer Girolamo Aleandro, in buona reputatione, & ha hauuto fin quì cinquecento ducati d'entrata, & secondo il detto d'alcuni, sarà Secretario.

Strana cosa pare ad ognuno, che'l Papa non habbia uoluto aspettar la Maestà Cesarea in Ispagna, perche troppo indugiaua. Il che la parte Gallica ha per buon segno, & spera, che questo Pontefice non debbia esser partiale.

I Reuerendissimi Veneti ambedue sono iti da Viterbo à Corneto, per incontrare il Papa. Il Reuerendissimo Colonna ieri caualcò à Ciuità uecchia per commission del Collegio, tanquam Legatus. De gli altri due colleghi, l'uno, cioè Cesarino, uien col Pontefice, l'altro, cioè Orsino, è ammalato. Oggi caualca à Ciuita uecchia il mio Reuerendissimo patrone. Monsignor de' Medici è ito à Liuorno. Et fu il primo, che hebbe la nuoua della uenuta del Pontefice, essendo à Bologna, perche Messer Giouan Matteo uenendo con sua Santità, subito accostato à i liti della Liguria, montò in un battello, & fecesi buttare in terra, & spacciò una staffetta al predetto Reuerendissimo.

Il Papa domenica passata, che fu a' 17. disse messa in Genoua, & racconsolò

consolò alquanto quella pouera città del sacco, & de' danni riceuuti.

Questa buona nuoua della uenuta del Papa ha fatto mandar quasi in obliuione la peste, tuttauia non si cessa di far'ogni dì processioni, et di portar fuora tutte le imagini, & crocifissi, & santi celebri, & esperimentati in questi casi & si riferiscon molti gran miracoli fatti. Che portando una Madonnetta, la quale sta à Santa Maria in Portico, per piazza Giudea, una Giudea, cùm auerteret oculos, cæca facta est. Et un Giudeo similmente auertens oculos, ceruice stetit inuersa, nè più se li dirizzò. Et una madre hauendo un figliolino ammorbato, lo uotò à Santa Maria di Santo Agostino, & subito fu sano, & lo porta ogni dì in processione. Vanno in processione una infinita moltitudine di zitelli seminudi, battendosi, et gridando, Misericordia. Et così huomini uestiti da battuti, gridãdo tutti, Misericordia, seguendo poi la turba delle matrone con le candele accese piangendo, come se cadessero per le strade à centinara il dì. Vedete che mirabil mutatione di questo uolgo, à Græca superstitione ad sanctissimam religionem. Per correggèr l'error dell'idolatria del toro, si sono conuersi à tante preci, & tali, che al tempo, che gli huomini cadeuan morti, non se ne fecero di maggiori. Et perche desiderate di saper la cosa del toro distesamente, che in uero est res hominum memoriæ commendanda, se hauerò tempo, prima che questo corrier si parta, ui farò una epistoletta sopra questa materia solamente, & se non hauerò tempo al presente, per il primo ue la manderò. Fra tanto state sano, & apparecchiateui di uenir' à Roma per Ognisanti alla festa del Papa.

D'Anglia si ha, che le cose d'Inglesi andauano molto prospere, & che in Bertagna haueuano fatto gran danni contra Francia. La Maestà Cesarea era in Gallitia ad componendas res Hispanicas. Alcuni dicono, che andò sconosciuta per istaffetta à trouar'il Papa, prima che sua Santità s'imbarcasse. il che intenderemo alla uenuta di sua Beatitudine.

I Signori Colonnesi à di x. di questo fecero una dieta in Caue, per le cose del Signor Renzo, il quale faceua molti inconuenienti co i suoi Corsi in quel di Terni, et di Spoleto, suscitando la parte Orsina, et infestando etiandio i uiandanti, tal che haueuano deliberato con consenso del Signor Don Giouanni Emanuel, uscir tutti all'incontro per contraporsi à detti inconuenienti, massimamente, che nel bosco di Baccano i predetti Corsi, soldati del Signor Renzo, haueuano ammazzato molti uiandanti, spetialmente Spagnuoli, che ueniuano da Genoua ricchi. Ma la nuoua del Pontefice ha fatto lasciar'ogni impresa all'una parte, & all'altra. Bene uale. Romæ. XIIII. *Augusti.* 1522.

Di V. Magnificentia ser. Girolamo Negro.

A' M.

A M. MARC'ANTONIO MICHELI.

GIA' da diece dì, ui scrissi & di cose mie particolari, & di publiche quanto allora s'intendeua, & potea scriuere.

Quanto alle cose publiche da poi successe, benche credo in parte per altra uia prima le harete intese, tuttauia non resterò di ripeterle.

Il Nostro Pontefice doppo lunga, & trauagliata nauigatione à dì XXVIII. del presente mese, che fu il dì di Sant' Agostino, giunse con XVIII. galee ad Ostia, lasciate ben XX. naui à dietro, per la fortuna. Con sua Santità, ma in altre galee, uennero VIII. Cardinali riceuuti in diuersi porti, doue essi erano andati ad incontrarla, Medici, Piccolomini, Petruccio, & Ridolfo s'imbarcarono à Liuorno insieme con l'armata Pontificia, doppo fatte le solite adorationi, Cornaro, Colonna, & Vich, in Ciuità uecchia. Cesarino già s'era fin di Spagna accompagnato.

Arriuati adunque ad Ostia la mattina del predetto giorno, iui desinarono, & ad hore XIX. montati à cauallo se ne uennero à san Paolo, oue il Papa stette quella notte co i frati. Alla porta Portuense, che mena à San Paolo, i Romani haueuano incominciato un bell'arco Trionfale, nel quale spendeuano ducati cinquecento. I maestri erano i gemelli Portij, fratelli del già Vescouo Porcaro. Sua Beatitudine intendendo questo, comandò, che non si seguisse l'opera, dicendo, che questi Trionfi erano cose da Gentili, & non da Cristiani, & religiosi; & così restò l'opera imperfetta.

Gran controuersia fu tra Cardinali, et ministri Pontificij, oue il Pontefice si douesse coronare. I Cardinali per la maggior parte erano d'opinione, che sua Santità si coronasse à San Paolo, acciochè entrasse in Roma coronato, & in abito Pontificale, ma uinse la opinione de' commessi del Papa, che sua Santità fosse coronata al luogo solito, cioè su le scale di San Pietro. & così la mattina seguente tutti i Cardinali, et tutta la Corte caualcò à San Paolo. Il Pontefice secretamente disse messa, secondo la sua antica usanza, non mai intermessa, di celebrare ogni dì. Da poi discese giù nel chiostro, oue erano tutti i Cardinali, i quali tutti per ordine d'uno in uno li baciaron la mano senza far motto. Da poi andarono insieme in chiesa all'altar maggiore, et dette certe orationi, si pose à sedere il Pontefice in una sedia Pontificale à canto l'altare. Et tutti i Cardinali d'uno in uno gli andarono à dare obedienza in quella guisa, che si fa in Cappella. Fatto questo, il Papa, & i Cardinali si ridussero in Sacristia, & quiui per ispatio di meza hora fecero una congregatione, nella quale dicono, che'l Pontefice prima li ringratiò della elettion fatta in persona sua, da poi espose le cause della tardanza sua del uenire, ultimo loco dimandò a' Cardinali quasi di gratia,

gratia, che niuno di loro desse ricapito ne' loro palazzi a' sbanditi, et huomini di mal'affare, & fossero contenti, che per essecutione della giustitia il Bargello potesse entrar nelle case loro, & far giustitia, & che ognuno deponesse l'arme. Al che tutti uno ore assenserunt. Fatto ciò, montarono à cauallo, & il Papa in sedia fu portato da' Cubicularij, & scudieri fino alla porta di san Paolo, & iui smontato di sedia, montò in sù una chinea col Sacramento innanzi, ut moris est, & uenne in Roma al Palazzo del Vaticano. La pompa fu mediocre, anzi molto positiua, parte per essere il Pontefice di natura aliena da simil cose, parte per esser tutti questi Cortegiani essausti da Papa Leone, & falliti. Nondimeno fu una incredibile allegrezza, & un plauso di questo popolo tale, che il Papa stesso non sapeua in qual mondo si fosse dalle grida delle genti, & da gli strepiti delle artiglierie per tutti i lati. Molte ancora Donne Romane io uidi piagnere per allegrezza.

Il giorno seguente uenne fuora il bando delle arme molto rigoroso, più che quello di Papa Leone. Domenica poi il penultimo di questo mese sua Santità fu coronata loco solito, & solitis cæremonijs. L'apparato fu pochissimo dictis de causis, et la frequentia del popolo poca, per rispetto della peste, percioche molta gente ancora sta in suburbijs per questa causa.

Ora che hauete inteso della uenuta del Pontefice, resta, che intendiate della natura sua, nel che ui scriuerò con prefatione, se egli è quello, che si dimostra, & si diuolga. perche in animis hominum multi sunt recessus, multæ latebræ, ut præclarè noster Cicero admonet, & massimamente in questi Preti, i quali patiuntur metamorphosim, che spesso di pastori diuengon lupi. L'essempio è in pronto di Papa Leone, ilquale entrò nel Pontificato con nome di così benigno, et uscì poi con la fama di sì fiero.

Il presente Pontefice si dice primieramente esser giustissimo, & peccar più tosto in troppa seuerità, che in facilità. Il che quasi comunemente è costume d'oltramontani. Onde l'Italia sì come è di stanza il paradiso del mondo, così per questa comune piaceuolezza, & non souerchia seuerità è tenuta d'esser abitata da gli Angeli, & io non lo dico, ma V. M. *sa, che forse per questa sola cagione gli scrittori antichi han chiamati Barbari quasi tutti gli altri popoli. Et se i Greci si tolsero fuori di questo nome, fu per rispetto della comune piaceuolezza, et gentilezza loro. Et Vostra Mag. ben sa, che ancor'oggi le donne Greche sono in Roma tenuto il fonte d'ogni cortesia, & amoreuolezza. Narrasi, che in Portercole hauendo egli scorto una femina uestita da huomo, subito mandò à spogliarla in camicia, et disse queste parole. Deus fecit illam mulierem, illa autem uult esse mas? faciamus ergo, ut neque habeat habitum maris, neque feminæ. Dilettasi*

sopra tutto di lettere, massimamente ecclesiastiche, nè può patire un prete indotto. Il tempo partisce in questo modo. Si lieua di letto ogni dì all'alba, & dice matutino, dapoi dice messa, & appresso dà udienza un'hora. Poi mangia sobriamente, et sempre solo. Appresso dorme un'hora, et suegliato dice il resto dell'officio, & fatto questo dà udienza fino ad hora di cena. Non ha senon due camerieri Fiaminghi, huomini stupidi, & marmorei, famiglia pochissima, nè si cura di seruitori. Onde essendo fin qui stato richiesto da certi Cardinali di pigliar seruitori, à tutti ha risposto, non poter per adesso, perche uuol prima sdebitar la Chiesa, et poi fare l'altre cose. L'altro dì i Palafrenieri di Papa Leone fecero di loro ordine un Legato, ilquale parlò à sua Santità per tutti gli altri. Il Papa gli dimandò, quanti erano con Papa Leone, rispose, che erano ben cento Palafrenieri. Dicesi, che à questo numero sua Beatitudine si fece la Croce, & disse, che quattro le parouano bastantissimi, ma che fino à dodici ne terrebbe, per superare il numere di quelli, che tengono i Cardinali, poiche così bisognaua fare. In fine commune opinione è, che costui debbia essere buon cassiere della Chiesa. Di che ueramente ce n'è bisogno per la prodigalità di Leone.

La effigie sua è molto gioconda con grauità. Dimostra al più anni sessanta, benche dicono di settantaquattro. Parla sempre Latino, & comportabilmente. Non altro, & à Vostra Magnificentia mi raccomando. Romæ Kal. Settemb. 1522.

Seruitor Girolamo Negro.

A' MESSER MARC'ANTONIO MICHELI.

HO *differito insino ad hora lo scriuerui, per non ui uolere scriuere male nuoue di questa nostra comune patria. La cui calamità reputo sia publica, & non priuata. Al presente essendo migliorate le cose, ne ho pigliato tanta allegrezza, che io non ho potuto fare, che non la comunichi con uoi. La peste è calata piu di due terzi, & si spera per li freddi, & tramontane, che fanno, che all'anno nuouo se ne partirà del tutto.*

Ieri il Papa fece Concistoro per la uenuta del Cardinal d'Aus, il quale è uenuto per sollecitar le cose di Francia appresso sua Santità, il qual uiaggio li costa caro. Perciochè la naue, sopra la quale ueniuano le robe sue, & la famiglia, è stata presa appresso Liuorno da Don Giouanni Emanuel. Et all'incontro, l'armata di Francia ha preso una carracca carica di gente, & Caualieri Spagnuoli, che andauano di Spagna à Genoua, per andar poi con l'altre carracche in soccorso di Rodi, benche il soccorso oramai si crede sia superfluo, se la ossidione è, come si dice, leuata.

Inten-

Intendiamo, il Signor Girolamo Adorno esserſi partito da Venetia con cattiua riſpoſta, & che'l detto Signor poi è andato à Ferrara, per muouere il Duca contra Francia. & qui ſi tien per certo, che non mancherà dal Duca, ſe'l Pontefice uorrà condiſcendere all'accordo con eſſo. Il detto Duca offeriſce al Papa centomila ducati, & di andare alla eſpugnation del Caſtello di Milano con le ſue artiglierie à ſue ſpeſe, & uuol per ſicurtà dar'oſtaggio il ſuo primogenito in mano della Ceſarea Maeſtà. Con queſto, che'l Pontefice li renda Modena, & Reggio, & gli dia la inueſtitura del Ducato, &c. Sua Santità ſtaua renitente per riſpetto di Parma, & di Piacenza, acciochè non faceſſe alienatione delle coſe della Chieſa. Ancora non s'intende eſſer concluſo l'accordo.

Il Papa è inclinatiſſimo alla pace, et molto ha pigliato in protettione le ſe di Francia, non ſenza mormoratione de gl'Imperiali, et precipue di Don Giouanni Emanuel, ilquale ſi partì mezo diſperato.

Domenica paſſata Sua Sant. diede udienza à gli Ambaſciatori de Suizzeri, ilche credo già ſappiate, & mandò loro un preſente, cioè eſculenta, & poculenta.

Di Spagna non c'è alcuna nuoua, ſe non che l'Imperatore accumula danari con proſcrittion di ribelli, & confiſcation di beni.

Queſto baſta quanto alle coſe publiche, che s'intendono, & che ſi poſſono ſcriuere. Ora uerrò alle priuate.

Al preſente per il miglioramento di Roma ci ſiamo approſſimati un poco più, & trouiamoci nella uilla di Cicerone in Tuſculano, cioè Grottaferrata, doue lo ſpaſſo mio è di trouarmi ſpeſſo col Vida, il quale ſta diſcoſto tre miglia in un ſuo Priorato, & qui riuochiamo alquanto le Muſe fuggite per la peſte. Mi ha moſtrato il Poema ſuo della paſſion di Criſto, molto bello, & ſi è degnato rimetterſi al mio poco giudicio.

Le orationi del Sadoleto ui ſaranno mandate, come prima io torni in Roma, prima non c'è ordine. Eſſo Monſignor Sadoleto ſtaua alla uigna con guardie grandi, & beniſſimo. Credo, che in quella ſolitudine habbia già eſpedita l'opera ſua.

Altro al preſente non mi occorre. Da Roma poi piacendo à Dio preſto ui darò altri auiſi. Raccomandatemi al Beazzano, & à Meſſer Filippo, et all'Alcionio, & in primis al Signor M. Pietro Bembo, s'egli è in Venetia. Vale. Ex Gripta ferrata. A' x. di Decembre. 1522.

Di V. Magnificentia ſer. Girolamo Negro.

A' M. MARC'ANTONIO MICHELI.

NOSTRO *Signore celebrò la messa il dì di Natale, come credo che haurete inteso, & donò, cioè deputò in dono, la spada all' Imperatore. Et in quel tempo cascò l'architraue della porta grande della cappella di Sisto, et ammazzò uno Suizzero, non troppo discosto dal Papa. Il che fu interpretato per mal' augurio, secondo quello dell' Euangelio. Et petræ scissæ sunt, &c.*

Della morte del Cardinal Petruccio, già la douete sapere. Ha lasciato di se nome d'un nuouo Tarquinio superbo. Et poi che di lui accasca far mentione, non preterirò un caso seguito insino nel tempo della sua tirannide, assai memorabile a' nostri tempi. Desiderando questo buon Cardinale hauere a' suoi piaceri la moglie d'un Senese, fece metter prigione il marito, sotto calunnia di ribellione; & mandò certi suoi à notificare alla moglie, che andasse al Cardinale, per intendere il caso del marito. la moglie pensando quello, che era, che il Cardinale non cercasse altro, che lei, dispose prima uoler morire, che uenire in man del Cardinale, & dissimulando questo suo animo, dimandò à i satelliti del Tiranno spatio di potersi acconciare, & uestire, & entrata in una camera secretamente pigliò il ueleno. Vedendo coloro, che la Donna troppo tardaua, entrarono in camera, & la trouarono tutta enfiata, & già meza morta, & così si partirono confusi, ella fu aiutata da i suoi, & campò. Questo caso tanto piu è degno d'esser celebrato, & quasi preposto al fatto di Lucretia, quanto che questa donna fu figlia d'una publica, & famosa meretrice, che fu l'Imperia, cortegiana nobile in Roma, come sapete. La cosa non è nuoua, ma per la nuoua morte di questo Cardinale, mi è paruto d'inserirla qui, acciochè la possiate scriuere ne gli Essempi de' fatti memorabili.

Di nuouo qui si dice, che i nostri Signori Venetiani sono in procinto d'accordo con la Maestà Cesarea. Dio faccia, che sia uero. Buon segno me ne pare, che i Lanzichinecchi sieno licentiati dal Signor Prospero.

I Francesi sono assediati in Terrouana, in Morinis, da gl' Inglesi, & Imperiali, & sono à mal partito per difetto di uittouaglia, & monitioni.

L' Imperatore in Vagliadolit con grande apparato publico pronuntiò, come perdonaua à tutti i popoli di Spagna sospetti di rebellione, & à tutti i capi, eccetti dugento ottanta huomini, i quali furono chiamati in Scala, ut nostrates loquuntur, & di quelli, ch'erano presi, sumptum fuit supplicium.

Si dice, che gli Spagnuoli di Lombardia anderanno à Lucca. Il Signor Prospero dimandò licentia all' Imperatore per ritornarsene à riposare, & non

non glie l' ha data, ma ben cresciuto sei milia ducati l'anno per il suo piatto, & datoli somma autorità, & imperio.

Qui s'accerta, il Re d'Vngheria hauer dato una gran rotta al Turco. Dio faccia, che non sia fauola. però ce ne son lettere conformi da molte parti.

Così ancora habbiamo buono di Rodi. uoi ne douete sapere alcuna cosa. Delle tre carracche, che andarono à Genoua, & à Napoli, per andar poi in soccorso di Rodi, l'una se n'è rotta in questi liti, le altre ancora non sono partite. Vedete che gentil soccorso di Christiani.

Il Signor Ottauiano Fregoso, olim Duce di Genoua, & Pietro Nauarra a' X. *di questo arriuarono prigioni à Napoli.*

La Maestà Cesarea sta in su le giostre continue, et torniamenti, non estimando punto le brauure del Re di Francia. A' gli II. *di Nouembre fu fatta una bella giostra in Vagliadolit, & il pregio era un bel diamante. l'Imperatore si trauestì, & incognito giostrò, & uinse il pregio, & di poi si scoprì. Bene Vale. Ex Gripta ferrata.* XXIX. *Decembris.* 1522.

Tuus deditiss. Hieronymus Niger.

A M. MARC'ANTONIO MICHELI.

LA *peste di Roma, la qual pareua quasi essere estinta, da certi dì in qua rinforza, & per mala sorte ha toccato ad un nostro grande amico, & grande huomo da bene, cioè M. Giouanni Antonio Marostica, il quale a'* XXVI. *di Febraro morì di tal male, non senza dolore, & stupore di tutta la Corte. In che modo gli si appiccasse non si può intendere, nè sapere. Visse quattro dì. Gli apostemi furon cinque, il primo in dextro inguine, la notte seconda ne diedero fuora quattro altri, uno sub ala dextra, & tre sopra la schiena. Quante prouisioni si poteron fare, furon fatte. Del continuo cinque huomini gli stauano intorno, due medici, due seruitori, & una donna. Il Cardinale spendeua ogni dì diece ducati. Ma tutti i rimedij sono stati scarsi. Il Cardinale se ne fuggì à Santa Potentiana. Et non solamente la casa sua, ma tutta Roma per tal caso s'è posta in spauento, pensando, che un tal'huomo uecchio di* LXVIII. *anni, regolatissimo, & mondissimo, come sapete, sia incorso in tal disgratia. La collation de' beneficij spettaua à Cornaro per rispetto delle diocesi, ma il detto Cornaro ha concesso al Pisano la facultà di conferirli per ricompensar alquanto la perdita dell'huomo.*

Della uacantia del Vescouato di Cremona uenuta à Monsignor Reue-

rendissimo Pisano, non è ancora fatta deliberatione, non essendo Sua Signoria Reuerendissima in termine di potere andare al Papa, per il caso antidetto. Vsando Cornaro il luogo suo, hauendolo prima dimandato il Cardinal Campeggio. Tuttauia à niuno fu dato, nè promesso. Credesi, che'l Pontefice uoglia il consenso dell'Imperatore, per esser Terra del Ducato di Milano. Ben si spera, che Monsignor Pisano almeno debbia hauer qualche pensione, & la Badia de' Borgognoni per uigor del regresso, che ha, se i Treuisani non gli ostano. Le cose di questo Pontefice uanno tanto lunghe, & irresolute, che non si può fare alcun disegno.

A' XXV. di Febraro interuenne un caso strano in Palazzo d'uno, il quale essendo impazzito per causa di certi officij nuoui, i quali si dice il Papa uolere abrogare, andò nell' anticamera di Sua Santità con un coltello, con animo, si crede, d'ammazzar' alcuno, & forse il Papa. I Camerieri furono auisati dal Cardinal Campeggio. che costui era impazzito, & cosi uno lo tirò fuori, Il pazzo si uoltò contra quello, & lo ferì. Poi si diede nel petto due ferite, & s'ammazzò.

Ieri fu Concistorio, & fu creato Legato in Vngheria il Cardinal Colonna, alqual fu conferito il Vescouato di Catania in Sicilia, accioche andasse piu uolentieri. Et appresso fu imposta una decima sopra tutto il dominio della Chiesa, per cauar danari da andar contro il Turco.

Si faranno (ut fertur) tre altri Legati, in Galliam. in Britanniam, & in Hispaniam ad Cæsarem &c. per concordare i Principi Christiani, accioche patiscano la essattione delle decime nelle Terre loro. Et già il Pontefice mette mano all'arme sue; cioè alle censure, & scomuniche contra quelli, qui noluerint accipere æquas condiciones pacis, massimamente contra Francia, ilquale sta più ostinato che mai, inanimato forse per il soccorso dato à Fonterabia in Biscaglia, di che si ha nuoua per le ultime lettere, come per terra, & per mare andò il soccorso, & mentre che l'armata di Spagna attendeua à proibire, che l'armata Francesca non entrasse, entrò la gente terrestre, & posto dentro il soccorso, se n'uscì senza alcuna lesione. Ancora per le cose di Rodi Francia s'ingagliardisce, uedendo, che l'Imperatore per il sospetto della Sicilia, & del Regno di Napoli, haurà qualche impedimento. Ben che la nuoua di Rodi già non si crede per la maggior parte. & ci sono lettere da Galipoli de' 19. di Febraro, come è arriuato un bergantino di Candia, il quale porta nuoua, che a' 23. di Decembre entrò in Rodi Fra Bernardino con quattro barche Francesi, & una naue Biscaina. Sopra il qual soccorso quelli di dentro ripreso animo riuocarono i patti, i quali erano già conclusi col Turco. Il Turco sdegnato il dì di Natale diede una grandissima battaglia. nella quale furon morti assai

Turchi.

Turchi. Appresso per lettere di Napoli de' 25. di Febraro, si ha, come era arriuato un Bergantino da Messina mandato al Vicerè di Napoli, auisando, come Rodi staua ancor forte, & che u'era entrato il detto soccorso. Per la qual buona nuoua il Vicerè di Napoli gli donò cento ducati, & subito lo rimandò à Messina à sollecitar quell'armata, laquale ritenuta per la prima nuoua di Gabriele da Martinengo, cominciaua à disarmare, che iterum si mettesse in uiaggio. Et così si spera, che quella prima nuoua sia finta.

Si è fatto il parentado fra il Re d' Anglia, & l'Imperatore, al quale è data in matrimonio la figlia del Re d' Anglia. Vero è, che è fanciullina di otto anni, & forse non tanto, & come sapete, questi matrimonij si fanno, & disfanno, & l'istessa Inglese fu già promessa, & pattuita al Re di Francia. Non dimeno il Re d' Anglia è molto animato contra Francia, et fa già incredibili apparati, tal che si crede, che il Re di Francia sarà costretto à pigliare accordo.

Qui si tien per fermo, che la nostra Illustriss. Signoria si sia accordata con la Maestà Cesarea, & si narrano le conditioni, e i capitoli, i quali per breuità non scriuo, ma mi saria cosa molto cara per bene d'Italia, & della patria. Auisatemi, se in uero è così.

Per lettere di Spagna si ha d'un terremuoto terribilissimo accaduto in Africa, & in una parte della Spagna, per lo quale parecchie città, & castelli si sono quasi desolati, & alcune isolette profondate, & monti eradicati, cosa orribile à sentire. Il che dubito sia un portento di gran ruine.

A' Vostra Magnificenza mi raccomando. In Roma. All'ultimo di Febraro. 1523.

Di V. M. ser. affettionatiss. Girolamo Negro.

A' M. MARC' ANTONIO MICHELI.

HO DATO *al Secretario Veneto ambedue le Orationi del Sadoleto, credo per lo medesimo corriere l'haurete. L'oration del Balbo, Oratore del Re d' Austria, è stampata, ma perche l'autore ha uoluto mutare nõ so che, ancora non è data fuori. Credo domane hauerla, & ue la manderò.*

Il Dialogo dell' Alcionio è molto lacerato da questi Academici, & sono alcuni, che gli scriuono contra, i quali m'hanno astretto con giuramento à nõ publicare i nomi loro. In Fiorenza l'hanno, come si dice, annasato, et ho inteso, che'l Cardinal de' Medici si piglia spasso di certi Fiorentini, che lo trauagliano, etiam in literis. Tra gli altri un Filippo Strozzi assai ingegnoso. Credo non starà saldo, perche sapete il naso de' Fiorentini, & la impor-

importunità loro. La peste lauora in Fiorenza terribilmente, & per questo dicesi, che il Cardinal de' Medici uerrà quì per Pasqua, & forse uerrà con esso l'Alcionio, perche non essendoui il Cardinale, quei Fiorentini lo tratteriano troppo male.

Il Pontefice è caualcato oggi à San Gregorio. Caualca senza pompa, & senza far motto a' Cardinali, i quali spesso, intendendo, il Papa esser caualcato, gli corrono dietro in quella guisa, che fanno i seruitori a' loro Cardinali. Et di questo, come di nostra uendetta, noi altri ce ne pigliamo piacere.

All'andata del Legato in Vngheria non si fa alcuna prouision di danari. Credo non si farà cosa buona, perche il Legato non uuole andare senza prouisione di cento cinquanta mila ducati, per armare i Boemi contra Turchi, & per suoi bisogni, & non uuole stare à discretione di costoro di quì, che lo lascino impicciato in quei luoghi.

S'intende, che l'Imperatore ha leuato la tratta del sale di Ceruia per Lombardia, & che ha dato licentia, che si caui l'alume di Napoli. Della qual cosa ne seguita al Pontefice danno di dugento mila Ducati l'anno. Credesi, che sia opera di Don Giouãni Emanuel, ilquale si partì di quì con mal' animo di far romper l'Imperator col Pontefice. Della concordia de' Principi c'è poca speranza. Il Re Cristianissimo uolendo mandare il Vescouo di Tricarico, ouero di Baiusa per Ambasciator al Papa, dimandò il passo al Duca di Milano, il quale non glie l'ha uoluto dare.

S'ha nuoua di certa uittoria di Francesi contra Spagnuoli à Fonterabía, ben che non è stata cosa molto grande.

Il Signor Prospero, come credo che sappiate, passa in Francia con l'essercito, ma si crede, che uada più per lo Stato di Saluzzo, che per altro.

Il Papa è intento ad accumular danari, dice per questa cruciata. Non è huomo, che si possa uantar d'hauer gratia d'un baiocco in cosa alcuna.

Nuouamente sono stati ritenuti sei per ispioni del Turco, & tra gli altri Messer Teodoro Spandolin, Greco, credo, à Voi noto, & un Sarto chiamato Mastro Andrea Turco, ilquale già fu Turco, & uenne à Roma con quel Zemì, ò Zizimo fratello del gran Turco, che fu preso qui. Poi costui s'era maritato, & fatto Cristiano. Tra questi ancora è ritenuto un Episcopo Greco, & certi altri. non so, come passeran le cose. In Napoli ancora sono stati ritenuti alcuni altri per ispie, & in Ancona medesimamente. Vedete come stiamo, oppressi hostium ui, & inimicorum insidijs circumuenti.

Di Rodi non se ne parla più per uergogna. Mi dice il Secretario Veneto, che quando egli lesse gli auisi, & le nuoue del Generale mandate alla

Signoria,

Signoria, & le recitò al Pontefice. Sua Santità fisse gli occhi in terra, & diede un gran sospiro, & non disse parola. Credo le sia uno intolerabil dolore, che la Cristianità habbia hauuto tanto gran danno il primo anno del suo Pontificato.

Il Vida ha dato la sua Poetica per istampare, come sia fuori, ue ne farò copia.

Monsignor Sadoleto è in fine dell'opera sua, et dicemi uolerla fare stampare in Venetia. Sua Signoria molto molto ui si raccomanda, & ui desidera. Sta bene alla Vigna, sequestrato dal uolgo, & non si cura di fauori, massimamente che il Pontefice l'altro dì leggendo certe lettere Latine, & eleganti, hebbe à dire. Sunt literæ unius Poetæ, quasi beffeggiando la eloquentia. Et essendoli ancora mostrato in Beluedere il Laocoonte per una cosa eccellente, & mirabile, disse, Sunt idola antiquorum. Di modo, che dubito molto, un dì non faccia quel che dice hauer fatto già San Gregorio, & che di tutte queste statue, uiua memoria della grandezza, & gloria Romana, non faccia calce per la fabrica di San Pietro. Se il Bembo darà fuori l'opera sua della lingua Volgare, pregoui, mandatemene una, & io all'incontro ui manderò qualche cosa di quà, & se la dimanderete à sua Signoria per me, credo certo, che non ui sarà dinegata.

Ora ui mando uno epitaffio con certe pitture tratte da un sasso, ch'io uidi già in Grottaferrata, doue intesi, che era stato portato da Tusculo, città olim celebre, della quale caualcai tutte le ruine, cosa certo mirabile. Monsignor nostro Sadoleto ha impetrato licentia dal Pontefice per sei mesi, per andarsene al suo Vescouato, & così passate le feste se n'andrà alla buon'hora. Farà la uia di Modena, sua patria, doue starà diece, ò quindici dì, poi si auierà uerso Milano, et di là in Auignone, et à Carpentras. Mena due muli per terra col letto, & certe poche robe, il resto manda per mare. Credo starà al Vescouato un'anno, & forse più, secondo che anderanno le cose di Roma, & d'Italia. Tutta Roma si marauiglia, che Sua Santità gli habbia permesso il partire. ma io non mi marauiglio, perche il Papa non lo conosce, nè lo ha gustato. Gli amici, et præcipue i Sauoini, usque ad lacrimas si dogliono della sua partita, et la maggior parte de gli huomini grandi gli hanno inuidia, che uorriano poter fare il medesimo ancor essi, perche inuerità Roma non è più Roma. Vsciti d'una peste, siamo entrati in una maggiore. Questo Pontefice non conosce nissuno, non si uede una gratia. omnia sunt plenissima desperationis. Senza che questo stato stà sopra una punta d'ago per molte cause. & Dio uoglia, che presto non fuggiamo in Auignone à turbar la quiete, & gli studij del Vescouo di Carpentràs, che sarà lì uicino, ouero ad ultimum occeanum, alla patria del Papa. Vedo la immi-

nente

nente ruina di questa santa monarchia Ecclesiastica, alla quale non solamente non si ripara, ma del continuo ui s'appresentano per noi nuoue macchine, di modo, che nisi Deus succurrat, actum est de nobis.

Nuouamente è stata fatta una burla al sommo Pontefice di questa maniera. Parmi, che un Bolognese fece intendere à Sua Santità, ch'egli haueua un gran secreto importante à tutta la Cristiana Republica, & se sua Santità li daua il modo di uenire da Bologna à Roma uerria. Il Papa rispose al mediatore, che è Messer Viancsio, familiare, & fauorito de' Medici, che uenisse, & per uiatico li fosser mandati XII. *ducati. Fu scritto à colui, il quale rispose, che'l uiatico non era sufficiente, percioche egli era uecchio, & pouer' huomo, & uoleua etiandio hauer' il modo da potersene ritornare. Il Pontefice disse al medesimo Vianesio, che li mandasse uentiquattro ducati de' suoi, che poi glie li ristitueria. Et così esso glie li mandò, & uenne il Bolognese. Vennuto che ei fu, messer Vianesio disse al Pontefice, che la persona era uenuta, & che sua Santità gli restituisse i suoi danari. Il Papa rispose. Audiamus prius hominem. & in somma non la uolse intendere di dargli i uentiquattro ducati. All'ultimo introdotto il Bolognese in gran secreto disse. Pater sancte, se uolete uincere il Turco, ui bisogna far' una grand' armata per mare, & per terra, & non disse altro. Rimase il Pontefice aggricciato, & colui se ne partì. Disse poi il Papa à messer Vianesio, (il quale è ancora suo familiare, et uenne di Spagna con Sua Santità. Per Deum iste uester Bononiensis est magnus truffator, sed truaffauerit nos expensis uestris. Et così non gli ha uoluto dare i uentiquattro ducati. Ho uoluto scriuerui questa burla, la quale è stata uerissima.*

Nel Concistorio passato il Pontefice conferì il Vescouato di Cremona al Cardinal d'Ancona, et questo, perche gli fa lasciare al nipote officij per uentimila ducati, & di certi altri beneficij troua officij per altri uentimila ducati. Dice esser lecita questa coperta uenditione per poter far la Cruciata. S'intende, che'l Duca di Milano uuole il Vescouato di Cremona per il Protonotario Caracciolo, & non si crede, che sia per dare il possesso ad altri massimamente, che l'Imperatore concorre per il Caracciolo.

Il Papa accumula con gran sollecitudine. Si tratta di mettere una Decima sopra tutte le Terre della Chiesa, & questo per poter dare il modo al Cardinal Colonna, che uada in Vngheria.

L'accordo tra Principi si tien quasi per impossibile, per la ostination del Re Cristianissimo.

Nel Regno di Napoli si muniscono i porti in gran fretta per tema del Turco.

La peste di Roma non è in tutto estinta, ma c'è poco male, tal giorno sei,

tal

tal giorno due, tal niuno. Si spera bene, poi che dall'ecclissi in quà non è apparita alcuna nouità, massimamente che non si fanno più guardie.

Di quello, che mi scriuete hauer' inteso, che qui si fanno processi contra questi Cardinali fauoriti già di Papa Leone, non c'è niente. Ben è uero, che Cibo non compare, per quello che si sospetta, lui essersi trouato all'ammazzar del Duca di Camerino. Medici stà ad un suo podere fuggito di Fiorenza per la peste. Armellino, & Santiquattro son qui, & stanno cheti. A' Vostra Magnificenza mi raccomando. In Roma. A' XVII. di Marzo. 1523.

Tuus Niger.

A' MESSER MARC'ANTONIO MICHELI.

Il Pontefice nostro marauigliosamente studia d'accumular danari. Oltre alla Decima imposta sopra tutto il Dominio suo, ha imposto mezo ducato per fuoco. di che si fa conto potersi cauar dugento uentimila ducati, perche comprendono etiam le Terre della legation d'Auignone, che sono pur sotto la Chiesa. A' questa grauezza di fuochi, Messer Augusto nostro ha pensato un rimedio, con dir, che per non pagare, non farà più fuoco.

Il Legato, che fu fatto per Vngheria, è quasi posto à monte, & non se ne parla più, parte perche il Pontefice dice, non li poter dar danari à bastanza, se prima non si riscuotono queste Decime, & tasse; parte ancora, perche si spera, che il Turco per quest'anno non sia per far' altra impresa. Dio uoglia, che sia così. L'Ambasciator d'Vngheria si strugge, & grida, ma egli è qui tanquam Cassandra apud Troianos.

Tutta questa Corte stà mal contenta per la natura difficile del Principe, il quale nelle gratie è parcissimo, benche ciò proceda da poca esperientia, & da diffidentia de' ministri, & etiandio da sua buona coscientia, perche teme di non peccare. Vero è, che quelle poche signature sono giustissime, & non s'intende, che da sue mani esca niuna essorbitantia. Ma questo non satisfà alla Corte male auezza. Si può dir di lui, quel che dice Cicerone di Catone. Hic dicit tanquam in Platonis politia, non in Romuli fece sententiam. Alquanto di nota se gli attacca, per hauer dato al Cardinal d'Ancona il Vescouato di Cremona per cambio di uenti mila ducati d'officij. Ma dicono costoro, che per poter far' impresa contra Infideli, saria lecito uender' anco i figliuoli.

Pur' il nostro amantissimo Monsignor Sadoleto se ne ua, con sommo dispiacer di tutta questa Corte. Et credo, che se in questi tempi si seruasse l'usanza antica di mutar le uesti per mestitia, egli non trouería forse manco

di uenti mila huomini, che lo fariano, sì come trouò Marco Tullio. Pare ad ogni huomo da bene, che la bontà, & la uirtù di Roma se ne uada insieme con sua Signoria, & inuero così è. Egli ha in animo di scriuere un libro De Republica, et di criuellar tutte le Republiche del nostro tempo, præcipuè quella, non della Chiesa, ma de' preti, & parimente un libro De Gloria, il quale si desidera ne gli altri, che son perduti, di Cicerone. Appresso un libro in consolation di se stesso della morte di Messer Giulio suo fratello. Et oltre à ciò sopra gli Euangelij, & sopra i Salmi, & finire il libro della difensione della Filosofia, del quale gli manca poco. Le quai cose tutte spero, che à lui daranno immortalità, & à noi somma utilità, & diletto, & così non perderemo in tutto per questa sua andata.

Pochi dì fa arriuò qui l'Arciuescouo di Rodi, il qual narra à punto il successo di quella infelice Città. Ora è fatto Arciuescouo Nullatenense. Dice, che il Turco era contento, che egli restasse in Rodi, et lasciauali l'entrate sue, ma egli non s'è fidato di starui.

S'aspetta fra pochi dì l'infelice Gran Maestro. Tutti questi hanno ricapito in casa del Cardinal d'Aus, per esser della nation Francesca. Il detto Cardinale per uigor della scomunica ha ricuperata tutta la roba sua, che fu ritenuta à Genoua ad instantia di Don Giouanni Emanuel, già Oratore della Maestà Cesarea.

Si tien qui per impossibile, che Francesi habbiano à uenire in Italia, et manco, che'l Signor Prospero possa passare i monti. Non si dubita, che'l Castello di Milano habbia à uenire in potestà del Duca al termine prefisso. La Spagna fa XX. mila fanti, & sette mila caualli à spese delle Città, & già una parte n'è in essere. Questi dicono, che hanno da entrar nella Francia per la uia di Perpignano.

Il Re Cristianissimo era uenuto à Lione, onde può auiarsi uerso Prouenza, ò uerso Italia. Ma si stima, che la persona sua più presto si debbia opponere alla parte di Prouenza contra l'Imperatore. Et che all'impresa di Italia, se pur s'ha à pensarui, sia destinato Monsignor di Borbon, co i transfugi d'Italia. Il Signor Renzo da Ceri, & Federico da Bozzolo, et quegli altri con diece mila Suizzeri, & altrettanti Tedeschi manda contra il Re d'Anglia insieme con l'aiuto de gli Scozzesi, & con un'essercito di genti sue fatto in Loreno, et in Bertagna numerosissimo, et dimostra far da quelle bande il maggiore sforzo. Credo, che uoi intendiate meglio queste cose, che noi, perche costì non u'è tanta uarietà di uolontà, quanta è qui, doue ciascuno si fabrica castelli in aere à suo modo. Tuttauia non resto di scriuerui quello, che uien detto, & scritto da altre parti.

Altro non c'è al presente, se non che Pasquino stà di mala uoglia, perche

che il Papa ha detto, che non uuole, che egli habbia la sua festa di San Marco, & ha fatto intendere, che se coglierà qualcuno, che scriua male ò di se, ò d'altri, lo punirà atrocemente. In Roma. VII. Aprilis. 1523.

Niger tuus.

A MESSER MARC'ANTONIO MICHELI.

DOPPO *la partita de' Magnifici Oratori nostri non u'ho scritto per alcuna indispositione, per la quale non ho potuto attendere al solito officio.*

Doueste intendere le nouità di Roma circa il mettere i Cardelli in gabbia. Fin qui non s'è fatto altro. Del prigione, molti sperano bene, & esso medesimo è di costantissimo animo, per quanto s'intende.

Nuouamente hanno ritenuto prigione Sarapica. Vorranno forse fare inquisitione delle gemme, & cose pretiose di Papa Leone, le quali per la maggior parte andarono in preda alla morte sua.

Oggi si è fatto Concistorio publico, et si son dati i uoti per la canonizatione di Santo Antonino di Fiorenza, sollicitata di nuouo dall'Ambasceria de' Fiorentini. I nostri ancora dimandarono la Canonizatione del Beato Lorenzo, ma non la sollecitano poi co i debiti mezi. Si parla ancora di Canonizare un'altro Santo Tedesco.

Et si dice quì, che quel Siciliano, il qual trattaua di riuoltar la Sicilia insieme con questo Cardinal captiuo, è in Venetia, & chiamasi Messer Cesare Imperatore, giouane biondo, & era Cameriere del Reuerendissimo Cardinal Colonna. Forse lo uederete per Venetia.

A' i dì passati s'hebbe nuoua, che sopra Sicilia s'erano scoperte certe galee d'Andrea Doria, Capitano del Re di Francia, il che si pensaua fosse per la intelligentia, che haueuano in Sicilia della predetta reuolutione. Per la qual causa questi Imperiali hanno fatto andar le galee, che erano à Genoua, & sono diece, armate molto bene con sopplimento di fanti Spagnuoli mandati dal Signor Prospero, & hanno commissione di scorrer fino à Marsiglia à danni del Re Cristianissimo. Della cui uenuta in Italia, per lettere di Lione, de' XX. del passato, non se ne parla, nè si fa preparatione alcuna, ben che questi Francesi qui non restano di minacciare, & di farsi gagliardi co i nuoui accordi, che dicono hauer fatti con quella Illustrissima Signoria, & con Suizzeri. Il Pontefice par che per queste cose ultime si sia dichiarato Imperiale. Il che non par molto al proposito della pace uniuersale, & della espeditione Asiatica. Fu fatto nuouo Legato in Vngheria il

Cardinal della Minerua in luogo del Cardinal Colonna, il quale refutò la impresa, uedendo non ci essere il modo de' danari, i quali esso dimandaua, per la impresa. la partita sua non può essere, fin che non sieno preparati almeno cento milia ducati. Le decime tuttauia si uanno riscotendo, ma con gran difficultà, si come dice Tullio, Obdurescunt aures populi ad uocem tributi. Il Cardinal di Flisco è Depositario di tutti i danari, che si riscoteranno. Et questo ha fatto il Pontefice, acciochè non si sospetti, che esso uoglia conuertire detti danari in altro uso, che nella espeditione.

In questi dì sono capitati ben sette libri nuoui di Martin Lutero indrizzati à Papa Adriano, ne' quali dice molto ben male di questa Corte.

Ieri à uentidue hore s'intese quì della morte del nostro principe Grimano. Prego Dio, che inspiri quei Magnifici Signori à far buona elettione. Questi della natione, che son qui, giudicano, che debbia riuscire Messer Antonio Trono, ouero il Griti. Vi prego, scriuetemi particolarmente quello che intenderete, & il successo.

Oggi il Conte Cristoforo Frangipani è stato in Concistorio, & si è lungamente espurgato delle obiettioni fatte per quelle cose, che già si dissero d'accordo fatto col Turco, & dell'assalto fatto nelle cose d'Vngheria, lequai cose tutte egli niega, & si è offerto a' seruigi della Sede Apostolica.

Nuouamente è uenuto fuora un libro del Sessa, tradottioni, et Commenti sopra i parui naturali, & altri libri d'Aristotile, & un Francesco Palmerio suo discepolo li fa una lunga epistola innanzi, nella quale tassa l'Alcionio, difendendo Teodoro, ma è assai goffo.

Si dice, che Volterra sarà priuato, & confinato ad perpetuos carceres, per hauer confessato molte cose degne di tal pena. Vale, & me, ut soles, ama. In Roma. A' XVII. di Giugno. 1523.

Hieronymus Niger uester.

A' M. MARC'ANTONIO MICHELI.

ORA *possiamo dir con Oratio, Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus, poiche per la uostra prudentia si spera ueder la quiete d'Italia già tanto tempo desiderata. Non ui posso scriuere, quanto tutta questa città si sia allegrata del partito preso per cotesta Illustrissima Signoria, dal qual si conosce pender la salute d'Italia, & di tutta Cristianità. & per gli huomini d'esperientia si giudica, che il Re di Francia, ueduta questa unione, non uerrà di qua da' monti, ouero, che uenendo, facilmente li sia dato delle busse, & corra pericolo di perdere il proprio per l'appella-*

l'appellatiuo. Et se Dio gl'inspirasse nel cuore d'acquietarsi, et cedere tempori, atque fortunæ, si spereria, con la diligentia del Pontefice, ueramente ottimo, & religiosissimo, poter fare alcuna opera buona contra il Turco. Oggi, che è la festa di Santa Maria della Neue, che si celebra nell'Esquilie, à Santa Maria Maggiore, doue fu il miracolo della Neue &c. il sommo Pontefice, celebrata una solennissima messa, & cantata per il Cardinal Colonna, in grandissima frequentia di tutta la Corte, fece publicar questa santa Lega contra il Turco, & contra quelli, che uorranno perturbare lo stato presente d'Italia. I nominati nella Lega furon questi. Il Papa, l'Imperatore, il Re d'Anglia, l'Arciduca, e'l Duca di Milano, Fiorentini, Senesi, & Lucchesi. De Venetis nostris nulla habita mentione. Id quod consultò factum fuit, per non uoler quei nostri Signori, scoprirsi, fin che la unione non si fa generale, di che il nostro Clarissimo Oratore fece prima la scusa col Pontefice, & per questo noluit interesse. Messer Vincenzo Pimpinello fece una bellissima oratione doppo la messa, & fu tanto più lodato, quanto non ha hauuto se non quattro, ò cinque dì di tempo, che in uerità parmi, che habbia fatto miracoli. Fra le altre parti della Oratione si distese molto in rabbuffar tutti i Principi Cristiani sopra la perdita di Rodi, & quando uenne à Venetiani, disse simili parole. Accusarem etiam uos, terra, mariq; , potentissimi Veneti, in quorum manu erat uictoria, nisi uobis ad æmulationem ueterum Romanorum iampridem insitum animo esset, fidem, & iusiurandum non modò amicis, sed & hostibus esse seruandam.

Monsignor di Santacroce diede alloggiamento al Papa iersera ad una sua chiesa di San Martinello, uicina à Santa Maria Maggiore, et oggi l'ha tenuto quiui à pranzo, & à cena, & Pontificiè eum excepit, ricordandosi d'essere stato Papa anch'egli una uolta. Et à Vostra Magnificentia mi raccomando. In Roma. A' v. d'Agosto. 1523.

Tuus Niger.

Per intelligentia dell'ultimo capo della soprascritta lettera, oue si dice Monsignor di Santacroce hauer' alloggiato, & tenuto Papa Adriano à pranzo, & à cena, & riceuutolo Pontificalmente, ricordandosi d'essere stato Papa anch'egli una uolta; è da sapere, che questi fu il Signor Bernardino Caruagiale Spagnuolo, Cardinale di grandissima autorità, il quale ne gli anni del Signore M D XI. fu fatto Pontefice in luogo di Papa Giulio Secondo, deposto dal Concilio Pisano, introdotto da Luigi Duodecimo Rè di Francia con l'autorità etiandio di Massimigliano Imperadore suo confederato, per indurre alla pace Pa-

pa Giulio, ilquale confederato con Venetiani gli faceua asprissima guerra, per hauere egli preso la protettione,& difesa d'Alfonso da Este, Duca di Ferrara,cõtra il quale il Papa hauea mosso l'arme,per toglierli la città di Ferrara. Papa Giulio adunque per dissoluere il detto Concilio conuocato da gli auuersarii suoi, intimò il Concilio vniuersale nella città di Roma nella Chiesa di San Giouanni Laterano,nel quale priuò il Cardinal di Santacroce,& gli altri Cardinali suoi aderenti, della dignità del Cardinalato,à la qual poi esso,& gli altri furono restituiti da Papa Leone Decimo,successor di Giulio.

A' MESSER MARC'ANTONIO MICHELI.

ERA scorso un mese,ch'io non haueua riceuuto uostre lettere in risposta di certe mie, quando il Poggio a' XXVIII. d'Agosto mandò una uostra data a' quattro del detto mese.mi marauigliai della tardità d'essa,nè credo, che'l difetto uenisse dal Poggio,il quale è assai diligente,& beniuolo.

Harei salutato il Giouio da parte uostra, ma è andato à Mantoua già sei dì co i Breui del Capitaniato della Chiesa,et de Fiorentini al Marchese, dal quale spera buona mancia. E' in rotta con l'Alcionio,perche gli è stato detto, che l'Alcionio scriue istoria,laquale impresa egli non uuol cedere ad alcuno.

L'Alcionio traduce Galeno de partibus ad instantia del Cardinal de' Medici, & per questo li dà prouisione di diece ducati il mese, oltra la condotta.

Vno Spagnuolo, non però lo Stunica, ha tolto la gatta con l'Alcionio, ha raccolto tutti gli errori delle tradottioni dell' Alcionio,& ne ha stampato un libretto in Bologna. L'Alcionio ha comprato tutti quei libri,ma lo Spagnuolo li uuol far ristampare. Il detto Spagnuolo è quì, & ha hauuto dal Cardinal de' Medici ducati dugento, per tradurre Alessandro sopra la Metafisica,& già intendo ne ha tradotto due quinterni non troppo cultamente,ma molto più chiaro,et fedele,che l'Alcionio ne' suoi,il quale si dispera,che costui habbia credito,& scriue di quì à i fauoriti di Medici lettere piene di ueneno; pregandoli,che non lo uogliano fauorire appresso il Cardinale. Di che essi prendono grande spasso,& gli rispondono, che non sanno che si fare,perche la dottrina di costui lo ha tanto posto innanzi al Cardinale,che essi pareriano,ò maligni,ò ignoranti,à uolerlo disfauorire. Della qual cosa l'Alcionio più s'auampa,& il Cardinale,che sà la cosa,ne piglia gran sollazzo.

Aspettiamo dal detto Alcionio una Oratione, che fa in laude de' Caualieri morti nella ossidione di Rodi. Intendo da chi ha ueduto il principio, che egli finge, che tutti sieno Italiani, & comincia dalle lode d'Italia, sì come Platone dalle lodi d'Atene nel Menesseno. La qual cosa à me pare Alcionica, cùm sit, che tra quei Caualieri non ui fosse la decima parte di Italiani. Parmi, che saria stato meglio, uolendo pur' imitar Platone, lodar l'Europa, & non l'Italia, Sed hæc ipse uiderit. Altra istoria non scriue l'Alcionio, che questa Oratione, benche al Giouio altramente sia stato dato ad intendere, per attaccargli insieme.

A' dì passati riuenne quà il Vescouo di Triuigi, chiamato dal Papa, per seruirsi di lui in certo gouerno, & commission fuor di Roma.

Haurete inteso la morte del Cardinal Grimani, la qual fu alle sette hore di notte, uenendo il dì XXVII. *d'Agosto, non sine publico mœrore omnium bonorum, & præcipuè del Pontefice, il quale ogni dì lo mandaua à uisitare, non già per cupidità del suo, come talor si fa in questa Corte, però che li concesse facultà di testare d'ogni sua cosa, & di distribuire tutti i beneficij, i quali si trouasse in persona sua, eccetto il Titolo di S. Marco, & il palazzo appartenente al Titolo. Il testamento suo parmi sia questo. Lascia i suoi libri à Venetia, ut instituerat, à Santo Antonio. La maggior parte delle antiquità, & certe gioie, alla Illustrissima Signoria. Certi danari da partir tra la famiglia, distribuendo etiam beneficij per quattrocento ducati, de' quali fu resignato à Messer Gentil Contarini l'Archidiaconato di Vicenza, à messer Pietro Aleandro il Canonicato di Ciuital di Belluno, & certi altri beneficioli. Il corpo suo da esser sepellito, come fu, à San Giouanni, & Paolo, Titolo olim di Papa Adriano nel Cardinalato, oue stanno frati Gesuati. Al Nordis suo secretario, & fauorito, certi argenti, due camere fornite, una Abbatia di ducati trecento, oltra il Vescouato d'Vrbino, il quale per sua buona sorte gli hauea resignato otto dì prima, che s'ammalasse. Al Pontefice certe figure d'argento, cioè Santi, et certe gioie. Alla fabrica di San Pietro certa somma di danari. Il resto à' parenti. Gli essecutori del testamento furono tre. Il Pontefice, et Teodorico Secretario del Pontefice, & lo Staffileo Auditor di Rota, suo familiare.*

L'Oration funebre è stata data al Casale per intercession di Monsignor Pisani, il qual l'ha tolta à me, à chi piaceua à molti, che fosse data. Ma questi sono fauori, che ci fanno i nostri Magnifici Signori, et in questo mi perdonerete, se ui tocca.

De rebus bellicis, si tien per certo, che il Re Cristianissimo fino à questa hora sia in Italia con grandissimo essercito. Quì il tamburo uà à torno, et fassi gente, et per quello che s'intende, non si fanno per andare in Lombardia,

pia, perche non sariano à tempo, ma chi dice per tenergli in Roma ad comdescendos tumultus, qui oriri possent, chi dice per mandargli à Bologna per il sospetto, che hanno de' Bentiuogli, che non si leuino per la uenuta de' Francesi.

Il Pontefice l'altro dì sborsò quindici mila ducati ex conditionibus fœderis. Ieri, che fu la festa della sua Coronatione, essendo conuenuti i Cardinali à palazzo per la messa, de more, li fece andare in camera, & quiui fece un poco di Concistorio, nel quale conferì quattro Vescouati, tre in Ispagna, & uno in Germania, & così chiarì ognuno, che non staua tanto male, quanto il uolgo credeua. Pur non uolse uscire in cappella alla messa, per essere alquanto debole. Dio lo conserui almen tanto, che la Italia si rassetti.

Oggi à uenti hore il pouero Gran Mastro di Rodi fa la entrata sua in Roma da San Paolo, oue questa notte passata alloggiò. Le famiglie de' Cardinali de more gli anderanno incontra. Non piu per adesso. Aspetto uostre le[illegible] più spesso, & con più diligentia, che per il passato, se non uolete, ch'io ui dia in nota per Alcionico. Mi ui raccomando con tutto il core. In Roma. Al primo di Settembre. 1523.

Hieronymus Niger Tuus.

A' M. MARC'ANTONIO MICHELI.

CVM *complerentur dies Pentecostes, doppo cinquanta giorni lo Spirito Santo discese in questo conclaue. Ieri ad hore* XXIII. *fu concluso per congregatione di far Papa il Reuerendissimo de' Medici, & questa mattina ad hore* XVI. *fu publicato con nome di Clemente Settimo. Lo uidi portare in San Pietro con la comitiua de' Cardinali, et tanto plauso, ch'io non ue lo potrei scriuere. La elettion sua è stata mirabile, perche si credeua, che già fosse escluso. Ma quando men s'aspettaua, sortì l'effetto per opera del Cardinal Colonna, & Cornaro, i quali di grandi auuersarij in un punto se li fecero partegiani, ueduto che i loro altri disegni non poteuano riuscire. Questi Cardinali Francesi sono restati attoniti, & hanno hauuto à dire, che non si marauigliano, che Cornaro, et Pisano habbian fatto un simil tratto, ma si marauigliano di Colonna, che è gentilhuomo. Al che non ha mancato chi sappia risponder loro per le consonanze. Le cose del Cardinal di Volterra sono accordate, prima che'l Papa fosse publicato, il quale ha promesso con giuramento, & uoto solenne al Collegio di restituirli tutto il suo sì in Fiorenza, come in Roma, & d'hauerlo sempre per fratello.*

tello. Sono stati deputati quattro Cardinali à far la diuisione di tutti i beneficij del Pontefice nel Cardinalato, i quali per bollettini à sorte si diuideranno fra i Cardinali, & toccherà per uno più di mille ducati. La età del Pontefice è d'anni XLVI. Esso è huomo regolatissimo, in modo, che i Cardinali uecchi possono dire d'hauersi giocato il Papato. Si spera di uedere una florida Corte, & un brauo Pontificato. Iddio uolesse, che fosse stato fatto già due anni, che forse Rodi non saria del Turco.

Fin qui s'intende hauer fatto Datario Messer Giouan Matteo Giberto, Secretarij due, il Vescouo di Carpentras absente, & Blosio per il secondo. Altri dicono Pimpinello, altri Fauonio. Credo, che sua Santità non sia ben risoluta, ma qualunque di loro sia, è huomo da bene, & amico nostro.

Le buone lettere, già quasi fugate dalla Barbarie preterita, sperano d'esser restituite. Est enim genuinum Mediceæ familiæ decus, fouere Musas. Credo che l'Alcionio correrà al romore, benche questo Spagnuolo quì lo spauenta, come lo sparuier la quaglia,

A' XXIII. che sarà il dì di San Clemente, si corona il Pontefice Clemente VII. & uiuano le palle.

Oggi è uenuta nuoua, che Francesi si sono leuati, & auiati uerso i monti. Aspetto da uoi la confermatione di tal nuoua. Io credo, che se non sono leuati, à questa nuoua non tarderanno più, benche i Francesi di quì cominciano già à sperare, che'l Pontefice debbia uoltarsi alla parte loro, & già questi Cardinali Francesi nell'ultimo Scrutinio diedero l'accesso à Medici. Ma di ciò niuno si può far sauio. L'Orator nostro è stato molto accarezzato da sua Santità, & ha hauuto onoreuoli parole. Presto uedremo i segni delle balle. Vale. Romæ. Die XVIII. Nouembris. M D XXIII.

Niger Tuus.

A' M. MARC'ANTONIO MICHELI.

INCOMINCERO' à buon'hora ad inuitarui à Roma, precludendoui la uia à molte escusationi, che prima soleuate usare, cioè uostre liti, et occupationi di là, la peste di quà, e i mali tempi d'Adriano, ne' quali non era conueneuole à uoi uenire, donde tanti huomini da bene s'erano dipartiti. Ora per lettere uostre uoi significate esser fuora di certe uostre liti. Qui l'aere è saluberrimo, & hauemo un Principe restitutore dell'Academia, ilqual per dar più speranza à gli huomini da bene, & migliore opinione di se, che non si haueua nel Cardinalato, ha mandato à chiamare il nostro Monsignor Sadoleto per Secretario, & tre dì fa partì il messo co i Breui,

per ilquale gli scrissi una mia incondita epistola, persuadendo S. Sig. al uenire, saltem per causa delle lettere, lequali oppresse dalle barbarie d' Adriano hanno gran bisogno d'un Mecenate appresso Augusto. In uerità tanto è il desiderio mio di ueder qui sua Signoria, che à tutte l'hore mi par di sentir, che recusi l'impresa, uinta dalla dilettation, che ella prende là in quell'otio suo literario. Dall'altro canto spero, che non debbia recusare, per utilità di molti, & per occorrere à tanta liberalità del Principe, ilquale reietti tutti quelli, che per gran Cardinali gli erano stati proposti, & raccomandati, ha eletto sua Signoria, & per collega datole il Vescouo di Cremona, nipote del Cardinale Accolti, giouane di XXV. anni, per la età ben dotto, & da bene, benche credo, che questi sarà Bibolo collega di Giulio Cesare nel Consolato.

Non potrei scriuerui quanta commutatione sia fatta ne gli animi d'ognuno intorno al nuouo Pontefice. sì come prima la mentione d'esso Cardinale era formidolosa, & nefaria, cosi ora è gioconda, & soaue à ciascuno. Così fa la fortuna.

Il dì della Coronatione, che fu à XXVI. di Nouembre, li fu posto questo Elogio all'arco.

CLEMENTI VII. PONT. MAX. ORBIS VNIVERSI PACIFICATORI, CHRISTI NOMINIS VLTORI PERPETVO.

Et à V. Magnificentia mi raccomando. In Roma. A' 2. di Decembre. 1523.

Niger tuus.

A' MESSER MARC'ANTONIO MICHELI.

BENCHE à due mie lettere non habbia da uoi risposta, nondimeno seguirò l'instituto mio di scriuerui. Per l'ultima mia ui daua auiso della risolution del Pontefice in hauer mandato à chiamar Monsignor nostro Sadoleto. Ma è gran dubbio, che sua Signoria non recusi la impresa. Et questo, perche pochi dì fa uidi una sua lettera, nella quale sua Signoria hauendo inteso della calunnia leuatale nel tempo d' Adriano circa la falsità di certo breue, per la qual materia il Fauonio fu posto in Castello &c. sua Signoria lamentandosi molto di questa infamia falsamente appostale, scriue queste parole. Da ora innanzi gli altri meo periculo impareranno, quanta gran pazzia sia oggi di seruire à Principi in questo officio. Questa lettera scriue sua Signoria, non sapendo ancora della morte d' Adriano. Tuttauia s'intende, che Nostro Signore gli ha scritto sì caldamente, che si spera non debbia recusar la uenuta, la quale tutti gli Academici aspettano con som-

ſommo deſiderio. Si preſume, che il meſſo, che porta i Breui, ieri arriuaſſe in Carpentraſſo, computando le giornate. &c.

Meſſer Pietro Alcionio, ſubito che inteſe la creatione del Pontefice, dimandò licentia, & publicè, & priuatim, di uenirſene in Roma. La Signoria di Fiorenza non gliè la uolle dare, dicendo, che non haueua ancora proueduto di un'altro in luogo ſuo. Egli impatiens moræ appoſtò due feſte, che non ſi leggeua, & nemine ſalutato, ſe ne partì. Et così già tre giorni arriuò qui con infinita ſperanza di coſe grandi. Ma Dio uoglia, che non habbia laſciato il proprio per l'appellatiuo, perche tanti ſono gli altri, che ſono innanzi à lui, & che hanno gran difficultà d'eſſer riconoſciuti al preſente, che dubito duri gran fatica à ricuperar quanto ha laſciato à Fiorenza, & che forſe ſia neceſſitato à ritornarui, ſe però haurà ricetto per la ſua partita coſi licentioſa, hoc eſt ſenza licenza.

Idem Alcyonius m'ha raccontato quello, che auanti haueua inteſo, del decapitar di quel gentilhuomo Fiorentino de gli Orlandini, coſa ueramente nuoua. & ſtrana. Dicemi, che'l predetto gentilhuomo hauendo poſto una ſcommeſſa, ouer pegno con certo altro Cittadino, che'l Cardinal de' Medici non ſaria Papa, giunta la nuoua della elettione, l'altro gli addimandò la ſcommeſſa, & egli riſpoſe, che uoleua prima ſapere, ſe era fatto canonicamente. Fu accuſato di queſta parola. I Signori Otto uiri sdegnati, che coſtui uoleſſe reuocare in dubbio la loro felicità del ſecondo Pontificato, lo fecero pigliare, & di ſubito troncarli la teſta. Et era huomo già uecchio, & il meſe ſeguente doueua ſuccedere all'officio di Confaloniere, amico ſempre ſtato della fattion de' Medici, & dicono, che'l Papa auanti, che partiſſe l'ultima uolta da Fiorenza, li preſtò ottocento ducati per certi ſuoi biſogni. Verè ſapiens Plato, qui exemplo Socratis ad Remp. non acceſſerit. Queſta coſa intendo, molto hauer diſpiaciuto al Pontefice, & ſe Fiorentini ſopraſedeuano alquanto à far morir quell'infelice, ſi tien per certo, che Sua ſantità l'hauria liberato. A' Voſtra Signoria mi raccomando. Romæ. Die VIII. *Decembris.* 1523.

Ser. di V. Magnificentia Girolamo Negro.

A' MESSER MARC'ANTONIO MICHELI.

IN *queſti proſſimi giorni ho hauuto due uoſtre, & inteſo il buon'animo uoſtro di far quei negotij miei in Padua, & in Venetia, di che ſenza fine ui ringratio.*

Hauete differito la uenuta uoſtra alla uenuta de gli Oratori, nel numero de' quali piacemi ſia il Magnifico meſſer Nicolò Tiepolo, col quale u'al-

legrerete & per nome mio, & per nome di Monsignor nostro Sadoleto, al quale ho riferito questa cosa con somma sua allegrezza, benche dubito non uerranno così presto per questa maladetta peste, la quale ogni dì ripiglia forze, & già ne uanno tal dì XV. tal XX. tra feriti, & morti, benche gente abiettissima, et incognita, in modo, che questi Signori Cardinali cogitant de secessu, & dicesi ancora, il Pontefice hauer deliberato, se ella uà innanzi, di trasferirsi à Ciuita Castellana.

La nuoua, ultimamente certificata, della ribellion del Cairo, et dell'Egitto, ha grattato l'orecchie à noi altri quà, ancor che i più saui credano, che al Turco sarà facil cosa il quietarsi da quel tumulto, & pacificare quella prouincia, come fece un'altra uolta. Nondimeno ogni suo disturbo, quantunque piccolo, à noi rileua assai.

Il dì medesimo, che s'hebbe questa buona nuoua per uia di Venetia, che fu la seconda festa di Pasqua, se n'hebbe un'altra trista, che'l Turco haueua ridotto l'Vngaro ad accordo con iniquissime conditioni, le quali non ho ancora bene intese, perche da Norimberga ci sono lettere de' sedici di questo mese. Onde nè il Legato Apostolico, il quale era giunto, & trouatosi presente ad una dieta, nè l'Arciduca, cognato del Re d'Vngheria, scriuono cosa alcuna di questo, ma solamente gli onori fatti al detto Legato, che è il Cardinal Campeggio. Però con questa mala giunta, che'l Duca di Sassonia si era partito per non abboccarsi col Legato. il che altri interpretauano à buon senso, & sperauano, che doppo questa dieta l'ammalato miglioreria, che Dio il uoglia.

C'è nuoua della ricuperation di Fonterabía, con la quale i troppo Imperiali accozzano quest'altra, che'l Re di Francia ha riuocato l'essercito di Lombardia, temendo l'impeto di Cesare per la Biscaglia, ma nè l'una, nè l'altra si crede, anzi si dubita della dissolution dell'essercito Duchesco per difetto di moneta, & che di là non si farà più, che per il passato si sia fatto, cioè parole, perche, Nit Ghelter, & poca cospiration della Spagna. Stanti le quai cose, Timendum est nostris, nisi Pontifex Max. quod curat, cito perficiat.

Messer Vincenzo Pimpinello orò in funere del Reuerendiss. Santa Croce, credo il Poggio ui manderà l'Oratione, perche uà dietro per hauerla. Tutti gli amici nostri Palatini si consumano in isperanza, et di questo Pontificato fin quì non uedono altro che fumo. Stanno sù la spesa, & non hanno il loco, che haueuano prima in minoribus. Non altro. Cum tabellione istoc σπεῦδε βραδέως. Vale. In Roma. All'ultimo di Marzo. 1524.

Niger Tuus.
A' M.

A' M. MARC'ANTONIO MICHELI.

Penso pure, essendo Voi pio, et catolico Cristiano, come sete, che uerrete al Giubileo, & ci goderemo alquanto, cessando questi tumulti bellici, ò allontanandosi, come si spera. Credo, che siate restato tanto attonito de' successi di Lombardia, che non hauete potuto scriuermi già molti giorni. Et in uerità la fattione stessa Cesariana non aspettaua, nè pensaua tanto felice fortuna. Da esso Cesare si spera buona risposta; nè si dubita del buono animo suo uerso cotesto Illustrissimo Dominio. il che sommamente desidero per la quiete d'Italia, & nostra.

L'Arciuescouo di Capua conta un duro, & strano caso del nostro Monsignore Aleandro Eletto Brundusino, che era Nuntio al Re Cristianissimo, cioè, che nel maggior ardor del conflitto, in quella tanta confusione, quanta potete imaginare, il pouero gentil'uomo, fuggendo in abito Episcopale, capitò nelle mani di tre Spagnuoli; i quali lo presero, & non conoscendolo altramente, con minacce, & brauarie lo costrinsero à porsi tre mila ducati di taglia, & se lo menarono dietro per tutto il campo, spesso riuoltandosi, & con acerbe parole importunandolo, che li seguitasse. Il pouerino tremando correua lor dietro, & non li ualeua parlare Spagnuolo, nè dire, che era Nuntio Apostolico. Da poi entrati in Pauia, fu palesato al Vicerè, & al Marchese di Pescara; i quali con gran fatica il liberarono di captiuità. nondimeno per coscientia li conuenne dare à quelli Spagnuoli dugento ducati per uno. Intendo, che uiene à Venetia. da lui intenderete le disgratie sue.

Quì è stato publicato un bando, che niuno stampatore ardisca di stampar cosa alcuna nuoua, nè Latina, nè uolgare, che non sia approbata dal Maestro del sacro Palazzo. Et di questo è stato principal cagione una Elegia stampata nuouamente sopra la presa del Rè di Francia, incerto auctore. nella quale erano cose da mettere alle mani il Pontefice con l'Imperatore, & molte imprudentie. S'è fatto inquisitione dell'autore, et non s'è potuto ritrouare.

Il Signor M. Pietro Bembo è stato in pericolo di morte da catarro, & febre. Ora per gratia di Dio è guarito, & fuor di letto, et dice di uoler ritornar presto à Venetia. Con che facendo fine, à V. S. senza fine mi raccomando. Romæ. XX. Martij. M D XXV.

Il ser. di V. Magnificentia Girolamo Negro.

A M. MARC'ANTONIO MICHELI.

IL Pontefice s'è lasciato ueder per Banchi, & l'ultimo dì d'Aprile caualcò brauamente sopra un cauallo Turco da palazzo fino à San Giouanni Laterano. Di ritorno ad hore 23. diuertì appresso di noi, nel palazzo di Santo Apostolo de' Colonnesi, fabrica già di Papa Giulio, doue il Reuerendissimo Cardinal Colonna lo riceuette con Pontificale apparato, et iui pernottò. La seguente mattina fu celebrata una solenne messa da esso Reuerendissimo di Colonna nella predetta Chiesa di Santo Apostolo, presenti tutti i Cardinali, & Prelati, & Oratori, excepto nostrate. L'Oratione fu fatta dall'Arciuescouo Sipontino, ma non quello del Cornucopia, fu più presto secco, & sterile, forse per esser di diuersa fattione.. In fine initum fœdus. I confederati sono il Pontefice, l'eletto Imperatore, il Re Anglico, l'Arciduca, il Duca di Milano. In somma simile à quello, che fu fatto in tempo d'Adriano, contra il Turco, ut sonant uerba, secondo la comune opinione contra la Gallia, & utinam non sia contra la Italica libertà. Doppo la messa fu fatto un magnifico conuito in detto palazzo, ui stette il Papa con quattordici Cardinali, & il Duca di Sessa, Orator Cesareo. Dio uoglia, che l'effetto di questa confederatione sia buono.

Di nuouo, per lettere della Corte Cesarea di Toledo de' 28 del passato, i nostri Ambasciatori erano arriuati, & s'aspettauano quelli di Francia, & d'Inghilterra, i quali erano già in Ispagna. Piaccia à Dio, che si faccia una buona pace, alla quale si stima Cesare esser molto inclinato.

S'è poi hauuto, che il Re captiuo si deue trouare in Barcellona, se pur non scorre per mare più dentro la Spagna uerso Valenza, per non hauer poi à caualcar tanto, perche da Barcellona à Toledo sono più di uenti giornate à uenticinque miglia il dì, & per questo si crede, che non disbarchi à Barcellona. Dicesi, che uà molto allegramente, & già si teneua per concordato. Dio uoglia, che questa loro concordia sia salutifera alla Italia, di che si teme molto.

Monsignor Sadoleto sta benissimo, & pur' ieri molti dell'Academia fummo con sua Signoria alla uigna, Sauoia, et Pindarus rosor accerrimus con parecchi altri. Sua Signoria spesso mi dimanda di uostra Magnificentia molto amoreuolmente, & desidera di uederui, et si marauiglia, che non uegnate al Giubilco. Scriuetele alcuna uolta, & non ui curate di mostrar la uostra copia, & facoltà nello scriuer Latino, à lui assai ben nota, scriuetele, come più ui torna meglio, & commodo. Romæ. XVIII. Iunij. 1525.

Tuus Hieronymus Niger.

A' M. MARC'ANTONIO MICHELI.

CREDO, che per lettere publiche, & priuate harete inteſo del nuouo, & ſtrano caſo ſeguito in queſta città di Roma la uigilia di San Matteo. Nel qual giorno di mattina ueſtendomi udij mormorar nel mio uicinato, Colonneſi hauer pigliato la porta di Santo Ianni, & tuttauia uenire in Roma con mal'animo, coſa da me non creduta, perche pur ſapeua della tregua quindici dì innanzi concluſa con Noſtro Signore, per cauſa dellaqual tregua ſua Santità aſſicurata haueua, fatto dar licentia alle fanterie, che da Spoleto, & altri lochi erano uenute. Pur per chiarirmi, di ſubito andai à Palazzo, et ſtando nelle ſtantie del Signor Datario, uennero più meſſi l'uno con peggior nuoua, che l'altro, affermando, che i nemici già erano entrati in Roma, & il Cardinal Colonna già era in Santo Apoſtolo à caſa ſua col Signore Aſcanio Colonna, & molti altri Signori, & che di lì ueniuano uerſo San Pietro per la uia di Traſteuere. Ognuno rimaſe sbigottito, & del tutto ſi perdè la ſcrima, uedendo non ci eſſer modo di reſiſtere pur' à piccol numero, non che ad otto mila perſone diſperate, & arrabbiate.

Noſtro Signore mandò preſtamente à conuocare i Signori Cardinali, a' quali uenuti in Palazzo eſpoſe il caſo, & doppo breue conſultatione parue à queſti Reuerendiſſimi, che ſi mandaſſero due Cardinali à parlare à i Signori Colonneſi, & dimandar loro, che coſa uoleuano, & proteſtarſi della guerra rotta, & ancora, che ſi mandaſſero due altri Cardinali in Campidoglio à conuocare il popolo Romano, & eſſortarlo alla difenſion della ſedia Apoſtolica, & del Pontefice. In Campidoglio andarono il Reuerendiſſimo Campeggio, et Ceſarino, ma niente operarono con Romani, iquali eran tutti in bisbiglio, & pareua lor fare aſſai di ſtare à uedere. A' Colonneſi andarono i Reuerendiſſimi della Valle, & Cibo, i quali ancora niente operarono, perche i Signori Colonneſi non li uolſero pur' aſcoltare. Ritornati adunque in Palazzo ſenza riſpoſta, Noſtro Signore hauendo di continuo peggior nuoua, che i nemici ueniuano innanzi, ſi laſciò conſigliar di ridurſi in Caſtello con alcuni pochi Cardinali, & Prelati, & quella poca roba di più ualuta, che ſi potè in quella furia portare.

Io ſtetti in Palazzo più di due hore, dapoi che ſua Santità entrò in Caſtello, & era d'animo di fermarmi là, tenendomi più ſicuro che in caſa, per eſſer il Palazzo forte, & d'artiglierie, & di guardia munito. Ma poi che io uidi la guardia de' Suizzeri ritirarſi al Caſtello per comandamento del Papa, & abbandonare il palazzo, me ne ritornai à caſa, in compagnia di Meſſer Giacomo Cocco, il qual fu in animo di uenire à caſa mia, che meglio ſaria ſtato per lui, pur' andò alla ſtanza ſua nuoua, nella qual tre dì

innanzi

innanzi era entrato, & io alla mia. Nè fui giunto di meza hora, ch'io udij il fremito, e'l grido orribilissimo de' nemici; i quali parte per la portá di Santo Spirito, parte di sopra per la uigna del Bagnacauallo, erano entrati, ribattuti certi pochi fantaccini, i quali poco auanti erano stati posti da Monsignor Datario in presidio di quella porta. Quelli, che per la detta uigna entrarono, riuscirono nel giardino, & casa di Monsignor di Corfù, alqual furon tolte tutte le caualcature, esso con l'altre sue buone robe era fuggito in casa del Cardinal d'Araceli, & di lì in Castello, et fu auenturato. Però che la casa d'Araceli fu delle prime saccheggiate. Il Cardinale s'era con gli argenti ridotto in Castello. Spargendosi poi tutta la gente nemica per tutto Borgo uecchio, occuparono il palazzo Apostolico, passando parte per le scale di San Pietro per tema delle artiglierie di Castello, parte per la uia delle stalle, et per la porta, che riesce sotto il portico di San Pietro, in modo che preso il palazzo da ogni canto, fu posto quasi del tutto à sacco per insino alla guardaroba, & camera del Papa. Le sacrestie comuni, & secrete sì di San Pietro, come di palazzo, camere di Prelati, & cortegiani, stalle sì del Pontefice, come di priuate persone, rompendo, & fracassando porte, & finestre, rubando calici, croci, pastorali, paramenti pretiosissimi, et tutto quello, che ueniua loro alle mani, facendo etiandio prigioni gli huomini di conto, che ci si ritrouarono. Et mentre che così si trattaua il palazzo Apostolico, altri parimente trattauano le case di priuate persone, artefici, & cortegiani abitanti nella strada dell'Armellino, cioè in Borgo uecchio, che nel nuouo non ardiuano passare per l'artiglieria di Castello, che lauoraua continuamente. Tra le prime case saccheggiate fu quella del pouero Messer Giacomo Cocco, il quale, oltre à tutta la roba, & danari, & la mula, che gli tolsero, lo tormentarono, perche si mettesse taglia, & erano per menarlo uia prigione, se non sopraueniua un suo seruitore con certi compagni compatrioti suoi, soldati de' nemici, i quali fingendo aiutare à menarlo prigione, lo trafugarono in giubbone per mezo i nemici, tanto che lo condussero in Roma in casa di Messer Tiberio Muti. Altrettanto, & peggio auenne à Messer Euangelista de' Breui, Secretario Apostolico, ilqual perduto tutto il suo, fu menato uia prigione sù la sua Mula in giubbone à disdosso, et in capezza, ben che poi insieme con gli altri sia stato liberato.

Ritornerò pur' in palazzo, perche non posso serbar' ordine in un tanto disordine. La stanza di Monsignor Sadoleto, et la stalla andò à sacco, la persona sua si saluò in Castello. Quasi tutte quelle stanze del corritore fur saccheggiate, ecetto quella del Campeggio, che fu difesa da certi Spagnuoli sotto pretesto d'hauerla già presa. Ridolfi tutto à sacco. Il Datario sal-

uò

uò buona parte del suo in Castello, ma pur' ha patito anch'egli assai danno. tra l'altre cose gli ruppero porcellane bellissime per ualuta di 600. ducati. Le stantie del Paradiso tutte à sacco. Mastro Paolo Giouio potrà scriuere nelle sue istorie di se stesso, come scrisse Tucidide, benche presago di questi mali hauea molti dì prima serbato il buono in Roma. A' Messer Vianesio non ha giouato l'esser Imperiale, nè manco al Vescouo Chiericato, il qual si trouaua absente di Roma, ma la sua roba è fatta Imperiale, come è il suo primo patrone. Le stantie del Vicario di Nostro Signore col uicinato tutto à sacco per insino la camera dell' Alcionio.

Il Berna, à lui uicino, rimase netto, & oltre alla roba, uoleuano portar tar uia un gran cumulo di lettere dirizzate à Monsig. Datario, al quale il Berna serue in luogo del Sanga, ma sentendo non so chi gridar Chiesa, Chiesa, le lasciarono. Le casse de gli officij di palazzo furono tutte espilate, come è il piombo, la secretaria, & gli altri, & breuemente pochi di palazzo l'hanno scappata. Di libraria furon mandati uia con un buon beueraggio ma i custodi nettaron uia. L' Arciuescouo Brundusino saluò il meglio in Roma un'hora innanzi, & egli fuggì in Castello. Ma la casa sua di Borgo, doue staua la famiglia andò à sacco. Il Marone ha perduto tutta la roba sua, & uentisette ducati, che erano nella sua stanza. Esso era in Borgo appresso la penitentieria, che ueniua à casa, quando i nemici già erano entrati, & fuggì dentro la penitentieria, laqual tutta fu saccheggiata. Egli si saluò sotto un tetto, mezo morto dalla graue infermità poco innanzi patita, & dalla paura. Io ueramente di momento in momento aspettaua un simil'esito de' fatti miei, ma il sito della stanza mia mi guardò. Percioche non poteuano i nemici passar della strada, dou'erano, nella strada mia, che non trouassero la strada del Borgo nuouo. Laquale tutta era del continuo scopata da grosse artiglierie del Castello, et se pur'alcuni pochi ci capitauano, di subito erano beccati sù da certi scoppiettieri, che stauano sù'l corridor del Castello incontro le stanze nostre, et ne uidi ben quattro cascar morti da gli scoppi innanzi le mie finestre. In modo, che per beneficio del Castello questa nostra strada à canto le mura fu intatta, benche se i nemici si fermauano in palazzo già occupato, non l'hauremmo scappata, che la notte seguente non fossimo andati à sacco insieme con gli altri.

Volse Dio, che per esser' i nemici satij, & carichi di preda, alla qual cercauano dar ricapito, ouero perche dubitassero, che Romani non pigliassero l'arme in defensione del Pontefice, & si ritrouasser poi tra le forbici, circa le uentiquattro hore si leuarono con tanto disordine, che ogni poco numero di fanti gli haurebbon rotti, & sualigiati. Pur furono alquanto perseguitati fino à Ponte Sisto, & si ridussero in Colonna.

La Santità del Nostro Signore quella sera stessa fece dimandar Don Vgo di Moncada Capitano, & Luogotenente della Maestà Cesarea, & de' nimici, il quale, hauuti prima due Cardinali nepoti del Papa per ostaggi, cioè Ridolfi, & Cibo, entrò in Castello à parlamento con Nostro Signore, & trattossi di tregua. ma non si concluse, perche chiedeua cose, che non si trouano à gli spetiali. Noi stemmo tutta quella notte in gran paura, che non ci dessero un'altro assalto. Partire, & tramutar robe non era sicuro. La seguente mattina ognuno sgombrò di Borgo in Roma, et così io, per non esser più sauio de gli altri, mi raccolsi in casa di certi gentil' huomini Romani amici miei, abitanti in Còlonna.

Di poi il dì seguente interuenendo i Signori Cardinali, & tutti gli Oratori de' Principi, fu conclusa la tregua per tre mesi con alcune conditioni, non anco bene intese. Basta, che questi Colonnesi il terzo dì, da poi ch'entrarono in Roma, si sono partiti con un buon bottino. Tuttauia moltiplica gente in fauor del Pontefice, ma doppo pasto. Pur sua Santità stà anco in Castello, & ognun ritorna alle sue stanze di Borgo, spazzate senza scopa. Et così io ancora oggi ci son ritornato, temendo, che la mia stanza non fosse occupata da' soldati nostri.

Si stima, che il sacco passi ducati trecento mila. Oggi è ito un gran bando contra chi hauesse di queste robe ò rubate, ò comprate, et fassi inquisition per le case di Spagnuoli, et Romani. Ma credo gran parte se n'habbian portato uia i soldati. State sano. In Roma. A' 24. d'Ottobre. 1526.

Tutto di V. M. Girolamo Negro.

A' MESSER MARC'ANTONIO MICHELI.

GIA' *parecchi dì scrissi à Vostra Signoria una lunga lettera delle occorrenze di quà. Da poi non è successo altro, se non che, facendo tuttauia questi Colonnesi (non ostante la tregua fatta) correrie intorno à Roma, Nostro Signore s'è disposto di uoler far la uendetta di San Pietro, & già la gente di sua Santità ha preso molti Castelli d'essi Colonnesi, et seguitano. tuttauia non hanno resistenza, se non in Palliano, Castello già munito per lo Signor Marc' Antonio, doue son dentro circa ottocento huomini pagati, nondimeno si spera uittoria. I Signori Colonnesi tutti si sono ritirati uerso Napoli, & il Cardinale sarà presto scappellato, & priuato del tutto, & già è fuora un monitorio contra lui molto brauo.*

Duolmi intendere, che calino Lanzichinecchi. di che ui prego datemi certo auiso.

Di questa armata Spagnuola ancor non si sa certa nuoua, & s'ella non uiene fra quindici dì, di qua si faranno gran faccende.

La peste pur pesta ogni dì sei, & sette case di nuouo, nondimeno par che non si stimi, tanto si attende alla guerra. A' V.M. mi raccomando sempre. Di Roma. A' IX. di Nouembre 1526.

Ser. di V.S. Girolamo Negro.

A' M. MARC'ANTONIO MICHELI.

IL Reuerendissimo Sadoleto ha composto una elegantissima Oratione contra Giudei in genere Iudiciali. La ipotesi è questa. Altre uolte i Giudei abitanti in Carpentrasso, & in Prouenza, ottennero da i Pontefici certi priuilegi di poter comprar beni stabili da Cristiani, derogando alle leggi che lo uietano. In modo, che in breue spatio di tempo opprimendo i poueri Cristiani con loro usure, & illiciti contratti, s'erano fatti padroni d'una gran parte di quel paese. Et si come auiene oggi dì, che i ricchi sono i più stimati, erano riueriti, come Signori, & teneuano i Cristiani falliti, come schiaui. Finalmente risentiti di tale indignità quei cittadini ricorsero a' piedi del Pontefice, & ottennero la derogatione di così ingiusti priuilegi riducendo le cose secondo la forma delle leggi nostre. I Giudei, credendosi trouare un Pontefice, come era quello, da chi impetrarono quei priuilegi, uennero à Roma, & con promissioni di danari, & altre loro arti, cercarono la restitutione di tai priuilegij. Nostro Signore commise questa causa à tre Cardinali Giudici, innanzi a' quali fu disputata utrinque. Monsignor Sadoleto prese il patrocinio de' suoi diocesani, et non solamente li difese uerbo, & re, ma ancora scriptis, per non mancar loro in conto alcuno. Sono due attioni. La prima è finita. la qual'io ho letta, nè credo in hoc genere poter mai leggere cosa migliore. La seconda è imperfetta, per esser sua Signoria parte stata ammalata, parte occupatissima, in modo che mi marauiglio come possa hauer fatto tanto in questi impedimenti.

L'Alcionio legge Demostene la prima Olinthiaca, con molta frequentia d'auditori, ma credo, che & esso, & gli altri quest'anno leggeranno per l'amor di Dio.

Credo, che sia capitata in Venetia l'opera d'Andrea Fuluio in prosa de antiquitatibus Vrbis, laqual il medesimo autore fece già in uerso. E' cosa assai buona in tal materia. L'autore è qui molto ben noto al Signor Bembo.

Oggi è entrato in Roma il Vicerè di Napoli, riceuuto con la solita pompa. Benche è stata una pessima giornata di uento, pioggia, & tempesta inusitata, & così fu ancora l'altra fiata, ch'ei uenne in tempo d'Adriano.

Piaccia à Dio, che sia col buon punto. Qui si spera, che le cose del Pontefice con Cesare sieno per assettarsi. Del resto uos uideritis. Non altro. A Vostra Signoria sempre mi raccomando. Di Roma. A' XXV. *di Marzo.* 1527.

Ser. di V. Magnificentia Girolamo Negro.

A' M. MARC' ANTONIO MICHELI.

QVESTA *Corte omai è diuenuta un cortile da galline. Ogni dì siamo più chiari della iniquità de' tempi, & della pessima stagione. Credo in breue non ci rimarrà se non qualche ambitioso sciocco, destinato à morir su la paglia. & per non esser io di quegli uno, ho deliberato, piacendo à Dio ch'io termini queste mie liti, che spero dourà esser tosto, ridurmi in Padoua, & in Venetia, & fra quelle città uiuere ne gli studij nostri, & con gli amici, de' quali meritamente uoi siete il primo.*

Stiamo qui pur' anco sospesi per questo essercito, il quale era à Castel Bolognese intra Imola, & Faenza. Il Vicerè era anco in Fiorenza, & dà buona speranza al Papa, ma si legge in Liuio, che Barbaris ex fortuna pendet fides.

Il Reuerendissimo Triuultio Legato ritornò, et domane riferisce in Concistorio i gesti della sua Legatione. Qui è ridotto il Re di Napoli, che uoleua essere, & parla di ritornar presto all'impresa. Le galee uostre, fuor che una, che si ruppe, son quì à Ciuita uecchia, & intendo, che tutti si lamentano, essere stati riuocati dal corso della uittoria, ma non s'è potuto far' altro per causa de' Lanzichinecchi. Benche siamo stati più infelici nella pace, che nella guerra, & fin quì non si uede se non mal frutto. Pur si spera nella fede del Vicerè, ilqual mancando, o per malitia, ò per impotentia, actum est de nobis.

I Colonnesi (incertum fictè, an uerè) brauano contra il Vicerè per questo accordo, & nuouamente usciti di Rocca di Papa, gli hanno tolto i carriaggi suoi, che andauano nel Regno con la famiglia, che lasciò qui in Roma alla partita sua. Io non intendo ben questa trama.

Questi Fiorentini minacciano, che questo nembo di Lanzichinecchi si uolgerà contra il Duca d'Vrbino.

Questa settimana, che uiene, saran finiti di stápare i libri della Poetica del Vida con certi altri suoi uersi, cioe di scacchi, et eglohe, et inni. Si stampano in una bellissima lettera corsiua un poco grossetta, accioche non faccian male à gli occhi del Beazzano. La Cristiade, che saranno sei libri, premetur in duodecimum annum. Vuol prima, che ci satiamo di questa del Sannazzaro.

A' Vostra

A' Vostra Magnificentia con tutto il cuore mi raccomando. Di Roma. A'gli XI. *d'Aprile.* 1527.

Niger tuus.

AL CARDINAL' EGIDIO.

SCRISSI *ieri à Vostra Signoria Reuerendissima. Questa mattina poi ho hauuto la sua de'* XXVI. *Per la mia de'* XXVII. *ella haurà inteso i disegni, che si fanno contra questi Francesi, che sono di quà. Ora le dico, che questa sera, uenendo uerso Roma circa duo mila fanti, & trecento caualli, co i quali era il Signor Camillo di Sermoneta, si scoppersero loro addosso molto maggior somma di gente uicino à San Paolo, doue hanno scaramucciato per buono spatio con morte di parecchi. Certi altri pochi, che entrarono in Roma, sono stati seguitati sino in Campo di fiore, & quiui feritone alcuni. Fatto questo, parte di loro si ritirarono in Monte Giordano, parte in casa del Cardinal Colonna. Il Palazzo s'armò, serrò le porte, et mise in ordine l'artiglieria. Il Gouernatore andò dal Papa, & poi à casa del Colonna, del Duca di Sessa, & in Monte Giordano, per prouare d'acquietar la cosa, la quale credo haurà difficultà. Percioche mandando il Duca di Sessa un gentil'huomo Spagnuolo, chiamato Francesco di Mendozza, uerso Sessa, come arriuò nel territorio di Sermoneta, il Signor di Sermoneta, come dicono, lo fece sualigiare infin sù la camicia, con quel dispiacere del prefato Duca, che la Signoria Vostra Reuerendissima può considerare. Ieri arriuò quì un fratello del detto gentil'huomo, ilquale è di quelli, che sono stati in Pauia, & non mostrano hauer' animo di tolerare quella ingiuria. La Città per quattro hore è stata in gran turbulentia, & si dubita, che se Nostro Signore non ci ripara, come si spera pur che farà, sia fra Casa Colonna, & Casa Orsina acceso un fuoco da non poter estinguerlo così presto, come io ho pronosticato à Vostra Signoria Reuerendissima nella detta lettera de'* XXVII. *La Santità di Nostro Signore s'è turbata grandemente di questo insulto con tutti questi Centurioni, & fautori loro, & si giudica, che ci farà tal prouisione, che'l male non anderà più auanti. Sua Beatitudine stà tanto di mala uoglia, che non fu mai ueduta di peggiore, et & così tutti i suoi. Et ora si uede, che'l pensiero di sua Santità di mantener Francia, non era se non à proposito, quando si fosse fatta la guerra aperto Marte. Ma questo uolere, & non uolere ha poi partorito questo effetto, impensato da ogni huomo, & tutta Roma ne stà afflitta, considerando le ruine, che facilmente ne posson succedere.*

Questa mattina è stata congregation di Cardinali CORAM PONTIFICE.

FICE. *& s'è parlato di creare Legato* AD CAESAREM, *il quale ſi tiene, che ſarà Ceſarino. Giudicaſi, che ſia per farſi la medeſima prouiſione in Inghilterra, ma queſta mattina non ſi è parlato, ſe non dell'Imperatore. Non ſi fermando ancora punto alcuno, doue ſieno per dirizzarſi alle prouiſioni de caſi loro, non ſe ne può ancora fare alcun certo giudicio. Pur le pratiche con l'Orator Venetiano durano tuttauia, & talora fin' à quattro hore di notte, & al Duca di Seſſa non ſi manca di cerimonie, & in un paſto, & Comedia, che fece martedì à ſera il Cardinal Colonna à molti Cardinali Gibellini, interuenne il noſtro Signore Aleſſandro de' Medici, credo, per lo ſtato, che ha nel Regno, che è quanto ora le poſſo dire. Alla buona gratia di Voſtra Signoria Reuerendiſſima umilmente mi raccomando. Da Roma. A' 3. di Marzo.* 1525.

Ser. di V. S. Reuerendiss. Giouan Maria de' Monti.

IL ſopraſcritto Giouan Maria de' Monti fu l'Arciueſcouo Sipontino, quello, che poi eſſendo ſtato da Papa Paolo Terzo creato Cardinale, incominciò à chiamarſi il Cardinal de' Monti nuouo, per riſpetto dell'altro Cardinal de' Monti uecchio, ſuo Zio. il quale, fin dal tempo di Papa Giulio Secondo, che per lo ſuo ualore l'eſſaltò à quella dignità, fu ſempre tenuto uno de' primi Cardinali della Corte; & tanta era l'autorità, & la fama del nome ſuo, che l'anno del ſacco, trouandoſi la ſua perſona in Roma, & eſſendo tutti gli altri Prelati così mal trattati, & con que' diſpregi, & con quegli oltraggi, che ſi leggono in piu d'una iſtoria, à queſto Cardinale fu ſempre da tutti hauuto tanto riſpetto, & riuerenza, come ſe foſſe ſtato padre, & ſignore di tutti. Et nella promeſſa delle paghe, che quell'eſſercito uolle da Papa Clemente, ſi contentarono di pigliar tra gli altri, per pegno, & oſtaggio, il detto Giouan Maria de' Monti, Arciueſcouo Sipontino, & nipote del detto Cardinale. Il qual poi, tardandoſi à pagar quei danari, oltre al termine poſto, fu piu uolte da quei ſoldati per iſdegno condotto fin ſotto le forche. Et ſi uide apertamente, che ſariano ſtati per farlo morire, ſe la riuerenza, e'l riſpetto, che portauano al Cardinal ſuo Zio, non ne gli haueſſe ritenuti. Era queſto Giouan Maria de' Monti huomo molto attiuo, & diligentiſſimo eſſecutore delle commiſsioni dateli. del quale Papa Clemente ſoleua dire, che per eſſeguire una ſola commiſsione, l'Arciueſcouo Sipontino non haueua pari, ma che piu inſieme lo confondeuano.

deuano. Amministrò non senza molta sua laude, & mentre era Arciuescouo,& poi che fu fatto Cardinale,molti importantissimi gouerni, & grauissime legationi, & condusse felicemente molte ardue,& difficili imprese. Vltimatamente fu Legato del Concilio à Trento,oue si portò egregiamente,& doppo la translation del Concilio, à Bologna. Chiuso poi,ò sospeso il Concilio, fu fatto Legato di quella città. Alla fine, essendo mancato Papa Paolo Terzo,doppo lunghe dissension i, & contese de' Cardinali, fu di pari concordia, & consentimento di tutti eletto Pontefice in luogo del morto,& chiamato Papa Giulio Terzo.

A' MONSIGNOR GORO GHERIO, VESCOVO DI FANO, ET GOVERNATOR DI BOLOGNA.

REVERENDISSIME *Domine, Domine uti Pater honorande. Ringratio la Signoria Vostra Reuerendissima dell'auiso, che mi dà del maneggio, che ha il Signor Duca col Signor Vicerè sopra le cose di Modena. Di che io già haueua qualche notitia. Ma per essere stati altre uolte à maggiori strette, quando noi ci trouauamo senza Pontefice, & non è riuscito il disegno di loro Eccellenze, tanto manco credo, che habbia à riuscir' ora, che hauemo Papa Clemente, il quale non è però così mendico, che non habbia da essere rispettato, & che non sappia, & possa prouedere à questa, & à molto maggior cosa. Io per me non mancherò di far' ogni estremo per il debito, & per la fede mia uerso Sua Santità, nè credo, che essa habbia à mancare à se stessa. Non restando però di dire à Vostra Signoria Reuerendissima, ancora che da lei stessa sel sappia, che quando i Signori Cesarei daran principio à leuar questa città à Santa Chiesa per satisfare al Sig. Duca, ualendosi di qualche somma di danari, non si scorderanno di ripigliarsi Parma, et Piacenza, et successiuamente procederanno all'abbassar la Chiesa più che potranno. Et così come io antiueggo questo, che sono di poco discorso, la Signoria Vostra Reuerendissima, & à chi più spetta, deuranno antiuederlo, & prouederui per l'utile, & per l'onor loro, & noi altri saremo fedelissimi esecutori, in quelle cose, che ci saranno imposte. Et à Vostra Signoria Reuerendissima mi raccomando, la qual si degnerà hauendo altro alla giornata sopra tale affare, darmene auiso. Che, oltra che u'interuiene il seruitio di Sua Santità, io glie n'haurò obligo assai. Torno à ripregar Vostra Signoria Reuerendiss. della cosa d'Azzo, supplicandola per amor mio à non uoler proceder più oltre col suo mandato, ma contentarsi, che stia in Modena sotto la fede, et custodia mia. Et à tale effetto mando à*

posta

posta da lei il presente mio Cancelliere, al quale si degnerà prestar pienissima fede, come à me stesso. In Modena. A' v. di Marzo. 1525.

Reuerendissimæ D. V.

Vti filius, Guido Rangonus &c.

AL CLARISSIMO M. PIETRO DA PESARO, PROCVRATOR DI SAN MARCO, ET PROVEDITOR Generale dell'essercito della Serenissima Signoria di Venetia.

A' SETTE del presente mese d'Agosto il Capitan Giouan Francesco Ziletti per mano di M. Giouan Battista Spetiano, Agente, ò Commissario dell'Illustrissimo Signor Duca di Milano, hebbe una patente di Vostra Clarissima Magnificentia, sottoscritta di sua mano, & sigillata dentro col sigillo piccolo di San Marco. Per la quale ella gli ordinaua, che deuesse subito senz'altra replica consegnare al detto Agente del predetto Duca la Rocca, et il Castello di Sócino, che esso Capitan Giouanfrancesco ha tenuto, & tiene in gouerno, & in custodia come confidente di sua Serenità, et dell'Eccellenza di esso Duca. Al qual'ordine, ò comandamento di Vostra Magnificentia il già detto Capitano disse à quell'Agente, ò Commissario del Duca, che ogni minimo cenno del Clarissimo Proueditor Pesaro à lui era espressissimo comandamento, tuttauia, che per alcuni particolari rispetti, i quali non era lecito dire, egli non poteua così allora consegnar' al Duca, ò suoi Agenti quella Rocca. Ma che fra diece giorni glie la consegneria senza fallo. Colui cominciò à fulminare, & à lamentarsi, & dire, che il Capitano non hauea ragione di non obedir l'ordine di Vostra Magnificentia, & che quando ella lo saperia, se ne risentiria fieramente, & altre cose tali. Il Capitan Giouan Francesco, che è sauio, & di quel ualore d'animo, che Vostra Magnificentia sà benissimo, gli rispose benignamente, che egli fosse contento d'hauer patientia, perche un luogo di tanta importanza, non si risegna così alla cieca, & in furia con un semplice foglio di carta scritto con diece righe, et aperto. Et che à lui, oltre all'ordine del Clarissimo Proueditor di San Marco, conueniua hauer' ancora consideratione alla uolontà, & al seruitio dell'Illustrissimo Signor Duca di Milano, poi che quel Castello era stato dato in gouerno à lui in questa guerra, per la Lega fra la Serenissima Signoria, & sua Eccellenza, come à confidente dell'una, et dell'altra. Là onde egli per non gouernarsi così simplicemente in cosa di tanta importanza, era risoluto di mandare un suo à posta dal Duca per conferirli quanto

quanto sopra questo fatto si appartenena alla fede sua, & intenderne la sua uolontà. Et ancor che lo Spetiano replicasse molte cose in contrario, per far che allora li consegnasse il Castello, & si protestasse &c. tuttauia il Capitano lo lasciò dire à suo modo, facendoli però carezze, et onore, & dandoli buone parole. Colui si partì il dì medesimo doppo l'hauer desinato in Castello col Capitano, & perche il Capitan Ziletti, credo, che sarà uenuto subito à querelarsi con Vostra Clarissima Magnificentia; & à domandar nuoui ordini, & comandamenti caldissimi, per hauer' il Castello in poter suo, quanto più tosto sia possibile; ancora che egli sappia, quanta sia la prudentia di V. Magnificentia, & tenga per fermo, che ella da se stessa comprenderà, che altra causa, che il rispetto del Duca lo ha tenuto, che non consegnasse il Castello à quel primo ordine di V. Magnificentia; tuttauia per ogni rispetto ha uoluto mandarle il presente suo huomo à posta, commettendoli, che passi quà da me, & m'informi del tutto minutamente, sì come ha fatto, sì per esser' io suo compare, sì, & molto più, per il carico, che ho da sua Serenità. Intenderà dunque la Magnificentia Vostra da lui, come primieramente il Capitanio, huomo pratico, & aueduttissimo in ogni sua cosa, ha conosciuto, che l'ordine, che ella gli ha mandato per lettera aperta, era cosa debile, & fatta ad importuna requisitione della parte. Oltre à ciò ella sa, che al detto Capitanio nel darglisi quel Castello in gouerno, fu dato il contrasegno secreto, senza il qual contrasegno à lui non si conuien consegnar tal Castello al Duca stesso in persona, non che à un semplice suo mandato. Et oltre à tutto ciò ui sono quelle altre importantissime cause, che esso le scriue. Et però io son certissimo, che Vostra Magnificentia non solamente lo lauderà, che habbia con quel bel modo soprasseduto di uolerlo dare, ma che ancora con sue lettere accompagnerà quest'huomo del detto Capitanio, perche uada in Venetia da sua Serenità à conferirle il tutto, & hauerne quelle lettere, che esso ricerca per seruitio del Dominio. In quanto poi à quella partita, che in detta lettera Vostra Magnificentia gli scriue, cioè, che il Capitanio, consegnato che habbia il Castello, se ne passi à seruire il Duca, esso, et io conosciamo molto bene, che ella lo scriue prudentemente, perche egli uada subito à render conto di se à sua Eccellenza, & perche ne caui non tanto remuneratione, quanto dichiaratione, & fede del ben seruito. Et così egli ui anderà, quando hauerà fatta tal consegnatione. Ma di fermarsi à seruitio del Duca, esso non è per farlo in niun modo, non uolendo uiuere, & morire ad altro seruitio, che à quello di sua Serenità, come ha fatto fin quì. Nè io credo, che sua Serenità, nè Vostra Clarissima Magnificentia, nè altro sauio ministro del Dominio uolesse in questi tempi priuarsi del seruitio d'un'huomo di tanta importanza, co

me è quello, così pratico delle cose nostre, & uicine, così atto all'operare, et così prudente, & ancor felice nel gouernare. Io fui pur questi giorni à lunghi ragionamenti sopra di ciò col Magnifico Messer Luigi Delfino, Podestà de gli Orci noui, oue era ancora il Signor Giulio Manfrone, & certamente l'uno, & l'altro mi raccontarono cose degne di molta consideratione, operate da lui à seruitio del Dominio in questa guerra. Et l'Illustrissimo Signor Malatesta Baglione, nostro General della fanteria, li mesi à dietro me ne scrisse una lunga lettera sopra il proposito della taglia, che à me douea pagare il Signor Luigi. Et io la rimisi in esso Capitan Ziletti, di che ancora io fui lodato da Vostra Clarissima Magnificentia, la quale sà molto bene, quanto il detto Signor Luigi, con gli altri prigioni d'importanza consegnati à lui in quel Castello di Soncino, sieno stati ben custoditi, con piena sicurezza nostra, & contentezza loro, con tutto che per tante uie si sia procurato da i nemici di liberarli con forza, ò furtiuamente. Il che tutto mi è caduto in proposito di ricordar' ora à V. Magnificentia, perche ella (ancor che io sappia non esser seco necessario questo ufficio) si tenga per fermo, che il non hauere il detto Capitanio uoluto consegnar quel luogo à gli agenti del Duca, secondo questo primo ordine di Vostra Magnificentia è stato da lui fatto con ogni riuerenza, non per non obedirla, che ad ogni minimo cenno di lei sarebbe per fare ogni gran cosa, ma solo per la molta cura, che egli ha al suo debito, & al seruitio di sua Serenità, col quale sà esser congiunto il uolere, et la contentezza di Vostra Magnificentia Clariss. Alla quale umilmente mi raccomando. Di Brescia. A' IX. d'Agosto. M D XXVI.

Di V. Clariss. Magnificentia affettionatiss. seruitore, Marc'Antonio Martinengo.

Nella casa Martinenga, tanto illustre, & di tanto numero, questo Marc'Antonio fu di quei principali, che in Brescia chiamano i Martinenghi della Palata, & in quella guerra del 1526. fu Generale della Caualleria della Lega, & quando scrisse, ò fece scriuere questa lettera, era infermo per una archibugiata, della qual poi morì fra non molti giorni, hauendola riceuuta in quella notabilissima fattione, nella quale quel Luigi Gonzaga, chiamato Rodomonte, che è nominato in questa lettera, doppo marauigliose proue fatte in quel gran conflitto, si rese, ò diede prigione al sopradetto Marc'Antonio Martinengo.

A M. FEDERICO CLAVARIO, COMMISSARIO APOSTOLICO.

In quest'hora per più persone degne di fede ho auiso, come l'essercito de Lanzichinecchi, & Spagnuoli han posto à sacco Acquapendente, San Lorenzo alle Grotte, & uenutone à Viterbo con opera de' fuorusciti, è entrato dentro. Oggi hanno preso Ronciglione, & ammazzati molti della compagnia del Signor Ranuccio, figliuolo del Reuerendissimo Farnese. Vanno alla uolta di Roma, & domane à sera si ritroueranno alle mura. Stimasi, che'l Papa si saluerà nell'armata d'Andrea Doria. Se però non gli sarà chiuso il passo da' Colonnesi. I quali sono dall'altra banda con molte genti à Castel Gandolfo, ad Albano, & per que' contorni, aspettando Lanzichinecchi. In Roma sono intorno à cinque milia archibugieri col Signor Renzo da Cere. Il popolo Romano è in arme, & si mostra disposto di morire per la Sedia Apostolica. L'essercito Cesareo si dice essere di persone utili, fanti 30. mila, tra quali sono 9. mila archibugieri, circa 600. caualli leggieri, & senza artiglieria. I Colonnesi sono circa diece mila fanti. Il Duca d'Vrbino, il Marchese di Saluzzo, il Conte Guido Rangone, et le genti de' Fiorentini unite li seguitano una giornata appresso con bellissimo essercito. Ma i nimici hanno accelerato di sorte, che pare un miracolo. Quel che habbia à seguire, Dio il sà, & egli, che può, sia pregato di prouedere al bisogno, non consentendo, che Roma uada in rouina, & che la pouera Italia sia in tutto schiaua d'oltramontani. Ancora che in Roma sieno fatti bandi terribili, che niuno debbia uscire, tuttauia mi par uedere, che ognuno pensi alla fuga, tanto è lo spauento della subita, & improuisa giunta de' nimici. Oggi è passato il Cardinal' Egidio, il Vescouo di Volterra, il Vescouo di Bologna, il Vescouo di Pesaro, la famiglia del Cardinal Campeggio, il Signor Costantino Greco, & messer Baldassarre da Pescia, che tutti ne uanno chi quà, & chi là fuggendo la mala uentura. Vostra Signoria stia pur sopra di se, & si riduca in qualche buon luogo, perche iam desperatur de salute Vrbis. Io penserò di ritirarmi uerso la patria, ma molto mal posso farlo, se V. Signoria prima non mi prouede di danari, ch'io per accelerar il carriaggio de' grani, & per far tanto piu seruitio alla Camera, non mi son guardato di tor danari in presto, & di spender del mio tanto, che mi ritrouo in debito di quaranta ducati d'oro, oltre all'hauer perdute tutte le fatiche, & speranze mie. Prego Vostra Signoria non uoglia, che la mia troppa fede, & lealtà mi ruini in tutto, ma che si degni prouedermi di danari, per pagare i sopradetti debiti, i quali potrà mandarmi per ser Natalino, ò per qual'altra persona à lei parerà più fidata,

che del presente messo non mi fido, al quale tuttauia Vostra Signoria sarà contenta di dar sei Carlini, che tanto gli ho promesso per il suo uiaggio. Nè altro per ora mi occorre, se non che le strade uerso Roma son rotte, & il Signor Mario da Monteritondo è appresso Rignano con Colonnesi, & scorrono la campagna. Et à Vostra Signoria mi raccomando. Da Collescipoli. A' 4. *di Maggio.* 1527.

Seruitore di Vostra Signoria, Filippo Bellucci.

A' PAPA CLEMENTE SETTIMO.

Questa lettera era tutta di mano dell'Imperator Carlo Quinto in lingua Spagnuola.

BEATISSIMO *Padre. Per uia di Francia m'è stata scritta, et publicata la liberatione di V. Santità, & quantunque io non habbia di ciò lettera, nè nuoua alcuna da' miei ministri, a' quali era commesso, & imposto questo negotio, tenendo per certo, che così l'hauranno fatto, come da mia parte era loro comandato, mi sono rallegrato assai, & ho hauuto di ciò molto gran piacere, & più, che di qualunque cosa mi potesse auenire. che certo quanto più mi dolse di sua detentione, laqual fu senza mia colpa, tanto maggior' allegrezza ho sentito, che ella sia liberata per mio comandamento, & per mano di miei ministri. di che rendo per questo assai gratie à Dio. Et può Vostra Santità esser molto secura, che essendomi, come spero, buon padre, & buon pastore, trouerà in me opere da uero, et umil figliuolo, & più pensiero d'impiegar le mie forze al ristoramento, all'essaltatione, & all'accrescimento di Vostra Santità, & di sua Santa Sedia, & Apostolica dignità, che del mio proprio, come ho detto, & dichiarato al suo Nuntio, & come più largamente Vostra Santità potrà sapere con la persona, che io spaccerò tosto, che sarà persona grata, & accetta à Vostra Beatitudine. Et poiche io non desidero, se non di satisfare, & di compiacere à Vostra Santità in tutto quello, che io onestamente potrò, supplico ancor quella, che fra tanto non si lasci ingannare, nè creda à quelli, che per loro passioni, & con sinistre informationi, & persuasioni cercassero dare ad intendere à Vostra Santità il contrario. Et con questo farò fine, baciando i piedi, & le mani di Vostra Beatitudine, pregando Nostro Signor Dio, che le dia felice, & lunga uita. Di Burgos. A'* XXII. *di Nouembre.* 1527.

Di mano di quel, che è di V. Santità

Vmil Figliuolo, il Re.

AL

AL PROTONOTARIO GAMBARA, NVNTIO DI PAPA CLEMENTE IN INGHILTERRA.

QVELLO, che fino a' 29. del passato occorreua quì da auisare à Vostra Signoria, haurà largamente inteso per lettere del Signor Messer Iac. Saluiati. E' di poi uenuto con buona diligentia Mariotto con le di V. Signoria de' XII. de' XV. et de' XXI. del passato; le quali portarono à Nostro Signore grandissima satisfattione per la speranza, che in esse era della pace; giudicando, che Dio per conforto delle calamità passate gli apparecchiasse ora quest'allegrezza, di ueder con una buona pace cominciarsi à solleuar la Chiesa, & la afflitta Cristianità. Et con questo piacere era ancor congiunto quello, che essendo le cose della pace in sì buon termine; credeua, che dal Cristianissimo, & dal Serenissimo d'Anglia, saria preso in buona parte, & giudicato prudente consiglio quello di sua Beatitudine di non si esser uoluto dichiarare, come l'Illustrissimo Monsignor di Lotrec le hauea mandato à fare instantia per il Signor Conte Guido, & per il Signor Pao-Camillo Triuultio, secondo che si scrisse à V. Signoria, & pareua à sua Santità, che Dio le hauesse fatta singularissima gratia, di liberarla ancora à tempo, che trouando già fatto il disegno della pace, à lei fusse riseruato il colorirla, & dar perfettione à sì bllea opera. Ma è poi uenato quà Monsignor di Longaualle à congratularsi della liberation di sua Santità, il quale sì come ha portato grandissimo piacere à sua Santità con confermarle quello, di che è però certissima, del buon'animo del Re Cristianissimo, & del Serenissimo d'Anglia, alla reintegratione non solo dello stato, ma della dignità ecclesiastica; così ha tagliata la speranza della propinqua pace: perche ha parlato à Nostro Signore tutto diuerso dallo scriuere di Vostra Signoria, & dettoli chiaramente, che il Cristianissimo, & il Serenissimo d'Anglia tengon per certissimo di non potere hauer mai dall'Imperatore la pace, senon con batterlo ben prima con una gagliarda guerra, & che per questo son risolutissimi di continuar la impresa del Regno sin' à tanto, che & questo, & lo stato di Milano sia tolto all'Imperatore, con animo di non restituirglielo mai, ma d'indur sua Maestà alla restitution de' figliuoli del Cristianissimo, & alla pace con batterlo anche ne gli altri suoi stati: & che le pratiche, che lor Maestà tengono uiue in Ispagna, non sono per concludere, ma solo per addormentar l'Imperatore nelle prouisioni, che potria fare in Italia; con la quale arte dicono esser proceduta sua Maestà uerso gli altri. Et questo ha detto à sua Santità per cosa, della quale il Re Cristianissimo stimi tanto la secretezza, che non l'habbiano uoluta comunicare costì. & però è anche da mostrare, che sua Santità li guarda il secreto,

ben

ben che gli andamenti, che si uedono della pace, non paiano conformi à questa intentione di non uolerla, quando l'Imperatore ci condiscenda. Et però si crede più presto, che Monsignor di Longaualle non porti di Francia questa commissione, ma più presto l'habbia hauuta da Monsignor di Lotrec. Alla cui eccellenza haurà forse il Re scritto, che faccia dir per sua parte ciò che giudica à proposito della impresa, per tirar Nostro Signore alla dichiaratione. Et benche sua Santità creda al certo, che la cosa sia, come dico; nondimeno giudica manco male il mostrar di crederlo, per non isdegnar Monsignor di Lotrec, come saria forse accaduto, se sua Santità si mostraua tanto ferma nella opinion, che la pace hauesse à seguire; che sua Eccellenza hauesse perduta la speranza di poterla tirare à dichiararsi. Et per questo facendole esso Monsignor di Longaualle grandissima instantia per la dichiaratione, nè si contentando della medesima risposta, che haueuano hauuto il Conte Guido, et il Signor Paolo Camillo; sua Santità è andata schermendo il meglio che ha potuto, tanto, che crede pur mandarnelo assai satisfatto con la risposta, della quale quì inclusa mando la copia. Si conferma ogni dì più, che in Alemagna è qualche moto di gente, nè si può dire, che sia per le cose d'Vngheria, intendendosi, che à Bolzano, & à Trento si fanno grossissime prouisioni di uittuaglie, che non possono seruir se non per Italia. nè per grandi che sieno le forze dell'essercito del Cristianissimo, & della lega, si può però dell'esito della guerra prometter cosa certa. Considera anche N. Signore, quanto è grande l'affetto de' figliuoli, et che col restituirgli al Cristianissimo sia per leuarli ad ogni sua posta le arme di mano. Per le quali, & per molte altre ragioni pare à sua Santità, che saria poca prudentia dichiararsi. Ma perche queste cause non si possono dire, per non mettere Francesi in diffidentia; sua Santità scusa questa lentezza sua con altre ragioni, le quali sono ancor giustissime, come è, che se si dichiarasse, uerria à priuarsi di tutta la fede, che l'Imperatore mostra esser per hauere in sua Santità, uolendo farla autor della pace; della qual fede ha sua Beatitudine quest'arra, che in una lettera, che sua Maestà Cesarea le scriue di sua mano a' III. d'Agosto, quando commise la liberation sua, essortando sua Santità ad ire in Ispagna, scriue queste formali parole.

Y si por caso la dicha paz no fuera aun concluyda, quando plaziendo à Dios V. Santitad llegarà en estos Reynos, V. Santitad nos hallarà enteramente inclinado à ella, y en acabar, y concluyrla por sus manos, y poner nos en toda razon por el seruicio di Dios, y bien, y effeto de la dicha paz &c. & molte altre parole simili. Et anche il Signor General di San Francesco à questi dì scriue à Nostro Signore queste parole. Vostra Santitad tiene ya firmado de lettra del Emperador, que à no estar echa la paz lo porria

todo

todo en manos de V. Santitad, paraque corteis pordonde os paresciere etc. Può essere, che à queste parole non sia l'animo di sua Maestà conforme. Ma qual giustificatione hauria poi sua Santità, se stando queste parole, le si fusse dichiarato nemico? Questo sutterfugio ha sua Santità hauuto di non dichiararsi fin'à tanto, che non s'habbia di Spagna risposta. Et perche Monsignor di Longaualle faceua grandissima instantia, che l'huomo, ilqual'hauea d'andare in Ispagna, si mandasse di quì, & fosse confidente de' Francesi; non ne ha sua Santità hauuto quì alcuno, che giudicasse piu atto, che Monsignor il Vescouo di Pistoia: & così uerrà questa fatica ad esser leuata à Vostra Signoria. Ma per tornare al proposito, uerrà Monsignor di Pistoia per passare in Ispagna, come Monsignor di Longaualle dice, che il Christianissimo, & il Serenissimo d'Anglia si contenteranno, & la summa della commission sua sarà d'adoperarsi quanto potrà, alla conclusion della pace. & se sua Maestà Cesarea negherà di uenirci con le conditioni oneste, che se le proporranno, il detto Vescouo haurà da dirle, che sua Santità sarà forzata unirsi con gli altri. Haueua sua Beatitudine animo di non mandarui prima, che col Reuerendissimo Generale, ilquale s'aspetta qua da Roma, & uerrà in Ispagna, ma è stata costretta à mandare ora per l'instantia, che Monsignor di Longaualle ne ha fatto, et sua Santità non l'ha uoluto lasciar partir mal contento; perche le pare hauer uisto, che Monsignor di Lotrec proceda à questa impresa del Regno quasi contra la uolontà sua, et che tanto camini, quanto è spronato di Francia, et d'Inghilterra. per ilche dubitaua N. Signore, se li tagliaua affatto la speranza di dichiararsi, non darli scusa col Christianissimo del non proceder più auanti per diffidentia, che hauesse di sua Beatitudine. Così con questa risolutione si guadagna tempo; & auanti che ci sia questa risposta di Spagna, al qual tempo, se l'Imperadore negherà la pace, Nostro Signore promette dichiararsi, si uedrà doue sien per cader queste cose, & senza altra commission di quà, il Reuerendissimo Legato, & Vostra Signoria potranno, secondo che intenderanno i processi delle cose di quà, allargare, ò ristringer più le parole, &c.

Questo Longaualle dice, che l'animo del Cristianissimo, & del Serenissimo d'Anglia, è di non restituire il Regno di Napoli all'Imperadore, ancor che con esso potesse rihauer'i figliuoli, ma di deponer le Terre, che si piglieranno, in mano di sua Santità, et metterui un Re à satisfattion di quella; & far nelle altre parti de' Regni dell'Imperatore tanta guerra à detto Imperatore, che lo sforzeranno, anche senza rihauere il Reame, à uenire alla pace. Se gli accetta, ciò che dice, ancor che non si ueda questa facilità di batter tanto l'Imperadore nè in Fiandra, nè in Ispagna. Et sua Santità desidereria sommamente intendere, & chiarirsi bene, come pigliano

in Anglia questa impresa del Regno, che Monsignor di Lotrec uà à fare, et fino à che segno è uero dell'animo, che il Serenissimo ha di continuar la guerra. Par bene à sua Santità, che per molte ragioni non debbia esser dal canto d'Anglia tanto, quanto dice. Ma quell'una della cosa, che V. S. sa, la qual non potrà seguire senza gran rottura, fa sua Santità facile à credere, che possa essere ciò che dice. Vostra Signoria sarà stata in Anglia, & dourà hauer tocco il fondo d'ogni cosa, & con le prime lettere, che haurà scritto di là aspetta N. S. d'esserne ben ragguagliato del tutto.

Desidereria parimente, che Vostra Signoria uedesse d'arriuare al fonte, donde prima deriuò questo pensiero della separatione &c. circa la quale crede Nostro Signore, che sia uenuta qualche noua commissione dall'Imperadore, perche il Generale di San Francesco fa di nouo instantia à sua Santità di quella inibitione, della quale le parlò già in Castello circa ciò, & V. Signoria deue saperla.

Secondo lo scriuer di Vostra Signoria, questa la douria trouar già tornata in Francia, doue insieme col Reuerendissimo Legato aiuterà ad instruire Monsignor di Pistoia di tutte quelle ragioni, le quali V. S. douea tenere apparecchiate per se, da persuader l'Imperadore alla pace, quando à lei fusse toccato l'andarui.

Nella quì inclusa risposta, che s'è data à Monsignor di Longaualle, sono alcuni articoli delle cose, che N. Signore uorria, douendo uenire alla dichiaratione, posti così per la instantia, che sua Signoria ne faceua, dicendo, che sua Santità chiedesse quelle conditioni, che uorria, le quali tutte in Francia le sariano accordate. Ma quando pure negando l'Imperadore la pace, s'hauesse à uenire à dichiarare, & al restringer delle cose, bisogneria distender questi Capitoli meglio, & aggiungeruene de gli altri, come saria.

Che si mettesse in Napoli un Re à satisfattion di sua Santità.

Che à lei, & alla Chiesa si facesse quella parte del Regno, che fu accordata già dal Cristianissimo di dare in una capitolatione fatta con la Santa memoria di Leone. il che anche ora offeriscono à Nostro Signore.

Vi saria da aggiungere delle cose di Siena, che ui si pigliasse qualche forma à satisfattion di sua Santità, almanco che quelli, che per amor suo son fuorusciti, ui potessero stare, & godere il loro.

Che non solo non hauesse sua Maestà à pigliar la protettione d'alcuno de' uasalli della Chiesa, ma uolendo sua Santità, per reintegrare lo stato, & la dignità sua, castigar Colonnesi, & altri suoi uassalli, che in queste turbulentie l'hanno offesa, ci fusse gagliardamente aiutata.

Che nello stato di Milano s'hauesse à pigliare il sale dalla Chiesa, come si pigliaua al tempo, che il Cristianissimo lo teneua.

Che

Che, se alcuno abuso resta nelle cose ecclesiastiche di Francia, si leuasse. Non parlo già del uenir quà l'espeditioni, perche à questo, secondo che Vostra Signoria auisa, dourà sua Maestà hauer già prouisto con far le procla me, che uenissero.

Et altre cose simili, che al Reuerendissimo Legato, & à V. S. potessero occorrere à beneficio di N. Signore, che del tirare ogni cosa à più auantaggio di sua Santità, che fusse possibile; sà sua Santità che non accade ricordarle.

Altre uolte Madama mosse parole di far'una intelligentia segreta con N. Signore, et ha sempre Sua Santità risposto, che la rimetteua in Sua Maestà, la quale uoleua fusse quella, che hauesse à stringere à modo suo l'amicitia tra Sua Santità, & il Cristianissimo. Il medesimo dice hora Sua Beatitudine, & prega Sua Maestà à pensare, & ordinare il modo, nel qual ella uorria questa intelligentia, che à Sua Santità sarà carissimo farla ò col Cristianissimo à parte, ò comunemente, come à lei piacerà, col Serenissimo d'Inghilterra.

Gran fortuna è quella del Signor Duca di Ferrara con la corona di Francia, che hauendola, doppo tanti beneficij, che ha da riconoscere lo stato, & lo esser da lei, tanto offesa, non possa però perdere la beniuolentia, & protettione, che ne ha. Sono intercette ancor doppo quest'ultimo accordo con Monsig. di Lotrec, lettere di là, delle quali ui si manda la copia. doue si uede quanto fedele amico, & seruitore sia per esserle anche à questa uolta, se le cose dell'Imperadore cominciano niente à respirare in Italia. & pure ognun di quei Signori l'aiuta, et conforta Nostro Signore à lasciarli del suo. & Sua Santità per mostrar la facilità, & il buon' animo suo, hauendola Monsignor di Lotrec pregata à uoler, che il Duca non si tenesse mal satisfatto dell'accordo fatto per Sua Eccellenza, ha offerto, che se le faceuano di presente rilassar le sue Terre, era per darli Rauenna. pure ricordando Sua Eccellenza, che per ora non si muti niente, Sua Santità, uenendosi alla dichiaratione, sarà contenta non far per ora altra instantia di rihauer Reggio, & Modena con gli altri luoghi, che il Signor Duca le occupa, purche, come s'è risposto à Monsignor di Longaualle, Sua Santità sia fatta ben sicura, che le saranno renduti. & uenendosi à questo, Vostre Signorie auuertano, che le sicurtà sieno tali, che Sua Santità se ne possa contentare, &c.

Della contentezza del Reuerendissimo Signor Cancelliere, ha Sua Santità piacere, & l'incresce, che i temporali, che son corsi, l'habbiano tenuta di satisfar prima al desiderio suo. Quanto al potere espedir gratis, Vostra Sig. sà, che son cose, che ha à consentirle il Collegio, & non Sua Santità,

tà, la quale per non leuare, che i Reuerendissimi Signori Cardinali habbiano ad hauerne il grado di satisfarne Sua Signoria Reuerendissima, consiglia, che ella ne scriua ad essi Reuerendissimi, & sua Santità poi metterà la mano alla perfettion dell'opera.

Se io mi fussi trouato quì, quando la Collettoria uacò, mi sarei operato, quanto hauessi potuto per V. S. *Ora che il Reuerendissimo Ridolfi ne è in possesso, poco, ò niente posso farci. pure Sua Santità dice, che uedrà di trouar modo da satisfarne* V. S. *con satisfattione d'esso Reuerendissimo.*

Nostro Signore uuole, che V. S. *habbia patientia di non tornarsene in quà per ancora. & però non si contenta darle licentia di uenirsene.*

Lasciai oggi XVI. *dì Monsignor mio à Padua, che se ne andaua in Veronese al Vescouato suo, con animo di riposarsi lì, et mè ha rimandato quà al seruitio di Nostro Signore. la cui Santità, & il Signor Messer Iacomo, per il troppo peso, che hauea Sua Signoria sola, han dato à me questa parte di scriuere à* V. S. *& così farò da hora auanti. Et in buona gratia sua, quanto più posso, mi raccomando. Da Oruieto. A'* IX. *di Febraro. M D XXVIII.*

Seruitor affettionatiss. di V. S. *Gio. Battista Sanga.*

RISPOSTA DATA A' MONSIGNOR DI LONGAUALLE à nome di Papa Clemente, sopra la dichiaratione di Sua Santità contra l'Imperatore, dellaquale detto Monsignore hauele fatto instanza da parte del Re di Francia, & del Re d'Inghilterra.

HAVENDO *la Maestà Cesarea fatto intendere à Nostro Signore, & confermato per lettere di sua mano, che desidera col mezo, & autorità di Sua Santità uenire alla pace col Re Cristianissimo, offerendole, che per seruitio di Dio, & per amor suo, è per condiscendere ad ogni ragioneuol conditione; Sua Beatitudine giudicaua molto à proposito fermarsi su questa offerta della Maestà Sua, stimando poter fare piu seruitio al Cristianissimo, & cosa grata al Serenissimo d'Anglia, col mostrarsi padre comune, & mantenersi questo credito, che l'Imperatore dice esser per darle nel maneggio della pace, che col dichiararsi, come è stata sollicitata, et Sua Santità ha sino à qui recusato, per molte ragioni, delle quali pensaua che le lor Maestà douessero restar ben satisfatte.*

Nondimeno, facendosele hora nuoua instantia di questa dichiaratione da parte delle lor Maestà, le quali giudicano, che l'Imperatore non si possa

così facilmente persuadere, come sforzare alla pace; Sua Beatitudine saria per cedere al giudicio delle Maestà loro, & si contenteria uenire alla dichiarationoe, che le domandano.

Ma perche scriuendo l'Imperatore della sorte, che è detto, & confermando tuttauia il Generale di San Francesco mandato da Sua Maestà Cesarea, che ella si contenterà mettere il tutto in mano di Sua Santità, perche la tagli, come le parerà; & hauendo Sua Beatitudine scritto già in Ispagna, che farà cio che può per la pace; è necessario per giustification sua, & per poter poi con piu fondamento proceder più innanzi, chiarire, che quello che Sua Maestà Cesarea dà, non son che parole; Nostro Signore prega il Re Cristianissimo, & il Serenissimo d'Inghilterra, che uogliano trouar buona questa ragion di Sua Santità, et contentarsi, che possa passare in Ispagna speditamente l'huomo, che ella manderà ad essortar l'Imperatore et stringerlo à gli effetti, & conclusion della pace: facendoli intendere, che se Sua Maestà Cesarea non la uuole con le honeste conditioni, che se le propongono, Sua Santità sarà forzata accordarsi con la Maestà Cristianissima, & d'Anglia. & così farà con effetto, negando l'Imperatore di uenire alla pace, & si dichiarerà, come lor Maestà uorranno, con le infrascritte conditioni.

Che non s'habbia da lor Maestà à trattare, ò concludere con la Maestà Cesarea cosa alcuna, senza il consenso, & participatione della Santità Sua. Et che hauendosi à uenire alla pace, se glie ne faccia, come è conueniente, l'honor di concluderla col mezzo, & autorità sua.

Che auanti la dichiaratione di Sua Santità, loro Maestà facciano, che i Signori Venetiani le habbiano à restituir Rauenna, Ceruia, & cio che hanno preso di Sua Santità, come è il douere, senza alcuna ragione in contrario, con la quale si possa escusare la dilatione, che pongono in restituirle.

Che Sua Santità sia fatta ben sicura di rihauer Modena, Reggio, & gli tri lochi, che le occupa il Duca di Ferrara, perche della restitution presente de detti lochi Sua Santità è contenta non fare instantia ora, per non turbar cosa alcuna delle accordate dallo Illustrissimo Mons. di Lotrec à beneficio della impresa.

Che non si hauendo à restituire allo Imperatore il Reame di Napoli, il Cristianissimo, & il Serenissimo d'Anglia, propongano da mò, et dichiarino à Sua Santità chi uorriano mettere in quel Regno. Nelle cose di Fiorenze Sua Santità pensa s'habbia à pigliar qualche modo, che se ne potranno facilmente contentare.

Queste sono le cose, che principalmente Sua Santità desideraria dalle le lor Maestà. Ve ne sono anche delle altre, lequali non si esprimono, sperando che da lor Maestà non glie ne habbia ad esser negata alcuna, delle quali

piu particolarmente ſarà loro parlato dal Reuerendiſſimo Legato, & dal Nuntio di Sua Santità.

A' M. GIO. BATTISTA SANGA, SECRETARIO DI PAPA CLEMENTE.

QVESTA *mattina ſcriſſi à Voſtra Signoria diffuſamente tutto quello, che m'occorreua delle coſe di queſti due eſſerciti. Da poi non è ſucceſſo altro, ſe non che oggi ſu l'hora del deſinare i Clariſs. Piſani, & Peſaro, & l'Illuſtriſs. Monſignor di Lotrecco per triplicate lettere hanno hauuto auiſo, che nella Prouincia di terra d'Otranto le coſe della Lega procedono felicemente, come fan qui, eſſendoſi la maggior parte di quelle Terre riuolte alla deuotion loro, maſſimamente poi che il Magnifico Meſſer Andrea Ciurano, Proueditor de gli Stradiotti, ò uogliamo dire cauai leggieri della Sereniſſima Signoria, ſi congiunſe col Signor Gabriel Barone, huomo eletto da Monſignor Illuſtriſſimo al gouerno di quella Prouincia à nome del Criſtianiſſimo, & della Santa Lega. Il quale auanti tal congiuntione, (ritrouandoſi con pochiſſimi caualli) era mezo diſperato, perche le Terre, che erano uenute alla obedientia, moleſtate, et danneggiate dal Vicerè Imperiale, il qual'era in campagna con dugento caualli, & con trecento fanti ben in ordine, non hauendo ſpalle, nè difeſa d'alcuno, eran di nuouo per ritornare alla obedientia dell'Imperatore, et già quelli di Táranto haueuano cauato fuori due pezzi d'artiglieria, dando fama di uoler' unirſi col Vicerè, per caſtigar quelle Terre, che haueuano leuate le bandiere della Lega. Così adunque con la giunta del Magnifico Ciurano s'era dato diſturbo, et terrore a' nemici; & animo, et conforto à gli amici; parte per hauer' egli condutto intorno à quattrocento buoni caualli, parte per eſſer conoſciuto huomo di gran ualore, & di non minor prudentia. Et oltre à molte altre ſcaramucce, & fattioni, che doppo l'arriuata ſua hanno fatto co i nemici, nelle quali ſempre ſono reſtati ſuperiori, & con molto uantaggio, ne ſcriuono una di grandiſſima importanza, ſeguita a'* XIX. *di queſto meſe, cioè c'hauendo il dì auanti il prefato Meſſer' Andrea inteſo per uia di ſpie, nelle quali ſpende uolentieri, & ſe ne uale aſſai, che il Vicerè Imperiale haueua ſaccheggiato un Caſtello detto la Vetrana; & che u'era dentro con tutte le ſue genti, et col Duca di San Pietro, et ſette altri Baroni; andò à quella uolta, & come fu uicino, fece una imboſcata di buon numero di caualli, et appreſſo mandò* XX. *corridori fin ſu le porte del Caſtello, donde uſciron da* XL. *caualli, i quali doppo hauer un pezzo ſcaramucciato, furono ributtati fin dentro la Terra con perdita d'otto di loro, che rimaſero prigioni. Il Proueditor*

ueditor Ciurano stette buono spatio aspettando, che il Vicerè uscisse, acciochè i suoi, secondo l'ordine dato ritirandosi, il conducessero à poco à poco nell'imboscata. Alla fine uedendosi aspettare indarno; & non hauendo gente da piè da poterlo rinchiudere in quel luogo; si ritirò ad alloggiar quella notte cinque miglia lontano, mettendosi sù la uia fra Táranto, & il detto Castello. La mattina seguente inteso per le spie, che il Vicerè con tutta la sua gente era uscito; et saputo, che Leccio il uoleua soccorrere con dugento fanti; pensò d'opprimerlo, prima che quello, ò altro soccorso gli sopraueniisse. Prese adunque per partito d'andarlo ad incontrare, & di tentar la fortuna con grande, & ragioneuole speranza di uittoria: et arriuato appresso il Castello, & fatto una grossa imboscata, comandò al Capitano Busicchio, & al Càpitano Frosina, che con uenti caualli andassero à scoprire i nemici, con ordine espresso di non appiccarsi con essi, ma di ritirarsi destramente uerso lui, il quale staria in punto per dar loro la stretta. Ma essendo poi auuertito dall'antiguardia, che i nemici tirauano uerso Galipoli, incontanente, mutato consiglio, uscì della imboscata, & si mise à seguitargli in battaglia, & per chiarirsi con gli occhi proprij de gli andamenti loro; si partì dalla sua bandiera con quattro caualli: & scoperto, che detti nemici marciauano in battaglia, & che haueuano messo per fianco la fanteria, e i carriaggi, gli nacque nuouo pensiero, & mandollo ad essecutione. Ordinò à tre de' suoi Capitani, che marciassero tuttauia con la bandiera, & à tempo debito inuestissero i fanti. Et egli si spinse auanti con 60. caualli, & arriuato i nemici, che scaramucciauano con la sua antiguardia, gli assalì con tanto impeto, et furore, che essi non potendo resistere, subito si misero in fuga. La bandiera andò alla uolta della fanteria, & tutta la ruppe, & fracassò, molti n'ammazzò, & la maggior parte ne fece prigioni, tra' quali furono quattro Baroni, tolse le loro bandiere con quattro moschetti, che conduceuano, & tutte le loro bagaglie. Il Ciurano in tanto seguendo la uittoria, diede la caccia a' caualli forse XV. miglia di paese, ammazzando, scaualcando, & facendo prigioni, nè mai gli abbbandonò, fin che non gli hebbe ò morti, ò presi tutti, hauendo combattuto, & corso dalle due hore del dì fino alle XXII. Il Vicerè uedendo le cose sue disperate, per saluar la persona sua, si buttò fuor di strada con quattro caualli, che il seguitarono, & alla fine per le macchie si condusse à saluamento in Galipoli. Il Duca di San Pietro si saluò in un suo Castello, & Messer Teodoro Boccari in un'altro suo forte Castello, detto Curiano. De' caualli del Proueditor Ciurano niuno mancò, solamente da quattro, ò cinque ne fur feriti. Sperano per questa uittoria, che tutte, ò la più parte di quelle Terre, sieno per uoltare, sì come ha fatto Lecce, & il Duca di San Pietro, che scampato

to dalla rotta, subito fece inarborar le bandiere della Lega à tutti i suoi Castelli, et esso doueua andar' à presentarsi al Ciurano, il quale haueua in mano la moglie, e i figliuoli, trouati nella rocchetta di San Pietro in Galatina, Terra principale di detto Duca. Hanno tratto del bottino LXXX. *scudi d'oro dal Sole, & mandatogli à Venetia, perche se ne faccia un grande, et bel bacino d'argento con l'arme del Proueditor Ciurano in mezo, et con quattro altre arme in su l'orlo del bacino, con un capello negro da Stradiotto per ciascuna, da donare in Venetia alla Chiesa di San Giorgio della nation Greca, per dar' il pane benedetto.*

Scriuono, che'l detto Proueditor Ciurano, prima che partisse dalla sua bandiera co i quaranta caualli per assalire il Vicerè, fece un bel sermoncello à tutti i suoi Stradiotti, chiamandoli figliuoli di San Marco, & dicendo, che era uenuto il tempo, che gli huomini da bene si poteuano far conoscere, che con l'aiuto di Dio, & col ualor suo, et loro, egli haueua deliberarato di romper quel dì i nemici, & che però gli confortaua, & pregaua, che uolessero seguitarlo animosamente, promettendo à tutti coloro, che ualorosamente combattessero, far hauer dalla Illustrissima Signoria perpetua prouisione, & se per sorte auenisse, che alcun di loro (che Dio il togliesse) restasse morto in quella battaglia, che la medesima prouisione hauria fatto dare a' figliuoli, ò fratelli loro. Per confermation della qual prouisione da lui promessa, ha poi mandato una lista di coloro, che si sono portati bene, al Proueditor generale dell'armata, et alla Serenissima Signoria: & si crede, che dall'uno et dall'altra haurà quanto dimanda, essendo anticocostume della Signoria di usar simili atti di liberalità, & di gratitudine uerso coloro, che ben la seruono. Et il Proueditor generale dicono pochi dì prima hauer dato la custodia della rocca, & del porto di Polignano ad un figliuol naturale d'esso Proueditor Ciurano, detto Messer Gasparre, solo per essersi mostrato in molte cose huomo ualoroso, & non degenerante dalla uirtù del padre. Piacerà dunque à V. S. *di far parte à sua Santità di tutto quello, che giudicherà degno della sua notitia, & di raccomandarmi umilmente a' suoi Santissimi piedi, sì come io so nella buona gratia di Vostra Signoria. Dal Campo della santa Lega sopra Troia. A'* XXV. *d'Aprile. M D XXVIII.*

Ser. di V. S. *Pietro Paolo Crescentio.*

A' M. GIO. BATTISTA SANGA.

Io scriuo ordinariamente à Vostra Signoria ogni dì, quanto io posso intendere, & penetrare delle cose, che occorrono in queste parti fra questi due

due esserciti, sì come pur' iersera lungamente feci. Ma di quelle della prouincia di terra d'Otranto le scriuo rare uolte, perche rare uolte ci sono nuoue degne d'essere scritte. Forse un mese fa scrissi à Vostra Signoria della rotta data dal Magnifico Proueditor Ciurano al Vicerè Imperiale, de' morti, de' prigioni, del bottino, et del riuolto di Lecce, et delle Terre del Duca di San Pietro, & per altre lettere scrissi parimente della deditione di Brindisi, et delle prouisioni, che si faceuano per assediare, et espugnare il Castello, & con altre ancora della zuffa stata tra Tarentini, & la gente del Principe di Bisignano per conto d'un bottin fatto da certi stradiotti del paese sù quel di Táranto, & ricuperato dal Principe, il qual poi il uoleua far suo, & distribuir tra' suoi, onde la Terra si leuò, & uennero alle mani insieme, nel qual tumulto rimaser morti di quelli del Principe uenticinque huomini, & di quelli di Táranto dodici, & come, mentre che essi erano in quel disordine tra loro, facilmente il Proueditor Ciurano hauria potuto far qualche grande effetto; se hauesse hauuto la sua caualleria unita, come l'haueua diuisa quà, & là, hauendo d'ordine del General di mare mandato cento caualli al Signor Camillo Orsino, & altri in altre parti. Da queste ultime lettere, che fur de' XV. del presente mese, non s'è inteso altra cosa. Oggi Monsignor Illustrissimo, et questi Clarissimi Signori Veneti sono auisati, che'l detto Proueditor Ciurano ha dato un'altra rotta al Principe di Bisignano, il qual trouandosi tuttauia in Táranto col Conte di Noia, & molti altri Baroni, con trecento caualli andaua scorrendo, et & predando tutti quei contorni. Ilche hauendo il Ciurano inteso, per reprimer la loro audacia, & per ouuiare a' danni de' poueri popoli uenuti alla deuotion della santa Lega, andò con tutti i suoi Stradiotti ad alloggiare alle Grottaglie, luogo lontano da Táranto intorno à dodici miglia, & di là mandò più uolte à correr fin sù le porte di Táranto, ora XXV. ora XXXX. ora cinquanta caualli, per assicurare, & dimesticare i nemici: & furono fatte in più uolte alcune scaramucce senza molto danno, ò uantaggio di quà, nè di là. Alla fine a' XX. di questo si deliberò di prouar sua uentura, & accostatosi più alla città, fece due imboscate, nell'una mise il Capitano Giorgio Reuesi con cento caualli, & nell'altra si pose egli col resto de gli arcieri, per fianco alla strada, per onde doueuano uenire i nemici. Et fatto questo, mandò il Capitan Giorgio Busicchio à correr con uenticinque caualli fin' alle mura della città, con ordine, se i nemici uscissero, di tirargli pian piano tra l'una imboscata, & l'altra. Il Principe uscì con tutta la caualleria, & uenne fino alla prima imboscata. Gli Stradiotti, che in quella erano, uedendogli, non poterono aspettare, che passassero più auanti, ma dato di sproni a' caualli, & abbassate le lance, gli andarono

darono arditamente à ferire. & nel primo incontro ne mandarono per terra molti, ma poi soperchiati dal numero de' nemici, furono alquanto ributtati. Il che uedendo il Ciurano, non stette più à bada, ma uscito della imboscata, soccorse i suoi, et con grandissima furia percosse la caualleria nemica talmente, che in breue spatio la ruppe, & sbaragliò tutta, fece prigioni quarantotto caualli, & trentacinque fanti, con molti huomini da bene, & di conto, tra' quali fu il Signor Commendator di Maniggio, fe rier di Rodi, il Signor Giouan Gasparre di Loffredo, il Signor di Careuigna, il Signor Camillo Dentice, & il Gouernator di Táranto con molti altri gentilhuomini, & persone segnalate. & come scriuono, se non sopragiugneuano i fanti Imperiali in numero circa settecento, i quali essendosi messi in luogo forte, impediuano gli Stradiotti con gli archibugi; faceuano molto maggior preda, & il Principe di Bisignano ui rimaneua prigione. Et in somma concludono, che questo Proueditor Ciurano riesce così ualoroso, prudente, & fortunato Capitano, che, se hauesse hauuto qualche buon numero di fanti, si saria insino ad hora impadronito di tutto quel paese, il quale fa gran segni, che desidera di uenire alla obedienza della Lega, & particolarmente della Illustrissima Signoria, usando di dire, che altra giustitia, & altro gouerno non è al mondo, che quello de' Venetiani, saluo però O'tranto, che per quanto s'intende, si daria più uolentieri à Francesi, & ciò solo per cagion di molti debiti, che alcuni principali cittadini hanno con gentilhuomini Venetiani. Che è quanto con questa posso dire à Vostra Signoria, la qual sarà contenta di participar con Nostro Signore quello, che le parrà, che conuenga al perfetto giuditio di sua Beatitudine. Alla quale bacio umilissimamente il piede, & à Vostra Signoria con ogni affettione la mano. Dal Campo della santa Lega sopra Troia. A' XXIII. *di Maggio. M D XXVIII.*

Seruitore di Vostra Signoria, P. Paolo Crescentio.

QVESTO M. Pietro Paolo Crescentio fu un gentilhuomo Romano, molto caro, & familiare à Papa Clemente Settimo: del qual fu Nuntio appresso Monsignor di Lotrecco nella impresa del Regno di Napoli, doue diede gran saggio del ualore, & della sufficientia sua ne' maneggi delle gran cose; & scriueua di continuo al Sanga Secretario del Papa, & il Sanga à lui, per ordine di sua Santità.

AL CARDINAL SANTA CROCE.

La uolontà, che Nostro Signor tiene di tornar'in quell'amicitia con la Maestà Cesarea, che era già, & dalla quale non s'è mai discostato con l'animo, Vostra Signoria Reuerendissima può hauer conosciuta dalle commissioni, che sua Santità le diede l'anno passato, quando ella andò in Ispagna, & poi nel ritorno suo, & nella uenuta dell'Illustrissimo Signor Vicerè. che con tutto che le fossero proposte conditioni della pace molto dure, sua Santità non le ha mai rifiutate, pur che fossero tali, che ella potesse consentirle con buona satisfattione de gli altri Principi confederati suoi, perche altramente saria stato non metter pace, ma guerra nella Cristianità. Et per questo non è restata sua Beatitudine di procurare, che gli altri Principi dessero il lor consenso in accettar'i capitoli della tregua ultimamēte proposta dal Signor Cesare Feramosca, & prima ha ricercato quello de i Signori Venetiani per esser più uicini, i quali hauendo ora risposto, che non uoglion dare per la parte loro alcun danaro, nè accordare, che Nostro Signore gli dia in modo alcuno. Et uedendosi per l'ultime lettere, che si hanno di Francia, che'l Re non è per consentir mai alla tregua, douendosi pagar danari; pare à sua Santità, che far, contra il uoler de gli amici, appuntamento particolare, saria un'accendere maggior guerra nella Cristianità, et non metter pace. Prego Vostra Signoria Reuerendissima, che scriua al Vicerè, che sua Santità perseuera nel medesimo proposito di uoler la tregua uniuersale senza pagar danari. Et se sua Eccellenza s'accorderà di uolerla fare à questo modo, Nostro Signore tien per certo, che il Cristianiss. & la Signoria di Venetia il consentiranno. Ma quando ancor non uolessero consentirlo, poiche si fusse lasciato loro un conueniente spatio da poterne hauer la uolontà loro, parrebbe à Nostro Signore di hauer fatto assai il debito suo, & che nè il Re, nè i Signori Venetiani potriano dolersi, che ciò fusse in lor pregiudicio. Non hauendo sua Santità à comprarla con danari, che gli hauessero poi à far guerra, s'accorderia à far detta tregua per se, & per li Signori Fiorentini. I quali uuole sua Beatitudine, che s'intendano sempre esser' una medesima cosa con lei. Et qual sia l'animo di sua Santità, in caso che la tregua habbia effetto, Vostra Signoria Reuerendissima lo sa. Il che importa pur tanto, & è giudicio di così buon'animo, che doueria esser'aiutato, & pagato, & non impedito per uia alcuna. Et per questo sua Beatitudine la priega, che per seruitio di Dio, et bene uniuersale, ella essorti il Vicerè à gouernarsi, non come i nemici di sua Santità, & ancor della Maestà Cesarea, lo consigliano, ma come è conueniente alla uirtù sua, & al buon'animo di sua Maestà, il quale Nostro Signor uede esser

di così buono, & religioso Principe, che non può persuadersi, che le dimande, che si fanno, sieno di mente di sua Maestà, perche le lettere, che il Nuntio le ha scritte col Signor Cesare, & da poi, mostrano, che sua Maestà habbia tanto buona inclinatione à uoler' esser buon figliuolo di sua Santità, che non potria esser migilore, & se ne ueggono ancora i segni, che sua Maestà ha leuato la Pragmatica de i Regni di Spagna, auanti che habbia saputo, ch'esito potessero hauer queste pratiche, il qual' articolo sua Eccellenza non ha uoluto mai accordare. Et però per l'amor di Dio V. S. Reuerendissima lo preghi, che rimetta più tosto qualche cosa delle commissioni portate di Spagna, che aggiugnerui, per mostrar d'auanzar' il seruitio di sua Maestà. Ella ora molto bene intende la mente di Nostro Signore, & sà ancor quella della Maestà sua, la quale non parlò mai di conditioni così dure, come si ragiona adesso. & però faccia officio conueniente alle sue uirtù, & alla fede, che sua Beatitudine ha in lei. Alla quale bacio umilissimamente le mani con tutto il core. Di Roma. A' 24. d'Aprile 1528.

Ser. affettionatiss. di V. R. & Illustriss. Signoria, Iacopo Saluiati.

TRE Cardinali sono stati a' tempi nostri di questo titolo di Santa Croce, & tutti chiari, & famosi. Il primo fu il Signor Bernardino, Caruagiale di natione Spagnuolo, quello, del quale s'è parlato di sopra à carte 99. che dal Concilio Pisano fu fatto Papa contra Papa Giulio Secondo, & che da lui priuato del cappello, & da Lione restituito, morì ne' primi anni di Papa Clemente Settimo. Il secondo fu il Signor Francesco Quignoni pure Spagnuolo, al quale Iacopo Saluiati scriue la lettera precedente. Questi era Generale dell'ordine di San Francesco, & perche piu, & piu uolte andò innanzi, & indietro, di Spagna in Italia, & d'Italia in Ispagna, dall'Imperator Carlo Quinto à Papa Clemente, & dal Papa all'Imperatore, auanti il sacco per la pace tra lor due, & per la uniuersale tra tutti gli altri Principi Cristiani, & doppo il sacco per liberatione del Papa, che era prigione in Castel Sant' Angelo, & per la restitutione dello stato, & della dignità Ecclesiastica, & per la detta pace insieme; & doppo lungi uiaggi, & trauagli, hauendo ottenuto la liberation del Papa &c. & condotta la pace tra que' due Principi, con grandissima speranza, che si conducesse anche tra gli altri Principi Cristiani, come alla fine si condusse; meritamente fu dalla gratitudine del Pontefice essaltato alla dignità del Cardinalato, & sempre poi fu grande, & honoratissimo

noratisſimo Cardinale. Queſti fu quello, che per la ſomma ſua dottrina, & cognitione delle lettere ſacre, fece con sì bell'ordine il Breuiario nuouo, & che tra l'altre ſingolari uirtù ſue fu gratiſſimo, & liberalisſimo premiatore de' buoni, & amoreuoli ſeruitori, sì, che niuno partì mai da' ſeruigi ſuoi, ſenza eſſere ſtato largamente, ſecondo la ſua conditione, rimunerato. coſa tanto piu degna di lode, quanto ne' Signori d'oggi è piu rara, & meno uſitata. Il terzo gran Cardinale del titolo di Santa Croce è ſtato Marcello Ceruino, eſſempio dell'antica bontà, & ſapientia. il quale nella ſede uacante di Giulio Terzo fu creato Papa, & detto Marcello Secondo, benche pochi giorni ſopraviueſſe, come di ſotto ſi dirà.

AL CONTE BALDASSARRE DA CASTIGLIONE, NVNTIO DI PAPA CLEMENTE IN ISPAGNA.

ANCORA *è l'ultima lettera, che ci ſia da Voſtra Sig. quella breue de'* XXIX. *d'Agoſto, che portò M. Eraſmo del Capitan' Andrea Doria. di che Noſtro Signore ſta forte marauigliato, perche, dapoi che Genoua ſi leuò dalla deuotione de' Franceſi, penſa, che Voſtra Signoria hauria molta commodità di mandar lettere, ſe non in altro modo, almanco per uia di mercanti, & ogni dì s'ha qualche auiſo di Spagna di coſe, che ſua Beatitudine ſommamente deſidereria intendere per lettere di Voſtra Signoria, importando pure aſſai, & ſtandoſene in grandiſſima aſpettatioue.*

Giunſe pur' a' XIII. *di queſto à Genoua il Reuerendiſſimo Cardinale di Santa Croce, aſpettato un tempo fa con grandiſſimo deſiderio, & ora ſtiamo d'hora in hora aſpettando, che arriui à Ciuità uecchia. Circa le commiſſioni, che porta, ſcriuerò, quando ſua Signoria Reuerendiſſima ſarà ſtata con Noſtro Signore, et ſeguito l'effetto de gli ordini di ſua Maeſtà. Sino à quì, non ſi ſapendo altro, ſe non che porta, oltre alla reſtitutione de i Reuerendiſſimi Oſtaggi, et delle fortezze, coſe da ſatisfar molto à Noſtro Signore, non ſi può dir altro, ſe non che ſua Santità ringratia la Maeſtà ſua d'ogni commiſſione, che haurà data à beneficio della Santità ſua, laquale anche tornerà in gloria, & onore di ſua Maeſtà, pur che le commiſſioni ſieno obedite, & eſſequite ſecondo la uolontà della Maeſtà ſua, meglio che non ſono eſſequite le altre del tempo paſſato.*

Poſſo giurare à V. oſtra Signoria, che la fame, che erà in Roma, & in tutto il paeſe all'intorno, ſpauentaua tāto Noſtro Signore, che non hauria preſo il partito di tornarui per queſto anno, ſe non ueniua quella tratta libera-

mente concessa da sua Maestà. sopra la quale hauendo sua Santità fondata la speranza, che non saria per mancarle grano, nè potendosi imaginare, che da ministri di sua Maestà ui si hauesse à fare alcuna difficultà, si mosse à uenire. & essendosi stata riposata sù questa speranza, non ha fatto prouisione in altra parte, in modo, che già s'è consumato quel poco grano, che per l'ingordezza del prezzo ci era condotto d'altri luoghi, & di Sicilia non solamente non ne comincia à comparire, ma non s'ha pur certezza, che siamo per hauerne nè poco, nè assai. & così si truoua sua Santità nel maggiore affanno, & angustia, che sia possibile imaginarsi al mondo, che prometto à Vostra Signoria, che quì non è grano per quindici dì, nè potemo pur pensare, donde ne debba uenire, se Dio miracolosamente non ci prouede. Certo, che non poteua doppo le altre ruine accadere à Nostro Signore cosa, che più li dolesse, che questa, non sapendo come sostener di uedere tutta la città morirsi di fame, ò indur l'animo à disabitar di quì. Però ricorda à Vostra Signoria, & l'astringe à fare con ogni instantia, perche con quella più prestezza, che sia possibile, uenga da sua Maestà nuoua, & gagliardissima commissione al Signor Principe d'Orangia, & al Signor Vicerè di Sicilia, che facciano in ogni modo, che la gratia fatta da sua Maestà della tratta habbia luogo, non ostante alcuna cosa. & se non potranno complire in tutta la somma, satisfacciano almanco di quella maggior parte, che si potrà. Perche se bene allegano le ricolte di Sicilia non essere state quest'anno copiose, come sogliono, non son però nè anche state sì poche, che non si fusse potuta adempire la gratia fatta dalla Maestà sua. di che assai grande argomento è il grano, che di quell'Isola, s'è tratto da Genouesi, Fiorentini, & Lucchesi, & ognun, che ne ha uoluto. Se la miseria, & estremità, che è quì, del uiuere, fusse tale, che chi non è presente, & partecipe d'essa, potesse imaginarla, non spenderei tante parole in dire à Vostra Signoria quanto sia necessario, ch'ella ponga ogni diligentia, perche la commissione di sua Maestà sia tale, che non ui si faccia replica, perche se miracolosamente, come ho detto, Dio non prouede, non si uede come si possa nè anche durarla sino à quel tempo.

Si sta ora in aspettation grandissima della uenuta del Reuerendiss. Santa Croce, & d'intendere, che anco il Signor Maio, ilquale era imbarcato separatamente à Barcellona, sia giunto à saluamento à Napoli. Del Reuerendissimo Santa Croce, hauemo auiso, che a' XIII. giunse à Genoua, doue era anche a' XV. & secondo ch'è andato il tempo, si pensa, che non sia forse ancor partito di riuiera di Genoua. Nostro Signore, ilquale non ha mai fatto alcun dubbio, che sua Maestà non l'hauesse à render queste fortezze, non l'ha, come cosa nuoua. Ma tutta la Corte stà molto allegra, aspettando

do questa restitutione. Pur sua Beatitudine aspetta ancor maggior dimostrationi dalla Maestà sua, della quale si promette ogni amoreuole officio. Ma bisogna bene, che le commissioni di sua Maestà sieno tali, che coloro, à chi stà l'essequirle, uedano in esse espresso l'animo del patrone talmente, che pensino offender sua Maestà altrettanto, & più, che Nostro Signore, non le obedendo &c.

Nostro Signore, è stato sino à qui in speranza, che ò il Signor' Ascanio Colonna per se stesso si contentasse di render' in mano di sua Beatitudine, come era, quando il Signore Sciarra ui uenne, lo Stato, che il Signor Vespasiano, buona memoria, haueua in terra di Roma, ò che facendouisi il Signor Ascanio difficile, il Signor Principe, & quei Signori di Napoli, lo inducessero à questo, essendo certi, che sua Beatitudine non era per mancar' ad esso Signor' Ascanio di giustitia, ilquale quanto più ragioni allega d'hauerselo potuto pigliare, come cosa liquidissima sua, tanto più deuea confidare nelle sue ragioni, & nella equità di sua Santità, la quale non si muoue per altro, se non per onor suo, parendole debito, che la Signora Isabella non perdesse il possesso di quello Stato, quasi per mala custodia, che sua Santità ne hauesse hauuto, & che nel dominio della Chiesa il Signor' Ascanio suo suddito non douesse sotto lo scudo di sua Maestà, & per essere contestabile del Regno, uolersi far la ragione per se stesso con la forza, contra l'autorità, & onore della Santità sua. Et gia quando s'intese, che la rocca di Palliano staua per perdersi, il Signor Principe mandaua un suo al Signore Sciarra, à comandarli, che desistesse da quella impresa, ma non fu in tempo. Ora uedendo sua Santità, che il Signor' Ascanio sta pur fermo di non uoler rimettere la possessione in mano di sua Santità, ha fatto instantia con quei Signori di Napoli, che astringessero il Signor' Ascanio à cedere alla giustissima uolontà della Santità sua. Ma non pure in questo Stato di Terra di Roma, ma anche in quello del Regno, doue non si sa, che sia controuersia alcuna, l'intercession di sua Beatitudine non è ualuta per la Signora Isabella, perche nè anche di quello se le è dato liberamente il possesso, ma deputatoui il Reuerendissimo Colonna per ò Bailo, ò Baiulo (che cosi lo chiamano) dicendo esser così usanza nel Regno, che à i pupilli s'habbia à dare un Bailo, che gouerni per loro sino alla età leggittima. la qual constitutione non uale in questo caso, perche oltre allo essere essa Signora Isabella in quattordici anni, che è nelle donne età leggittima à reggersi da se, ha anche i tutori, & essecutori del testamento deputatile dal padre. Per ilche non è dubbio, che se le fa grandissimo torto, non pur' in non lasciarla libera patrona del suo Stato, ma anche in toglierle l'intrate d'esso, non le lasciando, di che possa sostentarsi. In modo, che

la pouera Signora è ſtata aſtretta fondere alcuni argenti, che hauea, per poter uiuere qualche dì. Et però deſideraua ſua Santità, che di coſtà ueniſſe commiſſione ſopra di queſto, che s'haueſſe all'onor di ſua Santità, quel riguardo, che ſi conuiene, et che ancora non fuſſe fatto alla Signora Iſabella alcun torto, meritando la lunga ſeruitù, & molti meriti dell'auo, & del padre con la Maeſtà ſua, et la protettione, che Noſtro Signore ne ha preſa, che anche ſua Maeſtà le ſia fauoreuole, & non le laſci uſurpare il ſuo. Et delle coſe di Terra di Roma, che s'ha preſe il Signor Aſcanio, Noſtro Sig. deſideraria, che ò ſua Maeſtà commetteſſe eſpreſſamente al Signor' Aſcanio, et ſe eſſo non uoleſſe, al Sig. Principe, che lo ſtringeſſe à laſciare il poſſeſſo, come era, et che di ragione, et non di fatto, ſi ueda la giuſtitia; ò ſe queſto non ſi può ottenere, come ſua Beatitudine uorria, deſidera hauere una lettera di ſua Maeſtà al Sig. Principe, laqual uorria ſe li mandaſſe quì, nella quale ordinaſſe, che uolendo ſua Beatitudine leuar con la forza al Sig. Aſcanio quel che eſſo con la forza s'ha preſo, non li dia nè fauore, nè aiuto contra la Sant. ſua. la qual'in tal caſo moſtreria al S. Aſcanio, che molte coſe S. Beatitudine li comporta per riſpetto di ſua Maeſtà, che altramente non ſaria per comportare, et che ſua Sig. s'inganna uolendo pigliarla contra la uolontà di ſua Beatitudine, dalla quale non è per eſſerli negata giuſtitia, anzi per eſſerli fatto tutto il fauore, & aiuto, che la ragione comporterà. Queſta coſa preme aſſai à N. Sig. & pero ueda Voſtra Signoria di procurar, che di coſtà uenga tal prouiſione, che ne poſſa reſtar contento, perche ſe da qualche ſimile effetto non ſi conoſce, che la Maeſtà ſua uuol'hauer ſua Beatitud. per amico, per padre, ſi può credere, che ognuno haurà ardire di contraſtar con eſſa, ò ſarà forzata dalle ingiurie d'altri rompere il propoſito di quietare, & per uendicar l'offeſe. Allegano anche quei Signori di Napoli, che nõ laſciano per ora alla Signora Iſabella l'amminiſtratione libera dello Stato del Regno, uolendo prima uedere, ch'ella ſia maritata d'ordine della Maeſtà ſua. Il che pare anche à ſua Beatitudine molto ſtrano, perche hauendola il padre maritata nel teſtamento, non ſi deue penſare di darle altro marito.

Nè in lombardia, nè nel Regno, doppo la ruina dell' eſſercito Franceſe, è ſeguita coſa notabile. Monſignor di San Polo ſe ne ſta in Aleſſandria con circa tre mila fanti, & è fama, che ſia per farne de gli altri, & tentar qualche impreſa. ma queſto medeſimo s' è detto un pezzo fà, & ſi ſtima, che per queſto uerno le coſe in Lombardia ſieno per non uariar molto dallo ſtato, nel qual ſono al preſente. Nel Regno ſi tengono per la Lega Trani, Barletta, & non ſo che altri lochetti di Puglia. Le fanterie ſpagnuole deſtinate un tempo fa à quell'impreſa, ſi ſtanno anche à

Bene-

Beneuento, aſpettando danari delle paghe, che lor ſon promeſſe al preſente, perche ſono accordati di tutto il ſeruito paſſato in diece paghe, delle quali ſei ſe gli hanno à dar di preſente, due à Gennaro, et due à Febraro. Lanzichinecchi ſono ancor eſſi accordati con otto paghe, cioè quattro di preſente, due à Gennaro, & due à Febraro. Gl'Italiani uecchi ſono accordati con due paghe. I nuoui con una. Et così, ora s'attende con diligentia per que' Signori del Regno à cauar danari da ſatisfare all'eſſercito, & ſi uagliono tra gli altri di buona ſomma ſopra gli aſſegnamenti, che Noſtro Signore diede loro, quando fu liberato di Caſtello, la qual coſa dà molto che dire alle perſone, maſſime che eſſendo Lanzichinecchi uenuti in Abruzzo, & uerſo l'Aquila, molti credono, che ſua Beatitudine ſia quella, che li ſolliciti con danari, per far qualche impreſa.

Per diuerſe uie, & per auiſi di Spagna propria s'intende, che coſtì ſi parla molto della uenuta di ſua Maeſtà à tempo nuouo in Italia, & che ora ui manda 3. mila fanti, & 5. mila ne apparecchia per condurli ſeco. Pare à S. Sát. che di tai coſe doueſſe hauer' ancor' eſſa qualche auiſo da V. S. dalla quale, per eſſer prudentiſſima, amata in quella Corte, & pratica quanto è, aſpetta non ſolo d'intendere quello che uede di preſente, ma anche quello, che giudica ſia per effetto. Et però le ricorda à ſcriuere, ora che per uia di Genoua può ſicuramente, più ſpeſſo, & più minutamente che può, di tutte le coſe, che penſa debbiano eſſer grate alla Santità ſua, la quale uorria delle coſe di coſtà ueder tanto lume, che poteſſe ancor' eſſa meglio indrizzare i penſieri ſuoi, li quali tutti tendono alla pace, et che Voſtra Signoria le diceſſe, che frutto ſi può ſua Beatitudine promettere in queſto deſiderio ſuo, &c. In che modo penſa l'Imperatore aſſettar le coſe d'Italia. Se è uero, che Venetiani habbiano attacata alcuna pratica. nel qual caſo Voſtra Signoria haueria da ricordare à ſua Maeſtà, che come primogenito della Chieſa ricercaſſe tra le prime conditioni, che Ceruia, & Rauenna ſi reſtituiſſero à Noſtro Signore. della qual pratica de' Venitiani ſi ha pur di quà qualche odore, & lo fa ancor creder più la uenuta in Iſpagna del Signor Martinengo, il'quale è ſtato rilaſſato, & dal Signor' Antonio da Leua inuiato à ſua Maeſta. E' anche fermiſſima opinione, che un'huomo di Madama Margherita, che uenne coſtà per Francia, portaſſe pratiche d'accordo. Delle quali coſe tutte, & d'una infinità delle altre, può Voſtra Signoria credere, che ſua Beatitudine deſideri hauer lettere da Voſtra Signoria, ſe fuſſe poſſibile, ad ogni ora, & parle ſtrano, che la diligentia di Voſtra Signoria col modo, che ha d'intendere, & antiuedere anche le coſe di coſtà, non faccia, che ſua Satità ſàppia da lei ſola, quello, che da mille bande per auiſi poco certi pur s' intende. L'amor, che porto à Voſtra Signoria,

mi fa dirle liberamente ciò che occorre, pensando, che anche à lei sia grato, come a quella, che non hauendo nessuno obietto sopra la satisfattione di sua Santità, deue hauer molto caro d'intendere ciò che ha da fare per satisfar sua Beatitudine cumulatissimamente.

Per poter rassettar' i conti con coloro, per uia de' quali Vostra Signoria ha rimessi danari, N. Signore uorria, che mandasse ancor' ella i suoi conti. & però sarà contenta di fare quanto Monsignor Reuerendissimo Camerlingo le scriue sopra di ciò.

Mando con questa il duplicato dell'ultimo spaccio, che si fece à Vostra Signoria, benche spero, che quello sarà ben capitato. Et &c. Da Roma. A' XXII. di Decembre. 1528.

Fratello, & ser. di V. S. Iacopo Saluiati.

AL CONTE BALDASSARRE CASTIGLIONE, NVNTIO IN ISPAGNA.

HO *tenuto l'alligata aspettando di dì in dì commodità di mandarla, & in tanto è arriuato quà il Reuerendissimo Cardinale di Santa Croce, il quale con le lettere, che porta di sua Maestà Cesarea, & con la relatione, che fa della buona dispositione, che truoua in lei, di uolere essere perpetuamente buono amico, & figliuolo alla Santità sua, ha portato à Nostro Signore grandissima contentezza. Ben che non cosa nuoua, hauendosi sua Santità promesso della uirtù di sua Maestà questa, & ogni altra cosa, che possa essere à satisfattione sua. Esso Reuerendissimo anderà à Napoli à procurar l'essecutione delle commissioni, che porta dalla Maestà sua circa la restitutione d'Ostia, & Ciuita uecchia, & relassatione de i Reuerendissimi Ostaggi, cose tanto desiderate da sua Santità, che le pare ogni hora un'anno, solamente perche la buona mente di sua Maestà, notissima à sua Beatitudine, sia ancora chiara à tutto il mondo. Ha il prefato Reuerendissimo referto la buona dispositione di sua Maestà circa all'assettar le cose d'Italia, la salute della quale può Vostra Signoria pensare, che sia la principal cura, che sua Beatitudine habbia. Nè può sua Maestà farle cosa più grata, che conseruar questo animo al ben d'Italia, & publico della Cristianità. Come il detto Reuerendissimo sia giunto à Napoli, & arriuato anche il Signor Ambasciatore, del quale non s'ha ancor nuoua, doue sia, haurò il suggetto da scriuer più à lungo à Vostra Signoria. Per ora basta darle auiso della giunta quà di sua Signoria Reuerendissima, & della satisfattion grandissima, che d'essa Nostro Signore ha preso. La cui Santità dice, che*

Vostra Signoria renda à nome suo gratie alla Maestà Cesarea della buona espeditione data al prefato Reuerendissimo, che come sia poi seguito l'effetto della restitutione, si farà più pienamente. Nè per ora m'occorre altro, che raccomandarmi, quanto più posso, in buona gratia di Vostra Signoria. Da Roma. A' 3. di Gennaro. 1529.

Fratello, & ser. di V. S. *Iacopo Saluiati.*

AL RE FRANCESCO.

SIRE, *E' piaciuto alla somma bontà della Maestà Vostra per il testimonio, che le ha fatto di me il Secretario Nicolàs, farmi onore di mostrar per la sua lettera d'hauere accetto il seruitio mio, ilquale io non conosco essere stato tale, che meritasse uenire in consideratione di quella, nè mi persuado meritarne ricognitione, per non hauer seruito Vostra Maestà in cosa alcuna, ancor che per l'amore, che mi porta esso Signor Nicolàs, habbia uoluto farmi questo grado, & onore con lei. di che le resto molto obligato. Non uoglio esser presontuoso in offerire ad un tanto Re, seruità di sì bassa persona, come io sono, massime uedendo Nostro Signore sì ben disposto in ciò che può, à beneficio della Maestà Vostra, che non ci è necessaria opera d'altri seruitori. Dico bene, che se pure io sarò atto à poter seruir Vostra Maestà, non mancherò in tutto quello, che da gli agenti suoi sarò ricercato, come qual si sia altro deuotissimo seruitore della Maestà Vostra. Nella cui buona gratia, quanto più posso, umilmente mi raccomando. Da Roma. A'* XXIX. *di Gennaro. 1529.*

Vmiliss. ser. di Vostra Cristianiss. Maestà, Iacopo Saluiati.

AL SIGNOR GIO. TOMASSO, CONTE DELLA MIRANDOLA.

SONO *uenute à saluamento, & gratissime à Nostro Signore le lettere di Vostra Signoria de'* IX. *& de'* XIIII. *del passato, & le de'* XXVII. *del medesimo, & ultimamente il duplicato d'esse con l'aggiunta de'* XXIX. *Sua Santità è restata satisfattissima della diligentia, che* V. S. *usò nel uaggio, la qual fu quanto bastaua, così di quello, che ha hauuto à negotiar col Sereniss. Re, et con quei Principi, & del ragguaglio, che ella dà, di tutto quello, che sino à quel dì de'* XXIX. *era successo. Il che è pur da stimar' assai, che, già che non si può ancora medicar' il passato, sia prouisto almeno,*

che non proceda più oltre, con speranza, che Dio mostrerà anco la uia à medicare le parti corrotte.

Vostra Signoria ringratierà molto per parte di sua Santità quei Principi, ne' quali ha conosciuto buono, & catolico animo, & pregheralli à continuare nel medesimo, già che ogni dì potranno chiarirsi più della buona intentione di Nostro Signore, della quale Dio è testimonio, che mai non hebbe altro obietto, che'l bene, & il riposo della Cristianità. Et per questo tutti i pensieri di sua Santità sono ora fermi nella pace, la quale non potendo Sua Santità trouare per altro mezo, era deliberata essa medesima andare à cercarla in Ispagna, se la malatia sua, & poi altri impedimenti non l'hauessero fin quì disturbata. Nè perche le sia stata impedita sino à quì, sua Beatitudine si rimane di tal pensiero, se Dio non ci fa gratia, che prima senza l'andata di sua Santità possa seguire. Et se mai si arriua à questo, di ueder posate l'arme, allora si conoscerà anche qual sia l'animo della Beatitudine sua circa il Concilio, che da nessuno deue essere desiderato, quanto da lei, per hauer la sede Apostolica in queste turbulentie della Cristianità perduto della dignità, autorità, & potentia sua più che alcun'altro Principe.

Sua Beatitudine ha sentito grandissimo dispiacere, che tutta uia più si uerifichi là uenuta del Turco in Vngheria. Di che anche per altre uie si hanno riscontri. Et tanto più duole à sua Santità, quanto si affronta in tempo, che essendo ella, & la sede Apostolica distrutta et ruinata, come è, non può sua Beatitudine dimostrare, qual sia l'animo suo in tanto bisogno, & pericolo della Cristianità. pure si riconforta uedendo, che così potente Prouincia, come è la Germania, non manca alla difesa comune, & di se stessa. Et di quella sorte d'aiuti, che sua Santità può dare, il Signor' Ambasciatore, che è quì, uede quanto prontamente sia per darli, & gli dia.

Nell'aggiunta, che V. S. fa de' XXIX. del passato mi dice, che la Maestà del Re le hauea fatto raccomandare quella causa Ramatici montis, circa la quale mi riseruo à rispondere per altro corriere, perche Nostro Signore, già cinque dì, è indisposto di alcuni dolori, che gl'impediscono il negotiare, & per non fastidirlo, non li parliamo di faccende alcune.

Delle nuoue d'Italia toccheria à me scriuere à Vostra Signoria quel poco, che occorre dalle bande del Regno, perche di Lombardia debbono essere costì più freschi auisi, & in queste del Regno è molto poco che dire, se non che gli Spagnuoli, i quali erano sopra Monopoli, non l'hanno nè ottenuto, nè combattuto, per esser dentro tanto presidio, che diffidauano dell'impresa, pur ancora non se ne sono partiti. nel resto le cose di Puglia si stanno, come un pezzo fa.

Vostra Signoria uedrà per l'incluso memoriale il desiderio del Signor

M.

M. Iacomo Bannisio, persona accettissima alla Santità Sua, & dignissimo d'ogni gratia del Serenissimo Re, hauendo tanti anni seruito la felice memoria dell'Imperatore Massimiliano suo auo. però Vostra Signoria sia contenta parlarne, & far per esso tutti quei buoni officij, che può. Et hauendo io tocco qui di sopra à Vostra Signoria, come il Signor' Ambasciatore quì può uedere il buon'animo di sua Santità, la quale certo sente rinouarsi il dolore de' danni, & delle ruine passate, uedendo, che le sia tolto il potere di souuenire in tanto bisogno la Maestà sua, come hauria fatto in miglior fortuna, pure, che di quel che potesse aiutare, se non con denari presenti, al manco con concessioni, delle quali sua Maestà possa aiutarsi, non mancheria, & ora le finisco di dire, che già si è risoluto di mandar costà fra pochi dì il Signor' Arciuescouo di Rossano, alias Mons. Pimpinello, huomo dotto, & dignissimo prelato, con le bolle di tutte le gratie, che si concedono, delle quali non scriuo à V. S. *il contenuto, perche esso Arciuescouo presto partirà, & uerrà in buona diligentia.*

Se con la medesima prestezza si fosse potuto mandar' un Cardinale Legato, si saria fatto ancor più uolentieri, come altre uolte in simili pericoli si è fatto, ma più espedito è parso mandar' ora questo Nuntio con l'espeditioni, & credo presto si determinerà ancor' un Legato, che uerrà con più agio. All'arriuare costà del detto Arciuescouo, Vostra Signoria, come l'haurà un poco introdotto, et datoli à conoscere quei Principi, che ha conosciuti affettionati à Nostro Signore, potrà essa tornarsene à piacer suo, & poi che sì presto le è prouisto di successore; credo, ch'ella haurà appresso che à bastanza danari per uenirsene in Italia, benche non ostante ciò, haurei cercato di rimetternegli qualche pochi, ma di quì non ci è modo.

Pur'essendosi offerto à M. Iacomo Apocello ogni fauore, che si potesse nel negocio di M. Filippo del Flerslan, in raccomandatione del quale Vostra Signoria per la sua de' XIIII. *del passato scrisse per parte del Serenissimo Re, & ne ha particolarmente anche scritto à sua Santità, Monsignor il Preposto di Valchirk, dice, che di quei danari, che sua Paternità haueua uoluto dare à Vostra Signoria per l'espeditione, ella poteua ualersi. La medesima offerta s'è fatta ad uno mandato quì dal detto Monsignor Preposto, ma non me ne essendo poi stato detto altro, nè sollecitato altramente detta espeditione, non so se anche di quelli Vostra Signoria potrà ualersi. Et à lei quanto posso mi raccomando sempre. Di Roma. A'* XXX. *di Maggio.* 1529.

Fratello, & seruitor di V. S. *Iacopo Saluiati.*

A CARLO QVINTO IMPERATORE.

QVESTA lettera era tutta di man propria di Papa Clemente, & haueua il nome del Papa scritto in principio, & in Latino, cosi. CLEMENS PAPA VI.

LA persona, che mando à Vostra Maestà, cioè il Vescouo di Vasone, mio Mastro di casa, & de i miei più intimi seruidori, & l'indispositìon mia, che ancor dura, fa, che con sì poche parole io risponda alle lettere di Vostra Cesarea Maestà, hauute dal Cardinal di Sáta Croce, dall'Ambasciator Maio, & l'ultima in questo dì. Però solamente dirò, che ho hauuto singolarissima contentezza della restitutione delle fortezze, & di tutto quello, che Vostra Maestà ordina in segno, ch'ella voglia esser uerso di me quella, che conuiene all'amore, che le porto, & prego Vostra Maestà di continuare non solo per satisfattion nostra, ma à beneficio della Cristianità, & solleuamento della sede Apostolica. Nel resto, che potrei dirle ò circa il uenir mio in Ispagna, ò suo in Italia, ò de' pensieri circa la pace, & in ogni altra cosa, mi rimetto al detto mio Mastro di casa, al quale Vostra Maestà sarà contenta credere, come à me medesimo, sapendo esso altrettanto tutti i secreti dell'animo mio, quanto io stesso. Et prego Dio, che conceda alla Maestà Vostra la uita, & felicità, che ella desidera. Da Roma. A' VII. di Maggio. 1529.

ALL'IMPERATORE CARLO V.

Questa ancora era tutta di man propria del Papa, & col nome in principio, come l'altra di sopra.

RINGRATIO la Maestà Vostra dell'amoreuole officio di mandarmi Don Pedro della Cueua per intendere del mio buon'essere, & ringratio ancor Dio, che posso darne à Vostra Maestà quello auiso, che ella desidera, cioè che questo uiaggio non solo non m'habbia trauagliato, come io dubitaua, ma piu presto fatto assai giouamento. Il che piglio per segno, che Dio ne habbia ad esser seruito. Et però alla intera contentezza mia non manca ora altro, che la presentia della Maestà Vostra, la quale à Dio piaccia condurre à saluamento. Spero, che de' pensieri degni della Maestà Vostra, & conformi al desiderio mio, habbia à nascer quel frutto, che si desidera à beneficio suo, nostro, & publico della Cristianità. Pigli Vostra Maestà nel uiaggio il commodo suo, che uerrà sempre da me desideratissima. Et Dio sia sempre con lei. In Bologna. A' 27. d'Ottobre. 1529.

ALL'IMPERATOR CARLO V.

Pur di man propria di Papa Clemente.

MANDO *Braccio Martelli, mio cameriero, à congratularsi con la Maestà Vostra della liberation di Vienna, & della uia, che Dio ci apre à leuar la Cristianità in perpetuo di pericolo con gran gloria, et onor di Vostra Maestà, & per dirle, che non solo non si deue allentar di quell'animo, che ella hauea, di uoltar l'arme à quella Santissima impresa, ma perseuerar nel medesimo proposito con migliore speranza, come a bocca discorreremo poi. In tanto non ho uoluto mancar con Vostra Maestà di questo officio, & con sommo desiderio l'aspetto, che Dio la conduca à quella felicità, che ella desidera. Da Bologna. A' 29. d'Ottobre. 1529.*

Queste due lettere qui' di sopra, furono scritte da Papa Clemente all'Imperatore, quando il Papa era andato à Bologna per coronar Sua Maestà, & era arriuato prima.

ALL'IMPERATOR CARLO V.

Pur di man propria di Papa Clemente.

SPERO, *che nè Vostra Maestà, nè io hauremo oramai molto questo fastidio, & spesa dell'impresa di Fiorenza, perche le sue lettere, et il buon' ordine dato, hanno riscaldate in modo le cose, che pare che si sia aperta la uia di peruenir presto alla uittoria, la quale sarà con tutta la satisfattion mia, se si potrà ottenere, conseruando Fiorenza dal sacco, à che quanto posso prego Vostra Maestà sia contenta far quella prouisione che può, con dare di ciò al Principe efficacissima commissione, che in uero per esser la patria mia, mi trema il cuore, quando penso allo stratio, che si faria, tanto, che non haurei satisfattione d'esserui rientrato, entrandoui con tanta ruina. Di che piaccia à Dio farci gratia, che con tutto l'animo, poiche in nessuna parte d'Italia resterà più scintilla di guerra, si possa attendere à quello, che sia suo seruitio, sì nelle prouisioni contra il Turco, nelle quali Dio ci concede più tempo, che non si speraua, & Vostra Maestà prudentemente ricorda, che non si ci manchi di diligentia, sì anche nel purgar la Germania dell'eresie, che ui sono. Et in questo mi rallegro assai con la Maestà Vostra, che lo splendore della uirtù, & bontà sua nel primo arriuare habbia cominciato à cacciar le tenebre, nelle quali molti erano inuolti, et non potrei dirle,*

le, con quanto piacere, & tenerezza d'animo habbia udito, che il Re di Dannimarc sia de' primi dall'autorità di Vostra Maestà ridotto alla Chiesa di Dio, et mi rallegro, perche l'essempio suo ualerà appresso d'infiniti altri. Vostra Maestà ha sì bel campo di mostrar la uirtù sua, & di seruire à Dio, il che so essere il sommo suo desiderio, che mi pareria farle ingiuria in pregarla, & essortarla à continuar così santa opera. Et spero in Dio, che per premio della ottima mente sua le darà gratia di finirla con sua immortal laude, & con beneficio uniuersale della Cristianità, & della sede Apostolica, la quale so esser superfluo, che io le raccomandi. Et prego Dio, che le conceda quella uita, & felicità, che io le desidero, & ella stessa. Da Roma. A' III. di Giugno. 1530.

A' PAPA CLEMENTE.

Di man propria di Carlo Quinto Imperatore, in lingua Spagnuola.

BEATISSIMO *Padre, subito ch'io arriuai in questa città, scrissi à Vostra Santità, dandole conto dell'arriuar mio, & di quel che fin'allora occorreua, come haurà ueduto. Da poi hebbi sue lettere dal Duca Alessandro, mio genero, & figliuolo, & dall'Abbate Negro, & da Hissalda, per le quali ho inteso il piacere, che Vostra Santità ha hauuto della mia uenuta, & per certo Vostra Beatitudine ne ha molto gran ragione, perche, come già le ho scritto, & certificato, sempre la ho da tener per Signore, et per padre, & seruirla, come obediente figliuolo, & così spero, che ha da esser per molto contentamento suo, & beneficio della Cristianità. Hauendo inteso dal detto Duca, & da' Reuerendissimi Cardinali suoi Legati, che da poi arriuarono, co i quali mi son rallegrato molto, & dal suo Nuntio, & Ambasciatore, il desiderio, che Vostra Santità ha di uedermi, & non essendo minor quello, che io ho di baciare i suoi Santi piedi, per poter meglio risoluere, & dare ordine alle cose publiche, haueua deliberato col parer del detto Nuntio, di prender'il camino di Piacenza, per inuiar di là i miei esserciti, & la gente, che ho condotta nella mia armata, & quella, che uiene di Fiandra, d'Alemagna, et di Borgogna, ad effetto di poter meglio rimediare, doue fosse più necessario, & tirare i nemici à mezi di pace. Ma essendo in questa determinatione, m'arriuò un mio creato, col quale la Illustrissima Principessa, Madama Margherita, mia Zia, m'ha mandato i Capitoli della pace, che ella, et la Reggente di Francia hanno conchiusa. I quali Capitoli, per esser conformi à quelli, che da mia parte si consentirono, &*

tenendo

tenendo per certo, che sarà, perche Nostro Signor' Iddio sia seruito, & per meglio obedire, & seruire Vostra Santità, & per beneficio della Chiesa, & della religion Cristiana, intendo di ratificarli, & accettarli. Et comandai, che si mostrassero originalmente al Nuntio, & già gli ha ueduti, dal quale, & da' miei Ambasciatori, a' quali medesimamente scriuo, intenderà Vostra Santità quello, che contengono. Tuttauia io farò il mio camino fino à Piacenza, come prima haueua deliberato, & quiui potrò meglio determinar quello, che io debbia fare. Di che auiserò Vostra Santità. Riceuei parimente la lettera di Vostra Beatitudine dal Reuerendissimo Cardinal de' Medici, suo nipote, & mi sono allegrato molto di conoscerlo, & che Vostra Santità habbia ordinato, che per ora si fermi quà. Io l'onorerò, & tratterò con quello amore, & buona uolontà, che si deue al parentado, & all'amore, che Vostra Santità gli porta. Nè altro per questa le ho da dire, se non che io tengo, et ho da tenere le cose di Vostra Santità per tanto proprie, come le mie. Ho parimente riceuuto ora lettere da' miei Ambasciatori, nelle quali mi scriuono quello, che Vostra Santità ha parlato con loro intorno alle cose appartenenti alla pace, et alla quiete d'Italia, & di quello, che pare à Vostra Santità, che in tutto io debbia fare. Di che bacio i piedi à Vostra Beatitudine, & conosco il uero amore, col quale parla, & risguarda le cose mie. Et è ben giusto, poiche ha da essere, per meglio seruirla. Et perche sopra di tutto io rispondo, et scriuo lungamente a' miei Ambasciatori in quello, che essi diranno da mia parte, supplico Vostra Santità, che presti loro fede, et credenza, come alla mia medesima persona. Et non uoglio lasciar di tornare à supplicarla, che habbia per bene di mandar' ad espedire il negotio di Lotrecco, secondo che i detti Ambasciatori l'hanno supplicata, & la supplicheranno, perche sarà il bene, & il riposo di quella chiesa, & de' suoi chierici, & molto necessario per contraporsi a' gran mali, & inconuenienti, che fin' ad hora hanno patito, & potrian patire essi, et le mie Terre, & sudditi, & quelli del paese. Similmente dico, che io stò molto contento della persona del Duca Alessandro, & che non è necessario di raccomandarmelo, perche io lo tengo, et terrò sempre nella stima, & grado, che è ragione, & esso merita. Et resto pregando Nostro Signore Dio, che doni lunga uita à Vostra Santità, & accrescimento alla sua Santa sedia. Scritta in Genoua. A' XXIX. d'Agosto. 1529.

Di mano di quel, che è di V. Santità umil figliuolo, il Re.

ALL'ARCIVESCOVO PIMPINELLO,
NVNTIO IN GERMANIA.

MANCAI di scriuere à Vostra Signoria quel tempo, che mettemmo nel ritorno da Bologna, & i primi dì, che giungemmo quà, per le molte occupationi, che ci furono. Altramente ogni uolta, che ho saputo, che il Signor' Andrea di Borgo scriueua per la Corte, ilche era bene assai di rado, non ho mancato di scriuerle quel poco, che m'è occorso. Sò bene, che le lettere mie non contengono cosa di momento, ma il poco subietto, che ci è, di che scriuere delle cose di quà, lo causa. Dirò bene il uero à Vostra Signoria con quella fede, che deuo all'amore, che le porto, & soglio con tutti gli amici, che essendo ella tra le due prouincie di Vngheria, & di Germania, nella salute delle quali consiste la salute della Cristianità tutta, si desidereriano le lettere sue molto più piene, che elle non sono. Ilche stimo che proceda solo dal creder lei, che la lunghezza delle sue non sia sì grata, essendo certo, che ella potria satisfar meglio in questo, che alcun'altro Nuntio, che sia fuori, hauendo con la diligentia, che può usare, congiunta la dottrina, & facultà di esplicar le cose. Hauria sua Beatitudine desiderato da Vostra Signoria una pienissima lettera, che fusse quasi una istoria di tutto lo Stato delle cose d'Vngheria dal tempo, che il Turco si ritirò da Vienna, sino al dì d'oggi, quali luoghi d'importantia sono per lui, quali per il Serenissimo Re, che si spera, che si teme, & fare per una uolta una narratione uniuersale del tutto, la quale ci hauria seruito per lume ad intender gli auisi particolari, che di mano in mano uengono. Vostra Signoria attribuisca all'amore, che le porto, che così liberamente le dico il parer mio, à che mi hanno fatto risoluere l'ultime sue de' 13. & 24. d'Aprile, & de' 13. di questo, che ho riceuute da lei, da poi che ultimamente le scrissi, che fu credo all'ultimo del passato, che son tanto aride, che mi son quasi uergognato di mostrarle à Nostro Signore. So, che ella piglierà in buona parte quello, che con buono, & sincero animo glie ne dico. Quì s'intende, Che il Turco era per mandar campo à Segna, Che ad Obrouazzo, luogo di Dalmatia, doue è porto attissimo, & capacissimo d'ogni armata, faceua tagliar gran quantità di legnami, & hauea hauuto da Ragusei maestri per far legni, & metterli nel mare Adriatico. Li quali auisi, se il Serenissimo Re non è negligentemente auuertito da' suoi, douriano pure esser costì, & mi marauiglio, che in quella di V. S. non ne sia cosa alcuna.

Se non fusse, che ora ci è il Reuerendissimo Campeggio, di chi sarà questa cura, direi anche, che delle cose di Germania V. S. doueria scriuer più, che ella non scrisse. Et pensi pure, che chi è per un Signore nel luogo, che ella

ella è, non può farli cosa più grata, che darli tanto lume delle cose, che li paia esser presente à uederle, & intenderle.

Scrissi per l'ultime à Vostra Signoria la uolontà di Nostro Signore essere, che ancora stando il Reuerendissimo Campeggio appresso Cesare, Vostra Signoria continuasse l'officio suo di stare appresso cotesto Serenissimo Re. Et quanto all'uso delle facultà, Sua Signoria Reuerendissima è discretissima, & ama tanto Vostra Signoria, che nelle prime sue l'ha raccomandata à Nostro Signore, & ella è modestissima, per il che stimo sarete d'accordo. & fin che starà Vostra Signoria, doue è il detto Reuerendissimo, di quelle poche nuoue, che li scriuerò, senza ch'io pigli doppia fatica di scriuerle anche à Vostra Signoria, le sarà fatta la sua parte. Et con questa comincerò à non scriuerne alcuna. Et à Vostra Signoria, quanto posso, mi raccomando. Da Roma. A' XXIII. *di Maggio. M D XXX.*

Ser. di V. S. *Iacopo Saluiati.*

AL CRISTIANISSIMO RE FRANCESCO.

Clemens Papa Septimus.

CARISSIME IN CHRISTO *fili noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Ha potuto più la uolontà, ch'io ho di satisfare alla Maestà Vostra in tutte le cose, che posso, che il rispetto di non far nuoui Cardinali, essendosene poco innanzi fatta altra creatione. Et però uedendo il desiderio suo della promotione del Vescouo di Tarba, questa mattina l'ho creato Cardinale con molta satisfattion mia, pensando alla satisfattione della Maestà Vostra. Et ancora spero, che per le uirtù, et buone qualità sue, Dio, & la sede Apostolica ne sarà seruita. Resta, ch'io preghi V. Maestà à far nelle cose mie quelle dimostrationi d'hauerle à cuore, che conuien ueramente all'animo mio uerso di lei, et delle cose sue, come più à lungo le dirà il Vescouo di Como, mio Nuntio. Et prego Dio, che le dia buona, & lunga uita, come desidera. Romæ* VIII. *Iunij.* 1530.

A' FRA BARTOLOMEO FONTIO, VENETIANO.

FU *uero, che essendo l'anno passato Nostro Signore auuertito, che nelle prediche, che faceua Vostra Paternità in San Geremia, ella spargeua spesso qualche opinione Luterana. Sua Santità, la qual non può per l'officio suo non tener conto d'ogni scintilla, che paia, che di quel fuoco di Ger-*

mania sia per passare in Italia, diede commissione al Vescouo di Pola, morto pochi dì fa, che s'informasse, se era uero quello, che à Sua Santità era referto delle prediche di Vostra Paternità, & trouando che fussero con effetto scandalose, procedesse al castigo suo, come conueniua alla grauezza dello errore. Il Vescouo rispose, ch'essendo anche à lui alcune uolte detto il medesimo, che era riferto à Sua Santità, hauea uoluto pigliarne informatione da alcuni gentilhuomini suoi amici, et per più sicurezza, hauea mandato alle uolte alcuno de' suoi à quelle prediche, et non trouaua cosa con fondamento, per la quale le si potesse proceder contra, massime mostrandosi Vostra Paternità pronta à ridirsi, se pur per errore di lingua, non di mala uolontà, fosse trascorsa in dir qualche cosa non catolica. Et addusse anche in confermatione dell'animo, non tocco d'alcuna infettione eretica, che nella uita, & in tutti gli officij, & cerimonie appartenenti à buon religioso, Vostra Paternità si mostraua huomo di buona mente. Il che dico ueramente, perche così fu, non per escusare il Vescouo morto. A' questa risposta Nostro Signore se ne stette quieto, nè si diede al Legato altra nuoua commissione di procederui contra, che così come del primo Breue le dico, direi anche del secondo, se fosse stato uero. Alcune settimane da poi, il Legato auisò Nostro Signore della fuga di Vostra Paternità da Venetia, la qual fece, che quello, di che prima s'era sospettato, si credesse per fermo, massimamente intendendo anche di poi, che Vostra Paternità era ita in Germania. nè però s'è poi pensato ad altro, riputando liberamente Vostra Paternità nel numero di quelli, in quorum castra se receperat, la correttione de' quali, da Dio solo si aspetta. Ora hauendo Nostro Signore inteso per lettere di Messer Raffaello Palazzuolo, il buon' animo di Vostra Paternità, & ueduta per la lettera, che scriue à me, la giustification sua, ha preso grandissimo piacere, non dirò d'hauer ritrouato ouem, quæ perierat, perche essendo Vostra Paternità andata col buon proposito, che ella scriue, non perierat, se non quanto alla opinione, che si hauea che ella fusse perduta, ma che come ella prudentemente scriue, Dominus direxerit gressus eius, & dalla paura della persecutione deducta sit, uelut ouis Ioseph, doue possa operar la gratia della dottrina, & della lingua, che Dio l'ha dato, à salute di tante gregge, che già quasi non si conoscono più esser di Cristo. Et io particolarmente hò preso molto piacere, che Vostra Paternità m'habbia dato così minutamente conto della uita, & attioni sue, parendomi hauer parte nel merito del bene, che Vostra Paternità potrà far' in seruitio di Dio, continuando in quel buon proposito, che ella, & Messer Raffaello scriuono. Però da quì innanzi stia Vostra Paternità con l'animo riposato, che della mente di Sua Santità quella lettera sua ha leuato ogni sospetto, che prima ci era,

ci era, & poi che si truoua in luogo, doue può insieme seruire à Dio, et alla Santità sua, attenda à far quell'opere, che già della bontà sua Nostro Signore si promette, & pensi ueramente, che Dio l'habbia guidata, doue è, promettendosi da Sua Santità non solo esser riceuuta in gratia, ma anche riconosciuta dell'opere sue, & poi che ha eletto me per mezo con Nostro Signore, creda, ch'io le parli con quella sincerità, che merita la fede, che di me ha presa. Et quanto posso, me le raccomando con tutto il core. Di Roma. A' XIX. di Nouembre. 1531.

Figliuolo in Cristo, affettionatiss. di V. P. R. Iacopo Saluiati.

A' PAPA CLEMENTE SETTIMO.

Scritta in Francese.

SANTISSIMO *Padre. Noi habbiamo riceuuto il Breue, che è piaciuto à Vostra Santità scriuerci per il Vescouo di Faenza, et oltra il contenuto d'esso, inteso ampiamente tutto quello, che il detto Vescouo ci ha detto, et esposto da parte di Vostra Santità toccando il fatto dell'abboccamento di lei, & di noi, et per questo conosciuto chiaramente il desiderio, et l'affettione, che ella ha, per il ben della Cristianità, ch'essa uenuta sortisca il suo pieno, & intero effetto. Il che ci è stato, & è un piacere, & contentamento sì grande, che non potrebbe esser più, donde tanto, et così affettuosamente, come far possiamo, la ringratiamo di bonissimo cuore. Auuertendo di nuouo Vostra Santità, che la causa, per la quale noi habbiamo tuttauia desiderato, & desideriamo la detta uenuta, non è, se non per por mente alla uia, che sarà bisogno di tener per stabilire, & perpetuare una buona pace uniuersale à bene, & riposo, & sicurtà per l'auenire di tutta la Cristianità, & per dar' ordine alle prouisioni, che saran necessarie per la defensione, & offensione del Turco, nostro comune inimico, & auuersario, et parimente per uedere quel che si ricercherà di fare per estirpare, & diradicare le maluage, & dannate sette, & eresie di Lutero, & di altri, acciò che non possano più pululare in alcuna parte d'essa Cristianità. Et oltra di ciò si potrà medesimamente por mente al fatto del Concilio uniuersale, se Vostra Santità uedrà, che sia necessario di farlo, & stabilire il tempo, nel quale si possa fare intimare, & in qual luogo, sperando finalmente, Padre Santo, che di questo abboccamento riusciranno tanto buone, & laudabili opere, ad onore, & seruitio di Dio nostro Creatore, & à gloria, & essaltatione di Vostra Santità, & della Sede Apostolica, & per conseguente di tutta*

Cristianità, che ciascuno haurà giusta occasion di contentarsene. Oltra di questo, Padre, et Signor mio, non facciamo dubbio alcuno, che i nostri cugini il Cardinal di Tornone, & d'Agramonte, sapendo quel, che noi habbiamo scritto loro insin' à quì, non habbiano ampiamente auuertita da nostra parte Vostra Santità, come noi considerando li grandi & estremi caldi, che sono del mese di Luglio, & uolendo, et desiderando sopra tutto preferir la sanità, & cõmodità di quella ad ogni altra cosa, tanto, che non è cosa di questo mõdo, che più ne dispiacesse, che se noi la uedessimo cader' in qualche inconueniente di malatia, se ella si mettesse in camino in detto tempo, ancor che tutte le cose, che ne son necessarie per detto abboccamento fussino in ordine per farlo tra' XV. *di detto mese di Luglio, nientedimeno per le ragioni dette, non uolendo hauer riguardo all' interesse, che noi potrémo hauer in ciò, siamo stati contenti di prolongar la detta uenuta insin' a'* XV. *di Agosto prossimo, che le prime acque saran passate, per più commodità, & agio di Vostra Santità, hauendo questa ferma fede in lei, che non mancherà, che detta uenuta sia fra detto tempo. Et per adesso, Padre Santo, noi non faremo più lunga lettera à Vostra Santità, se non che noi la supplichiamo uoler creder nel resto a' nostri detti cugini li Cardinali di Tornone, & di Agramonte, in quel che diranno, & esporranno da nostra parte, così come ella faria à noi medesimi. in che ella ci farà cosa, che noi la stimeremo, & terremo à singolar gratia. Et così, Padre Santo, noi preghiamo il benedetto figliuol di Dio, che uoglia mantenere, preseruare, & guardare V. Santità lungamente al buon reggimento, & gouerno della nostra madre Santa Chiesa. Da San Chef. A'* XXIII. *di Giugno.* 1533.

Obedientissimo figliuolo di V. Santità Francesco, Re di Francia.

A' MONSIGNOR PAOLO GIOVIO.

ACCIOCHE *Vostra Signoria sia ancor' essa auisata del buono effetto di questo nostro uiaggio, per far mio debito, lo scriuerò à quella breuemente. Saperà dunque Vostra Signoria, come ieri, che furono gli otto del presente, partiti che fummo dall' Isola della Sapientia, con le* XXVI. *galee & altri uascelli in compagnia per uenir quì à Corone, trouammo sei, ò otto miglia uicino di quì ad un luogo, che si chiama Capo di Gallo, da* 70. *uele in circa con la poppa in terra, et diuerse bandiere di fanterie già appresso d'esse. Et uenendo tuttauia accostandoci, ultimatamente per andar loro addosso, il uento non concesse mai alle nostre naui, che potessero andare ad orza per affrontarle, pur tuttauia le andammo tracchiggiando con le artiglierie,*

tiglierie, & esse noi. Ma uedendo noi, che il uento, per far questo effetto, non ci era in fauore, seguitammo il nostro camino per questo loco, appresso il quale circa due miglia il uento mancò, & due delle nostre naui per poca diligentia, & cura de i marinari, s'imbarazzarono insieme, & seguitandone tuttauia l'armata Turchesca a' remi, fu assai presto intorno ad esse due naui, & combattutole un gran pezzo, l'una d'esse abbandonata da molti marinari restò in tutto presa con diuersi huomini uiui, & l'altra, doue era il Capitano Armosiglia, si difese sempre tra il Castel di poppa, & quel di proda. Et considerando noi, che la importanza di soccorrer questo loco era, che le altre tutte restanti naui fossero poste in sicuro, fatto che l'hauemmo, ci riuoltammo con circa 20. galee delle migliori, che non erano sforzate, ma di buona uoglia, per soccorrer le due naui. Et come à Nostro Signore Dio piacque, non solo recuperámo esse due naui, l'una delle quali già era presa, combattuta un gran pezzo per 200. Gianizzeri, che ui erano sopra, ma seguitammo tutta l'armata nemica per cinque, ò sei miglia con assai maggior danno de i loro huomini, che de i nostri, & ueduto di non poter far loro altro per lo poco numero, che erauamo, ce ne ritornammo al nostro camino per quì, doue siamo con onor grandissimo di Sua Maestà, & di questa sua felicissima armata, & rimediato à quel poco danno delle galee.

Il Campo di terra, come hebbe ueduto l'effetto di questo soccorso, si leuò de gli alloggiamenti, & tuttauia, per quello che hauemo potuto intender fin quì, uà caminando come in fuga, lasciate à gli alloggiamenti quelle poche uettouaglie, et munitioni, che haueuano, con diuerse bagaglie, et con due pezzi d'artiglieria piccoli.

Questa notte poi mandai tre galee, per ueder che faceua l'armata nemica, & l'han trouata, che già era ritornata in Modon. Non so quel che si farà. ora s'attende à scaricar queste munitioni, & uittuaglie, le quali sono state in tempo, che non bisognaua però, che tardassero più. Et à Vostra Signoria, quanto più posso, mi raccomando. Di Corone. A' IX. d'Agosto. 1533.

Tutto di V. S. Reuerendiss. Andrea Doria.

A' PAPA CLEMENTE VII.

SANTISSIME, *ac Beatissime Pater, & Domine, post beatissimorum pedum oscula. Io riferì all'Illustrissimo Gouernatore d'Vngheria il Signore Aluigi Gritti, quanto da Vostra Santità mi fu commesso, & lo trouai benissimo disposto ad operare tutto quello, che potesse à beneficio della Republica Cristiana, & con parole molto grate mi dimostrò d'essere stato*

& hauere ad essere ossequentissimo figliuolo di Vostra Beatitudine, & di Santa Chiesa. Et à questi giorni trouandomi à colloquio con Sua Signoria, uenimmo in consideratione di pensare modi, & uie, per le quali fosse possibile condurre una pace con la Maestà di questo gloriosissimo Imperatore, & con tutto il resto della Cristianità, parendoci, che non fosse da aspettare tempo più comodo, che questo, per esser' esso Signore Gritti in grandissimo credito, & fauore appresso questi Signori di quà, da poterli disporre à quelle cose, che fossino ragioneuoli, & ci risoluemmo, che fosse à proposito, che io (hauendo la seruitù, che ho con Vostra Beatitudine) ne douessi scriuere à quella di questa nostra resolutione, ma prima ho uoluto, che Sua Signoria, & io insieme andassimo à trouare lo Illustrissimo Abraim Bassà, & così facemmo, & li parlammo quello, che ci parue à proposito di questa materia, & ci rispose, che tutto quello, che io facessi con parere di esso Signore Aluigi Gritti intorno à questa opera, era di sua uolontà, et che io douessi pigliare questa cura di scriuere innanzi, & indietro, & intromettermi in questo negotio senza paura di cosa alcuna. et perciò la ho presa, & scritto à Vostra Beatitudine.

Secondo che io ritrassi al mio partire da Vostra Santità, & così di poi quì da esso Signore Aluigi, mi pare, che la potissima causa delle differentie, che impediuano le conuentioni con questi di quà, fossino le cose, che essi dimandauano del Regno d'Vngheria, le quali oggi mi pare che sieno decise, perche quì con gli Ambasciatori del Serenissimo Ferdinando se ne sono accordati, & per ultimatione, & confermatione di esse deue infra XX. giorni partire di quì esso Signor Gouernatore, per trasferirsi al luogo, & terminare i confini, che così conuennero, & perciò quanto à questa parte non mi pare, che più ci sia da riandare, essendo nato fra loro accordo.

Restaci una differentia, che pare, che costoro erano ricerchi di leuare Barbarossa, chiamato Aradin Bei, di mezo, & le Terre sue darle à Cesare. Al che questi hanno risposto, che non sono per farlo in conto alcuno, perche questo Barbarossa è loro raccomandato, & non è loro suddito, ma bene fattosi uolontariamente seruitore, & per questo non sono per farli una ingiuria di questa sorte. Ma bene prometteranno, & si oligheranno, che detto Barbarossa non farà mai (conuenendo con uoi) per dannificare alcun Cristiano. Et quando altramente facesse, con la loro armata, & con la nostra andrebbono a' danni suoi.

Quanto à Corone, ricercano, che sia restituito loro, con quei patti, & modi, che fossino ragioneuoli, i quali per adesso non si chiariscono altramente.

Ha

Ha da sapere Vostra Beatitudine, che costoro disegnano fare grandissimi preparamenti per la uolta d'Italia, & dicono, non hauere altro ostacolo, nè cosa, che à loro importi, se non questa impresa, & danno ordine à fabricare nauigij in grandissimo numero. Et conosciuto esso Signore Aluigi, & io l'animo, & le forze di costoro (auanti che queste cose nascano) ne è paruto per debito nostro, essendo Cristiani, ricorrere a' piedi d'essa Vostra Beatitudine, & notificarle il tutto, & pregarla, che si degni, per sua clementia, & per il bene uniuersale, porgere gli orecchi à queste nostre lettere, & intromettersi in questa opera, acciochè si faccia una pace uniuersale, come saria questa, laquale apporterebbe à Vostra Beatitudine, & alla patria, & casa sua tanto di fama, & di gloria, che mai più ad alcun'altro non interuenne, & bene, & meritamente se ne potria Vostra Beatitudine, & la patria, et la casa sua gloriare, che hauēdo pacificato la maggior parte di quei Principi Cristiani, al suo tempo ancora mediante la opera sua, seguisse la pace con questo gloriosissimo Principe, & Imperatore di queste bande. Et però la preghiamo, quanto più è possibile, che si degni di farne ogni opera, acciochè l'effetto segua. Perche noi, che siamo in sù'l fatto, & habbiamo cognitione delle cose di questo Signore, ueggiamo grandissimi preparamenti, et ascoltiamo il minacciar grande. & certo tutto quello, che di male seguisse, prima toccheria alle cose uostre, & alla Italia, che ad altri più longinqui. Et perciò per questi, & per molti altri rispetti ci pare, che à Vostra Beatitudine s'aspetti fare una tale, & tanta opera, quale, & quanta è questa.

Io da per me riuolgendomi queste cose nella mente, non so uedere à qual fine quei Principi Cristiani non uogliano conuenire con questo Signore, & pacificarsi, conoscendo, che essi ò non possono, ò non uogliono tenere la guerra con esso. Nè sò, se mi debbia dire, che nasca dal non potere, ò dal non uolere, conosciuto, & atteso, che hanno hauute tante occasioni, & non l'hanno saputе, ò uolute pigliare. Tal che io (come che poco conosca) non lo so attribuire ad altro, che alla impossibilità loro, la quale nasca ò da dispareri, ò da discordia, che sia fra essi. Vna uolta io ueggo, che mai più non sono per ritrouare le passate occasioni, perche costoro adesso hanno aperti più gli occhi, che non haueano da prima, & fortificate le cose loro più assai, che non erano. Sì che il uenire ad offenderli non mi pare, che sia per essere, se non si facesse tra' Cristiani una pace, et lega uniuersale. Dunque doueranno essi però per conto d'un Castelluccio, quale è Corone, per il qual di continuo si ha da tenere una spesa tale, quale sà Vostra Beatitudine, non pensando seruirsene, aspettare una guerra addosso della sorte, che è questa, che si prepara per costoro, la quale cominciata, bisogna dise-

disegnare, che duri qualche anno? Prego adunque Vostra Beatitudine, che consideri la cosa, & mettasi per il bene de' Cristiani à questa laudabile impresa, la quale Dio inspiri à mettere ad essecutione, se è per lo meglio, come crediamo. Et per questo si spaccia questo corriere à posta, con ordine, che da Raugia il brigantino mandato in Ancona aspetti la risposta diece giorni da Vostra Santità. la quale à noi potrà dir prima il suo parere, & quando poi ne hauerà resolutione da quei Principi, essa ne potrà espedire un fante à posta con questo medesimo ordine, et noi di qua seguiremo quanto quella ne comanderà. Et di più habbiamo parlato, che quando le cose fossino per comporsi, io mi trasferissi per l'una parte, et per l'altra à piedi di Vostra Beatitudine, per darle perfettione, hauendo à seguir l'effetto.

Questo è quello, che à noi pare. Aspetteremo quello, che ne dirà Vostra Beatitudine, & tanto riferiremo à questo Illustrissimo Imperatore & uegga Vostra Beatitudine, quanto più tosto possa, hauere la resolutione da quei Principi, perche à tempo nuouo costoro indubitatamente sono per fare qualche gran mouimento. Nè altro. Felicissime ualeat Beatitudo V. cui me humiliter commendo. Die XI. *Octobris.* 1533.

Figliuolo, & seruitore deuotissimo, & umilissimo, Luigi Gherardo, Bailo della Republica Fiorentina, in Constantinopoli.

A' MONSIGNOR IL VESCOVO GIOVIO.

MOLTO *Reuerendo S. mio osseruandissimo. Oggi finalmente sono comparsi i tanto aspettati, et desiderati auisi della presa di Tunisi, la quale successe a'* XXI. *del passato, & come scriue Fabritio Maramaldo per lettere de'* XXIIII. *ben che breui, in questo modo. Che marciando l'essercito nostro alla uolta di Tunisi, come fu intorno à quattro miglia uicino, così Barbarossa gli uscì incontro con le sue genti da piede, & da cauallo. S'affrontarono insieme, & combatterono un buon pezzo ualorosamente, ma alla fine i nemici, souerchiati dal ualor de' nostri, ne hebbero una buona mano, & non potendo più resistere, furono costretti di ritirarsi uerso la Terra, lasciando quattro pezzi d'artiglieria nel campo di Sua Maestà Cesarea, & morti circa settecento de' loro alla campagna. I nostri non poterono seguitarli fino alla mattina seguente, percioche erano tutti poco meno che morti di sete, & per il caldo grande, & per la fatica del marciare, & del combattere, & hauendo iui commodità di buone acque, si fermarono à rinfrescarsi. La mattina poi si spinsero alla uolta della Terra, la quale ritrouarono riuolta per la industria de' Cristiani rinegati, che erano rimasi*

si alla guardia del Castello, i quali, ueduta si la buona occasione dell'uscita di Barbarossa, & delle sue genti, haueuano, come Dio gl'inspirò, & aiutò, uccisi da settanta Turchi, che erano alla guardia del fosso, doue stauano gran numero di Cristiani captiui, à i quali subito diedero l'arme in mano. Et così s'hebbe la entrata dentro la città senza contrasto, & resistenza alcuna. Barbarossa con gran parte dell'essercito suo à piedi, & à cauallo se ne fuggì alla uolta di Costantina, col tempo che li donarono i nostri, mentre attesero à rinfrescarsi. In Tunisi s'è trouato pochissima roba, & perciò i soldati non hanno potuto far molto gran bottino. Il Marchese solo si troua hauer guadagnati uentimila ducati in un pozzo. La roba tutta, che era nel Castello, Sua Maestà ha uoluto, che sia preda de' Cristiani captiui. Nè il Maramaldo scriue altro sopra questo, se non che in breue uolteranno per Sicilia, & di là poi per Napoli. Alcuni scriuono, che Sua Maestà con grossa banda à piede, & à cauallo faceua seguitar le tracce di Barbarossa, & che il Duca d'Alba con grossa armata è andato alle Gerbe. Dicono la cagion del poco bottino essere stato, che quei della Città quasi tutti se n'erano fuggiti con le donne, co i putti, & con la roba, & che l'essercito, che uscì con Barbarossa, passaua sessanta mila huomini tra fanterie, & caualli, & con lui erano poi tutti gli huomini di conto della città. Questa, Monsignor mio, è una ottima, & felice nouella per l'afflitta Cristianità, & ben degna d'essere scritta, & illustrata, & raccomandata à i posteri dalla finissima penna d'oro di Vostra Signoria Reuerenda. si che mettasi pur'in ordine, & me tra tanto tenga nella sua buona gratia. Da Napoli. A' VI. d'Agosto. 1535.

Seruitor affettionatissimo di V. S. R. Tomasso Cambi.

A' MONSIGNOR IL VESCOVO GIOVIO.

ECCO *pur, che i felici successi della impresa d'Africa daranno non picciola materia à Vostra Signoria di potere onorarla, & illustrarla con la grandezza della sua istoria. Che non so quale altro istorico, in sì breue spatio di tempo, habbia hauuto soggetto eguale di due sì gloriose uittorie. L'una della Goletta, che era non manco forte di ripari, che munita d'artiglierie, & d'altrettanto presidio di gente, quanti fummo ad oppugnarla. L'altra di Tunisi, che è stata assai maggiore, perche i nemici haueuano giunte tutte le forze insieme, & usciti in campagna con 50 mila di loro, & presentatane la battaglia, furono ributtati per l'ordine seruato ne' nostri squadroni, & per la uirtù delle genti. Haueuano essi in campagna rasa auan-*

taggio d'offenderci con la moltitudine de' caualli, come ben tentarono da più parti di turbar l'ordinanze de' nostri, alle quali, difese da gli archibugieri da ogni banda, per fianco non poterono fare offesa. Ma perche io scriuo minutamente à Guttieres il successo di questa seconda uittoria, & dal presente latore, che io mando à Sua Santità, Vostra Signoria potrà intenderlo à bocca, non sarò con questa più lungo, che in baciar le mani dell'Illustriss. Signor mio Cardinale de' Medici, et in raccomandarmi à Vostra Signoria. Di Tunisi. A' XXIIII. *di Luglio.* 1535.

Fratello, & ser. di V. S. il Marchese del Vasto.

AL CARDINAL TRIVVLTIO, LEGATO.

PER *un cauallaro, che il Reuerendiss. Legato Caracciolo spedì da Frigiùs alla Signoria Vostra Reuerendissima, ella haurà potuto intendere, come N. Signore s'è contentato, à molti prieghi della Maestà Cesarea, che Sua Signoria Reuerendissima uada al gouerno di Milano, & che io (benche debile) resti quì à trattar questa pace tanto importante, & tanto desiderata da S. Beatitudine, nel maneggio della quale mi sforzerò, che la diligentia, & buona intentione suppliscano, quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, le quali sariano necessarie per la conclusione di essa. Ora per uenir' alla risposta della lettera di V. Reuerendiss. & Illustriss. Signoria de'* XXVI. *del passato, diretta al Reuerendissimo Legato Caracciolo, dico, che tal sua lettera comparse quì a'* VII. *del presente, non senza marauiglia di molti, parendo che il portatore per l'importantia del negocio douesse usar più espedita diligentia. Io ho parlato con la Cesarea Maestà, alla quale è piaciuto darmi scritta la risposta, la quale io mando alla Signoria Vostra Reuerendissima in lingna Francese, sì come Sua Maestà Cesarea si è degnata di mandarmi in quella lingua, per mostrare, credo, maggiormente la sua buona uolontà. Ella uedrà in detta replica, come le si accresce la sospettione, che il Re pensi ancora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uolontà d'accordarsi, & stante la risposta (come essi dicono) così secca della Maestà Cristianissima, non poteua replicar Sua Maestà Cesarea più pensatamente, nè anco stendersi più oltra. ma io uedo il desiderio di Sua Maestà Cesarea tanto ardente al ben publico, & anco al ben del Re Cristianiss. quando uoglia confidarsene, che non potrei esprimerlo. Ond'io supplico la Signoria V. Reuerendiss. con quei prieghi, ch'io posso maggiori, ch'ella non uoglia pretermettere officio, et diligentia alcuna appresso il Re Cristianissimo per disponerlo à uenire liberamente à*

questa

questa Santa pace, senza tante minute considerationi di punti d'onore. con ciosiacosa, che essendo sua Cristianissima Maestà tanto benemerita della Cristianità, quanto sa il mondo (benche io non uoglio estendermi con gli essempi, che ne potrei addur molti) uoglia ancora farne chiara testimonianza con questa occasion presente, la quale quanto più contiene di pericolo, & quanto ha in se più apparente la ruina di tutto il popolo Cristiano; tanto con maggior auidità deue esser presa dalla sua Cristianissima Maestà, la quale quanto più conosce per la lunga esperientia delle cose udite, et uedute, tanto più deue inclinarsi, & aprir l'animo suo, perche le cose, che concernono il beneficio publico, portano gloria à chi le conserua in qualunque modo. Auenga che non il proprio comodo, ma un certo diuino spirito ci muoua à procurarla. Già è manifesta la potenza di sua Cristianissima Maestà, già si tengono per certe, et per gagliarde le prouisioni, nè si dubita, che possa far resistentia à questo essercito. Resta quell'altro dubbio, cioè, che le pare strano hauer à capitolare, mentre che la Maestà Cesarea sta nel suo Regno armata, ilche pare, che arguisca poca sua riputatione. Al qual dubbio rispondo, che quando Sua Cristianissima Maestà non hauesse all'opposito un florido essercito, quando non fusse potente di denari, et quando non s'hauesse fortificate le Terre, che disegna tenere, facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitatione. Ma essendo il contrario, ciascuno con uerità dirà, ò potrà dire, che ha fatto onoreuolmente, & prudentemente prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitar le forze, l'onore, & il Regno suo, potendo hauer con assai oneste conditioni, come mi rendo certo che potria hauere, quello, che lungo tempo ha desiderato, & quello, per lo quale s'è mosso à prender l'arme. Perche con tutto che la Francia sia marauigliosa di sito, & di fortezza, & che contenga innumerabili popoli, deuoti al loro Re, sia piena di ricchezze, & Sua Maestà Cristianissima abondante di consiglio, & forte di gente; tuttauia hauendo dentro in casa, un Principe prudente, & tanto fortunato, con sì numeroso, & ualido essercito, atto à combattere con molto maggiore, è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. Et se Sua Maestà Cristianissima pensa, stando armata di uincere, senza combattere, ó di necessitare l'Imperatore à prender' accordi disonoreuoli, per creder mio, le fallirà il pensiero, perche è di tal natura, che non lo consentiria mai, & si deue considerare, che Sua Cesarea Maestà conosce tutto questo (& io lo so) & penetra più adentro, & che essendo di quel giuditio, che è, non haueria tentato inconsideratemente le cose impossibili. et come perauentura Sua Maesta Cristianissima si auisa, che altri non intenda il secreto suo; così di leggiero può essere, che ella non sappia i disegni dell'Imperatore.

Secondariamente, si dirà dal mondo, che il Re Cristianissimo, per beneficio della Cristianità, della quale porta il titolo, ha uoluto superare et scacciar da se ogn'altro duro proposito, & dimostrare, che il zelo della fede lo infiamma molto più, che il fumo dell'ambitione, la quale se da i Principi fusse considerata più spesse uolte, che non permette loro il carico delle grandi occupationi, & se fusse ben misurata la breuità della uita umana, certamente, che essi, & i soggetti mancheriano di molto trauaglio.

Si dirà similmente, che Sua Cristianissima Maestà, come più prouetta nell'età, ha uoluto rappacificarsi con un suo cognato, per ampliare unitamente con lui i confini della Cristianità, per liberare dalla graue oppressione la Grecia, & redimere tanti Cristiani captiui, per li prieghi di sì buon Pontefice, per ridurre alla uia della uerità, mediante la celebration d'un Concilio, tanti erranti nella religione, li quali, ritardando questo unico rimedio, infetteranno infiniti altri, & finalmente per la quiete sua, & de' suoi popoli, & per la salute uniuersale. Queste sono ueramente Monsignor mio Reuerendissimo solide ragioni, & queste sono le uere glorie. & creda Vostra Signoria Reuerendissima à questo mio augurio, che se per l'altezza dell'animo di quel Cristianissimo Re, & per l'essortationi del Papa, & per l'assidue preghiere di Vostra Signoria Reuerendiss. si piega al quanto dalla sua intentione, et uien liberamente à questa unione tanto laudabile, non solamente cumulerà infinita gloria all'opere sue regie, & grandi, et si ornerà di doppia corona, ma Dio farà nascer cosa, che con la prolungatione della uita li recherà felicità incomparabile.

Circa la partita, che Vostra Signoria Reuerendissima scriue, che hauendo ora da domandare il Re, domanderia per se il Ducato di Milano, mi è parsa cosa molto aliena dalla conclusion della pace, come etiandio è parsa à questa Maestà, come appare nelle sue repliche. Perche dou'era cosa degna di laude, che Sua Cristianissima Maestà per gl'inconuenienti, che uede, che segueno, et seguiranno alla Cristianità, uenisse à qualche conditioni più trattabili, uedendo che le pone, & uuole più à suo uantaggio, che prima non uoleua, mi danno certamente dispiacere. & però per amor di Dio non si stia sù questo. uengasi à qualche cosa onesta, et conforme alla somma bontà di quel Re, & non s'intermetta tempo.

Quanto all'altra parte, che V. Signoria Reuerendissima tocca nella sua lettera, che la Maestà Sua Cristianissima non uede il desiderio dell'Imperatore circa la pace simile al suo, pigliando per argomento l'esser passato i monti, & uenuto armato ad assalirlo nel Regno suo; dico, che certo se sarà preso per lo diritto uerso, si conoscerà, che l'Imperator non conchiudendosi pace in Italia, non poteua fare altrimenti. nè credo io, che la Sua Cristianissima

stianissima Maestà, essendo ne' termini dell'Imperatore, hauesse proceduto in altra maniera. così similmente saria poca prudentia, per quanto à me pare, ritornarsi indietro con questo essercito con dispendio intolerabile, & con disutile consumatione, per istare aspettando i ragionamenti della pace, i quali fin quì non hanno potuto profittare, quando più doueuano, con tutto che Sua Beatitudine u'habbia interposto le parti, & l'opera sua. Et però, poi che i tempi non possono rappresentare altre figure, et modi di procedere, & le cose sono ridutte in questi termini; & poi che la Maestà Cesarea è nel Regno di Francia, d'onde non uscirà, se prima non ha fatto l'estremo suo sforzo; & quantunque non riesca quello, che ha in animo, non per questo il Re Cristianissimo è sicùro d'hauer lo stato di Milano, potendo esser guardato con assai minore spesa, che quella, che conuerrà fare per conquistarlo; per queste ragioni adunque saria pure glorioso, & forse utile al Re Cristianissimo sforzar'un suo pensiero, & senza guardare à tante sottilità, dire apertamente, che non uuole discostarsi dalle conditioni ragioneuoli, che uuol pace, & che uuol'esserle buon cognato, come io testifico, che l'Imperatore è stato, & saria più che mai uerso il Re, per molti maneggi, & ragionamenti hauuti meco, & so, che se fusse parso à Sua M. Cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re Cristianiss. non solamente gli hauria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostratione à beneficio di Sua Maestà Cristianiss. & de' suoi figliuoli, sì come ha detto à me. Per la qual cosa io credo, che ogni uolta, che Sua Cristianiss. Maestà uenga con un liberal procedere, che si concluderà qualche fruttuoso bene. Ma io reputo ben necessario alcun mezo, & quando si potesse ottenere il mandare un personaggio, saria molto à proposito, non ottenendosi, crederei, che V. Signoria Reuerendissima facesse bene à uenir fin quà, poi che noi siamo uicini, con qualche cosa certa in mano, ò ad ammonirmi di quello, che debbo fare, che uorrei, & farei tutto quello, che mi fusse ordinato, & commesso dalla Signoria V. Reuerendiss. perche desiderando il bene di ciascuno di questi due buoni Principi, et ferme colonne della fede, come so, che desidera sua Beatitudine, non perdonerò à fatica, nè à cosa alcuna con tutta l'indispositionmia, la qual intenderà da Messer Sebastian suo.

Nè mi dica Vostra Signoria Reuerendiss. dunque tu persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace, hauendo in casa il nemico, ma ancora uuoi, che s'inclini all'umiltà? Io non uoglio quì ponere in mezo molte ragioni, sì come io ne lasso di dir' alcuna ne' discorsi di sopra; per non toccar' altri al uiuo, ma dico solo, che più tosto sarà dato à laude al Re, perche doue si diceua, che l'Imperatore era uenuto per pigliar la Francia, si toccherà con mano, che su'l più bello habbia lasciato lo stato di Milano, del qual

qual ricusaua uoler sentir più ragionare, doppo il termine de 25 giorni, oltra, che chi ben considera, quel che è proprio, & posseduto da altri, è ben conueniente, che non una uolta, ma molte condiscenda à domandarlo, domandandolo massime ad un suo cognato, con acquisto di sua laude, & con merito di Dio. Et però di nuouo ritorno à supplicar Vostra Signoria Reuerendissima, che non cessi di persuaderlo con quella efficacia, che suole, & che si spera, & consideri, che il tempo ci può togliere quei rimedij, che ora sono pronti, & riuscibili. Onde auicinandosi questi esserciti, auanti che si uenga à tentare altra fortuna, è da poner'ogni studio nella celerità di questa importante negotiatione. La prego ancora, che ella mi ponga in gratia, se può, ma in cognitione almeno, di quel Cristianissimo Re. A' cui desidero seruire, & li prego felicità, & uolontà di pace. Et à Vostra Signoria Reuerendissima bacio la mano. D'Axais. A' XIII. di Agosto. 1536.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Signoria Ser.
Giouanni Guidiccione, Vescouo di Fossombruno.

GIOVANNI Guidiccione, gentilhuomo Lucchese, essendo Monsignor Alessandro, Cardinal Farnese, del qual'era Auditore, creato sommo Pontefice, con nome di Paolo Terzo, che fu poi sì glorioso Papa, fu preposto al gouerno della città di Roma, & appesso fatto Vescouo di Fossombruno, fu mandato Nuntio all'Imperatore. ilquale seguitò di Spagna in Affrica all'impresa di Tunisi, & doppo alla guerra di Prouenza. Doue d'ordine di Sua Santità, per lettere, & per messi, molto s'affaticò col Cardinal Triuultio Legato, & col Gran Mastro di Francia, col Cardinal per condur la pace tra l'Imperatore, & il Re come appare per la sopra scritta lettera, & per le due seguenti, & per altre, che si stamperanno nel secondo libro delle lettere di Principi. Dapoi tornato à Roma fu mãdato presidente in Romagna. et appresso Commissario Generale nella guerra di Palliano cõtra il Signore Ascanio Colonna & quella finita, Sua Sãtità il mandò Gouernator Generale della Marca, doue appena arriuato, infermò, & morì, cõ uniuersal dolore di tutta quella prouincia, per la grã fama, & opinione conceputa del suo ottimo gouerno. Fu di professione Dottor di legge, ma studioso, & intẽdente di tutte le belle lettere, specialmẽte delle Toscane, nelle quali fu uno de'primi della sua età. huomo d'alto ingegno, & di perfetto giudicio, & di somma integrità, & giustitia, affettionatissimo, & fedelissimo al suo

ſuo Principe, & ſopra tutto geloſo dell'honor di Dio,& della Catolica religion Criſtiana. Di che in tutti ſuoi officii, & gouerni, & attioni,publiche,& priuate, rendè ſempre con l'opere chiariſſimo teſtimonio. Hebbe molti emuli, & maligni, i quali inuidiandolo, faceuano mali officii contra lui appreſſo il Papa, ma egli con la fede,col ualore,et con la prudentia,& coſtanza ſua gli ſuperò, & uinſe tutti. et non è dubbio, che ſe importuna morte non ui ſi foſſe interpoſta, ſarebbe ſtato dal Pontefice, gratiſsimo conoſcitore de meriti ſuoi, promoſſo al Cardinalato, mentre ancora uiueua il Cardinal Guidiccione, ſuo Zio.

AL GRAN MASTRO DI FRANCIA.

COME *non ho il deſiderio riuolto ad altro, che alla unione di queſti due ottimi Principi, nella qual mi ſono ſempre affaticato, & m'affaticherò,con quel feruore, che ſi conuiene alla importantia di queſta impreſa, & che deſidera fuor di miſura la Beatitudine di N. S. così parimente uado ſempre imaginando i modi,che io poſſo tenere,et le opere,ch'io debba uſare per giugnere al frutto di queſto deſiderato bene. Queſta mattina ſcriſſi à V. Eccellentia,et le mandai un trombetta con una lettera per lo Reuerendiſſimo Triuultio Legato, mio Sig. Doppo la ſua partita è piaciuto à Dio, che Antonio da Leua ſia morto, il qual (perdonimi la ſua diuina Maeſtà, s'io faccio falſo giuditio) sì come fu forſe l'autore à perſuader l'Imperator, che s'armaſſe di quella maniera, che ha fatto, così per auidità di dominare lo ſtato di Milano, ò per altra diabolica inſtigatione, fu ſempre con gli effetti alieno dalla concordia. Con queſta occaſione adunque della ſua morte,la qual mi ſeruiua marauiglioſamente per molti diſcorſi hauuti ne' giorni paſſati con Monſignor di Granuela, & col Signor Commendator maggiore, io andai ſubito à trouarli, & li pregai, che uoleſſero andar' all' Imperatore, & con queſta morte d'Antonio, & con qualche altra potente ragione uoleſſero cauarſi la maſchera,& parlarli non da ſeruitori,ma da fratelli,ò da padri,di maniera, che ritraeſſero qualche buona concluſione della pace. Furono adunque con Sua Maeſtà,per iſpatio di due hore, ſempre parlando di queſta materia, talmente, che à mio giuditio hanno operato tanto, che ſe il Re Criſtianiſſimo uuole, ſarà poſto fine alle calamità, nelle quali è inuolta la miſera Criſtianità,& ſarà dato principio à maggior'onore, alla quiete,& alla utilità di Sua Maeſtà Criſtianiſſima. M'hanno riferito molte buone opere fatte, & hannomi detto, come in ſecreto, tra l'altre coſe, che eſſi ſon certi,quando il Re Criſtianiſſimo uoglia,*

che

che nascerà pace. Conciosia cosa, che la maggior difficultà, che ui sia, è questa. Vorria Sua Maestà stabilire una perpetua amicitia, la qual durasse ne' successori. Et à uoler' hauer qualche certezza di simil uolontà del Re Cristianissimo, s'è pensato per noi altri un modo, il qual'è questo. Che essendo manifesta l'integrità dell'animo di Vostra Eccellenza, et il desiderio, che tiene del ben publico, & la diuotione uerso il suo Re, si contentasse d'intercedere appresso Sua Maestà Cristianissima, che si degnasse, che Vostra Eccellenza insieme col Reuerendissimo Cardinal di Loreno, & il Reuerendissimo Legato, come persona publica in nome di Sua Beatitudine, uenissero tutti tre, se non uogliono fin quì, almeno fin' à mezo camino d'Auignone, et Axais, doue la Maestà Cesarea manderia altrettanti personaggi, & forse essa propria si spingeria alquanto auanti, per abbreuiare il maneggio. Onde perche io uedo, che questa è inspiration diuina, percioche rimossi molti dubbij, la potissima difficultà consiste nel far fede Vostra Eccellenza, & il Reuerendissimo di Loreno del buon'animo del Re Christianissimo, & con quai modi potrà perpetuare la congiuntione de gli animi loro; per tanto supplico uostra Eccellenza, & lo Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinal di Loreno, poiche Iddio ha disposto sì bene, & fatto passar tanto auanti la Maestà Cesarea, la qual con tante efficaci parole ieri mi dichiarò, come ha parimente fatto molte altre uolte, la sua buona mente uerso il Re Christianissimo, & suoi figliuoli, & poiche si mostra preparata questa gloria à Vostra Eccellentia, et à Sua Signoria Reuerendissima, d'interponersi in questa santissima, & memorabile opera, che uogliano supplicar la Maestà Christianissima à uenir' à questo atto, ch'io propongo, il qual uostra Eccellenza può molto ben considerare, & giudicare, quanto sia à riputatione, & interesse particolare di Sua Christianissima Maestà, quanto à beneficio publico, et à laude, et merito di Vostra Eccellenza, et di S. Signoria Reuerendissima, perche ò di quà ne nascerà in breui giorni l'accordo, ò causerà un subito abboccamento di questi due Principi, il quale non uoglio estendermi à raccontar li particolari beni, che partoriria, perche Vostra Eccellenza, che è prudentissima, per se medesima il discerne. Dirò bene, che la Maestà Christianissima non hauerà in tutta la sua lunga, & felice uita la piu bella occasione di mostrar' al mondo il suo santissimo proposito, sì di rimirare al ben'uniuersale della Christianità, come di non uoler con ispargimento di sangue di tanti Christiani mantenere le inimicitie co i suoi, che l'amano, & ameranno maggiormente, & la guerra tra essi soli congiunti di sangue. Or lasso giudicar' à Vostra Eccellentia, se si conuenga estinguer questo fuoco, ò lassarlo acceso, & se fia laude di colui, che prima correrà à uolerlo spegnere. Non haurà, dico Sua Christianiss. Mae-

stà più

stà più bell'occasione di mostrar l'animo suo, nè hauerà, credo, più onorata uia di pacificarsi, nè d'hauer con minor dispendio il Ducato di Milano. Poiche la diuina uirtù ha operato tanto nell'animo di sua Maestà Cesarea, sarà debito alla molta uirtù di Vostra Eccellenza, & del Reuerendissimo Signor Cardinal di Loreno, di supplicar con ogni instantia la Christianissima Maestà, che non uoglia ora macchiare la candidezza dell'animo suo, nè uoglia fuggir quei rimedij, che possono dar lo spirito, solleuare, & ingrandire con uera tranquillità i seguaci della nostra santissima fede, nè uoglia ricusare quel che tutto ritorna ad onore, & comodo suo particolare, & à riposo de' suoi sudditi. Io ho impetrato, che sua Maestà Cesarea si contenterà d'aspettar quì tre giorni, nel qual termine se io hauerò qualche buona risposta da Vostra Eccellenza, come io l'attendo, della opinion sua, & de gli officij buoni, che sia per fare, confido, che chi ha inspirato sua Maestà Cesarea à uenir sì liberamente à questa offerta, la inspirerà ancora à concedere à i miei prieghi tanto tempo, quanto con qualche diligentia, Vostra Eccellenza co i prefati Signori Reuerendissimi possano uenire, ò la risposta del Re Cristianissimo. Questa mattina tra l'altre cose io supplicai nelle mie lettere il Reuerendissimo Legato, ad impetrar di uenir quà in persona. Ma poiche Dio dispone meglio che nè io, nè altri sapemo operarci, & che la cosa chiaramente è molto auanti, m'è parso d'espedir di nuouo altro trombetta. La onde, Illustrissimo Signor mio, con quelle preghiere, ch'io posso più feruenti, supplico Vostra Eccellenza, poiche ha sì largo campo, & sì onoreuole, per lo suo Re, di mostrare la bontà, & sincerità sua, uoglia con tutte le forze dell'ingegno abbracciar questo tanto degno carico. Che allegrezza crede ella, che hauerà quel Santissimo uecchio Papa Paolo, quando uederà la conformità de gli animi de' suoi carissimi, & potentissimi figli. Qual'allegrezza hauerà tutto il popolo Christiano? et quante gratie si renderanno allo onnipotente Iddio? poi che con la salute di questi due Principi, che sono i firmamenti, & i difensori della nostra fede, sarà renduta loro sicurtà, & uita serena? Certo ch'io uorrei poter' hauer tempo di mostrar più chiaro quel che Vostra Eccellenza uede certissimo.

Quì s'è fatta la mostra, & dicono, che domane daranno denari, che ne son uenuti di Spagna gran quantità. E' uoce, che Nansao procede auanti. Si uede le cose di Genoua essere state ferme. S'intende uenir molte migliara di Lanzi in Lombardia per la Maestà Cesarea, & dicesi certo, che uengono genti di Spagna ancora, benche la lassino fornita, et si riposino, che non possa uenir danno, che importi molto. Questo essercito si sa di quanti ueterani è pieno, & di che huomini di ualore. Conoscesi da chi

pratica l'Imperatore, che se questo partito non fosse accettato, piu tosto darebbe lo stato di Milano à qual si uoglia, che piegarsi mai più. Et però Signor mio Vostra Eccellenza pigli la cosa per li denti, & se non può con la ragione, la quale è euidentissima, superi con l'umiltà, con la importunità de' preghi la Cristianissima Maestà, alla qual chi può conceda perpetua felicità, & à Vostra Eccellenza infonda tanto della sua gratia, che guidi à buon fine questa pratica.

In questo punto, che siamo à hore 23. è giunto qui Monsignor Protonotario Ricalcato, Segretario del Papa tanto fauorito, per far tutto il possibile per satisfare al desiderio, che Sua Beatitudine ha sì grande di questa santa pace. Et di qui si può argomentare, essendosi priua del suo più intimo Segretario, del quale si serue continuamente, quanto ella le sia à core. Et à Vostra Eccellenza m'offero di sincero core, & me le raccomando. D'Axais. A' VII. di Settembre. 1536.

Supplico V. Eccellentia à uoler far sapere al Reuerendiss. Sig. Legato, quanto io le scriuo.

Affettionatiß. Ser. di V. Eccellentia il Vescouo di Fossombruno.

AL GRAN MASTRO DI FRANCIA.

Mi dispiace fin' all'anima, che questa pace, la quale è tanto desiderata da Nostro Signore, et tanto utile, et necessaria alla Cristianità, allora che si poteua sperare qualche buon fine, si uada intertenendo, perche ora, che pur mi pareua, con la industria, & con le umili intercessioni, hauer guadagnato da questa banda di Sua Maestà Imperiale molto più di quello, che mi persuadeua; haueua ancora quasi ferma fede, uenendo io à particolari tanto importanti, & atti à concludere, che anche V. Eccellenza non fondasse tanto la sua risposta sopra il generale, di maniera che quì si tenesse certo, che un principio di tal negotiatione fusse senza fondamento alcuno. Iddio sa, che ne prendo dispiacere, come quello, che uedo il danno irreparabile, che di questa guerra seguirà a' Cristiani, & come quello, che conosco, che Vostra Eccellenza, essendo la mia lettera piena di partiti, poteua bene in buon proposito rispondere à quelli, & à quanto io la pregaua, uedendo esserui il seruitio, & onore del suo Re, & il beneficio uniuersale della Cristianità, & tanto più mi dispiace, quanto, douendo ritornare indietro il Protonotario Ricalcato, uenuto quì à questo effetto, per commissi on di Sua Beatitudine, facilmente ha potuto conoscere, & potrà riferire, come dalla Maestà Cesarea non manca di uenir' ad una uera, et durabile concordia. la qual come mi pareua utile, et onoreuole per ciascun di questi

sti due Principi; così mi pare, che nel giuditio di tutti i buoni colui sia degno di maggior laude, che più la desidera. Io aspetterò la risposta del Reuerendissimo Legato, credendomi, che Vostra Eccellenza, come io supplicai l'haurà fatto partecipe di quanto io le scriueua. Infra tre, ò quattro giorni partirà il prefato Protonotario per Roma, & piaccia à Dio, che non partà senza intendere altra miglior risolutione, perche partendo con questa, so, che oltre all'affanno, che Sua Beatitudine ne piglierà, non sarà dato à laude del Re Cristianissimo, & à me sarà chiusa la strada di poter più negotiare con la Maestà Cesarea, dubitando di restar con uergogna con tali, ò simili risposte. Et à Vostra Eccellenza mi raccomando. Del campo Cesareo. A' VII. di Settembre. 1537. Appresso Axais.

Affettionatissimo seruitor di Vostra Eccellentia
Gio. Guidiccione, Vescouo di Fossombruno.

A' MONSIGNOR MARINO, CARDINAL CARACCIOLO, GOVERNATORE DI MILANO.

VOSTRA *Signoria Reuerendissima mi richiede, che io le scriua minutamente, come sia successa la morte, che questi dì s'è intesa, dell'infelice Messer Tomasso Moro, il qual poco tempo fa era Cancellier grande d'Inghilterra, & io, che sono obligato di seruir Vostra Signoria Reuerendissima in ogni cosa, son contento di seruirla anco in questa, quantunque la materia molto mi dispiaccia, hauendo à ragionar della ingiusta morte d'un'huomo tanto da bene, innocente, ualoroso, & antico amico mio. Saprà dunque Vostra Signoria, per quel che scriuono d'Inghilterra, che il predetto Messer Tomasso Moro fu menato il primo del mese di Luglio prossimo passato dinanzi i giudici deputati dal Re. Et quando le querele, & informationi fatte contra lui, furono publicate in sua presentia, il Signor Cancelliero, & il Duca di Nortfolc si uoltarono uerso lui, dicendo così. Voi uedete Messer Tomasso, che uoi hauete grandemente errato contra la sacra Maestà del Re, nientedimeno habbiamo tanta speranza nella clementia, & benignità sua, che quando uoi uogliate pentirui di ciò, & riuocare la ostinata opinion uostra, nella quale tanto temerariamente sempre siete stato costante, otterrete in ogni modo gratia, & perdono. Alle quai parole il detto Moro rispose. Signori, io ui ringratio quanto più posso, del buon uoler uostro, ma prego l'onnipotente Dio, che gli piaccia mantenermi in questa mia giusta opinione, in modo, che in essa possa perseuerar' in fin' alla morte. Et quanto al carico delle querele, che*

m'imponete, temo, che nè l'ingegno, nè la memoria, nè le parole mie sieno sufficienti à rispondere. considerando la prolissità, & grandezza de gli articoli, la lunga detension mia in prigione; & la lunga malatia, & debilità grande, la qual al presente sopporto. Allora comandarono, che gli fosse portata una sedia, sopra la quale assettatosi, seguì il parlar suo in questo modo.

QVANTO *al primo articolo, nel quale si contiene, ch'io, per mostrar la malitia mia contra il Re, nella causa di questo suo secondo matrimonio, ho sempre fatto resistentia à Sua Serenissima Maestà, non risponderò altro, se non che quello, ch'io ho detto, l'ho detto secondo il parere, & la coscientia mia, non douendo, nè uolendo celar la uerità al mio Principe. Il che, se io non hauessi fatto, haurei certamente fatto come traditore, & disleale. Et per un tal'errore (se pur si può chiamar'errore) confiscati i miei beni, sono stato condannato à perpetua carcere, nella quale già quindici mesi io sono stato rinchiuso. Risponderò solamente al principal caso, oue uoi dite, che io sono incorso nella pena dello statuto fatto nell'ultimo consiglio, doppo l'hauermi uoi fatto mettere in prigione, dicendo, che come ribello ingiustamente, & malitiosamente haueua detratto al nome, titolo, onore, & dignità, della Maestà del Re in quello, che dal predetto consiglio gli era stato concesso, cioè, che lo riceueuano come supremo capo della Chiesa in Inghilterra. Et prima, Quanto à quello, che uoi m'opponete, ch'io non ho uoluto rispondere cosa alcuna al Signor Secretario del Re, nè all'onorando Consiglio di S. Maestà, quando m'interrogarono, che opinione io hauessi del detto statuto, se non dire, che essendo io morto al mondo, non pensaua punto à tali cose, ma solamente alla passione del Nostro Signor Gesù Cristo, ui dico, che per tal silentio mio, lo statuto uostro non mi può ragioneuolmente condannare alla morte, perche nè lo statuto uostro, nè tutte le leggi del mondo possono punire alcuno, se non per qualche mal fatto, ò detto, & non per un simile silentio, come è stato il mio. A' questo rispose il Procurator del Re, dicendo, che questo cotal silentio era dimostration uera, & inditio certo d'una maligna mente uerso il predetto statuto. Però che ogni leale, et fedel soggetto alla Maestà del Re, essendo interrogato circa il detto statuto, del parere, & dell'opinion sua, era tenuto, & obligato à risponder categoricamente, & senza dissimulatione alcuna, che tale statuto fosse buono, & santo. Certamente disse il Moro, s'egli è uero quello, che nelle ragioni ciuili si scriue, che è, Qui tacet, consentire uidetur, il silentio mio ha più presto confermato lo statuto uostro, che condannato. Et per quãto uoi dite, che ogni fedel soggetto è obligato à rispondere etc. s'intende, che in cosa, che appartenga alla coscientia,*

il

il fedel soggetto è più obligato alla coscientia, et anima sua, che ad ogni altra cosa di questo mondo, quando la coscientia sia di sorte, che non sia causa di scandalo, ò di seditione al suo Signore, come è la mia, facendoui certi, che la coscientia, et mente mia insin' ad ora, non è stata scoperta ad huomo, che uiua.

Quanto al secondo articolo, oue si dice, che io ho fatto contra il detto statuto, scriuendo diuerse lettere al Vescouo di Rochester, consigliandolo, & essortandolo à non uoler consentire al detto statuto, uorrei uolentieri, che dette lettere fossero portate, & lette in publico. Pure, poiche, come uoi dite, elle sono state abbruciate dal detto Vescouo, mi piace di dirui al presente breuemente il tenore di esse. In alcune non si conteneua altro, che certe cose famigliari, come si richiedeua alla nostra lunga, & antica amicitia. In alcune altre era la risposta di quello, che il detto Vescouo m'hauea mandato à domandare, cioè, quello, che io hauessi risposto nella Torre alla prima mia essaminatione sopra il detto statuto. Alquale io risposi sol questo, che io haueua informato la coscientia mia, & che egli informasse la sua. nè altro risposi, sopra il carico dell'anima mia. Questo è quanto si conteneua nelle mie lettere, per le quali secondo lo statuto uostro non mi potete condannare à morte.

Quanto al terzo articolo, che dice, che quando io fui essaminato per lo consiglio, io risposi, che lo statuto uostro era, come una spada da due tagli, che uolendolo osseruare, si perderebbe l'anima, & non osseruandolo, ouero contradicendogli, si perderebbe il corpo, quello che medesimamente ha risposto il Vescouo di Rochester, per lo qual detto à uoi pare, che apertamente fossimo d'accordo, ui dico, ch'io non risposi, se non con conditione, cioè, che se lo statuto era come una spada da due tagli, io non sapeua in che modo l'huomo hauesse à gouernarsi, non uolendo incorrere nell'uno de' due pericoli. In che modo il detto Vescouo habbia risposto, io non lo so. Se egli ha risposto come io, è stato per conformità de' nostri ingegni, & dottrina, ò studij, non già che fossimo d'accordo così tra noi. nè pensate, che mai io habbia detto, ò fatto cosa alcuna, contra lo statuto uostro con malitia. Può ben'essere, che malitiosamente sieno state rapportate parole del fatto mio alla Maestà del Re. Questo detto, furono domandati per un comandator Regio, dodici huomini, secondo il costume, et usanza del paese d'Inghilterra, a' quali furono dati i detti articoli, acciochè per essi giudicassero, se il Moro hauesse malitiosamente contrafatto al detto statuto, ò nò. Costoro, poiche hebbero essaminata la causa tra loro per ispatio d'un quarto d'hora, ritornarono dinanzi à i Giudici principali ordinarij, et pronuntiarono questa parola, GHYTY. La quale In Italiano significa reo, ò degno di morte.

Doppo

Doppo questa condannatione, il Signor Cancelliere pronuntiò in publico la causa della retentione del Moro secondo la forma, & tenore della nuoua legge. Doppo questo cominciò il Moro à parlare, dicendo. Adunque, poi ch'io son condannato (& Dio sà come) uoglio un poco più liberamente parlare dello statuto uostro, per leuare all'anima mia anco questo carico. Sono già sette anni passati, che io non fo altro, che studiare sopra questo caso, nè mai ho trouato appresso alcun Dottore Ecclesiastico, che un secolare, ouero temporale possa, ò debbia esser capo sopra lo spirituale. Questo detto, gli fu interrotto il parlare dal Signor Cancelliere, ilqual disse. Messer Tomasso, uoi uolete essere stimato più sauio, & di miglior coscientia, che tutti i Vescoui, tutti i nobili, & tutto il resto del Regno uniuersalmente. Al quale il Moro rispose. Signor mio, per un Vescouo, che uoi hauete, dell'opinion uostra, io ho de' santi più di cento della mia, et per un uostro parlamento, ò Concilio (& Dio sa che Concilio) io ho tutti i Concilij generali, fatti da mille anni in quà, et per un Regno, io ho la Francia, & tutti gli altri Reami di Cristianità. Disse allora il Duca di Nortfole. Adesso Moro uediamo la malitia tua chiaramente. Rispose il Moro, Signor Duca, mi é stato di necessità dir questo, per dichiaratione della coscientia mia, & satisfattione dell'anima, & di questo chiamo il Signor Dio per mio testimonio, il quale è solo scrutatore de' cuori umani. Et più ui dico, che questo uostro ordine, & statuto è mal fatto, perche già hauete fatto professione, & giurato, di non far mai cosa alcuna contra la Chiesa, la quale tra' Cristiani è una sola, intera, et indiuisa, nè uoi soli hauete autorità, senza il consentimento di tutti gli altri Cristiani, di far nuoue leggi, ò statuti contra la detta unione di tutti. Ma non è però questa la causa, per la quale m'hauete condannato. So io bene per qual causa, che non per altro m'hauete condannato, se non che per lo passato non ho uoluto acconsentire al nuouo matrimonio della Maestà del Re. Ma spero nella Diuina bontà, & misericordia, che come San Paolo, secondo che si scriue nella sua uita, perseguitò San to Stefano, nè per questo resta, che non sieno adesso amici in Cielo; così noi tutti, ancora che in questo mondo siamo discordi, nell'altro habbiamo ad essere uniti con perfetta carità. Et così io prego l'onnipotente Iddio, che uoglia seruare, & guardar da male la sacra Maestà del Re, & darle buon consiglio.

Doppo questo, essendo il Moro rimenato alla Torre di Londra, una sua figlia chiamata Margherita, innanzi che entrasse nella detta Torre, gittatasi nel mezo della turba de gli arcieri, & satelliti, mossa da un'estremo dolore, & amore paterno, senza rispetto alcuno dell'assistentia del popolo, ò del loco publico, uenuta al padre, & abbracciatolo strettamente, lungamente

mente così il tenne, senza mai poter mandar fuori uoce, ò parlargli.

Il dolce padre, poi che gli fu concesso da gli arcieri, per racconsolarla un poco, disse. Margherita figliuola, habbi patientia, nè ti dare affanno, perche egli è uolontà di Dio, che così sia. Hai conosciuto l'animo, & la natura mia, già fa gran tempo. Doppo questo, essendosi la detta Margherita dilungata dal detto suo padre lo spatio di diece, ò dodici passi, da capo ritornò ad abbracciarlo. Alla quale il padre con fermo uiso, & parlare, senza mutatione alcuna di colore, ò spargimento di lagrime, non disse altro, se non che pregasse Iddio per l'anima sua. Il Mercordì seguente fu il detto Moro decapitato sù la piazza grande della Rocca di Londra. Il qual poco innanzi all'essecutione, breuemente parlò alcune cose, pregando gli assistenti, che uolessero pregar Dio per lui in questo mondo, & egli pregherebbe per loro nell'altro. Poi gli essortò, & pregò con grande instantia, che uolessero anche pregare Dio per il Re, accioche gli desse buon consiglio, protestando, che moriua suo buon seruitore, & principalmente del Signore Iddio.

Questa, Monsignor Reuerendissimo è stata la fine di Messer Tomasso Moro, non so se più degna d'esser pianta, che inuidiata. Dio l'habbia riceuuto nella gloria del paradiso, come io credo, & spero. Se in altro posso seruir Vostra Signoria Reuerendissima, facciami fauor di comandarmi, come ha fatto ora.

Delle cose di Tunisi, doppo la presa della Terra, et la fuga di Barbarossa, non c'è altro di momento, se non che Barbarossa s'è saluato à Bona con più d'otto mila Turchi, et gran moltitudine di Mori. Antonio Doria u'andò per menar uia, ò per abbruciare XV. *galee, che ui sono, ma non ha potuto far nè l'uno, nè l'altro, hauendole trouate affondate à meza acqua. Da poi u'è andato il Principe Doria con* XL. *galee. L'Imperatore se ne uerrà à Palermo, et di là à Napoli, doue si tratterrà tutto questo inuerno, & à primauera uerrà à baciare il piede al Papa. Ma di tutto Vostra Signoria Reuerendissima sarà ragguagliata à pieno dall'Agente suo, al quale ho comunicato ogni cosa. Alla buona gratia sua umilmente mi raccomando. Da Roma. A'* XII. *d'Agosto.* 1535.

Di V. Signoria Reuerendiss. & Illustriss. umilissimo ser.
Nicolò, Cardinal di Capua.

QVESTO sopra scritto Cardinal di Capua, fu quel fra Nicolò Scombergo, Tedesco, dell'ordine di San Domenico, huomo dottissimo, & di così santa uita, che non essendo ancor Cardinale,

nale, ma solamente Arciuescouo di Capua, fu in grandissimo predicamento d'esser fatto Papa nelle due sedie uacanti, auanti la creatione di Papa Paolo Terzo, si come in questa auanti la creatione di PIO QVARTO è stato in si gran predicamento d'esser fatto Papa Tomasso Campeggio, Vescouo di Feltro, senza esser ancor'egli Cardinale. Et il detto Fra Nicolò fu poi fatto Cardinale da Paolo Terzo. Il qual certamente in tutte le creationi di Cardinali, che egli fece, fu così prudente, & così felice, che s'è ueduto fin qui con l'esperienza, non essersi doppo la sua morte fatti Papi se non de' detti Cardinali da lui creati.

A' I RETTORI, ET GOVERNATORI DELLA CITTA' DI RAGVGIA.

SVLIMAN *Sultan Imperatore, maggior' di tutti gli altri Imperatori, figliuolo di Selim Sultan, medesimamente Imperatore, maggiore di tutti gli altri Imperatori, che il Signore Iddio perpetuamente lo faccia trionfare. Agli onorandi, fedeli, & amici nostri, Signori di Ragugia, salute. Dapoi che riceuuto hauerete le presenti sublimi, & eccelse lettere mie, hauete da intendere qualmente per il tempo passato con l'aiuto, & fauor del Signor' Iddio io feci espedition di guerra contra Achesul Bassà, Re di Persia, acciochè quella parte del Leuante al mio Imperio sottomettessi, & facessi il detto Re prigion mio. Per la qual cosa fu bisogno mandar prima l'Illustrissimo, & onorando Sereschier Sultan Abraim Bassà, il qual'essendo passato auanti, & hauendo combattuto gagliardamente alcune città, quelle in sua Signoria acquistò. Dapoi, la mia Imperial Maestà con gente potente seguitando lui, si ridusse nella città di Tauris, doue gli Ambasciatori del sopradetto Re, uenendo auanti la onoratissima, & Illustrissima mia Corte, dissero uoler' ad ogni modo combattere, & così affermarono. Ma uedendo il mio essercito potente, & uittorioso, uoltando essi le spalle, se ne fuggirono. Costretto allora per lo gran freddo uenni col detto mio essercito potente, & uittorioso sotto la città di Baldacco, & con la grande, & ammirabile mia potentia, dandole assalto, la presi, & tutto il suo paese in mia Signoria acquistai, & così anco la Regione de gli Agappi, & la città chiamata Bersi, con tutto il paese. Et così passai uittorioso fin' alle parti d'India. In quel tempo ueramente, nel qual era per inuernar nella città di Baldacco, il mio nemico cane scomunicato, per nome chiamato Salamar, ouero Sofì, furiosamente con grand'ira, & impeto con tutto il suo essercito posto in ordinanza diede assalto ad una città chiamata*

chiamata Vanquam, la qual per lo passato il mio Sereschier Sultan Abrain Bassà con l'arme in mano haueua preso. La qual cosa io hauendo inteso, mi leuai da Baldacco, per affrontarmi seco. Et egli intendendo la mia uenuta, se ne fuggì indietro, & un'altra uolta si ritirò nella città di Tauris. Onde uedendo le sue forze deboli, nelle quali poco fidar si poteua, deliberò di fuggire, & fuggito che si fu, discorrendo per tutto quel paese, uenne in un luogo chiamato Dercuin, oue si apparecchiaua di uoler combatter meco. Allora Sereschier Sultan Abrain Bassà, andando auanti all'Imperial Maestà mia, ritrouò l'antiguardia dell'antidetto Sofì. La qual (come fu uolontà di Dio) ruppe, & mise in fuga, & non hauendo quella altro rifugio, che la fuga, incominciò à fuggire, seguitandolo continuamente, à occhi chiusi, il detto Sereschier Sultan Abrain Bassà con buona banda di gente à cauallo, & così lo trouò in un luogo chiamato Sac, il quale di là ancora col resto del suo essercito fuggì uerso la parte di Chienanc, oue non potendo per gran paura stare, & anco per la sua impotentia, incontinente con gran prestezza di là si leuò, & fuggì talmente, che quello, che in spatio di tre giorni far si suole, egli in un sol giorno fece. Dapoi essendo uenuto alle mani l'essercito dell'Imperial Maestà mia con quello del detto Sofì, la maggiore, & la più gagliarda parte di quello fu rotta, & ammazzata. Et perche auanti il mese, io non uolsi seco combattere, ritornai alla Real città di Tauris, sedia Regale del Sofì. La qual' insieme con tutto il suo paese feci metter' à fuoco, & fiamma, & gli abitanti, tanto della città, quanto del paese, feci menar' in seruitù. Et adesso con l'aiuto & fauor di Dio, uittorioso con gran pompa, & allegrezza me ne ritorno all'illustre, onoratissima Imperial Sede. Per ilche ui mando questo mio schiauo, per nome Giachià, dal quale da mia parte ui sarà annuntiata questa tal' allegrezza. Per la quale ancor uoi assai ui allegrerete, & farete pregar Dio per la mia Imperial Maestà. Di più habbiate à sapere, come in un luogo chiamato Medicir, alla sepoltura de i figliuoli di Abraam m'inchinai, et feci riuerentia, & anco in questo loco fabricai la Chiesa, & casa. Ancor' alla sepoltura di San Casto, & Sant' Elia, & suoi figliuoli fabricai la Chiesa, & à Dio feci riuerentia. Queste mie presenti lettere della mia Imperial Maestà furono scritte in detto luogo, sotto li XVIII. del mese di Ottobre.

Riceuute in Ragugia a' XXVIII. di Nouembre. M D XXXV.

AL GENERAL CAPELLO.

CLARISS. Signor Generale. Ieri scrissi alla Illustrissima Signoria come io aspettaua l'armata, & l'essercito di Barbarossa sotto questa città, & che i nemici già haueuano cominciato à far gli alloggiamenti sopra il monte dietro il Castello, onde non era da perder tempo. Ma, che noi dal canto nostro faremmo tutto quello, che si potesse, & che speraua nella benignità di Dio di far'onore alla patria. Ora io le scriuo, che ho per uie certe, il numero esser grande della gente, che s'indrizza à queste bande, et già si uede comparire sù questi monti. Ho sì fattamente inanimato questi popoli, & soldati, che non ueggono l'hora, che'l nemico si mostri, nè credo di ciò ingannarmi, percioche io gli ho prouati in campagna più uolte contra questi infideli, & gli ho trouati sempre arditi, & ualorosi. Senza che trattandosi de' figliuoli, delle mogli, & delle facultà loro, non potranno mancar di difendere se medesimi, & la città. Nè temo d'altro, che di ammalarmi per le gran fatiche di due mesi, che per dire il uero, io non dormo, & se pure alle uolte io prendo sonno, ciò faccio uestito & con sinistro. Il giorno poi sempre mi conuien trouarmi per tutto, ma il peggio è, il bisognarmi ascendere molto spesso questo monte, & andar nel Castello, cosa, che mi affanna, & indebolisce molto. Ho fatto, che tutta questa Terra s'è confessata, & comunicata, & il medesimo ho fatto io prima di tutti, insieme con questi Capitani, & Gouernatori. Appresso ho fatto sopra questo monte collocar tante artiglierie, che è gran bellezza à uederle, & saranno di gran terrore al nemico. Onde Vostra Eccellenza non si muoua, nè si ponga ad alcun rischio per darci aiuto, che spero in Dio, & nel nostro ualore, che ci difenderemo ottimamente da sì potente, & uittoriosa armata, et da sì grande essercito, che si apparecchia di uenire ad assaltarci. E' uero, che quando paresse à Vostra Eccellenza, che un de' Proueditori si mostrasse in alto mare con fin' à uenticinque Galee elette, credo, che non potrebbe, esser se non di molto bene, per mettere, così facendo, in gelosia i nemici, et dar fama, che fosse lega con l'Imperatore, intendendosi ancora, che i Barbari non hanno molta uettouaglia. E' parimente da sperare nelle orationi di queste sante monace, et di questo Reueren. chlero, et diuote dōne. Ho scritto al Senato, che stia di buon' animo, & così scriuo à Vostra Eccellenza. Ho inteso, che Barbarossa ha domandato, se in Cataro ci è uettouaglia, et gli fu risposto, che ne habbiamo per due anni, di che si marauigliò molto. Io ho buona notitia di tutto quello, che si fa sù quella armata. Ieri è giunto qui un frate, che si gittò in acqua, trouandosi sù la Galea di Barbarossa, & m'ha dato auiso del uenir dell'armata, con la quale dice essere gli Ambasciatori

sciatori del Christianissimo Re di Francia, iquali poi si sono partiti per la Porta. et credo, che non possa, se non giouare, hauendo essi detto à Barbarossa, che non haueano per cosa molto sicura, ò facile questa impresa di uenir alla espugnation di Cataro. Tutti mi guardano, mi osseruano, & obediscono. Nè ho sì tosto comandata una cosa, che ella subito non sia esseguita, & creda certo Vostra Eccellenza, che'l tutto consiste ne' capi. Voglio finalmente anco sperare nelle orationi de' miei Zaratini, per l'amor, che essi mi portano, & per le gran fatiche, ch'io feci in quella città in tutta questa guerra. Et pur questi giorni sono stato informato, come tutto quel Reueren. clero, tutte le monache, tutte le donne, tutti i puti, & finalmente tutta la città in uniuersale, & in particolare fanno continuamente orationi per la nostra salute, le quali piaccia à Dio benedetto di essaudire per sua infinita misericordia, come io fermamente spero con intera fede. A Vostra Eccellenza mi raccomando sempre con tutto il core. Di Cataro. A' VI. d'Agosto. 1539.

Affettionatiss. di V. Eccell. Gio. Matteo Bembo, Proueditor di Cataro.

DA PARTE MIA ARADIN BASSA'.

QVESTO Aradin è quel famoso Barbarossa Secondo, il quale è stato ne i tempi dell'Imperio di Carlo Quinto, essendone stato un'altro auanti à lui, che morì ne i tempi di Leone, come si ha à dietro in una lettera del Cardinal di Bibiena, che allora era Legato del papa in Francia.

A' VOI Rettor di Cataro. Per auiso nostro, di quà si son fuggiti certi garzoni nostri, & certi Turchi, i quali uoi hauete presi. Fate, che uista la presente li uogliate mandar senza altro internallo, come credo, che farete. Et più, fate, che una Terra, nominata Risano, la debbiate dare in nostra mano. Et uista la presente ne manderete risposta al tutto à compimento senza fallo. Di Castel Nouo. A' dì 9. della Luna d'Agosto.

RISPOSTA.

ECCELLENTISSIMO Signore. Per le lettere di Vostra Eccellentissima Signoria, da me lette, et intese ottimamente, io comprendo quale è il suo animo. Ma io rispondendo, sì come debbo, le dico, non esser uero, ch'io habbia preso alcun Turco, nè accettati suoi fuggitiui garzoni. Percioche per la pace, che habbiamo insieme, à gli amici di V. Eccell. non fa-

rei mai tal cosa, nè accommoderei gli nemici suoi riceuendoli in casa mia. Risano ueramente non ho io in commissione di douer dare ad alcuno. Et stante la buona tregua tra lo Illustriss. gran Signore & la Illustriss. mia Signoria, non so uedere con qual ragione Vostra Eccellentia lo domandi. Ma di questo, & d'ogni altra cosa maggiore col Magnifico Orator nostro, il qual'al presente si troua all'auenturosa Porta, accadendo, si tratterà, perciochе questo è proprio suo officio. In tanto farò io il mio, à Vostra Eccellentia prontamente offerendomi in ciò che io uaglio con le mie forze. Di Cataro. A' IX. d'Agosto. 1539.

Di V. Eccellentiss. Sig. Gio. Matteo Bembo, Rettor di Cataro.

DA PARTE MIA ARADIN BASSA'.

A' VOI *Rettor di Cataro. Per auiso uostro ui faccio intendere, come la tregua, che uoi altri dite, ouero la pace, stà in mano mia di farla, et disfarla, che ancora che l'altissimo, et potentissimo, et essaltatissimo Signore, che Dio lo mantegna sempre con uittoria, & con tutti li Baßà, fussero contenti della tregua, & della pace, io la disfarò alla uolontà mia. Et per tanto fate, che uista la presente mia, uogliate cauar li uostri huomini della detta Terra, nominata Risano, & darmela nelle mani al nome dello altissimo, & potentissimo gran Signore. Et ancora più sarà questo per auiso Vostro, che quando mi piacerà di questi uostri Castelli, uenirò à butarli sopra le teste uostre. Et per questo fate, che uista la presente, uoi mi mandiate uno de i uostri huomini principali, & che se tenete alcuna carta del gran Signore, la porti, & mirerò la tregua, che uoi dite, che tenete col gran Signore. Et per auiso Vostro, da poi che sono uenuto, sempre per fino adesso, io ho ritenuto l'armata mia, che non ui facesse alcun dispiacere, che ben sapete, che se io uolessi, non ui mancheria, che presto io non facessi cosa, che non ui fosse grata. Ma fin quì ho mirato à farui piacere, il qual non lo meritate, dandomi tal risposta.*

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR ARADIN BASSA'.

RISPONDENDO *di parte in parte alle lettere di Vostra Eccellenza da me bene intese, dico, non essermi cosa nuoua, che quello, che è di ragione, così di pace, come di tregua, tutto possa Vostra Eccellentia col Serenissimo, & potentissimo Gran Signore. Il cauar di Risano gli huomini*

mini della Illustrissima mia Signoria, & quello dare à Vostra Eccellentia, che per nome dell'Illustriss. Gran Signore il riceua, torno à dirle, che non stà già nella mia elettione, ò uolontà. Et Vostra Eccellentia per sua prudentia se lo può ueder chiaramente, perciochè se io facessi così uile operatione, mi costeria la uita, l'anima, & l'onor mio senza alcun dubbio. La carta della tregua col Gran Signore fu dal Magnifico Lorenzo Gritti, Ambasciator' in Constantinopoli, mandata non à me, ma alla Illustrissima mia Signoria. Però non posso mandarla à Vostra Eccellentia, la quale io ringratio, che la sua armata per suo uolere in sin' ora non mi habbia fatto alcun danno, & di questa sua ragioneuole cortesia farò buona fede alla mia Illustriss. Signoria, & al nostro Oratore in Constantinopoli, ancor che certi suoi Venturieri, senza saputa (sì come io credo) di Vostra Eccellentia, habbiano bruciate alquante case col monasterio, & alcune fortezze à Pastrouicchi. Mando à Vostra Eccellentia, secondo, che ella richiede, un de' miei huomini, & à lei amoreuolmente, ogni mia forza offerendo, mi raccomando. Di Cataro. A' 13. d'Agosto. 1539.

Di V. Eccellentiss. Sig. Gio. Matteo Bembo, Rettor di Cataro.

DA PARTE MIA ARADIN BASSA.

A VOI *Rettor di Cataro. Non pensate, ch'io sia uenuto quà solamente per Castel Nuouo, ma son uenuto per non lassar palmo di terra di quà in Constantinopoli, che non sia sotto l'Imperio dell'altissimo, & potentissimo gran Signore, dico quanto alle Terre uostre de' Cristiani. Et per questo ui auiso, che saria meglio per le uostre uite, & di quelli poueri huomini, li quali tenete serrati nella uostra Terra, perche se io uolessi li tenereste auanti di uoi tagliati tutti à fil di spade. Et però, per fare che questo non sia dauanti à gli occi uostri, fate, che la Terra sia spacciata, et coloro, à chi piace di restare, et pagare il caraggio al gran Signore, stiano in buon' hora, ch'io farò loro gran cortesia, & staranno meglio, che non stanno al presente. Ma non uolendo far questo, potete star certo, che auanti che io mi parta di questo porto, ui farò conoscer l'error uostro. Et non pensate, che io dica cosa, che non siate per conoscerla subito per l'effetto. Et perche uoi tenete in detta Terra i uostri uassalli, chi se ne uuol' andare, uada nell'hora buona sopra della fede mia, che non li sarà fatto dispiacer niuno, & coloro, che resteranno, possono sopra la fede mia restar con quanto tengono, che saranno ben trattati. Dio ui salui.*

RISPOSTA.

ECCELLENTISSIMO *Signore. Alle lettere riceuute nouellamente da Vostra Eccellentia, già uengo ad hauer risposto, per le mie prime. Percioche se io non le uoglio dar Risano, manco penso di douerle dar questa Città, la quale, stante la Tregua, da me allegata altra uolta, & da Vostra Eccellentissima Signoria confirmatami li dì passati, quando per lo magnifico Sopracomito mi fece intendere esser pace tra'l Serenissimo gran Signore, & la Illustriss. mia Signoria, così come ora da Vostra Eccellentia contra il douere mi si dimanda, così io à ragione con l'aiuto del Signor' Iddio, il quale è somma giustitia, son sicuro di conseruarla. Ma ueramente questa ingiusta richiesta à tutto'l mondo darà materia di ragionare. Et oltra che ella non piacerà al Re Cristianissimo, il qual, come ognun sa, fu l'autor della nostra pace, per potersi uendicar contra suoi nemici, sommamente dispiacerà al Serenissimo gran Signore, il quale non hauendo in costume di uiolar la sua fede, non posso credere, che permetta, che altri ardisca di uiolarla. Ma in ogni caso da una ingiuria sì manifesta, di buon cuore son per difendermi. Et à Vostra Eccellentia mi raccomando, & offero ogni mia forza. Di Cataro. A' 14. d'Agosto. 1539.*

Di V. S. Eccell. Gio. Matteo Bembo, Rettore, et Proueditor di Cataro.

DA PARTE MIA ARADIN BASSA.

A' VOI *Rettor di Cataro. Visto quanto mi scriuete, circa la pace, ouero tregua, ui dico, che io ancora mi pensaua, che ci fosse pace, ma non ne sappiamo cosa niuna. Vero è, che aspettiamo un corriero, il qual' è andato à quella altissima, & auenturata Porta, & mi porterà risposta ferma di quello, che hauerà ad essere circa questa pace. Ma è ben uero, che son certo, che lo altissimo, & potentissimo, et serenissimo gran Signore non farà pace, senza che tenga questa Terra in suo potere. Per tanto ui auiso di nuouo, che io non son uenuto quà, à dar molestia alla uostra Terra, se non tengo risposta da quella altissima, & auenturata Porta. Et ui dico di più, come credo, che presto sarà quà l'essercito del nostro gran Signore, che essendo uenuto, potete star parati con le uostre arme. Circa alla domanda di Risano, ui auiso, che non ui ho dimandato cosa, che non fusse del gran Signore, il quale mi pensaua, che senza domandarlo, l'haueste da donare, essendo prima del gran Signore. Ma al presente non bisogna parlarne, poiche stà in nostre mani. Quanto che mi hauete scritto del Re di Francia, ui auiso, che certamente*

tamente se haueste atteso al consiglio del Re di Francia, non sareste stati tanto mal trattati. Se ui piacerà, mandatemi un'huomo uostro à parlare con me. Non altro, Dio ui salui.

RISPOSTA.

ECCELLENTISSIMO *Signore. Riceuute in quest'hora le lettere della Vostra Eccellenza, dico, che per far cosa, che le sia grata, di breue io le manderò uolentieri uno, ò più de' miei huomini, per li quali distintamente à parte à parte risponderò à quanto scriue V. Eccellentia. In tanto la prego, che si contenti di far ritrar la sua armata alla bocca di questo golfo. La qual dimanda sì come giusta, & ragioneuole ch'io la tengo, mi credo certo, che da Vostra Eccellentia senza alcun fallo sarà essaudita compiutamente. Alla qual mi raccomando, & offero sempre. In Cataro. A'* 15. *d'Agosto.* 1539.

Tutto di Vostra Signoria, Gio. Matteo Bembo, Rettor. &c.

ALL'ECCELLENTISS. S. ARADIN BASSA.

VOSTRA *Eccellenza per un suo messo, ma senza lettere di credenza, mi fa sapere, come la sua armata stà in bocca di Cataro, & che Vostra Eccellenza sola con due galee senza più, sì come si può uedere, sì è rimasa in questo nostro canale. Al che rispondo, che doue stà il Generale, et il Signor dell'armata, là si deue dir ueramente, che sia tutta l'armata. Per la qual cosa uolendo Vostra Eccellenza, ch'io mandi alcuno à parlarle, sia contenta di andar' ancor' essa in bocca di Cataro, oue dice hauer mandata l'armata. Et in sua buona gratia mi raccomando. Di Cataro. A'* XVI. *d'Agosto.* 1539,

Di V. Sig. Eccellentiss. Gio. Matteo Bembo; Rettor di Cataro.

AL SERENISS. PRINCIPE, ET ALL'ILLUSTRISS. SIGNORIA DI VENETIA.

PER *altre mie ho scritto à V. Serenità, che Barbarossa doppo l'hauer cominciato à uoler' occasione di romper meco, col domandarmi alcuni garzoni, & schiaui, che fingeua esser fuggiti quà in Cataro dalle sue galee, mi haueua cominciato à dimandar Risano, & poi finalmente alla scoper-*

ta,

ta, et con molte minacce, et brauure mi hauea dimandata questa Città, sopra di che io mandai alla Serenità Vostra la copia delle stesse sue lettere, & le mie risposte. Ora ho da farle intendere, come giouedì, che furono i quattordici di questo mese, sù le uenti hore del giorno uennero in questo canale, due miglia lontano dalla Terra, ottanta galee, & uenendosene tutta uia innanzi, come à me parue, che fussero in gitto d'artiglieria, feci tirar loro alcune cannonate molto furiosamente. Là onde subito si ritirarono alquanto indietro. Et essendo alcuni d'essi smontati in terra, io mandai alquanti de' miei per riconoscer quel che faceuano, & per combatterli, se bisognaua. Ma tosto che i Turchi gli uidero, si ritirarono alle lor galee. La mattina seguente, Barbarossa, lasciando solamente sei galee per guardia alla bocca del golfo, se ne uenne oltre con tutta l'armata. Et primieramente spinse auanti uenti galee, le quali tosto che furono à colpo d'artiglieria, io feci tirar loro molto più impetuosamente, & in maggior numero di cannonate, che non haueua fatto il giorno auanti. Onde ancor' elle si ritrasser subito indietro, & così tutto quel giorno si stette quell'armata senza quasi muouersi: & senza pur trarre un solo colpo d'artiglieria. Ma mise in terra da dugento archibugieri, i quali si fecero tanto auanti, per impedir la fabrica, la qual tuttauia si faceua dal canto di S. Nicolò, che le palle de' loro archibugi ueniuano sin dentro la Terra, le quali però, per somma gratia & bontà di Dio, non pur ferirono alcun de' nostri, essendo all'incontro uccisi parecchi di loro dalle nostre moschette, che io feci tirar dal monte. Et così questi se n'andaron uia alla lor mal hora. Ma dalla banda di San Francesco ne uenne ancora una grossa squadra, & si spinse fin' alla fontana, che è molto presso alla Terra. A i quali io mandai subito il Capitano degli Stradiotti, con alcuni archibugieri, & con la scorta delle fregate, che tengo per guardia di questo golfo. Quei Turchi, tosto che uidero questi nostri soldati, si ritirarono per la costa del monte, & si fecero forti in una casa. Oue non parue à i nostri di uoler perder tempo fuor di proposito, potendo à quei Turchi uenir' in uno instante aiuto grandissimo dalle lor genti. Et così i nostri doppo l'hauer fatto un poco di brauura, se ne ritornarono indietro onoratamente. Et ho poi inteso oggi proprio da uno schiauo Cristiano, fuggito da essi, che in quella casa era Barbarossa in persona, il quale era sceso in terra, & ueniua per riconoscere, & considerare il sito della Città. Et mi referisce questo schiauo medesimo, che tornato Barbarossa all'armata, disse, che haueua ueduto le muraglie, & il monte finito in modo, & fortificato, che à lui pareua di non hauer à combattere se non con un muro, & con un monte di fuoco, & che il Rettor di Cataro non li pareua huomo da lasciarsi uincere con lettere, nè con fatti. Et che però era

molto

molto meglio di ueder di ridurla à concordia con onor suo, & non intorbidar con questo fatto l'onorata lor uittoria à Castel nuouo. Il che dicea costui, che fu tenuto per buon parere da tutti quei Sangiacchi, & altri Capi, che erano seco. Et posso credere, che le parole di questo buon Christiano sien tutte uere, sì perche in effetto si uide, che due uolte l'armata essendosi uoluta far'auanti, hauea trouato scontro da noi, che l'hauea fatta tornar'indietro, et così la gente, ch'egli pose in terra; sì ancora, perche quella sera medesima, à uentiquattro hore, mi mandò Barbarossa una fusta con lettere. La copia delle quali, con le mie risposte, sarà quì inchiusa in questa mia, che scriuo alla Vostra Sublimità. Stette poi tutto il dì appresso, che fu ieri, così quasi fermo senza far'altro, se non mandarmi certe altre lettere, la copia delle quali, con le mie risposte, sarà pur con questa. Et stamattina si è leuato con tutta l'armata, & con tutte le Maone, & Galeazze, sopra le quali conduce l'artiglieria, & altre munitioni, & sen'è andato alla bocca del golfo. Et poiche mi scriue così umanamente, & mostra di uoler, che siamo buoni amici, io ho deliberato, per molti rispetti, di mandarli domane Ieronimo Cocco, con un presente. Et di tutto quello, che seguirà appresso, io darò subito auiso à Vostra Serenità, hauendo ora uoluto espedir questa per uia duplicata, acciochè la Serenità Vostra sappia tutto il seguito, & si possa quietar l'animo di questa cosa. laqual so, che ora è la più importante, & di maggior pensiero, che quant'altre insieme ella n'habbia con tutto il Dominio. & standone con qualche timore, non senza gran cagione, rispetto alla perfidia, alla potentia, & alla fresca uittoria del nemico, haurebbe Vostra Serenità potuto pensar qualche cosa, la quale sì come in bisogno stretto saria stata utile, in un certo modo; così fuor di bisogno saria stata tutto il contrario. Et sia certa Vostra Sublimità, che il Barbarossa era quì da noi non solo aspettato intrepidamente, ma ancora desiderato supremamente, che uenisse à far proua delle sue con le nostre forze, et non solo ne i soldati, & ne gli huomini da combattere, ma ancor nè i uecchi, nelle donne, & fin'ne i putti si uedeua una prontezza, & una dispositio d'animo così secura, che ben parea manifestamente, che Iddio fosse fra noi col suo aiuto, & con la sua gratia. Questo spettabile Gouernatore con questi strenui Capitani, Morgante, Scolaro, & Luna, non hanno mancato dì, & notte di far pienissimamente ogni debito loro, con ogni amore, & sufficienza. Di questi fidelissimi cittadini, & Perastini, non si potrebbe dir tanto, che non fosse poco alla fedeltà, che hanno mostrata, & alla prontezza di metter la uita, i figliuoli, & la roba per seruitio della Serenità Vostra, così anco tutti i contadini, fuor che circa diece di loro. A' i quali io non mancherò di dar qualche castigo, più per essempio de gli altri, che per colera, ch'io hab-

bia al poco conoſcimento loro. Di quei di Paſtrouicchi, ch' io mi penſaua d'hauer fino a 300. appena n'ho hauuti ſeſſanta, & mi è ſtato detto, che diſegnauano d'andare in Puglia. Et à queſti, che ſono reſtati quì, mi è ſtato forza proueder di denari, & farine, & pareua, che mi uoleſſero metter taglia. Oltre all'armata Turcheſca, ſi è ueduto sù per li monti di molta gente con bandiere, & partita l'armata, ſi ſon dileguati ancor'eſſi, che non poteuano eſſer ſe non uillani de i contorni, che attendeuano à ueder, ſe ci foſſe da far guadagno per loro, come tal gente è uſata di far ſempre à man ſalua. Ho ſcritto al Podeſtà di Antiuari, di Dulcigno, & di Budua, tutto il ſeguito quì con l'armata, & auuertitili, che ſe Barbaroſſa ueniſſe à domandar loro la Terra, ſtian ſaldi, & non ſi temano di niente. Acciochè non facciano come quei di Riſano, che ſubito ueduta l'armata, ſenza pur tirar'un colpo d'archibugio ſi ſono reſi. Et in buona gratia di V. Sublimità umilmente mi raccomando. Di Cataro. A' 16. d'Agoſto. 1539.

Affettionatiss. ſeruitor di Voſtra Sublimità, Gio. Matteo Bembo.

DA PARTE MIA ARADIN BASSA.

A' VOI Rettore, & Proueditor di Cataro. M'hauete mandato à dire, che mi manderete uno de gli huomini uoſtri. Mi pare à me, che per fin' al preſente non mi hauete mandato niuno. Fate, che à ogni modo me ne mandiate uno, perche tengo di parlar con eſſo, per coſa, che importa. Però fate, che uiſta la preſente, lo mandiate, & può uenir ſecuro con ſua compagnia. Dio ui ſalui. A dì. 17. d'Agoſto. 1539.

ARADIN BASSA.

A' VOI Rettore, & Proueditor di Cataro, mio cariſſimo. Sono uenuti li uoſtri, i quali ho ueduto uolentieri, & chi sà, ſe ſarà per bene? Auiſandoui, come nella uoſtra terra tenete due garzoni, i quali ſono de' noſtri amici, & ſono poueri huomini, mi farete piacer di rimandarli; & ſe ui piacerà, che li paghi, io ue li pagherò. Non altro, Dio ui ſalui. A' 18. d'Agoſto. 1539.

DA PARTE MIA ARADIN BASSA.

A' VOI Rettore, & Proueditor di Cataro. Come ho ſcritto per un'altra à uoi mandata, io ho uiſto uolentieri li uoſtri huomini à me uenuti. Per queſta ui auiſo, come un'huomo de' uoſtri ha comprato un Turco di

Vlaman

Vlaman Bassà per ducati 200. Però ui piacerà di mandare un'huomo de' uostri col proprio Turco, perche io ui contenterò di quelli denari, quanto è stato comperato. et questo sia sopra di me. fate non sia fallo. Et più ui auiso, come Vlaman Bassà resterà quì, & alla giornata hauerete bisogno l'uno dell'altro, & così sarete buoni amici, come confido, che tutti saremo. Dio ui salui. A' dì 19. d'Agosto. 1539.

DA PARTE MIA ARADIN BASSA'.

A' VOI Rettore, & Proueditor di Cataro. Infiniti saluti. Per auiso uostro. Poiche con l'aiuto di Dio presto ci partiamo, uorrei, poiche siamo amici, che come uedete restando quà Vlaman Bassà, uoi haueste da star buoni amici. Et però come sapete, tenendo qui lui uicino alla uostra Terra certe Ville sue, le quali son del gran Signore, fate, che la uostra gente non li doni fastidio niuno, come confido in Voi. Dio ui salui. A' XX. d'Agosto. 1539.

Et per auiso uostro sarà à uoi, come per il Turco, il quale hauete mandato per riscattarsi, hauemo donato ducati cento ottanta d'oro, dico, ducati 180. Ilche hauemo fatto solamente perche sia buona amicitia con Vlaman Bassà, & Voi.

A' MESSER TRIFON DRAGHI.

L'ESSER assediata questa città di Cataro, patria uostra, & mia, da un'essercito potentissimo & da un'armata di 200 Galee di un sì famoso Capitano, & gran Corsaro, com'è Barbarossa, uittorioso, & insuperbito per hauer questi dì prossimi espugnato Castel Nuouo, fortissimo di sito, et guardato da quattromila huomini, che hanno per il passato fatte sì gran proue, & saccheggiata Roma, et messo in terror'il mondo, ui dee tener per certo costì in Venetia in grande affanno, parendoui, ch'ogn'hora debbia esserui portata la pauentosa nuoua, che Cataro, debole di fortezza, et guardata da poca gente, sia caduta nelle mani del potentissimo nemico. Et se Venetia, che staria pessimamente, con tale, & tanta perdita, & uoi compatrioti siete confusi, et in terrore con gran cagione, potete pensare, come dobbiamo star noi. Tuttauia io ui fo sapere, come certamente noi, che siamo nel pericolo, & nelle angustie, siamo ben' in gran fatiche, & trauagli, ma non però senza grande & sicura speranza per la molta animosità, che ne i cori di tutti noi ha posta la bontà di Dio, & il molto ualore del Clarissimo Bembo, Rettore, & Proueditor nostro. Il quale, tosto che intese, che Bar-

barossa ueniua all'Impresa di Castel Nuouo, ancor che non hauesse manca to fin'à quel tempo di andar fortificando la città, così uenendo molte uolt il giorno in persona sopra le fabriche, & portando per essempio nostro alcuna cosa in mano per tal fabrica, & con buone, & umane parole dando animo à i lauoratori, fece in modo, che in pochi dì si hebbe grandissima opera, & la fabrica fu ridutta in buona forma. Et intesa poi la presa di Castel Nuouo, egli molto ben preuide la perfidia del nemico, che non mancheria di uenir' à prouare di prender Cataro. Onde non si staua mai quieto, ora sù le fabriche, ora nel raddoppiar le guardie, uisitandole, strauestito, di, & notte, ad hore straordinarie, & ora confortando quei della Terra, di maniera, che essendo poi in breue comparso tale, & tanto essercito da un canto, & dall'altro tanta armata, non fu ueduta cosa, che'l sauio Proueditor non hauesse predetta & prouista in tutti quei modi, che si potesse prouedere. Et presentata che fu l'armata, hauendo Sua Magnificentia dato ordine, che fussero scaricate tutte l'arteglierie in un tempo medesimo, & stando esso Proueditore sopra una Colobrina, ritirato alquanto, guardando con la sua mira, s'accorse, che'l Bombardiero alzò il pezzo sì, che diede poco lontano dalla Terra, et non nell'armata, onde subito, potendo non solamente conoscere la negligenza, et dapocaggine del Bombardiere, ma ancora sospettarne infidelità, si disserrò contra lui, et gli menò della spada in atto di ta gliargli la testa, ma ò fosse caso, ò pur che Sua Magnificentia uolesse così, il colpo gli giunse sù'l collo scarsamente, & non l'uccise, ma pose in grandissimo terrore i cattiui, et diede maggior' animo à i buoni, uedendo l'animo suo esser ueramente di combattere. Tal che si sparse per tutta l'armata, &, per quello, che poi s'intese da certi fuggiti dall'armata di Barbarossa, i nemici ne presero molto spauento, essendo intention loro di hauerla nostra Città più per timore, che altramẽte. Et da certi Morlacchi, calati giù dalle mura la notte, intese Barbarossa l'ottima prouisione, et il grande, et risoluto animo del Bembo. Il quale all'incontro era d'hora in hora sì ben' auisato di ciò che si faceua sù la galea di Barbarossa, ch'egli non poteua sputare, che il Proueditor non lo sapesse. & tra gli altri fece, che un nostro compatrioto, frate di San Francesco, s'acconciò per galeotto sopra una fregata Ragusea, che era con Barbarossa. Et hauendo ben ueduto il tutto, si gittò una notte in acqua, & natando uenne alla Terra, & disse al Proueditore, che sopra l'armata ci era poca uittuaglia, et ch'erano con lui alcuni Ambasciatori del Re di Francia, & così l'informò d'ogni altra cosa. L'orationi poi, & le deuotioni non mancauano mai. Sono stati posti Crocifissi sopra tutti i cantoni della Terra. Le donne, & i putti andauano scalze, pregando Dio, & il Proueditore prima con tutti i Capi si confessò, & comunicò, & andaua poi per

tutto con una presenza & con un uolto, che ci rendeuano certi della liberatione, & uittoria seguita. Se io uolessi scriuere ogni particolarità, sarei troppo lungo, et però ui dirò solamente, che Barbarossa ha scritte più lettere al detto nostro Eccellentissimo Proueditore. Il quale in presentia di tutti noi della Terra all'improuiso, subito lette le dette lettere, faceua la risposta, & Sua Magnificentia in persona andaua sempre à pigliar le lettere al molo, & le portaua in mano col braccio alto alla presentia del popolo, acciochè non fosse chi sospettasse, che egli si tenesse lettere finte in manica, & come ho detto, li rispondeua immediate. Le quai lettere di Barbarossa con tutte le risposte io ui mando con questo plico, rendendomi certo, che ui saranno gratissime. Et per quelle uedrete il fine, et il successo felicissimo delle cose nostre, il quale in cotesta città deue già esser publicato, & fattone quelle allegrezze, & datone à nostro Signore Iddio quelle gratie, che si conuengono per tanto dono, che certo per molti rispetti è il maggiore, che in questi tempi potesse aspettare la nostra città, & tutto il serenissimo Dominio, & stato de' nostri ottimi, & giustissimi Signori. State sano Messer Trifone mio amatissimo. Et amatemi, come so che fate. Di Cataro A' 3. di Settembre. 1539.

Fratello &, Ser. V. Lodouico Pasqualio.

AL CARDINAL BEMBO.

OGGI *è giunto quì Alì, Chiaus di Lutif beg, fatto Basà in loco di Aiàs Basà. Il quale mi ha riferito quanto Vostra Signoria Reuerendissima nell'incluso riporto, ò relation sua uederà, che non mi accade altramente replicarlo. Io ho accarezzato il detto Chiaus, secondo che mi è parso che'l tempo ricerchi, & gli ho donato dodici braccia di damasco, poi con barca à posta lo ho fatto condurre à Castel Nouo, secondo che esso mi ha richiesto.*

Il detto Alì, dice esser uenuto da Costantinopoli in quattordici giorni, et riporta qualmente Beglierbei haueua hauuto ordine da Barbarossa, che li douesse mandar diece Sangiacchi per la espugnation di Cataro. I quali hauendo già inuiati, scrisse alla Porta del Signore, notificandoli questa cosa, et essendo arriuato à Costantinopoli il corriero di Beglierbei ad hora di uespro, quella sera medesima il Signore mandò esso Alì Chiaus con un comandamento à i cinque Sangiacchi, che si ritrouano à Castel Nuouo, & precipue ad Vlaman Basà, come maggior de gli altri, che non douessero far danno alcuno alle cose della Illustrissima Signoria nostra, & che se fussero all'assedio di questa Terra, douessino leuarsi subito, perche era buona pa-

ce tra lui, & i Signori Venetiani, & questo medesimo ordine il Signore ha mandato ad Vtrif Bassà della Bosna, & à Murat Vaiuoda.

Il sopradetto Chiaus mostraua uno Cocchiume scritto in Turchesco, nel qual diceua contenersi le cose predette. Dice ancora, che'l Signor di sua bocca haueua hauuto à dire. Io manterrò, & son per mantener la pace con coloro, co i quali il mio auo l'haueua principiata, & il mio padre confermata, & che tutto il paese del Turco desideraua pace più che noi. Dice ancora, che Lutifbeg suo patron sopradetto è amicissimo della Illustrissima Signoria, che'l Signore haueua aggiunto ad Vlaman Bassà 1000 ducati di prouisione l'anno, et che anche tutti gli altri Sangiacchi, che si son trouati alla espugnation di Castel Nouo, sono stati premiati. Nè altro per questa ho da far' intendere à Vostra Reuerendissima Signoria. Alla quale umilmente bacio le mani. Di Cataro. A' 5. di Settembre. 1539.

Nepote obedientiss. di V. Reuerendissima Signoria, Gio. Matteo Bembo, Rettore, & Proueditor di Cataro.

AL CARDINAL BEMBO.

IO *mando à Vostra Signoria Reuerendissima la copia d'un riporto, ò relatione, che ho pur' oggi hauuta da uno Alì Chiaus di Lutifbeg Bassà, la quale mi è stata per molti rispetti carissima, et di non poca marauiglia, perche ho ueduto riuscir uero quello, che poco auanti hauea scritto per congetture à Barbarossa. Onde non posso se non credere, che Nostro Signore Dio m'inspirasse à scriuer' à quel modo, et indouinarmi quello, di che io non hauea pur' alcuno inditio. Due cose dissi nelle mie lettere à Barbarossa, come Vostra Signoria Reuerendissima hauerà ueduto per la copia, che io le mandai. L'una, che la richiesta, che egli mi fece di dargli questa città, come ingiusta, daria materia di ragionare à tutto il mondo, et non piacerebbe al Re Cristianissimo, il quale era stato l'autore della nostra pace. L'altra, che dispiacerebbe sommamente al gran Signore, il quale non hauea in costume di uiolar giamai la fede sua. Per la prima uolse la buona sorte, che si trouassero gli Ambasciatori Francesi à quell'hora sù la Galea di Barbarossa, i quali haueano per auanti contradetto assai, perche egli non conducesse quiui l'armata, dicendogli, che non era da perder tempo à combattere con questi monti, co' quali poco si potea guadagnare, ma che era da indrizzarsi in Puglia, et à quella riuiera, doue si haueria potuto far qualche miglior' effetto, con molte altre parole simili, dissuadendolo da questa impresa. Et uedendo, che egli perseueraua pure ostinato nel suo proposito,*

si

si partirono dall'armata, & s'auiarono per terra alla uolta di Costantinopoli, con disegno di prouedere in altro modo alla sua ostinatione, sì come intesi poi da alcune spie. Per l'altra mi è uenuto il presente riporto, che Vostra Signoria Reuerendissima uederà quanto sia conforme à quello, che io scrissi. Oltre al quale ho inteso per buona uia, che à Barbarossa era uenuto un'altro Chiaus con ordine, che si douesse leuar di quì con l'armata, sì come fece. Da che si pare, che io sia stato uerissimo indouino, & profeta. Et però uoglio credere, che sentendo Barbarossa, che io parlaua seco sì gagliardamente nelle mie lettere, tenesse ferma opinione, che io sapessi tutti questi secreti, & perciò si risoluesse di partire. Ma io ueramente parlai secondo un certo mio giudicio, ilquale hora credo, che mi fusse inspirato da Dio, come ho detto. Perche io fin'à quel punto non sapeua, che fussero sù l'armata gli Ambasciatori di Francia, nè qual fusse la mente del gran Signore in questa materia. Il quale pur si uede, che se ben'è Turco, & Barbaro, ha uoluto mantener la sua parola, con tutto che per la uittoria di Castel Nouo, & per la deditione di Risano, et più per le persuasioni di Barbarossa, il qual'era con tutto l'animo inclinato, & uolto à questa impresa, et hauea per piu d'un messo mandato à Costantinopoli à promettcr la uittoria, si trouasse in grandissima, & forse certa speranza, secondo lui, di ottenere ancor Cataro, ancor che l'uno, & l'altro s'ingannasse. Percioche io era d'altra opinione, & non teneua così facile questa impresa, come se la persuadeua il Barbaro. Ma la cosa è però passata in tutto bene, per l'infinita gratia di Dio, & nel modo, che Vostra Signoria Reuerendissima ha inteso. Alla quale bacio sempre la mano con tutto il cuore. Di Cataro. A' 7. di Settembre. 1539.

Come figliuolo, Gio. Matteo Bembo.

I TVRCHI, & anco i Christiani in Leuante chiamano Porta la Corte, e'l palazzo del gran Turco. Onde dicono esser chiamato alla porta, essersi presentato alla Porta, hauer mandato alla Porta, esser uenuto ordine dalla Porta &c. Et per ordinario la soglion dire illustrissima, felicissima, auenturosa Porta, ò d'altri cotai lor titoli di dignità. Noi de'nostri supremi Principi solemo dire, presentarsi in Corte, esser uenuto ordine dalla Corte, &c. specificando, di Sua Maestà Cesarea, Catolica, ò Reale, ò Christianissima, ò di Nostro Signore, di Sua Santità, di sua Beatitudine, &c. Et quando con maggior'umiltà, & riuerenza si uuol parlare, diciamo appresentarsi à i piedi di Sua Santità, à i santi, à i santissimi piedi di Nostro Signore, ò di Sua Beatitudine, &c. Et anco

o di Re, & Imperatori si suol dire parimente, andare, comparire, ò appresentarsi à i piedi di Sua Maestà, si come si uede hauer detto à dietro in una sua lettera il Conte di Carpi, parlando dell'Imperator Carlo Quinto, & scriuendo à Giouan Matteo Giberto Datario. Et finalmente d'ogni altro particolare, ò mezano Principe dirà il medesimo ciascuno, che sia, ò uoglia mostrar d'essere suo umilissimo seruitore.

A' M. GIO. MATTEO BEMBO.

MAGNIFICO, & carissimo figliuolo. Postomi giá tre hore in camino per Roma, & giunto assai per tempo à Conselue, Villa dodici miglia lontana da Padoua, ho presa la penna in mano per salutarui in questa mia partita, & far quello, che non ho potuto far questi dì. Hebbi dispiacere, & cordoglio non piccolo, che la parte posta l'altr'ieri da tutto'l Collegio di onorarui, & beneficiarui, non si prendesse per causa di quel Sauio di terra ferma, che non solamente nó uolse esser d'opinione con tutti gli altri, ma anche contradisse che non ui fosse data la prouisione. Confortoui à sopportar patientemente questa ingiuria della fortuna, la quale non potrà però mai torui tanto, che nó siate tenuto per un grande, et sauio, et onorato, et animoso & uirtuosissimo cittadino della patria nostra. Contentateui, che da ognuno, non solamente nella nostra patria, & nel resto d'Italia, ma per tutta Europa si parla di uoi tanto onoratamente, quanto non s'è parlato d'alcuno de nostri già buon tempo. Et in quanto à me ui dico, che ancor che io sempre habbia fatta ottima esistimation del buon'animo, & della uirtù uostra, pure in ogni modo hauete questa uolta superato l'aspettation mia. Onde á me non è stata cosa molto nuoua, che habbiate superato ancor quella di tutta la nostra patria. Dalla qual patria se non siete stato così onorato à pieno, come meritauate, & come già tutto il Collegio hauea deliberato di fare alle prime nuoue della espulsion del nemico fatta per uoi, non ue ne dourete grandemente marauigliare, considerata l'usanza delle Republiche, nelle quali sempre uiue l'emulatione, & l'inuidia. Ma contentateui di questo, che da ora innanzi non ui mancheranno tutti quegli onori, che potete onestamente desiderar da lei, & siete tanto laudato, & leuato fin'al cielo da ognuno, che non è alcuno tanto amato da un'altro, quanto pare, che siate uoi da tutti, et quei medesimi, che u'hanno inuidia, & non uorriano l'essaltation uostra, se pure alcuno ue n'è, parlano di uoi con somma, & immortal laude. Et sopra tutto douemo noi, et uoi considerar quello, che più che altro importa in

questo

questo proposito, in consolation nostra, cioè, che quella parte di darui prouisione, & farui Caualiere, non fu posta ad instantia uostra, nè d'alcuno de' uostri parenti, & che colui stesso, che l'ha contradetto, non ha saputo, nè potuto fondarsi sopra alcuna macchia, ò mancamento uostro, ma tutto si è fondato ne' bisogni, & spese infinite della Republica in questi tempi, & nell'essempio, che si daria à gli altri per l'auenire di uoler' esser tutti ancor essi remunerati. Tra tutte le cose fatte da uoi, sono celebrate per le più belle, le risposte sauie, che hauete fatte à Barbarossa. Et confessano quei medesimi, che reggono la Republica, che haueriano fatto forse pregadi più d'una uolta, & non ne haurebbono perauentura saputo far altre migliori delle uostre. Hauete sopra tutto risuscitata quella pouera di Marcella, che per certo staua molto male con queste nuoue, che andauano di bocca in bocca. Or lodato sia Dio, che ui ha dato tanta uirtù, che io sempre ne li rendo gratie. So, che per questo non ui mouerete del uostro passo, nè userete alterezza, ò altra nouità, come sogliono molti far molto spesso. Et riconoscendo ogni cosa da Dio, & non da uoi, ui manterrete questo buon nome, & illustre, che ui hauete acquistato, con modestia, con prudentia, & con dolcezza, secondo l'uso della natura uostra. Rallegromi con uoi ancora del rimaner di Lorenzo à sopracomito così onoratamente, com'è rimaso. Et son certo, che non sia mai più rimaso alcun sopracomito così giouane, com'egli ha fatto. Nostro Signor Dio li dia della sua gratia, come à uoi ha dato. Voglio tornar' à dirui, che quanto sempre userete più modestia nelle uostre lettere con la Republica, tanto sarete più laudato, & più accrescerete i meriti uostri con esso lei. State sano, & contento, che noi hauete fatto di uoi contentissimi. Di Padoua. A' dì XXII. di Nouembre. 1539.

Vostro come uero padre, Pietro Bembo, Cardinale.

A' MONSIGNOR BEMBO. A' PADOVA.

DAPOI *quanto scrissi à Vostra Signoria Reuerendissima dell'armata Turchesca, mi è uenuto nuouamente uno schiauo, che si chiama Giannoto Pugiados di Barcellona, il quale essendo sù la galea di Barbarossa alla Valona, nel leuarsi che fece l'armata a' 12. del presente, intorno alla meza notte si fuggì, & ora capitato quì riporta, che detta armata era di uele 186. & andando alla uolta della Preuesa, fu assalita sotto la Canea da gran fortuna, doue si ruppero sette galee, et noue fuste, che inuestirono l'una con l'altra, & non hauendo potuto afferrar la punta, scorsero alla*

uolta di Durazzo, doue diedero à fondo su la spiaggia, & per esser' il mar molto grosso si perderono tutte. In quel tempo stette l'armata quattro giorni, & quattro notti sorta alla Valona con gran pericolo di rompersi, & la galea di Barbarossa era sorta con tre ferri sotto la torre, il quale passata la fortuna stette quattro altri giorni in detto loco per far' acconciar le galee, che tutte dal mare sbattute, & conquassate stauano quasi per affondare. Il disegno di Barbarossa era d'andar' alla Preuesa, & di là à Lépanto per biscotti, di che patina l'armata disagio grande. A' Lépanto douea lasciare per guardia settanta galee ben' in ordine, con diuerse fuste di Corsali, poi si drizzeria uerso Costantinopoli per metter' in ordine un' altra armata per l'anno futuro. La causa del suo uenire in quelle acque dice essere stata, per dar soccorso alle Terre, & luoghi Turcheschi, la qual cosa haurebbe egli fatta gagliardamente, se la fortuna non gliele hauesse uietato, come si è detto. L'auiso della presa di Castel Nuouo da gl'Imperiali gli uenne, ritrouandosi esso Barbarossa ancora alla Valona, onde scrisse incontinente à Costantinopoli, che essendo andato per guardar Durazzo, ilquale dubitaua, che douesse essere assalito dalle armate Cristiane, era talmente stato combattuto, & mal trattato dalla fortuna, che si trouaua con tutte le galee in malissimo termine, & però gli era stato forza tornarsi indietro per farle acconciare, & per fornirsi di pane. & non diede auiso allora Barbarossa, nè fece motto alcuno nelle sue lettere al Signore, della perdita di Castel Nuouo, dubitando esser da lui imputato, & forse punito, per non esser uenuto à soccorrerlo.

Ho uoluto intendere da costui, come passasse la cosa delle armate alla Preuesa, & mi ha riferito, che essendo l'armata Turchesca in quel loco, due giorni auanti che arriuasse la nostra, giunse una fregata, dalla banda della Parga, & si diceua, che ueniua dall'armata del Principe Doria, & che la mandaua il Signor' Alarcone, & mise in terra due huomini, uno de' quali si chiama Antonio bombardiero, & fu schiauo altre uolte di Barbarossa. Costoro uenuti sù la spiaggia della Parga, doue stauano à guardia uenti galee Turchesche, furono leuati subito, & condutti à Barbarossa, al quale presentarono alcune lettere secretamente, onde si confermò la opinione, che s'hauea per tutta l'armata, che'l Doria fusse d'accordo con Barbarossa per mezo d'Alarcone. Soggiungendo costui, che Coruo con coruo non si caua gli occhi, perche Barbarossa, perduto il Doria, non uarrebbe nulla appresso il gran Signore, & così perduto Barbarossa, il Doria non sarebbe reputato appresso l'Imperatore. però era bene per loro, che la guerra durasse, per il che s'intendeano insieme, & faceano andar bene i lor fatti, nè patiuano altri che le pouere Terre così de' Cristiani, come de' Turchi. Vostra Signoria

gnoria intende quanto referiſce coſtui di queſti due sì grandi, et sì eccellenti Capitani, & eſſo, & quaſi ogn'altro afferma per certo, che tutto ſia uero, & che è. Et anche per altra uia intendo il medeſimo da un meſſo, che mi è uenuto da Coſtantinopoli, il quale dice proprio queſte parole. Se quel cane di Andrea Doria uoleua, non ſcapolaua pur' uno di quei, che erano sù l'armata Turcheſca, ma egli s'intendeua inſieme con Barbaroſſa, & che ciò ſia uero appare per quello, che i Turchi haueuano ordine di leuar alte tutte l'antenne delle lor galee, accioche fuſſero conoſciute dalle Venetiane, & anche ſi è ueduto, che il Doria non ha uoluto combattere, ancora che dal noſtro Generale, il quale ſi conduſſe col battello alla ſua galea, fuſſe animoſamente à ciò inuitato, & perſuaſo. ma egli non uolle fare sì gran torto, & sì dannoſo al ſuo amico Barbaroſſa, il quale non ſarebbe uſcito mai del porto della Preueſa, ſe non haueſſe hauuto intelligentia col Doria, perche temeua di quello, che gli ſarebbe ſenza alcun fallo auenuto, & tutti quei dell'armata di eſſo Barbaroſſa ſi leuauano per perduti, & haueuano di già incominciato à trattar bene gli ſchiaui Criſtiani, che erano sù le galee, & à raccomandarſi à loro, come ſe doueſſero eſſer di certo preſi, et fatti ſchiaui. Tutto queſto corre nelle lingue, & nell'opinioni uniuerſali. ma io certo duro fatica à credere in un tanto huomo così fatta ſceleranza contra tutta la Criſtianità, non che contra l'onore, l'utile, & l'anima dell'Imperator ſuo Signore.

Da un Turco, il quale mi è uenuto queſti giorni per le mani, ſi è di più inteſo, che douendo uſcire l'armata dello Stretto, il gran Signore cercaua di trattenerla fino al giunger dell'Orator noſtro, il quale s'aſpettaua di giorno in giorno. ma Barbaroſſa, che non uorria ueder pace tra il ſuo Signore, & la noſtra Republica, ſeppe tanto dire, & operare, che fu finalmente licentiato. Tuttauia il Signore, ò perche dubitaſſe delle noſtre armate, ò perche haueſſe ſoſpetta la fede del Capitano, uolle, auanti che ſi partiſſe, che gli deſſe il figliuolo nelle mani, & così ſe l'ha fatto andare à Coſtantinopoli, & uel tiene come per oſtaggio. Da che ſi può comprendere aſſai bene, che lo ha ſoſpetto, & non ſi fida di lui. & à me pare, ch'egli la intenda, & che ſapendo che Barbaroſſa tutto il tempo della ſua uita è ſtato Corſale, ſi ſia in ciò gouernato da prudente, & accorto Signore.

Referiſce ancor queſto Turco, eſſere ſtato chiamato alla Porta Vlaman Baſsà, & Sangiacco di Scutari, per molti richiami di lui uenuti al Signore, & preſentatoſi ha fatto una proferta di ricuperar Caſtel Nuouo da gli Spagnuoli, ſe gli ſi dauano ſei altri Sangiacchi in compagnia, et il Signore l'ha accettata. Il qual Signore haueria fatto malamente morire il detto Vlaman, tante erano l'eſtorſioni, & ladrarie da lui commeſſe nel paeſe di

Scutari. Ma gli ha hauuto riguardo, perche è Persiano, & si è ribellato al Sofì, & uenuto al seruitio di esso gran Signore. Da che finalmente si comprende, che'l Signor Turco fa stima di coloro, che ribellando da i proprij Signori, ricorrono à lui, & per graui errori, che commettano (pur che non sieno di cose di stato) non gli punisce, anzi dissimulando accortamente, mostra di non ne far conto, per dar'animo à gli altri di far'il medesimo, non essendo il suo pensiero intento ad altro, che al regnar sempre, & à mantenersi in istato ad ogni modo, ò dritto, ò torto. Et à V. Sig. Reuerendissima bacio le mani. Di Cataro. A' XXIIII. di Nouembre. 1539.

Nepote obedientiss. & ser. di V. Reuerendiss. Sig. Gio. Matteo Bembo, Rettore, & Proueditor di Cataro.

AL CARDINAL BEMBO.

REVERENDISSIMO, & Illustrissimo Signor mio. Ho riceuuta la benignissima lettera di Vostra Reuerendissima, & Illustrissima Signoria de' XXII. del passato, per la quale con infinita prudentia mi conforta à riceuere in buona parte, & contentarmi, che nel Senato non si sia concluso quello, che senz'alcuna richiesta mia, ò d'alcun de'miei era stato proposto, di farmi Caualiere con una onesta prouisione. I quali ricordi, & amoreuolissimi consigli suoi certamente mi sono stati di molta consolatione, & uenuti molto à tempo. Però che in effetto io confesso, che questa cosa mi haueua tanto sbattuto, quanto cosa strana, & dispiaceuole, che per una uolta mi fusse potuta uenire, non già perche io non sia sempre prontissimo à metter la uita, la roba, i figliuoli, & quanto potessi mai hauere al mondo, per seruitio della mia patria, ma in questo fatto essendosi già tre mesi senza alcuna richiesta mia proposto in Senato di onorarmi del grado del Caualierato, nel che s'intese, che quei benignissimi Signori si mostraron tutti prontissimi, & essendosi poi proposto di aggiungerui ancora la prouisione, al che parimente parue, che si uedesse una uniuersal prontezza di quasi tutti, si sparse per Venetia (come Vostra Signoria Reuerendissima può hauer inteso per molte uie) & in pochi giorni si stese questa nuoua in tal modo, che fino à questi Sangiacchi, & principalmente Vllaman Bassà, si mandarono à congratular con me. Et pur questi giorni alcuni dell'armata del Principe Doria hanno scritto quì a' loro amici, dando questa nuoua, & congratulandosene ancor'essi. Onde Vostra Reuerendissima Signoria può considerare, che scorno sia ora questo, intendendosi, che la cosa sia andata in fumo del tutto. Nel che con le persone del mondo serue assai poco, che io faccia

il

il filosofo, & che mostri fortezza d'animo, che in tutti modi la cosa non passa senza molto mio carico, & uergogna, la qual sola resta in premio di quegli ottimi seruitij da me fatti, de' quali & la patria stessa, et il mondo fa quei romori, che non solamente da Vostra Signoria, ma ancora da infiniti altri mi uengono scritti. Potrebbe, non dico quegli Eccellentissimi Signori, ma quel buon gentilhuomo, che con tanta caldezza s'è posto à contradire, ricordarsi, che essendo io Capo di Quaranta, fui autore d'una deliberatione, che fece il Senato contra l'opinione della maggior parte del Collegio, la quale fu la conseruatione non solamente dello stato nostro, ma ancora di tutta Italia, quando fu deliberato, che il Clarissimo Messer' Luigi Pisani con le sue genti Fiorentine, & con quelle, che si trouaua hauere dalla Serenità del nostro Principe, douesse andar nel Regno di Napoli, et che il Duca d'Vrbino restasse dalla bãda di quà. la qual deliberatione di che frutto fusse, si conobbe fra pochi giorni al calar di quel gran numero di Lanzichinecchi, li quali senza quei presidij nostri ognun uide, come hauerebbon potuto trattare non solamente il nostro stato, ma ancora quello di tutta Italia. Et lasciando ogni altra cosa indietro, ricorderò solamente con questa occasione, come in questa guerra, & difesa di Cataro, à me è conuenuto far l'officio non solo di Rettore, ma ancora di Capitano, per nome di Sua Serenità, prendendo io il carico d'ordinar tutte le cose, come ricercaua il bisogno, per tener la Città unita con questi fanti, atteso che questi di Dalmatia par che non uogliano esser gouernati da altri, che da quei, che rappresentano la Serenità Sua. Onde posso dir con uerità, che, data sempre ogni prima laude à Dio, dal quale ogni ben procede, & saluato l'onore di questo strenuo Gouernatore, io ho liberato non solamente questa Città, ma ancora molti altri luoghi, dal furor de' nemici, con grandissimo scorno loro, et riputatione delle cose di Sua Sublimità. Ho liberato ancora, per quello che ognun dice, gli animi di quell' Eccellentissimo Senato dal maggior affanno, che mai ne tempi nostri habbia hauuto. Et pure quel Magnifico gentilhuomo, da qual causa mosso io non so, si è indutto à contradir' con tanto feruore, & à mutarmi la benigna dispositione, che quell' Eccellentissimo Senato haueua d'onorar me, et fare à se stesso una eterna corona di gloria, con cattiuarsi gli animi di tutto'l mondo, uedendo la prontezza, & la gratitudine sua di rimunerar chi ben serue, sì come è costume di farsi in ogni buona Republica ben'ordinata, & da ogni prudentissimo Principe. Che lasciando stare i tempi antichi, noi habbiamo, che pur questi giorni il Cristianissimo Re Francesco fece dono al Caualier Birago d'una fortezza, ò Castello chiamato Verlengo nel Marchesato di Mõferrato, per essersi esso ualorosamente difeso. Il Serenissimo Rè de' Romani pur quest' anni à dietro do-

nò

no al Sig. Nicolizza Misich Crouatto, un Castello à i confini dell'Vngheria, chiamato Gins, per essersi difeso dall'essercito Turchesco, che gli andò sotto, & oltre all'hauer fatto Barone grande di quel Castello lui, & suoi eredi, lo fece ancora Capitano di Lubriana, & Generale di tutto quel paese, & in Carniola, & in Carso. Fece ancora il medesimo magnanimo Re, Caualiere, con prouisione di tanti raines l'anno, il nostro Magnifico Messer Gian Vitturi, solamente per essersi esso trouato in quella consulta di Vienna, oue era allora fuoruscito della sua patria. Dell'Imperator' Carlo Quinto, io non mi estendo in essempi particolari, perche Vostra Signoria Reuerendissima stessa sa molto meglio, che io, quanti doni in questi pochi anni del suo Imperio habbia fatti, & faccia ogni giorno à tutti quelli, che mostrano ualore col Consiglio, ò con l'operationi à seruitio suo. Il Turco ancora ha premiato pur questi giorni quei Sangiacchi, che senza alcun pericolo della uita sono stati all'impresa di Castel Nuouo. Ma lasciãdo stare ogni altro essempio, che mille in questo caso potrei addurne, il Senato nostro medesimo non ha egli conceduto una prouisione di trecento ducati l'anno alla mogliera, che fu del Conte Bernardino Bracci, la quale appena l'hauea conosciuto per marito, per esser lui stato benemerito seruitore del nostro Dominio? Lascio stare di raccontar' à Vostra Signoria come, chi per essersi trouato in un Reggimento, et essere stato percosso da un sasso, chi per essergli stato preso il Nauilio con le casse uote tornando di Reggimento, chi per essere stato preso dalle fuste sopra una galea, essendoui esso Secretario; chi per hauer' hauuta meza ferita, non hauendo però alcun carico, ò gouerno, & finalmente chi per una, & chi per altra cagione, così gentilhuomini, come cittadini, hanno non per uia di meriti, ma per uia di gratia hauuto rileuato solleuamento da Sua Serenità, in tanto, che ueramente si potrà addurre in essempio, che io solo, senza poterne inuestigar la cagione, sia stato il figliuolo molto amato, molto lodato, & poco, ò per dir meglio, in niuna parte riconosciuto. Et almeno, come ho detto di sopra, piacesse à Dio, che la bontà di quegli Eccellentissimi Signori non si fusse mai mossa à pensare di darmi rimuneratione, la qual non si essendo ottenuta, io in loco di premio me ne ritroui con tanto scorno. Et nel uero, Reuerendissimo Signor mio, io mi hauerei pensato, che quel Magnifico gentilhuomo, il qual solo si pose à contradire alla parte con tanta caldezza, douesse essermi stato fauoreuole più che ogn'altro, perche hauendo esso fatto professione di cose di guerra, sa molto bene, come si riconoscano, & si rimunerino quei, che ben seruono con gli effetti, poi che ancora à quei, che lo fanno solamente con l'animo, le buone Republiche sono clementissime. Che per tacer molti essempi, mi basterà con Sua Magnificentia quello di lei medesima, la quale à tempo

di

di Papa Giulio hauendo l'officio di pagatore in campo sotto la Mirandola, le conuenne lasciar' i conti, e i libri, e i danari publici, & fuggirsene, & tutta uia gustò, et sentì così notabilmente la molta clementia, et bontà della patria. Nè dico io però, che non sia sempre ben fatto, che Sua Serenità usi la solita clementia, & benignità uerso ciascuno, ancor che sien di quelli, che hanno hauuto mille per uno, & diuenuti ricchissimi per questa uia. Ma ben dico, che hauendo io contra un cane così arrabbiato, & contra una così potentissima armata, & un così uittorioso essercito, che quasi in que' giorni stessi hauea presa l'inespugnabil fortezza di Castel Nuouo, ou'era tanto numero di genti elette, & il fiore di tutta Spagna, difesa così felicemente questa Città, la quale per comune opinione è la chiaue di tutta la Dalmatia, sono per opera d'un solo stato riputato indegno d'una ben mediocre prouisione, che non era cosa perpetua, et la quale quando mi fusse stata concessa, mi sarebbe, più che per l'utile, stata carissima, perche in essa il mondo haueria hauuto uno specchio della gratitudine di Sua Serenità, et della mia propria. E' certamente ben'ottima quella consolatione, che V. Signoria Reuerendissima scriue nella sua, cioè, che à me non uenga opposto, nè si possa opporre macchia, ò colpa d'hauer mancato in niuna parte al debito, & onor mio in seruitio di Sua Serenità, & similmente, che quella parte di rimunerarmi non fu posta à mia instantia, il qual per certo non ui hauea pur pensato, et fu mossa solo dalla bontà di quegli Eccellentissimi Signori, i quali hauean uisto, che io non solamente hauea fatto l'officio per me, et per molti nella difesa di quella Città, ma che ancora hauea tenuto ogni uia per mantener la reputation del Dominio, et ancor la salute, accioche in questi gran timori non si fusser mossi à far qualche dannosa, ò poco onoreuole altra Lega con alcun Principe. oue parendomi che gli auisi per terra per uia di Ragugia, ò per qualch'altra uia potessero esser tardi, operai molto astutamente con Barbarossa, che mi lasciasse spedir' una Fregata con lettere à Sua Sublimità, per le quali le dinotai il successo delle cose, & come l'armata s'era leuata dall'assedio di questa Terra. Il che fu di tanto sparagno à quel Senato, et di tanta importantia, che certamente, se da altri, che da me, hauesse hauuto tal'auiso con tanta prestezza, colui, che glie lo hauesse mandato, saria stato degno d'esser altamente riconosciuto, sì come con gli effetti mostrarono quei nostri Eccellentiss. Sig. del Consiglio di Diece, che à coloro, che portaron dette mie lettere, fecero gratia, et assolutione d'un crudelissimo bando, che haueano, per hauer' ucciso à Perasto il Prete loro all'altare. Nè ho mancato similmente d'hauer dati spessi, et ueri auisi per uia di Costantinopoli delle cose, et mouimenti Turcheschi, che io procuraua d'intender per ogni uia. Et ancor che per il subito sopragiugnere di quella armata, quasi

la metà de' fanti, destinati per la custodia di questa Città, non potesse uenir' à tempo, & restasse fuori di questo golfo, ond'io mi ritrouaua solo con cinque cento fanti, & due galee, essendo la terza restata fuori, & al bisogno di questa Città non mi saria conuenuto meno d'un' essercito di due mila persone, & più, & io, se hauessi creduto, che Sua Serenità mi hauesse potuto soccorrere in tempo, glielo hauerei supplicato. io conoscea tuttauia, che l'armata nostra non era atta à uenir in tempo in questo golfo, nè ancor uenuta, metter gente in terra senza manifesto pericolo di perder le genti, & le galee insieme, stando sempre sessanta delle migliori galee Turchesche alla guardia della bocca di questo golfo, onde alle nostre saria conuenuto andar in porto di Trastro molto lontano da Cataro, donde poi conuenia lor passare per paesi de' nostri nemici. Et però io dispostomi di pigliar sopra di me tutto l'affanno, & carico, scrissi à Sua Serenità lettere piene d'ogni speranza, sì per toglierle spesa, & pericolo, come ho detto, sì ancora principalmente, accioche quando le lettere fussero capitate in mano de' nemici, si fussero desperati di questa impresa. Tacerò ancora, come hauendo io hauuto più uolte auiso dal Maestro di Campo di Castel Nuouo, che si maneggiaua un trattato in questa Città, io, oltre alle tante fatiche del giorno, & al continuo attender' alle fabriche, & fortificationi, & andar continuamente in questo monte, uedendo, & riuedendo secondo il bisogno, andaua poi tutta la notte sù per le mura, discorrendo per tutto fin' che l'armata è stata in quest'acque. Et essendo cosa notissima, che di diece Rettori auanti à me, non pur' uno, ne è stato mai in Castello, per l'estrema asprezza dell'ascesa sua così lunga, io ui sono stato almeno cinquanta uolte, che fino à questi buoni cittadini me n'hauean compassione, & me ne sconsigliauano, temendo, che da questa con tant' altre fatiche di giorno, & di notte, io non ui lasciassi la uita, come quasi ho hauuto à fare, hauendoui prese le petecchie, come fu data fuor uoce, che io era morto. Tacerò ancora, come in que' primi giorni, che io giunsi in questa Città, calarono da quelle montagne d'intorno à quattro milia Martilossi con qualche Turco, & hauendo io uoluto intendere dal Gouernatore Cagnuolo, et da i Capitani, che cosa si solea far' in quei casi, si ristrinsero nelle spalle, & io allora feci mandar fuori con esso Gouernatore la sua compagnia, spingendoui ancor quei della Terra, onde i Morlacchi, che non erano usi à prouar contrasto, si smarrirono, & furono da i nostri fracassati, & rotti, riportandosene i nostri alla Terra molte teste, che diceuano esser de' più ualenti, come ragioneuolmente si potea credere, perche i poltroni non fanno testa, ma fuggon uia. Tal che si leuò una uoce fra loro, et per tutti quei contorni, che questo Rettor' in Cataro è quel medesimo, che era in Zara, che gli fece così mal trattare. Et finalmente

per

per non ricordare à V. Reuerendissima Signoria quei tanti seruitij, che con tanta prontezza d'animo io ho sempre procurato di fare alla mia patria, come per certo è debito mio, et d'ogni altro buon Cittadino, finirò d'accordar' il fine col principio di questa lettera, cioè, che le consolationi di V. Signoria Reuerendissima mi sono state molto care, molto utili, & molto à tempo. Perche certamente se bene io col mondo mi sforzo di dissimulare, quanto posso, questo gran torto, che mi pare hauer riceuuto, à lei non lo posso dissimulare per niun modo, parendomi, che il danno di non hauer' ottenuta la prouisione, sia niente, ancor ch'io mi troui così carico di famiglia, com'ella sà, ma che sia ben molto, & souerchio il carico, che me ne segue nell'opinione del mondo, il qual uegga, che sia tenuto di me così poco conto, & principalmente sapendosi, che quando io accettai questo Reggimento cosi uolentieri, erano stati tant'altri de' nostri famosi, che lo haueano rifiutato, & io sdegnandomi di ueder tal cosa in tanto bisogno, uolsi uenirui. Ma perche questo Reggimento per questa uolta era in costellatione di douer' essere rifiutato da tutti quanti, mi hanno dato causa, dapoi che l'ho conseruato, di douerlo rifiutar ancor' io, come ho fatto, più per mostrare un certo debito risentimento, che per speranza, ch'io habbia, che essi sieno per lasciarmelo rifiutare, ò leuarmelo di sopra, prima che sia finita questa guerra. Nè io però, ancor che pur molto più strani portamenti, che questo, mi si facessero, resterò mai di far' il debito mio, come ho fatto sempre. Et per non più fastidirla, farò quì fine, con raccomandarmi umilmente in sua buona gratia, & pregar Nostro Signore Dio, che la conserui, & che à me dia gratia di uederla presto, che par che più lo desideri, che altra mia contentezza di questo mondo. Di Cataro. A' 27. di Decembre. 1539.

Figliuolo, & ser. di V. S. Reuerendiss. Gio. Matteo Bembo, &c.

AL CARDINAL BEMBO.

A' ME *pare, che di cosa così nuoua a' Cristiani, & in se tanto grande, & marauigliosa, come è la nauigatione del grandissimo fiume Maragnone, io incorrerei in molta trascuraggine, & colpa, se non ne dessi notitia à Vostra Signoria Reuerendissima, la quale come dottissima, et esperta nelle cose dell'istoria, più ne piglierà piacere, che alcun' altro, intendendo un caso, che non è di meno ammiratione, che si fosse quello della naue Vittoria, la quale girò, & andò per quanto si contiene il circuito del mondo, et per quel pararello, et camino, che ella andò, entrando per lo Stretto di Ma-*

gaglianes uerso Occidente, arriuò al luogo delle spetierie, & quiui caricata di garofoli, & altre spetie, uoltò per l'Oriente, & Capo di buona speranza, & uenne à Siuiglia. Ma perche di quella naue Vostra Signoria Reuerendissima è già ben' informata, intenda adesso sommariamente questa altra nauigatione. Et dapoi ch'ella l'haurà intesa, giudichi, se è cosa di maggiore stima, & da prenderne maggior marauiglia, che di quella, posto che io non sia per raccontarne ora molte particolarità, non hauendo tempo di dire à pieno quello, che ho scritto in uentiquattro fogli nella continuatione della istoria generale di queste Indie. Perciò dirò in somma qual che parte di quello, che più importa di questo nuouo discorrimento.

Il Capitano Gonzalo Pizzarro, fratello del Marchese Don Francesco Pizzarro, Gouernator del Perù, partì della Prouincia di Quito con 230. Spagnuoli, tra da piedi, & da cauallo, à cercar della cannella, la quale non è come quella, che si porta dall'Isola de' Brunei, che è ne i Maluechi. Ma ancor che nella forma sia differente, pur quanto al sapore è così buona, ò migliore, che la prima, la qual conosciamo, et che si usa in Europa. Quella nostra prima è simile alle canne, questa altra è in certi arbori grandi, et belli, i frutti de' quali sono alcune pallette grosse, & maggiori che quelle de' Roueri, & quella corteccia, nella quale stà la palletta, è la cannella, & le foglie tutte dell'arbore sono assai buona cannella, ma la palletta, ò il frutto non è buono. La scorza dell'arbore non è di così perfetto sapore, come quella ò corteccia, ò uaso, che tiene la palletta, et come le foglie, ma non è del tutto cattiua, anzi in alcuni luoghi in Europa saria di non poca stima. Certe di quelle cortecce, che sono cannella, di mano in mano da alcuni Indiani furono portate à Quito, & ad altri luoghi del Polo Antartico, per donde uanno gli Spagnuoli, & era molto desiderata. Ora à cercare questa cannella, & altre cose incognite di quel paese, uscì il Capitano, & gli Spagnuoli, che ho detto, & andando giù per un fiume, intesero, che passando auanti, ci era carestia di uettuaglia, et in certe montagne aspre trouarono alcuni arbori di questa cannella, ma pochi, et inculti, secondo, che dalla natura erano produtti, et lontani l'uno dall'altro, di sorte, che l'effetto non era corrispondente al desiderio de i trouatori, perche quella cannella, che uidero, era molto poca, & da non farne molto caso. Et patendo li nostri assai per la fame, che già era molto grande, determinò quel Capitano di mandare il Capitan Francesco de Oregliana con cinquanta compagni à cercar da mangiare, & perche uedessero la qualità del paese, & esso Gonzalo Pizzarro restò con tutta l'altra gente che haueua, in un certo luogo fino à tanto, che intendesse quello, che Francesco de Oregliana hauesse trouato. Il quale co i suoi cinquanta compagni il secondo dì del Natal di Cristo, Nostro

ſtro Signore, dell'anno 1542, uſcì dell'alloggiamento del detto Gonzalo Pizzarro, andando giù per un fiume con una barca, & certe cauane, & portauano qualche ſoma di roba, & alcuni infermi, & la munitione della poluere. Et de i cinquanta compagni detti, alcuni n'erano archibugieri, et alcuni baleſtrieri. Quel fiume naſce in una prouincia chiamata Atunquixo intorno à trenta leghe diſcoſto dal mare auſtrale, & è ſotto l'altro polo Antartico. Il qual fiume già l'hauea paſſato il detto Gonzalo Pizzaro con tutta la ſua compagnia. Ora andando queſto Capitano Franceſco de Oregliana ſecondo la corrente del fiume, ſempre il fiume ſi faceua maggiore, & più ueloce, per cauſa di molti altri fiumi, che da ambedue le parti ſi congiugneuano con eſſo, di modo, che per la gran corrente, andauano ogni dì uenticinque leghe, ò più, con poca fatica di quei, che remauano, & così caminarono tre dì ſenza trouar luogo alcuno abitato, nè da mangiare, & quando uidero, che s'erano diſcoſtati tanto dall'alloggiamento, & che haueuano conſumata quella poca uettouaglia, che portauano, conſultarono fra loro ſopra la difficoltà, che era di ritornare al lor Capitano. Il che pareua impoſſibile. & oltre à ciò penſando, che già non potria eſſere, che non trouaſſero qualche abitatione d'Indiani, donde prendeſſero da mangiare, ſeguitarono uno, & un'altro dì, nè meno trouarono luogo abitato, nè ueſtigio umano, & allora ſi tennero perduti. Perche ſe uoltauano indietro, non haueuano che mangiare, nè tutte le forze loro erano baſtanti ad andar per forza di remi tre leghe in un dì al contrario dell'acqua per la molta corrente del fiume. Per terra manco era poſſibile, per eſſere molto boſcareccia, & ſerrata di ſterpi, et altri inconuenienti aſſai. La fame era già eccesſiua, & il pericolo della morte ſi toccaua con mano, nè poteuano campare per altra uia, che per quella, che penſarono. la quale fu, confidandoſi nella miſericordia di Dio, di ſeguire à tutto lor podere il fiume all'ingiù, infino al mare di queſto altro noſtro polo Artico, doue penſauano, che quell'acqua metteſſe. Nella qual coſa non s'ingannarono, & in tanto, altro non hauendo, per careſtia di uettouaglia mangiauano i corami delle ſelle, et degli ſtaffili, & di certe pelli ſaluatiche, con le quali i ſoldati di quel paeſe auſtrale uſano di foderare ceſtoni, doue portano la loro roba, & alcuni cuoi di Dantes, et tutte le loro ſcarpe, & ſuole, et in alcuni luoghi mangiarono molte erbe non conoſciute, per ſoſtentar la loro miſerabilisſima uita. Lungo ſaria dire à V. Signoria gli altri ſtenti, che queſta gente patì, et, come ho detto, per ora laſcerò, ma per quello che è detto, ſi può comprendere, che non poteuano eſſere ſe non grandisſimi. Oltre de' quali trouando poi molte genti di diuerſe generationi, et lingue, conuenne loro per forza d'arme guadagnarſi il mangiare, il più delle uolte che lo trouarono, & ci interuennero

pericoli molto notabili, de quali si può credere che saria impossibile uscire, nè scampāre alcuno di tutti detti nostri Spagnuoli, se Dio di sua potentia assoluta non gli hauesse aiutati. Et con l'aiuto diuino in certo luogo fecero un buono bergantino, doue trouarono Indiani pacifici, che lor diedero da mangiare, & senza hauer chiodi, nè altri apparecchi necessarij à farlo, mediante Dio & la buona industria loro, si posero à fare tale opera, & à finirla, senza la quale essi sarebbono periti molti dì innanzi che fussero giunti nell'acqua salsa. Altri di loro faceuano carboni senza essere carbonari, & altri tagliauano legni, & altri li portauano à spalle, et del ferro, che portauano, & delle staffe, & altre cose fecero chiodi, et altri pece per impegolarlo, et alla fine fornirono il suo bergantino, et seguitarono con esso, & con la barca il loro uiaggio, raccommandandosi à Dio, il quale era il loro piloto, che altro piloto, non haueuano, nè bossola, nè carta, nè notitia alcuna del uiaggio, nè sapeuano doue andauano, nè doue haueuano da arriuare. In alcuni incontri, & battaglie, che molte ne hebbero, furono morti certi Spagnuoli, et essi ammazzarono molti più Indiani, perche quanto meno gli Indiani conosceuano gli archibugi, & le balestre, tanto più trascuratamente erano morti per quelle arme, et alcuni pensauano, che quei colpi, et strepiti, et fetori de gli archibugi fossero saette dal cielo, et uedendo il guasto, subito fuggiuano in molti luoghi. Altroue aspettauano, & si opponeuano con molto ardire alla difesa loro, & del paese. Fu doue gli Indi si presentarono alla battaglia, con Pauesi molto buoni, & targoni di cuoio, tali, che le balestre non gli passauano. In alcune prouincie i paesani erano arcieri, in altre combatteuano con lance, & con pertiche brustulate, & altroue con fionde. Infine per tutto il mondo s'usa la guerra, & tra gli Indiani poche uolte ci è pace. Si uidero luoghi molto abitati, & molte, & grandi Isole, & prouincie molto populose, & genti innumerabili, & hebbero notitia per lingua d'Indiani, che certo numero di Cristiani abitano in una prouincia, i quali si perderono già tempo fa dell'armata d'un Capitano chiamato Diego de Ordes, co i quali questi non poterono hauer commertio, perche più presto si può dire, che andauano fuggendo la morte, che cercando di ricuperar' altri, nè erano tanti, che fossero bastanti à ciò fare, fin che'l tempo, & la prouisione uenga dalla mano di Dio. In una certa parte hebbero una battaglia molto aspra, & contentiosa, & i Capitani erano donne arciere, che stauano quiui per Gouernatrici, le quali i nostri Spagnuoli chiamarono Amazoni, ancorche non fossero, perche, come Vostra Signoria Reuerendissima meglio sa, questo nome, secondo che uuole Giustino, si daua loro, perche erano senza una poppa, la quale quelle, che furono dette Amazoni, si bruciauano. Nel restante sono

poco

poco differenti, perciòche ancor queſte uiuono ſenza huomini, & ſignoreggiano molte prouincie, & genti, & in certo tempo dell'anno fanno uenir' huomini alle loro Terre, co i quali ſi congiungono, & dapoi che ſono grauide, gli cacciano uia, et ſe partoriſcono maſchio, ò lo ammazzano, ò lo man dano al padre, et ſe femine, le alleuano per accreſcimento della loro Republica, & in queſto ci è molto che dire, & tutte queſte femine danno ubidienza ad una Regina ricchiſſima, et ella, et le ſue principali Signore uſano uaſellamenti d'oro al lor ſeruitio, ſecondo che ſi ſa per udita, & relationi d'Indiani. Sì, che queſti Spagnuoli inſieme col Capitano Franceſco de Oregliana, che uiene con queſte naui à dare relatione particolare di quanto ha uiſto, alla Ceſarea Maeſtà, dicono, che da quella bocca del fiume Maragnone, per donde uennero in queſto mare, fino à Cubagna, la quale chiamano l'Iſola delle perle, nella coſta di terra ferma, ci ſono quattrocento leghe, & per l'acqua dolce, prima che arriuaſſero alla ſalſa, nauigarono più di mille, & ſette cento. Et ancorche queſto fiume habbia molte bocche, tutte ſi ſerrano in più di quaranta leghe di acqua dolce, & altrettante, et più, dentro il mare ſi piglia acqua dolce, & per cinquanta leghe il fiume ua ſopra la marea, et alla bocca detta creſce in alto più di cinque braccia, et tuttauia dolce. Et quando queſti Spagnuoli trouarono il mare fu a' 26. d'Agoſto, sì che ſtettero nella nauigatione d'acqua dolce otto meſi, & uſciti alla coſta, uennero à Cubagna, et quindi uenne il Capitano Franceſco de Oregliana, et con lui fino a' 13, ò 14 della ſua compagnia à queſta noſtra Città di San Domenico dell'Iſola Spagnuola, col quale, & con gli altri io ho hauuta molta conuerſatione, informandomi di quello, che ho detto, & di quello, che di molt'altre coſe per mancamento di tempo non dico, et perche, come ho detto, V. Sig. Reuerendiſſ. lo uederà in quella iſtoria più integramente, la quale pare, che per miei peccati ſi dilunghi di uenire à luce, che per cagione di queſta guerra di Francia, io non poſſo al preſente laſciar queſta fortezza in ſeruitio dell'Imperator mio Signore. Già io haueua ottenuta licentia per andare in Iſpagna, & per queſto impedimento ſopraſtà la mia partita, finche Dio ne conceda pace, & tempi migliori, mediante la Santità di Noſtro Signore, nel quale io tengo molta ſperanza, che Dio darà la quiete, che ragioneuolmente douria eſſere tra i Chriſtiani, ſecondo il ſuo ſanto zelo, et opere di uero Vicario di Criſto. Quello, che s'è detto in ſomma, è in quanto al Capitano Franceſco de Oregliana, & ſuoi compagni, donde ſi comprende, che per lo fiume detto, che naſce ſotto il polo Antartico, con sì grande diſcorrimento, come s'è detto, uennero à cercare, & trouare queſto altro Artico, attrauerſando l'Equinottiale. Già ha da ſapere Voſtra Signoria Reuerendiſſima una altra coſa, che dapoi che ſtà qui in queſta

sta nostra Città di San Domenico, sono uenute lettere dalla prouincia della nuoua Castiglia, altramente detta Perù, che portano, che dapoi che'l Capitano Gonzalo Pizzarro uide, che l'altro Capitano Oregliana non tornaua, nè gli mandaua da mangiare, si tornò costretto dalla fame in Quito, & con tanta necessità, che si mangiarono più di cento caualli, et molti cani, che haueuano con loro, & di 230. huomini, che menò da Quito, non ne tornarono cento, & molto male trattati, & infermi, sì che questi, che camparono con Francesco de Oregliana, si possono contare per uiui, & gli altri per morti, che furono ottanta sette. & così accade per questi luoghi à quelli, che con souerchio appetito cercano dell'oro, che in uerità in buona parte torna in dolore à molti. Nè era tanto la cannella, che mosse Gonzalo Pizzaro à cercarla, quanto per trouare insieme con questa spetie, ò cannella, un gran Principe, che si chiama il Dorato, del quale ci è molta notitia in quelle parti, di cui dicono, che continuamente uà coperto d'oro macinato, ò tanto minuto, come è il sale ben trito, perche à lui pare, che nessuna altra ueste, ò ornamento sia come questo, et che piastre d'oro lauorate sien cosa grossa, & comune, & che altri Signori si possano uestire, & si uestano di esse, quando lor piace, ma coprirsi di poluere d'oro, sia cosa molto singolare, & di molta spesa, perche ogni dì si cuopre di nuouo di quella poluere d'oro, & la notte si laua, & la lascia perdere, & perche tale abito non li dà impaccio, nè l'offende, nè ingombra la sua gentil dispositione in parte alcuna. Et con certa gomma, ò liquore odorifero si unge le carni la mattina, & sopra quella untione si butta quello oro macinato, et resta tutta la persona coperta d'oro dalla pianta del piè fin'alla testa, così risplendente, come una figura d'oro lauorata di mano d'un bonissimo orefice, di maniera, che si comprende da questo, et dalla fama, che in quel paese ci sieno minere di oro ricchissime. Sì che, Reuerendissimo Signor mio, questo Rè Dorato è quello, che costoro andauano cercando, & del camino, et del uiaggio, & disegni, che haueuano, è succeduto loro nella maniera, che ho detto. con tutto che lascio di dire molte altre cose, che non si possono intendere, senza ringratiar Dio, & molto piacere, poi che à nostri tempi si scuoprono cose così grandi per la buona uentura di Cesare, per lo quale Dio guardaua tanti, et così grandi tesori, poi che di sua mano così bene si dispensano, & spendono nella difensione della Republica Cristiana, la qual senza lui staria à mal partito, quando per colpa della poca unione del popolo Cristiano, Maumet, & i suoi seguaci tanto si sono inalzati. A Vostra Signoria Reuerendissima bacio mille uolte le mani per le gratie, che mi ha fatte, & sempre mi fa, circa le indulgentie della mia cappella, & di molte altre cose. Piaccia à Nostro Signore, che se non in tutto, al meno io possa

seruirla,

seruirla, & rimeritarla in qualche parte di quanto son tenuto à suo seruitio. & il medesimo Nostro Signore Dio mantenga, & prosperi Vostra Reuerendissima, & Illustrissima Signoria in istato lungamente al suo santo seruitio. Di questa casa Reale, & fortezza della Città, et porto di San Domenico dell'Isola Spagnuola. A' di xx. di Gennaro, dell'anno 1543.

Di V. Sig. Reuerendiss. & Illustriss. Ser. Gonzalo Hernandes de Ouiedo.

AL CARDINAL BEMBO.

PARTI' *di quì di Verona, già sei giorni sono, il Clarissimo Signor Gio. Matteo Bembo, nepote di Vostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria. Et per certo se al partir suo di Zara s'intese, che quel popolo piangeua, come se fossero restati tutti priuati del padre loro, & che nella Città non rimase donna, nè huomo, grande, ò piccolo, che non l'accompagnasse, & poi essendosi imbarcato, quei che non hauean barca da seguitarlo, si metteano à seder sù'l molo, & poneano i piedi in acqua per mostrare, che se hauesser potuto, l'hauerebbono seguito più oltre; et se à Cataro, & à Capo d'Istria s'intese la medesima affettione, che quei popoli gli dimostrarono dal principio al fine, questa nostra Città non s'è mostrata punto inferiore ad alcuna delle già dette. Perciocheper quindici giorni continui, auanti al partir di Sua Magnificentia l'è conuenuto star quasi sempre notte & giorno con le porte del Palazzo aperte à riceuer le uisite, che l'eran fatte da tutto questo popolo, che non sò, se si sia ueduta mai cosa tale. Poi hauendo Sua Magnificentia il martedì passato consegnato in piazza solennemente l'officio, & la bacchetta al suo successore, & data la benedittione al popolo con ambedue le mani, fu astretta da' prieghi uniuersali à non partirsi di Verona per quella sera. Onde per compiacer loro, si contentò di cenare, et dormire in casa del nostro M. Gio. Nicola dalla Cappella, oue nõ potè andar à dormir fin passata di gran pezzo la meza notte, per le uisitationi, che l'eran fatte. Et la mattina seguente tutta la Terra l'andò à leuare, et fu accompagnato da più di 600 caualli, oltre à quasi tutto il rimanente di maschi, et femine della Città, gridandolo tutti Padre di questa Terra, come in effetto egli è stato per molte uie, hauendola primieramente liberata dall'usure de gli Ebrei, che l'hauean già come consumata tutta. Nè è ualuta loro in niun modo l'astutia, ò la roba, nè il ricorrere à Venetia con false relationi ad impetrar lettere, nè l'hauer tentato con tante uie, & col mezo de' più stretti amici di S. Magnificentia, per farle accettar' alcune migliara di scudi, che ella costantemente mandò ad effetto la sua santa impresa.*

presa. & di elemosine, offerte uolontariamente, hauendo raccolta gran quantità di denari per il monte della Pietà, ha fatta ordinatione, che le robe, le quali s'hanno à uendere passato il tempo, non si possano uendere, se non di sabbato, per togliere, che non ne possano comprar gli Ebrei. che ueramente è stata un'operation tanto pia, & tanto santa, che si può dir la salute di questa pouertà, & lo splendor di questa Città nostra, & tanto più hauendo S. Magnificentia trouato modo d'augumentar tanto il detto monte, che i poueri non hanno più da temer che manchi solleuamento à i bisogni loro.

E' stato poi di non minor' importanza l'hauer' il primo anno del suo Reggimento preuisto con molto giudicio, che doueua esser gran carestia. Onde fatta far la descrittione di tutto il grano, che si trouaua nella Città, & uisto, che appena saria bastato per mezo l'anno, fece condurui gran copia di miglio. Nel che le fu molto contradetto dal Collegio delle biade, per esser cosa nuoua. Ma hauendogli S. Magnificentia lasciati dibattere à lor modo, si conobbe poi con gli effetti, che tal sua prouisione era stata non solamente utile, ma ancor necessaria, & che senz'essa, con alcune altre, che in tal'occorrenza ne fece, il popolo hauerebbe estremamente patito di carestia.

Io tacerò à Vostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria la particolarità di molte cose, che Sua Magnificentia in questo suo Reggimento ha fatte con molta sua gloria, sì come è stato il far leuar uia quel gran Cortile, che i frati di San Giorgio haueano appresso le mura, con molto pericolo della Città, & quantunque quei frati con sinistre informationi ancor'essi ottenessero lettere in Venetia, che non douesse innouar cosa alcuna in tal fatto, Sua Magnificentia lo fece gittar' à terra, et hauendo poi informato il Senato delle ragioni, che l'haueuano mosso, n'è stato sommamente commendato da tutti. Tacerò similmente con quanto ualore, & prudentia habbia tenuta quieta, & raffrenata la concorrenza del precedere fra il Signor Conte Girolamo de' Pepoli, & il Signor Giouan Paolo Manfrone. la qual concorrenza si uedea già ridotta à tale, che forse sotto altro Rettor che questo, hauerebbe potuto partorir qualche acerbo, et pessimo frutto. Percioche fra le altre contentioni, che erano state fra loro, auenne un giorno, che essendo il Bembo in Chiesa del Domo, & seco essendo il Manfrone, soprauenne il Pepoli con circa 25. de' suoi gentilhuomini, & soldati con le spade fuori della cintura. Et nel uolersi mettere à sedere alla predica, il Pepoli uolea precedere. Ilche non comportando il Manfrone, si mise subito mano all'arme. Oue il Bembo con molto ualore si pose in mezo, dando le mani sopra l'arme dell'uno, & dell'altro. Et leuatili di quel luogo, li menò

menò à meza Chiesa, & mandò uia il Pepoli piaceuolmente, dicendo così conuenirsi allora, poiche egli era stato l'ultimo à uenire. Et, come V. Sig. Reuerendissima deue sapere, fu scritto à Venetia, & il Pepoli fu mutato di Verona. Nel che da tutta questa città fu sommamente laudata, et ammirata la prudentia, & il ualor del Bembo, il quale con la persona propria si esponesse à tanto pericolo, & fosse da tutti obedito subito con tanta riuerentia. Et tacendo infinite altre ottime et prudentissime sue operationi in questo Reggimento, non mi par di tacerle, come quì si è tenuto per cosa grandemente marauigliosa, che egli solo di tanti, & tanti altri, à chi saria potuto appartenere, s'è aueduto li mesi adietro, come sù'l Trentino, et sù'l Mantuano si machinaua qualche cosa, non buona forse per questa Città, et massimamente stando il Capitano il più del tempo ammalato in letto, & S. Magnificentia intendendo, che ogni giorno si faceuan mostre di cernite sù'l Trentino, & che sù'l Mantuano era una grossa Caualleria di Spagnuoli, stando con gli occhi, & con la mente auuertito, s'auide, che due fratelli Mantuani s'eran fatti passar per Cremonesi, & erano stati soldati in questa Città, & doppo alcuni mesi uno d'essi s'era fatto cassare, & andaua, & tornaua à Verona molto spesso. Onde Sua Magnificentia fece dar loro le mani addosso, et essaminatili, si uide subito cessato il far di quelle mostre, & dileguata quella Caualleria del Mantuano, con qualche altra cosa, che se n'hebbe più certezza.

E' stato poi di molta consideratione il conoscere in quel gentilhuomo una equalità di animo incredibile. con tutti è stato piaceuole, & trattabile con tutti austero, & rigido, secondo l'occasioni, & i lor portamenti. Ha molto particolarmente fauorita, & aiutata la plebe nelle cose della giustitia, & dell'abondantia. Et all'incontro ha grandemente abbracciata, & onorata la nobiltà nelle cose della caualleria. Onde à tutti i gentilhuomini ha data uniuersal licenza di portar'arme, & il Carneuale ha lasciate far nel suo palazzo le solite feste di dì, & di notte, hauendo hauuto fede da i nobili, che non si offenderebbono per niun modo, sì come gli è stato inuiolabilmente osseruato con molta marauiglia di ciascheduno, tanta era la riuerenza, & la diuotione, che ciascheduno haueua all'autorità di S. Magnificentia, la qual'anco in questo suo Reggimento, col mezo del nostro Capitano Auantin Fracastoro ha composte, & quietate dicesette sanguinolente, & importantissime fattioni. Onde non è marauiglia, se con questi suoi sì ottimi, & dirò ancora, sì rari portamenti, ha lasciato di se in questa Città così grande, & così uniuersal desiderio. Et ueramente io non mi posso in questa occasione contener di gloriarmi con Vostra Signoria Reuerendissima del giudicio, che ella sà, che io le mandai nella natiuità di Sua

Magnificentia già certi anni sono. Oue pur'in particolar' io dicea, che per certo in quella natiuità i cieli mostrauano d'hauer prodotto questo gentilhuomo al gouerno, & al maneggio delle cose grandi, hauendoui accompagnato insieme il giudicio, & la bontà, & la sofficienza della natura, & il fauore della fortuna, sì come in effetto si uede. & sì può sanamente discorrere riandando con la memoria, & con la consideratione per tutte le cose operate da Sua Magnificentia fin dalla prima sua fanciullezza, & principalmente per tutti i suoi Reggimenti. Et se questo, che ora ho ricordato, & allora in quel giudicio scrissi, del fauor della Fortuna, paresse forse à Vostra Signoria Reuerendissima esser falso, per rispetto che nella cosa di Cataro, essendosi portato così gloriosamente, & con tanto seruitio della sua Republica, par che fosse poi troppo mal'auenturato, non hauendo conseguito quel premio, che spontaneamente il Senato gli haueua disegnato, cioè di farlo Caualiere, con prouisione, io replicherò, che uentura, ò buona fortuna io intendo quella, che accompagna la prudenza, e'l ualor de gli huomini à fargli riuscire ad ottimo fine ne' gouerni, & maneggi grandi. Vedendosi per infiniti essempi esser molti, che in effetto si gouernano con prudentia, con sapere, & con ualor uero, & tuttauia manifestamente la fortuna opponendosi fa riuscir uani, & à contrario fine i disegni, et l'operationi loro. Il che poi non si può mancar di chiamar parte d'imperfettione in essi. Il Signor Giouan Matteo adunque, hauendo hauuto l'animo grande, & impiegatolo sempre in cose altissime, si uede hauer' alla prudenza, & al ualor suo hauuta sempre accompagnata questa buona, & fauoreuole fortuna, ch'io gli ho predetta nel mio giudicio. Fu per certo, Monsignor mio Illustrissimo, magnanimità grande, gran bontà, & molto ualore quella di Sua Magnificentia, quando essendo ancor ne gli anni della fanciullezza, si pose à uoler saluare il Michele, suo amicissimo, et come fratello, che uolendo à San Giuliano assalire il Procurator Molino, uccise il figliuolo, & à lui se gli uoltò contra tutta la nobiltà, & tutto il popolo, & essendosi pur saluato da quell'impeto, & nascosto, non trouò poi nè amico, nè parente alcuno, che pur uolesse riceuerlo la notte in casa, per la gran tema del bando, & delle pene crudelissime, che gli erano imposte. Et il nostro Bembo solo si dispose, & assicurò di non uolerlo lasciar perire. Et quantunque si gouernasse in tal negocio con molta prudenza, tuttauia non si può negare, che la Fortuna non gli fosse grandemente fauoreuole, poiche così facilmente lo condusse à fine, considerando noi le gride grandissime, le spie infinite da i parenti de gli offesi, le pene à chi lo sapesse, & i premij à chi lo riuelasse, & le tante diligenze per ritrouarlo. Fu similmente altezza d'animo, che egli ancor fanciullo s'andasse spontaneamente à metter

den-

dentro in Padoua, allora assediata da Massimiliano, & dalla Lega di Cambrai, & fu ualor proprio il darsi di continuo alla conuersatione di quei, che gouernauano. ma non fu però, se non espresso fauore della Fortuna, ch'egli scampasse da più d'un manifesto pericolo, à i quali s'espose, per far conoscere il ualor suo, & oue hebbe più d'una uolta da rimanere, & perder la uita, come Vostra Reuerendissima Signoria medesima mi raccontò poi à bocca. L'essersi messo à nauigare in Soria, pur molto giouane, per uedere il mondo, & principalmente il paese, & i costumi, & modi di quelle genti, con chi la uostra Republica ha tanto da far sempre in pace, ò in guerra, fu ben uiuacità d'ingegno, & nobiltà d'animo, ottimamente incaminato al seruitio della sua patria, ma non deue chiamarsi, se non manifesto fauor della Fortuna, et di Dio, l'hauerlo scampato da sì graui pericoli, che ui corse, essendo egli in Gerusalem in quei tempi, che era grauissima guerra fra il gran Signore, e'l Soldano di Babilonia. Il qual Soldano, come s'hebbe auiso dal uostro Bailo, era stato rotto in quei medesimi giorni, che il Bembo era in Gerusalem. Et andando in quei giorni il Signor di Gerusalem nel camino di Gazara, & menando seco il Bembo, furono assaliti più uolte da gli Arabi, senza mai però riceuer da loro offesa alcuna, onde finalmente se ne tornò sano, & saluo alla patria. Et dirò similmente, che è stata ben prudenza, sofficienza, ualore, et bontà di Sua Magnificentia l'essersi portata così bene in tutti i suoi officij & Reggimenti, ma per certo non si deue ancor togliere alla Fortuna, mossa da Dio, quel fauore, che ella gli ha dato in farlo così aggradire da tutti uniuersalmente ricchi, et poueri, & lasciar'in ogni luogo tanto celebre il nome suo. Che poi nella cosa di Cataro, come ho toccato di sopra, non passasse in consiglio la parte, che si era posta di farlo caualiere con la prouisione, io non l'interpreto però così per disfauore della Fortuna, come forse alcuni fanno, ma la riconosco per cosa ordinaria, & come naturale nel corso de gli andamenti del mondo. Et per uoler con Vostra Signoria Illustrissima trattar questa cosa alquanto filosoficamente, ò ragioneuolmente, ò naturalmente che uoglia dirla, io le farò due come fondamenti dell'intention mia. L'uno è, che ella sà, esser cosa certissima, che oue sia moltitudine, conuien che sia diuersità di pensieri, di umori, di ceruelli, di pareri, & di uolontà. L'altro, che naturalmente ciascheduno si ferma, & si stende in quelle cose, delle quali egli ha più notitia, & lequali più sono secondo la profession sua, sì come per essempio, mettendo in una stanza, oue sieno razzi, arme, libri, gioie, & altre sì fatte cose, un pittore, uno spadaro, un gioielliere, & un letterato; uedremo, che il gioielliere attenderà solo alle gioie, di quelle ragionerà, & in quelle scoprirà tutto l'essere dell'umore, & della profession sua, & così

farà il dotto, & lo studioso ne' libri, il soldato, ò lo spadaro nell'arme, & così de gli altri. Et impiegando la ragione, et l'essempio al proposito nostro, dico, che coloro, i quali sono di uil'animo, di niun ualore, & di niuna bontà, ma solo ignoranza, imperfettione, & uitij, se ueggono un'huomo, che habbia in se infiniti segni, & effetti di magnanimità, di prudentia, di ualore, & di bontà, essi à tutte queste qualità, ò parti ottime, non mettono alcuna cura, non le stimano, non le curano, & non le riconoscono in niun modo, come cose per natura, & per accidente alienissime dall'animo, dall'ingegno, dalla professione, & dalla cognition loro, non altramente, che si faccia de' libri un fabro, ò un calzolaro, che non sappia leggere. Ma se in quei tali così lodati, & così eccellenti, questi uitiosi, & maligni fra tante buone qualità, & fra tante uirtù ueggono, ò par loro di uedere, ò si confidano di far parere altrui di uedere qualche poca di macchia, ò qualche imperfettione, perche queste son cose conformi alla natura, & professione di essi maligni, imperfettissimi, & uitiosi, in quelle si fermano, in quelle esclamano, quelle sole commemorano, & essaggerano, ampliandole per tutti i capi. Et di quì si fece, che quei Tribuni Romani di tante eccellentissime, & miracolose parti, & uirtù di Scipione Africano, & di tanti altissimi seruigi, che haueua fatti alla patria, da douerui degnamente esser'adorato sempre, non ne conobbero alcuno, non ragionaron d'essi, nè finalmente ne tennero alcun conto, nè uolean che altresì ne lo tenesse il Senato, nè il popol tutto. Ma andando essi ricercando in tutta la persona, & in tutte le perfettioni di quel grand'huomo, se ui trouauano cosa secondo la imperfetta, & uitiosa natura, & professione di se medesimi, gli fece. l'inuidia, ò la malignità, & ribalderia loro creder di uederui il mancamento del render de' conti, & in questo solo si fermarono, in questo solo si stesero, questo solo essaggerarono, & questo solo uolean, che ò ueramente ò falsamente che ui fosse, bastasse à far ne gli animi, & nelle opere del Senato, & del popolo annullar tutte le uirtù di quell'eccellentiss. Capitano, & tutti i seruigi da lui fatti alla patria, de' quali non hauea forse fin'à quel punto riceuuti maggiori, nè à maggior bisogno, nè con maggior gloria. Et quel solo pensiero, ò apparenza, che à quei maligni, et uitiosi nacque in testa, che Scipione hauesse mancato nel dar de' conti, ualse à spingerli tant'oltre, che non si ritennero di uituperosamente accusarlo, chiamarlo in giudicio, & procurar di fargli raccorre di tante sue fatiche, et uirtù, un'eterna infamia in pagamento. Et questo stesso potremo andar riconoscendo per tante istorie esser'auenuto à Camillo, à Marco Tullio, à Focione, à Domestene, et ad infiniti altri eccellentissimi huomini, per non entrar' ora con la ricordatione ne' tempi nostri. Le quai cose tutte, se noi uorremo sanamente considera-

re, non le chiameremo però in niun modo operationi della Fortuna. Percioche alla fortuna si deono attribuir quegli effetti buoni, ò cattiui, che à noi auengono, senza poterne in alcun modo inuestigar la ragione. Ma queste, di che ho detto, son tutte fondate saldamente sù la ragione, che è quella uerissima, la qual s'è detta, cioè, che nella moltitudine delle persone, che fan giudicio, conuien, che sieno uarietà di nature, di ceruelli, & di professioni, & che ciascuno s'attiene à quelle cose, che sono secondo la natura, la conoscenza, & la profession di se stesso. Et quantunque s'habbia pur da affermare, che in ogni raunanza d'huomini scelti à qualche officio sien sempre molto più i buoni, che i maligni, più i grati, che gl'ingrati, & più gli intendenti, che gl'ignoranti, sa tutta uia Vostra Signoria Illustrissima essersi dalla uerità della esperienza cauato il prouerbio, ò la sentenza, che uoi Signori in Venetia dite, che più uale un solo remo, che scia indietro, che diece, che uanno auanti. Et altroue per l'Italia dicono, che più gitta atterra, et ruina un tristanzuolo manualuzzo, ò garzone di muratore in un giorno, che non murano, ò fabricano sei capimastri in un mese. Et per tornar ora al primo proposito nostro della Fortuna, che fin quì si uede in gran parte esseguita nel Clarissimo nepote di Vostra Reuerendissima Signoria, dico, che, se ueramente quella di Scipione, di Camillo, di Focione, et di tanti altri ualorosissimi huomini, che in premio di tante gloriose operationi loro gli condusse chi all'esilio, & chi alla morte, non si deue in niun modo chiamar mala Fortuna, ma comune, & naturale, & ordinario corso de gli andamenti del mondo; molto meno si dee chiamar mala Fortuna questa del nostro Bembo, per non essersi nel Senato accettata, ò presa la parte proposta che già ho detta. Anzi per certo s'ha ella da chiamar ottima, & fauoreuolissima Fortuna per ogni capo. Percioche, Reuerendissimo Signor mio, noi sappiamo, che primieramente il Senato, ritrouandosi in tanta allegrezza, & in tanta ammiratione delle quasi inaspettate à sì gran pericolo operationi del Bembo, si mosse da se stesso à proporre di uolerlo onorar del grado del Caualierato. Il che si sarebbe sicuramente esseguito, se, com'io intendo, qualche amico di Sua Magnificentia non hauesse poi uoluto aggiungerui, che se le desse anco la prouisione. Diremo adunque, che oltre al fauor, che la Fortuna gli prestò in Cataro, accompagnando così felicemente la sua prudentia, & il suo ualore, in farlo rimaner così gloriosamente uincitor contra sì tremendo nemico, non lo fauorisse ancor pienamente in far che il Senato tutto conoscesse, ammirasse, & aggradisse senza un minimo scropolo tutte quelle sue sì lodate operationi per ogni uia? Et se quei grandi Imperatori, & quei gran Senati antichi col dare una semplice corona d'alloro, ò di gramigna, ò d'altra sì fatta cosa, dauano un supremo onore

in premio della uirtù d'hauer difesa, ò liberata la patria, ò fattole altro tale importantissimo beneficio, come non diremo noi, & il mondo tutto, che sia stato supremamente remunerato il Bembo nostro dal benignissimo, & magnanimo Senato di cotesti nostri gratiosissimi Signori, hauendo spontaneamente eletto d'onorarlo col grado del Caualierato, che in cotesta Città è di tanta stima, & di tanta preminenza, et tanto più quando non uien come mendicato da altri Principi, ma offerto, & dato in premio della uirtù dalla sua Republica? Ma passando più auanti à riconoscere questo gran fauore della Fortuna in tal fatto, si uede, che il corso natural delle cose non potendo cessare, nè tornar' in dietro dal suo proprio, & ordinario mouimento, fece, che fra tanti non mancasse qualcuno, che pur non così pienamente armato di bontà, di sincerità, & di gratitudine si lasciasse trasportar da qualche inuidia, ò per dirla più modestamente, abbacinar gli occhi dallo splendor della gloria del Bembo, & dispostosi di contraporsi alla consultatione del premiarlo, & hauendoui, come si può credere, studiato suso in se stesso qualche tempo, & ricercato tutte le attioni del Bembo più uolte dal capo à i piedi, per ueder' almeno, se, come Momo à Venere, potesse trouar qualche uitio nella pianella, oue fondar l'intentione del contradir suo, finalmente fece conoscere al mondo di uolere, & desiderar' altamente, ma di non potere in alcun modo trouar macchia, nè neo, nè punto, in niuna delle sue cose. Là onde fu forzato mal suo grado di laudare, & essaltar sommamente i meriti di Sua Magnificentia, ma fondar poi la contradittion sua solamente ne' bisogni correnti della Republica, et nell' auuertimento, che conueniua hauere di non aprir questa porta à gli altri di domandare, ò pretendere, che si douesse dar' ancor loro prouisione sempre che facessero qualche seruigio alla lor patria.

Chiameremo noi dunque, Monsignor mio Illustrissimo, troppo ingratamente, disfauore, & odio, questo sì grande, et sì notabil fauore della Fortuna, che in luogo della prouisione, cosa però temporale, et caduca, gli habbia fatto ottenere sì eccelsa, & sì rara gloria, che eternamente circonderà le teste, le mura, & i nomi di tutti i descendenti della nobilissima casa uostra? Potremmo noi stessi domandar dalla Fortuna maggior dono, che il far conoscere al mondo, che anco i nemici stessi, ò gl'inuidi col mostrar sì alto desiderio di farci danno, sieno sforzati à lodarci, & à magnificar' i nostri meriti, con uoltarsi poi ad altre cagioni, che à noi in niun modo non diminuiscano, anzi accrescano splendore, & gloria per ogni capo? Il prudentissimo Senato col non hauer per quei rispetti conchiusa la prouisione, ma mostrato tutti in uniuersale la cognition de' suoi meriti, et in particolare molti compassione, & forse anco qualche dispiacere, che non si fosse ottenuta,

non

non gli han fatta una corona di lucentiſſime, & ſplendentiſſime ſtelle, da non poterſi agguagliar con quante gioie poteſſe dargli tutto il Leuante? Certamente, Monſignor Reuerendiſſimo, io, che pur' ho amicitie, & pratiche quanto niun'altro co i primi di coteſta uoſtra nobiltà, da' noſtri Rettori, & da quanti ueniuano, ò ſcriueuano da Venetia, intendeua, che non ſolamente i gentilhuomini tutti in uniuerſale, ma ancor tutto il popolo così terrazzani, come foreſtieri, eſſaltauano quel gentilhuomo fino al Cielo, & tutti lo benediceuano, & tutti gli augurauano quei maggiori gradi, & onori, che una ottima, & benigna Republica ſoglia dare à i ſuoi più benemeriti, & più degni Cittadini. Et poi, ch'io ſon caduto ora in queſto propoſito, non uoglio reſtar di ſoggiugnere à V. Signoria Illuſtriſſima quello, che nel detto mio giudicio mi ricorda ch'io le ſcriſſi, che doppo molti onoreuoliſſimi magiſtrati, Sua Magnificentia hauerebbe un poco di pauſa per qualche giorno ne' ſuoi onori, & tale, che ſi potrebbe per auentura interpretar, come per una boraſchetta della Fortuna. Et ora, che è ſtato quì in queſto officio, & io l'ho molto conuerſato, & inteſone di continuo il ragionar' uniuerſale delle genti, come accade, mi par di poterlo di nuouo confermar molto più, et con la diſpoſition de gli aſpetti celeſti accompagnar la ragione, & il giudicio naturale. Perciochè uolendo io parlar con Voſtra Reuerendiſſima Signoria liberamente, come debbo, & ſenza riſerua, ò ritegno alcuno, le dirò largamente l'opinion mia tutta, intorno à queſto fatto. Il Bembo noſtro è d'una rara grandezza d'animo, et ſopra tutto d'una ſinceriſſima, & ottima natura, tutta benigna, tutta amoreuole, & tutta data à non nuocer mai, ad alcuno, & à giouar ſempre. Il che tutto ſi dee ſicuramente chiamar uirtù, & perfettione. Ma ui ha poi un'altra parte, che ſe ben' in ſe ſteſſa, & con Dio, & co i buoni è lodeuole, & perfetta ancor' eſſa, tutta uia con l'altra gente, & co i modi de gli andamenti del mondo, non è però ſe non dannoſa per Sua Magnificentia. Et queſta è, che ella giudica quaſi tutti gli altri ſecondo ſe ſteſſa, et par che tenga per certiſſimo, ciaſcheduno uegga, & ſappia tutto quello, che ella ha nell'animo, cioè tutta quella bontà, & ſincerità, che ui ha per natura, & per continuata profeſſione. Et di quì ſi fa, che egli non teme quaſi mai, che niuno l'odij, che niuno gli habbia inuidia, & che niuno ſia men pronto à far per Sua Magnificentia di quello, che ella è di continuo à far per altri. Et la coſa, Signor mio, non rieſce poi così con tutti, et ſarebbe ottima, sì come dice Marco Tullio, ſi eſſet in ijs fides, in quibus ſumma eſſe deberet. Ma l'huomo è un mal bigatto, ſuol dire il Giouio, & è una certa beſtia, che quando è di natura peſſima, non ſi cicuriſce, ò s'addomeſtica & fa beniuolo con niun beneficio. L'inuidia poi è una coſa, che ſegue così le perſone illuſtri, come l'ombra i corpi.

corpi. Il nostro Bembo se ne uà con la testa alta, è alienissimo dall'adulare, è pronto, & uiuace nelle risposte, & finalmente in questa moralità par che rappresenti un uero filosofo, uscito dalle scuole se non di Diogene, almeno di Democrito, ò di qualch'altro di coloro, che affermauano, non douersi dall'huomo giusto procurare, ò uoler'altro teatro, che la coscientia. Et di quì io temo, Monsignor mio, che sarà quasi come impossibile, che non ne segua in buona parte la uerificatione del mio giudicio. Percioche nelle Republiche, oue tutti si tengono uguali in potenza, quantunque sieno disugualissimi in atto, conuien far la uolpe, simulare, adulare, andar con la testa bassa, con la persona scatenata, esser molte uolte cieco, sordo, & muto. Delle quai cose il Bembo nostro, per dir quel ch'io sento, non solamente non ne ha, ma non spero, che sia per hauerne mai alcuna, per esser di natura magnanimo, come ho detto, & contentarsi della sincerità sua, giudicando gli altri secondo se stesso. Io per certo in questo tempo, che Sua Magnificentia è stata quì, ho procurato con quel miglior modo, che m'è stato possibile, di fargliene qualche motto, & un giorno à tauola, con destrezza introdussi questo ragionamento, & presi à parlare in persona d'altri, non di Sua Magnificentia, & discorsi à mio modo in questo soggetto de' modi, con che si suol uenir grande nelle Republiche. Ma Sua Magnificentia sorridendo mi disse, che ò io parlaua ironicamente, ò che in effetto era mal filosofo, non che mal Cristiano, poiche circoscriueua la uirtù con termini alieni dalla uirtù, & poi che mostraua di tener più conto d'ottener' un Magistrato, che di conseruarsi la purità, & sincerità dell'animo, & di più confidar nell'artificio, & nell'astutie umane, che nella bontà uera, & nella giustitia, & gratia di Dio. soggiugnendomi, che l'uso di domandar gli officij nella Città di Venetia, per ragione, & per quanto se ne uede dal modo, che si tiene stando alle porte, & solamente chinando la testa, mostra di non si essere in quella Santa Republica introdotto ad altro fine, se non perche i gentilhuomini si mostrassero pronti ad accettar' il carico, se il Senato gli hauesse giudicati degni, & non per mostrarsene ambitiosi, & ingordi. Et però, che un buon gentilhuomo dee fuggire ogni sorte d'astutia, che possa muouer gli animi particolari ad eleggerlo, douendosi presupporre, che un'ottima patria, come ottima madre, debbia molto bene saper tutto quel che pesi, & quel che uaglia ciascun suo figliuolo, & per tale adoperarlo, ò spenderlo ne' suoi bisogni, et che essi, come obedientissimi figliuoli doueuano sempre preporre il giudicio uniuersale, al lor proprio, & particolare. Et che questo modo di metter la speranza, & i pensieri nell'artificio di mouer gli animi, era un manifesto trascurarli dal procurar di farsene degni con gli effetti, et con le uirtù. Là onde con queste, & altre tai parole mi confuse in modo,

che

che io stesso non seppi molto che le rispondere, restando però tuttauia nell'opinion mia, che questa sincerità, & questa bontà sarebbe pienamente buona, se ella trouasse sempre terreni buoni, oue seminarsi. Et uoglio finir di dire à Vostra Signoria, che questa così libera natura di Sua Magnificentia, aggiunta con quella inuidia, che si portan sempre seco i fatti illustri, saranno cagione, che molti maligni potranno molto più, che i buoni nella fortuna di lei, in quanto à quelle cose, che si ottengono fra uoi à suffragij, ò ballotte, ò uoci, così di questi, come di quelli. Et pare ancora per un certo corso naturale, che sì come nelle sacre lettere è comandato, che il Terreno doppo l'essersi seminato sette anni, si lasci riposare per un'anno, onde uiene à riprender uigore, & à ristorarsi, così la Fortuna nelle cose del mondo uoglia ancor' ella qualche riposo per prender lena, & rinuigorirsi. Et quì perche Vostra Signoria Illustrissima non mi tassi, ch'io parli poco da Filosofo, senza far diffinitione distintamente, dirò, che noi sappiamo, chiamarsi ordinariamente Fortuna buona, ò cattiua, gli effetti buoni, ò cattiui, che risultano dell'operationi nostre, ò ancor senz'esse, à beneficio, ò à danno nostro. Questi effetti, & queste resultanze buone, ò cattiue, noi ueggiamo ad ogn'hora farsi diuersamente, cioè, che ò auengono da manifestissima ragion naturale, ò senz'alcuna ragione, che il giudicio umano ne possa comprendere, onde l'attaccano al uoler de' cieli, et appunto di quì n'hanno fatto il nume, & la deità della Fortuna.

Buona Fortuna per ragion sarà quella d'uno, il qual uiuendo parcamente, faticando, trauagliando, negotiando con giudicio, & con sollecitudine diuerrà ricco, così quella d'un Capitano, che guidando, et gouernando ottimamente una giornata, ne rimarrà uincitore. Ma quando poi si uede, come molto spesso si uede, che uno uiuendo profusamente, spendendo senz'alcun ritegno, essendo pigro, et dapochissimo, diuenga ricco; così un Capitano, che gouernando pessimamente una giornata, & che altre infinite sì fatte cose auengano in bene, ò in male contra ogni douer di ragione, allora si chiama ueramente Fortuna buona, ò cattiua dal uolgo. Et di questa non si ricordò quel buon poeta, quando hauendo tutto il pensiero alla prima, & ragioneuole, disse,

Nullum numen abest, si sit prudentia, sed te
Nos facimus Fortuna Deam, cœloq; locamus.

Et questa è quella Fortuna, che scandaliza, & molte uolte seduce altamente, & inganna il uolgo, & per esser ueramente fuor di natura, fuor di ragione, & uiolenta, se ne uede poi quasi sempre uerificato il prouerbio, CHE *niuna cosa uiolenta può esser durabile, ò perpetua. & questa non prende riposo, ò fa pausa à tempo, ma finisce sempre in cõtrario, riducendo-*

si sempre finalmente le cose del mondo al lor dritto. Onde quei, che sono così uiolentemente ò essaltati, ò oppressi della Fortuna, si ueggono doppo qualche tempo dar uolta, & diuenir questi felici, & quegli miserissimi, & infelici. Ma di quell'altra buona Fortuna, che ho detto farsi ragioneuolmente per l'operationi fatte con prudentia, sapientia, et uirtù, habbiamo similmente per molti essempi, che suole molto spesso far pausa per qualche tempo, come ho pur detto. Et questo ancor non fuor di manifesta ragione. Percioche un'huomo, al quale per lungo spatio, & in ogni sua attione sieno tutte le cose riuscite ad ottimo, et onoreuolissimo fine, commuoue molto più gli animi de gl'inuidiosi, et maligni, che non fa chi l'habbia ottenute contra ragione, & senza suo merito, sì perche in questi gl'inuidiosi, & i maligni hanno pur doue sfogarsi con hauer campo da dire, & esclamare intorno alle cose, che quei tali hanno mal'operate, sì ancor perche i maligni, uili, e i dapochi inuidiano meno i maligni, e i dapochi come son essi, che non fanno i buoni, e i uirtuosi, che son del tutto contrarij, & disformi à loro. S'aggiugne poi, che un gentilhuomo, il quale in tante sue cose habbia sempre ottenuto felice fine, sia stato sempre lodato, & si ueggia colmo d'onore, & di gloria, se ne troua come già pieno, & satio, & si trascura nel procurarne de gli altri. Et è poi ancor questa cosa certissima, che in ogni Republica non solamente i maligni, & gl'inuidi, ma ancora i buoni si danno più à fauorire i miserabili, ancor che sieno tali per espressa colpa, & uitio loro, che i felici, & i gloriosi, di che non accade, che à Vostra Signoria dottissima io alleghi essempi antichi, hauendone ella oltre alla lettione de gli scrittori piene l'orecchie, et gli occhi nella stessa sua patria. Voglio adunque finir di dire, che nel nostro Bembo, ora ritornato alla patria, noi habbiamo à considerar tre sorti di cose, l'una la cura, & la diligenza di se stesso, l'altra la natura de gl'inuidi, & la terza quella de'buoni, fra quali uoglio comprendere ancor quei di mezo, cioè nè buoni, nè cattiui in atto, ma buoni, & cattiui parimente in potenza. In quanto à lui stesso, possiamo credere, che ritrouandosi fino à questo termine dell'età sua così nel uiuer priuato, come ne gli officij publici, essere stato sempre onorato da gli huomini, sempre aiutato da Dio, & sempre accompagnato nella prudentia, et ualor suo dalla Fortuna, hauer'hauuto già tanti magistrati, à Zara, à Cataro, à Capodistria, et ultimamente à Verona, che è pur fra le prime del nostro Dominio, & in tutti hauer fatto come stupire il mondo del ualor suo, & della sua ottima Fortuna, così da i popoli gouernati, come dalla patria stessa, & similmente d'esser sempre stato laudato in publico, & in segreto da i primi Capitani del nostro stato, d'hauer con tanto utile del publico, & gloria sua persuaso in casi importantissimi il Senato, come fu nella cosa del Du-

ca d'Vrbino alla guerra del Regno, et in più altre, et finalmente ritrouandosi da ogni parte ripieno d'onori, et di fama, uicino, et lontano, se ne starà oramai come stanco, non che satio, et trascureraßi del tutto da ogni studio di procurarne de gli altri. Et le Republiche ne' bisogni urgenti hanno ben per costume di elegger' elle gli huomini atti, et di comandar loro sotto pene, che accettino, ma nella quiete i gradi si danno per ordinario à chi è più sollecito nel procurarli. Egli poi, come ho detto, è di natura sincerissima, & libera, che andandosene con la sua persona dritta, non sa usar nè ipocrisie, nè simulationi, ò dissimulationi, se uederà, ò udirà qualche cosa mal fatta, et sia pur da chi si uoglia, non sò chi basterà à tenerlo, che liberamente non la dica, ò à far, che la dissimuli per niun modo. Nelle elettioni, & ne gli scrutinij à bocca sopra le persone, che uerran proposte, Sua Magnificentia è certo, per dire fuor d'ogni simulatione il parer suo à beneficio della patria, & così se ne uengono ad offendere non solamente quegli stessi, contra i quali allora si dice, ma ancor tutti gli altri, che si conoscono di quella stampa, rendendosi sicuri, che così egli sia alle occasioni per fare ancor d'essi. Sa poi Vostra Signoria, che nelle Republiche à nuocere, uno ual per molti, percioche chi ha l'animo commosso, si dà à far opera di commouer tutto il parentado suo, & tutti gli amici, là oue un buono che habbia buon'animo, et buon parere, non uale nel giouare se non per un solo, percioche quella sua buona opinione basta bene nelle occasioni à fargli dar' il suffragio suo, ò la sua ballotta, ma non già à spingerlo ad andar mouendo i parenti, & gli amici suoi à giouar colui, come fa chi lo inuidia, ò chi è offeso, ad offenderlo. Et di quei di mezo, cioè nè buoni, nè cattiui in atto, ogn'uno nell'ottener' officij ualerà per molti Bembi, percioche il Bembo, come ho detto, se ne starà trascurato, & contenteraßi d'esser pronto à seruire, essendogli imposto, & quell'altro andrà con ogni arte, & con ogni studio sommouendo, & guadagnandosi tutto il mondo, con tutto il sapere, & il poter suo. Queste tante ragioni adunque, & più altre, che potrei addurne, mi fanno credere, che sia per uerificarsi il giudicio mio, che il nostro Bembo sia per hauer qual che pausa in questo sì gran corso de' suoi onori. Ma che poi finalmente sia per esser conosciuto il ualor suo, & i suoi meriti, & esser' hauuto in molto maggior conto, che non era prima. Percioche con quella poca pausa i maligni si raffreneranno, & quieteranno ancor'essi, & molto spesso ancora riceueranno confusione, & uergogna, essendo per uedersi molte uolte riuscire à poco lodato fine alcuni, che essi haueranno anteposti à lui, alquale da ciò si uerrà di uolta in uolta crescendo gloria. Sa poi Vostra Signoria Illustrissima, che uenendo crescendo l'età nostra, uiene insieme cessando, ò mancando l'inuidia, che ci è hauuta, sì perche gli anni nel

le persone, che ben uiuono, si uengono acquistando ogni dì più riuerenza, sì ancora, perche l'inuidia suol nascere dalla concorrenza fra gli equali. Et i uecchi già diuenuti graui di età, & come stanchi del mondo, se si ueggono d'essere stati per l'adietro onorati, si tengono come satij, ò contenti di quello, & se sono stati cattiui, & disonorati, si truouano già come sgannati dall'esperienza, & non s'assicurano di mostrar così manifesto furor d'ambitione, come par che più s'assicurino di fare i gioueni. Oltre à ciò, una Republica, com'è la uostra, è quasi come impossibile, che si stia lungamente otiosa. Et nelle faccende grandi è forza dar luogo all'affettioni, & proporre la sicurezza, & il beneficio della patria ad ogn'altra cosa. Et però non è dubbio alcuno, che in occorrenze di maneggi importanti troueranno forse molto pochi, che di uiuacità d'ingegno, di ualore, d'esperienza, & ancor di felicità di fortuna sieno per esser' anteposti al Bembo nostro. I gioueni, che non hauran grado seco di concorrenza, & haueran sempre contezza del ualor suo, l'ammireranno supremamente. I Padri, ò Senatori buoni, & sauij, & desiderosi del ben del Dominio, l'ameranno. Quei di mezo, così d'età, come di uita, & di sapere, saranno con molte esperienze uenuti conoscendo gli huomini ne' loro ufficij, & facendo comparatione di tutti nell'esser loro, trouandone moltissimi inferiori, & niuno superiore à quei del Bembo, si guideranno con la santità del giudicio loro, & non con alcun'altra cosa del mondo. Et quello che non meno, che ogn'altra cosa importa in questo proposito, è, che quella natura del nostro Bembo, che io ho detto esser' un poco troppo sincera, & un poco troppo libera, senza saper nè simulare, nè dissimulare, ò far' il uolpone, sì come adesso gli è per esser dannosa, essendo come insolita, ò strana nella natura delle Republiche, & ancora perche in questo suo colmo di gloria può forse da alcuni interpretarsi per un non so che d'alterezza, così uerrà poi tutta uia facendosi più nota ne gli occhi, nell'orecchie, & ne gli animi altrui, & à farsi conoscere, & amare, come natura ueramente dolce, et amabile per ogni uia. Perciochе in effetto conosceranno à lungo andare, che egli è alienissimo da ogni malignità, & da ogni inuidia, nè si truoua mai nuocer' ad alcuno. è prontissimo all'incontro nel far seruigio. morde, ò punge alle uolte alcuno con molta piaceuolezza in sua presentia, non per altro, che per una piaceuolezza di natura, che poi di quei medesimi in loro absentia dice ogni bene, & non lascia cosa alcuna, che possa far per giouar loro, & per onorarli. La qual libertà di natura se, mentre è ancor nuoua ne gli occhi, & ne gli animi delle genti, & mentre noi siamo gioueni, fa alquanto sgomentar coloro, che non la penetrano dentro all'animo, quando poi si uiene addomesticando in essi, et noi ueniamo in età più graue, ci fa per

certo

certo molto più grati, & più amabili, percioche par che la uecchiezza faccia quasi sempre gli huomini torbidi, austeri, & malinconici. et però si dice, che la conuersatione de' uecchi è fuggita da i gioueni, & poco cercata da uecchi stessi. Ma quegli poi, che si ueggono di natura, et di conuersatione così piaceuole nel publico, & de' quali s'habbia istoria, che sieno stati di ualore nella giouentù, & se ne conosca la prudentia, e'l consiglio nell'occorrenze della Republica, & sopra tutto, che sieno benigni à beneficio, & onor d'altri, non è dubbio alcuno, che sono poi finalmente amati, et desiderati nelle conuersationi de' uecchi, & de' gioueni, et preposti à gli altri nelle consultationi delle cose da gouerno, de' quali possiamo per le ragioni già dette esser sicuri, che sia per essere il nostro Bembo. Et tanto più hauendo egli già figliuoli, che mostrano molto ualore ancor' essi, & che così prontamente s'impiegano ne' seruigi della lor patria. Nè uoglio lasciar' ancor di metterui in conto, l'hauer per suo Zio la Vostra Illustrissima, & Reuerendiss. Signoria, la quale sì come con le rarissime sue uirtù ha fatta eternamente gloriosa quella nobilissima Città, così ancora col grado, che ella tiene, non resta mai di obligarsela in uniuersale, & in particolare con tutti quei modi, che le si offeriscono. Di che io godo di udir' ad ogn'hora la molta gratitudine in quasi tutti quei nobilissimi, & onoratissimi Senatori. Et tanto più spero, che s'accrescerà poi in essi questa riuerentia, & questa obligatione à Vostra Illustrissima Signoria, quando ella hauerà finiti d'illustrarci con le sue bellissime istorie, che in sì graue età sua, et in tanto pelago di sue grauissime occupationi in cotesta Corte, & in cotesto sacro Collegio, non s'è sdegnata di continuar' à scriuere. Così piaccia à nostro Signore Iddio di conseruarcela lungamente sana, di che io come obligatissimo seruitore, et come medico debbo non solamente pregar' Iddio, ma ancor lei stessa, con la quale se io fossi uicino, userei ancor molto della libertà del medico in comandarle, et astringerla à togliere pur qualche parte à tanti suoi studij, & à tante fatiche, per concederla alla conseruation della uita sua. Et doppo sì lunga diceria, in che m'ha tratto il desiderio, che mi ha lasciato di se il Clarissimo nostro Bembo, farò quì fine, con baciar umilissimamente le mani à Vostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria, et pregarla, ancor che sappia esser superfluo, à non rallentar la protettion sua nelle cose di quel nostro da bene, & uirtuoso padre, che con l'altra mia le raccomandai, come ora, & sempre raccomando umilmente me stesso in sua buona gratia. Di Verona. A' XII. *di Settembre.* 1544.

Di V. Illustriss. et R. S. umiliss. et obligatiss. Ser. Girolamo Fracastoro.

AL RE FRANCESCO DI FRANCIA.

Se io haueſſi uoluto ſcriuere alla Maeſtà Voſtra tutti gli ſtimoli, & tutte le punture, che da alcuni meſi in quà, mi hanno dato i parenti, & gli amici, perche io pur mi riſolua ad accommodar le coſe mie con l'Imperatore, credo certo, ch'io le ſarei uenuto à faſtidio. Ma perche elle ſono ſempre ſtate parole uane, & di niun fondamento, io, non ſolo non ho uoluto faſtidirne la Maeſtà Voſtra, ma me le ho paſſate ſenza farne ſtima alcuna. Il che io non intendo di fare al preſente, per eſſerſi fatto molto innanzi il Marcheſe del Vaſto, non pur con parole, ma con larghe offerte, & fattoſi tanto auanti nel dire di queſta pratica, per quello ch'io intendo, che ſe diceſſe il uero, oltre ch'io non meriterei d'eſſere aſcoltato dalla Maeſtà Voſtra, mi terrei il più uituperato huomo del mondo. Et certo, ſe bene fin da principio m'auidi pur troppo, che egli ſi moueua con diſegno di mettermi in diffidenza con la Maeſtà Voſtra, & di ruinarmi ſeco, ſe poteua, dandoſi ad intendere, che gli poteſſe facilmente uenir fatto, et che in quel punto il caſo mio non haueſſe altro rimedio, che di gettarmi à i piedi dell'Imperatore, & chiedergli perdono, rimettendomi in tutto alla diſcretione, & miſericordia ſua, ſe ben, dico, me ne auidi, io non hauerei però mai potuto credere, che un Caualiere par ſuo haueſſe hauuto sì poco riſpetto, non dirò al mio, ma all'onor ſuo, che ſi foſſe indotto à così uſcir del uero, ſpargendo uoce, ch'io gli ho promeſſo. Ora per uenir' al fatto, ſaprà la Maeſtà Voſtra, che hauendo inteſo eſſo Marcheſe i dì paſſati, che mi era ſtata caſſata la mia guardia, gli parue, che mi foſſe fatto gran torto, & che eſſendomi mancato ne' miei biſogni maggiori, foſſe tempo al propoſito di tentarmi, et che doueſſi facilmente, & uolentieri dargli orecchie, & mandò perſona à poſta, ſotto preteſto di mandar' à uedere certi miei caualli, à perſuadermi caldiſſimamente, & à farmi ogni inſtanza, perche io uoglia oramai eſſere buon ſeruitor dell'Imperatore, promettendomi, che oltre alla confirmatione del mio, mi ſarà fatto partito tale, che me ne riſulterà molta reputatione, & molto utile. Et io, che ſon riſoluto di uiuere, & di morire ſeruitor fedeliſſimo della Maeſtà Voſtra, & di coteſta ſacra corona, ſe ben qualche maligno, per quello che mi uiene ſcritto di Corte, cerca di farle credere il contrario, gli ho fatto quella riſpoſta, che meritaua, et credo, che per queſto conto non tornerà più à faſtidirmi. Pur quando così non ſia, io non mancherò di auiſarne ſempre minutamente la Maeſtà Voſtra. La quale ſi degnerà farmi gratia, ch'io poſſa dirle, che mi pare pur troppo ſtrana, et dura coſa, che doppo tanti anni di ſeruitù fedele, s'habbia così di leggiero à dubitar della fede mia, hauendone maſſimamente la Maeſtà Voſtra il pegno

gno, che ha nelle mani, del mio primogenito. Ma sapess'io almeno, che prouisione farai, che non lascerei uia niuna intentata, se ben douessi uenire insino all'arme, per giustificarmi, & spererei di dar sì buon conto di me, che mostrerei chiaro, ch'io non fo maggior professione, che d'onore. Sire, io non ho se non una uita, & una fede, & l'una, & l'altra ho dedicata alla Maestà Vostra, & le prometto, che tanto durerà la fede uerso lei, quanto da Dio mi sarà conceduto, che duri la uita. Et con questo fine le bacio umilissimamente le mani, pregandole ogni contentezza, et felicità. Della Mirandola. A' 14. di Nouembre. 1544.

Di V. Maestà umiliss. & fedeliss. Ser. Il Conte della Mirandola.

A' MONSIG. DONN'IPPOLITO II. DA ESTE, CARDINAL DI FERRARA.

REVERENDISSIMO, *& Illustrissimo Signore, & patron mio osseruandissimo. La massa si è fatta quì in casa mia, & io non ho mancato di quanto ho potuto. Di che mi rimetto alla relatione del Signor Pietro stesso, il quale ne scriue nella alligata sua à Vostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima. & se haurà uoluto dirle il uero da quel gentilhuomo che è, (come credo però che habbia fatto) ella uederà, quanto io sia pronto al seruigio della Maestà del Re, Nostro Signore, à confusione di chi, per quanto intendo, ha mormorato di me. Io haueua fatto mettere all'ordine di molti pezzi d'artiglieria. Ma esso Signor Pietro non ne ha uoluto pur' un pezzo seco, dicendo, che'l passar suo sicuro consiste nella diligentia, & che però non uoleua simile impedimento, & certo à me pare, ch'egli habbia fatto benissimo, perche in fatti tutto stà nel marciar diligentemente. Egli s'incaminò ieri à notte, & la sua partita è stata tanto improuisa, che non perdendo tempo, auanzerà senza dubbio il nemico di due buone giornate. Onde spero, che'l suo passaggio debbia ad ogni modo esser sicuro, che Dio lo uoglia. Habbiamo egli, & io parlato lungamente del modo del suo passare, & per me sono stato di parere, che in conto alcuno non combatta, se può, parendomi che possa esser molto più seruitio di Sua Maestà, il condur tutte queste genti salue, senza combattere il nemico, che combattendo, & rompendolo, perderne qualche buona parte, & egli ha mostrato di hauer animo di farlo. Oltre à tutte le commodità, ch'io gli ho usate, gli ho prestati mille scudi d'oro, che partendosi mi ha ricercato, & hollo fatto uolentieri, sì per far seruigio alle cose di Sua Maestà, come anco per accommodar lui. Et se in altro sarò buono, & che mi si comandi, mostrerò sempre*

più

più chiaro, ch'io non disidero di conseruarmi questa Terra, & questa uita mia, se non per poter lungamente seruire à Sua Maestà. Monsignor Reuerendissimo, intendo per diuerse uie, che Imperiali brauano di uoler uenire à danni miei, & non so che me ne creda. Tuttauia la gelosia, che ragioneuolmente debbo hauer di questa Terra, mi tien sempre l'animo inquieto, et pieno di sospetto. Però supplico V. Signoria Reuerendissima, & Illustrissima, quando ella ne dubiti, che uoglia hauer per racccomandate le cose mie, operando, che mi sia fatta à tempo quella prouisione, che ricerca, non dirò la seruitù mia, & il bisogno di questo luogo, ma il seruigio del Re. Intendo oltre à ciò, che si uà pur tutta uia buccinando non so che di pace, ma ueggo poi le cose andar tanto al contrario, che non so che me ne dire. Vostra Signoria Reuerendissima, che sa questi maneggi grandi, si degnerà farmi fauore, & gratia di dare spesso memoria di me, à fin che ancor' io in simil caso goda il frutto di tante mie fatiche, & di tanti seruigi fatti à Sua Maestà, col farmi comprendere in essa pace, la quale priego Iddio, che segua. Et con questo fine le bacio la mano, & me le raccomando umilmente. Della Mirandola. A' XXVIII. di Luglio. 1544.

Affettionatiss. Ser. di V. Illustriss. & Reuerendiss. Signoria,
Il Conte della Mirandola.

A' PAPA PAOLO III.

L'ALTR'IERI, che furono i 14. del presente, fu sepellito con molto pianto di questo popolo, et di ciascuno uniuersalmente, il corpo del Cristianissimo Re Francesco nella Chiesa di San Dionigi, oue sogliono sepellirsi tutti i Re di Francia, & seco in una medesima sepoltura furon sepelliti i due sue figliuoli, che eran morti, l'uno due, & l'altro undici anni passati, & s'erano in casse particolari conseruati fin' à quel giorno. In tutti questi giorni dal dì della morte, fino à quello della sepoltura del detto Re, haueano fatta la sua effigie, & uestitala di bellissime uesti, con la corona, con lo scettro, & con gli altri ornamenti Regij, et postala in letto onoratissimo, & le portauano la mattina, & la sera all'hore solite da desinare, et da cena, quasi con le medesime cerimonie, & con quei medesimi modi, che si solea fare alla persona stessa del Re, quando uiuea. Et fatto questo per alcuni giorni, le leuarono quelle uesti Regali, & la uestirono da corrotto. Quiui stauano di continuo 48. frati, che ogni giorno cantauan messe, & altri deuoti officij per la salute dell'anima del Re. Et incõtro al letto erano due altari con molti lumi, oltre à quattordici gran candelieri, che con grossi

torchi ardeuano di continuo intorno al corpo, et di continuo in quegli altari ſi diceuan meſſe, & all'incontro era una cappella con infinite lampade, & candele acceſe. Fu poi poſto il Re ſopra un carro per condurlo alla ſepoltura, intorno al quale erano uentiquattro frati con un torchio in mano, & dauanti andauano cinquecento poueri ueſtiti à lutto, ciaſcuno con un torchio acceſo in mano, et appreſſo al corpo ſeguiuano undici Cardinali, et una infinità di Veſcoui, con tutto il reſto della baronia di Francia, & con tutto il popolo, che per certo queſta città parea in tanto corrotto, come ſe à ciaſcuno foſſe morto il padre proprio. Il Veſcouo di Macone ha fatta l'oration funebre, la qual per certo è ſtata molto bella, ſe non che è ſtata male aſcoltata per il gran pianto, che le ſue medeſime parole moueuano à ciaſcuno. Io procurerò d'hauerne copia, & manderolla à Voſtra Santità. Il Delfino Enrico, il quale ha da ſuccedere nel Regno, dicono che ſi ha da coronare tra 20 giorni, ò un meſe, oue io procurerò d'eſſere, & minutamente ne darò auiſo alla Santità Voſtra. Della quale umilmente bacio i Santiſſimi piedi. Di Parigi. A' 25. di Maggio. 1547.

Di V. Beatitudine umiliss. Ser. Il Caualier Caſale.

AL CARDINAL FARNESE.

DEL *caſo del Signor Duca, buona memoria, padre di Voſtra Signoria Illuſtriſſima, io mi ſon doluto quanto ſi conuiene, sì perche lo teneua per Signore, come perche io conſidero il graue, et giuſto dolore, che V. Signoria Reuerendiſſima ſentirà ſempre della percoſſa. Mi ſon doluto non meno di douer' eſſere ſtato sforzato dal ſeruitio dell'Imperatore, mio patrone, ad entrare in queſta città, per occorrere à tutto quello, che haueſſe potuto generar pregiudicio alla Maeſtà Sua. Et più mi doglio ora, che io non poſſa diſponer d'eſſa, come ſarebbe mio deſiderio di fare. Di quello, ſupplico Voſtra Signoria Reuerendiſſima, che mi ſcuſi ſopra il debito, & officio mio, & di queſto ſopra il mio non poter più che tanto. Et ſe pur' ella conoſcerà, che io ſia atto à farle qualche ſorte di ſeruitio appreſſo Sua Maeſtà, riceuerò gratia, che mi comandi confidentemente, come io di core me le offero, et prego Iddio, che doni à quel Signor più di felicità in quella uita, che non ha fatto in queſta, & conſoli Voſtra Signoria Reuerendiſſima, ò almeno le dia tanta patientia, che ella poſſa con forte animo tolerare tanta diſauentura. Di Piacenza. A' xx. di Settembre. 1547.*

Per ſeruir ſempre V. S. Illuſtriſſima, Ferrante Gonzaga.

A' PAPA GIVLIO III.

CON buona gratia della Santità Vostra, & con la buona licentia, che ella s'è degnata darmi, io mi parto domattina, & mi parto tanto più contento, quanto intendo, che lasso la Santità Vostra in migliore stato della sanità sua. Ma prima m'è parso conuenire al debito mio di raccomandare à Vostra Beatitudine grandemente tutta la casa di Papa Paolo, santa memoria, & in spetie il bisogno presente del Signor Duca Ottauio, per la conseruatione di Parma, à diuotione della Santità Vostra, & della sede Apostolica. Supplicandola à uoler per sua benignità dar' alcuno assegnamento fermo, et ordinario, acciochè si possano mantener'i soldati per quella guardia. Il qual'officio, come ho detto, io fo più per sodisfar' al debito mio, che tengo uerso questa Illustrissima casa, che perch'io lo reputi necessario, sapendo quello, che la Santità Vostra fa da per se, & come con la solita sua prudentia considera molto bene, quanto importi all'autorità sua, & della sede Apostolica, & insieme alla libertà d'Italia, che Parma sia tenuta sicuramente per mano del Duca Ottauio, come son certo che sarà tenuta, con quella parte d'aiuto disegnato da Vostra Beatitudine. Alla quale, perche so esser superfluo, che io mi estenda più oltre per questo conto, non dirò altro, & con la sua santa benedittione me ne uò à ricuperar la pristina sanità, se piacerà à Dio, in suo seruitio perpetuo. Et à lei umilmente bacio sempre i santissimi piedi. Dal Conuento di Santa Maria del Popolo. A' XXVI. di Maggio. 1550.

Seruus Marcellus, Cardinalis Sanctæ Crucis.

A' I SIGNORI PIETRO, ET ROBERTO STROZZI.

IO sono stato sforzato partirmi dal seruigio del Re di Francia per le cause, che intenderete da Giouan Capponi, apportatore della presente, & non h o potuto auuertiruene prima che adesso, hauendo à gran pena hauuto spatio di potermi ritirare. Quando non hauessi hauuto altra consideratione, che di uendicarmi del torto, che mi è stato fatto, haurei hauuto grandissimo modo di farlo. ma non ho uoluto leuar niente di quello d'altri, anzi più tosto ho lasciato assai del mio, & più di quello, che mi era stato dato in carico. Et con la nostra galea, & con un'altra guadagnata in questo principio di guerra, & concessami da Sua Maestà, mi ritirerò, doue io son'obligato à far seruigio, presto à render sempre conto di tutto quello, che mi sarà domandato, à fine che tutto il mondo, et particolarmente uoi altri miei

fratelli,

fratelli, restiate con quella sodisfattione d'animo, che merita l'onor di casa nostra. al qual conuiene, che le ragioni nostre sieno intese per tutto il mondo, & non restino oppresse da quelle persone, che hanno procurato contra la persona, & onor mio, senza hauer riguardo alla fedel seruitù, & affettione, la quale ho sempre mostrata uerso il seruitio del nostro padrone, contra del quale io non farò mai cosa per l'auenire, che uoi possiate restarne mal contenti, & io ripreso. Io meno meco il Capitan Moretto, & l'animo mio è di far la guerra contra Infideli à seruitio della mia Religione. Prego Iddio à concederui miglior fortuna della mia. Delle Sanguinare. A' XVIII. *di Settembre.* 1551.

Vostro fratello, il Prior di Capua.

A' MONS. PAOLO GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA, IN FIORENZA.

VOSTRA *Sig. prudentemente per la sua lettera ne pone innanzi à gli occhi tutte le ruine, che soprastanno per le discordie de' Cristiani alla sede Apostolica, & à tutta Europa. Così io preuedendo questo, ho sempre dissuaso Nostro Signore quanto ho potuto dalla guerra, giudicando, che si douesse preporre ogni conditione di pace, ancor con qualche disauantaggio, ad ogni cagion di guerra, per giusta che fusse. Ma ora la cosa è condotta à tale, che molto più si può desiderare, che sperar pace. Et la oblatione del Re Cristianissimo di far restituir Parma, non uedo come possa hauer' effetto, per la difficoltà de gli assicuramenti; et dell'altre cose, che ui uanno annesse, se ben quanto à N. Signore per la benigna, et clemente sua natura, si potrebbe sperare ogni accordo, non ostante, che la cosa non sia ne' termini, che era à tempo di Papa Giulio II. con Venetiani. Perche allora il Papa uincitore poteua più facilmente perdonare al nemico oppresso, oue che ora, oltre all'hauer N. Signor più perduto, che uinto, non può anco da se stesso pigliarui risolutione, per non dar' occasione all'Imperatore d'alienarsi. Et non saria buona quella pace, che causasse un'altra guerra, & forse più pericolosa. & però senza consenso dell'Imperatore non uedo come il Papa possa pacificarsi col Re, nè uedo come l'Imperatore sia per consentire, stante l'inimicitia con Francia. Et accordar queste due Maestà quanto sia difficile, et per le pretensioni uecchie, & per gli accidenti nuoui, Vostra Signoria può giudicarlo meglio di me. Io credo bene, che tutte quelle ragioni, ch'ella dice, le quali sono efficacissime, & potentissime per inuitare l'animo di Nostro Signore, & d'ogni Cristiano alla pace, quelle stesse accenderanno più*

alla guerra l'Imperatore, & il Re, considerata la natura dell'uno, & dell'altro. Percioche trouandosi il Re, giouene, & circondato da gran parte di giouani, che hanno il sangue caldo; & essendo desideroso di uendicar la presa del Padre, & la prigionia sua, & trouandosi padrone della Scotia, unito con Suizzeri, & Inglesi, non senza intelligentia col Turco, & con Germani, & essendo armato, & hauendo hauuto buon successo in Piemonte, & in Parma, sarà anco uerisimilmente fatto più animoso, & hauerà posto la mira tant'alto, che il manco disegno, che habbia, sarà la difesa di Parma, & della Mirandola. Et se mostrerà di uoler pace, lo farà più per giustificarsi co i suoi popoli, & per ualersi d'essi, che per uera uoglia. Ma d'altro canto essendo l'Imperatore della generosa & alta natura, che sa Vostra Signoria, & trouandosi irritato in tanti modi, come è, hauendo patito danno per questa nuoua rottura, et per mare, & per terra, & in Fiandra, & in Ispagna, & in Italia, & hauendo perduto Tripoli, & uedendo da ogni banda gli apparati del Turco, di che tutto dà la colpa à Francia, non so come potrà uincer se stesso, & la natura sua, che è d'esser più dura, quanto più è al disotto. & uedendosi, che le differentie tra queste due Maestà consistono in altro che in Parma, poi che esse si sono attaccate insieme, io non uedo come possano pacificarsi, se ben Parma tornasse liberamente in poter della Chiesa. Il che difficilmente si può credere, perche questo è ben' il pretesto della guerra, ma non è però quello, che si combatte. Et per questo io uedo apparecchiarsi una gran ruina a' Cristiani, & mi dubito assai, che si farà il giuoco de' Turchi, i quali s'impatroniranno, come V. Signoria dice, della Transiluania, & d'altro, & non so ueder con che acqua si possa spegner questo fuoco. Vna speranza sola ci resta, la quale è, che, poi che gli huomini nõ sapranno più che farsi, et saranno bene stracchi, forse Iddio mouerà esso gli animi de' Principi, come fu fatto nella pace di San Desir, quando meno si speraua. Ma per altro mezo umano, poco ne spero, & quel poco che si può operare, io non uedo per chi si possa più sperare, che per il mezo dell'Illustrissimo Signor Duca di Fiorenza, il qual & con l'autorità sua, & con la congiuntione, che ha con la casa Toleda, potrebbe forse operare qualche cosa con l'Imperatore, negotiando però fin' à quel termine, che patisce la natura di Sua Maestà, & quì à Roma potrebbe ben far' ogni officio che uolesse, perche N. Signore piglia tutto in buona parte. Et alla autorità ordinaria di Sua Eccellentia ui si aggiunge, esser' in Fiorenza Mons. Illustrissimo Farnese, col qual si potran trattare, et risoluer molte cose. Et quando Nostro Signor potesse uscir di questo ballo, & restar confidente all'una, et all'altra Maestà (il che forse non minuirebbe punto le forze dell'Imperatore) potrebbe poi Sua Santità esser buon mezo fra esse per pacificarle.

ficarle. Et la pace loro quanto importi alla conseruatione dello Stato di Sua Eccellentia, Vostra Signoria può benissimo comprenderlo, & so certo, che non mancherà di dare ogni buon consiglio à quella, che è prudentissima da se stessa. Et se qualche accordo non segue, non solo io mi dubito, che la guerra, che di sua natura suol'esser perniciosa, ci causerà gran ruina, & uniuersale, ma uedo ancora, che il Concilio, il qual suol'esser rimedio delle discordie della religione, muterà natura, & causerà maggior male. Da' quai disordini, uedendoci poca altra prouisione, prego Nostro Signore Iddio, che ne difenda, & che à me doni gratia di far uolentieri, quel che per necessità conuien far' à tutti, cioè per quello, che in particolare à me tocca, come Cristiano, et Cardinale, rimettẽdomi alla uolontà sua, et acquetandomi in quanto gli piace. Et con questo faccio fine, sempre di core raccomandandomi à V. S. Di Roma. A' 7. di Gennaro. 1552.

Come fratello affettionatiss. di V. S. R. Il Cardinal Morone.

AL SIGNOR' ASCANIO CENTORIO.

SIGNOR' *Ascanio mio. Non ho tempo di dirui altro, se non che ben furon detti felici quegli antichi Romani, i quali co i loro numerosi, & ben prouisti esserciti, & con tante legioni, & soldati ueterani, entrauano in queste, ò simili Prouincie, & superati, & uinti quei Persi, ò Mitridati, & altri tali, l'uno acquistaua nome di Magno, l'altro scriuea, Veni, Vidi, Vici. Et io, che sono un minimo Capitano, & seruitore di Carlo Massimo, & che con altro non sono entrato in questi Regni, che con dire, Cæsaris sum, hauendomi sempre mancato ogni elemento, & hauendo hauuto in contrario tutte quelle cose, che altri doueuano, ò poteuano hauer' in fauore, mi son difeso sin' à questo dì, & ho posto in fuga 120. mila huomini, tra Moldaui, Tartari, & Turchi, solo con una non compita legione, superando le difficultà de' monti, de' fiumi, della fame, & della sete, con gente, che son sette mesi, che non uide pur' un sol denaro. Et quando speraua, doppo queste certamente miracolose uittorie, poter' andar' à rincontrarmi col superbo Mehemet Bassà, & col Beglierbei della Grecia, & Vssan Cassan, che sono intorno, & crudelmente battono, et danno assalti à Temisuar, m'è sopraggiunto nuoua, che il soccorso, che di due mila caualli mi ueniua, & li 2. mila fanti di Sforza, con alcuni pochi fiorini, si son ritornati uerso Vngheria, & io rimango in campagna, priuo ancor della speranza di poter morir combattendo, hauendo tutti i camini interdetti à potermi più difendere.*

A' i miei Signori, & amici non scriuo. Basterà solo, che in mio nome diciate à i miei Signori d'Aràs, et Commendator maggiore, che, com'essi ben sanno, & Iddio sopra ogn'altro, io non mi perdo per nulla colpa d'hauer mancato in cosa alcuna di quanto conuiene all'arte militare, appresa sotto Capitani, & Imperio di Cesare. Et perche in questo punto sono auisato, come il Bassà di Buda ua sopra Agria, & mi dimandano à 60. leghe aiuto, & quei di Temisuar, & Lippa, che sono à 40. leghe, fanno il medesimo, & così quei di Carasambei, che sono à 20. & d'altre infinite parti, che da me erano prouiste, come alla mia disgratia, non come al bisogno conueniua, io non ho capo da scriuere, pensando in qual parte possa andare à buttarmi nelle schiere de'nemici, & non con speranza più di uincere. Et per maggior mio dolore, il Papa uuole, che io uada moriturus in hostem, dicendo che Dij me terreant, & lupi, & hostes, per non uolermi egli assoluere dall'hauer tolto del mondo quel non Cardinale, nè Cristiano, nè huomo, ma Cerbero infernale, che fu cagione, che tanto sforzo di Turchi per suo consiglio uenisse in Vngheria quest'anno, & che sia poi diuiso in queste parti. Onde resto raccomandandomi à Dio, & dicendo l'estremo uale à gli amici. Scritta in Seguisuar, oue uengon carri carichi di teste di Turchi, Tartari, & Moldaui, & io ne piango, non come Cesare, quando uide quella di Pompeo, ma come quello, che uedo nello stesso pericolo la mia, & quelle di questi pochi soldati, che hanno così ualorosamente seguita la mia fortuna. A' i quali Iddio doni il suo rimedio, come conuiene alla sua clementia, & come io pur, fin che ho spirito, et conoscimento, non mi dispero. Voi Signor' Ascanio mio, con la felicità del uostro stile, so che non mancherete con ogni fedel uerità tener'almeno uiuo il mio nome, et far perpetua fede à i posteri di quell'animo inuitto, che, da ch'io fui atto à tener'arme indosso, ho sempre'mostrato con tutte quelle occasioni, che la fortuna mi ha proposte, et che io ho con ogni diligenza procurato di prendere à seruigio di Dio, & dell'Imperator mio signore, delle quali uoi hauete pur notitia di molte, & di molt'altre ui dourà esser testimonio il mondo per molte uie. A' XXII. di Luglio 1552.

Di V. S. Giouan Battista Castaldo.

A' MONSIGNOR IL VESCOVO D'ERBIPOLI.

REVERENDISSIMO *Signor mio. Vedendo noi, che il Marchese Alberto ieri alle 8. hore, forse per timore, c'haueua di noi, si ritiraua dalla campagna, oue era uicino a Sarstac per andare, come si crede,*

de, di lungo alla città di Hannober, pensauamo noi, & dubitauamo, che egli facesse questo per guadagnar l'auantaggio, & per mettersi là, & accamparsi col suo essercito. Col quale hauemo inteso, che sono nuouamente accresciuti tre squadroni di caualli del paese basso; & non sapemo ancora, da chi li siano stati mandati. Il qual suo essercito era à Landuer, che è un paese forte di natura, & un sito munito di acque & di colline, persuadendosi esso, & sperando d'impedirci poi il passo, ouero, in caso che noi gli facessimo resistenza, per forza speraua combatter con noi con suo uantaggio, & però marciaua di lungo più oltre del detto sito di Landuer, alla uolta d'Illepayng, luogo appartenente à quello di Hildeshain, passando il bosco. Et hauendo noi dipoi auiso di questo, uedemmo per la strada, che esso faceua, che hauea da passar per forza un passo stretto, cioè per un'argine di certi stagni, i quali non erano molto lontani, & la strettura era assai grande, onde ci risoluemmo di preuenirlo, & occuparli detto passo, & strettura d'argine. Et così facendo noi col nostro essercito un poco di girauolta, & marciando con diligentia, & prontezza passammo di là, & occupammo detto passo prima di lui. Tal che gli proibimmo d'impatronirsi della detta strettura d'argini. Et fatto questo marciammo poi noi, & lui à noue di questo dalla mattina sino à mezo giorno all'opposito dalla banda del bosco, circa meza lega l'uno discosto dall'altro. Et egli come seppe, che noi haueuamo guadagnato quel passo, & strettura, pigliò uno auantaggio appresso un bosco, mettendo il suo essercito in ordinanza, & tutta la gente in battaglia, così la fanteria, come la caualleria, & l'artiglieria per combattere, & parimente, noi facemmo il medesimo, ordinando i nostri squadroni per farli dar dentro, & menar le mani, facendo affrettar la nostra fanteria, per che tardaua alquanto con l'artiglieria, acciocho fussimo tutti insieme con l'essercito unito. Et così giungendo la fanteria nostra dietro alla caualleria, mettemmo uno squadrone di caualli in battaglia, all'opposito del nemico, discosto da lui, non più d'un tiro d'archibugio. Il nemico haueua in suo fauore, & auantaggio il uento, et un poco di un monticello, però con tutto questo non si stette troppo à perder tempo, & si cominciò dall'una, & dall'altra banda à sparar l'artiglieria, la qual però non offendeua, nè dannificaua molto, et così pian piano ci siamo accostati con gli esserciti in battaglia. Et benche il Marchese non fusse stimato d'esser con la caualleria sua al paro della nostra, nondimeno esso haueua più di 18. squadroni di caualli buoni, & bene in ordine, ma di fanteria era molto più forte di noi, & la sua battaglia compariua molto più della nostra. Et stando in questo ambedue gli esserciti si sono accostati l'uno all'altro tanto uicini, che ben si poteua ueder l'un l'altro nel bianco dell'occhio, auanti

ti che ſparaſſero, & ſi azzuffaſſero. Et di poi ſi attaccarono da tutte due le bande orribilmente, combattendo con gran ualore, & animo. La noſtra antiguardia fu condotta dal Crambſdorf, al qual fu data una archibugiata in una mano, ma non di molto danno, & quei più, che ſaranno morti, et feriti ſi ſaprà meglio dimane. Di più uennero cinque ſtendardi del Marcheſe contra tre ſtendardi della noſtra caualleria, dando in eſſi per fianco dal la banda ſiniſtra gagliardamente, & con tanta forza, che i noſtri furon coſtretti à ritirarſi. Et così due de i detti cinque ſtendardi correndo con grand'impeto paſſaron per forza in mezo dell'ordinanza della noſtra battaglia, fuggendo, et andando di lungo alla uolta della città di Hildeſtaym, ouero di Branſuic, & con tutto, che due ſtendardi de i noſtri li giungeſſero, & riteneſſero, tuttauia ſcamparono, & andaron di lungo alla ſtrada loro. In queſto mezo che ſi combatteua, come di ſopra è detto, il Marcheſe ordinò alla miglior gente ſua da cauallo, che rimetteſſe, & aſſaltaſſe i quattro ſtendardi de i noſtri huomini d'arme, & ſpetialmente contra i due ſtendardi, cioè il noſtro, & quello del Duca Enrico di Branſuic, & così ambedue le ſchiere, la noſtra & quella del nemico ſi accoſtarono tanto l'una all'altra, che per il poco ſpatio del campo, che ui era, non poteron giocare, nè rompere le lance, nè aiutarſene altramente, ma uennero alle mani con gli archibugi, & allora ſi attaccarono, & combatterono gagliardamente, & eſtremamente inſieme, & la gente di noſtra Corte con molta prodezza, & da ueri caualieri. Et ſtando io nel conflitto, mi fu data una archibugiata nel fianco dalla parte ſtanca, che ha paſſato da una banda all'altra, per il che mi ſento molto male, & molto debile. Et poſſo laudarmi, & dir con uerità, che tutto quello, che ho hauuto, & fatto in queſto caſo contra il nemico, & turbator del ben publico, l'ho fatto per la pace, & tranquillità del ſacro Imperio, accioche i Principi, et Stati poſſano riſedere, et uiuere pacificamente, & ſtar ſicuri l'uno dall'altro, & che non ſieno così l'uno doppo l'altro ruinati.

Ci ſon'anco nella battaglia ſtati ammazzati i noſtri amantiſſimi cugini, il Duca Carlo Vittorio, et il Duca Filippo Magno di Branſuic, fratelli, & molti altri nobiliſſimi del campo noſtro, & buoni amici, & molti feriti d'archibugiate. Durante queſto conflitto, il Marcheſe con certi pochi caualli ſi miſe à fuggire, non menando ſeco altro che un paggio, & per quanto ſiamo informati, eſſo è ancor ferito d'una archibugiata, & de i ſuoi ſono reſtati prigioni, il Signor di Varemberg, Nicolao Berneo, ferito d'una archibugiata, & molti altri. In quello, che detti eſſerciti da cauallo ſi ſono attaccati; il noſtro Tieffleter, colonnello di fanteria, il qual conduceua l'an tiguardia di noſtra fanteria, ſi attaccò con la fanteria del Marcheſe, laqual'

era assai ben' in ordine, & diede dentro animosamente, & aiutato da due nostri squadroni di caualli, et combattendo esso Tiesstеter con quei del Marchese, ammazzò molti di detti del Marchese, talche si misero in fuga, ma non con troppo disordine, pur tra la fuga, et moltitudine della gente ne furono ammazzati assai, similmente fu fatto alla caualleria di esso Marchese, ammazzandone molti d'archibugiate, & di stoccate. Però alcuni de' suoi Stendardi si sono scampati, & saluati sani, nè io gli ho potuti proibire il fuggire, per la notte, che sopragiunse, & manco non si son potuti seguitare, per li boschi, che erano da tutte due le bande. Et così siamo restati, per gratia di Dio, uincitori, & patroni della campagna con la uittoria, la qual' è però molto sanguinolenta. Questo è quello, che habbiamo uoluto per ora scriuere à Vostra Signoria Reuerendissima, desiderando, che ne faccia parte a' suoi confederati, pregandola amoreuolmente, dapoi che il Marchese se n'è fuggito co i suoi, & forse uorrà, & cercherà di andare à ridursi à i suoi paesi, ch'ella uoglia far tenere buone guardie, & cura, & mandar caualli corritori à Plassemburg, et alle parti delle selue del Roburg, Illemyngen, Schmalkaldel, Cisenach, Tulda, Aluuergunt, et altri luoghi, & passi, oue ella giudicherà, che essi possano passare, accioche trouandone alcuni, si possano conquistare, & hauerli prigioni. Li deputati, & Ambasciatori di Vostra Signoria Reuerendissima, & de gli altri, sono ancora à Hildestaym. Et con questo fine restiamo a' suoi seruigi pronti. Data nel nostro Campo, nella giurisditione Payne. A' x. di Luglio. 1553.

Per la gratia di Dio Mauritio Duca, & Elettor di Sassonia.

Il dì seguente doppo questa lettera il soprascritto Duca Mauritio morì per l'archibugiata, la quale, com'egli dice, riceuette in quella battaglia. Et alcuni credettero, che tal' archibugiata gli fosse data da un suo seruitor medesimo, che era appresso la persona sua, per hauere il detto seruitor più mesi à dietro riceuuto da lui uno scorno, ò carico nell'onore, che à lui non pareua d'hauer meritato.

A' PAPA GIVLIO III.

VEDO *per la cortese lettera di Vostra Beatitudine quel ch'ella mi comanda circa il ritorno, & il giudicio, che fa del gouerno di questa Chiesa anco in mia absentia. Quanto al primo, io obedirò Vostra Santità, come deuo, & fatta fare la Cresima, m'auuierò per la uolta di Toscana à*

Tr *Roma,*

Roma, doue (piacendo à Dio) ſarò auanti Ogniſanti. Quanto al ſecondo, io bacio i Santiſſimi piedi à Voſtra Beatitudine del giudicio, che fa di me. Ma in queſta parte non mi quieto, almeno per l'eſſempio altrui. Di che ſarà neceſſario, ch'io parli con Voſtra Santità alla mia uenuta, accioche ella proueda meglio alla Chieſa, & à me, che non è prouiſto ora. Maſſimamente hauendoſi à trattar di riformatione in altri, come Voſtra Santità mi ſcriue.

L'amor paterno di Voſtra Beatitudine uerſo i nepoti della Santa memoria di Paolo, à me è noto. Piaccia à Dio col caſo di quell'infortunato giouene hauer poſto fine à gli effetti del timore, che Voſtra Santità haueua di loro. Io, come creatura di quell'oſſa ſempre da me uenerande, rendo à Voſtra Santità quelle gratie, che poſſo maggiori per li beneficij, che fa di continuo à tutta quella caſa. Et in particolare, per l'amoreuolezza ultimamente moſtrata al Cardinal Farneſe. Dal quale Voſtra Beatitudine hauerà hauuta riſpoſta, intendendoſi, che Meſſer' Aſcanio è ritornato.

Il deſiderio del noſtro dolciſſimo Cardinal Maffeo conuien che ſia mitigato dal tempo, et dalla ſperanza della ſua ſalute, la quale Noſtro Signore Dio habbia conceduta à lui, et conceda à noi, dando gratia à Voſtra Santità di far la uolontà ſua in queſti tempi sì pericoloſi. Alla quale baciando di nuouo i ſantiſſimi piedi, mi raccomando umilmente. D'Agobbio. Il dì ſecondo di Settembre. 1553.

Seruulus Marcellus, Cardinalis Sanctæ Crucis.

QVESTO Cardinal di Santa Croce fu quel terzo gran Cardinale di queſto titolo, del quale ſi fece mentione di ſopra à carte 118. cioè Marcello Ceruino. Il quale per patria fu da Monte Pulciano. Et per non dire della dottrina, della religione, & dell'altre ſue diuine uirtù; egli uiſſe ſempre con tanta grauità, & dignità della ſua perſona, che mentre ancora era priuato gentilhuomo, appariua in lui un non ſo che di grande, & di Principe: & nondimeno fu d'animo tanto modeſto, & nel parlare tanto humano, che per eſſaltatione, & grandezza, che egli poi conſeguiſſe, mai non ſi conobbe in eſſo alterezza, od alteratione alcuna: ma ſerbando del continuo un tenore ſteſſo di uita, & eſſendo tuttauia piu coſtante, & ſimile à ſe medeſimo, ſi dimoſtrò ſempre piu umile, & piu affabile con ciaſcuno. Onde fu inſieme & amato, & riuerito uniuerſalmente da tutti. Appreſſo Papa Paolo Terzo certamente fu egli in grandiſsima gratia, & autorità, & in non

non minore appresso Papa Giulio, suo successore. Il quale soleua dire d'hauer' in tanta riuerenza il cospetto suo, che quando egli era presente, allora sommamente si guardaua di dire, ò di fare cosa alcuna, che à Pontefice sommamente non conuenisse. Doppo la morte del quale essendo in suo luogo creato Papa, per la opinione, che si haueua della bontà, & sapientia sua incomparabile, il mondo si solleuò in grandissima speranza, che se mai la Chiesa di Dio, diuisa, & inferma, spente tutte l'eretiche opinioni, & corretti gli abusi del corrotto uiuere, era per risanarsi, & per riunirsi, & per tornare nell'antica sua santimonia, & uirtù, ciò senza alcun fallo douesse succedere nel Pontificato di Papa Marcello Secondo, che di questo nome fu egli chiamato; anzi non prima fu publicato Papa, che nella corte di Roma ciascuno, senza aspettar gli ordini, e i comandamenti suoi, per riuerenza d'un tanto, & sì buon Principe, cominciò uolontariamente à riformarsi da se stesso. Ma perche il mondo non era degno di così raro bene, soprauisse solamente xxii. giorni dalla sua creatione, & morì, con dolore uniuersale di tutti, come appare piu à basso per una lettera dell'Atanagio al Vescouo d'Vrbino, nella quale egli scriue l'infermità, & la morte sua, & per un'altra dell'Arciuescouo di Salerno, che le segue appresso.

Quell'infortunato giouane, del quale nella lettera si parla, era il Duca Oratio Farnese, ultimo fratello de' due Cardinali, Farnese, & Sant'Angelo, & del Duca Ottauio, ora tutti uiui. Del qual Duca Oratio, genero del Re Enrico di Francia, pare che Papa Giulio, con tutto che da' Farnesi fosse stato fatto Cardinale, & Papa, hauesse molta sospettione, & per lui l'haues s'anco di tutti gli altri. Onde essendo in quei giorni, che fu scritta questa lettera, quell'infelice giouene, con grandissimo danno di tutta Italia, stato ucciso sù le mura d'Edino, scriue questo Cardinal' al Papa quello, che qui di sopra si legge in quanto al douersi già esser tolto uia ogni sospetto, che di lor' hauea.

A' M. GIOVAN MATTEO BEMBO.

FIGLIVOL carissimo, & Clarissimo. Ho hauuto à questi dì una uostra de gli VIII. *di Nouembre, che mi è stata gratissima. Ancora che habbia ueduto in essa quello, che non hauerei creduto, che sete caduto Bailo à Corfù di due ballotte. Sia lodato Dio, che quelli, che ui hanno tolto*

Corfù, non ui potranno torre la uirtù, e'l ualor uostro. Forse è stato per lo migliore questa cosa. Acciochè non habbiate continuamente à combattere, & à difenderui da Barbarossa. Dio sia del tutto ringratiato. Quanto à quello, che dite, che io faccia à beneficio de' uostri figliuoli hora, che io posso; ui dico, che sempre che io potrò, io lo farò molto uolentieri. Ma ui posso ben dir questo, che io non fui mai più pouero, di quello, che sono adesso, che ho fatto ducati 3000. di debiti di denari tolti ad imprestito da' miei amici. Et tuttauia per queste carestie infinite conuengo spender tanto, che io uorrei esser nello stato, nel quale io era auanti, che uoi partiste da Venetia per Cataro. che mi reputerei assai felice, si come mi riputaua. Doue ora sono un pouero Cardinale, che bisogna che uiua del pan d'altri. Spero nondimeno, che Nostro Signor Dio, che non suole abbandonar, chi si fida nella Sua Maestà, non abbandonerà nè anco me, quando li piacerà così fare. In questo mezo farò, come potrò, & così farete ancor uoi. Il beneficio di Ciuidal è d'uno de' uostri figliuoli, & di ciò non hauete à temere, che io lo darò, quando, & à qual di loro uorrete. Mi dite, che sperate uedermi questo Aprile, hauendo mandato à rifiutare. Non uoglio per niente, che ueniate quà à quel tempo. Andate pur per la più breue à casa uostra, che potrete poi uenire à Roma à tempo, che io ui potrò far più carezze, che non posso ora. Io sto sano, & bene assai della persona, & questo aere mi è amico, & è più temperato la uernata, che non è il nostro. Io mi sacrerò à sacerdote queste feste, & attenderò poi ad imprendere à dir la messa, & à dirla. Vedete, quanta mutatione ha uoluto N. Signore Dio, che sia di me. State sano. Alla uigilia del Natal di Nostro Signore. M D XXXIX. di Roma.

Vostro come padre, P. Bembo, Cardinale.

A' MONSIG. DI LODEVA AMBASC. DEL CRISTIANISSIMO RE DI FRANCIA, IN VENETIA.

PER *uoler'io satisfare à Vostra Signoria Reuerendissima di quant' ella mi ricerca, ch'io le scriua intorno alla morte di Mustafà, è necessario di ritirarmi alquanto indietro, per toccar' i primi disegni del suo stabilimento. Però è da sapere, che Sultan Soliman, cioè il presente gran Signor de' Turchi, hebbe di una sua Schiaua di Circassia questo Mustafà, suo primo figliuolo, al quale ne' primi anni diede per sua sostentatione, & in gouerno la prouincia di Amasia nella Conia, doue egli con la madre se ne andò,*

dò, & quiui crescendo con gli anni in uirtù, faceua creder' à ciascheduno, che per fauor del cielo fosse stato concesso à quella natione. Partito da Constantinopoli il figliuolo, & la madre, poco appresso cominciò il Signore ad innaghirsi della beltà della Rossa, con la quale hebbe quattro figliuoli maschi, & una femina. Al primo fu posto nome Mehemet, et se gli assegnò la prouincia della Caramania. Il secondo fu detto Baiazet, & hebbe la Mechoresia. Il terzo Selim, ilquale, morto Mehemet suo fratello, successe nella Caramania. Il quarto si chiamò Zeangir, per altro nome il Gobbo, per due gobbe, che haueua innanzi al petto, & due dietro alle spalle, ma prudente, & d'eleuato ingegno. La femina fu data per moglie à Rusten Bassà, il quale fu fatto Visir, che è officio principale, dapoi la morte di Abraim. Costui diminuendo le paghe à i Giannizzeri, & le usate prouisioni à i Sangiacchi, crescendo le gabelle alle prouincie, & moderando le strabocchevoli spese della casa del Signore, nè pensando ad altro che ad accumular tesoro, & per questa cura fattosi creder diligentissimo, & fedele schiauo, trasse grandemente l'animo del Signore ad amarlo, poco curandosi, che à tutti gli altri si facesse odiosissimo. Questa Rossa conoscendosi esser più di tutte l'altre donne amata dal Re, si mosse sotto coperta di religione à far dir' al Mupletì, capo della religione Otomanna, che à lei era uenuto desiderio di far fabricar' un Tempio ad onor del grandissimo Dio, et del Profeta, & un'ospitale per commodo de' poueri peregrini, et che bramaua d'intender da esso, se tali operationi sarebbono grate à Dio, et à salute dell'anima sua. Fecegli intender' il Mupletì, che l'opera sarebbe grata à Dio sì, ma che non tornerebbe però à salute dell'anima sua, essendo ella schiaua, ma ben tornerebbe à salute dell'anima del gran Signore, di cui erano le facultà, & la sua uita. A' questa risposta mostrò la Donna in apparenza di molto contristarsi, nè potersi per molti giorni racconsolare. Di che hauendo piena notitia il Signore, si diede immediate à confortarla, & à farle prender buono animo, et uiuer lieta, affermandole, che tosto trouerebbe modo, che la sua intentione haueria il bramato fine. Et fattole far' una carta di dono di libertà, la sciolse gratamente dal più essere, per obligo di legge, sua schiaua. Ottenuto questo amoreuolissimo fauore, si ritirò con gran quantità di denari, & tantosto cominciò à dar' opera al fabricare. In questo tempo il Re (come quello che à par della sua propria uita l'amaua) le mandò à dire, che uoleua esser seco, la qual rispose al messo, che faceua intender' à Sua Maestà di uoler' hauere risguardo à non contrauenir' alla legge, ritrouandosi ella (sua gran mercè) libera, et non più schiaua, ma che era ben uero, che Sua Altezza, et della sua uita, et della sua morte era unico, et singolarissimo Signore in ogni tempo, et che poteua risolutamente

tamente à sua satisfattione disponer di lei, benche non potessero più, senza commettere grauissimo peccato, congiungersi, sì come dal Mupletì poteua esser fatto certo. Dispiacque questa risposta infinitamente al Re, ilquale fatto uenir' à se il Mupletì, gli commise, che liberamente dicesse, se egli senza contrauenir' alla legge, si poteua carnalmente congiungere con una sua schiaua, fatta libera. Disseli il Mupletì, che non era lecito per legge, non la togliendo per moglie. Questa difficultà quanto più se li faceua maggiore, tanto più ogn' hora gli accendeua l'animo di nuouamente goderla, et lauorò il martello tanto, che da questo desiderio, essendo fieramente acceso di lei, si risolse di pigliarla per moglie, et uolse per contratto matrimoniale farle contradote di cinque mila Sultanini d'entrata, non senza marauiglia d'ognuno, et contra ogni uso della casa Otomanna, che per non uoler compagnia nell' Imperio, non prẽdeuano mai leggitima moglie, ma in uece di quella, per satisfattione delle delitie, et piaceri loro, hanno ne' Serragli gran numero di bellissime, et gratiosissime donne raccolte da uarie parti del mondo, le quali fanno con onorate, et reali spese nutrire, et con commodità apprendere ciuil creanza, & quando con l'una, & quando con l'altra, di queste, secondo che ad essi più aggrada, si trastullano. Et se auiene, che d'esse alcuna ingrauidi, & ne faccia figliuoli, quella uiene più riputata, onorata, et riuerita dell'altre, et la chiamano per grandezza Sultana, et uengono queste tali le più uolte maritate a gran Sangiacchi, & Baßà. Ora à questa Schiaua, per beneficio di fortuna diuenuta là maggior Regina, che à nostri dì il mondo conosca, per colmarla d'ogni felicità, et sodisfar' ad ogni sua ambitione, restaua à trouar modo, che l'uno de' suoi figliuoli, morto Solimano, succedesse nell' Imperio, al che si opponeua la grãdezza delle ualorose attioni di Mustafà, giouene d'animo reale, & gagliardo di forze, il quale era da' popoli sommamente amato, & desiderato da gli esserciti. Ilche conoscendo ella, s'imaginò intendersi secretamente con Rusten suo genero, come quello, che per ogni debito di ragione era da credere, che sempre più tosto desiderasse di ueder' un cognato suo Imperatore, che Mustafà, appresso del quale si sapeua certo esser' odiosissimo & in somno dispetto, essendosi seco fatto contumace al tentar, ch' ei già fece, ben che indarno, di uolergli ristringere non so che entrate della prouincia, che reggeua, come haueua fatto à tutte l'altre, gouernate da i Baßà, et che quando fosse salito à quel grado, sarebbe non solamente leuato di Visir, & Baßà, ma di uita ancora. Imaginossi adunque la Donna d'imprimer nell' animo del Signor non piccola sospitione di perder lo stato, & la uita, pigliando argomento dalla grandezza, & beniuolenza di Mustafà. Et per dar maggior forza à questo suo auuertimento, faceua, che Rusten, al quale era data la somma delle cose

grandissime,

grandissime, commetteua à gli eletti, prima che andassero alle lor prouincie (& massime à quelli, che andauano nella Ionia, uicina all'Amasia) che dessero di continuo minutissimamente contezza delle operationi di Mustafà accennando à quelli, che quanto più ne scriuessero di bene, sarebbe sempre più caro al Signore. Onde coloro assai spesso scriueano della sua magnanimità, della grande aspettatione, della sua amoreuolezza uerso ognuno, con la quale sforzaua gli animi à farsi amare, & dell'ardentissimo desiderio, che teneuano i popoli di uederlo eleggere per lor' Imperatore. Non uolse però Rusten esser' il primo à spargere questi semi del lor maluagio pensiero, ma dando le lettere alla Donna, la lasciaua dapoi accommodare da sè all'opportunità del tempo, la quale con molte carezze corrompendo l'animo del Signore, sapeua assai ben conoscere, quando le poteua metter conto il parlare di Mustafà, & della sua grandezza, & scoprirle queste lettere, come amoreuole, & appassionata alla sua uita, & forse non senza copiosa effusione di lagrime, lequali sempre cadono maggiori da gli occhi delle donne, quando fingono, che ne' casi ueriteuoli, ricordandoli, che Selim, con simili mezi leuò l'Imperio à l'auolo suo, & insieme gli tolse la uita, supplicandolo ad hauer cura à i disegni del figliuolo, & à se stesso. Non paruero nel principio ragioneuoli questi sospetti al Signore, & con parole la ributtò da sè. Onde uedendo ella non poter con tal trama infettargli l'animo, le uenne in mente di uoler far morir Mustafà di ueleno, nè mancò la scelerata di metter' in opera il crudel proponimento suo, & fece mandar' à Mustafà alcuni presenti in nome di suo padre. ma egli non uolse toccarli prima, che per altrui non li fosse fatto il saggio. per la qual' accurata prudenza fece, che mal grado di chi non lo haueua disegnato, si scoperse il ueleno. Tornato questo disegno uano, non mancò alla maluagia femina modo di procacciar nuoui inganni, & domandò gratia dal Signore che ora l'uno, ora l'altro figliuolo suo potesse usare alla Corte del padre, & poi ritornarsene à i loro Sangiaccati. Et questo faceua ella, acciochè la presenza de' figliuoli hauesse à crescer l'amore al padre, & quando Mustafà fosse uenuto, non mancasse acconcia commodità d'opprimerlo, et se non, trouar qualche occasione di chiamarlo, & non uenendo (percioche i figliuoli de gl' Imperatori Turchi non si partono dalle lor assegnate Prouincie per uenir' in Constantinopoli, se non con armati esserciti per farsi Imperatori) tassarlo per ribello. Questa cosa di far uenire i figliuoli à Corte uiuendo il padre, era molto insolita, anzi non mai fatta da alcuno Imperatore Otomanno. Tuttauia costei dal suo Signore, & marito l'ottenne, & così fu d'allora in poi sempre ueduto uno, & talora due di questi figliuoli, tener compagnia così nelle Città, come nelle Prouincie, & ne gli esserciti

à Soli-

à Solimano, & più degli altri, & quasi sempre Zeangir il Gobbo. Ora passati molti anni, la Fortuna uolendo fauorir' i disegni della Donna, fece nascer' una lettera del Baßà, che era al gouerno di Mustafà, & gouernator in Amasia, tenendo ciascun de' figliuoli appresso di se un Baßà come luogotenente, per udir le cause de popoli, ministrar giustitia, & consigliarlo nelle cose della guerra, & un Dottore, per instituirlo nelle ottime discipline. Nella qual lettera si conteneua, che trattandosi di conchiuder le nozze fra Mustafà, & una figliuola del Re di Persia, esso Baßà haueua d'ogni cosa uoluto reuerentemente auisar la Porta (così chiamano la Corte, ò la stanza del Re) acciochè in ogni auenimento egli non ne patisse alcuna imputatione. Venuta questa lettera alle mani di Rusten, paruegli soggetto desiderato alla ruina di Mustafà, & lo fece subito intender' alla Rossa. & l'uno & l'altro n'andarono à significarlo al Re, tal che adoperarono tutte le arti, che seppero mai, per riempir' il petto di questo Principe d'ardentissimo sospetto, dicendoli, che Mustafà, come ambitioso, & d'animo inquieto, & arrabbiato di uoler regger l'Imperio del mondo, haueua secretissimamente trattato questo matrimonio, con disegno di congiungere insieme le arme, et forze Persiane, per antico odio nemicissime della casa Otomanna, con quelle della Prouincia sua, promettendosi anco molto di quelle de' Giannizzeri, li quali già conosceua corrotti dalla sua grã liberalità, onde si douesse temere, che, come tristo figliuolo, non gli leuasse un dì con l'Imperio, ancor la uita. Et non mancarono molti altri auisi simili, i quali poterono pur tanto, che il dubbioso padre deliberò di assicurarsi con la morte dell'innocente figliuolo in questo modo.

Fece del 1552. publicare, & correr uoce d'ogni intorno, che Persiani, passati i lor confini, erano entrati nella Soria, espugnando per forza le Città, abbruciando le Terre, rubando le uille, menando prigioni, et in somma ruinando tutto quello, che loro si poneua innanzi. Et che però egli era sforzato mandar Rusten con l'essercito in Soria, & più oltre ad incontrargli, hauendo data secreta commissione à Rusten di machinar con prudenza, & securezza di tumulto, di porre le mani addosso à Mustafà, & preso menarlo à Costantinopoli, et quando ciò cautamente non potesse fare, lo facesse in qual si uoglia modo morire. Incaminatosi adunque Rusten con molto essercito, & essendo entrato ne' confini della Soria, intendendone Mustafà la uenuta, si drizzò uerso quella parte accompagnato da sette mila ualorosissimi soldati, & delle più sicure, & uirtuose arme di tutta Turchia, di che essendo puntalmente auisato Rusten, et conoscendo non gli poter riuscir l'effetto dell'imposta commissione, se ne ritornò uerso Costantinopoli senza non pur' abboccarsi, ma nè anche uoler ueder di lontano la poluere

nell'aria delle mosse de' soldati d'esso Mustafà, dando fama d'hauer trouato il paese pieno di pace, & di quiete, & da solo à solo riferì al Signore la uerità d'ogni cosa. soggiungendo appresso d'hauer più distintamente conosciuto l'animo dell'essercito, che esso Rusten seco hauea, esser' inclinatissimo à i fauori di Mustafà, onde non si potendo fidare, non gli era parso tentarli con l'arme, come dubbiosa cosa, con apertissimo pericolo, ma col suo ritorno se ne uoleua rimettere alla prudenza di Sua Maestà. Questa relatione accrescendo doppio spauento, et nuoua paura nell'animo del Re, deliberossi più fermamente à uolersene liberare. Et dato ordine, che l'anno seguente si mettesse numeroso essercito insieme, facendo uscir' auisi', come Persiani, più grossi che l'anno passato, di nuouo erano corsi ne' confini della Soria, & che però era necessario al Signore in persona caualcar lor contra. Pochi giorni appresso, il Signor caualcò, & arriuato nella Soria fece scriuere à Mustafà, che lo uenisse ad incontrare in Aleppo. Non poteua però Solimano questo mortal'odio, ch'egli portaua al figliuolo, tener non solamente nell'animo, ma ancora nelle estrinseche apparenze, così coperto (tutto che egli ui ponesse sommo auuertimento) che non fosse buona parte conosciuto da i Bassà, & da altri grandi, che seruiuano la Corte. Onde Acmat Bassà cautamente fece intendere à Mustafà, che hauesse mente alla securità delle cose sue. Ilche fu di gran marauiglia à Mustafà, et massimamente per ueder' il padre con sì grosso essercito in quelle parti senza alcuna ragioneuole occasione. Nondimeno assicuratosi nella sua innocenza, tutto che fosse d'animo trauagliato, et dubbio, deliberò (ancor che della sua morte fosse stato certissimo) d'essequir il mandato della uolontà di suo padre. Perciochè gli pareua, che fosse più onorato il morire obediente, che ribello al suo Signore. Et tenendo il suo Dottore appresso, doppo l'hauer tra se stesso molto pensato, gli domandò, qual fosse meglio di eleggere, ò l'Imperio di tutto il mondo, ò la uita beata. Il Dottore rispose, che l'Imperio del mondo, à chi dirittamente considera, non apporta seco alcuna felicità, se non in uane apparenze, conuenendo continuamente uiuer fra duri trauagli, noiosi sospetti, commettere infiniti omicidij, infinite ingiustitie, ruine di Città, & altri enormissimi delitti, per cagione de quali si perde la uita beata. Ma che à quelli, à chi era dato di conoscer la fragilità, & breuità di questo nostro essere, che diciamo uita, rinuntiando al mondo le sue uanità, & sciocchezze, non commettendo tali sceleratezze, era dal grande Iddio preparato un luogo in cielo, doue eternamente fruiuano la uita beata. Questa risposta sodisfece grandemente all'animo del trauagliato giouene, quasi presago del suo fine. Onde senza più lungamente trattenersi nel ragionare, caualcando con la sua gente arriuò al padre.

Il qual trouò attendato in campagna lontano d'Aleppo. 3. giornate. Questa inaspettata, & subita uenuta di Mustafà, perche egli diligentemente haueua affrettato il uiaggio, accrebbe maggior dubbio nella mente del Signore, nè Rusten mancò con questo tratto di farlo più grande, hauendo comandato con cenni à i primi dell'essercito, & à i Giannizzeri, che douessero frettolosamente andar per onoranza ad incontrar Mustafà. Deue Vostra Signoria Reuerendissima sapere, che questa militia è talmente disciplinata, che sempre si truoua apparecchiata, & presta con l'arme ad obedire alle commissioni de' suoi Capi, gouernandosi solo con segni di mano, & cenni. Là onde Rusten, hauendo così spinte le genti ad incontrar Mustafà, egli se ne entrò con turbata uista al Signore, & dissegli, che i Giannizzeri, & i primi dell'essercito si erano leuati senza suo ordine, & con gridi, & allegrezze andati ad incontrar Mustafà. Il qual'altro effetto fece impallidir' il Re, & uscito del padiglione, uide apertissimo esser uero quanto Rusten gli haueua riferito. Hebbe Mustafà tre giorni auanti la sua morte questa uisione. Dormendo egli due hore auanti giorno, paruegli di ueder' un Profeta, ò altra tal uenerabile persona con un uestito risplendente, come i raggi del Sole, che lo pigliasse per mano, & lo conducesse in luogo molto ameno, et diletteuole, doue era un superbissimo, & ricco palazzo, con un'amenissimo giardino. In questo luogo, disse il detto Profeta, à Mustafà, additandoli il luogo, riposano eternalmente tutti quelli, che uirtuosamente operando in uita, si oppongono alle ingiustitie, & à i uitij. Voltatosi poi dall'altra parte, gli mostrò due grandissimi fiumi, l'uno de' quali haueua le sue acque più nere che pece, & pareua, che bollissero, entro alle quali uedeua gran quantità di gente, et quando attuffarsi, & quando apparer di sopra, & gridando misericordia. In questo (soggiunse colui) sono puniti coloro, che mentre sono stati in uita, hanno malignamente operato ingiustitia. Et tutti quelli, che hai uisti nel fiume sono stati gran Principi, Re, & Imperatori. Et qui il sonno, & la uisione disparue. La mattina Mustafà chiamato à se il suo Dottore, gli riuelò detta uisione, ilquale poi che sopra d'essa hebbe alquanto pensato, tutto pieno di mestitia gli disse, che per quella temeua assai, & lo pregaua d'hauer risguardo alla sua uita. Sono i Turchi (& maggiormente quei di credito, & riputatione, & che non beon uino, & fanno professione di Monsulmani, & osseruatori della legge) huomini superstitiosi, & danno grandissima fede à gl'insonnij, & alle uisioni. Risposeli Mustafà, perche ho io da lasciarmi uincere da ignobil paura, et irragioneuol uiltà di andare auanti al padre, & Signor mio, hauendomi fatto chiamare per suoi messi, & sapendo io d'hauer sempre hauuto, sì come debbo, in tanta riuerenza Sua Maestà, che quando ho saputo

da che parte sia stata la sua sede, non ho pur da quel canto mai uoltata la faccia, non che mosso il piede, per non offender la Sua Altezza? nè mai ho aspirato all'Imperio, se non quando piacerà al grande Iddio di chiamarlo à à miglior uita, nè anco allora, se non sarò giudicato degno da gli esserciti, di reggerlo senza sangue insieme co i miei carissimi fratelli con giustitia, et pace. Et più mi contento, quādo così fosse il uoler di mio padre, di morir martire, et obediēte, che uiuer' irreuerente con l'Imperio infiniti anni. Oltra che, non andandoui sarei giudicato da gli emuli, & nemici miei per publico ribello. Et essendosi con questo animo accostato con la sua gente à i padiglioni, oue era attendato suo padre, egli fece parimente dirizzare i suoi, & uestitosi d'un nuouo abito bianco, & postosi in seno alcune lettere, uscì per andar' à baciargli la mano. Ma auedutosi, che haueua un pugnale al lato riuoltossi indietro, et lo tirò da una banda, dicendo uoler leuar' ogni occasione d'adoperar' arme contra la Maestà di suo padre. Et così entrato nella prima stanza del padiglione fu riceuuto da gli Eunuchi con lietissima accoglienza, nè uedendoui apparecchiato altro, che un luogo da sedere, sopra il quale fu posto, tutto si raccapricciò. Et stato così alquanto sospeso, domandò, quello che fosse del gran Signore, & li fu risposto, che tosto lo uederebbe, & in questo uide uscir dalla seconda parte del padiglione li sette muti, assistenti sempre alla persona del Signore, i quali à cenno intendono le secrete sue commissioni, & le essequiscono. Questi uenendo uerso il giouane lo sbigottirono molto più, & riuolto uerso loro disse, Ecco la mia morte, & leuato in piede uolse fuggire, ma fu fermato, et preso fuor del padiglione da gli Eunuchi, & dalla guardia, & tirato per forza dentro, li muti in un subito li gettarono un budello d'arco al collo, & egli difendendosi, con le mani ributtando quelli più che poteua da se, pregaua pietosamēte, che fossero contenti di lasciarlo dire due sole parole al Signor suo padre. Ma l'inumano, & crudelissimo padre, che staua attentissimo nell'altro lato del padiglione à rimirar così orrendo spettacolo, messa fuor la testa disse con alta uoce. Ancor uoi non hauete ammazzato questo traditore, che per diece anni continui mai non mi ha lasciato prender' un riposato sonno. Alle quali irate parole i muti, con l'aiuto de gli Eunuchi gittatolo in terra, et dall'un capo, & dall'altro tirando, ruppero il collo allo sfortunato Mustafà, huomo ueramente per le sue alte qualità degno di più lunga uita. Data espeditione à questo crudelissimo fatto, fu per mandato del Signor preso il Bassà d'Amasia, et un gentil'huomo Venetiano di Casa Michele, preso già fanciullo in una galea nel conflitto della Preuesa, & mandato dal Signore in dono al figliuolo Mustafà, fattosi ualoroso, & per questo molto amato da lui, portaua il suo Generale stendardo con somma riputatione, & onore.

re. A' questi due fu fatto in publico tagliar là testa. Et dipoi fece il Signore chiamar' il suo figliuolo Zeangir' il Gobbo, ma non consapeuole di queste attioni, et gl'impose, che andasse à ueder' il fratello, che era uenuto, & ritrouauasi nel padiglione. Il qual gobbo lietamente auiatosi per abbracciarlo, entrato dentro trouò per terra strangolato il corpo del suo misero fratello, & quasi in questo stesso tempo gli mandò dietro il padre à dirli, che di tutto il tesoro, che fu già di Mustafà, co i padiglioni, & con la Prouincia, gli faceua dono. Rispose à quelli il uiuo fratello, Ah scelerato can, traditore, non padre, goda pur' egli i tesori, & i padiglioni, & la Prouincia di Mustafà, che se è potuto cader nell'arrabbiato animo suo di far morire un così uirtuoso figliuolo, & di tanta aspettatione, & tale, che mai altro simile non hebbe, nè hauerà la casa Otomanna, non uoglia Dio, che si rallegri di far fare il medesimo à me, misero gobbo. Et tiratosi il pugnale, che haueua à lato, sel cacciò nel petto fra le due gobbe, & subito morì. Sentito il Re così inopinato caso, se ne attristò grandemente. Et tale è stato in uerità il successo del gobbo, benche per non empir' il mondo di bruttezza, per riuerenza della casa Otomanna, i Turchi dicono, che per infermità di squinantia sia morto. Auenne, che dapoi, hauendo il Signor comandato, che fossero tolti i tesori de' padiglioni del morto Mustafà, & portati à i suoi, andarono i ministri per essequire la sua commissione, appresso à i quali molti si mossero, credendo, che s'hauessero à saccheggiare quei padiglioni, nè sapendo pur' ancora quei ualorosi soldati quello, che al Signor loro fosse auenuto, & uedendosi uenir così grande stuolo di gente addosso, temendo di qualche impetuosa insolenza, diedero le mani all'arme, et ributtarono adietro quei primi, che s'eran fatti più auanti, non senza morte, & ferite di molti. Et quelli del campo del Re sentendo il gran romore ogni hora farsi maggiore, correndo per soccorer' i loro, et gli altri similmente ingrossando di quà, & di là i Campi con grandissimo romore diedero all'arme, et s'attaccò uno spauentoso assalto, nel quale morirono più di due mila persone. Nè la cosa quì si finiua, se Acmat Bassà, huomo graue, et di autorità per la sua conosciuta uirtù, & estimatissimo fra' soldati, non hauesse fatto tornare adietro i Giannizzeri, & fermare il lor' impeto, et à i soldati di Mustafà uoltandosi con amoreuoli parole non hauesse dolcemente detto, Dunque fratelli, & figliuoli, uolete esser di così maluagio animo, che pigliate ardimento d'opporui à i mandati del gran Signore, il qualecomanda, che steno tolti i tesori dal padiglione del figliuolo, & portati à i suoi? Non già credo, che uoi, che da me sì lungamente siete stati conosciuti ualorosissimi, & ottimi Monsultani, come ueramente siete, ora uogliate farui uedere così insolenti, & infedeli al nostro comun Sig. hauendo

do tanto tempo con tanta fede militato ne' felicissimi esserciti Otomanni, lontani da ogni contaminatione, circa la conseruatione, che con le uostre uirtuosissime attioni, con così accurato pensiero hauete fatto conoscer' al mondo in seruitio del uostro, et mio gran Signore. Et però omai deponete l'arme, essendo elle pur troppo state messe in opera, & ignude per sì brutta cagione. Poteron sì queste parole dell'animoso Bassà, che questi s'acquetarono, & obedienti lasciarono portar uia tutto quello, che u'era ne' padiglioni di Mustafà, à quelli del Re. Ma poco appresso diuulgatasi la sua morte fra' Giannizzeri, & per tutto l'essercito, et la cagione, & il sospetto, et la lor' imputatione, presero tutti di nuouo l'arme, & fatto grandissimo romore, & strepito, mescolato con infiniti pianti, & lagrime, corsero fin' al padiglion del Signore. Questo secondo tumulto gli apportò tanta paura, che perdutosi d'animo, uolse fuggire, ma essendo fermato da' suoi, non senza pericolo d'esser da gl'infuriati ammazzato, prese partito, cacciato dalla necessità, di far quello, che in luogo sicuro non hauria fatto. Et uscito sù la porta del padiglione disse, ben che con faccia impallidita, arditamente. Ditemi, che romori son questi? che strepiti? che insolenze sono queste, che oggi mi fate così inconsideratamente? Che uoglion dire quest' arme, et questi uostri così arditi uolti? Non mi conoscete uoi forse? Non son' io il Signor uostro, & quello, che ha da reggerui, & da gouernarui? Gli risposero con impeto, che ben lo conosceuano per quel Signore, che da essi già gran tempo era stato eletto, & per quello ancora essi l'haueuano osseruato, & con la lor uirtù ampliatogli sì grande Imperio, à fine però, che l'hauesse à dominar con giustitia, et non perche senza alcuna cagione sì inconsideratamente, & crudelmente douesse spargere il sangue de' buoni, et ammazzar gl'innocenti. Et quell'arme erano state prese da loro come giuste, per uendicar' aspramente la morte di Mustafà, et purgarsi dell' imputatione di tradimento, che à loro era data, nè mai erano per deporle fino à tanto, che l'accusatore non comparisse in giudicio, & facesse constar, loro esser colpeuoli, & essi poi umilmente, se così si trouaße, prometteuano, come degni di seuerissimo castigo, sottoporre le lor uite ad ogni più acerba, & uituperosa morte, & che però fin' all'ultimo uoleuano, che ciò fosse conosciuto in quella campagna. Mentre che questi parlauano gagliardamente per l'immenso dolore, che sentiuano per tal morte, dirottamente piangeuano. Le quali affettuose, & onoratissime lagrime mossero il Re, che già per la riceuuta paura, & orribilità del fatto era quasi uscito fuor di se steßo, à prometter loro con assai dolci parole & amoreuoli, che era apparecchiato per sodisfar' à quanto ricercauano. Il che hebbe per allora forza in gran parte di acquetar' il romore, nondimeno l'essercito tutto con l'arme in mano

si diede

si diede à far diligentissima guardia, che ei non fuggisse del Campo, & restassero ingannati della promessa aspettata del desiderato giuditio. Rusten, poi che di commissione del Signor hebbe rinuntiato il sigillo ad Acmat, & priuo dell'officio di Visìr, tutto pieno di paura à questi romori, se ne fuggì al padiglione di Acmat, pregandolo, come carissimo amico, con grande instantia, che gli piacesse di consigliarlo quello, che gli paresse, che hauesse da fare in sì fatto pericolo. Ilquale gli rispose, che di questo doueua prender consiglio dal Signore, & essequir la sua uolontà, & non d'altrui. Questo piacque à Rusten, & immediate essequì per un sufficiente messo il consiglio del fedel'amico. Il qual messo riportò, che il Signor gli commetteua, che senza interporre tempo, se li douesse torre dinanzi à gli occhi. Esso gli rimandò à dire, che senza i suoi padiglioni, & commissione, & denari, non si poteua partire, nè leuarsi. Al quale replicò, che simili tempi non ricercauan tempo, nè commodi di padiglioni, nè di denari. A questo annuntio messosi à cauallo con otto suoi più fedeli amici, in tre giornate corse tanto camino, quanto in otto è di consuetudine di fare con le poste, & disonorato ritornossi à Costantinopoli, doue era in grandissimo pensiero de' casi suoi. Attese il Signor poi con gran prudenza à placer l'animo de gli adirati soldati, nè potendoli uenir ciò fatto, per la loro ostinatione, priuo di speranza, & in dubbio di se stesso cercò tre uolte con alcuni pochi de' suoi, di fuggirsi dalle lor mani, nè gli fu possibile. Anzi con maggior'instanza, & insolenza domandauano, che in quella campagna uenisse il Re, et si pronuntiasse sentenza, & non uoler dilatar la giustitia, & uoler saluarsi nelle Città, & fortezze, & per modo alcuno non uoleuano sopportare, che senza causa si ammazzassero gl'innocenti, et ad essi si dessero false imputationi, incolpati da' maligni di tradimento à torto, il qual'enorme delitto, mai non fu pensato, non che commesso nè dalla fede, nè dall'arme loro, nè patirebbono partirsi di quel luogo tutti, se non si uendicassero dell'innocente sangue, & à loro non fosse fatta giustitia. Onde uedendo il Signore, doppo l'hauer fatte & publiche, & secrete esperienze non poter' acquetarli, & esser già corsi molti giorni, & conoscendo, uie più che mai i lor uolti caldissimi alla uendetta, & uedendo con la sua autorità non poter' operar più che tanto, determinò ualersi della inuecchiata prudenza di Acmat, ilquale seppe con la sua destrezza far sì, che con pagar mille aspri il giorno per testa, per tre continui giorni à i quattro mila soldati della Porta, si contentarono d'accompagnar' il Signore fino in Aleppo, che tre giornate era lontano da quel luogo, essendo lor promessa però inuiolabilmente dal Signore la fede, che fosse punito il falsò calunniatore, & fosse uendicato il sangue dell'innocente Mustafà. Con queste conditioni il Signor' andò in Aleppo,

uscendo delle mani de' suoi soldati, hauendo, prima che si partisse di quella campagna, ordinato, che i corpi de i figliuoli fossero gouernati, & portati in Bursia nelle antiche sepolture de gli Otomanni. Et quelli, à cui fu data la cura, dispogliando il misero Mustafà, trouarono le lettere, che si è detto di sopra, che egli si ripose in seno, quando il meschino si partì dal padiglione, per andar' à baciar le mani à suo padre. Le quai lettere appresentate al Signore, egli non le aperse allora, ma sedati poi alquanto i romori, uolse ueder' il tenore d'esse, & fattesele portare, le lesse, & ritrouò, che in quelle erano particolarmente tutti i disegni, & le machinationi di Rusten, & della Rossa contra Mustafà. La qual cosa turbò talmente l'animo del Signore, & gli aggiunse sì graue dolore, che per molti giorni stette tanto attonito, che mai non parlaua con alcuno, & se non hauesse hauuto rispetto alle conditioni delle cose, che in quel tempo si ritrouauano, non che hauesse fatto morir Rusten della morte, che meritaua, ma l'hauerebbe fatto mangiar uiuo da' cani, ma quello, ch'egli non fece allora, se lo riserbò forse ad altro tempo, & poi che'l caso era irremediabile, riuolse l'animo à fauorire, & ingrandir Mehemet, figliuolo di Mustafà, et d'una donna di Bossina, fanciullo di quattordici anni, che in quell'auenimento era stato preso dalla uecchia madre di Mustafà per saluarlo, fuggendo in altre regioni, temendo che l'ira del gran Signore potesse cadere ancor sopra d'esso. Et riuocò allora il Signore un mandato messo fuora per farlo ammazzare. Et fattolo ritrouare, & tornar' à dietro, gli diede per sua sostantia il Sangiaccato di Bursia. Poi si partì il Signore di quel luogo, & incaminatosi uerso Gerusalem, non si allontanò quattro giornate, che soprauenuti de gli altri accidenti, fu sforzato di tornare in Aleppo, per proueder' alle cose di Soria, & già si era sciolto dal matrimonio della Rossa. Corse uelocissimamente dall'essercito un Chiaus, credendo portar' una desideratissima nuoua à Selim in Caramania della morte di Mustafà, ma egli tanto se n'attristò, piangendo, che uolse che del suo dolore ne rendesse testimonio il mondo, & al messo, in uece di mercede, fece tagliar la testa. Et essendomi per satisfar pienamente à Vostra Signoria, conuenuto esser così lungo in questa, nè mi restando altro che dire fo fine per questa uolta, con raccomandarmi sempre in sua buona gratia. Di Adrianopoli. Il dì III. d'Ottobre. 1553.

Affettionatiss. Ser. di V. S. Michele Codignac, Ambasciatore del Re Cristianissimo &c.

AL DVCA D'VRBINO.

ILLVSTRISSIMO, & Eccellentissimo Signore. L'essermi Vostra Eccellentia quell'amico, & fratello, che io sono à lei, fa, che io le conferisca sinceramente l'animo mio. Dico adunque, che io non poßo negare di non esser per infiniti rispetti affettionatissimo al seruitio di Sua Maestà Cesarea, che altramente mi parrebbe d'esser' ingrato. Ma non sono stato mai però tanto, ch'io non l'habbia sempre anteposta la pace, & tranquillità di Toscana, & d'Italia, perche ancor' io sono certo, ch'ella c'è intenta. Però, tutti quegli ufficij, che ho potuto in beneficio, & salute de' Senesi, da' quali parea, che pendesse ogni perturbatione di questa prouincia, ho fatti con lei uiuamente. Tal che col mezo di Sua Beatitudine, & con l'opera mia, Sua Maestà staua inchinata al perdono delle lor cose passate, & à restituirgli in libertà. Ma quei Francesi, che tengono altro oggetto, non hanno mai permesso, che l'effetto ne segua, se bene con le parole dimostrano il contrario. Là onde essendo certificato dell'animo loro, non solo da questa proua, ma dall'inuasione dell'Elba, & della Corsica, oltre à molti altri riscontri fedeli de' trattati, che m'ordiscon contra, per leuarmi alcune mie Terre principali, non ho uoluto aspettar d'essere spogliato del mio, per hauerlo poi à ricuperar con fatica, ma mostrar' il uiso à chi cerca d'offendermi ingiustamente. Sì, che m'è parso di preuenire con l'arme, per oppormi ad ogni assalto, che m'è tentato contra, & anco per rimettere i Senesi in libertà, se haueranno rispetto alla nostra buona uicinanza. Col qual modo spero in Dio, & nell'aiuto di Sua Maestà Cesarea (senza la cui participatione non hauerei mosso il piede) di dar nella quiete di questa prouincia, & conseguentemente d'Italia, la qual cosa deue desiderare ogni buon Principe Italiano. Et sò, che Vostra Eccellenza sentirà piacer d'ogni mio felice successo, per la beniuolenza, che è fra noi, con la quale ho uoluto participar' ogni cosa, confidandomi, che ella non sia per mancarmi all'occasioni d'ogni commodo, & fauore, perche nell'occorenze sue farei, sì come ho sempre fatto, anch'io il medesimo per lei. Et senza altro dir per ora, me le raccomando con tutto il cuore, con pregar Nostro Signor' Iddio, che le doni ogni contentezza, che ella desidera. Da Fiorenza. A' 27. di Gennaro. 1554.

Affettionatissimo di Vostra Eccellenza,

Il Duca di Fiorenza.

AL DVCA DI FIORENZA.

ILLVSTRISS. & Eccellentissimo Signore. Grandissima gratia mi ha fatta Vostra Eccellenza, essendosi degnata di darmi conto dell'ottima intention sua, & de' suoi disegni, come ha fatto con la sua lettera de' 27. di che le resto molto obligato. Et sopra tutto mi ha satisfatto il uedere la confidenza, che ella mostra in me, nella quale, in tutto quello che io potrò, resterà sempre ben confermata. Et quanto io le posso sinceramente dir' in risposta, è, che di quella intentione, & di quel desiderio, che Vostra Eccellenza dice hauer sempre hauuto della quiete d'Italia, & di Toscana sopra ogn'altra cosa, pare à me, che ella debba essere sommamente commendata, non solo dalla medesima Italia, & Toscana, ma dal mondo tutto. Et il mostrar gratitudine de i beneficij riceuuti, deue esser accettato per benissimo fatto, et in particolare uerso Sua Maestà Cesarea, essendo, come ella dice, conforme alla medesima intention sua di desiderar la quiete dell'una, & dell'altra. E' ben uerò, che à me, il qual desidero di ueder sempre Vostra Eccellenza goder la quiete dello Stato suo, è dispiaciuto, ch'ella sia così stata astretta à pigliar la guerra. Ma essendo, come ella dice, questa sua risolutione accompagnata dalla necessità per conseruatione dello Stato suo, non posso, se non quietarmi alla sua prudentia. Et di quanto à me appartiene, non resterò in quello, ch'io potrò, di sodisfare con ogni mio possibile studio, & diligentia all'obligo principale del patrone à chi seruo, & al beneficio publico. Et nel particolare di Vostra Eccellenza, hauend'io memoria di quanto ella dice del buon' animo suo uerso me, farò, in dimostratione del medesimo buon'animo mio, tutto quello ch'à me conuerrà uerso lei. Nostro Signor' Iddio accompagni Vostra Eccellenza, inspirandola, & guidandola continuamente al beneficio suo, & de' suoi popoli, che di ciò che à lei auerrà, conforme à quanto desidero, io ne hauerò sempre grandissima contentezza. Et le bacio le mani &c. Di Pesaro. Il penultimo di Gennaro. 1554.

Affettionatiss. di Vostra Eccellenza, il Duca d'Vrbino.

A' GLI OFFICIALI, ET GOVERNATORI DELLA REPVBLICA DI SIENA.

HANNO à saper le Signorie Vostre, il motiuo mio non esser stato per altro, che per uederle oppresse dalle forze Francesi, & per aiutarle à leuarsi tal giogo, & così conseruar lo Stato loro, & il mio ancora. Onde

se elle si studieranno di liberarsene, troueranno in me animo tutto disposto al beneficio, & alla conseruation loro. Ma quando ostinatamente uolessino perdersi, & lasciar distruggere il lor Dominio, & cercar'anco di far danno à me, sì come son certo essere l'intentione, & il fin de' Francesi, col uoler pure stare sotto il giogo della seruitù d'essi, io mi protesto, che ogni danno, & ruina, che patirà cotesto Dominio, sarà per colpa lor sola, & contra la uolontà mia, la quale è, che le Signorie uostre sappiano conoscere il ben loro, & intendano bene il buon'animo mio, rendendosi certe, che non l'accettando, io non potrò mancar di proceder'in quei modi, per li quali meglio penserò sgannarle. Et se ancor uogliono la loro salute, sanno come debbon fare à leuarsi di seno chi le opprime, & cerca di opprimer' altri senza alcuna ragione. Et perche doueranno considerare, che l'animo mio non è di nuocer loro (s'elle non uorranno) piglieranno quei mezi, che saranno migliori. Perciochè io, conforme al proceder loro, esseguirò dal canto mio quanto conuiene, ricordando loro in tanto, che elle hanno altre uolte lasciato passar più occasioni, le quali ogni giorno non ritornano, col non hauer'esse accettato la buona mente mia uersò loro, come possono far lor fede molti buoni Cittadini consapeuoli del sincero, & amoreuole animo mio uersò quelle, & le opere ora il mostreranno, s'elle sapranno pigliar buon partito. Nè per questa dirò altro, se non che prego Dio, che le inspiri à fare quanto è lor salute, & le conserui felici. Di Fiorenza. A' 28. di Gennaro. 1554.

Desideroso d'ogni ben loro, il Duca di Fiorenza.

AL DVCA DI FIORENZA.

ILLVSTRISSIMO, *& Eccellentissimo Signore. Se ben'il motiuo di Vostra Eccellenza ci ha dato grandissima marauiglia, come cosa molto contraria alla confederation nostra, & all'amicitia, che pensauamo hauer seco, maggior nondimeno ce l'ha data il uedere, ch'ella si persuada poterlo ricoprire, come si sforza di far per la sua de'* 28. *del presente, col uelo del nostro beneficio, mentre gli effetti si dimostrano apertamente in contrario, et col timor di se stessa, non hauendone occasione alcuna da noi, se non quanta glie ne porge il desiderio, che ha d'opprimere questo Stato. Il che maggiormente si conosce, uedendo, che ella cerca con tutte le sue forze in un medesimo tempo d'offenderlo, & di persuadere à noi con molta instantia à leuarci di seno chi, secondo il dir suo, l'opprime, ma secondo il uero, chi lo difende, per poter'ella poi forse più facilmente tirare à fine il suo disegno.*

Il

Il quale perche confidiamo che la somma bontà di Dio, con lo scudo della protettione del Re Cristianissimo, & con l'arme nostre habbia da render uano; lasceremo da parte il risponder' alle minacce, & a' protesti suoi, nè cureremo, che con ogni suo potere ella s'ingegni di sgannarci. Anzi in quel cambio, attenderemo à far sì, che nè quelle ci possan nuocere, nè noi più siamo per l'auenire ingannati. In tanto speriamo, che conoscendo Vostra Eccellenza, quanto questa impresa sia poco ragioneuole, & à lei poco utile, & onorata, piglierà per se stessa, prima che la necessità l'astringa, partito d'abbandonarla, & di curar le cose sue proprie, sì come amoreuolmente la consigliamo. Et ci offeriamo sempre ad ogni giusto comodo suo. Di Siena. Il dì ultimo di Gennaro. 1554.

Pronti al seruitio di V. E. gli Officiali, & la Balia della Repub. di Siena.

SIENA fra non molti mesi doppo la data di questa lettera uenne in poter dell'Imperatore, & fra pochi altri fu consegnata al sopradetto Duca di Fiorenza. Il quale s'intende, che non ha lasciato, & non lascia indietro alcun'officio di clementia, & di bontà, per ristorarla de' danni passati, & per aiutarla, & gouernarla con piena giustitia, perdonando à i nemici, donando franchigie, accommodando del suo proprio molti, per poter rifar le loro possesioni, & mostrandosi più padre, che patron loro. Onde si può comprendere dal detto successo di tal guerra, & da cotali portamenti del Duca, quanto le più uolte s'ingannino i giudicii umani.

AL MARCHESE DI MARIGNANO.

ILLVSTRISSIMO *Signore. Alcuni gentil'huomini m'hanno pregato di scriuere à Vostra Eccellenza in fauor d'una Madonna Lucretia, gentildonna di questa Città, che è stata presa da certi soldati suoi, & perche un simil caso è accaduto ad una donna di quelle dello Stato di Fiorenza, moglie d'un Capitano Goro da Monte Benici, la qual'è stata subito rilassata da' nostri. Et perche anco à me, non è molto tempo, occorse hauer prigione nelle bande di là, una gentil donna, moglie del Capitano, & Gouernatore di Danuiglier, la quale fu cortesmente da me rilassata, senza alcuna taglia, non ostante, che mi hauesse potuto pagare due, ò tre mila scudi, mi è parso con questi essempi metter' in consideratione à V. Eccellenza, se fosse da esentar le donne da ogni sorte di taglia, cosa, che dalla parte nostra*

è desiderata, come molto ragioneuole, & giusta. Et io prego V. Eccellenza con tutta quella efficacia, che sia possibile, che uoglia in questo particolar delle donne procedere con quella umanità, & cortesia, che par che sia debitamente lor douuta, senza altra forma di capitolatione, assicurandola, che da me le sarà resa la pariglia, sempre che simili casi intrauerranno. Rimando à V. Eccellenza il suo staffiere. Et il seruitore del suo Secretario dice non uoler ritornare, ancor che sia stato messo in libertà. Et à V. Eccellenza m'offero, & raccomando. Di Siena. A' 4. di Febraro. 1554.

A' i seruigi di V. Illustriss. Sig. Pietro Strozzi.

AL SIGNOR PIETRO STROZZI.

TENGO la lettera di Vostra Eccellenza de' 4. di questo, in raccomandatione di Madonna Lucretia Senese, la quale dice esser tenuta da alcuni de' nostri cauai leggieri, col dir Vostra Eccellenza, che nel particolar delle donne non si deue ricercar taglia, adducendosi in ragion di questo, che hauendo ella dalle bande di là fatta prigione la moglie del Capitano, & Gouernator di Danuiglier, senza alcuna taglia fu fatta da Vostra Eccellenza rilassare, dico all'incontro, che quando la felice memoria del Re Francesco mandò essercito sopra di Perpignano, il Capitan Francesco Vilmercato, & altri Signori Francesi fecero prigioni alcune donne Spagnuole, alle quali doppo hauerle sualigiate, fecero pagar grossa taglia. Tuttauia questo à me dispiace, parendomi, che s'habbia da far guerra con gli huomini, & non con le donne, nè per me si mancherà di far' ogni opera, accioche la sudetta gentildonna sia rilassata, sì per il già detto rispetto, come anco per il rispetto di Vostra Eccellenza, pur che si usino i soliti, & debiti modi della guerra. Perche per quello, ch'io intendo, dicono, che costì sono molti prigioni de' nostri, & particolarmente due cauai leggieri. I quali tutti si tengono imprigionati, come se fossero tanti ladri, & procedesi contra di loro, con fune, & percosse. Il che m'ha fatto molto marauigliare. Et perche questa guerra potria durar qualche mese, Vostra Eccellenza sarà contenta auisarmi chiaramente qual sia l'animo suo, perche conforme à quello mi gouernerò, ricordandole, che à noi resta campo largo da far del male, quello che fin' à quest'hora ho proibito. Nondimeno quando mi sarà data altra occasione, à me ne dispiacerà, & ne resterò scusato presso à Dio, et al mondo, et farò quel tanto, che l'onor mio ricercherà, ringratiando V. Eccellenza dello staffiero, ch'ella m'ha rimandato. Alla qual m'offero in maggior cosa, & pregole ogni contentezza.

Ho inteſo di più, che i ſoldati di Lucignano hanno abbruciate alcune caſe à gli huomini di Marciano, ſudditi di Sua Eccellenza. Se ſi hauerà à procedere in queſto modo, ſe n'abbruceranno tante, che ne uerrà compaſſione à tutti. Dall'eſſercito ſopra Siena. A' 5. di Febraro. 1554.

A' i ſeruigi di V. Eccellenza, Gio. Iacomo de' Medici.

AL MARCHESE DI MARIGNANO.

SOPRA *il particolar della gentildonna Seneſe non dirò altro, ſe non che ringratio Voſtra Eccellenza ſommamente, ch'ella ſi uoglia degnar di procurar la ſua liberatione ſenza taglia, ogni uolta, che da noi ſi ſeguano i debiti, & ſoliti ordini della guerra, à che hauemo dato principio con rimandarle i ſuoi cauai leggieri. Nè reſterò di dirle, che ſe uiuente il Re Franceſco le donne hanno pagato taglia, al tempo del Re Enrico non ſe n'è trouata alcuna, che non ſia ſtata rilaſſata corteſemente, & ſenza pagar niente. Voſtra Eccellenza non trouerà, che ſia ſtato proceduto con fune, & percoſſe, ſe non contra quelli, che erano ſtati mandati quì da lei, ſecondo la lor confeſſione, per gli effetti, ch'ella può ſapere. Li quali ſono ſtati appiccati, come ſi conuiene à tal ſorte d'huomini. Con ſoldati ſi è proceduto come à ſoldati, & ſi farà per l'auenire, ſempre che Voſtra Eccellenza mi faccia intendere eſſer così l'animo ſuo, intendendo di comprendere in queſta capitolatione ogni ſorte di ſoldati arrolati nel ſeruigio di S. Maeſtà Chriſtianiſſima, non oſtante che fuſſero in preiudicio dell'Illuſtriſſimo, et Eccellentiſſimo Sig. Duca di Fiorenza, parendoci coſa oneſta, laſciar, che le coſe di giuſtitia ſieno perſeguitate da gli sbirri, & non da i ſoldati. Et ſe pare à Voſtra Eccellenza formar' una capitolatione (poi ch'ella fa giudicio, che noi potremo ancora reſiſter qualche tempo, fin tanto che poſſiamo aſſediar' altri) mediante la qual capitolatione, noi n'habbiamo à gouernare per l'auenire ſopra il fatto de' prigioni, ſia remeſſo in V. Eccellenza, che ci accommoderemo in queſto all'opinion ſua. Nè occorre, che V. Eccellenza ricordi, che le reſta il campo libero, perche per ora noi ci contentiamo delle Terre. Voſtra Eccellenza fa opera molto pia à proibire il male, & gl'incendij, perche il paeſe, del quale ella ha la cuſtodia, è ſenza comparation più ricco, & meglio edificato, che queſto. Onde ella fa altrettanto bene à quello Stato del Signor Duca, che à queſto dell'Illuſtriſſima Republica di Siena. Subito, che s'inteſe, che à Marciano erano ſtate bruciate alcune caſe di quegli huomini da i noſtri ſoldati, ſi proibì, ancorche quì ſi uedeſſero molte caſe di gẽtilhuomini eſſere ſtate abbruciate da i ſoldati di V. Eccellenza.*

Alla quale con ogni efficacia mi offero, & raccomando. Di Siena. A' VI. di Feb. 5554.

A' i seruigi di Vostra Eccellenza, Pietro Strozzi.

A' MONSIGNOR' IL CONESTABILE DI FRANCIA.

MONSIGNORE, *Iersera, San Giuliano passando per Bessai, mi scrisse un piccolo polizzino, facendomi intender l'assuntione al Papato di Monsignor' il Cardinal Santa Croce. Di che io ringratio Nostro Signore Dio di buon cuore, perche io spero, ch'egli è ben lungo tempo, che quella sedia non fu riempita d'un più grand' huomo da bene, & del quale più si possa sperare à seruitio della Cristianità, & della Chiesa. Parmi, che il Re ne debbia esser molto ben contento, & farne una dimostration tale, quale merita una sì buona, & santa elettione. Se ui piacesse comandare ad alcuno, che mi facesse saper minutamente, come le cose sono passate, uoi fareste una gran limosina, perche io sono sopra il far de' discorsi, che sariano troppo lunghi à scriuere. Monsignor' à uoi mi raccomando. De la Ferte. A' XX. d'Aprile. 1555.*

Il Vostro Cardinal Tornone.

AL CAPITAN IACOMO DA PISA.

ANCOR *che uoi sappiate, che l'animo mio, auanti che io partissi di Francia, era, che se uoi non erauate spedito conforme alle promesse fattemi, & che à tal'effetto mi ui fecero lassar' in Corte, io uoleua licentiarmi. Dapoi per le lettere continuate, che ui ho scritto, hauete potuto uedere, come io sono stato sempre nel medesimo proposito. Et se uoi haueste domandato licentia, uisto che costà uoi non faceuate frutto alcuno, & ue ne foste uenuto, io l'haurei hauuto molto caro, & forse, che per uoi, & per me, saria stato il meglio, perche ogni giorno si possono appresentare occasioni per onore, & utile nostro, che stando così, bisogneria lassarle passare. Et però io, uisto, che Monsignor di Bucier non mi ha portato altro, che buone parole, mi son risoluto scriuere à Sua Maestà la qui allegata lettera, della qual sarà con essa la copia, & potrete ueder' del tenore, che le scriuo. Voi adunque la presenterete in man propria del Re, pigliando qualche tempo commodo, supplicando S. Maestà, che uoglia degnarsi di farui dar la risposta. Percioche hauete ordine doppo l'hauer data la presente, di tardar quattro giorni, aspettandone risposta, potendola hauere, & non l'hauendo,*

uendo, montaruene in posta, et ueniruene. Però mi contento, che aspettiate ancor, quanto giudicherete che sia bene, lasciandoui uedere ogni dì, et sollecitando detta risposta modestamente, et poi ue ne uenite subito. Et in quel tempo che dimorate, potrete esser con la Maestà della Regina, & del Signor Cardinal di Tornone, con mostrar loro la copia della lettera, che scriuo al Re, acciochè uogliano procurare, che, poi che fin quì non ho hauuto alcuna sorte di rimuneratione da Sua Maestà, almeno io sia sodisfatto di quanto resto d'hauere, & che mi sia fatto buono quel che ho perduto in ritirar li miei denari dal banco di Lione, come potrete mostrarne la copia dell'istrumento di obligatione, la qual ui mandai, che mi bisognò farla, per ualermi de i detti miei denari, & à Lion proprio potranno far conoscer' il danno, che io ho hauuto, per non mi essere stata osseruata la detta patente, che Sua Maestà mi fece. Quanto poi à quel ch'io pretendo di restar d'hauere, ancor che uoi il sappiate benissimo, io ue lo ricorderò. Prima sono due anni, et mezo, che hebbi la patente da Sua Maestà per il loco dell'artiglieria, & che mi fusse data una delle sue compagnie, nel qual tempo ho sempre continuato nelle più importanti cose, che si sien fatte da queste bande, & adesso, che sono stato costà in Francia, non mi hanno pagato altro, che per due anni. Di modo, che resto hauer' il mio seruito di sei mesi. Pretendo poi 1500. scudi per li detti trenta mesi passati per la paga della persona mia della compagnia, che mi doueua esser data di quelle del Re, secondo il tenor della sudetta patente. La qual compagnia non ho mai hauuta, perche, arriuato che fui in Parma, il Signor Duca, come uoi sapete, mi mandò subito, à Roma appresso il Cardinal Tornone per praticar quella suspension d'arme, che poi si concluse con Sua Santità. Et da Roma il detto Cardinal Tornone mi spedì alla Mirandola, per ueder se si poteua, in quel leuarsi il campo del Papa, guadagnar per qualche uia quei forti, & spianarli. Il che così bene ci successe, come uoi bene ui ricordate, che allora ui spedì da Terni à Fiorenza, acciò che uoi faceste intender' il tutto al Cardinal Farnese circa quel che haueuamo disegnato di fare. Dapoi andaste in Parma dal Signor Duca, per far mandar l'artiglieria à Sala, per impedir' il Marchese, & che in quel mezo haueremmo potuto far li fatti nostri alla Mirandola, sì come ogni cosa ci riuscì benissimo. Battuti che furono i forti della Mirandola, uoi sapete che tornammo à Roma, per far sottoscriuer la capitolatione, che per mezo mio fu conclusa col Conte di Pitigliano. Dapoi sapete, che ce ne tornammo à Ferrara col Cardinal Tornone, & co i due Senesi per dar fine à quella pratica, per la liberation di Siena. Et sapete, che à tal'effetto il Cardinal Tornone, & Ferrara mi rimandarono à Roma, & in quei confini de' Senesi, di doue io non mi partì, che Siena non fusse liberata del tutto.

Dapoi uenuto Monsignor di Termes in Siena, uoi sapete, che ci partimmo con Monsignor di Lansac, per li torti, che mi uidi far subito, non solo à me, ma à gli altri, che haueuan confidato nelle parole mie. Sapete, che ne andammo à Parma, et da Parma il Duca mi mandò à Ferrara per quelle cause, che tanto importauano, che uoi sapete, & per le medesime il Cardinal di Ferrara mi rimandò à Parma dal Signor Duca, & poi à Siena da Monsignor di Termes, che potete hauer buona memoria, che fu, quando uoi fuste condutto prigione in Fiorenza. Sapete poi, quando noi, tornati à Ferrara con quella risolution di quel negotio così importante, che si trattaua, ch'io douessi andar' alla corte, & co i spediti di là dal Cardinal di Ferrara con un sommario di tutte le faccende d'Italia, andammo, & con l'aiuto di Dio riportai al detto Cardinale la risolution di tutte le cose, secondo il desiderio suo, che fu in quel tempo, che Sua Signoria Reuerendissima andò in Siena. Voi sapete poi, quanto contra mia uoglia il Cardinale mi ritenne in Siena, poi che uidi, che non lasciò hauer' effetto, che mi fusse dato il loco, che haueua hauuto dal Re à richiesta di quella Republica, & che per tal causa mi era sdegnato, & uoleua tornar' alla Corte, nè uoleua trauagliarmi più di cosa alcuna. Et nel uolermi partire, sapete, che di nuouo il Cardinale mi pregò, et scongiurò, che per seruitij di così grande importantia, come occorreuano allora, io douessi andar fin' à Roma da Sua Santità. Al che non mi parue douer mancare. Quel ch'io ci considerai, & operai tanto con Sua Santità, quanto in molti altri particolari, tutti per seruitio del Re, & per liberar Siena dall'assedio, uoi meglio, che alcun'altro, il sapete, il qual tante uolte andaste innanzi, & indietro con tutti quei maneggi, rimessi sempre alla credenza uostra. Et in oltre sapete, che altri che uoi non condusse i denari tante uolte per le paghe in Siena, et con l'aiuto di Dio sempre sicuri, ma sì ben con grandissimo uostro risico della uita. Voi sapete poi, che doppo l'essersi concluso di uoler far quel motiuo ne' confini del Regno per diuertir' il Campo da Siena, per li mezi, che io haueua trouati, et stabiliti, io con grande instantia fui chiamato à Siena per risoluer' il modo da tenersi per la essecutione. Onde noi, come ui ricordate andammo subito à Siena, & poco dapoi che fui giunto là, hebbero lettere, che à Sua Maestà saria piaciuto più l'uscire di quella spesa, che faceua à Siena, che dar principio à quell'altra ne i confini del Regno. Et per tal causa in loco di mandarmi à dar principio à quel motiuo, presero risolutione di mandarmi alla Corte per diuerse importantissime cagioni, et inuiatici, uoi sapete, che uicino à Lunata trouammo Monsignor di Lansac, il qual ueniua per nuouo Ambasciador' à Roma, & mi portò lettere di credenza di Sua Maestà, et del Signor Contestabile, & inteso da me, quanto andaua à fare, mi disse, che

che sopra tutti quei capitoli hauea potestà di risoluerli, & uolse, ch'io tornassi con Sua Eccellentia, et io facendolo mal uolentieri, ricordandoli, che per conto mio proprio desideraua assai di andar da Sua Maestà, mi disse, che non accadeua, et che tutte le cose mie restauano terminate, et che quanto alla Terra promessami, come il Reuerendissimo Tornone fusse alla Corte, me l'haueria fatta spedire, et che me ne haueua disegnata una uicina alle sue. Che quanto à i miei denari di Lione era data la commissione, ch'io me ne potessi ualer' à mia posta, secondo la forma della patente. Et che poi, quanto doueua hauere del mio seruito, et d'altre spese fatte per seruitio di Sua Maestà, io sarei molto presto rimborsato. Et che sapeua, che quel, che mi diceua, saria stato certamente, di modo, che credendo io il tutto, uoltai subito con Sua Eccellenza, et arriuato à Ferrara, doue si trouò il Signor Pietro Strozzi, si fu sopra diuerse pratiche, et forme d'un' accordo sopra le cose di Siena, insieme con tutti due i Legati di Sua Santità, che andauano allora alle Maestà dell'Imperatore, et del Re di Francia. Et pigliato certo appuntamento sopra ciò, mi rimandarono à Siena dal Cardinale, et da Monsignor di Termes, per ragguagliarli di quanto era mente del Re. Di Siena poi fui da lor Signorie Illustrissime mandato à Roma à rispondere à Monsignor di Lansac, et con Sua Eccellentia andai poi à Viterbo, quando ci andò Sua Santità, in quel tempo, che il campo si leuò da Siena, et poi tornai pur con Sua Eccellentia à Roma, doue stetti, fin che mi partì l'Ottobre passato per cotesta Corte, doue siamo stati questa uernata, et ora nel ritornarmene mi son fermo qui à Isè, per la disgratia, che mi uenne di quella caduta del cauallo, che mi diede addosso. Lasso di dirui, quando la prima uolta del nostro ritorno dalla Corte, noi andammo, per entrar' in Parma, essendone uoi così ben informato, & segnato per le due archibugiate, che ci haueste, che ne saperete dar buon conto. Però doue io non mi ricordo, uoi, che siete sempre stato appresso di me, non mancate di dir la nostra ragione integramente.

Di modo che essendo stato fin dal primo dì, che ritornai in Parma, seruitor di Sua Maestà, del continuo adoperato in seruitij di tanta importantia, et essendo usciti dall'opere mie tanti buoni effetti, come il mondo sa, non so uedere, per qual causa mi habbiano da esser ritenuti 50. scudi il mese, che mi ueniuano di più di quello, che mi han fatto buono, perche così come mi hanno pagato per il loco, che haueua dell'artiglieria, senza hauerlo potuto essercitare per gl'impedimenti su detti, così ancora al mio parere la ragion uuole, che io sia pagato per quella compagnia del Re, che mi haueua da esser data, secondo il tenor della patente di Sua Maestà, fattami del 1551, del mese di Nouembre, nè io hauerei seruito della maniera, che ho fatto, quando hauessi creduto, che mi fosse fatta difficultà in una cosa così chiara, anzi

sempre m'è stata data speranza, che io hauerei più di quello, che mi era stato promesso. Et però potendosi molto bene considerare, quanto mi saria stato di più commodità, & utile, in luogo di hauer trauagliato, come ho detto di sopra, che in quel principio hauessi hauuta detta compagnia, standomi nelle mie cōmodità, senza tanti pericoli della uita, come io ho corso, oltre alle inimicitie, che mi truouo alle spalle, di modo, che per le sudette cause io non uorrei riceuer tal danno, & in consequentia oltre à quel che pretendo nel resto, li sudetti 1500 scudi uorrei che mi fussero pagati.

Pretendo poi, quello de' uiaggi, che ho fatti, che sono, come ho detto 30. mesi, che non son mai stato saldo, ma sempre sù per l'osterie con spesa grandissima. perche sapete ben uoi, se quando siamo stati fuor d'Italia, habbiamo mai speso meno che uno scudo, et mezo, & due, il giorno, ma quando habbiamo caualcato per l'Italia, molto più, perche, come sapete, il mio costume è sempre stato (ancor che più per lor gratia, che per miei meriti, per tutto habbiamo de gli amici) di uolere star sù l'osterie, doue sapete, che uenendomi per tutto à trouar' infiniti soldati, miei amici, che per la Iddio bontà mi truouo, son necessitato far grossa spesa. Pur con tutto ciò uoi sapete, che non mi hanno fatto buono se non due scudi per posta, che sono stati à punto i denari de' caualli, hauendo sempre corso con quattro, come uoi sapete, & tutti coloro, che mi hanno trouato per li uiaggi. Et non hauendo da loro hauuti se non 500. scudi, io auanti che sia ritornato in Roma, ne hauerò spesi più di mille fra uoi costà, et il mio tanto intertenermi per strada per le sudette cause. Ora per concludere, La uostra speditione deue essere in tre modi, ò che ui spediranno conforme alle promesse, & à questo modo io perseuererò à seruir, come prima, ò ui spediranno in parte à mia satisfattione, & di questa maniera io mi riposerò in casa mia à Roma, stando ad aspettare, che mi osseruino il resto. Ouero (come più par da moltissimi segni di hauer più da credere) ui rimanderanno senza alcuna conclusione. Et io in questo caso mi protesto di non uoler perder più delle occasioni, che mi si sono appresentate per il passato. Et se Sua Maestà sentirà, ch'io m'habbia posta una croce rossa, non si doglia di me, parendomi di hauer fatto tutto quello, che potesse fare ogn'altro huomo, per restar' à i suoi seruitij. & se ella si metterà le mani al petto, & essaminerà ben la sua propria coscientia, trouerà, che è così. Però in ogni risolution che piglierà Sua Maestà, ueniteuene allegramente, che Dio non manca mai alle buone menti, & à chi ha il cor sincero. State sano. Da Isè. A' 29. di Aprile. 1554.

Vostro Girolamo da Pisa.

AL SIGNOR GIROLAMO DA PISA.

A' Compiegna hebbi la lettera di Vostra Signoria, insieme con la inclusa à Sua Maestà, per la quale uidi, che Vostra Signoria s'era risoluta di domandar licentia conditionata. Non mancai di farne subito auuertito l'Illustrissimo Cardinal Farnese prima di tutti gli altri. Dapoi la Maestà della Regina, la qual mostrò meco d'hauer gran dispiacere, che V. S. hauesse presa una tal risolutione. Appresso, ne feci auuertito il Cardinale Illustrissimo di Tornone. Et uisto, che non seguiua altro che parole, presentai la lettera al Re, pregando Sua Maestà, che mi facesse dar presto la risposta, attento che io haueua commissione, d'aspettarla solo quattro, ò sei giorni, & in caso, che io non la potessi hauere, douessi andarmene in Italia, perche Vostra Signoria non poteua far più quella spesa di tenermi alla Corte. Sua Maestà mi rispose, che la uederebbe, & mi faria rispondere. Et entrato in camera, doue io ancor' entrai, se la fece leggere dal Cardinal di Loreno, presente il Duca di Guisa, e'l Cardinal Tornone. Finito di leggerla, sopragiunse Monsignor Contestabile, al quale narrarono il contenuto di essa lettera. Parue, che egli andasse in colera, dicendo alcune parole, alle quali il Cardinal di Tornone gli rispose, & io le dirò à Vostra Signoria à bocca. Venne dipoi à me il detto Cardinal di Tornone, & mi disse per parte di Sua Maestà, che io douessi andar per la risposta della lettera à Monsignor Contestabile. Andai, & dettoli l'ordine, che io haueua hauuto per parte del Re, mi disse. Che cosa domanda Ieronimo? proprio, come se egli non ne hauesse mai più sentito parlare. Io mi feci da un capo, che molto ben mi ricordaua di tutto quello, che Vostra Signoria pretende, & li dissi ogni cosa distintamente, & à modo mio. Mi rispose, che faria rispondere alla lettera di Vostra Signoria. Io soggiunsi, Vostra Eccellenza auuerta, che io ho commissione d'aspettarla, quattro, ò sei giorni, et dapoi, in caso ch'io non la potessi hauere, d'andarmene in Italia, per uscir di questa spesa, che il Signor Girolamo fa per tenermi in Corte. A' questo mi diße, Andateuene in Italia, ch'io risponderò per altra uia. Replicai, come se non hauessi ben'inteso, & dissi, V. Eccellenza dice, ch'io me ne uada in Italia, ch'ella risponderà al Signor Girolamo, per altra uia? Tornò a dire, sì, andateuene. La qual risposta, V. Signoria può considerare quanto mi pareße strana, poi ch'io era stato da otto mesi alla Corte, & rimandarmene senza pur' un uerso di lettera, non che altro. Ora, uisto à che camino s'andaua, & che Vostra Sig. non era nè sciolta, nè legata, mi risolsi di domandar' in publico à Sua Maestà risoluta licentia, contra il parer di tutti i nostri amici. I quali non mi sapeuan però dir' altro, se non ch'io corre-

ua rischio, facendo una tal cosa, essendo nelle forze loro. A' questo non uolsi hauer rispetto, come non ho hauuto à niuna altra cosa, nè son per hauerlo, per guadagnare onore, ò utile à Vostra Signoria. Et così la mattina del Corpus Domini, andando Sua Maestà à Messa, in mezo à molti Cardinali, & Principi, io nella strada me l'appresentai, & le domandai risoluta licenza per Vostra Signoria, & per me, in modo, che ciascuno, che era dattorno, mi potè sentire. Sua Maestà si fermò alquanto, & inarcate un poco le ciglia, & fatto un poco di ristringimento di spalle, disse, Bien, et passò oltre. Io dapoi, lasciato scorrer' auanti Sua Maestà circa diece passi, dissi à gli altri, che ueniuan dietro, Signori, io ho licentiato il Signor Girolamo da Pisa da i seruitij del Re. Andai poi dalla Regina, la qual ueniua poco dietro al Re, per andar' à messa. Et uolendomi licentiare, Sua Maestà mi commise, ch'io douessi far' ogni opera, perche V. Signoria non pigliasse altro partito, che saria bene ancora per me, & in breue accommoderia le cose. Et mi disse di uolere scriuere à Vostra Signoria, & ch'io andassi à tor la lettera il dì medesimo. Il Cardinal di Tornone ancora scriuerà, accio che Vostra Signoria si fermi. Il Nuntio del Papa mi è stato molto attorno, acciochè io attacchi una nuoua pratica. La qual cosa si risolueua, non per osseruar' à Vostra Signoria cosa, che le sia stata promessa, ma per fermarla con lettere fauorite, accio ch'ella non pigli nella presente occasione, partito con Imperiali. Risposi sempre, che non haueua commission d'attaccar nuoua pratica. Ora partendo il Signore Stanchino, il quale s'è trouato presente à gran parte delle cose sudette, non ho uoluto mancar di dare questo poco ragguaglio à V. Signoria, assai mal detto, per la fretta, che mi fa questo gentilhuomo. Il quale stà per montar' à cauallo, & non aspetta altro che questa lettera. Basta, che V. Signoria saperà alla riceuuta di questa, che ella è fuora de' seruigi del Re, & che può pigliar quel partito, che ella giudicherà migliore per lei. Io attenderò à ricuperar le lettere, che questi Signori scriuono à Vostra Signoria per fermarla, parendomi, che sieno à proposito per chiarezza delle nostre ragioni. In questo mezo anderò informando tutti questi Signori Ambasciatori di tutto il fatto, et così gli altri Signori della Corte. Dipoi monterò in poste, & me ne uerrò in Italia, & nel passar per Parigi, & per Lione, non mancherò d'andar' informando tutti gli amici, acciochè apparisca tanto più, com'è detto, la nostra ragione. Io non ho mancato, secondo che il negotio caminaua di mano in mano, d'andar' informando tutta la Corte, hauendo preuisto molto innanzi, che bisognaua in ultimo uenir' à questo, & l'ho fatto, acciochè non hauessero à marauigliarsi, sentendoci poi domandar licentia. Anzi fussero forzati à dire, che hauemo ogni ragione, come hanno detto tutti per una

bocca.

bocca. Et se Vostra Signoria stà di mala uoglia per non essere stata interamente rimborsata di quanto doueua da Sua Maestà; almeno stia ora allegra, che sì come mai Italiano non seruì la Corona di Francia con miglior fortuna nell'imprese, di quello, che ella ha fatto; così mai niuno si licentiò forse con più ragione, & con più grandezza d'animo, & questo non par solo à me, ma à tutta questa Corte, & il Re stesso, doue gli è occorso di parlarne, intendo, che non ha saputo se non lodar grandemente i seruitij di Vostra Signoria. Alla quale bacio le mani, che Nostro Signore Iddio la contenti sempre. Da Compiegna. A' XX. *di Giugno.* 1554.

Di V. S. Seruitor' affettionatiss. Iacomo da Pisa.

A' M. DIONIGI ATANAGI.

NON *perche continuamente non sia stato col pensier da Vostra Signoria, poiche così deuo alle sue uirtù, & alla sua cortesia, ma solo per non esser seguita cosa di momento dall'arriuar nostro al Campo, non l'ho scritto sin' à questo dì. Ora, ch'è seguita con tanta ruina la rotta del mal fortunato Strozzi, mando à V. Sig. un compendio, breuemente raccolto dal Signor Marchese medesimo, & in questa medesima forma mandato à Sua Maestà, di quanto è auennto dal giorno, che lo Strozzi fe l'ultima partita sua con l'essercito da Siena. Certificando Vostra Signoria, che quì non son chiacchiare, nè postille, nè aggiuntioni, ma che questa è la pura, et schietta uerità. Il che io posso così affermare, perche sono stato sempre presente, & ho uisto ogni cosa. Et se Dio mi farà gratia, che ci habbiamo à uedere, come spero, in breue; toccherà V. Signoria con mano per le lettere, che continuamente ho scritto alla Illustriss. Signora Duchessa mia, quasi giornalmente (perche penso ch'ella l'haurà serbate tutte) come son conformi quelle à queste, & queste à quelle. Io al presente mi trouo con un poco di febre, & però non scriuo di mia mano. Vostra Signoria faccia parte di questi successi al Signor Francesco Cenami, & se le parrà, mandine ancor' una copia al Signor Caualier Gandolfo, scusandomi con Sua Signoria, se non le scriuo. Et à lei con tutto il core mi raccomando. Del Campo; all'Isola, presso à Siena quattro miglia, sù la strada Romea. A'* VII. *di Agosto.* 1554.

Ser. di V. S. Cesare Gallo.

IL *Signor Marc' Antonio Illustriss. mio patrone, questa mattina è ito con gli huomini d'arme, & con la fanteria Tedesca à Buonconuento, non so*

à che

à che fare, per esser'io con la febre, che non gli ho potuto parlare, nè intender cosa alcuna.

In quest'hora è tornato il Signor M. Antonio, & porta, che Buonconuento s'è arreso, oue s'è lasciata la guardia di tre stendardi di caualli, due di gend'arme, & una di cauai leggieri.

Delle cose fatte dal detto Illustrissimo mio Signore in questa impresa, con sì gran carico, che in sì tenera età Sua Maestà gli ha dato, io non iscriuo à Vostra Signoria, perche hora non ho tempo, & perche Sua Eccellenza non uuole, che alcuno de' suoi seruitori ne scriua, et perche io spero, che per infinite altre uie elle si faranno publiche al mondo. Se V. Signoria scriue al Signor Ruscelli à Venetia, come so, che fa per ordinario, raccomandimi infinitamente in sua buona gratia, dicendo, che io mi rallegro molto di così gloriosa occasione, che Sua Signoria haurà ora, & se le farà ogni dì maggiore, d'onorare, & illustrare i suoi diuini scritti col nome, & co i fatti di esso Signor Marc' Antonio comune Signore, & mandile questo Sonetto, che io una di queste notte l'ho fatto, perche conosca, che tengo continua memoria del ualor suo.

IN QVESTA SEGVENTE LETTERA PARLA il Marchese di Marignano, scriuendo all'Imperator Carlo V.

DOPPO *l'ultima partita dello Strozzi con l'essercito da Siena, uenne in Valdichiana, doue occupò Marciano, & Oliueto, et mise parte dell'essercito sopra Ciuitella, con condurci di più sopra due Cannoni per batterla, & col restante dell'essercito si mise à ponte alle Chiane. Noi partimmo con l'essercito nostro di sopra à Siena à i 22. di Luglio del 54. & facemmo il primo alloggiamento à ponte Bonzone. Il secondo poi appresso San Gusman, hauendo noi di poi disegnato di far' il terzo sù Lessa, & hauendo inteso, che lo Strozzi era sopra Ciuitella, luogo di grandissima importanza, sì, per esser di sito forte, & la chiaue di Val d'Arno, come anco per esser mal munito, caminammo una gran giornata per malissimo camino, nè si potè però usar tanta diligenza, che il nemico non ci scoprisse, & hebbe tempo à ritirar l'artiglieria, & le genti, però con qualche confusione. Là onde perdè di molti fanti, sparsi per li luoghi circonuicini, che furono da 300. Attaccossi poi una scaramuccia grossa tra la Caualleria Francese, ch'era molto grossa, & la nostra, ch'era in poco numero. Nella quale scaramuccia restò prigione il Prior di Lombardia, & il Signor Mario Santa Fiore. Noi alloggiammo sotto Ciuitella, in loco asprissimo, che uno non poteua soccorrer l'altro, ma di sito però sicurissimo, nè altro alloggia-*

loggiamento ſi potea far che quello. La mattina ſeguente, che noi erauamo fuori à riconoſcere il paeſe, ſi hebbe uiſta, che lo Strozzi caminaua con l'eſſercito lungo le Chiane, & alloggiò al Beloro. Per il che dando noi ordine la mattina di mandarli à preſentar la battaglia, s'hebbe nuoua, & uiſta, com'egli caminaua uerſo Foiano. Noi, ricuperata la Terra d'Oliueto, u'alloggiammo ſotto, con propoſito d'andar' à trouar lo Strozzi ſopra Foiano, hauendo hauuto auiſo dal Signor Carlo Orſino, ch'era dentro di quel luogo, che per cinque, ò ſei giorni ſi ſarebbe difeſo da quante forze haueſſe hauuto lo Strozzi, tanto più, ch'egli non hauea ſe non due Cannoni per battere. Riſpondemmo al prefato Signor Carlo, che baſtaua, ch'aſpettaſſe due giorni, ma eſſendo noi in camino à 28. del ſopradetto, hauemmo nuoua, che Foiano il primo giorno, che ui ſi accampò, hauendo tirato cinquanta Cannonate ſi preſe, con la morte del detto Signor Carlo, ſaccheggiata, & abbruciata la Terra. Per la qual coſa andammo con l'eſſercito ſopra Marciano, doue lo Strozzi hauea laſciato dodici inſegne della fanteria Italiana, tra la Terra & un fortino, c'haueua à canto. Delle quali inſegne impaurite, parte ne fuggì à Lucignano, & parte ſi ritirò dentro la Terra, che fu la maggiore, & parte ne fu morta, ò preſa. Et perche noi non haueuamo altra artiglieria, che da campagna, mandai prima ad Arezzo per due Cannoni, ma non ſi potè hauer' altro, che un mezo Cannone, & mal'in ordine di caſſa, & di rote, il quale giunſe alle 22. hore, & fra tanto noi tirauamo qualche botta, ma per eſſere l'hora tarda, & non hauer' altro, che un pezzo da batteria, non ſi fece nullo profitto, aſpettando di farlo alla mattina de' 29. & ſtando per piantar l'artiglieria, comparſe lo Strozzi con l'eſſercito, doue s'attaccò una groſſa ſcaramuccia, sì con caualli, come con fanti. La qual durò per lo ſpatio di 10. hore, combattendoſi ſempre ſotto il forte del nemico, nè ſi mancò di coſa alcuna per tirarlo alla giornata. Et detta ſcaramuccia fu tale, che eſſi perderono da 700. huomini tra morti, & feriti, & noi da 200. oue l'artiglieria dell'una, & l'altra parte faceua gran danno, però molto maggior' era quello, che la noſtra faceua à loro. Lo Strozzi s'accampò, laſciandoſi la Terra di Marciano per il fianco, nè dall'uno & l'altro eſſercito era più diſtanza, ch'un tiro d'archibugio; patendo però ambedue molta neceſſità, & maſſimamente d'acqua, della quale chi ne uoleua, così per le beſtie, come per gli huomini, era neceſſario combatterla. Il lunedì ſeguente ſi ſcaramucciò à piedi, & à cauallo, ſempre con gran danno del nemico, doue i noſtri ſoldati, & da cauallo, & da piedi, moſtrarono tanto ardire, che diedero al nemico non poco timore, il quale per hauer' eminentia di ſito ne daua qualche danno con l'artiglieria, & mandò à Siena per altri due

Cannoni.

Cannoni. Il Martedì si scaramucciò, benche leggiermente, et togliemmo loro molte bagaglie. Il mercordì si stette assai quietamente, & con poca scaramuccia. De' fanti Italiani dello Strozzi si sbandauano assai, & de' nostri il simile, et ancor più. onde facemmo far bando, che à tutti quelli, che fussero uenuti alla banda nostra, si sarebbe dato buon ricapito, & à quelli, che hauessero uoluto irsene à casa loro si sarebbon fatte le lor patenti. Lo Strozzi all'incontro fece far bando, che à chi passaua all'essercito suo, egli hauerebbe dato quattro scudi per paga. Parue, che se hauesse qualche sentore, che lo Strozzi era per leuarsi la notte con l'essercito per il Ponte aualliana, et per la uolta di Montepulciano, che fu il primo dì d'Agosto, per il che noi tenemmo l'essercito armato, & in ordine per dargli alla coda, ma egli la notte non fece alcun motiuo. La mattina poi mandammo le genti, essendo un gran pezzo di giorno, à rinfrescarsi alle lor tende, & medesimamente la caualleria ad abbeuerare fuor delle guardie. Nel qual tempo in un momento fu uisto, che le bagaglie, & l'artiglierie del nemico caminauano, seguitando poi l'ordinanze col debito interuallo, & fermandosi di colle in colle. Noi subito con quella prestezza, che fu possibile, mettemmo l'essercito in ordine, seguitando però prima con pochi l'essercito suo, & trattenendolo con l'archibugeria. Quello, che ne daua più impedimento, era che la maggior parte della Caualleria si abbeueraua nelle Chiane, lontana un pezzo, nondimeno arriuaua di mano in mano. Lo Strozzi hauea lasciato un'insegna di fanti in Marciano, presupponendosi, che noi douessimo occupare di sopra. Egli teneua il camino di Foiano, per hauer l'eminentia de' colli, & haueua la sua artiglieria auanti, sì, che non ci poteua offendere. Noi haueuamo due Sagri per fronte, che ne fecero gran seruigio. Et così stancheggiandolo con la nostra per lo spatio di quattr' hore, haueuamo situato il nostro essercito in questa maniera, che l'archibugeria sbandata era innanzi occupando di colle, in colle, con l'aiuto del l'artiglieria. Nell'ordinanza seguiuano la fanteria Spagnuola sù la mano stanca, la Tedesca quasi al pari, & alla man dritta l'Italiana, però in luogo stretto, la Caualleria leggiera sù la mano stanca, con gli huomini d'arme quasi al piano. Il nemico si fermò al colle delle donne, presso al poggio con la battaglia de gli Alamanni, un'altra di Grigioni, & un'altra di Francesi, & d'Italiani, che erano certamente superiori à noi di sei mila fanti. La sua Caualleria era sù la man dritta à fronte della nostra. Et dato l'ordine, la nostra si spinse alla uolta della sua, così quella d'arme, come la leggiera, passando una fossa, che haueuano innanzi, & leggiermente misero in fuga la sua, ancorche hauesse qualche spalla d'archibugeria, seguitandola i nostri à briglia sciolta. Nel che uedendo lo Strozzi d'esser

priuo

priuo della Caualleria, & che la nostra ueniua ad esserli doppo le spalle, ò almeno per il fianco, et che se calaua il poggio, discendeua in una larga pianura, ben che fossata, & stando ferma al colle la nostra artiglieria non poco gli offendeua, si risolse di combattere, & fu costretto uenirne à trouare, facendo delle sue battaglie quasi una sola, per la strettezza del luogo essendo l'una, & l'altra parte, per la lunga scaramuccia, priua dell'archibugeria. Noi, fermate le nostre battaglie, aspettammo il nemico, ilqual uenne assai ualorosamente, & massime i Tedeschi, Grigioni, & Francesi. Piacque à Dio, che ci trouammo un fosso dinanzi, assai profondo, et accortici noi di questo uantaggio fermammo tutti i nostri ordini presso à detto fosso, & i nemici ne inuestirono coraggiosamente, li quali passato il fosso, alcune file di loro furono rotte, & così seguitando noi il nemico fin sotto Lucignano con grande strage, fu dissipato, & rotto tutto il suo essercito, morti, & prigioni, con poco, per non dir quasi nullo, danno nostro, hauendoli tolte da cento insegne, & stendardi di Caualleria, & alcuni pezzi piccoli d'artiglieria, disfattagli la Caualleria, & essendo le reliquie fuggite à Siena, la fanteria tutta è andata uia, & oltre alla mortalità grande, se ne sono trouati crepati infiniti, per il caldo, & per l'arme. Et perciò Lucignano, luogo fortissimo, & di grande importanza, & altre castella se ne resero subito. Trouaronsi li due Cannoni de' nemici, & gli altri due, che ueniuano da Siena, sopra la strada con molti carri di munitione di diuerse sorti, che tutto fu nostro. Onde si ha da sperare, che poi che Nostro Signore Dio ci ha data questa sì onorata uittoria, compirà anco quel poco che resta, & dimane à i cinque saremo sopra Siena.

Nel luogo doue fu fatta la giornata, il nemico hauea per fronte Marciano, Lucignano per ispalle, & Foiano per fianco, à man dritta, luoghi presidiati da esso. Scritta nel Campo di Vostra Maestà. A' IIII. d'Agosto. 1554.

Vmiliss. Ser. di Vostra Maestà Cesarea, Gio. Iacomo de' Medici.

NOTA DE' PRIGIONI, ET MORTI, PER QVANTO fin qui se n'è potuto sapere.

IL numero de i morti passa più di quattro mila huomini, la maggior parte Lanzichinecchi, Grigioni, & qualche Francese.

Li presi ascendono al numero di più di due mila, di Lanzichinecchi, Grigioni, & Francesi, & qualche numero d'Italiani.

Il resto dell'essercito tutto fracassato, sì la Caualleria, come la fanteria.

Lo Strozzi fuggito con due archibugiate, & Aurelio Fregoso ferito medesimamente.
Monsignor di Forteo, Luogotenente dello Strozzi.
Il Signor Galeazzo Bentiuogli.
Il Conte di Gaiazzo.
Il Conte di Tiene.
Il Signor Paolo Orsino.
Il Capitano Turchetto da Brescia.
Il Capitano Bartolomeo Moreno.
Il Serigliaio, Luogotenente di San Pietro.
Il Capitano Agabito da Todi, ilquale, oltre alla compagnia, era Sergente maggiore.
Il Capitano Giouanni da Gaio, Francese, ferito, & prigione.
Altri Capitani, & Alfieri feriti, & prigioni.
Monsignor di Valocon, Colonnello di Francesi, morto.
Il Colonnello Chiaramonte, morto.
Il Capitano Combason, Francese, morto.
Il Capitano Teblaso, morto.
Il Capitano Giouan di Villa, Francese, morto.
Il Signor Giouan Bentiuogli, morto.
Il Rincrocco, giouene ualoroso, Luogotenente di Tedeschi, morto.
Tutti i Capitani di Lanzichinecchi, & gli Alfieri, morti.
Molti Capitani Italiani, morti.
Toltoli Cannoni 4. rinforzati.
Sei pezzi d'Artiglieria piccola, & munitione assai di diuerse sorti.
Tolte da cento insegne, & stendardi di Caualleria.
Dato un Commissario à 500. Grigioni, & mandatili alle lor case.
Mandati 400. Francesi alla uolta del Piemonte, per andare in Francia, con promissione fatta fare à loro, & à gli altri, di non seruir Francesi per un'anno.
Tolti da 400. Lanzichinecchi al seruigio di Vostra Maestà Cesarea, hauendo essi giurato di seruirla fedelmente.
Gl'Italiani prigioni si son mandati alle lor case per la maggior parte.
La presa di Lucignano, luogo fortissimo, & ben munito, con molt'altre castella.
Sono restati per tutte queste Terre di molti Francesi feriti.
Il giorno della uittoria nostra, & rotta de' nemici, fu due dì à dietro, cioè à 2. del presente mese d'Agosto.

A MONS. FELICE TIRANNI, VESCOVO D'VRBINO.

REVERENDISS. Signore, & patron mio Colendissimo. Mercordì da mattina giunse qui l'Illustrissimo Cardinal Farnese, tanto bene ueduto, & accarezzato da Nostro Signore, con la cui Santità desinò, che se Papa Paolo fosse risuscitato, non l'haurebbe potuto uedere, nè accarezzare con maggior dimostratione di uero amore, & di paterna carità. & ancora che'l Papa non uoglia idoli, ma che ogni cosa passi per le sue mani; nondimeno si giudica comunemente, che Farnese sia per hauere una gran parte delle facende di questo Pontificato.

Sua Beatitudine ha tuttauia atteso à dare ordini buoni, circa il Gouerno così publico, come priuato, & sopra tutto alle cose della Riforma, la qual s'aspetta, degna della persona, che la fa, & dell'aspettatione, che s'ha di lei.

Giouedì mattina Sua Santità fece la benedittione de gli Agnusdei, che non furono più di quattrocento, doue costume de gli antecessori suoi è stato di farne le migliaia, forse parendole, che la tanta copia leuasse loro alquanto della debita riuerentia, & deuotione. Doueuansi questa mattina dispensare in cappella. Sua Beatitudine non ha potuto esserui, per un poco di catarro, che iersera doppo cena le soprauenne con alcuna alteration di febre in modo, che questa mattina le hanno aperto alquanto la uena. Piaccia à Dio liberarlo tosto, come si spera, & si desidera, & conseruarcelo lungo tempo secondo il bisogno di questi calamitosi tempi. Sua Santità è di poco gagliarda complessione, & debole più per l'infermità hauute, che per gli anni, non passando i cinquanta quattro: & pigliandosi tanta fatica, quanto fa, di uoler sapere, & far ogni cosa, non è marauiglia, che le sia sopragiunto questo piccolo turbamento, ilquale sarebbe pur troppo grande, se durasse molto, per lo pericolo, in che si porrebbe la uita sua, oltre all' impedimento, che apporterebbe alla essecutione delle cose non finite ancora di bene ordinare.

I Signori Romani andaron questi giorni da Nostro Signore, per impetrare, che si leuassero le gabelle, con alcune altre gratie. Sua Beatitudine gli accolse molto gratiosamente, & disse loro, che haueua animo di gratificargli in ogni cosa possibile, assicurandoli, che ella non era per metter mai alcuna gabella. Perciochè speraua di portarsi in modo con tutti i Principi Cristiani, che niun di loro hauria mai cagione di turbar la quiete sua, & de' suoi popoli: & quanto alle poste da suoi predecessori, che deputeria sei Cardinali, che uedessero di trouare il modo di torle uia. Così i Romani partirono sodisfatissimi.

Siena posdomane porrà il collo al nuouo giogo, riceuendo la guardia, ſecondo la capitolatione, fatta tra loro, et il Duca di Fiorenza, à nome dell'Imperatore, della quale con queſta mando la copia à Voſtra Signoria Reuerendiſſima. Secondo il tenor della detta capitolatione pare, che ſia per conſeruarſi in libertà, ma molti temono di perpetua ſeruitù, la qual tuttauia è opinione d'alcuni, reputati ſauij, che in proceſſo di tempo tornerà loro à maggior profitto, che non ha fatto la mal conoſciuta, & peggio guardata libertà. L'altra mattina partì l'Illuſtriſſimo Cardinal di Trento, mandato da Noſtro Signore in quella città, perche con la preſentia, & autorità ſua operi, che i ſoldati, che u'entreranno, non facciano diſordine, ò di saccheggiare, ò forſe ancora d'ammazzare, come ſi dubita.

Con che non m'occorrendo altro, fo fine, baciando umilmẽte le mani à V. Signoria Reuerendiſſima, & nella gratia ſua, & de' Signori ſuoi figliuoli, quanto più poſſo, mi raccomando. Da Roma. A' xx. d'Aprile. 1555.

Obligatiss. & umil Ser. Dionigi Atanagi.

QVESTO ſopraſcritto Monſignor Felice Tiranni, nato di chiaro, & antico ſangue nella città di Cagli, fu lungo tempo in honorato luogo di ſeruitù appreſſo il Signor Franceſco Maria, Duca d'Vrbino, & nel medeſimo poi continuò appreſſo il Duca Guidobaldo Secondo, da' quali in più graui, & importanti maneggi adoperato, procedendo ſempre con amore, con fede, con diligentia, & con accorto, & diſcreto giudicio, riuſcì di tutti con ſomma laude ſua, & con intera ſatisfattione di que due gran Principi, onde anche riportò da loro condegni gradi, & onori; ſi come etiandio fece dal Signor Don Giulio della Rouere, Cardinal d'Vrbino; della perſona, & caſa del quale, nella ſua più giouane età, & innanzi, & doppo il Cardinalato, più anni ſoſtenne degnamente, & con molto ſplendore, la cura, & il gouerno. Congiunſeſi da prima in matrimonio con Madonna Suſanna de' Nani, nobilisſima gentildonna Mantoana. della quale hebbe quattro figliuoli, due femine, che pochi anni doppo la madre, fanciulle ancora, morirono, & duo maſchi, che ſon uiui, il Signor Giulio, & il Signor Pietro Tiranni, giouane ciaſcun d'eſsi di fiorita ſperanza in ogni bella uirtù, & degno figliuolo di tanto padre. Poi rimaſo uedouo, per lo ſuo raro ualore, per la ſua gran prudentia, & eſperientia, & per la ſua incolpata, Criſtiana, & Catolica uita, fu da Papa Giulio Terzo eletto à Veſcouo della città d'Vrbino,

& da

& da Papa Paolo Quarto deputato Castellano di Castel Santangelo. Et ora con sodisfacimento uniuersale di tutta la Corte, è Maestro di casa del Santissimo S. N. Pio, Papa Quarto. dalla cui Santità ancora è stato ultimamente creato Arciuescouo, hauendo Sua Beatitudine honorato la persona sua, & la città d'Vrbino di quella dignità, non senza grandissima speranza di maggiore essaltatione, & grandezza, conforme a' meriti suoi.

COPIA DE' CAPITOLI, OFFERTI VLTI-*mamente, & dati dal Duca di Fiorenza à gli Ambasciatori Senesi.*

PERCHE *chiaramente apparisca à tutto'l mondo, & spetialmentente a' Principi d'Italia, la mente, & uolontà di Sua Maestà Cesarea essere stata sempre di conseruare, & quietare la città, & Republica di Siena, al quale effetto l'Eccellentissimo Signor Duca di Fiorenza s'è contentato di concedere la commodità di molte espeditioni, così di patenti, come d'huomini, per tutti quelli Principi, & per quelle parti, che gli oratori, et agenti di quella città hanno domandato, non ostante che si sia sempre conosciuto, come ora maggiormente si conosce, per li Capitoli da lor proposti, non essere stata procacciata per altro, che per dilatare il negotio, & in effetto aumentare la ruina, & distruttione publica, & priuata di quella città. Però uolendo per beneficio, & salute di quella por fine à tante dilationi pernitiose, sapendo così essere la uolontà di Sua Maestà per benignità, & clemenza sua solita, condiscenderà all'infrascritte conditioni, & Capitoli, i quali Sua Eccellenza ha mandati à gli Oratori di quella Republica.*

Contenterassi la Cesarea Maestà d'accettare la Città, & Republica di Siena sotto la sua protettione, & difensione, & del sacro Romano Imperio, rilassando, in quanto faccia bisogno, & di nuouo concedendo, la libertà, alla città, & Republica predetta.

Rimetterà, & perdonerà Sua Maestà à tutti cittadini, & abitatori di quella città, & à qualunque altra persona di qual si uoglia stato, grado, ò dignità, eccetto, che à i ribelli de' Regni, & Stati di Sua Maestà, & della Maestà del Serenissimo Re d'Inghilterra, et dell'Eccellentissimo Signor Duca predetto, ogni, & qualunque offensione, & pena, ancor di ribellione, incorsa sino al giorno, che sarà fermata la presente Capitolatione, rimettendo ogni colpa, & restituendo ciascuno de' predetti nel suo pristino stato, con ampia, & generale assolutione di quanto si pretendesse sino al detto giorno, & con la restitutione, & conseruatione di tutti, & ciascuni beni

beni stabili, & mobili, ragioni, & attioni, eccetto le robe mobili predate sino al dì sopradetto.

Possano i particolari cittadini, abitatori di detta città, partire di quella, andare, & tornare con lor famiglie, et robe à lor piacere, à i quali non si poßano domandar danni, & spese fatte nella guerra presente. & quanto à quelli, che son prigioni di soldati, si farà ogni fauor possibile sopra le lor taglie, & similmente à gli altri prigioni del Senese.

Debba la città, & Republica predetta accettare la guardia conueniente, & di quella natione, & numero, che da Sua Maestà Cesarea sarà giudicata necessaria, & opportuna alla conseruatione di detta città. & non si farà cittadella, senza il consenso, & uolontà di detta Republica, ò del suo consiglio. & si guasteranno li forti, ogni uolta, che sarà finita la guerra, ò prima, se sarà espediente.

Contenterassi ancor Sua Maestà per quiete, sicurtà, et beneficio di quella città, & Republica (salua la detta libertà, piena, & libera autorità, & potestà) di riformare, & introdurre in detta città, & Republica quel modo, & forma di gouerno, che à quella parerà conueniente, stante fermo il ripartimento di tutti i lor Monti, i quali deueno participare de gli officij, & ordini di detto gouerno. Et starà fermo il Magistrato de' Magnifici Signori, & Capitano del popolo. Nella quale riformatione ancora Sua Maestà haurà consideratione de' priuilegij, entrate, Terre, & luoghi di detta Republica, secondo che le parerà espediente, salue sempre le ragioni del sacro Romano Imperio.

Lascerannosi uscire di detta città gli agenti, Capitani, Officiali, soldati, & qual si uoglia seruitore del Re Cristianissimo di qualunche natione, stato, ò grado siano, eccetto i ribelli de' Regni, & Stati di lor Maestà Cesarea, & Regia, & di Sua Eccellenza, senza alcuno impedimento, liberamente, con tutte le loro insegne spiegate, arme, danari, et robe priuate, et passare per il Sanese, ò per il dominio di Sua Eccellenza per quella uia, che lor piacerà, salui, & sicuri.

Fermata la Capitolatione, si rinoueranno le conuentioni, & gli articoli della confederatione fra Sua Eccellenza, et detta Republica, in quel modo, & per quelli tempi, che saranno d'accordo.

Le quali conditioni, & Capitoli s'offeriscono, & concedono ogni uolta & in caso, che da detta Republica sieno preciosamente accettati, & conclusi nel termine d'otto giorni prossimi, dal dì secondo d'Aprile 1555. & non altramente. Anzi, passato detto termine senza conclusione, sieno per non fatti, & non offerti.

Consegnata la Capitolatione soprascritta il secondo d'Aprile 1555. al Magni-

Magnifico Messer Girolamo di Ghino Bandinelli, Messer Girolamo Maleuolti, Messer' Alessandro Guglielmi, & Messere Scipione Ghisi, Ambasciatori della Republica di Siena, per me Bartolomeo Concino, Secretario di Sua Eccellenza, in Fiorenza, in casa, che si dice de' Pitti. Per testimonianza delle quai cose, & di suo comandamento mi son sottoscritto.

Bartolomeo Concino.

Al Vescovo d'Vrbino.

NOI *possiamo ben dire, che Iddio sia da douero adirato con esso noi, poi che hauendoci fatto gratia d'un Principe così sauio, così buono, & così da ogni parte perfetto, come era Papa Marcello Secondo, in capo di 22. giorni ce l'ha ritolto. Sua Santità, per non tener sospesi questi Signori, che eran uenuti per baciarle il piede, ancora che non si sentisse bene; uolle dar loro udienza. Così domenica l'hebbe il Signor Duca nostro, & lunedì quel di Ferrara, & il Cardinal di Guisa, & prima l'haueua hauuta il Cardinal Santafiore. Et benche Sua Beatitudine gli espedisse tutti con breui parole; nondimeno s'affaticò tanto, che iermattina alle 14. hore, le uenne una sincopa tale, che poi non parlò più, essendole caduto il catarro, ò, come costoro dicono, la goccia. Di che i medici da principio non s'accorsero, anzi si credettero, che dormisse, & parendo loro, che il riposo fosse buono; la lasciarono star così più d'una grossa hora. Ma quando, passando già l'hora del desinare, andarono per risuegliarla, la trouarono immobile, & quasi priua di senso, & così soprauisse, inghiottendo sempre il catarro, fino à questa notte alle sette hore, & meza, che passò à miglior uita, con quanto dolore uniuersale di tutti, io non potrei in mille anni dirlo. Dirò ben di me, che non hebbi sì grande allegrezza della sua creatione, che ora io non senta maggiore afflittione della morte. Il che penso, che tanto più auerrà à Vostra Signoria Reuerendissima, quanto ella era senza alcuna comparatione di più merito, & consideratione appresso Sua Santità. Dalla quale, per sola sua benignità, io speraua alcun bene, essendosi sempre degnata hauer di me alcuna buona opinione in minoribus, & nel baciarle il piè, mostrato di riconoscermi. Questa mattina i Reuerendissimi Signori Cardinali hanno fatto congregation generale, nella quale all' Eccellentissimo Signor Duca nostro, come à Capitan generale della Chiesa, è stata commessa la custodia del Conclaue, & di Roma. M. Ieronimino è stato confermato gouernator di Roma; & il Bozzuto, deputato al gouerno di Borgo, come fu nella sede uacante di Giulio. Per Roma non s'è fatto*

un sol mouimento, & , come credo, non si farà anche per l'auenire. I Cardinali principali, che uanno al Papato, sono Teatino, Carpi, Morone, Puteo, Ferrara, & Fano. Ma Teatino è in maggior predicamento di tutti. Inghilterra, che ui haurebbe gran parte, è lontano, & creandosi à questi tempi i Papi per uia d'adoratione, & non di scrutinio, par difficil cosa, che egli possa riuscire. Piaccia à Dio, che si faccia il migliore; benche io, hauendo ueduto esserci stato così in un tratto rapito Papa Marcello, son quasi priuo d'ogni speranza, che s'habbia à far cosa buona. Pure la prouidentia, & la misericordia di Dio è maggiore infinitamente, che il giudicio, e i peccati de gli huomini. Penso, che sentendo Vostra Signoria Reuerendissima questa pessima nouella, forse non si mouerà, ò essendo mossa, non uorrà passar più auanti, essendo cessata la cagione della sua uenuta. Però non ho uoluto mancar di dargliela; ancora che con mio infinito dolore. Et non sapendo, se ella sia ancora in uiaggio, scriuo alla uentura, indirizzando le lettere à Cagli. Mi raccomando alla buona gratia sua, & de' Signori suoi figliuoli, pregando à lei, & à loro ogni felicità. Da Roma. Alle Calende di Maggio, giorno infelicissimo, del 1555. anno segnalatissimo per molti gran successi, & massimamente per la morte di due Papi, & per due sedie uacanti, che sono seguite in 38. giorni.

Di V. S. Reuerendissima Obligatiss. et humil Seruitore, Dionigi Atanagi.

AL VESCOVO DI FIESOLE.

DEGNANDOSI *V. S. Reuerendissima ragionar meco tanto domesticamente, & con tanto candor d'animo scoprirmi i concetti dell'animo suo con le sue lettere, bisogna, che ancor'io seco mi assicuri, manifestandole familiarmente i miei, intorno alle cose, che corrono. Io, mai non potei indur l'animo à credere, che il Cardinal di Santa Croce potesse riuscir Papa. Anzi teneua questo per cosa impossibile, come ancor diceua apertamente ogni uolta, che mi trouaua in sì fatti ragionamenti. La ragione era chiarissima, perche tutti i modi suoi, & tutta quella strada, per la quale sì ostinatamente caminaua, mi pareua contraria à quella, per la quale si suol giugnere al Papato. Là onde io era solito così discorrere tra me stesso. O' costui disegna al Papato, ò nò. Se ui disegna, è il più ignorante huomo, & il più priuo di giudicio, che sia nella Chiesa Romana, non accorgendosi, che tiene modi, & uie del tutto contrarie al suo disegno. Se non ui disegna, certo non è huomo, ma Angelo purissimo, uestito di carne, superiore non solo à gli huomini di questo secolo, ma di molti, et molti altri*

tri

tri à dietro. Et perche praticandolo io strettamente, & lungo tempo, non lo trouaua nè ignorante, nè pouero di giudicio, nè mai senti, che per tale fusse da altri riputato, era sforzato à concludere, che esso, ò non curaua il Papato, ò non curaua di giugneruì, se non per la uia sua tanto costante ne' buoni propositi, & inflessibile dalla strettissima, & seuerissima semita della giustitia, et bontà, nella quale à me pareua tanto fermato, che soleua io dir di lui, quel che si diceua già di Catone. O' te felicem Marce Porti, à quo rem improbam petere nemo audet. Da questa opinione mi misi ad amarlo, & seruirlo, stringendomi seco tanto, quanto Vostra Signoria sa, niente stimando, se questo era per giouarmi, ò nuocermi appresso alcuni altri, parendomi dalla conuersatione, & domestichezza sua raccoglier tanto gran frutto, che poteua, & doueua per quello sprezzare ogni danno, che me ne uenisse. Et tornando ora al principio, dico, che à me sempre parue impossibile, che quell'huomo poteße diuenir Papa. Et questa impossibilità mi è stata confermata da tutte le cose, che sono accascate dalla morte di Paolo, santa memoria, in quà. Or' eccoti, che contra questo mio discorso l'hò uisto eletto Papa. Vdita questa nuoua, cominciai à pensare la grandezza di Dio, la quale fa fare à gli huomini molte uolte quel che essi non uorrebbono, & secondo il discorso umano non douerebbon fare. Et quando da senno in simili attioni si chiamasse lo Spiritosanto, sempre succederebbe così, perche non è altro chiamar ueramente lo Spiritosanto, che non uolersi gouernar nelle attioni con spirito proprio. Donde nasce, che l'huomo non approua quello, che egli ha fatto per Spiritosanto, quando uiene à considerarlo con lo spirito suo. Anzi se ne pente, se ne duole, & uorrebbe poter ritrattarlo. Perche non ueramente ha inuocato lo Spiritosanto, ma solo per essere aiutato à far la uolontà propria, & satisfare à gli appetiti proprij. Dissi adunque, udita quella nuoua da me non aspettata. Non est impossibile apud Deum omne uerbum. Quanto al beneficio publico della Chiesa, & alla riforma, della quale Vostra Signoria mi scriue, io certo me ne prometteua assai, ma temeua ancora, et dubitaua assai. perche comprendeua, quanto grande sia la differenza tra l'imaginarsi una cosa, ragionarne, & scriuerne bene, & il porger le mani ad esseguirla. Nell'imaginatione si truoua dilettatione, & un certo trattenimento. Da i ragionamenti, & dalle scritture si riporta laude, & fin che che stiamo in disegnar le cose, & sù i discorsi di ciò che conuerrebbe fare, non sentiamo nè fatica, nè amaritudine, nè cosa, che possa dispiacerci, ma siamo come mercatanti, sicuri del guadagno, & niente sospetti di perdita. Ma come comincia à toccar' à noi il fare, & il metter' ad effetto i disegni, & le parole, trouiamo di quelle fatiche, & di quei trauagli, che forse non ci ha-

ueuamo auanti imaginate, et cominciamo à prouare, quanto più piace, & aggrada il giudicare i fatti d'altri, che il uedere i nostri sottoposti à i giudicij d'altri, de' quali, quanto à noi paiono migliori, tanto più ci risentiamo, sentendoli biasimare, & molta gratia ci bisogna à poter tolerare con patienza, che si dica di noi quel, che Cristo benedetto patientemente sopportò, che si dicesse di se stesso. Nos autem sperabamus, quòd ipse esset redempturus Israel. Le quali parole si dicono di ciascuno, che in qual si uoglia impresa non risponde all'aspettatione particolare di tutti. il che quanto sia possibile, ognun l'intende, essendo massime nelle uoglie particolari degli huomini sempre molta contrarietà. Sì che della riforma, & delle publiche attioni di questo buon Pontefice io speraua certo molto, ma temeua ancor molto, & pareuami uedere un mio amico trasportato da una piaceuole, sicura, & larga strada, per la quale molti anni sicuramente, & come per diporto haueua caminato, in certe semite aspre, pericolose, et strette, doue senza spauento di precipitare non poteua pur dar' un passo. Quando doppo uentidue giorni è sopragiunta la morte, che cosa ho io detto, uedendo, come Vostra Signoria dice, con improuiso impeto tolta alla Chiesa tanta speranza di rinouatione, & di riforma? Che pensieri sono stati i miei, sentendomi sonar' intorno le uoci di tutti i buoni, che diceuano, Nos autem sperabamus, quòd ipse esset redempturus Israel? Vostra Signoria sa, quali sieno stati i pensieri, & le parole mie, udita questa morte? Per non celarle niente, le dico, che i pensieri, & le parole mie furono simili à quei della donna Sunamite, quando si uide morto il figliuolo, la quale gittata a' piedi d'Eliseo disse, Nunquid petiui filium à Domino meo? Nunquid non dixi tibi, ne illudas me? Mi ricordai, non hauer pregato Dio, che costui nominatamente fusse Papa, ma solo, che fusse uno, il quale togliesse tanto opprobrio, & tanta derisione, quant'è quella, nella quale molti anni si trouano questi santi nomi, Chiesa, Concilio, Riforma, &c. Pareuami, che le speranze di questo nostro desiderio fussero cresciute fin'al sommo, anzi che non fussero più speranze, ma fatti, & possessioni di beni presenti, quando la morte disturbò il tutto, et ci fece cascar quasi in peggior grado di quello, in che erauamo prima, cioè in una meza disperatione, & opinione, che siamo in odio à Dio, il quale, come che fusse stato addormentato, quando fu fatta quella elettione, suegliato, & adirato ha distrutto à un tratto quella santa opera, come se fusse stata fatta contra la sua uolontà, & in dispregio dell'onnipotentia sua. Ma la cosa non stà così. La creatione di Papa Marcello è stata da Dio, perche tutte l'opere nostre opera Dio in noi, & per noi. La morte di Papa Marcello è stata da Dio, perche la morte, & la uita sono in mano del Signore. ma come

Vostra

Vostra Signoria ben dice, chi può penetrare il profondo de' secreti consigli di Dio? Chi può imaginarsi, non che dire, perche ha uoluto darci sì buona speranza, per torlaci così subito? Perche ha fatto crescere tanto quest'arbore, se teneua l'accetta alla radice per troncarla subito? Qui bisogna tacere, & pregar Dio, che questo, che à noi, i quali siamo come talpe, par male, ritorni in bene della Chiesa sua, & che questo effetto, che par di sdegno, & d'odio, si uolti tutto in pace, & amore. Non lascerò però di dire un mio pensiero, ancorche basso, & molto lontano dall'infinita altezza della prouidenza di Dio. Ha uoluto perauentura mostrarne con auicinarci tanto alla riforma, & in un tratto toglierci sì grande speranza, che la riforma non ha da essere opera umana, nè ha da uenire per le uie aspettate da noi, ma in modo, che noi non haueremmo saputo imaginarlo, & per mano ualida, che parrà ueramente suscitata da Dio, à uendetta de gl'impij, & laude di coloro, che saranno ueramente buoni. Buoni dico, nel cospetto di Dio, & non ne gli occhi de gli huomini. Della qual riforma ha uoluto mostrarne, che non è ancora il tempo, non essendo ancor finite le nostre iniquità. Sia pregato, che si degni sempre temperare i suoi giusti sdegni con la dolcezza della sua misericordia.

Voglio ancor dirle, quanto al mio particolare, questa parola, inuitato da quel che ella mi dice nella sua lettera. Da questo Pontificato io non aspettaua altro che fatiche, simili à quelle, che questo buon Signore era solito di darmi à Trento, & à Bologna, & di già haueua cominciato à darmene, & quando con queste fusse stata fatta uerso me qualche dimostratione più amoreuole, che debita, sarebbe uenuta à tempo, nel qual'io non saprei hauer gusto, nè piacere di cosa alcuna, la quale mi togliesse questo poco di riposo, à me molto necessario & per l'età, & per la stracchezza delle fatiche passate. Sia dunque benedetto Dio in tutte le opere sue. Et à Vostra Signoria Reuerendissima con tutto il core mi raccomando. Di Salerno. A' 9. di Maggio. 1555.

Seruitor di V. S. R. Girolamo Siripando, Arciuescouo di Salerno.

Il qual Girolamo Siripando, Arciuescouo di Salerno, & gentilhuomo Napolitano, essendo Generale di Sant' Agostino, fu da Papa Giulio Terzo promosso al predetto Arciuescouato, per morte di Monsignor Luigi Torres, suo predecessore. Poi da Papa Pio Quarto fu fatto Cardinale, & Legato del Concilio, al quale era stato prima più uolte, come Generale del suo ordine, & faticatosi molto per seruigio di Dio, & della sua Catolica fede.

E' morto in Trento questo anno 1563. con grandissimo danno della Cristiana Republica. Era il Siripando dottissimo in tutte le lingue piu chiare, si come è la Latina, la Greca, l'Ebraica, & la Caldea, oltre alla nostra Toscana; nella qual particolarmente egli fu eloquentissimo & scriuendo, & parlando, & massimamente predicando il Verbo di Dio, nel quale officio si essercitò lungo corso d'anni, senza stancarsi mai. Era sommo Filosofo, perfetto Teologo, & uniuersalmente in tutte le belle discipline eccellente; in modo che si può dir di lui, che, se mai alcuno fece in se quel nobile, & raro collegamento di tutte le arti, & scientie liberali, il quale i Greci chiamano Enciclopedia, egli sia stato quel desso. Era oltre à ciò di soauissimi, & amabilissimi costumi, & sopra tutto di uita ottima, & essemplare, quale appunto si conuiene à religioso, specialmente che habbia superiorità sopra gli altri. Per la qual cosa, ancora ch'e' sia morto assai uecchio, era nondimeno degno di uie più lunga uita, à beneficio del mondo, & della religione Cristiana.

AL DVCA DI FIORENZA.

In questa nuoua della presa di Port'Ercole non uoglio mancar di ricordare all'Eccellenza Vostra, che quanto più Dio fauorisce, & prospera le sue imprese, tanto ella deue uerso i suoi nemici, peruenuti in poter suo, mostrarsi più benigna & più clemente, sì per obedire, & imitar sua diuina bontà, & sì ancora perche il mondo conosca, che se l'aiuto diuino ha fatta potente l'Eccellentia Vostra, et insuperabile ne gli esserciti, che è dono appartenente al corpo, le ha concesso ancora di esser generosa in perdonare, che è parte dell'animo, senza la quale un gran Principe par suo non potrà arriuar mai al supremo delle glorie, al quale V. Eccellentia ora è uicina, & è in sua mano il peruenirci. Io non discendo al particolare di perdonar più à uno, che à un'altro, ma la supplico in generale à mostrar clemenza uerso tutti. Da che nascerà, che essendo ora la uittoria dell'impresa troppo certa, conoscerà ciascuno, che Vostra Eccellentia è stata sempre più desiderosa della pace, che del uincere, & se le attribuirà à molto maggior laude di hauer conseruati i suoi nemici, quando poteua ammazzarli, che d'hauerli ammazzati, quando poteua conseruarli. Io seguiterei à scriuer più in lungo sopra ciò, se non confidassi, che con questi pochi ricordi, & senza questi ancora, Vostra Eccellentia corrisponderà con gli effetti della sua benignità à quel, che in tante altre occasioni si è uisto delle sue ra-

rissime uirtù. Però senza altro, resto con questo fine, pregando Iddio, che le conceda ogni desiderata sua contentezza. Di Roma. A' 4. di Giugno. 1555.

Il Cardinal de' Medici.

Il qual Cardinale, chiamato per nome proprio Giouann' Angelo, è Papa PIO Quarto, ora, & per molti anni felicemente uiuo.

ALLA S. ERSILIA CORTESE DI MONTE.

ILLVSTRISSIMA, *& Eccellentissima Signora, come sorella osseruandissima. Io non posso negar' à Vostra Eccellentia, che la sua lettera, & l'imbasciata, che per parte sua mi fece Messer Marc' Antonio Tortora, non mi habbia portato dispiacere, per il molto desiderio, che io haueua, & ho, di poter uederla, & goderla presentialmente, mostrandole in qual che parte con alcun' effetto il desiderio, che ho, di farle piacere, & seruitio. Ma poi che à lei non torna bene di farmi questa gratia, mi conuiene di quietarmi col uoler suo, anteponendolo al desiderio mio. Ben la priego quanto più posso, che almeno ella si degni, di pigliare di quei luoghi, et di tutto lo Stato del Sig. Duca mio, quella sicurtà, che di cosa propria di Vostra Eccellenza, & comandare anco à me, se alcuna cosa posso in sua satisfattione, che la rendo certa, che sarà sopra modo caro al Signor Duca, & io lo riceuerò per fauore, & gratia. Et se ella si degnerà di far quello, ch'io dico, conoscerò, che mi ama, & le ne resterò obligatissima. Et mi raccomando in gratia di Vostra Eccellentia, pregandc Dio, che le doni ogni contentezza. Di Pesaro. A' 14. d'Ottobre. 1555.*

Di V. Eccell. sorella per seruirla, Vittoria Farnese, Duchessa d'Vrbino.

SOLIMAN SVLTAN IMPERATORE, MAGGIOR di tutti gli altri Imperatori, figliuolo di Selim Sultan, similmente Imperator sopra ogni altro Imperatore, che il Signor Iddio lo faccia perpetuamente trionfare.

A' PAPA PAOLO QVARTO.

ALTO, *& potente Signore della generatione del Messia Gesù, Principe, & Signor di Roma, l'onnipotente Iddio ui conserui. Da poi che hauerete*

hauerete riceuuto il mio diuo, & imperial ſigillo, preſentato che ui ſarà, douete ſapere, che alcuni della generatione de gli Ebrei hanno fatto notificare alla mia eccelſa, et ſublime Porta, che eſſendo alcuni ſudditi, et tributarij noſtri andati ne i paeſi uoſtri, & maſſimamente in Ancona, per traficar le robe, & facoltà loro, ſono ſtati ritenuti ad inſtantia uoſtra. Il che in particolare è di pregiuditio al teſoro noſtro di 400. milia ducati, oltre al danno de' noſtri ſudditi, i quali ſono falliti, & non poſſono pagare le obligationi loro al detto noſtro teſoro per conto di datij, & commertij de' porti noſtri, che eſſi haueuano in mano. Perciò preghiamo la Santità Voſtra, che ſecondo la uirtù di queſto uniuerſale, & illuſtre ſigillo noſtro, del quale ſarà portatore il Secretario Cocciardo, huomo dell'altiſſimo, et magnanimo Principe de' Principi della detta generatione del Meſſia Gesù, la Maeſtà Criſtianiſſima del Re di Francia, noſtro cordialiſſimo amico, uoglia eſſer contenta di liberare li prefati ſudditi, & tributarij noſtri, con tutta quella loro facoltà, che haueuano, & ſi trouauano, accioche poſſano ſatisfare à i debiti loro, & li ſopradetti datiari noſtri non ſi ſcuſino più del pagare al noſtro teſoro ſopra la ritentione di detti prigioni. Con queſto ci darete cagione di trattare amicheuolmente i ſudditi uoſtri, & il reſto de' Criſtiani, che traficano in queſte bande. Et ſperando, che ciò farete, non diremo altro alla Santità Voſtra, ſaluo, che l'onnipotente Iddio la proſperi molti anni. Data nella noſtra felice, & Imperial ſede. L'ultimo della benedetta luna di Rambelachi. L'anno del Profeta 964.

Il ſopradetto giorno ultimo della Luna di Rambelachi, del l'anno 964. del lor Profeta, uien'ad eſſer à 9. di Marzo 1556.

A' PAPA PAOLO QVARTO.

HO *riceuuto il Breue, che mi portò Domenico del Nero, & intendo per eſſo il medeſimo, che egli da parte di V. Santità m'ha detto à bocca, che in effetto non è poi altro, ſe non uoler giuſtificarſi de i torti, fatti da lei à Sua Maeſtà, li quali io feci intendere à Voſtra Santità per il Conte di San Valentino. Et perche le riſpoſte non ſono di qualità, che baſtino à ſatisfare, & eſcuſare i fatti paſſati, non m'è parſo neceſſario uſar'ora altra replica, maſſimamente hauendo poi la V. Santità, proceduto à coſe più pregiuditiali, & à far torti di maggior importantia, li quali apertamente dimoſtrano qual ſia la uolontà, et intentione di Voſtra Santità. Et perche ella mi uuol perſuadere, che io deponga l'arme, ſenza offerir dal canto ſuo alcuna ſicurezza alle coſe, Dominij, et Stati di Sua Maeſtà, che è quello, che*

che solamente si pretende da lei, m'è parso per mia ultima scusa, & giustificatione mandar con questa Pirro di Loffredo, gentil'huomo Napolitano, per far'intender' à Vostra Beatitudine quello, che per alcune mie, altre uolte ho fatto, cioè, che essendo la Maestà Cesarea, & il Re Filippo, miei Signori, obedientissimi, et ueri defensori della Santa Sede Apostolica, fin'ora hanno dissimulato, & patito molte offese da Vostra Santità, ciascuna delle quali ha dato giusta occasione di risentirsene in quel modo, che conueniua, hauendo Vostra Santità dal principio del suo Pontificato cominciato ad opprimere, perseguitare, & incarcerare, & priuar de'loro beni i seruitori, uasalli, & affettionati delle loro Maestà, & hauendo poi sollicitato, & con importunità richiesto Principi Potentati, & Signorie de' Cristiani à uoler' entrare in Lega seco à danno de gli Stati. Dominij, & Regni delle dette Maestà loro, facendo pigliar'i loro corrieri, & de'loro ministri, togliendo, & aprendo gli spacci, che portauano, cosa, che solamente i nemici soglion fare. Ha ancora fauorito, aiutato, dati beneficij, officij, & gouerni à i delinquenti, & ribelli delle loro Maestà, seruendosi di loro in lochi, & carichi, donde possono causare inquiete à i detti Stati, & Regni. Oltre di questo Vostra Santità ha fatto uenir genti forestiere nelle Terre della Chiesa, senza potersene congetturar' altro, che una guasta intentione di uoler' occupar questo Regno. La qual cosa si conferma, uedendo, che Vostra Santità secretamente ogni dì mette insieme fanterie, & caualli, mandandone una buona parte à i confini. Et non cessando dal suo proposito, ha fatto metter'in prigione, & tormentar' acerbamente Giouann' Antonio de' Tassi, Mastro delle poste, leuando l'officio, che le loro Maestà, & i loro antecessori eran soliti tener' in Roma. Et con tutto ciò non satisfatta, ha carcerato, et mal trattato Garzilasso della Vega, creato di Sua Maestà, essendo stato mandato à Vostra Santità per gli effetti, che ella sa. Ha molte uolte publicamente detto parole di tanto momento in pregiuditio delle loro Maestà, che non conueniuano al decoro, et amor paternal di Sommo Pontefice. Il che tutto, & molte altre cose, com'è detto, s'è patito, più per il rispetto, che s'è hauuto alla sede Apostolica, & al ben publico, che per altra causa, aspettando sempre, che Vostra Santità si douesse riconoscere, & pigliar migliore strada, non potendo capire in mente d'alcuno, che ella per beneficare, & ingrandire stranamente i suoi parenti, uolesse impedire la quiete della Cristianità & di cotesta santa sede Apostolica, massimamente in questi tempi tanto pieni d'eresie, & d'opinioni dannate, alle quai cose sarebbe stato più giusto, & conueniente attendere, per diradicarle, & correggerle, che pensar d'offendere senza causa alcuna le dette Maestà. Ma uedendo, che la cosa passa tanto auanti, & che Vostra Santità ha permesso,

messo, che in presentia sua il procuratore, & auuocato fiscale di Roma, ò della Camera Apostolica habbia fatto in Concistorio così ingiusta, iniqua, & temeraria instantia, & domanda, che al Re, mio Signor e, fusse leuato il Regno, accettandola, & consentendola Vostra Santità, dicendo, che à suo tempo ci prouederia, & uedendo, che nel monitorio, ò decreto contra Ascanio della Corgna, Vostra Santità publica Sua Maestà per nemico di cotesta Santa sede, & al Conte di San Valentino in publico ha detto contra le stesse persone delle lor Maestà parole bruttissime, conoscendo, che chiaramente dimostra mala satisfattione della tregua seguita, essendo così utile, & necessaria à tutto il popolo Cristiano, & che ella non si contenta d'augumentare, & ingrandire i suoi parenti, col mezo, & buona uolontà di Sua Maestà, che tante uolte si è offerta di uolerlo far del suo proprio patrimonio, nel che si dà ad intendere apertamente, che il disegno suo non è altro, che d'offender S. Maestà come ancora lo dimostrò prima che fusse fatto Papa, quando in tempo de' tumulti di Napoli, non mancò di consigliare à Papa Paolo Terzo, che facesse inuadere questo Regno, persuadendoli, che non perdesse una tal'occasione. Essendo adunque le cose sopradette nello stato, che sono, & uedendosi chiaramente, che da esse non si può aspettar'altro, che la perdita della riputatione de gli Stati, & de' Regni di Sua Maesta, doppo hauer'usato con Vostra Santità tutti i compimenti, & termini, che si sono uisti, hauendo ella ridotta ultimamente detto Sua Maestà in così stretta, & ultima necessità, che se qual si uoglia obedientissimo figliuolo fusse in quel modo dal suo proprio padre oppresso, & trattato, non potria lasciar di difendersi, con leuargli l'arme, con le quali lo uolesse offendere, non potendo io mancare all'obligo, che ho, come ministro, il quale ha cura de gli Stati di esse due Maestà in Italia, sarò sforzato prouedermi alla difensione d'essi, procurando col fauore, & aiuto di Dio, di leuar' à Vostra Santità le forze dell'offendere, in quel miglior modo, che potrò. Et ancora che io haurei potuto far' ora senza simili giustificationi, hauendole fatte tante uolte con Vostra Santità; tuttauia come geloso della quiete della Cristianità, & desideroso, che la faticata Italia riceua alcun riposo, & per il rispetto, & riuerentia, che so che hanno le lor Maestà à cotesta santa Sede, ho uoluto, ora ultimamente, supplicar' à Vostra Beatitudine, & importunarla, buttandomi à i suoi piedi, che uoglia restar seruita di risguardar gl'infiniti trauagli, & flagelli, co i quali Nostro Signor Dio ha permesso, che sia conquassata la Cristianità, le innumerabili miserie, le calamità, & estreme carestie, nelle quali non senza sospetto di peste si ritroua, gl'incredibili danni, & impatibili ruine, e i crudeli omicidij con manifesto pericolo della perdita delle anime, i sacchi, gl'incendij, le disabitationi

tationi delle città, gli stupri, gli adulterij, & tanti altri infiniti mali, che nascono dalle guerre, senza poterui rimediare, & che come buon pastore si contenti di lasciar da parte l'odio, & il pensiero, che ha di offendere le loro Maestà ne i loro Regni, & Stati, & resti seruita d'abbracciar con carità, & paterno amore la Maestà del Re mio Signore, il qual seguendo l'orme di suo padre, ha sempre offerto, & di nuouo offerisce la propria persona con tutte le sue forze in seruitio di cotesta Santa sede. Et poi che all'onnipotente, & sommo Dio, doppo i lunghi trauagli, soprabondando con la bontà, & misericordia sua à gl'infiniti nostri peccati, è piaciuto darci il riposo, & necessario rimedio, & quiete della tregua fra Sua Maestà Catolica, & il Re Cristianissimo, non uoglia Vostra Santità con pensiero, & desiderio di far grandi i suoi (potendo, com'ho detto, farlo con buona satisfattion di Sua Maestà nel Regno, con perpetua quiete, sì come glie l'ha offerto) impedir' il bene, che è stato concesso da Dio alla Cristianità. Anzi, come uero pastore deputato à pascere, non à lasciar diuorare le pecore, che ha in gouerno, uoglia, che il popolo Cristiano doppo tanti, & sì assidui danni, che ha patito, possa godere di questa benedetta gratia, respirando, & riposando nella tregua, et nella speranza, che s'ha della pace perpetua. Et essendo Vostra Santità, com'è ragione, & io spero, di ciò seruita, la supplico, che con debiti, & conuenienti mezi, & modi, faccia assicurar Sua Maestà di non l'offendere, nè far' offendere nel Regno, & ne gli altri Stati, & Dominij suoi, satisfacendo in particolare à quanto ho detto di sopra, & prouedendo à i danni, che potrian nascere, che io prontissimamente in nome di Sua Maestà m'offerisco di far' il simile, certificandola, & assicurandola, che Sua Maestà non pretende interesse alcuno, nè altra cosa da Vostra Santità, nè ha intentione di diminuire un pelo il Dominio, & lo Stato della Santa sede Apostolica, & che essa Maestà co i suoi uassalli, et affettionati, nõ desiderano altro, che restar sicuri, che Vostra Santità non debbia inquietare, nè molestare Sua Maestà ne gli Stati, & Regni suoi. Et così mi protesto innanzi à Dio, & à Vostra Santità, & à tutto il mondo, che se Vostra Santità senza dilation di tempo non uuol restar seruita di fare, & esseguire quanto s'è detto, io penserò di difender' il Regno à Sua Maestà, con quei miglior modi, ch'io potrò, & i mali, che di ciò nasceranno, uadano sopra l'anima, & coscientia di Vostra Beatitudine. Riceuerò per gran mercede, che quanto ho detto di sopra, Vostra Santità lo comunichi col Sacrosanto Collegio, dandoli libertà, che possa dire quello, che sente, che son certo, che non solo non disuieranno Vostra Santità dal camino della pace, & quiete, la qual Sua Maestà, & suoi ministri insiememente desiderano, & procurano, ma che come colonne,

& appoggi della Santa Chiesa aiuteranno à procurarla, per la quale con grandissima instantia resto pregando N. Signore Dio, che metta in animo à V. Santità, che segua, & che s'impetri, in modo, che con tranquillità, & amore ci possa à tutti comandare, & noi, com'è giusto, obedire la sua beatissima persona, la qual Nostro Sig. Dio conserui per tanti anni, come la Cristianità ne ha di bisogno. Di Napoli. A' 21. d'Agosto. 1556.

Di V. Santità deuotissimo Seruitore, il Duca d'Alua.

AL SACRO SANTO COLLEGIO DE' CARDINALI.

VOSTRE Signorie Illustrissime sanno bene il modo di procedere, che Sua Santità ha tenuto con queste Maestà, & con tutte le cose loro dal principio del suo Pontificato, fin'al presente giorno. Il che s'è andato dissimulando, aspettando tuttauia, che ui si ponesse qualche opportuno rimedio. Ma uedendo ogni hora nuoue dimostrationi del mal'animo suo contra le loro Maestà, & essendo io certo, che'l desiderio loro sopra tutte l'altre cose tende alla pace, & quiete della Cristianità, & alla sodisfattione, & augumento di cotesta santa Sede, ho uoluto ultimamente inuiar'à Roma Pirro di Loffredo, Caualier Napolitano, portator di questa, con la quale scriuo à Sua Santità lungamente le cause, che le dette Maestà tengono di risentirsi, & la supplico con l'umiltà, ch'io deuo, che si contenti di non offendere queste Maestà nelle cose loro, & che si lasci consigliare, & persuadere in ciò dal prudente parer di Vostre Illustrissime, et Reuerendissime Signorie, poi che è onesto, che l'habbiano à consigliare santissimamente, & senza alcuna sorte di particolari passioni, come perauentura debbono fare gli altri, à i quali Sua Santità presta fede. Ma perche dubito, & quasi per l'essempio del passato tengo per certo, ch'io non farò profitto alcuno, ho uoluto inuocare l'aiuto di cotesto Vostro Sacro Collegio, supplicando à Vostre Signorie, che si degnino di considerare quel che io scriuo à Sua Santità, di che il detto Pirro darà loro copia, & alzando gli occhi della mente à Nostro Signor Dio, preuedano i trauagli, che per ciò si possono accrescere alla religion Cristiana. Et ponendo ogni loro industria, & ingegno, come colonne, & appoggi d'essa, procurino di suiare Sua Santità dal proposito, che tiene, persuadendole, che co i modi onesti si contenti d'assicurare queste Maestà di non offenderle, nè lasciare, che sieno offese ne i loro Stati. Et questo solo procureranno per testimonio. Ma quando pur tutta uia Sua Santità perseueri nel suo proposito, & s'habbiano d'adoperare à più poter

ter le arme, Vostre Signorie Reuerendissime uederanno, che alla Santa sede, & à cotesto Sacro Collegio, s'hauerà quel rispetto, che sempre s'è hauuto, conseruandoli quello, che s'occuperà della Chiesa, hauendo riguardo à tutti gl'interessi suoi con molta ueneratione, pretendendo non offender punto le cose della Santa Chiesa, se non acquetar nel giusto il Capo, al quale N. Signor Dio l'ha al presente raccomandata, & il quale quando non si uoglia rappacificare, mi protesto alla diuina Maestà, à cotesto Sacro Collegio, & à tutto il mondo insieme, che io sarò sforzato di difendere gli Stati di queste Maestà, raccomandati alla mia custodia. Et perche dalla santissima uita, et costumi di tutte le Signorie Vostre si deue sperare, che faranno in ciò frutto conforme al seruitio di Dio, et al ben publico, non sarò più lungo. Et Nostro Signore Iddio le guardi, et conserui per tanti anni, quanti da esse medesime si desidera. Di Napoli. Il dì XXI. *d'Agosto.* 1556.

Per seruir Vostre Signorie Illustrissime, il Duca d'Alua.

A' PAPA PAOLO QVARTO.

BEATISSIMO *Padre. Il popolo Romano, deuotissimo, & fedelissimo della Santità Vostra, sì come ingenuamente confessa d'esserle perpetuo debitore d'innumerabili gratie, & beneficij, i quali alla infinita liberalità, & benignità sua è piaciuto concederli, così, oltre à molti altri assai chiari segni, che le hà mostrato sin quì, del suo grato animo, è tutto d'un uolere, & animo acceso di esponere in seruigio di V. Beatitudine, & della santa Sede Apostolica, & per conseruatione di questa non più loro, che comune patria di tutto il mondo, non solamente l'hauere, & le facoltà, ma bisognando, ancora la propria uita, spargendo il proprio sangue sù queste mura. Et se forse alla Santità Vostra fosse stata data altra informatione, spera di portarsi in modo ne' presenti bisogni, che quella da gli effetti conoscerà chiaramente, tal'informatione esser falsa. E' ben uero, che non hauendo il popolo da se huomini à bastanza, nè altre forze, & prouisioni necessarie, per poter ben guardare, & difendere una così gran città, come è Roma, per lo mancamento delle quai cose, più che per altro, nel principio di questa guerra si sono perdute alle frontiere molte Terre importanti, il predetto popolo, per non cadere in una simile sciagura con uniuersal ruina di tutti, desidereria, supplicando umilmente, che la Santità Vostra, nella quale con somma potentia è somma sapientia congiunta, sì come già s'è contentata, che esso popolo habbia per capo l'Illustriss. Signor' Alessandro Colonna, il quale per l'amor suo egregio uerso la patria, &*

per la deuotion singolare uerso Vostra Beatitudine, & la Santa sede Apostolica, non ricusa fatica, ò pericolo, che potesse occorrere, così ora si degnasse di prouederlo delle infrascritte cose, cioè.

Di sette, ouer' otto mila fanti pagati per guardia, & difensione del corpo di Roma, senza Borgo, & Trasteuere, con quella artiglieria, & munitione di poluere, & di piombo, che ad esso Signor' Alessandro paresse necessaria, & opportuna. Il qual presidio di sette, ouer' otto mila fanti, se ben, comparatolo co i presidij posti nelle altre Terre, che si tengono, & comparata Roma con quelle, par che sia più tosto meno, che più del bisogno, pure il popolo unite queste forze alle sue, sotto la cura d'un così ualoroso, sauio, amoreuole, & fedel Capitano, com'è il Signor' Alessandro, haueria ottima speranza, aiutandolo massimamente la giustitia della causa, di poter difendere gagliardamente questa Città.

Et perche tutti con l'animo più quieto potessero riuoltarsi, & attendere alla fortificatione, & difesa d'essa Città, si desidereria oltre à ciò, che la Santità Vostra fosse contenta di ordinare, che da qui auanti, fin che saranno questi turbamenti, & sospetti, & pericoli così uicini, nè Auditor di Camera, nè Gouernatore, nè Vicario, nè Campidoglio, nè qual si uoglia altro Tribunale, douesse tener ragione per cose ciuili, ò ancor criminali, se non di mali, che si potesser far' al presente. Et ultimamente, acciochе ognuno più prontamente si disponesse, et bisognando, più uolentieri corresse à combattere, il popolo giudicheria molto à proposito, & espediente, che à Vostra Santità piacesse di concedere una indulgentia plenaria à tutti quelli, a' quali per conto di questa guerra, & per difension di Roma combattendo, accadesse morire. Et con tutto questo espedire una Bolla, per la quale Vostra Beatitudine facesse gratia, che gli officij, i quali fossero in persona di quei tali, che per ciò morissero, & pensioni, & regressi, & gouerni, così publici, come priuati, tanto della Corte di Roma, & del popolo, quanto di ciascun' altro officio, & monti, & porte, & ponti, & qualunque altra cosa, che suole ordinariamente uacar per morte, non uacassero, ma passassero à gli eredi, & successori.

Questo è, Beatissimo Padre, quanto al suo deuotissimo, & obedientissimo popolo è paruto, per debito, & per discarico di se stesso, douere esponere, & supplicare à Vostra Beatitudine, fermo, & risoluto in ogni caso, ò impetrando le forze, & le prouisioni dimandate, ò nò, di non mancare, quanto in lui sarà, in parte alcuna à quello, à che & per natura, & per elettione, & per obligo è tenuto, sì, che la Santità Vostra conosca per uera proua, che di tutti i popoli à lei soggetti non ne ha alcuno pari al Romano d'ardire, di uolontà, & di fede uerso lei, & la santa Sede Apostolica.

lica. Baciamo umilissimamente i suoi Santissimi piedi, & à quelli con ogni riuerentia, & diuotione ci raccomandiamo. Dal nostro palazzo di Campidoglio. A' XX. di Settembre. 1556.

Della Beatitudine Vostra Fedelissimi, & obedientissimi figliuoli, & serui, i Conseruatori, Caporioni, & deputati della città di Roma.

QVESTA sopra scritta lettera fu dettata, & scritta dall'Atanagi, al quale quell'Eccellentissimo Senato la commise, non solo come à suo cittadino, ma ancora come à persona di raro ualore nelle cose della secretaria.

AL VESCOVO D'VRBINO.

PENSO, *che la fama, prima che la mia penna, haurà portato à Vostra Signoria Reuerendissima la buona nouella della pace conchiusa, & insieme la cattiua d'una inondation del Teuere tanto grande, che da che si ricorda, non ne è stata una tale, essendo questa, per comune giudicio di coloro, che hanno ueduto l'una, & l'altra, riputata maggior di quella, che fu nel MDXXX. al tempo di Papa Clemente Settimo, la qual fu grandissima. Et si può ben dire, che sia uero quel prouerbio, che in questo mondo mai non si può hauere alcun dolce, senza mescolamento di qualche amaro. Et ben che la nostra dolcezza della pace sia stata mescolata con tanta amaritudine di questo importuno diluuio, che non so quando ricupereremo il gusto à sentirla di nuouo; nondimeno, se quell'altra sentenza è uera, che quei felici auenimenti sieno più durabili; & più sicuri, co' quali uiene alcuno infortunio congiunto; dourà questo felice successo della pace essere di tanto maggior sicurezza, & fermezza, quanto maggiore, & più fiero è stato l'accidente, che gli è uenuto appresso, & noi conseguentemente douremo tanto più lungamente, & più quietamente goder del frutto, che se n'aspetta. Et per dire à Vostra Signoria Reuerendissima con quelle più breui parole, che potrò, l'uno & l'altro fatto; ella ha da sapere, che domenica à sera fur qui i Capitoli della pace, sotto scritti di mano del Duca d'Alba, et lunedì mattina il Cardinal Vitello li riportò fuori, sottoscritti di man del Papa. Il martedì poi tornò in Roma il Cardinal Caraffa con un nipote del Duca d'Alba, incontrato, & accompagnato da tutta questa corte, & città, che giubilaua dell'allegrezza, laqual però non fu molto lunga. Percioche la notte seguente il fiume, cresciuto per le gran piogge, & forse più per lo mare, che era gonfiato, cominciò ad uscir del letto, & correre per la città tanto, che il mercoledì mattina arriuò alla Ritonda.*

tonda. Et ad hora di pranzo fu nella nostra strada di San Marcello. Io era allora nel letto, non ben libero ancor dalla febbre, & chiamato da mia moglie al romor dell'acque, le quali eran già al cantone del palazzo dell'Illustrissimo Cardinal d'Vrbino, mi leuai, & uestito mi feci alla finestra, et come la paura d'un maggior male ne caccia spesso un minore, ueduto in breue spatio il fiume esser giunto alla piazza di San Marco, dubitando della ruina d'una casa puntellata, che è à lato alla mia, mi diedi subito come sano à portar nel più alto, & sicuro luogo della casa le mie scritture, e i libri più cari, essendo tuttauia mia moglie, et una fantesca, che ora mi truouo senza ragazzo, occupate in saluar nel medesimo luogo l'altre migliori, & più necessarie cose, & con la gratia di Dio sono stato sì ualente huomo, che poi non mi son più rimesso in letto, anzi spero in quella stessa d'esser tosto atto à caualcare.

Il fiume crebbe il Mercoledì fin'alle sette hore di notte. si fermò intorno à due hore, & poi cominciò à calare. Stette nondimeno tutto il Giouedì per Roma, in modo, che non si poteua andare attorno senza barche. Il Venerdì mattina tornò nel letto suo, lasciando non pur le cantine, & le case piene, ma tanta malta per le strade, & tanto fango in ogni parte, che in fino à quest'hora non si può passare da' Cesarini, nè dalla Minerua, nè dalla Ritonda, nè da casa de' Massimi, nè da piazza d'Agone, nè dalle Conuertite fin'à Santo Ambrogio, & in somma da niuno de' luoghi bassi, che sono ancor tutti allagati, non potendo l'acque sgorgare per difetto delle chiauiche, che in molti luoghi son chiuse, ond'è non solamente uno scómodo troppo grande, ma un'orrore, & uno spauento incredibile. Il danno, che ha fatto, è inestimabile, tanto, che quasi ha finito di disfare questa infelice città. Si sono affogate da diece, ò undici mole, in modo, che per far del pane, il quale i Caporioni uanno distribuendo à testa per testa, è stato necessario pigliar la farina della munitione di Castel Sant'Angelo, & in tanto si mandano quante bestie si possono hauere, cariche di grano, in tutti i luoghi circonuicini, per macinarlo. S'è perduto grandissima quantità di grani, & di biade, & di strami, & di legna, & d'altre robe. Quei pochi uini uecchi, che ci restauano, son'andati al mare, & altrettanto si può dir de' nuoui. Perciochè tutte le uigne, che sono sù la riua del Teuere da Pontemolle in fino à San Paolo, tutte sono annegate, & sepolte. Sono periti de gli huomini aßai, ma delle bestie assai più. Sono ruinate, & tuttauia, ruinano molte case, massimamente di quelle, che sono su la riua del fiume. All'Orso è caduta la metà della casa del Cardinal Sermoneta uerso il fiume. Il giardino de' Signori Farnesi, & quel del già Cardinal Viseo, sono disfatti in tutto. È caduto il Ponte di Santa Maria, dall'Arco di Giulio in là

uerso

uerſo Traſteuere. L'Iſola di San Bartolomeo è poco meno, che andata uia tutta. Ponte Sant' Angelo ancora ha patito danno uerſo la Peſcheria, della quale è caduta una gran parte. Dicono eſſer caduto ancora Pontemolle. Non parlo de' Baloardi di Caſtello, quaſi tutti ruinati, nè d'altre coſe, che ſarebbono infinite à ſcriuere. Baſta, che queſta inondatione è ſtata una peſſima giunta à gli altri tanti mali, che Roma ha ſofferti da un'anno in quà. Ma pur che ſi faccia quì fine, & non uadano ogni giorno multiplicando, come ſi può temere, hauremo ben'onde grandemente ringratiare Iddio. Il quale con tutto ciò dobbiamo & ringratiare, et lodar ſempre, mandandoci egli (come io credo) tutte queſte tribulationi, & flagelli, non più per punirci, che per ridurci. Sed nos callum obduximus.

LE CONDITIONI DELLA PACE, PER QVANTO fin quì s'è inteſo, ſono queſte, cioè.

CHE *la Maeſtà del Re Filippo farà di preſente le debite ſommiſſioni, et poi manderà un'huomo à poſta.*

Che la Santità di N. Signore accetterà Sua Maeſtà per buon figliuolo ſuo, & della ſanta Sede Apoſtolica, & l'ammetterà alle gratie, come gli altri Principi.

Che Sua Santità diſdica la Lega con Franceſi, & rimanga neutrale.

Che ſi perdoni tanto à comunità, come à perſone particolari, così Eccleſiaſtiche, come ſecolari, di qual ſi uoglia conditione, & che ſi riſtituiſcano tutti alle dignità, officij, & beneficij, & ad ogni altra ſorte di beni, tanto dall'una parte, quanto dall'altra, intendendoſi ſolamente per la occaſione di queſta guerra.

Che ſi reſtituiſcano le Terre, che ſono ſtate occupate, mediatamente, et immediatamente ſoggette alla ſede Apoſtolica, dal dì, che ſi cominciò la guerra, ſmantellate però.

Che ſi reſtituiſcano le artiglierie di quà, & di là.

Che in Palliano ſi metta un confidente ad ambedue le parti. Il qual ſi ragiona, che debbia eſſere, ò il Conte di Matalone, ò il Signor Gio. Bernardino Carbone, ad elettione di Sua Santità, & la guardia, che ui ſi terrà, che ſaranno 800 fanti, ſi debbia pagare in comune.

Se altro ſopra ciò s'intenderà, col primo ne darò auiſo à Voſtra Signoria Reuerendiſſima.

Martedì il Duca di Guiſa fu à cena alla uigna de' Signori Strozzi fuor della porta di Caſtello, & quella ſera medeſima, eſſendo già il fiume groſſiſſimo, partì per Ciuitauecchia, doue ci è nuoua, che arriuò.

Il Com-

Il Commissario Beneuento è ancor quì. Le genti Francesche sono in camino per ritornarsene uerso Lombardia, & passar per lo Stato dell'Eccellentissimo Signor Duca nostro, come per le ultime scrissi. Si crede, che'l Campo Imperiale passerà in Toscana. Aspettasi con diuotione, che dal Regno comincino à uenire aiuti à questa mal condotta Città. La qual se non è soccorsa, & tosto, non so quello, che io mi speri de' casi suoi. Iddio per sua misericordia n'habbia pietà. Di me non so che altro dire à Vostra Signoria Reuerendissima, senon che al fine della settimana, che uiene, ò al principio dell'altra, spero poter montare à cauallo, & esser poi in pochi giorni al cospetto di Vostra Signoria Reuerendissima, & come io penso, solo, se altro fra tanto non succede, che mi faccia mutar consiglio. Bacio umilmente le mani di quella, & de' Signori suoi figliuoli, salutando il mio da bene, & onorato Pino. Da Roma. A' XVIII. di Settembre. 1557.

Di Vostra Signoria Reuerendiss. Obligatiss. & umil Seruitore,
Dionigi Atanagi.

TENVTA à uenti tre, nel qual dì ci è auiso, che l'Arno ha fatto à Fiorenza assai peggio, che non ha fatto il Teuere à Roma, & che ad Empoli, doue si crede, che fossero quattro mila anime, non ne sono rimase uiue, senon diciotto.

Ho inteso di buon luogo, che l'altr'ieri essendo alcuni Palatini andati in Castello à dar nuoua al Cardinal Morone, che Nostro Signore gli haueua fatto gratia, Sua Signoria Reuerendissima rispose, che uoleua uscir per giustitia, & non per gratia. La qual risposta conferma grandemente la commune opinione della innocentia di quel Signore.

In Toscana par che la tregua tra' Francesi, e'l Duca di Fiorenza s'osserui, & sia per osseruarsi. Ma si dubita bene, che in Lombardia non si rompa, dicendosi publicamente, che Imperiali uoglion far l'impresa contra il Duca di Ferrara, & che già il Duca Ottauio, Generale di detta impresa, era in campagna, & che à quella uolta anderanno le genti Imperiali di quà. La bontà di Dio ui prouegga, non consentendo, che in quelle parti s'accenda di nuouo il foco, che in queste si è spento. Et alla buona gratia di Vostra Signoria Reuerendissima riuerentemente mi raccomando.

Il medesimo umilissimo Seruitore.

AL PRINCIPE DI FERRARA, ALLA CORTE DI FRANCIA.

ANCOR che Vostra Eccellenza mi habbia proposto un caso molto difficile, nondimeno io per obedirle, non resterò di scriuerle il mio parere. Il caso è tale. Essendo un gentilhuomo in un luogo, nel quale egli dice, che potea dubitare di qualche superchieria, gli fu detto da un'altro gentilhuomo, ch'egli era un tristo, & esso rispose, che egli era huomo da bene. Si dimanda, se egli ha risposto di modo, che si sia disgrauato.

Per tre ragioni pare di nò. La prima è, che egli era ò soperchiato, ò nò. Se era soperchiato; haueua da tacere. Se non era; bisognaua, che desse la mentita. L'altra è, che con negatione non si può scaricare se d'una, parola ingiuriosa, che non si uenga ad incaricare l'ingiuriatore, & questo dire, io son'huomo da bene, non aggraua colui, c'ha detto. Tu sei un tristo, adunque non fa l'ufficio dello scaricare debitamente. La terza ragione sta in tal maniera, che due sono le giustitie, l'una populare, che fa, ch'ognuno indifferentemente habbia il suo. L'altra regia, che onora diuersamente gli huomini secondo i diuersi meriti. La populare è adempiuta, quando si uiue da huomo da bene. La regia non si contenta di questo, che di più uuole il ualore. Sì, che ogni uolta, che alcuno sia imputato di tristo, uoglio presupporre, che possa hauer satisfatto alla prima giustitia col dire d'esser da bene, ma ui resta tuttauia da satisfar alla seconda. Percioche basterà, ch'egli ributti l'ingiuriatore con ogni parola, che nieghi, ò apertamente, ò in uirtù del contrario, che così si libererà dell'oppositione, che lo faceua un maluagio. Ma è da uedere, come poi sia liberato dalla sospicione d'esser tenuto uile. Et pare in effetto, che uiltà sia stata la sua à rispondere con parola fredda, & non ardente, quale è ricercata ne gli atti ualorosi, essendo il proprio de gli animi grandi di uendicarsi giustamente delle offese fatte loro contra ragione. Et perche il mentito è incolpato di tristitia, una persona d'onore, à chi gli dice tristo, dirà. Tu menti, che di questo modo non pur uerrà à mostrar ch'ella non è cattiua, ma che cattiuo è esso ingiuriatore, & così farà la licita uendetta.

Alla prima ragione è da rispondere, che quando questo gentilhuomo fosse stato soperchiato, potea tacere, & che tanto maggiormente deurà esser lodato, hauendo egli parlato, con difendersi in caso tanto difficile, che era scusato non parlando. Ma perche la soperchieria non consta chiaramente, diremo, che tra l'essere, & il non essere soperchiato, ui è una uia di mezo, che è il trouarsi in termine di ragioneuole sospitione di soperchieria, & come, quando s'è soperchiato, si tace, & quando non si usa la mentita, così nel

la uia di mezo potrà prenderſi una negatione, ò contrarietà, c'habbia forza di conueniente difeſa, ſenza irritar colui, che è in sù'l uantaggio.

Alla ſeconda riſponderemo, che ſono due ſorti di carico, l'uno con diſpregio, l'altro ſenza, & che perciò dicendo io d'eſſer da bene à chi mi dica triſto, uengo al contrario, che è più che negatione, eſſendo più oppoſto il buono al rio, che il rio al non rio. Perche può eſſere, che alcuno non ſia rio, ma che anche non ſia buono, per eſſerui certe diſpoſitioni mezane tra la giuſtitia, & l'ingiuſtitia. Et ſe la ſemplice negatione aggraua l'ingiuriatore, tanto più il contrario l'aggrauerà. Il carico con diſpregio è la mentita. La quale ragioneuolmente non ſi deurebbe uſare, hauendo ella propulſatione più gagliarda dell'oppoſitione, & perciò traſcendendo il debito riſentimento. perche in effetto colui reſta oppoſitore d'ingiuſta calunnia, il quale non la proui, & dicendo io di non eſſere, quale egli m'imputa, ſegue la concluſione, adunque non prouando egli quello, che mi dice, rimane l'affrontato. Ma la mentita ha forza d'incolpare uno di bugiardo, che ſappia di dire il falſo, & che perciò non pur faccia coſa ingiuſta, ma la faccia ingiuſtamente. et chi parla con intentione di dire il uero, uiene parimente mentito, & ſi coſtuma, che ciò ſia ualido, & che conuenga. Et pure ſuole occorrere, che ſi dica qualche parola, che incarichi ſenza malignità. Là onde eſſa mentita, come diſconueneuole, potrebbe eſſer laſciata. & ſe ad ugual partito ella non ſi prenderà; quanto meno, oue ſi ſia nel diſuantaggio, & ſia coſa pazza l'uſare troppo potente irritatione?

Alla terza concedo, che non baſta all'huomo d'onore l'eſſer da bene, che dee anche eſſer ualoroſo, & che i giudici ſi contentano del ſimplice contradittorio del reo, accioche all'attore ſtia il prouare, & che i Principi uogliono uedere la prodezza de' Caualieri, sì, che ſieno generoſi nel uendicarſi, ma ben dico, che il tutto conſiſte in queſta generoſità. Perciochè gli antichi Greci, & Romani furono così illuſtri nelle coſe della guerra, & nella grandezza dell'animo, che quando eſſi habbiano laſciata la mentita, & preſa la ſola negatione, ſi deurà pur confeſſare, che il noſtro è un'abuſo, & che con le parole ſi dee ſempre eſſer modeſto. Et che è poi principalmente da farſi conoſcere per coraggioſo caualiere co' fatti, & con la buona diſciplina militare. Nè queſto riſpondere modeſtamente fu à Perſeo Re di Macedonia ſcritto à uiltà, perciochè dando egli riſpoſta à Quinto Martio, Ambaſciator de' Romani, diſſe. Intorno alle coſe, di che io ſono imputato, ſatisferò con la ſola parola della negatione à quella parte, che con la ſola parola dell'imputatione mi aggraua. Nè Pericle ſi ſeruì della mentita nel difenderſi dall'oppoſitione, che gli dauano gli Ateniesi, quando il loro eſſercito era appeſtato. Nè i Lacedemonij, che non faceano d'al-

tro professione, che d'arme, & di gloria, se ne seruiuano. Anzi noi habbiamo il caso in termine. Percioche Marco Marcello accusato da' Siracusani d'hauer uoluto indugiare attorno à Siracusa per espugnarla per forza, con tutto che al primo arriuar suo l'hauesse potuto hauer per accordo, rispose, che, prima che uenire all'oppugnatione, tentò l'accordo. et così hauendo Marcello preso il contrario in uece del contradittorio, rimase a' Siracusani il prouare l'obiettione. Ma il nostro uso ha introdotto la mentita nelle ingiurie per differente ripulsa da quella, che niega simplicemente, & che s'adopera, quando non s'è ingiuriato, come ne dispareri. Nondimeno tanta forza ha il dire di nò nelle oppositioni ingiuriose, quanta nelle disputabili. Percioche, negando io la tua parola, ti dò carico di prouarla. Et tu non la prouando, resti, ò ingannato, ò ignorante, ò imprudente, ò ingiusto calunniatore, secondo la sorte della proua, che doueui fare, & che non hai fatta. Si che tanto s'estende la mia negatione, quanto la tua obiettione. Et se per tal rispetto questo gentilhuomo ad ugual partito era saluo, rispondendo, io son'huomo da bene, tanto maggiormente uerrà à essere, poi che ha dato questa risposta in termine di sospitione di soperchieria.

Et questo è quanto mi occorre di scriuere à V. Eccellentia in tal proposito, nel quale ho seguito più tosto la ragione, che l'uso. Et mi rimetto interamente al suo prudentissimo giudicio. Et insieme nella sua buona gratia umilissimamente raccomandandomi, le bacio con ogni debita riuerenza le mani. Et prego Nostro Signore Dio, che le doni il colmo d'ogni suprema felicità. Di Ferrara. A' x. d'Aprile. 1560.

Di V. Eccell. umilissimo, & obedientiss. Ser. Gio. Battista Pigna.

IN Francia il figliuolo maggiore del Rè, che doppo la morte del padre habbia da succeder nel Regno, si chiama DELFINO. In Portogallo, oue il secondo genito si chiama Infante, il primo si chiama PRINCIPE, & così parimente in Ispagna, in Inghilterra, & in Vngheria si chiama PRINCIPE. Et Principi in Italia chiamano parimente i figliuoli maggiori de' primi Duchi, sì come Principe di Ferrara, di Fiorenza, d'Vrbino, & di Parma. Il che si fa ancora in Sauoia.

I Duchi del Regno di Napoli non seruan questo modo di chiamarli Principi. Percioche in quel Regno il titolo, & la dignità del Principato è maggior di tutte l'altre. Onde se i primi figliuoli de i Duchi si chiamassero Principi di quei luoghi, uerrebbono ad esser maggiori, che i padri loro, che dicendo, il Principe di

Monte Lione, uerrebbe quel figliuolo ad hauer maggior titolo, che il padre, Duca di Monte Lione, & cosi de gli altri. Oltre, che uerrebbe à quegli stati à dar titoli diuersi da loro proprii.

AL CRISTIANISSIMO RE ENRICO II.

SIRE. *Presenterà questa mia lettera alla Maestà Vostra il Caualiero Orologi. Il qual solo ha la cura delle fortezze di quà da i Monti, & uien' alla Corte per farle intendere, che uenendosi ora alla restitutione del paese di Monferrato al Signor Duca di Mantua, nel qual paese la Maestà Vostra gli hauea donato l'entrata, et la Signoria del Castello di Monenco, egli rimarrà senza detto Castello, & senza pensione, se non fusse in piacer della Maestà Vostra di farli qualche altro maggior dono. Onde la supplicherà così di questo, come di un'altro particolare in fauor di Gioseppe Orologi, suo fratello. Et io ho uoluto umilmente supplicarla, che si degni hauerlo per raccomandato, come meritano le sue rare qualità, & i seruigi grandi, che ha fatti alla Maestà Vostra. Le dirà ancora il suo parere così intorno alla fortificatione delle Terre, che rimarranno, come ancora intorno alla demolitione di quelle, che si restituiranno. Et se questa è cosa, che si possa far con prestezza, & prontamente per seruitio suo, le piacerà di udirlo, & rimandarlo quanto più presto sia possibile in Piemonte. Prego Iddio Sire, che doni alla Maestà Vostra uita lunga, & felice. Da Calugio. A' 10. di Maggio. 1559.*

Vmilissimo Ser. di Vostra Maestà, Brisac.

AL DVCA DI SESSA.

IO *rendo infinite gratie à Dio, poi che la mia opinione, et il mio desiderio non mi hanno punto ingannato, che i principij, & i successi della guerra contra Francesi in Italia, non douessero essere con meno buona fortuna, che furon quegli del gran Capitano nella Cefalonia contra Turchi, & così spero, che sarà il mezo, e'l fine, à tale, che Vostra Eccellenza ritornerà con nome di Massimo, sì come egli ritornò con quello di Grande. Et come la maggior contentezza, ch'io possa riceuere nel fine della mia età, è l'intendere i suoi uittoriosi progressi, così prego Iddio, che le accresca quella benigna, & fauoreuole fortuna, che sin quì col mezo del suo ualore, si uede hauersi già fabricata, & che ora pare, che l'Insubria de' passati danni respirando, le appresti. Che per certo ogni uolta, ch'io intenderò i generosi*

rosi effetti di Vostra Eccellenza andar' auanzando i passati di gloria, mi parerà ueramente di gustar quell'infinita allegrezza, che può gustarsi nelle supreme felicità di coloro, che s'amano, et si riueriscono, come fo io Vostra Eccellenza con tutto l'animo. Et Nostro Signor' Iddio sua Eccellentissima persona in salute conserui sempre.

Di Vostra Eccellenza

Ser. Gio. Battista Castaldo.

AL SIGNOR DONN'ERCOLE II. DA ESTE, DVCA IIII. DI FERRARA.

CON *quell'ardente desiderio di seruir' à Vostra Eccellenza, ch'io debbo hauere, & ho sempre hauuto, comincio à disobligarmi in parte della promessa, che ella per infinita benignità sua si degnò di uoler da me al partir mio di Ferrara questi giorni à dietro, cioè di douerle scriuere qualche uolta intorno à quelle occorrenze, che in qualche parte mi potessero parer degne di lei, & massimamente appartenenti alle cose di Monsignor mio Illustrissimo di Mantua, da lei tanto amato, & riuerito. Et quantunque io non habbia però ora da dirle cosa di molta importanza, et ch'ella non possa hauer già intesa per molte uie; non dimeno non mi rimarrò ancor' io di scriuerle, come appressandosi Sua Signoria Illustrissima à Roma, fu incontrata da gran numero di Prelati, & gentilhuomini, parte mandati da diuersi Prelati, & parte uenutiui da loro stessi, & in ultimo dal Signor Marc' Antonio Colonna, con una bellissima compagnia di Baroni, & Caualieri. I quali con grande amoreuolezza, & onore l'accompagnarono fin'alla casa sua all'Arco di Portogallo, doue si ritrouaua Monsignor Illustrissimo d'Vrbino per accoglierlo, come fece, con infinita allegrezza di ciascheduno, ma principalmente d'ambedue loro, i quali oltre alla congiuntion del sangue, s'amano in particolare supremamente, & si riueriscono con tutto l'animo. Nè sì tosto hebber salite le scale, che sopragiunse l'Illustrissimo Cardinale, fratello di Vostra Eccellenza. Et certamente ne i cari, & cordialissimi abbracciamenti di ciascun d'essi si uidero intenerir' i cuori de' circostanti. I quali pareua, che leggessero loro in fronte la sincerità, et la scambieuole affettione de gli animi, et tutto quello, che possa in ueri Signori il sangue, la conformità de gli animi, & de' costumi, & la stretta, & sincera amicitia; come sempre s'è ueduta con ogni effetto in queste tre gloriose, & famosissime case. Et conseguentemente poi sì potè far giudicio quanto sieno per esser concordi, & uniti in*

questo

questo Conclaue, con quell'ottima intentione, che l'importanza di così alto, & supremo negotio richiede per seruigio di Dio, di questa santa Sede, & di tutta la Christianità. Tutti poi quest'altri Illustrissimi Cardinali, incominciando da gl'Illustrissimi Santa Fiore, et Farnese, sono stati ancor essi di mano in mano à uisitarlo, dandosi appena luogo l'un l'altro, con grandissime dimostrationi d'affettion uera. Il che à noi seruitori è stato di non poca sodisfattione, & allegrezza. Et finalmente, Eccellentissimo Signor mio, è paruto, che gli occhi di tutta questa Città se gli sieno unitamente con somma deuotione, & ammiratione uoltati sopra, non senza grandissimo augurio di quello, che tanto ragioneuolmente l'Eccellenza Vostra desidera, & spera per beneficio della Christianità. Il che credo fermamente, che facciano ancor tutti quelli, i quali habbiano, non dico parentela con Sua Signoria Illustrissima, ma conoscenza dal ualor suo, della prudentia, del giudicio, della religione, della bontà uera, & dell'altre rare, & ottime qualità, lequali, come più uolte ho udito giudiciosissimamente discorrere da Vostra Eccellenza, pare che si sieno andate à riporre à gara, ò concorrenza fra loro, nell'animo di questo Signore, pienamente meriteuole di ogni bene, & d'ogni grandezza. Là onde essendo questa sera, ch'è il quinto di Settembre, entrati in Conclaue, io uo sperando nella bontà di Dio di uenir' in breue à rallegrarmi con Vostra Eccellenza presentialmente di ueder' arricchito il mondo di tanto dono. Et in Sua buona gratia mi raccomando sempre, con quell'umiltà, & con quella diuotione, che si conuiene alla sua grandezza, alla mia seruitù, & all'obligationi, che tengo con l'infinita sua cortesia. Di Roma. Il dì V. di Settembre. 1559.

Di Vostra Eccellenza,

Obligatissimo, & affettionatiss. Ser. Curtio Gonzaga.

AL SIGNOR DON FRANCESCO GONZAGA,

figliuolo del Signor Don Ferrante, & ora Cardinale.

CREDO, *che facilmente Vostra Signoria Illustrissima potrà giudicare, quanto sia stato grande il dispiacere, ch'io ho sentito per la morte dell'Eccellentissima Signora Principessa, sua madre, sapendo molto bene, quanto io la tenessi per mia principalissima patrona, et quanto per infiniti rispetti le fossi affettionatissimo, & obligatissimo seruitore. Però non mi affaticherò ora in uolerglielo mostrar con parole, sicuro, che non potrei,*

potrei, nè saprei formarle tali, che esplicassero picciola parte dell'animo mio. Ben la certifico, che io per natura, & per deuotione l'ho sentita al paro, per non dir più, di qual si uoglia seruitore, ch'ella habbia al mondo. Et da questo mio dispiacere pensando à quello, che ne dee hauere Vostra Illustrissima Signoria, che l'era figliuolo, et tanto amato, non posso far, che non mi contristi ancor molto più. E' ben poi uero, che d'altra parte mi è di non poca consolatione il ricordarmi, di che prudentia, & ualore Vostra Signoria Illustrissima sia dotata. Delle quai uirtù piaccia à Dio, che ella in questa percossa di tanta importanza si possa così ben ualere, come è solita di far sempre in ogn' altra sua cosa, che mi rendo certo, che ella si ridurrà tosto à riconoscere, che essendo queste perdite tanto naturali, & communi, & necessarie, l'huomo douerebbe meno attristarsi della lor uenuta, che dell'aspettarle. Et tanto più parmi, che lo debbia fare Vostra Illustrissima Signoria, hauendo ueduta quella pouera Signora da più tempo in quà così afflitta, & mal trattata da diuerse infermità, & così fuori di speranza di uita, che ben si ha da render gratie alla somma bontà di Dio, che con una sola l'habbia liberata da tante morti, che patiua quasi ogn'hora, non ch'ogni giorno, & richiamatala alla uera quiete, & alla uera, & eterna uita in Cielo, come si deue fermamente credere, che habbia fatto, hauendo quella essemplarissima Signora uiuuto sempre più tosto santa, che umanamente. Di che intendo che ha dati ancor manifesti segni con questa sua ultima partita. Là onde io, & ogn'altro buon seruitore di Vostra Signoria Illustrissima possiamo prendere in parte di consolation propria il tener per certo, che ella come saggia, & Cristianissima non mancherà di ricordi, & di consolatione à se stessa, & riceuendo da Dio in gratia umilmente ogni uolere della diuina Maestà Sua, resterà sicura, che questa perdita, ueramente grande, che ha fatta in terra, le sarà altamente ricompensata in Cielo, con hauerui una beata, & continua intercessora presso à Dio per quella lunga, & felicissima uita di Vostra Illustrissima Signoria, che le fanno meritare le rarissime uirtù sue, & desiderare, & augurar da me, suo umilissimo seruitore, quella somma, & particolar benignità, che ella s'è degnata sempre di dimostrarmi. Di Roma. Il dì XXI. di Decembre. 1559.

Di V. S. Illustrissima,

Affettionatissimo Seruitore,

Curtio Gonzaga.

A L

AL SIGNOR GIROLAMO FALETI, CONTE DI TRIGNANO, ET AMBASCIATOR DI FERRARA.

Io uenni in questa città, & certo malissimo uolentieri, perche considerata l'età mia, non più atta à quegli ufficij, & maneggi publici, ne' quali per seruigio della mia patria mi sono adoperato tutti gli anni adietro mi pareua, che ragioneuolmente omai le si douesse hauer qualche rispetto. Ma pure uedendo esser tale la sorte mia, io feci (come si dice) di necessità uirtù. Venutoci adunque, & per cagione di trattenimento, & inuitato ancora da una cert a mia naturale inclinatione, che ho sempre hauuta d'abbellire & accomodar' alcuni luoghi, doue, & quando, ne ho ueduto il bisogno, come ho già fatto altroue, mi disposi di uoler' aggrandire la piazza, che è dauanti al palazzo della mia stanza, col qual'effetto si ueniua non solamente ad accrescere ornamento, & uaghezza in questa parte alla città, secondo il mio desiderio, ma si rendeua anche il luogo atto, & capace da poteruisi far' una mostra di gente da cauallo, & da piedi, & da rappresentarui una battaglia, & mantenerui un conueneuole numero di soldati in ogni occorrenza, & per ogni rispetto.

Così, datone auiso alla Serenissima Signoria, con dirle, che non mi uenendo altro ordine suo, mi darei à credere, che le douesse questo mio disegno piacere, et con sua buona licentia farei dar principio all'opera, mi diedi doppo alquanti giorni (non mi essendo uenuta alcuna risposta) à far rouinar certe casucce di preti, antiche, & mal'ordinate, lequali congiunte con la Chiesa catedrale, stauano per trauerso di questa, & d'un'altra piazza, et erano di molta incommodità, et impedimento à tutte due, oltra che occupauano, & ascondeuano quasi una porta di essa Chiesa, & rendeuano bruttissima uista, et malinconica, sì come leuate ora uia hanno dato largo, et spatioso campo, et allegro ad una sola, et grande, et bella piazza. Da un capo della quale ho fatto ancor nascere una nuoua strada, che dall'una parte risponde al Vescouato, et ua dirittamente à riferire alla porta, che risguarda uerso Verona, & dall'altra risponde sù'l mercato che si chiama della Biaua. La quale strada insieme con detta piazza è riuscita commodissima, et di molto beneficio, & ornamento in generale à questa città, & in particolare à Monsignor' il Vescouo, che ora può con molto facil uia passar nel Domo. Doue ritrouandomi un giorno, che ui erano similmente alcuni ingegnieri, mi si offerse occasione di ragionar dell'aere, che non mi conferiua, & che anzi m'era di gran nocumento. I quali dissero, che non era da marauigliarsene, per non esser questo, come l'aere di Venetia, temperato, & sano, ma che quello ancora saria per diuentare in breue di mala qualità

lità, non ui si prouedendo. Et io, tutto che conoscessi, ciò esser uero, & ne sapessi la causa, pure ne dimandai costoro, & mi risposero, che ne sarieno causa le paludi, lequali ogni dì più crescono, soggiungendomi uno d'essi, che di ciò era stato altre uolte à ragionamento col Sabbadino ingegniero, & che hauendo ueduti certi suoi discorsi in questa materia, gli haueua lodati molto, & commendati. Et mi disse un'altro, che, si era trouato presente co i Magnifici Messer' Antonio Condolmaro, Messer Gasparo Malipiero, & Messer Marino Moresini, quando furono mandati à prouedere all'acque di Mirano, & del Mestrino. Et dimandati da me costoro, in qual modo si potria prouedere, che l'aere di Venetia si conseruasse buono, com'è al presente, et se essi l'hauerebbono saputo fare; mi risposero, che facendosi quelle prouisioni, che ricordò già il Sabbadino, & che ricordauano ancor' essi, l'aere non pur si conserueria nel suo buon'essere, ma si renderia molto migliore, affermandomi, che del medesimo parere erano stati già il Barocco, & Messer Giacopo dall'Orologio, ualentissimi ingegnieri de' nostri tempi. Et mi dissero in questo proposito molte ragioni, delle quali alcune so di hauer' io già dette à Vostra Signoria, quando in casa del Signor Ruscelli ne fummo à così lunghi ragionamenti. Onde per esser Vostra Signoria già tanto de' nostri, quanto ciascun Venetiano stesso, per abitatione sì lunga, per beni stabili, & per affettion d'animo, che con piena corrispondenza uniuersale, ella ha alla nostra patria, io oggi, che ho questo poco d'otio, & che sono stato gran pezzo in questi pensieri fra me medesimo, mi son posto à uolerne discorrer seco, acciochè ella, come intendentissima d'ogni cosa, & principalmente di questa, me ne possa far'intendere il suo parere, & lo possa uenire spargendo nelle menti di cotesti nostri nobili, come già è uenuto, et uien tuttauia facendo di quell'altro parer mio, che così mostrò d'aggradirle, cio è di far'un ponte da san Giouanni, & Polo à Murano, con quei modi così nel farlo, come nel prouedere i denari, che io le dissi. Et certamente credo, che per le relationi, ò ragionamenti, che ne deue hauer fatti Vostra Signoria con molti, io fin qui da alcuni begli animi della nostra città ho hauuta intentione d'hauer fin' à cinque, ò ancora sei milia scudi per tal' effetto del detto ponte, che se così si trouasser molti altri, si potria sperare, che fra non molti anni il mondo lo uedesse così con gli occhi, & lo laudasse per la più rara cosa d'Italia, come ora noi lo ueggiamo col pensiero. Ma tornando à gl'ingegnieri, dico, che essi uolsero, ch'io poi distendessi loro tutta l'opinion mia intorno all'aere di Venetia, & al modo di prouederui. Ilche io feci molto uolentieri, & hauendo mostrato di così piacer loro, io tanto più uolentieri mi metto ora à mandarlo in scritto à Vostra Signoria per le ragioni, che ho già dette, & per hauer ancor di

questo il parer suo, come dell'altro io l'hebbi con grandissima mia contentezza. Dico adunque, che l'essersi proueduto, che l'acque dolci non entrino nelle salse, è stato benissimo fatto, ma tuttauia quella prouisione non fu troppo ben' intesa. Percioche bisognaua torre più alto che fusse stato possibile, l'acque dolci, ò bisogneria torle ora, uolendosi à ciò prouedere, come quelle del Zeto, del Musone, et altre simili, facendole andar' in Brenta, ò doue mettesse meglio, et prouedendo con buoni argini, che nó potessero entrar nell'acque salse, et leuãdo uia del tutto il carro à Marghera, ridur quello di Lizzafusina al Morenzano, facendo un taglio di sopra à quel luogo, per lo quale si cacciasse la Brenta cõ tutte l'altre acque di quella contrada nelle paludi, che ui sono per mezo, le quali si uerriano poi col tempo à bonificare.

Bisogneria di più, far attorno le lagune una fossa, principiando in Resta d'aglio, quanto si potesse più larga, la quale fino alle contrade continuasse, gittando il terreno sù la banda della terra ferma, & tagliare in molti & diuersi luoghi (in tagli ben larghi, che rimanessero in forma di buoni canali) gli argini uecchi, che ui son' ora, & massimamente là, doue appaiono i luoghi più bassi, & doue possono l'acque più facilmente montare, acciò che essendo più grande il uaso, potesse ancora riceuere maggior copia d'acqua, l'uscita della quale hauesse à rendere maggior beneficio alle lagune. Perche sì come si costuma in questa città, che quando uogliono nettare i condotti dell'acque loro, uanno quel terreno, & quelle immonditie, che se ne cauano, mettendo à monti su per le strade, et facendoui poi correre l'acque, che si portan uia tutte quelle cose, & rendono esse strade nette, et libere da tali immonditie, come ho ueduto io con molta mia sodisfattione, & marauiglia; così auerrebbe nelle paludi col reflusso, & calar dell'acque, dandouisi qualche aiuto il uerno con pale, & zappe, & simili istrumenti. Nelle quai paludi uorrei, che si facessero alcuni canaletti per mezo i tagli de gli argini, accioche l'acque salse potessero hauere il corso loro. Et perche alcune uolte, quando pioue, sogliono l'acque uenir' ingrossate di terreno; per questo uorrei, che à quei tagli già detti, si facessero alcune porte da poter tenerle serrate, fin che l'acque si facesser chiare, acciochè non potessero far' alcun danno alle lagune. Et non hauerei per inconueniente, se si atterrassero esse paludi in alcuni luoghi più ingolfati, & più discosti dalla città, doue non possono più montar l'acque, et coprirli, portandoui ancora ogni quantità di terreno, per alzarli compiutamente quanto più si potesse, in forma di piccole colline; & se in altri luoghi, doue in altro modo non si potesse prouedere, si facessero alcune Isolette eminenti, cauandouisi però i canali, onde l'acque liberamente scorressero d'ogn'intorno.

Et

Et uorrei, che à questo effetto si facessero uenir mille, & due mila guastatori al tempo del uerno, i quali facessero i detti cauamenti, & s'hauessero ad alloggiare nella città per le case de' nobili, & de' cittadini, sì come si suol fare in casi d'importantia, come saria questo. Et quelle Isolette così fatte in quelle lagune hauerebbono dilettevolissima uista d'un Arcipelago. Dico appresso, che saria bene far' un canale, che tirasse per entro da San Nicolò del Lido, fin' à Malamocco, con una fondamenta di pietra dalla banda del Lido. Et drizzar con tai fondamente la Giudeca in ogni luogo, & così dalla parte della Madonna dell'Orto, & di San Luigi, pur con buone fondamente, ma non per niun modo con pali, perche sono più tosto dannosi, che di molta utilità, leuando ancor uia tutti i pontili, che ui si trouassero, perche ne riusciriano bonissimi canali per tutto, come da non molti anni in quà si è potuto uedere dietro le mura dell' Arsenale, & in altri luoghi, doue è stato drizzato con fondamente. Vorrei però, che i luoghi, così di Frati, & di Monache, come d'altri particolari, che in esse lagune si trouano, fossero tutti con buone fondamente di pietra intorno cinti, & Murano ancora, acciochè potessero l'acque hauer più libero il corso loro. Dipoi bisogneria prouedere, che la Piaue entrasse in mare più alto che si potesse, perche da questo effetto si causeria gran beneficio alle contrade. Et poi che son uenuto à dire della Piaue, dico ancora, (& sono di questa opinione similmente i detti ingegnieri, come furono ancor quegli altri) che essa Piaue, il Sile, la Liuenza, e'l Tagliamento dall'una parte; & la Brenta, l'Adige, e'l Pò dall'altra faranno in spatio di pochi anni un'altro lido in mare, quindici, ò uenti miglia più fuori, & più lontano dal presente nostro. Il che si può con ragione, & facilmente credere, per quello che se ne uede. Dalle quai tutte prouisioni si causerebbe di prima l'aere purissimo, & perfettissimo alla nostra città, & non saria da dubitare, che la fusa per cagion del nuouo corso dell'acque non s'hauesse à rendere ogni dì migliore, & che i nauilij grossi, & minuti d'ogni maniera non ui potessero tutti entrare sicuri, & liberamente.

Dipoi, da i canali, ch'io dico, si caueria gran quantità di pesci, & si potriano fare de gli orti, & giardini à quei confini, & delle uigne, & prati, & pascoli per trarne diuersi frutti, erbe, et fieni da mantenerui de gli animali così la state, come il uerno, et ui si potriano alleuar' anco di molti roueri, & altri legnami per occorrente, & importante rispetto. Et si haueria sempre l'acqua più uiua, più fresca, & più corrente. Da che si causeria l'aere in Venetia perfettissimo.

Dell'acque dolci, mouendole, com'io dico di sopra, si potrebbono le campagne di quei contorni adacquare, per lino specialmente, & riso, come si fa

qui nel Bresciano, & saria di maggior ualuta un campo allora, che non sono tre al presente. Però si marauigliano molto questi ingegnieri, come potendosi hauer' un tal beneficio, non ui si attenda principalmente.

Quei luoghi, che si riducessero, si potriano uendere molto bene, con ordine però, che per un miglio, ò per due, non s'hauesse intorno alle lagune ad arare.

I contadini ancora, per rispetto de canali che sariano infra terra più alti, haueriano l'andar' à Venetia per loro bisogno più facile, che ora non hanno, quando massimamente al tempo del uerno sono le strade fangose, & questo per la commodità delle barche, lequali troueriano più uicine, senza far molto uiaggio per terra.

Et oltre à tutti gli altri beneficij, haueria la nostra città principalmente questo, che non saria sottoposta alle inondationi delle acque, lequali crescendo, guastano tanti pozzi, & consumano tante mercantie per tanti magazini, con danno di tante persone, & manco si sentiriano di quei moscioni, che furono in sì gran copia sentiti l'altr'anno. percioche trouando le acque libero per tutto il corso loro, & non hauendo in luogo alcuno da fermarsi, dariano causa alla purificatione dell'aere alla città, essendo ella massimamente esposta à uenti piaceuoli, et temperati, quantunque si potesse dir alcuna cosa dell'Ostro. Il che non è già stato concesso da i cieli à diuersi altri luoghi (come ho ueduto in Cipri, & in Candia, & ho udito di parte della Sicilia, & del Regno di Napoli) sottoposti à uenti noiosi, & spiaceuoli, che fin' alla terra li bruciano, rendendoli intemperati, & mal sani, come in detto Regno prouò altre uolte l'essercito Francese, e'l Venetiano, col Fiorentino. et ne' tempi auenire potria la nostra città produrre altri spiriti più desti, più eleuati, & più uiuaci, come sogliono generalmente altri luoghi, doue l'aere e' più purgato, & più sottile. Il che, à Vostra Signoria non bisogna ch'io mi affatichi di prouare, ricordandomi, che ella già in questo stesso proposito mi allegò quella sentenza di quel gran filosofo.

Acutiora enim sunt ingenia, et ad intelligendũ aptiora, eorum, qui terras incolunt eas, in quibus aer sit purus ac tenuis, quàm illorum, qui utuntur crasso cœlo, atque concreto. Et al uento dell'Ostro, che si è detto, si potrebbe rimediare con far piantar di molti arbori da quella parte, onde uiene. I quali toglieriano in gran parte con l'altezza, & spessezza loro la malignità dell'aere, che esso uento apporta alla città. Et lauderei ancora, che di tali arbori si facessero piantare per tutte l'altre parti, doue si potesse, attorno le lagune, così ne gl'Isolotti, che si son detti, come sù la terra ferma ne i luoghi più uicini all'acque salse. Perche, oltre che renderiano bellissima uista, sarebbon' anco di gran giouamento, per impedir quella nebbia

grossa

grossa, & spessa, che leuandosi dalle paludi d'essa terra ferma, suol passare, & stendersi fin'alla Città. Et potriano à qualche tempo ritornar' à gran proposito, & beneficio. Percioche una delle cose principali, che si ricercano per la fortezza, & conseruatione d'una città, sono le legna, come sa ciascuno, chè habbia pratica di cose tali. Et non sarebbe ancora di poca dilettatione la commodità di poter' andare con le nostre barchette per quei nuoui canali à piacere, fra quelle uaghissime uerdure. Oltre al qual piacere, si hauerà ancor questo grande utile, che nella città non sarà così grande il caldo, che si causa dall'acque basse, che non han corso, & dalle paludi, che restano scoperte in tanti luoghi, i quali percossi dal Sole si riscaldano, & riscaldan poi l'aere. Ma quandò l'acque haueranno il lor corso per tutto libero, caueranno le paludi col tempo, & le renderanno in canali piu profondi, i quali non potranno essere scaldati dal Sole. Oltre che l'acque, quando son correnti, menan sempre qualche fresco, & conseguentemente ne sarà piu fresca la città nostra, così facendosi.

Ma le prouisioni, ch'io dico, bisogneria che si facessero tosto, perche piu crescono le paludi ora col caldo in un mese, che non han fatto in un'anno per lo passato. All'acque delle quai paludi si potria dar corso, et uolgerle douunque si uolesse col mezo d'alcuni pennelletti, ò trauersi leggieri, ò cotali altre prouisioni.

Et non saria male, se si facessero bruciare, & raccogliere tutte le alghe, lequali si truouano in gran quantità per dette paludi. Che se ben pare forse cosa leggiera, & di poco momento, ella è però di maggior' importanza, che non si crede, perche passando quest'erbe cacciate da' uenti per li canali della città, per tutti fermandosi, ò per quelli almeno, che non han corso, con ogni immonditia si uanno così tenacemente auiluppando, & auolgendosi loro attorno, che al fine si rimangono in essi canali, & gli atterrano, & minuiscono à poco, à poco, come si è ueduto, & si uede alla giornata, & specialmente il mese d'Agosto.

Io ricorderei finalmente, che per facilitare il uiaggio d'Istria à Venetia il tempo del uerno, et renderlo a' nauiganti sicuro da poterui liberamente condurre biade, mercantie, & ogni altra cosa in ogni occorrenza, saria bene tornar' à cauare il canale, che passa per entro da Dignano à Venetia. Et questo medesimamente afferma l'ingegniero, che fu con quei gentilhuomini su'l Mestrino, sì come quello, che è stato su'l luogo, & l'ha ueduto, & considerato.

Questa, Signor mio, è la mia opinione intorno alla conseruatione dell'aere buono alla nostra città, rimettendomi sempre à qualunque altro miglior giudicio. Et sì come io l'ho detta amoreuolmente, & mosso dall'affettione,

ne, che porto alla patria mia, così uorrei, che fosse ben'intesa, & meglio considerata da chi piu deurebbe intendere, & considerarla. Ma quantunque ui sieno di quelli così ciechi, che non possono, ò non nogliono à ciò por mente, non debbo io rimanermi però di dire, et di ricordar quel tutto, che mi pare douer cedere à commodo, & beneficio della patria mia. La quale son'obligato ad amare come suo cittadino, & non posso non le desiderar'ogni bene, ogni felicità, & ogni grandezza, essendo cittadino propriamente colui, che ama la patria; & che desidera i buoni tutti salui, & sani. Et quando il mio ricordo altro effetto non faccia mai, si farà egli almanco questo, che potrà destare qualche altro nobil'animo, & generoso, & inuitarlo à ragionare, & à scriuere di ciò con maggior gratia, che io non ho fatto, ò con forse miglior fortuna, al quale sarà piu perauentura creduto, che à me. Il qual tuttauia uoglio dire, esser cosa chiarissima, che non si facendo le prouisioni, ch'io dico, & uenendo qualche pestilenza, come alcuna uolta, oltre alle cagioni naturali, ne suol mandar' Iddio, per castigarci delle offese, che del continuo facciamo à Sua Maestà, & partendosi tanto numero di persone, come si partì al tempo dell'ultima peste, che fu già tre anni, et de' forastieri massimamente, de' quali molti non tornan piu, & per conseguente non si facendo i fuochi, che soglion farsi, & che sono quelli, che tengon l'aere purgato, & netto da grossi umori, porteria la città pericolo di rimanere in gran parte abbandonata, nel qual caso patirebbe grauissimo danno il Dominio, nel publico, & nel particolare, così per conto de' suoi datij, come per molte case, che rimarrieno uote d'abitatori. Ma quando ancora questo non auenisse (che uoglia sempre Iddio, che non auenga) non resterà però, che l'aria per le cagioni, che si son dette, non si uada ogni dì facendo peggiore, & che in processo di tempo non sia per diuenir pestifero, & mortale, quando non ui si prouegga in qualche modo. Ma fra quante prouisioni si son già dette, ò pensate da me, & da altri, io per niun modo non laudo quella, che hanno alcuni, di serrare il porto di San Rasimo, anzi la tengo per pessima, & dannosissima. Percioche così si atterreria tutto il canal di Murano da quelle bande. Ma ben si può lasciare, che l'acqua entri dentro nel porto, con acconciar di modo, che una parte d'essa uenga, ò si discarichi per li Castelli con qualche pennello, ò cosa tale, per alcuni riuoli, ò ghebbi, come i nostri usan chiamarli. Saria dunque grandemente da dubitare per le già dette ragioni, che non si prouedendo à quanto di sopra s'è detto, la nostra città per tal corrottion d'aere si conuerrebbe alla fine disabitare, & perdere affatto, come se ne ha l'essempio uicino, & lo specchio dell'antica Aquilegia, fatta quasi inabitabile più tosto dall'aere, che dalla sua distruttione, et perdendosi la città, si potria dire perduto ancora

cora

cora il resto del Dominio Venetiano. Il che quando accadesse (che piaccia à Dio di non lasciare uedere, ò udir già mai) può ciascuno comprender di quanto pregiudicio fosse, et di quanto danno alla Republica Cristiana. Percioche lasciando stare le lodi, che à questa città sono date da molti scrittori, & che meritamente si posson darle; qual'altra città si truoua così bene dalla maestra natura difesa, & in così forte & sicuro sito fondata, che non potendo essere d'alcuno assedio cinta, si possa dire inespugnabile, come questa? Et qual'altra è, alla quale corrano uicini sette così gran fiumi, come son quelli, che io poco auanti ho nominati? Et qual'altra è ancora, doue persone d'ogni qualità, di tante, & sì diuerse lingue, da tutto'l mondo concorrano, come à questa? Altri inuitati dalla fama del suo marauiglioso sito per uederla. altri, uedutala, della sua bellezza, et delle sue molte comodità inuaghiti per abitarla. & altri, per trafichi, & per mercantie, & per altre diuerse cagioni, per sodisfare à bisogni, & occorrenze loro. Perche concedendo, che habbia molte città nella Italia, & fuori, che di grandezza, & di circuito auanzino questa di gran lunga, & come à questa, molte, & diuerse, & strane genti concorrano, & piu sien populate, che questa, & di trafichi, & di tutte le altre cose abondeuoli, & copiose, che ò per diletto, ò per beneficio, ò per necessità sono ricercate da gli huomini; non ue n'hebbe il mondo però giamai, nè ue n'ha di presente alcuna, che in più commodo, in più forte, in più mirabil sito edificata fosse di questa, la quale, niuna cosa in essa nascendo, si truoua di tutte sempre abondantißima.

Et certo, quando ui fussero fabricati due, ò tre grandi ospidali, in luogo di molti piccioli, che ui sono, io non saprei forse dire, che altra cosa le mancasse. Ma questi, parmi, che ui stariano molto bene, & che ui sieno di bisogno, come ne sono in moltissime altre città, & in questa massimamente per prouedere alla necessità d'infiniti poueri. I quali ospidali facendosi, riusciriano al mondo famosissimi, & accresceriano laude, & onore alla città, & merito appresso il Signor'Iddio, alquale si faria cosa gratissima, et molto accetta, oltra che saria di maggior sodisfattione, & memoria di quelle persone pie, che hanno lasciata tanta parte delle facultà loro per tal'effetto. Ma ella è pur quella Venetia, la quale sì come da tutta Italia, & da altre lontane prouincie, di quelle cose, che bisognano, uiene di continuo aiutata per mare, & per terra; così ella à tutta Italia, et ad altre prouincie, per la medesima uia rende generalmente continua souuentione, & aiuto, & in particolare alle città da mare, & da terra soggette all'Imperio, & Dominio suo, sì come ne' perigliosi anni delle passate carestie ha più uolte fatto, & come fa ancor nel presente, piu periglioso, et strano di ciascun'al-

tro, nel quale già cominciauano alcuni per le uille à morirsi di fame, & si dubitaua di peggio, quando delle biade condotte in Venetia da diuerse parti, & fin da Bauiera, si sono di maniera le sue città souuenute, che alla fame, alla morte, & al manifesto pericolo de' poueri, si è con la gratia di Dio conueneuolmente proueduto. Ella è pur' una città di tal priuilegio specialmente dalla natura dotata, che non ha poluere la state, com'hanno generalmente tutte l'altre città. però si uede, che si fanno in questa le cere con mirabil'arte bianchissime, il che nell'altre per cagion della poluere, non si può fare, ò se pur si fa, non certo mai così perfettamente. Et hauui questo ancora di piu, che quando ne gli altri luoghi à i tempi de i gran caldi uiene qualche pioggia leggiera, che bagna solamente la superficie della terra, ò penetra poco sotto, non pure non apporta rinfrescamento alcuno, come allora si desidera, ma ripercossa dal Sole, manda essa terra in alto certi uapori, che fanno piu tosto alterar l'aere, & piu crescere, che in alcuna parte scemar' il caldo. Il che in Venetia ora non può per tal cagione auenire, come auerrà, non ui si prouedendo, con maggior pericolo, & danno, che forse molti non sanno credere. Adunque non è città questa da farne così poca stima, & da lasciar perdere, anzi deurebbe l'Italia, spogliandosi d'ogni inuidioso affetto, per comun' interesse, & generale, prouedere, ch'ella non solo non si perdesse, ma fusse nel suo buon' essere conseruata, & mantenuta tanto lungamente, quanto durasse il mondo. Ma per qual cagione hauer fabricato, & continuar tuttauia fabricando tante onorate Chiese, tanti superbi palazzi, & tanti altri nobilissimi edificij priuati, & publici, con tanta fatica, & con tanta spesa in tanti, et in tanti anni, per abbandonargli poi, & lasciarli disabitati andar' in rouina? Et certo potendosi così facilmente prouedere, ò nel modo, ch'io dico, ò in qualunque altro migliore, che una così bella, & importante città, capo di così eccellente, & santa Republica, sola conseruatrice dell'antica libertà, non si hauesse à perdere così miseramente, non si doueria mancare. Ma molti di coloro, i quali le potrebbono apportar rimedio, non par che sin quì si sappian risoluere à sì bella impresa, parendo lor forse, senon impossibile, almeno difficile. Ora, perche le cose, che sono per auenir di quì à qualche anno, io non ho à uedere, per lo stato in che mi truouo della mia età, bastandomi d'hauer satisfatto, il meglio che ho saputo, all'obligo & all'amore, che ho alla mia città, mi riporterò à coloro, che ne hanno, & ne sono per hauer maggior carico, i quali à qualche tempo meglio discorrendo, & consigliandosi, prouederanno forse per comun beneficio à quello, à che ora pare, che ognun manchi. Ma ritornando al primo proposito mio della piazza, et della nuoua strada, dico, che quest'opera è stata sì grata à tutta la città, che per segno

gno di ciò dodici giouени gentilhuomini doppo molte gioſtre fatte in diuerſi giorni del proſſimo paſſato carneuale per onorato eſſercitio loro, fecero una ſera ſopra la detta piazza un belliſſimo ſpettacolo a lume di torchi, che lo chiamano combattere la barrera, nel qual pompoſamente comparſero armati alla leggiera, da molti altri giouени in habito di guerra, con lunga, & ben diuiſata ordinanza, & da trombe, & da tamburi accompagnati, & durò ſin doppo le quattr'hore della notte con la ſua bella folla nel fine, che riuſcì con molto piacere, & ſatisfattione di tutta la città, che ui era concorſa da ogni parte. Nella qual città fra queſta uolta & altre, ho ueduta tanto bella, & sì fiorita giouentù, & in tanto numero, et così ben diſpoſta, che ſe ne potrebbe formare una groſſa compagnia, per ualerſene in ogni occorrenza. Inuitato poi, ſono interuenuto ad alcune feſtoſe, & molto ricche nozze, che per più giorni ſi ſon celebrate in caſa de' figliuoli del Sig. Vicenzo Calino, Caualiere, di buona memoria, & nipoti di Meſſer Luigi Calino, tra le quali ſi fecero di magnifiche feſte, & di ſuntuoſi banchetti. & ho notato una uſanza qui, la qual non mi ricordo d'hauer ueduta in altro luogo, doue io ſia ſtato, & è, che a ſimili feſte, & banchetti, interuengono così le donne uedoue, come le maritate, ma quelle però non ballano, & queſte sì. Donzelle a conuiti publici non interuengono, ſenon ſeparatamente da gli huomini, & mangiano in luoghi appartati. Ma sì bene intrauengon' alle feſte, & ui ballano inſieme con le maritate molto leggiadramente. Il che a me è ſtato di marauiglioſo piacere. Et maſſimamente hauendoui ueduto di belliſſime, & onoratiſſime gentildonne, & gratioſe. Et alle nozze, che io dico, tra molte, che ui erano inuitate, ui fu la figliuola del Caualier d'Albano, Collateral noſtro generale, maritata qui nel Caualier Fauſtino Auogadro, giouane belliſſima di corpo, & di gentil ſangue, ma belliſſima d'animo, & nobiliſſima. la quale tra l'altre ſue molte uirtù, ſi diletta grandemente delle buone lettere Volgari, et Latine, d'iſtorie, & di poeſia. Et io preſi piu piacere de' ſuoi dolci, & accorti ragionamenti, che d'altra coſa degna d'eſſer gratiſſima, che io uedeſſi, ò udiſſi in sì belle nozze. Il che ſarà forſe cagione di far' a V. Sig. non men grato il fine, che il principio, & il mezzo di queſta mia lettera, poiche ſi chiude con la dolcezza del ragionare d'una sì rara in ogni bella parte, & compiuta gentildonna. & a V. Sig. mi raccomando, & offero ſempre. Di Breſcia. Il primo di Giugno. 1560.

Per far ſempre coſa grata à V. Sig. Eccellen. Giouan Matteo Bembo, Capitano di Breſcia.

M. Giovan Matteo Bembo, ſcrittor della lettera precedente, & di molte altre ſtampate in queſto libro, gentilhuomo Venetiano di nobilisſima, & antica famiglia,& nipote del Cardinal Bembo, da lui non tanto per la congiuntion del ſangue, quanto per le ſue buone qualità, ſommamente amato, & ſtimato, come appare per molte lettere ſcrittegli, fin dalla prima ſua fanciullezza, concitò di ſe grande aſpettatione: la quale come crebbe con gli anni, così egli ſucces ſiuamante l'ha in modo ſoſtenuta,& auanzata con l'opere, che ne è poi riuſcito quel grauisſimo, & amplisſimo Senatore, che ora il ueggiamo. Hebbe nella giouentù moltisſimi magiſtrati, quali à quella età ſi confaceuano: & eſſendoſi portato ſempre bene nell'uno,& meglio nell'altro; meritamente ne è poi di mano in mano ſalito à maggior gradi. E' M. Gio. Matteo huomo di ſua natura giuſtisſimo, & di ſuo coſtume benigno,& gratioſo. Onde ne giudicii è proceduto continuamente con ſeuerità, & clementia, ſecondo la qualità de caſi, & delle perſone. E' di tanta integrità, che non ſolo non è mai ſtato corrotto con danari, o altri doni, & preſenti illiciti; ma alcuna uolta (quello che gl'Iſtorici ſcriuono di Martio Coriolano) ha rifiutato quelli, che honeſtamente gli erano offerti, & che egli giuſtamente poteua accettare: & come uirtuoſamente s'è aſtenuto dall'altrui, coſi è ſtato,& è corteſe,& liberale del ſuo co' ualoroſi, & cariteuole uerſo i poueri. Ancora è M. Giouan Matteo Bembo amico dell'amico in ogni fortuna: ſi come egli ben moſtrò, quando ricouerò, & ſaluò il Michele, ſenza temere il pericolo grande, al quale ſi eſponeua, per l'aſpro bando, che u'era in contrario. Quanta ſia la prudentia,& il ualor ſuo, nelle coſe di guerra, ne fanno particolare,& larghisſima fede, oltre à molte altre, le coſe da lui marauiglioſamente operate l'anno 1539. nella difeſa di Cataro, contra la potentisſima,& uittorioſa armata Turcheſca: la quale doppo l'eſpugnatione di Caſtelnuouo, andò all'aſſedio di quella città, & ſpecialmente le ſauie, & ardite riſpoſte, fatte alle inſolenti lettere di Barbaroſſa: non hauendo egli, nè potendo ſperar d'auer'altro aiuto, che quello di Dio, & del ſuo intrepido, & animoſo cuore: col quale fe partir'altrettanto confuſo,& ſcornato quello arrogante Barbaro, quãto egli rimaſe honorato, & glorioſo, conſeruando alla ſua Republica quella tanto importante città, la quale colui poco auanti hauea minacciato di gittarli ſopra il capo come, oltre à quel che n'è in queſto libro, ſi legge dif-

fuſamente

fuſamente nell'Iſtorie del Munſtero, del Giouio, & dello Sleidano. Quel che egli habbia fatto ne' Reggimenti di Zara, di Verona, di Capodiſtria, di Cipri, doue è ſtato due uolte; di Candia, di Breſcia, nel Conſiglio di Diece, & in altri Magiſtrati; perche non potrebbe capere in un gran libro, non che in coſi picciolo ſpatio, come è queſto; ſol tanto dirò, che egli non è mai entrato in alcuno officio, del quale non ſia uſcito con molta laude; & che mai non è ſtato Rettore in alcun luogo, che egli non l'habbia retto con pace, con quiete, & con abondantia; & doue, oltre al nome di giuſto, & d'intero, non habbia laſciato, con alcun ſegnalato fatto, perpetua, & gioconda memoria di ſe, & del Reggimento ſuo; & donde non ſia partito con diſpiacere uniuerſale di tutto il popolo, non altrimenti che ſe foſſe partito il padre, & il protettor loro, che coſi è ſtato per tutto, & da tutti chiamato, & riputato. Ha M. Gio. Matteo non picciola cognitione delle coſe di mare: diche tra gli altri teſtimoni, fanno chiaro inditio le galee sforzate, armate dalla Signoria per ricordo ſuo. E' particolarmente intendentiſsimo delle fortificationi de luoghi. La onde quaſi ſempre ſono ſtati approuati, & ſeguiti i conſigli ſuoi: & perciò anche fu creato alcun tempo ſopra le fortezze. E ſſi dilettato grandemente della lettion delle Iſtorie, intanto che non è atto alcuno egregio degli antichi, & moderni illuſtri huomini, che non pur' egli non ſappia, ma che non ſi ſia ingegnato, ſecondo l'occorrenze, & grado, & poter ſuo, con generoſa emulatione d'imitarlo. E' ſtato ad ogni hora in lui un deſiderio ardentiſsimo dell'eſſaltatione, & grandezza della ſua patria: & à queſto hauendo riuolto tutti i penſieri, & ſtudii ſuoi, del continuo ha prepoſto il ſeruigio di quella, non che ad altro, alla uita ſua ſteſſa. & perciò, benche, uenuto ne gli anni della uecchiezza, egli habbia deſiderato di ridurſi al ripoſo homai debito à le fatiche ſue; non però ha mai rifiutato carico alcuno, che a' ſuoi Signori ſia piaciuto d'imporli. Sopra tutto è ſtato diuoto, & riuerente uerſo Iddio, & diligentiſs. oſſeruatore de la ſanta Criſtiana religione. il che, oltre à quello, che ſi è ueduto, & uede ogni dì della ſua catolica uita, teſtificò egli chiaramente, quando, eſſendo ancor giouanetto, fece il uiaggio di Geruſalem, per uedere il ſepolcro di Criſto N. S. con quegli altri ſanti luoghi; & quando, aſſediato in Cataro, oltre alle humane prouiſioni, ricorrẽdo à Dio, egli prima con tutti i Capi ſi cõfeſsò, & comunicò, & il ſimil poi fece fare à tutti gli altri. Ma nõ è ancora da-

tacere della perpetua felicità, che egli ha hauuto in tutte le sue im prese, conducendole sempre à prospero, & lieto fine. Onde si puo fare assai certo giudicio, che se così gli si fossero offerte le oc casioni di far gran cose, come la industria, & il ualor suo del conti nuo è stato accompagnato dalla buona fortuna, egli non sarebbe, per gloria di cose fatte, inferiore à chi si sia, che riporti maggior nome di ualoroso, & di fortunato, appresso qualunque natione. Queste tante, & sì chiare uirtù del Bembo; non sono state guaste, ò macchiate mai da alcun brutto uitio, essendone egli netto di tutti. E' bene stato sempre di natura molto aperta, & libera, laqual forse gli ha nociuto appresso molti, co quali gli saria perauentura conuenuto, secondo il corrotto costume, simulare, dissimulare, & lusingare. Ilche egli non ha saputo, nè uoluto far mai: quantunque per altro habbia efficacissima maniera di conciliarsi gli animi altrui con le parole sue. Ma non per ciò, ò per hauer' hauuti contrarii di parere nella Republica, ha mai uoluto fare inimicitie, nè gare con alcuno, donando sempre, à guisa di Catone, & di Focione, all'amor della patria tutti gli affetti suoi. Per la qual cosa hauendo homai con la continuata costanza del suo ben'operare, superata l'inuidia; è comune opinione, che si come, auanti che tornasse ultimamente di Cipri, con tanto suo honore è stato fatto Consigliere; cosi soprauiuendo, come si spera nella sua robusta complessione, & nel suo regolato gouerno, sarà ancora secondo i meriti suoi, promosso à uie maggior dignità.

A MONS. AGOSTINO LIPPOMANO, VESCOVO DI VERONA.

Poco è mancato, che le lettere di V. Reuerendiss. Sig. de' XII. non habbian trouato, che io fussi à Milano, come mi trouò il primiero plico del mese passato, & l'altro ancor poi, essendo io di due hore sole arriuato di ritorno in casa. Ora, io farò il seruigio, ch'ella mi dice di quel pouero prete, & leuerogli in ogni modo la molestia, che da quell'amico gli uien data ingiustissimamente. Et perche io ueggo, che V. Sig. Reuerendiss. nelle dette lettere amoreuolmente mi punge di questo mio essere sì spesso, et tanto uolentieri in Milano, io le prometto, che di questo non è cagione altro, che un cotal mio affetto di riuerenza, et d'amore uerso quello Illustrissimo Principe, che lo gouerna, dalla cui presenza io traggo mirabile contentezza, non sentendo da lui parole, nè ueggendo fatti, che non sieno col

mi

mi di prudenza, & marauigliosi. Io ho più d'una uolta con molta ammiratione ueduta l'istoria delle gloriose imprese di Consaluo Ferrante Auol suo. Il quale per singolar uirtù solo in questa età s'acquistò il nome di Gran Capitano, & mal grado della poco fauoreuole Fortuna, uinse col proprio ualore sempre i nemici, & superò in modo l'inuidia, che uiuendo ancora, meritò per uniuersal consentimento di tutte le nationi del mondo essere in tutte le parti lodato. Et considerando quei fatti egregi, mi par di ueder chiaramente, che sì come questo Duca gli è di sangue, di nobiltà, & di nome leggitimo nipote, & erede, così ancora in lui rifioriscano, & si rappresentino la medesima grandezza d'animo, & il medesimo ualore nella guerra, & l'istessa prudenza ciuile, l'umanità, & la giustitia. Il che dalle attioni, per lui in questo prossimo tempo fatte in Italia, si è manifestamente ueduto, & si uede. Percioche hauendo egli dal Serenis. Filippo Re Catolico il gouerno delle arme, & de gli Stati d'Italia, non sì tosto arriuò in quel di Milano, che si riempierono quei popoli d'incredibile allegrezza, & con tutto, ch'egli li trouasse dalla lunghezza della guerra, & dalle intolerabili spese, stanchi, & essausti, nondimeno tanto ualse l'autorità sua, & l'ottima opinione, in che l'haueano quei popoli, che con molta prestezza, & prontezza d'animo fu proueduto di quanto bisognò alla restauratione d'un gagliardo essercito di fanteria, & caualli, non souerchio, ma giusto, per quanto importaua la sicurezza de i presidij, & l'imprese, che egli haueua disegnato di fare. Con questo egli senza dimora partì, & poco dimostratosi in Aste, dando manifesti inditij di gire alla ricuperation di Valenza, ò di Moncaluo, luoghi uicini allo stato, di maniera abbagliò i nemici, che à buone giornate marciando, & l'ardito, et inuito Marchese di Pescara, General della Caualleria, spingendo innanzi, prima che i nemici se ne auedessero, & potessero prouedere, con l'essercito, prese Centale, luogo nelle radici delle Alpi, forte, & benissimo munito, & più d'ogni altro infesto, & dannoso à Cunio, & à Fossano, presidij famosi, così per la fortezza de i siti, come per la memorabile fedeltà de gli abitanti, poco innanzi per l'istesso Marchese di Pescara da un lunghissimo, & già quasi disperato assedio liberati. Il qual Marchese, prima che il Duca uenisse dalla Corte in Italia, hauendo egli la cura delle cose della guerra, con 3000 fanti, & 600 Caualli, lasciando tutti gl'impedmienti, con molta fretta à quella uolta inuiatosi, & lasciandosi adietro tanto paese da' nemici tenuto, penetrò sino a quelle angustie à ritrouare il nemico, con fermo proposito di combattere, & à uiua forza liberar dall'assedio quei luoghi. Ma Francesi da quello ardir del Marchese spauentati, più tosto si risoluettero di ritirarsi che di contrastare, & così Cuni, & Fossano da esso Marchese furono soccorsi

coisi

corsi, & uettouagliati. Della qual magnanima impresa, & memoranda, essendo io ancora stato con qualche carico partecipe della inclita uirtù di quel prudente, & coraggioso Signore, posso, & debbo render certissimo testimonio. Giunto dunque à Centale il Duca, & giudiciosissimamente con celerità essequendo l'accorto suo disegno, di quinci il Marchese con quel la gente, che gli bisognaua, mandò ad espugnare, & impatronirsi di Roccauion, luogo non molto prima preso, & presidiato da Francesi, acciò che à tempo nuouo con l'aiuto dell'armata Turchesca potessero tanto piu facilmente tentar l'impresa di Nizza di Prouenza, & di Villa Franca, quanto quel presidio gli assicuraua, che gl'Imperiali non gli haurebbono potuto diuertire. Successe al Duca l'una & l'altra impresa felicemente, ciascuna, per le cause predette, importantissima, & sì per la gagliardia de i presidij, come per la strettezza de i passi, difficile, & fu ad uno stesso tempo dal Duca riceuuto Centale, & dal Marchese la Rocca, con molti altri castelli di non poca importanza in quei contorni, essendo storditi, & quasi affascinati i nemici dalla subita, & presta essecutione di quei fatti. Di qui il Duca poi, per non perder uanamente alcun tempo, se ne ritornò con l'essercito à dietro, & si pose sotto Moncaluo, & quello ancora in pochi giorni espugnato, & presidiato, hauendo proposito di ricuperare la città di Casale, à quella similmente s'auicinò d'improuiso. Et essendogli per allora impossibile con battaglia acquistarla, talmente co i forti, che ui fece appresso, & con l'assedio, che ui lasciò, l'haueua ridotta, che non era alcun dubbio, che fra pochi giorni non uenisse in sua mano, se tratanto non fosse succeduta la pace tra i due Re, laquale come che da ciascuno fosse desideratissima, & sia per conseguente carissima à ciascheduno, & massimamente à Sua Eccell. in cui con la felicità rara della fortuna, & con la gagliardia dell'animo, è anco accompagnata uera pietà, et religion Cristiana; nô è però, che per giudicio de' soldati detta pace non sia stata cagione di leuar' à quel Signor la gloria, & la corona trionfale di quella guerra. Talmente, che se l'auolo suo, poi che da Fernando, Re allora di Spagna, hebbe il carico delle arme, & della difesa di lui, & acquistate di molte uittorie, felicissimamente diede fine alla guerra del Regno di Napoli contra i Francesi; così questo suo nipote, hauuto il medesimo carico in Italia, già perfetti aueua quei mezi, per li quali non gli poteua non succedere quello stesso nello stato di Milano, & in Piemonte. Con questi saggi dunque, che noi stessi habbiamo ueduti, & tocchi, possiamo conoscere, quanto il graue, & espedito discorso di questo Illustrissimo Principe uaglia in preueder le occasioni, stabilir' i consigli, & à luogo, & tempo opportuno adoperar le arme. & così possiamo affermare, che à tempi nostri ancora si trouarian

de'

de' Camilli, de gli Scipioni, & de' Cesari, quando a quei, che hanno l'animo conforme à gli animi di quegli antichi, uenisse data occasione di essercitare il ualore, & la uirtù loro. Ma se à questo Eccell. Duca la pace da una parte ha sottratto i trofei, & il titolo della futura uittoria di questa guerra, d'altra parte gli ha offerto il modo di acquistarsi con la prudenza, & giustitia sua il nome, & la gloria d'un'ottimo, & santissimo gouerno di sì numerosi, & possenti popoli. Se io dunque spesse uolte, & uolentieri mi stò in Milano, per uedere, et seruir questo Illustriss. Principe, mio Sig. nō ha V. Sig. Reuerendiss. punto da marauigliarsi, se ella ha mai compreso in me inditio alcun di uirtù, & desiderio d'onore. Farò dunque qui fine per questa uolta, con pregar' à V. Sig. Reuerendissima ogni contentezza.
Da Bergamo. A' 25. d'Aprile. 1559.

Affettionatiss. Ser. di V. Sig. Reuerendiss. Gio. Battista Brembato.

AL CAVALIER OROLOGI.

MAGNIFICO *Caualiero carissimo. Dall'Ambasciator nostro, & Senator Malopera, & da altri degni di fede, hauemo inteso la notitia, & gran pratica, che hauete del sito, & delle qualità delle nostre fortezze di Piemonte, & le uirtù uostre, & scienza nel fortificare. Però desiderando noi hauere relatione con la uiua uoce uostra di detti siti, et qualità d'esse fortezze, ui preghiamo à uolerui trasferir da noi con la prima commodità uostra. Et accioche possiate piu liberamente disponerui di uenire, noi scriuemo al Serenissimo uostro, et lo preghiamo, che sia contento dar ui licenza per due, ò tre mesi per questo effetto, la quale speriamo, che ui darà uolentieri, et dandouela, non tardate, come prima ui metta commodo, di uenir da noi alla uolta di Piemonte. Et s'hauerà tal consideratione all' incommodità uostra, che conoscerete hauerla tolta per Principe grato. Et nostro Sig. ui conserui felice. Da Nizza. A' x di Febraro. 1560.*

Al piacer uostro, Il Duca di Sauoia, Emanuel Filiberto.

AL SERENISSIMO PRINCIPE DI VENETIA.

SERENISS. *Signore. L'animo, ch'io tengo di continuo pronto à far seruitio alla Serenità uostra, mi darà sempre ardir di richiederla liberamente nelle cose, che mi occorreranno. Però, desiderando io, che'l Caualiero Orologi, suo uassallo, & seruitore, uenisse da me, per poter ragionar con lui, & hauer' informatione delle fortezze dello Stato mio, per hauerne esso molta pratica, & notitia del modo, & delle qualità, in che erano*

auanti

auanti la demolition loro, essendosi ritrouato così nel fortificarle, come al demolirle; uengo cortesemente à pregar la Serenità Vostra di farmi questa gratia di concedermi il detto Caualiero per due, ò tre mesi, acciochè con la uenuta sua io possa hauer l'auiso, & la relatione dello stato d'esse fortezze, che io desidero. Et come resto deuoto ad ogni altro seruitio della Serenità Vostra, & della Serenissima Signoria, così mi tengo sicuro di restar gratificato da lei in questo, & anche in cosa molto maggiore, se mi occorresse di pregarla. Con che faccio fine, raccomandatomi prima in sua buona gratia, & pregando Dio, che la conserui in quella salute, & contentezza, che ella desidera. Da Nizza. A' IX. *di Febraro.* 1560.
Di V. Serenità buon figliuolo, & Ser.

Il Duca di Sauoia, Emanuel Filiberto.

AL SERENISSIMO SIGNOR PRINCIPE DI VENETIA.

COME *io ho trouato nel Caualier'Orologi effetti conformi all'opinione, ch'io haueua delle qualità sue, & al desiderio mio, che mi traeua di conoscerlo di presenza, la qual m'ha recato molta sodisfattione; così ringratio, quanto posso di core, la Serenità Vostra della commodità, che di lui m'ha data, pregandola ad escusare ambedue del suo ritardar'alquanto oltre il termine da me domandato, che ciò è auenuto in parte per alcuni impedimenti occorsi, ma principalmente per la confidenza, ch'io haueua, che la Serenità Vostra non lo hauerebbe per male. Egli le dirà delle nostre nuoue, & del desiderio, ch'io ho di farle seruitio, onde non sarò più lungo, che in proferirmele, quanto sono. Iddio pregando, che la conserui felicissima. Da Lanzo. A'* IIII. *di Giugno.* 1561.
Di V. Serenità buon figliuolo, & Ser.

Il Duca di Sauoia, Emanuel Filiberto.

A' MONSIGNOR CORNELIO MVSSO, VESCOVO DI BITONTO.

SE *ad alcuno deurà questa orrenda nuoua della morte del Cristianissimo Re Enrico apportar dolore, ella lo deurà per certo apportar grandissimo à Vostra Signoria Reueren. come quella, la quale, oltre alla bontà sua, che non può non farle sentir cordoglio della morte d'un Principe così raro, & dotato d'ogni uirtù, com'era questo; può poi per molte uie hauer'inteso,*

quanto

quanto da Sua Maestà Cristianissima fosse hauuto in riuerenza il nome di Monsignor Cornelio, il quale, essendo così celebre in tutta la Cristianità, & in questa Prouincia, particolarmente, era poi tanto riuerito, & in tanta stima appresso il detto Cristianissimo, che più d'una uolta in publico, et in ragionamenti particolari con suoi più domestici Prelati, et Principi, ne faceua efficacissima testimonianza. Di che, come ho detto, io posso credere, che Vostra Signoria habbia hauuta relatione per più d'una uia, & io certamente la posso far' ora à lei, come mi è molte uolte accaduto di farla con più altri all'occasioni, ragionandosi de gli huomini chiarissimi de' tempi nostri. Con V. Sig. Reueren. adunque conuien che io procuri ora di disacerbar' al meglio che mi sia possibile l'estremo dolore, che mi sento al core di sì gran perdita, che ha fatta la Cristianità, et in particolare questa nobilissima prouincia, ma io più in particolar d'ogn'altro, ilqual per l'obligatione infinita, che ho alla somma benignità di quella santa anima, & per le sue rarissime, & ueramente diuine qualità, haueua, doppo Iddio, posta in lui tutta la mira d'ogni pensiero, d'ogni desiderio, & d'ogni speranza mia, sè altro mi restaua da sperare in questo mondo, ò da desiderare, che la lunghezza, & la felicità della uita sua, & della Maestà della Regina, la quale io non posso fin qui dire, che Iddio ci habbia lasciata per refugio, ò rifrigerio di sì gran danno, uedendosi in così estrema doglia, & tanto ueramente essanimata, che si può hauer non molto sicura speranza della sua uita, se Iddio per sua infinita clementia non ci mette la mano sua per conseruarla. Io penso, Monsignor mio Reueren. che in Italia sia già sparsa la uoce di sì cruda nuoua, tuttauia perche io so, quanto le cose si sogliono da questo, et da quello scriuere diuersamente, ho uoluto con questa scriuerne à V. Signoria tutto il successo così puntalmente, com'è seguito.

TRA *le tante altre qualità, et uirtù rarissime, che risplendeuano in quel Principe, era una, di non poca importanza in ogni persona da facende, & da gouerno, ma in un Re più d'ogn'altro per molti rispetti, cioè il ualor del corpo, ottimamente accompagnato con quello dell'animo. Et oltre all'hauerlo sua Maestà mostrato in tanti modi nelle guerre & fattioni, oue, quanto più ha potuto, s'è uoluta ritrouar personalmente, si dilettaua poi molto, per darne essempio à i suoi caualieri, & per essercitio di se medesimo, di farne proua nelle giostre, le quali solea far fare molto spesso, & molto belle, & ne riportaua sempre i primi onori, come haurebbe fatto anco in quest'ultima, sè la Fortuna inuidiosissima non haueß'ella uoluto ambitiosamente l'onore della uita d'un tanto Principe, della quale ella si poteua tener gloriosa per tutti i secoli, se l'hauesse saputo, ò potuto far con miglior modo, & con minor' imputatione, che ella non fece, come V. Sig. fini-*

rà d'intender' ora. Percioche in queste gran feste per le nozze della Serenissima ISABELLA, sua figliuola, maritata al Serenissimo Re Catolico, essendosi posta in ordine una giostra, quanto più sia stato possibile, pomposa, et ricca, si haueua il Re Enrico tolto à sostentarla contra ciascuno, hauendo in sua compagnia Donn' Alfonso, Principe di Ferrara, giouene di rarissimo ualore, & gratissimo à sua Maestà, & à tutta la Corte, & con essi due erano Monsignor di Guisa, & il Duca di Lorena. Durò la giostra molte hore, & era già quasi in fine, hauendo il Re fatte gran prodezze, & corse ualorosissimamente molte lance, sopra d'un cauallo del Duca di Sauoia, suo cognato. Il qual Duca quel giorno non si era armato, ma staua à ueder la giostra in una loggia con la Regina mogliera di sua Maestà, con la Regina Catolica, con la Delfina, & con altri Principi, & Principesse. Il Re, tutto lieto & goioso, per far fauore al Duca di Sauoia, mandò un suo gentil'huomo à dirli, che il buon cauallo di Sua Eccellenza li facea far quei buó colpi. Il Duca, gentilissimo, & prudentissimo rispose, che era molto allegro, che'l suo cauallo facesse seruigio à sua Maestà, la qual'egli con la Maestà della Regina, & tutte quell'altre Signore, et Signori, supplicauano à non uolersi più trauagliar quel giorno, poi che già la uittoria era pienamente sua, l'hora tarda, il caldo grande, & il torniamento era già finito. Ritornò il gentil'huomo à riferir l'ambasciata à sua Maestà; & la trouò, che s'hauea già fatto dar nuoua lancia per uoler di nuouo giostrare, & molti Principi, che haueua dattorno, ma principalmente quello di Ferrara, lo pregauano strettamente à non uoler più corrrere. Ma egli, come già fosse ostinatamente arriuata l'hora sua, quanto più lo pregauano, più s'ostinaua, giurando à fe di gentil'huomo, che bisognaua correre ancor quella lancia. Et comádò, che fosse chiamato Orges, Capitano della sua guardia, giouene ualoroso, di natione Scozzese, & ottimo giostratore. Et faceua sua Maestà una molta replica, & una fretta grande, che si chiamasse tosto. Venuto al cospeto suo il detto Caualiere, sua Maestà frettolosamente gli comanda, che si dilunghi, et uada à correrle contra. Et uolendo quel buon gentil'huomo scusarsi, & supplicar sua Maestà à non comandarglielo, il Re si cominciò à corrucciar seco in modo, che finalmente Orges uoltò il cauallo, & uenendo poscia ad incontrarsi, ruppe la lancia nella buffa del Re, un pezzo sotto la uisiera, oue il tronco sfuggendo in suso, andò à trouar la uisiera; & entratavi dentro una scheggia, ferì la fronte sopra l'occhio destro, & trouato l'osso durissimo, prese la uolta uerso la tempia, & si uenne à cacciar sotto l'occhio assai profondamente, & fu il colpo così orrendo, che il Re piegò con la testa uerso la lizza, & fatto sforzo di ridrizzarsi in sella, ripiegò uerso la contralizza. Ma corsiui subito molti Principi, Caualieri, &

seruitori

ſeruitori, à piedi, et à cauallo, lo leuaron di ſella, & diſarmatolo in fretta, lo trouaron tramortito, con la ſtecca paſſata nell' occhio, & tutto inſanguinato. Quiui ſi diedero con ogni ſollecitudine à farlo riuenire con acqua freſca, acqua roſa, & aceto, & prima che lo conduceſſero alla ſua camera, tramortì due altre uolte. Il miſero Orges, ancor che foſſe non men tramortito di dolor d'animo, che il Re di quello del corpo, tuttauia, dapoi che ſua Maeſtà ſi riuenne la prima uolta, corſe à buttarleſi inginocchione, & ſenza ſcuſarſi, nè imputar la colpa al comandamento della Maeſtà ſua, ſupplicaua che gli foſſe tagliata la mano & la teſta. Ma quell'ottimo Principe, il quale in bontà non ha mai hauuto ſuperiore ne' tempi ſuoi, tutto benigno gli riſpoſe, che egli ſi ſteſse di buon' animo, che in niuna coſa haueua errato, nè biſogno di perdono, hauendo obedito à lui, & fatto ſuo debito da buon Caualiere. Viſſe dieci giorni, doppo la ferita, & poi morì, oggi ſon quattro giorni, che furono i diece del preſente meſe di Luglio. Et non l'ucciſe tanto la trafitta della ſcheggia, quanto la gran concuſſione della teſta, per laquale ſi lacerarono alcune uene della Pia madre, onde poi cadde del ſangue nel ceruello, & ui fece apoſtema ſenza rimedio. Morì con ſpaſimo, & con attrattione, & eſtenſione moſtruoſa di mani, & di piedi. Talche le noſtre feſte, che certo s'eran cominciate, & eran per ſeguir le più belle & memorabili, che forſe n'habbia uedute l'Europa da già molti anni, ſi ſon conuertite ſubito in duolo, & in pianti, & con grand'impeto ſi ſono in un punto buttati à terra tutti gli archi trionfali, & ogn'altro apparecchio lieto. La Regina s'è ritirata à far' il ſuo quaranteſimo, & quantunque ella ſia Donna di tanto ualore; & di tanta prudentia, & fortezza, quanto alcun'altra n'habbia mai hauuta il mondo da molti ſecoli, tuttauia ſi uede tanto ſconſolata; & tanto eſtremamente in preda al dolore, che la tema della ſua ſalute ci preme forſe non meno; che la certa perdita del Re, nè meno da tutti i buoni di queſto Regno, da chi l'una, et l'altra Maeſtà ſono ueramente adorate, ſi fanno orationi per la uita della Regina, che per l'anima del Re morto. Il quale noi dobbiamo fermamente credere, che per li meriti infiniti del ſantiſſimo Redentor noſtro, mediante la uera & incorrotta fede d'eſſo Re, & le ſue ottime, & Criſtianiſſime operationi, ſia ora nel porto della ſua ſalute. Perciochè quantunque il gran zelo dell'onor ſuo, et la debita cura, che gli conueniua uſare per la conſeruatione de' ſuoi Regni, & de' ſuoi popoli, l'habbiano aſtretto à non poter mancar di ſoſtener la guerra tanti anni fra Criſtiani, è tuttauia coſa certiſſima, che quella ſanta anima non ha mai hauuto maggior deſiderio, che di ueder la Criſtianità in pace, quietate le diſcordie della religione, & di far la guerra contra Infedeli. Et già ne hauea dato manifeſtiſſimo ſegno al mondo, hauendo con tan-

ta bontà tagliata, anzi bruciata affatto quella quasi immortal' Idra di discordie, & inimititie fra il Regno di Francia, & quello di Spagna, et fermata così incredibile & santa pace, senz'hauer' altro oggetto, nè altro riguardo all'utile, nè ad alcuno interesse proprio, se non al solo suo desiderio del bene uniuersale di tutta la Republica Cristiana. Onde si può dir ueramente, che col fine habbia sigillato tutto il principio, tutto il mezo, & tutto il progresso della sua uita. Nella quale sì come di ualore, di splendore, di magnanimità, di giustitia, & di clementia non ha mai hauuto alcuno, che lo auanzasse; così di santità di costumi, & d'ottima intentione & mente, io crederei di poter dire, che habbia hauuti pochissimi per ogni tempo, che l'agguagliassero. Et ancorche la morte sua sia stata a noi così miserabile, tuttauia, in quanto à sua Maestà, chi ben la considera per ogni parte, ella è stata tanto felice di circonstanze, quanto ogni ben saggia persona si sapesse desiderare. Perciòche primieramente egli è morto senza alcuno sdegno, ò rancor d' animo con alcuno, come suol'auenire à chi muor combattendo in guerra, & principalmente senz'animo prima acceso di desiderio d'omicidio, & poi di uendetta. E' morto ancor senza alcun rimordimento di uergogna, uedendosi, che oltre à tanto onore, che s'hauea fatto tutto quel giorno, egli in quell'incontro non fu riuersato per terra, nè cadde in alcun'atto indegno d'onoratissimo Caualiere, che il passar la lácia per la uisiera, & andare à ferir nell'occhio, è cosa tutta del caso, ò della fortuna, senza alcun mancamento del Caualier, che lo riceue. Non morì di subito, che non hauesse tempo di ricorrere col core à Dio, & di ueder' i suoi cõmodamente per ogni dispositione delle cose sue. Non già stanco dalla uecchiezza, ò sbattuto da lunga, & grauissima infermità. Non ancor tanto giouene, che gli douesse estremamente pesar di lasciar' il mondo, prima che d'hauerlo conosciuto, ò d'hauer da lui fatto conoscere il ualor suo in tante imprese illustri, & in tante gloriose operationi, come hauea fatto già cotanti anni. Si uide di lasciar' il suo Regno quietissimo da quelle guerre, che à quasi tutti i suoi predecessori erano state come insanabili, anzi di lasciar per secondo, et uero, & amoreuolissimo padre de' suoi figliuoli, & del suo Regno, quel gran Re, & quella gran natione, di cui s'erano già tanto tempo sentite, se non uogliamo dir temute, le arme come nemiche. Si ha ueduta la sorella, da lui amatissima, maritata in uno tra primi Principi senza corona, che habbia l'Europa, et in quello, per rispetto del cui interesse s'erano tanti anni tenute uiue le occasioni della guerra. Si ha ueduta una figliuola, di uolto, & di presenza fra le piu belle, senza contrasto, di quante Donne habbian'oggi nome di uera bellezza per tutto il mondo, ma di bellezza d'animo tale, che quella del uolto, & del corpo, ne rimanga di gran lunga offuscata, & uinta. Et à

tanto raro dono di Dio, & della Natura, le ha felicissimamente ueduto aggiunto quell'altro rarissimo di Dio, & della Fortuna, sua ministra nelle cose sante, cioè l'esser maritata al primo Re, che Sua Maestà Cristianissima potesse desiderare, non che eleggere, per genero suo. Et non solamente maritata in una certa forma ordinaria, come spesso si suol fra Principi, ma maritata in modo, che ueramente s'era di due casate, di due sangui, di due Regni, & di due animi, suo, & del genero, fatto un solo. Si ha ueduto restar doppo lui la mogliera, uigorosissima, & uiuacissima di giudicio, di sapere, di autorità, & di riuerenza hauutale da tutto il Regno. Onde poteua egli andarsene in Cielo con l'animo quietissimo, che al Regno, & a' figliuoli, mancheria ben'in numero, ma non gia in bisogno alcuno la perfettione del gouerno, & massimamente sapendo quanto tutti i primi personaggi di quel Regno habbian sempre tenuto in suprema stima il ualor di detta Regina. Onde possa essere stato sicuro, che non mancheranno di uolerla sempre come per principal consultrice, & aiutatrice di quel gouerno. S'ha ueduto lasciar quattro figliuoli maschi, tutti d'ottima indole, & di uera speranza da uenir' dignissimi di questo, & d'ogn'altro gran Regno. Et finalmente s'ha ueduto un'amor di popoli così grande, che questa con tutte l'altre circonstanze già ricordate, & molt'altre, ch'io ne lascio per non esser souerchiamente lungo, si può con ogni ragion credere, che l'habbiano fatto morir felicissimo in modo, che se al perfetto giudicio di se medesimo fosse stato di cantar' umilmente à Dio, Dimitte seruum tuum Domine, non si haueste forse potuto elegger tempo più conueneuole. Et ancor che la sua morte sia stata con qualche notabile dolor della carne, ella non è stata però tale, che l'habbia in alcun modo fatto mai uscir di alcun termine di patienza, anzi ha lodato sempre con somma umiltà, & ringratiato il santissimo nome di Dio, pregandolo, che in quel suo poco dolore, & in quella poca pena corporale si degnasse l'infinita sua misericordia distender la sua gratia à fargliela (mediante la sua piena contritione, & fede ne i meriti del redentor nostro) ualer per molta, & grauissima pena, che gli si conueniua per li suoi peccati. Di maniera, Monsignor mio, che certamente noi possiamo credere, che quella santa anima sia stata subito all'uscir del corpo riportata in Cielo da gli Angeli. Et debbiamo sperare, che sì come la uita sua di bontà, di ualore, di splendore, & di uera gloria, non è stata superata da alcun'altro Re di questa, ò d'altra Prouincia da già molt'anni, così il suo nome habbia da uiuer gloriosamente, fin che uiuerà questo nostro mondo, & massimamente essendo stata Sua Maestà sempre tanto fautrice, et amatrice d'ogni sorte di persone uirtuose. Fra lequali, come toccai nel principio di questa lettera, essendo stato una, & delle principali quella di V. Sig. Reueren. io

debbo

debbo più sperar che pregarla, che ella non sia per mancar di continuo con la lingua, & con la penna di mostrarsene così ricordeuole & grata, come si conuiene à quella rara bontà, che in ogni sua cosa ella ha fatto conoscere, & supremamente ammirare, & amar dal mondo. Et in sua buona gratia mi raccomando sempre con tutto il core, pregandola à degnarsi di darmi risposta della riceuuta di questa lettera, che non potrà esser così breue, che à me in questo gran dolor d'animo non apporti grandissimo refrigerio. Di Parigi. Il dì XIIII. *di Luglio* 1559.

Di V. Sig. R. Amoreuoliß. fratello, & Ser.

Il Vescouo di Troes.

AL DOTTOR CESARE FARINA, MEDICO DEL SERENISSIMO RE DI POLONIA.

IO *son pienamente informato, & certissimo, che il Serenissimo Re di Polonia, per esser genero di Sua Maestà Cesarea, per tener ottima amicitia con tutti i Principi di Cristianità, per hauer' ambasciatori, agenti, et ministri in quasi tutte le prouincie principali, & sopra tutto per esser gratissimo, & splendidissimo Principe, onde le persone di ualore procurino per ogni onorata uia di farli seruitio, è così ben' auisato, & informato continuamente delle cose importanti, che giornalmente occorrono per tutto il mondo, come qual si uoglia altro gran Principe, ouunque sia. Cosa ueramente degnissima sopra ogn' altra d'ogni altissimo Re, Imperatore, & ancor Monarca di questo mondo. Et se tutti la procurassero, come douerebbono per ogni tempo, si troueriano così celebrati i Re d'hauer molti occhi, & molte orecchie, & la uista, & la udita lunghissima, à compimento dell'officio, & della gloria loro, come si ueggono ricordati d' hauer lunghe manì. Le quali certamente non potendosi quasi in alcun buon modo adoperare, oue dalla uista non son guidate, non è marauiglia, se molte uolte così nel porgere, come nel togliere, ò così nel premiare, come nel punire, sogliono dar tanto in fallo. Et se mai cotesta feliciß. Maestà è stata copiosamente auisata delle cose principali, et massimamente di queste nostre parti d' Italia oue par, che finalmente s' aggirin quasi tutte le più importanti, ella dourà esser' ora, che ha seco V. Signoria Eccellente. La quale tutti gli amici suoi à bocca, et per lettere, ha strettissimamente pregati di questo ufficio. La onde per quella parte, che io le promisi, in quanto à me stesso, et à tutti gli amici miei, io comincio ora con assai notabile, & importante, se ben luttuosa, & miserabile occasione alla Cristianità tutta, se però Iddio, come fermamen*

mamente si deue sperare, non ce la conuerte in bene, sì come della uendita di Giosef, et di molte altre cose tali habbiamo notabilissimi essempi nelle sacre istorie. Io mando adunque à V. S. qui inclusa la copia d'una lettera scritta di Sicilia al Sig. Duca di Fiorenza Eccellentissimo, da uno de' principali delle sue galee, che erano con l'armata Cristiana alle Gerbe. Per laqual lettera V. S. intenderà la rotta di detta armata, & tutto il processo di cotal fatto dal principio al fine minutamente. Et quantunque io debbia esser certissimo, che una nuoua così importante, come è questa, sarà tosto sparsa per tutto, & che cotesta Serenissima Maestà ne haurà auiso da molte parti, posso tuttauia esser' anco certissimo, che da niun luogo ella lo potrà hauere nè migliore, ò piu uero, & più pieno, & distinto, nè così tosto. Perciochè in quanto alla uerità, et alla chiarezza, uedrà V. S. la lettera essere scritta da persona principale, la quale nõ solum interfuit, sed etiam præfuit à quanto è seguito, & à quanto scriue. Et conoscerà dalla lettera stessa, che egli è Capitano di ualore, & di molto giudicio. Onde si uede non essersi dal timore ritirato al coperto, ò stato stordito, & attonito, che non habbia potuto uedere ogni cosa perfettamente, nè esser poi semplicemente buon soldato, ò buon Capitano à menar le mani, & à comandare in mare, ò in terra, senza saper poi metter' in carta quel che uuol dire. Anzi uedrà V. S. una lettera, che ben mostri hauer' hauuto la mira à quel Principe, al qual si scriue, & esser fatta da persona, che intenda, che sappia operare, et che sappia esprimere marauigliosamente l'intention sua. Et non solamente egli è felicissimo nel narrare, con aggiunger per tutto la descrittion de' luoghi, de' uenti, & di tutto il modo di nauigare, ò reggersi in mare, che s'è tenuto dall'una, & dall'altra armata in quella fattione, ma esser' anco giudiciosissimo nel discorrere, ouunque il luogo delle cose, che narra, può ricercarlo. Il Signor Ruscelli, il qual molto si raccomãda à V. S. ammira questa lettera per una delle belle nell'esser suo, che egli dica d'hauer uedute fra le Greche, fra le Latine, fra l'Italiane, & d'ogni altra lingua, delle quali, come V. S. sa, egli ha quasi infinito numero, & gli ne concorrono di continuo da ogni parte per le istorie, che uiene scriuendo. Et m'ha detto, che dourebbe V. S. Eccell. con bel modo ricordare à cotesto magnanimo Re, che se sua Maestà, & tutti i Principi Cristiani procurassero di uenir facendo, & nudrendo molti di cotali huomini, come è quello, che scriue questa lettera, & come il Duca di Fiorenza ne ha moltissimi, & ne uien tuttauia creando, et fabricando, si uedrebbono l'imprese de' Cristiani riuscir' à molto miglior fine di quello, che si ueggono hauer' hauuto fin qui da già tant' anni, per non dir secoli, con gl'Infideli. Et è ueramente gran consideratione, & importantissimo discorso quel suo, che qui mostro à V. S. oue chiaramente con l'istorie

rie

rie in mano ſi uede, che quaſi tutte le perdite de' Criſtiani, ouunque ſi ſieno hauute, ſien uenute, ò per negligenza, ò per traſcuraggine, ò per maniſeſtiſſimo errore, indegno di coloro, che gouernauano, quando però la fortuna, ò i cieli per uoler, ſe non agente, almeno permettente di Dio giuſtiſſimo, non l'ha operato per li noſtri orrendi peccati. Et mi ricordo, che V. S. con ſoſpiro inarcò le ciglia, & diede della mano sù la tauola, quando egli leggendo ſoggiunſe con le parole del Petrarca poco mutate, che una così uil gente, & barbara, come è quella,

Vincer noi d'intelletto
Peccato è noſtro, & non natural coſa.

Ma ſopra tutto io nel ueder' ora queſta lettera, ho di nuouo ſommamente lodato quell'ottimo parer di V. S. il qual però è della maggior parte delle perſone di giudicio, cioè, che il farſi l'impreſe ſotto più Capi, ſi uede eſſere in ogni tempo ſtato cagione d'infelice fine. Il che ſi uede chiaramente in queſta. Della quale, come io toccai di ſopra, ſi può credere, che Iddio clementiſſimo ſia per renderci utile, & frutto non poco, douendoſi credere che ora, che i Re, & Principi Criſtiani ſono in pace, ſarà queſto ſtraniſſimo ſucceſſo ſtato grandiſſima cagione, & occaſione di finir di ſuegliarli, & accenderli à queſta comunemente importantiſſima impreſa contra que' cani. Et ueduto di freſco, & ſentito ſopra ſe ſteſſi le cagioni de' diſordini, & de' danni, terranno ogni uia per rimediarui, & non romper tante uolte la naue ad un medeſimo ſcoglio; ſapendo, che per due uolte ſole il prouerbio Latino afferma, che ingiuſtamente, ò inuano incolpa Nettuno chi ue la rompe. Et à quello, che principalmente importa, cioè al far gouernare l'impreſe ſotto un Capo ſolo, potranno ora quelle Maeſtà proueder' ottimamente, eſſendo già la Imperial caſa d'Auſtria feliciſſimamente piena di perſonaggi attiſſimi à gouernare ogni grande impreſa, all'autorità, & ualor de' quali non ſarà sì gran Principe, ò Capitano particolare, che, non ſi glorij di preſtar pieniſſima obedienza. La qual coſa di quanta importanza ſia, poſſiamo noi tutti ſenza molto dilungarci ne' tempi antichi, ueder chiaramente con la rimembranza del fine, che hanno hauute tutte l'impreſe, oue perſonalmente ſi ſia ritrouato l'Inuittiſſimo CARLO *Quinto, et il Sereniſſimo ſuo figliuolo, le quali, ò ſi ſon tutte glorioſamente uinte, come quella di Tuniſi, di Germania, d'Vngheria, & altre, ò ſi è maniſeſtiſſimamente ueduto, che non ſi ſon uinte per ſola colpa della fortuna, ò uoler de' cieli, come fu quella d'Algieri. O' finalmente ſe non uinte, per non eſſer ogni impreſa, facile, ò poſſibile di condurſi à fine con piena uittoria eſpreſſa, non ſono ſtate almeno ſenza notabiliſſimo frutto di tener' in tempo, ò diuertir' il nemico, come fu quella di Prouenza, di Metz, & qualche altra.*

tra. Et quello, che più fa in questo proposito, è, che almeno niuna d'esse non se n'è mai perduta, nè ui si è commesso disordine, trascuraggine, negligenza, ò altra colpa di essi Capi principali, che le guidauano, et gouernauano. Di che il contrario tutto s'è ueduto, se non sempre, almeno molto spesso in quelle, oue sono state più d'un Capo à reggerle. Nel qual discorso io nel proposito della bellezza di questa lettera del Macchiauelli al Duca, sono scorso con Vostra Eccellenza, non per altro, che per lodar con l'essempio, & con l'esperienza presente il giudicio, che ella, come in ogni altra sua cosa, mostra perfettissimo in questa parte. Il che io quella mattina ascoltai con molta mia contentezza, & essendomene più d'una uolta fatto onore in diuersi luoghi, ho uoluto rendernele ora qualche parte di gratitudine col mandarle la copia di questa lettera. La quale, come cominciai à dir di sopra, oltre che io so, che dourà esser la più uera, & la più piena, & distinta informatione, ò nuoua, che costì ne possiate hauere, sono ancora sicurissimo, che sarà la più presta, ò la prima. Percioche ella fu scritta subito seguito il caso, come nella stessa lettera si può uedere, & fu scritta da persona diligentissima, & d'autorità, spacciandola subito con fregata à posta à Fiorenza. Et quel benignissimo Principe, per la buona amicitia, che ha con questi Serenissimi Signori, la spacciò subito con huomo à posta in grandissima diligenza qui al Signor Pero, suo Secretario. Il qual Pero doppo l'hauerla stamattina portata in Collegio, s'è degnato di farmene gratia d'una copia, sì per esser'io molto amico, & seruitor di sua Signoria, sì ancora per hauerle io detto di uolerla mandare à Vostra Signoria, della quale egli è molto affettionato, & ha poi particolarmente cara ogni occasione di far cosa grata à cotesta Serenissima Maestà. Alla quale Vostra Eccellenza potrà far fede certissima, che in questa lettera di detto gentil'huomo al suo Duca, non è alcuna cosa d'aggiunto, ò di falso, come soglion far molti ò Principi, ò Ambasciatori, per accommodar le cose secondo i loro umori, & che è la prima, la quale con certezza & con gli auisi particolari si sia hauuta in Italia. Che quando una di queste due cose le fosser mancate, il Pero non l'hauria pur lasciata uedere. D'esser'ella uera, & sincerissima, egli non potea già dubitare, sapendo, che il suo Principe così in se stesso, come in ogni suo ministro, procura sopra ogni altra cosa di conseruarsi il nome con gli effetti di Signor grauissimo, saggio, & sincerißimo, non meno nelle cose piccole, ò minime, che nelle grandi. In quanto poi all'altra parte, io so, che alcune uolte al detto suo secretario qui son uenute con diligentia alcune nuoue importanti, et uedendo Sua Signoria, che elle eran già uenuteui per altra uia, ò de gli Ambasciatori & ministri di questo Serenißimo Dominio, ò d'altri, non le ha uolute mostrare,

ſtrare, nè farne motto. Con la qual ſincerità, & con la qual prudentia, là doue quealche altro miniſtro di Principe ſi ſuol bene ſpeſſo acquiſtar nome d'Ambaſciator delle bugie, ò delle piazze, per apportar nuoue ò falſe, ò già publiche, egli ſi è acquiſtato, & conſeruato nome di ſauio, di ſinceriſſimo, & di diligente, & accorto in ogni ſua coſa, eſſendo poi parimente ſtudioſo, & di ottima uita. Ilche tutto ho uoluto ſcriuer' à V. Sig. per aggiunger con tai ſoggetti tanta dignità à queſta mia lettera, che metta uoglia à V. Eccell. di leggerla al Sereniſſimo Re. Con la quale occaſione uerrebbe V. Sig. à ricordarli col mio nome la deuotiſſima ſeruitù mia à Sua Sacra Maeſtà, col core, & con l'animo, come con la perſona, & con ogni effetto à me poſſibile, l'ho hauuta alla felice memoria della Sereniſſima Regina Bona, ſua madre, laquale, V. Eccell. può far fede, che io non ho mai abbandonata nõ ſolo uſque ad mortem, come fecer molti; ma ancora uſque ad cineres, per uſar' il modo Latino, ò uſq; ad tumulum, per uſar il uero, come ſanno tutti, che la ſeguij, & ſeruij io ſolo con V. Sig. hauendola quaſi tutti gli altri abbandonata, & attendendo ciaſcuno all'intereſſe ſuo proprio, & io ſolo con V. Eccell. fui quello, che l'imbalſamai, la guardai, & fummo forſe noi ſoli, ò pochi, che ueramente le facemmo le prime eſſequie con le noſtre lagrime. Ilche, come ho detto, io non mi uergogno, nè mi ritengo di ſupplicar che con bel modõ ſia ricordato à Sua Maeſtà da V. S. Alla qual con tutto il cuore mi raccomando. Di Venetia. A' XXII. *di Maggio*. 1560.

Di V. S. Eccell. Affettionatis. minor Fratello & Ser. Claudio Ricciardo.

Il qual Dottor Claudio è ora medico del Sereniſs. Imperator FERDINANDO.

AL SIGNOR DVCA DI FIORENZA.

A'ſei del preſente meſe ſcriſſi à Voſtra Eccellentia per aggiunta alla copia d'una lettera della uenuta delle due fregate Napolitane al Vicerè di Sicilia, che ſi trouaua nel forte, fatto da lui alle Gerbe, & con eſſe il corrier maggiore di Napoli, & con lettere del Vicerè di quel Regno à dar' auiſo della uenuta dell'armata, et à richiamar' il terzo delle fanterie ſue Spagnole per la difeſa della Puglia. Lequai fregate erano tardate in uiaggio XVI *giorni per riſpetto della contrarietà de' tempi, che hebbero, onde ſi poteua far giudicio, che in tanto interuallo di tempo, l'armata haueſſe ad eſſerci uenuta molto uicina, & ad ogni hora poterci ſpelagare addoſſo. Nondimeno quelle non moſſero il Vicerè ad altra dimoſtratione di partenza, ſe non à far'imbarcar certe fanterie Italiane, & Tedeſche, & l'altro*

dì

dì appresso fece tornare in terra detti Tedeschi per fargli lauorare, & trauagliar' alla fortificatione del suo forte. Il Venerdì appresso, che fummo à X. *del presente mese, uenne un'altra fregata da Malta, con lettere del Gran Mastro della Religione à dar nuoua, come il Martedì auantì (che furono li* VII. *del mese) 84. galee Turchesche, & 4. galeotte haueano saccheggiato il Goro di Malta, & poi erano partite la sera per Ostro, et Garbino. Il seguente giorno fu uento da Tramontana fresco, & il seguente appresso fu fortuna ualida da Greco, et Tramontana, col qual tempo, atteso che la Barberia ha i terreni bassi, & li cuopre, et infusca, non era ragioneuole, che quella armata andasse à pigliar porto à Tripoli, come uoleuano creder molti, con risico di perdersi, non hauendo quel luogo nè buona conoscenza, nè porto capace per tanta armata. Ma si haueua à credere, che per necessità deuesse andar' a saluarsi, com'ella fece, à i seccagni di Palo, et Groppa d'asino, che sono nel mezo del uiaggio, da Tripoli alle Gerbe. Il qual secco si stende 30. miglia in mare, doue si trouano 30. passi d'acqua, & poi ua diminuendo il fondo sino à terra, con la proportione d'un miglio per ogni passo. Et per lunghezza per costa Ponente, et Leuante, è miglia 40. Onde per la grandezza sua si ua sicuro di poterlo trouare, & si conosce al fondo, & alla bonaccia, senza che l'huomo habbia uista del terreno, con ogni fortuna di mare. Con quest' auiso il Signor Giouann' Andrea, che si trouaua in galea con l'armata, surto sopra le Peschiere dauanti al forte,* VI. *miglia lontano dal terreno, mandò à dire al Vicerè, il qual'era in terra, che egli uoleua partir quella notte con l'armata, & gli mandò le medesime lettere, che haueua hauute dal Gran Maestro. Onde il Vicerè subito andò alla galea del Signor Giouann' Andrea, & molto lo pregò à tardare ancora in quel luogo con l'armata tutto'l giorno seguente, sin tanto, che potesse dar ricapito à certe cose, che gli restauano à fare, et ad imbarcare certe fanterie Spagnuole, et Tedesche, che erano in terra à trauagliare, et lauorare al forte. Et negando Giouann' Andrea di uoler restare, Plinio Tomacello, stato suo maestro di Gramatica, col conseglio del quale si reggeua questa armata, al quale Giouann' Andrea prestaua gran fede, lo comincio à pregare, che hauendo fatto sin' à quel di tanto in seruitio di Sua Maestà, non uolesse per un sol giorno guastarsi. Onde Giouann' Andrea per compiacer' al Vicerè, si contentò di restar' ancor quiui per un giorno con l'armata, non haueano consideratione, che i nemici c'erano uicini à 70. miglia, & haueano il uento in poppa à* X. *miglia per hora, di uenir ci à trouare, & che ci trouauamo ingolfati in luogo, che leuatoci il mare, il qual ci poteuano leuar' i nemici con mettersi* X. *miglia sopra uento di noi con la loro armata, la nostra delle naui & galee restaua tutta per-*

 duta.

duta. Il nostro Luogotenente la sera à due hore di notte tornò dalla Reale, & fece chiamare à se tutti i patroni delle galee di V. Eccellenza, & disse loro, che stessero à ordine con le lor'arme, & lo seguitassero. Percioche tre hore innanzi dì, tutte le galee manderebbono i loro schifi in terra a leuar le fanterie, che ci restauano à imbarcarsi, & le galee andrebbono tutte uogando 6. miglia à uento, per fare scoperta. Et al giorno tornerebbono al surgitoro solito per imbarcar le dette fanterie, & poi andrebbono à leuare l'acqua 6. miglia lontano per la costa di Leuante delle Gerbe, & la notte seguente si partirebbono per la uolta di Sicilia. & con questa conclusione ci licentiò. Nel medesimò stante fu mandata dal Vicerè una fregata a far'intendere alle naui (che si trouauano surte due miglia più fuora di noi in cinque passi d'acqua, & haueano di già imbarcati 3000. soldati Italiani) che si douessero leuare, & mettere alla uela, le quali per essere state ormeggiate bene, non sapendo d'hauere à partirsi così subito, & trouandosi pouere di marinari, & di consiglio, tardarono sino à meza notte, auanti che si potessero mettere alla uela. Tanto che la mattina al far del giorno non si erano allargate dal terreno più che 15. miglia, ò 20. Passata la seconda guardia, gli schifi furono mandati in terra, & le galee si leuarono tutte, & cominciarono à uogare à uento, proueggiando contro à Greco Leuante, che era fresco, à x. miglia per hora, & hauendo uogato così da tre hore, & meza, diedero fondo, per riposar'un poco le ciurme, & non hauendo ancora calumato à bastanza delle gomene, Bedino di Mensone, nostro marinaro, che staua sopra le guardie della nostra Capitana, accanto al fanale, scoperse l'armata Turchesca, che ci era sopra uento due miglia, & ueniua à secco, senza hauer uista di noi, per rispetto che dalla banda nostra di uerso Ponente era l'aria scura, & caliginosa, & dalla banda sua, che guardaua appunto uerso il Leuante del Sole, era l'aria alquanto chiara, & cominciaua ad apparir l'alba. Et se noi ci fussimo tirati à remi uerso l'isola, ci harebbe passati, & sarebbe andata à cercare alle Peschiere, dou'ella sapeua esser la stanza, & il surgitoro nostro, & non haurebbe hauuto uista di noi. Ma come fu detto, L'armata Turchesca, & che noi lo facemmo intendere alla Reale, sentendo la uoce l'altre galee, & cominciandosi à fare strepito, & romore, occupando la paura gli animi di tutti, si cominciò à far uela, & mettersi in caccia, tenendo le proue delle galee per Maestro, & Tramontana, senza speranza di poter montar le Cherchene, ò passar per canale; perche con tal uolta s'andauano ad inuestire in terra nel golfo del Capsi, più à Sirocco delle Cherchene 30. miglia. L'armata de' Turchi ci restaua soprauento due miglia, & lontana da noi da tre miglia, la quale ci scoperse, subito che noi facemmo

mo uela, & si mise à seguitarci. Noi erauamo da 40. galee, & 4. galeotte, che scusauano galee, & restauamo senza speranza di poterci saluare, perche ci trouauamo sotto uento, & il uento era forzato, nè si poteua proueggiare, & bisognaua far forza di uele per mettersi sopra uento, & in questo ueniua à restar' un poco di speranza, ma debole. Et cacciandoci l'armata Turchesca in questo modo, & cominciandosi à schiarire il giorno, in un tratto la Reale con un pessimo, & doloroso consiglio poggiò per andare à inuestirsi in terra all'isola delle Gerbe. Il che causò, che più della metà delle galee poggiarono con lei; & il nostro Luogotenente ancor' egli fece poggiare, & comandò, che si facesse il carro; & essendo noi declinati à poggia da un miglio & mezo con un doloroso consiglio, Messer Giorgio da Villa, & Simone da Ponteuico, nostri consiglieri, persone uecchissime & pratichissime, si misero à contendere, & gridare col Luogotenente, & contro alla sua uoglia (che era ostinato à seguitar la Reale) fecero tornare, & mettersi sù l'orza. Al che concorsero tutte le genti. Questo buon consiglio fu principal cagione della nostra salute propria. & così essendosi la nostra armata separata in parte, l'una, che tiraua alla uolta di terra, & l'una alla uolta di mare, l'armata Turchesca ancor ella si diuise in due parti, seguitandone, & stringendone molto forte. Et così in un tratto mancarono l'antenne à Don Sancio, & fu sopragiunto da quattro galee Turchesche, & combattendo in breue spatio fu preso con tutte sei le sue galee di Napoli. Fu preso medesimamente il Sig. Flaminio, per essersegli rotte l'antenne. Furonci prese sù gli occhi la Toscana, che se le rupper l'antenne, & l'Elbigina, la quale fece uela della borda, per hauer l'antenne fiacche, & però fu subito arriuata, & l'una, & l'altra erano delle prime à fuggire, & s'elle hauessero hauuto antenne buone; si sarebbon saluate. Noi ci trouauamo hauer 14. galee, che fuggiuano auanti noi, & diece, che ci ueniuano dietro delle nostre, & erauamo seguitati da xxx. galee Turchesche, che alcune d'esse ci stringeuano molto forte, & sempre ci acquistauano campo addosso; onde io feci abbattere lo stendardo, e'l fanale contro alla uolontà del Luogotenente. Et questo causò, che le galee Turchesche, le quali ci stringeuano, stimandoci galea priuata, attesero à dare addosso alle altre, che ci ueniuano dietro mezo miglio, & un quarto, & à quelle, che c'erano accanto. Et questa fu la seconda nostra salute. Fuggendo noi in questo modo, & facendo una grandissima forza di uele, in un tratto ci si acconsentì la penna della nostra antẽna, & si ruppe, ma non in tronco. Onde bisognò ammainare del tutto, & far la borda, & già la faceano dare in corsia, quando io mi ci opposi, & minacciai chi ne parlasse, dicendo, che poiche ella non era caduta del tutto,

to,

to, forse non caderebbe (et ci salueremmo) ma ammainando, non era dubbio, che auanti che si fosse fatta la borda, noi saremmo presi. Questa fu la terza causa della nostra salute. Et ricercando la gente di cauo, che almeno si libasse la galea, per contentarli, io acconsentij, che si gettasse in mare tutto quello, che si trouaua di sopra. Così fu gettata in mare la pauesata, con ogni altra cosa, che si trouò manesca. Gettossi anco in mare un cauallo del Duca di Vibona, che ualeua trecento scudi, che à questo io m'opposi, ma non fu possibile difenderlo da marinari. Volsero gittar l'artiglieria, ma questo io non uolsi in nessun modo consentire. Fuggendo noi in questo modo, parse a' nostri Consiglieri di metter la uela à basso, essendoci noi allargati alquanto dall'armata de' Turchi, che ci seguitaua, & mettersi à proueggiare. Et così si proueggiò à uento da quattro hore, facendo grandissima forza, nel qual tẽpo la ciurma fece miracoli, et alcuni Mori, et Turchi si portarono tanto bene, che s'egli stesse à me, io haurei donato loro la libertà. Et così in questa necessità uenendoci addosso 4 galee, che parea che ne fussero assai soprauenuto; essendo noi montati à uento tre ò quattro miglia, noi uenimmo à restar soprani, & quasi assicurati, come io ho detto, del ualore, & della buona uolontà della ciurma. Alla quale il Duca di Vibona promise due scudi à banco, & io ne promisi uno. Mentre che noi fuggiuamo in questo modo, quasi tutte le galee, che ci restauano dietro, erano state prese, che ancor'esse haueuano ammainato; et s'erano messe à proueggiare, l'una delle quali, che fu la Fortezza del Principe, da due galee Turchesche fu arriuata, che la rinuestirono due uolte, et si allargarono et le tornarono di nuouo addosso, et la pigliauano senza rimedio, perche ell'era già uinta, & abbandonata: & conoscendo io, ch'ella si poteua facilmente soccorrere, l'anteposi, et rispondendomi il Luogotenente in contrario et il medesimo il Duca di Vibona, et altri, uisto pur io, che ella si poteua saluare; mi deliberai, che s'aiutasse in ogni modo, et comandai, che si tirasse un tiro per far segno alle XIIII. galee, che ci fuggiuano innanzi quattro miglia. Et appresso contro alla uoglia del Luogotenente, che minacciaua di gittarci in mare il timoniere, feci girar la galea, & alborare lo stendardo, e'l fanale, & girare al soccorso di quella galea. Et à questo hebbi fauoreuole la gente di cauo; perche cauai fuora uoce, che la galea combattuta era l'Elbigina, doue ciascun nostro marinaro haueua qualche suo parente, & il nostro Comito ci haueua un cugino, un cognato, un nipote, e'l suo figliuolo. Vistoci le due galee Turchesche andare alla uolta loro, fecero subito uela per ritirarsi all'altre loro galee, che erano lontane da quattro miglia, & così noi saluammo ancora una galea di Giouann'Andrea Doria. Noi passammo fra 25 naui grosse nostre, che erano alla uela lontane

da noi da X. miglia, con speranza, che i Turchi si hauessero à fermare à combatter le naui, & lassar di seguitarci, ma essi attessero à cacciar noi, insin che hebbero speranza di poterci arriuare, & poi tornarono addosso alle naui. lequali allora erano restate per poppa di X. miglia, & le galee Turchesche, che ci haueuano seguitati, andarono alla uolta loro. Onde proposi, che si douessero dalle 17. galee (che si trouauano ristrette insieme, perche poteuano far uela, & andar soprauento alla uela cinque miglia dalle naui alle galee) seguitar le galee Turchesche, che andauano ad dosso proueggiando à remi, & le poteuano soccorrere, & saluare, perche le galee Turchesche restauano XX. & il resto della lor'armata era lontana da XXX. miglia, et s'elle ci hauessero uisti accostar'alle naui, uenendoci sopra la notte, le harebbono lasciate stare. Ma non trouai chi uolesse concorrere con l'opinion mia, et così le naui restarono in preda de'Turchi, & ne uedemmo pigliare circa la metà. poi sentimmo del continuo artiglierie sin'à notte, & il simile il dì seguente, & giudico, che saranno state prese con tutte le fanterie, che c'erano sopra, perche erano ingolfate col uento di fuora, che durò tutto il seguente giorno. Le galee Cristiane, che pigliarono la uolta di terra, con le genti, che ui erano dentro, saranno tutte uenute nelle mani de'Turchi, perche hauranno inuestito nel secco, quattro miglia lontani dalla riua, senza schifi, & essendo lor supragiunti dalle galee Turchesche, che hanno schifi, saranno tutti stati presi, con le galee, & ciurme à man salua, tra le quali fu Don Berlinghieri con tutte le galee di Sicilia, eccetto le due del Cicala. La Reale, doue si tiene che fosse la persona di Gio. Andrea, è uenuta in potere de'nimici, benche alcuni hanno detto, che Gio. Andrea partì con una galea à tre hore di notte, però io credo, ò che sia andato in poter de'nimici, ò fuggito nel forte, ò preso, ò morto, perche era malato. Et in sostanza, di 50. galee, & 4. galeotte, et XX. naui grosse, & altri nauilij piccoli, non s'è saluato di certo altro che queste seguenti, cioè.

II· Di Vostra eccellenza.
IIII. Del S. Gio. Andrea Doria.
III. Della Religione.
III. Del Sig. Antonio Doria.
II. Del Cicala.
I. Del cardinal Vitello.
I. De'Marij di Napoli.
I. Di Bendinel Sauli.

Nè seguì forse mai la maggior rotta in mare; nè seguì mai altra, ancor che piccola, doue si spargesse manco sangue; nè si gouernò mai impresa con maggior

maggior disordine, nè con minor consideratione. Doueuano metter 15. dì auanti l'armata in sicuro à Messina, ò à Malta, doue fosser concorse le galee di Spagna, & porsi bene inordine, che se i Turchi fossero calati in terra à combattere il forte delle Gerbe; noi hauremmo potuto torre à loro, & alla loro armata quelle, ch'essi hanno tolt ò alla nostra, doue al presente resta loro la campagna libera, & il forte uerrà nelle lor mani, perche i Gerbini, che erano dal nostro, seguiranno la fortuna de' uincitori. Et quel che i Turchi non potranò fare in 2. mesi; l o faranno in 4. perche se bene nel forte restano 4000. huomini, ò forse più, non hanno acqua, nè biscotto, se non per 2000. per 6. mesi, ben che io non l'ho mai giudicato forte, per li difetti, che io ho scritto altre uolte. Se l'armata del Re Filippo uuol difender Sicilia, & Malta, bisogna che prouegga, & faccia calcolo, che di queste uele qui restino da 600, Spagnuoli, & non più sopra queste galee.

La notte uenimmo à surgere uicino à Cherchene, & non potemmo passare il Canale, che non seppe il Piloto trouar la bocca. Il dì seguente lo passammo proueggiando. L'altro appresso, che furono li 13. fummo in Africa à leuar' acqua, & à i 14. arriuammo à Trapani, & oggi, su'l mezzo giorno ci trouiamo à cauo di Santo Vito, tra Palermo, & Trapani, donde io scriuo à V. Eccell. Alla quale umilissimamente bacio sempre le mani, & le prego ogni somma felicità. Il dì 15. di Maggio 1560.

Di V. E. Vmiliß. Ser. Piero Macchiauelli.

AL SIGNOR GIOVAN'BATTISTA GAVARDO.

Io mi rallegro molto, che la mia lettera con le particolarità delle nuoue correnti, & principalmente con quelle dell'entrata del Signor Duca di Fiorenza in Roma, sia stata tanto cara à Vostra Sig. & l'habbia fatto onore, quant'ella mi scriue, con quei signori forestieri alloggiati nella sua casa. Et perche in effetto io per ogni tempo, ma molto più, da che sono in Roma, soglio esser molto trascurato nello scriuere, & massimamente con gli amici ueri, con chi posso usar' ogni licenza di domestichezza, non so ueramente quello che allora mi scriuessi à Vostra Sig. ricordandomi ben questo, che fu un sabbato molto al tardo, essend' io stanchissimo dalle uisite & dallo scriuere in diuerse parti. Però in sopplimento di quello, in che allora io potessi hauer mancato, le mando ora un foglio stampato qui in Romà, nel quale potrà più minutamente ueder tutte le particolarità delle feste, delle allegrezze & accoglienze publiche, & ancora particolari fatte nell'entrata di detto Duca.

In quanto poi all'altre più strette particolarità, che Vostra Signoria con tanta instanza mi ricerca con questa sua ch'io debbia scriuerle, io non mancherò di farlo, comunque possa. Percioche primieramente della cagione della sua uenuta posso ben dirle quello, che in comune, & in particolare, per le piazze, et per le case, se ne ragiona, cioè, che egli sia uenuto con animo di riceuere, ò almeno (come Vostra Signoria dice, che alcuni accennano) d'incaminar la sua coronatione di tutta Toscana. Altri, che egli sia per procurar di stendere i confini dello Stato suo, & insieme assicurarlo perfettamente, con impetrar da Nostro Signore qualche Città importante sotto nome, se non di dono, ò di uendita, almeno di censo, ò di feudo, & ui sono ancor di quelli, che uogliono, che sia per riuoler quelle, che appartengono alle ragioni dell'auola sua, che fu Signora di Forlì, & d'Imola. Non mancano etiandio ingegni suegliati, che tengano esser uenuto per trattare col mezo di Sua Santità di dar moglie al Principe, suo figliuolo. Chi dice, per preparar con destrezza l'animo del Pontefice alla creatione de' Cardinali, quanto più sia possibile, secondo l'animo, ò desiderio di esso Duca. Et hauui ancora di quelli, che ui mettono, se non per principale, almeno per accessoria (come dicono i leggisti) cagione della sua uenuta il procurar l'espeditione de' Carrafi, & ancor di Monte, & la tirano, chi in una, chi in altra parte, come sa Vostra Signoria che è sempre natura & usanza del uolgo. Ma io certamente non saprei che dirmene, & mi risoluo in questa parte di attenermi à quel modo di filosofare, che dal fine, ò da gli effetti procede all'inuestigatione delle cagioni, & non per contrario. Et uoglio credere, che se non tutte, la maggior parte delle cose, che così in comune se ne discorrono da questo, & da quello, sieno più perauentura possibili, che uerisimili. Non mi parendo molto uerisimile, che un tanto Principe si fosse mosso nella maniera che ha fatto, per alcuna di dette cagioni, le quai tutte con lettere, ò con Ambasciatore, ò altro huomo à posta, potrian trattarsi. Et sì come mi ricordo ch'io toccai in una mia à Vostra Signoria, quando si publicarono le Capitolationi della pace fra i Re Filippo, & Enrico, così le replicherò con questa, cioè, che delle cose, che si trattano, ò concludono fra Principi grandi, quelle meno se ne han da credere, che più se ne dicono, ò se ne fan publiche. Et però mi ristringerò à credere delle due cose l'una, cioè, che un Principe così sauio, com'è questo, con saputa, ò consentimento di così sauio, & santo Pontefice, com'è Pio Quarto, non si sarà mosso à uenir'in persona à stantiar qualche giorno in Roma, se non per qualche cagione molto più importante & graue, che alcuna delle già dette. Et douendo esser tale, conuien che sia per consultar forse alcune cose, che uniuersalmente importino alla Cristianità tutta, ò almeno alla nostra Italia, et

alla Chiesa, come per auentura sarebbe il uenir tuttauia Sua Santità tenendo modi, che si conserui questa santa pace fra Spagna, & Francia, mantener le forze, la reputatione, & sopra tutto la confidenza, & l'amore fra i Principi, & Potentati d'Italia, accelerare, et procurar con più caldezza che non s'è fatto per il passato la concordia delle cose della religione, incaminar l'impresa contra Infideli, trattar quell'importantissimo accordo, che fin qui non senza grandissimo carico di coscienza s'è trascurato fra i Cristiani, ò almeno fra i Principi, & Potentati d'Italia, cioè, che i malfattori in casi pensati, & in ogni spetie di sceleranza, non fosser sicuri in alcun luogo, & fossero i Principi obligati à darglisi l'uno all'altro. Trattar la conformità, & l'unione delle monete, che s'hauesse à tener uia di farle tutte ad un modo in quanto al ualore, mettendoui pur ciascuno l'arme, & il nome suo, come fanno ora, & fare, che ciascuna moneta si spendesse ugualmente in ciascuna parte. Trattar dell'uniuersale assicuramento delle strade, & in particolare d'acconciar tanti precipitij, tanti passi rotti, tanti fiumi senza ponti, ò barche, & tanti con ponti rouinosi, oue di continuo periscono tanti Cristiani, con quella grauezza di coscienza di chi potrebbe, et dourebbe rimediarui, che ciascuno per se stesso può considerare, & massime uedendo quanto all'incontro s'usi poca trascuraggine, ò poca negligenza nel far pagar passi, datij & cose simili, di che io in pulpito sono stato spinto dallo spirito ad esclamare più d'una uolta. Et finalmente molt'altri cotai magnanimi, et santi disegni, ò pensieri per la gloria, per l'essaltatione, et per la conseruation della Cristianità, et ristrettaméte dell'Italia, et della Chiesa, mi parria, che si conuenisse credere, che debbiano hauer mosso questo gran Principe à uenir' à Roma in questi tempi, potendosi congetturare dal sapersi, che egli in tutte le sue cose mostra questa generosità d'animo, & intendendosi, che ne suol ragionar bene spesso, & sopratutto uedendosi quanto sia uenuto continuamente procurando di metterlo in opera nello Stato suo, oue si uede con quáta felicità, et santità insieme habbia così essemplarmente estirpata la bestemmia, la sodomia, & i furti, & gli assassinij, che un de' nostri predicatori, più in forma di parlar da senno, che di scherzare, mi disse certi mesi sono, che in Fiorenza se alcuno sogna di bestemmiare, ò di commetter' qualc'uno di quegli enormi uitij, che ho già detti, si ua la mattina à confessare, non tanto per sola coscienza, quanto parendoli di douerne uenire à notitia del Duca, ò della Corte, & esserne castigato senza rimedio. Et mi soggiunse quel padre d'hauer udito da chi può saperlo, che il Duca è solito di dir' alle uolte à certi propositi, esser grandissimo carico della coscienza & dell'onor d'ogni buon Principe, di lasciar, che nello Stato suo si trouino senza comparatione molti più ribelli di Dio, che di essi Principi,

cipi, & questo non per altro, se non perche da loro si usa grandissimo (se ben'anco giustissimo) rigore nel castigar chi offende la persona, l'onore, ò lo Stato loro, senza replica, senza perdono, ò senza rimedio, là oue non si fa però il medesimo nel castigar le ribellioni, che si fanno contra Dio. Et che però se i Principi usassero, se non superiorità, almeno ugualità nel tener così cura dell'onore, & de' comandamenti, che toccano à Dio, come di quello, che tocca à loro, si uedrebbono gli Stati piu felici per li popoli, & insieme più felici, più sicuri, & più durabili per li Principi stessi. Là onde parendo al Duca, che il far tutto questo sia così facile, come debito, intendo, che s'adira alle parole di qualche suo ministro, ò d'altri, quando dicono, esser' impossibile, che in una città non si commettano sceleranze, et fra molt'altre notabilißime prouisioni intorno à ciò fatte in Fiorenza, può Vostra Signoria hauer' inteso quanto sia stata facile, & quanto insieme gloriosa, & santa quella di prouedere à gli omicidij, & à gli assaßinij. Perciochè ouunque accada per la città, che alcuno ferisca, ò assalti chiunque sia, sono obligati sotto pena grauißima tutti i circostanti per le strade, per le botteghe, & per le fenestre, se non possono, ò non uoglion prendere il mal fattore, gridar subito in modo, che in uno instáte si suona una campana deputata à tal effetto in ogni contrada, & subito, sentito quel suono, corre la Corte in quella contrada, & si serrano tutte le porte della città, & uanno in cerca del malfattore tante genti, & ui sono proposte tante pene à chi lo riceue, ò nasconde, ò non lo riuela sapendolo, che conuien' à colui d'hauer l'ale di Dedalo, & l'anello di Gige, ò l'Elitropia, che lo faccia inuisibile, se uuol saluarsi. La qual prouisione ad un Principe, può ciascuno conoscere quanto sia facile, & quanto all'incontro grauezza di debito, & di coscienza il non introdurla; & farla inuiolabilmente osseruare, come fa questo Duca. Il che tutto mi è uenuto scritto à Vostra Signoria in confermatione della mia proposta, cioè, che egli con questa rara generosità d'animo di far qualche notabilissima & gloriosa utilità alla Cristianità, & spetialmente alla Chiesa, & alla Italia, si sia indotto à uenir' à Roma, per esser queste cose, che non così bene si possono spiegar' in lettere, ò con terze persone, come da quel medesimo, che continuamente ui sia uenuto mettendo la consideratione, e'l pensiero, & hauendo bisogno di lunghi discorsi per tanti capi. Ma poi che in queste cose de' segreti de' petti altrui, & massimamente di Principi grandi et sauij, non si può se non giocare ad indouinare, io direi più tosto l'altra delle due cose, che qui poco auanti proposi di uoler dire, cioè, che ueramente questo Signor sia uenuto ora à Roma, per uisitare, & adorar Nostro Signore, & le sante chiese, & reliquie di Roma per uoto forse, ò per gratitudine, & deuotione, ora che si uede fuori d'ogni

guerra, quietissimo di uita, & in tanto colmo di gratia di Dio in tutte quelle cose, che egli stesso habbia saputo desiderare, onde sia uenuto à dedicare alla gratia, & alla custodia di Dio la conseruatione degli Stati, della uita, della gloria, & della felicità sua, della moglie & de' suoi figliuoli. Et in particolar poi à goder presentialmente la paterna, & così uera amoreuolezza di Sua Santità uerso lui, come suo parente, & benefattore, & à ricrear' alquanto l'animo con la uista di questa Città, sempre capo del mondo, & tanto illustrata & beneficata da i Pontefici del sangue suo, & oue ha tanti i parenti, & amici, affettionati, & seruitori, che si saranno infinitamente ricreati nella sua presenza. Et ancorche questo parere d'esser uenuto per sola deuotione, ò per sole uisite, & spassi, non sia tenuto per in tutto buono da alcuni piú sottili inuestigatori, per ueder ch'egli non sta quasi mai un' punto in ocio, & è sempre in maneggi & negocij, si potria tuttauia credere, che più tosto questo nasca da nuoue occasioni, et per gratificare, ò giouare ad infiniti, che perche egli così se l'hauesse proposto, auanti che uenisse, ò che per esse si mouesse à douer uenire.

Quello poi, che Vostra Signoria mi scriue esser parer d'alcuni, che il Duca sia uenuto à Roma, per consultar la difesa del suo Stato nella guerra, che teme dall'Imperatore, ò dal Re Catolico; si è susurrato ancor qui da molti, ma però tutta gente poco più sopra che la prima bussola, cioè solamente da gente bassa, et dal uolgo, essendo questa una uanità tanto grande, che appena merita d'esser' ascoltata, non che discussa, ò impugnata se non da scherzo. Perciochе nè per natura, nè per usanza, nè per prudentia, nè per necessità, nè per uendetta, nè per isdegno, nè per alcun' altra cotal cagione si ha da credere, che quei due gran Principi uolessero muouer' ora guerra à questo Signore. Natura, & usanza della casa d'Austria, non si uede essere stata mai di mostrar' ingiustitia, leggerezza, & mancamento della fede & parola loro. & per tacer tanti essempi, che à Vostra Signoria con tutto il mondo sono notissimi, bastici di ricordarci dello Sforza, Duca di Milano, al quale con tanta bontà Carlo Quinto riacquistò, & consignò lo Stato, & così poi molto più di quello di Tunisi. Et particolarmente nel nostro proposito ha da essere questo di Fiorenza stesso, che morto il Duca Alessandro, & hauendo Carlo fatto custodire & tener lo Stato di Fiorenza, con tutto che hauesse molte uie come collocarlo in gran seruitio suo, uolle tuttauia darlo solo à chi uide piacere à i Fiorentini stessi, & à chi s'apparteneua per ragion di sangue. Et hauendosi in quei principij per degni rispetti seruate le fortezze, tosto che uide esser' opportuno, & che il Duca le domandò con fondamento di ragione, l'hebbe senza alcuna replica, che fu, se ben mi ricorda, l'anno, che esso Carlo Imperatore passò in Algiere. Sì

che io non so ritrouar con la memoria, nè udir con l'orecchie, ò legger con gli occhi essempio, ò istoria, per la quale possa credere, che la natura, ò il solito della casa d'Austria sia di uoler toglier'ad alcuno il suo, & principalmente quello, che da loro stessi gli sia stato dato. Ma si potria forse dire, che alcune uolte per prudentia, ò per necessità si fa quello, che non si faria per natura, ò per uso. onde potrebbe perauentura in questi tempi Ferdinando, ò Filippo uoler toglier'al Duca Cosimo lo Stato di Fiorenza per qualche disegno d'accrescere, ò per qualche necessità di conseruare gli Stati & le cose loro. Il che sarebbe somma prudentia. Et in questo se quei che ragionano, ò Vostra Signoria, ò io uorremo andar discorrendo col giudicio, non credo che troueremo cosa, che ci muoua à credere, che nè l'uno, nè l'altro di detti Principi, ò ambedue insieme fossero per muouere guerra al Duca di Fiorenza. Perciochè in sì fatti pensieri, ò deliberationi si ha primieramente da considerare l'utile col danno, che ne possa seguire. Poi la possibilità, & la facilità dell'asseguimento della cosa proposta. Vtile ad alcuno di quei due Principi io non so comprendere qual potesse seguire dal toglier Fiorenza, & lo Stato al Duca. Veggiamo, che nella Sicilia, in Milano, in Napoli, & dirò ancora nella Spagna, nella Fiandra, nella Germania, & nell'Vngheria hanno da molt'anni hauuti sempre molti disturbi grauissimi per le seditioni de' popoli, per l'insolenza, ò non intera fede de' soldati, per la poca forza, ò poca prudenza, ò poca autorità di coloro, che comandauano. Onde ne son seguite forse la maggior parte di tanti danni, che essi Principi han riceuuti da infideli, da eretici, da ribelli, & da altre genti sì fatte. Là oue in Fiorenza, & nello Stato suo, da che ui è questo Duca, non hanno riceuuto mai un minimo sconcio. s'è mantenuta sempre quella prouincia, & quella potenza con altissima riputatione & utile delle cose dell'Imperio, & di tutti i Regni di quella Regia, & Imperial casa d'Austria, così in Italia, come fuori. Non ne ha Carlo, & Ferdinando Augusti hauuto mai se non utile, se non fede, se non contentezza, se non gloria, se non uera conseruatione della riputatione & grandezza loro, nè so imaginarmi qual Vicerè, ò Viceduca, ò Gouernatore Spagnuolo, ò Italiano habbia da già molti anni hauuto Carlo, ò Ferdinando, da chi hauesse potuto sperare, ò desiderare, non che attendere, ò conseguire, più sicuro & tranquillo, & util seruitio, che da questo per ogni parte dal principio al fine. Nelle maggiori turbulenze loro, quando la Germania era in sì graui combustioni, che ridusser Carlo improuisamente à Vilacco, quando il Re di Francia era in campagna contra di lui con tanti milioni d'oro accumulati per questo effetto da già tanti anni, quando hauea seco il Brandeborgo, & Sassonia, con tant'altra parte della Germania, quando i seditiosi nel Regno

gno faceano sì graui strepiti con tante brauure, quando i dubiosi, ò irresoluti dell'Italia & d'altronde cominciauano ad assicurarsi & dire, che la Fortuna di Cesare era già stanca, & tornata indietro, onde à contrapeso del PLVS VLTRA, *con le Colonne, gli faceano per Impresa il Gambaro col Motto* MAS A'TRAS. *& diceuano, che tutto il genio felice della sua Fortuna era già passato in Enrico, quando Senesi s'eran dati à Francia, quando finalmente è stato contra di essa casa d'Austria il Pontefice, Francia, il Turco, & queglialtri Potentati d'Italia & fuori, che son già notissimi, & quando doppo le offerte, & conditioni, che à quel Duca si facean da i nemici di Carlo, egli hauea tanto da temer delle cose sue, che in Roma, & in tanti luoghi si faceano così larghe scommesse, che Cosimo n'ha uesse per pochi giorni dello Stato suo, se non mutaua pensieri & uoglie, s'è ueduto quel Signore star sempre saldo, far pochi strepiti, mostrar marauigliosa modestia & bontà con ciascuno, ma sopratutto integrissima fede, amore, deuotione, & gratitudine uerso le cose di Carlo, & dell'Imperio, ò della Corona di tutti loro. Et finalmente, quando, & doue è stato opportuno, ha operato in quel modo, che ha ueduto, & che uede il mondo. Et qui io mi rendo certo, che Vostra Signoria, & ogn'altro, potrà molto ben conoscere, che io non aggiungo punto, nè pelo di bugia, anzi, che non dico cosa, che non sia così notissima, come uerissima. Onde non saprei comprendere qual prudentia, ò qual necessità, quale speranza d'utile, ò qual timore uolesse muouer'ora Ferdinando, ò Filippo à pensar di muouerli guerra, d'inquietarlo, & di uolerli toglier quello, che gli ha dato Iddio, quello, che gli ha dato la natura, quello che gli han dato i buoni, & ottimi cittadini della sua patria, quello, che gli ha dato la sua uirtù, & quello finalmente, che gli han dato essi stessi. Nè sò uedere qual maggiore, nè tanta à gran lunga essi potessero sperar sicurezza, fermezza, & utilità da qual si uoglia Vicerè, ò altro ministro, che ui uenissero mettendo. Che se ben andran considerando, & pesando le cose con dritta lance, si trouerà, che beati loro i supremi Principi, se in ogni loro stato procurasser di tener più tosto amici, & deuoti, & sicuri di hauerui à perpetuare, che ministri, ò seruitori particolari, i quali fra il non hauer la pratica de' luoghi, è de' gouerni, fra il non esser conosciuti, amati, ò ammirati, & riueriti da' popoli, fra la speranza, che siano per mutarsi tosto, ilche diminuisce in gran parte il timore, & l'obedienza, & fra molte altre cose tali, uengono molto spesso à far se non perdere affatto, almeno posseder con non molta tranquillità, & gloria, & anco spesso con poco seruitio di Dio, gli Stati loro. Taccio qui di discorrere intorno à quella parte, tocca da Vostra Signoria, che alcuni dicono esser'animo di Filippo, ò di Ferdinando di uoler con quello Sta-*

to di Toſcana prouedere à Don Giouanni d'Auſtria, fratello di eſſo Sereniſſimo Re Catolico, ouero al figliuolo da naſcere della Regina Iſabella, ſua mogliera, per eſſer (com'eſſi dicono) così compreſo nelle capitolationi della pace fra Enrico, & eſſo, ò darlo à Carlo, & Ferdinando d'Auſtria, figliuoli di Sua Maeſtà Ceſarea, ò à i Farneſi in ricompenſa di Piacenza, & di Parma, et altre sì fatte coſe, delle quali quei più ſe n'empion le bocche, & ne gonfiano l'orecchie altrui, che meno ne ſanno. Percioche oltre à tutti quegli ſtrani ſconueneuoli, che ciaſcuno ui può da ſe ſteſſo conſiderare, mi pare, che a tutto queſto ſia già riſpoſto pienamente con quello, che io ho detto della giuſtitia, & bontà nella natura & nell'uſo di detti Re, & nella ſomma prudentia, che fin qui hanno moſtrata in ogni lor coſa. Alla qual conſideratione della prudentia attaccheremo ora quel altro capo, ch'io propoſi poco auanti, cioè la conoſcenza della poſſibilità, & impoſſibilità, ò della facilità & difficoltà del negotio, quando anco ſi uoglia preſupporre che uoleſſer farlo. Percioche io laſcio di dire, che coſi Sua Ceſarea, come Sua Catolica Maeſtà, hanno tanto da fare al preſente per le coſe della religione, de gl'Infideli, che per terra, & per mare non laſcian loro hora quieta, & di tanti particolari affari delle Città, & popoli loro in Iſpagna, in Germania, in Boemia, & altroue, & dirò ſolamente, come ben conoſcono quelle prudentiſſime Maeſtà, che non ſon'ora i tempi andati, quando un Principe eſteriore, ò interior dell'Italia ſolea tanto prendere, ò far ſuo, quanto caualcaua. Percioche i modi del guerreggiar'ora, & maſſimamente del conſeruar le Terre, ſi ueggono eſſer tali, che ſenza ricorrere à molti eſſempi, & tacer'un Regno di Napoli, ò più toſto una ſola Ciuitella, che ha fatto pur queſti giorni uagheggiarſi inuano dall'eſſercito di Papa, & di Re, & uniti inſieme, ricorderò una Mirandoletta ſola, laquale ha fatto agognare un gran pezzo, poi tentar' infelicemente di prenderla due sì gran Principi con tanto sforzo, che ui adoperarono. Et ſe ſi è preſa Siena, ſi ſa eſſere ſtato per la potente uicinanza del Duca, che ſtaua in caſa ſua ſenza mouerſi, & gli aſſediaua, alche ſi è aggiunto il molto ualore, & io con molti altri ui metto per principale la molta felicità della Fortuna di eſſo Duca, & la gratia di Dio, che habbia uoluto hauer riguardo alla quiete d'Italia, & ſpecialmente di quella nobiliſſima Città di Siena, laquale, come Voſtra Signoria, & tutti ſappiamo, è ſtata quaſi ſempre in motiui & tumulti, ora da Papi, ora da Imperatori, ò Re, ora da Fiorentini, & ora dalle diſcordie fra loro ſteſſi. Le quai coſe ſi può ſperare che ſaran ceſſate tutte, ſtando eſſa ſotto un Principe potente, & ottimo, come fin qui ſi moſtra Coſimo, & in tal maniera, che i Seneſi ſteſſi, & di quegli ſteſſi, che erano piu contrarij al Duca, confeſſan'ora eſſere ſtato gran dono di Dio,

che

che Siena sia finalmente ridotta in questa uera forma di libertà Cristiana & santa. Et in questo proposito mi uiene molto in taglio il raccontare à Vostra Signoria quel bellissimo detto di Marc' Antonio Piccolomini, gentil'huomo Senese, litteratissimo, atto ad ogni sorte di maneggi, & molto conosciuto, & amato da quasi tutti i Principi, & altre persone chiare d'Italia. Alqual Marc' Antonio, in quei primi giorni, ò mesi, che Siena andò in poter del Duca, accadendo d'andar' à baciar le mani à Sua Eccellenza per quella stessa occasione, ò per altra, le disse, Signor' Eccellentissimo, la peggior nuoua, che io potessi riceuere in uita mia, inquanto alle cose mondane, è stata questa, che Siena, mia patria, sia uscita della sua solita maniera prima di uita libera. Et la miglior nuoua all' incontro, che io, inquanto alle cose mondane potessi riceuere, è stata, che douendo pur la mia patria uenir sotto poter' altrui, sia uenuta sotto quello di Vostra Eccellenza. Il qual detto, io, da persona che può saperlo, ho poi inteso, che piacque sommamente al Duca, & che l'ha poi ricordato più d' una uolta à certe conueneuoli occasioni. Sì che, Signor mio, non so uedere, nè imaginarmi, come alcuni si potessero persuadere così facile il toglier' ora lo Stato à questo Principe, quando pur (come toccai di sopra) uolessimo presupporre, che essi uolessero, uedendolo sauio & fortunato nel gouernare, ricco et potentissimo di denari, di popoli, di Terre, & d' ogn' altra sì fatta cosa, munitissimo d' amici & parenti grandi, atto à muouer' in aiuto suo molti potentati per molte uie, & massimamente quando il mondo uedesse, che gli si facesse, ò uolesse far' ingiustitia da chiunque fosse, hauendo il Duca hauuto prima Fiorenza liberissima da Fiorentini, & poi Siena da Sua Maestà Catolica per instrumento publico, col quale glie la concede liberamente per se, & per tutti i suoi discendenti, & questo è uerissimo, & io stesso ho tenuto quell' instrumento con queste mani, & uedutolo con questi occhi. Sa poi Vostra Signoria, che oltre à tutto ciò, in Italia non si uede esser' auenuto quasi mai da già tanti anni, che un Principe stabilito, si sia annullato, per molto che si sia tentato da Papi, & da Re, &c. Dico di Principi di qualche importanza. Et possono seruire per ricordo à Vostra Signoria Ferrara, Parma, Vrbino, & qualc' altro, che finalmente si sono sempre trouati in piede, & si troueranno, quando ò per mancamento di prole, come quei di Milano, ò per qualche enormissima rebellione contra l' Imperio, ò contra la Chiesa propria, ò contra tutta l' Italia, non cadessero nell' estrema rouina loro. Delle quai cose niuna si può uedere, ò temer' ora in questo Duca, & però non è da temere d' alcuna di quelle ciance, che ò si sognano gli sciocchi del uolgo, ò si agognano alcuni pochi stranamente maligni, ò appassionati.

PARMI *poi, che Vostra Signoria nella lettera sua mostri gentilmente*

PARMI *poi, che Vostra Signoria nella lettera sua mostri gentilmente, che alcuni di questi nouellanti, ò curiosi, ò ancor begl'ingegni, che si dilettano d'essercitarsi ne i discorsi de' maneggi grãdi, mettano in qualche conto l'importanza de gli animi de' Fiorentini, iquali parte nemici, ò fuor usciti, parte dubbiosi, parte desiderosi di nouità, parte amici della lor pristina libera maniera di uiuere, sieno per non mancar di star sempre attenti, à ueder di scuotere dal collo il giogo, & di cercar, soli ò accompagnati, di mostrarsi ò primi, ò secondi Bruti. In questo io dirò à Vostra Signoria breuissimamente quel che so dirne, cioè, che inquanto à i fuor'usciti noi sappiamo bene, che hanno mostrato lungamente desiderio, & pensiero, & sforzo di nuocere al Duca, ma che con questo essi l'hanno sempre essaltato maggiormente. Et però se mentre si son mostrati contra di lui tanti gran Cardinali, Capitani, & Cittadini, con tanti denari, con tanta gente, & con tante uie, quando il Duca era ancor fanciullino di fasce, inquanto al nascimento dello Stato suo, quando haueano quei suoi nemici tanto appoggio di Principi grandissimi, & allora in felicissima fortuna, & riputatione, quando i Fiorentini erano molto più freschi, che ora nella memoria della prima maniera del gouerno loro, quando per l'infelice successo del Duca Alessandro, erano in maggiore stato di speranza d'effetto simile nell'altro, quando la Fortuna, & la uirtù di Cosimo non era ancora in notitia ò consideratione alcuna, quando Siena poteua dar molto diuerso contrapeso alla bilancia di quel che può ora, & quando finalmente poteano sperare, che estinto Cosimo, allora senza mogliera, & senza figliuoli, fosse estinta tutta la casa sua, inquanto à quello Stato, si è ueduto, che ogni disegno loro è uscito tutto al contrario, che essi si son tutti dileguati, & che Cosimo è uenuto ogni dì crescendo di bene in meglio, qual'Elleboro diremo noi, che fosse per sanar'ora chi uolesse dir'anco da scherzo, che essi al presente fossero per pur agognare, non che sperare, ò tentar cosa alcuna contra di lui, che oggi in forze, in parentati, in amicitie, in ricchezze, in opinione, & in ogni altra cosa tale è per cento di quei Cosimi, & di quei Duchi, che egli era in quei tempi primi, sì come all'incontro essi son ridotti alla millesima parte, per non dir'à nulla, di quel che allora erano, quando ha tanti figliuoli, & quando non ha Re, nè Principe, da chi giustamente debbia sperare se non amoreuolezza, & quando è in termine da poter'apparentar'tant'alto, che sia per far'una doppia muraglia allo Stato suo, & una doppia conserua, & un doppio accrescimento alla sua Fortuna? Oltra che io crederei di poter senz'astrologia far giudicio sicurissimo, che non sieno per passar molti mesi, ò anni, che questo Signore perdonerà uniuersalmente à tutti, rimetterà ciascheduno in casa, uincendoli d'infinita clementia, & bontà. Onde'essi già stanchi di stentare, di far*

fauola di loro al mondo, & di temere, ò guardarsi, & tirati all'incontro dalla benignità del Duca alla uita quietissima & lieta nella casa loro, non cesseranno di render sempre gratie à Dio, & d'amare, & riuerire il Duca doppo Dio sopr'ogn'altra cosa da loro amata. Et così poi gli altri, dubbiosi, ò leggieri di ceruello, & desiderosi di nouità, prenderanno util consiglio alla tranquillità delle menti, & del uiuer loro, & attenderanno à goderſi in pace la lor bella patria, che non ha molti, per non dir'alcuno, pari in tutto il mondo. Et uedendo nell'istorie, ò udendo ricordar da' lor uecchi, come quella Città, mentre è uiuuta sotto quella forma, che essi chiamauano Republica, non è stata mai diece anni in pace, et era tanto debile, che ad ogni quasi mediocre Principe metteua animo d'inquietarla, & oggi era Guelfa, diman Gibellina, oggi l'hauea con Pisani, domane con Lucchesi, l'altro con questo, & cō quello, & finalmente non era quasi mai senza intestine dissensioni, ò turbulenze, di che hanno pieni libri, che lor fan fede; goderanno ora con tutto l'animo il uedersi d'hauer'un Principe potentissimo; uno, che li tenga in sicurezza, che li tenga in pace fra loro, che amministri inuiolatissima giustitia, che li tenga onorati, che non lasci togliere ad alcuno il suo, nè nō si uegga nè in lui, in alcun de' suoi, una minima disonestà, non che grauezza, nell'onor delle donne altrui, et fauorisca le lettere, l'arme, & ogni sorte di uirtù uera. sia trattabilissimo, quanto bisogna, con ciascheduno, & finalmente con quella sola chiaue, che mantiene, & essalta ogni principato, & ogni Republica, cioè castigar'i cattiui, & fauorire, & premiar'i buoni, tenga quella citta, & quello Stato in continua felicità; non si ha se non da credere, che essi si terranno felicissimi, & pregheranno sempre Iddio per la conseruatione & essaltatione del Signor loro, & saranno prontissimi à metter'ad ogn'ora roba, figliuoli, & la uita loro per la salute di Sua Eccellenza, come di autore & conseruatore d'ogni quiete, & d'ogni ben loro.

Et quello, che più importa di ricordare in questo proposito, è, che noi Cristiani dobbiamo tener per fermo, che i Principi sono in mano di Dio, & che quei, che uiuono da buoni Cristiani, & si sforzano con ogni ottima operatione, et principalmente con la giustitia, di seruir'alla diuina Maestà Sua, sono in sua continua protettione, & quelli, che possono di continuo dir lietamente con ogni umiltà, Non timebo millia populi, Dominus regit me, & tant'altre, insegnate loro da chi ha loro parimente comandata la bontà, & la giustitia conforme à lui.

E' poi oltre à ciò da considetare, che quando un Principe si truoua non molto stabilito, che teme da altri Principi, & che teme, & pruoua in molte parti l'infideltà d'alcuni de' suoi, è sforzato d'usar crudeltà contra i delinquenti.

linquenti, & di metter grauezze di pagamenti sopra ciascuno per sostener le spese delle fortificationi, della guerra, & dell'altre cose sì fatte. Là oue quando poi si uede stabilissimo, & sicuro, fuori, & dentro, si truoua munitissi mo, et non ha più da consumarsi nelle guerre, ò da accelerar l'accumulatione del denaro per uedersele uicine, cessano tutte quasi l'occasioni d'incrudelir contra alcuno per cagione di se stesso, come auiene ne i castighi delle ribellioni, che per toccar più la persona del Principe, che altri, lasciano pur non so che d'attacco à i maligni di cauillarle almeno in susurro. Il che non auiene negli altri castighi contra gli omicidi, gli assassini, i ladri &, altri tali, ne i quali non posson' anco i maligni se non lodar sommamente il Principe, che faccia così punirli. Et uengono insiememente à cessar' anco l'occasioni di metter grauezze, sì come io tengo per certo, che auerrà ora in questo Duca, il quale quantunque si truoui pur' anco molto essausto dalle smisurate spese, che gli son conuenute far da tant' anni per tante uie, è tuttauia tanto ricco d'entrate, & tanto altamente incaminato à santamente crescerle ogni di più, che in poco tempo potrà uenir disgrauando i popoli suoi, non solamente delle straordinarie impositioni, ò grauezze, ma ancora dell'ordinarie. Il che oltre al douersi credere, che egli sia per fare per bontà, & per rendersi ancor' in questa parte gratissimo à Dio, si ha da creder' anco, che egli il farà per prudentia, sapendo, che niuna cosa più, ò tanto uale, à conseruarsi inuiolabilmente l'amore, & la fede de' popoli, quanto il tenergli liberi dalle grauezze. Et chi poi ben la considera, torna poi tutt' uno al Principe, anzi forse molto meglio questo di non grauarli, che il grauarli. Perciochè grauandosi i popoli, uengono ad impouerirsi, col non poter' attendere alle mercantie, all'agricolture, all' arti, & all'altre cose, con che le persone si fanno ricche; & le pecore, che non han lana, non si tosano, Là oue uenendo il Principe à mantenerli commodi, & piu tosto aiutandoli, che impedendoli nel farsi ricchi, uien' egli ad hauer tanto più ricco lo Stato suo, & quando poi pur uiene l'occasione d'hauer bisogno di denari, si può dir d'esser padrone assoluto di tutto quello, che hanno i suoi sudditi, sì perche ueggono allora, che egli lo fa per bisogno, & per conseruarli, non per ingordigia, ò rapacità, sì ancora perche essi son uenuti facendosi & conseruandosi affettionati & deuoti suoi, uedendo la sua bontà uerso loro, & come ueggono il bisogno, non aspettano d'essere spinti, ò tratti a forza, per far lor debito.

Mi resta ancora doppo sì lunga mia diceria di rispondere à quell'ultima partita della lettera di Vostra Signoria, cioè, che qualcuno di quei Signori, alloggiati nella sua casa, diceano, che quantunque in effetto Cosimo

fia oggi conosciuto per Principe ottimo, & ueramente de' rari, che da molti anni habbia ueduti la nostra Italia, tuttauia sappiamo per moltissime esperienze, che non solamente doppo gli Augusti sogliono uenir' i Tiberij, e i Neroni, & doppo i buon Marchi d'ogni laude degni, sogliono spesso uenire i Commodi, ma che ancora doppo i Salamoni uengono molte uolte i Roboan, i Ieroboan, & tanti altri peruersi & empi Tiranni uerso Iddio, & i popoli loro. A questo io non solamente non contradico come à cosa impossibile, ò falsa, essendo possibilissima, & confirmatissima, per tanti essempi, ma ancora aggiungerò la parte mia, dicendo in confermatione di ciò, ch'ancor di Saul eletto da Dio per il forse miglior' huomo, che fosse in quei tempi, inquanto al gouerno, & di Salamone, creato Re, per espresso uoler di Dio, instituito da Dio, & dotato da Dio di maggior sapienza per gouernar bene i suoi popoli, che hauesse mai huomo al mondo, si fecer poi Saul'empio, & Salamon' empio, & di gratissimi, che da principio furono à Dio, si fecer poi tanto indegni della sua gratia, che l'uno uisse poscia, & morì infelicissimo, l'altro matto, & idolatra, & empio, in modo, che quel nostro Poeta lo descriue diuiso in tutto dal Signor di sopra. Et in effetto si uide, che sempre, che Iddio santissimo à Dauit, à Salamone, & ad ogni più caro seruo suo promette la sua gratia, & la conseruatione del Regno loro, ò della lor felicità à i popoli, lo fa con espressa conditione, che questo sarà, fin che essi osseruino i comandamenti suoi. Et però in questo io conchiudo, che tanto questo Duca, ò i suoi discendenti, sieno per durare in istato, quanto dureranno in giustitia, & bontà uera. Ma si deue ben tuttauia credere, che inquanto à lui un Signore così ben nato, & ben nodrito, & ben'usato per tutto il corso della sua uita, non sia per uenir se non migliorando sempre con Dio, & col mondo. Et inquanto à i figliuoli, nepoti, & discendenti suoi, si deue pur'anco buonamente sperar' il medesimo, per esser primieramente nati d'ottima pianta & seme, le quali, secondo la testimonianza del Signor Nostro, non possono far frutto cattiuo, & per uenirsi ottimamente instituendo & nudrendo con quella tanta diligenza, che fin qui si uede, che questi fanno. Oltra che certamente ora, che Cristo ha in noi fermo il suo santissimo sigillo del battesimo, della fede, & della religione, & che tien continua cura di noi, non si ueggono quasi più quegli stranissimi mostri della natura, & quegli scelerati Tiranni, che si uedeuano, quando mancando del lume della fede, mancauano d'ogni uero sostegno à gli animi loro, & erano in gouerno del demonio, à cui seruiuano. Et se pur qualche cattiuo se ne uien trouando alle uolte fra noi, gli Stati & le potenze della Cristianità son' ora disposte in modo che lo possono facilmente

mente

mente correggere, & si ueggono i popoli, & i Principi, à chi appartiene priuare ò scacciar quel solo indiuiduo, che così mal uiue, non la progenie & il sangue suo. Di che la Spagna, & più altre prouincie, & ancor l'Italia stessa da non molt'anni adietro posson darci più d'uno essempio in casi seguiti, che non occorre, ch'io più m'allunghi à nominarliti à Vostra Signoria, la quale è copiosissima di queste istorie, & bastami di conchiudere, che uedendosi questo Duca, & la mogliera così ottimi in ogni lor cosa, & così sauij, si deue sperare, che per natura debbiamo hauer creati, per sapienza hauer nodriti, & per gratia di Dio hauer da uedersi qui, & dal cielo i figliuoli, & consequentemente poi i lor discendenti, simili à loro di uità, di fortuna, & di gratia di Dio, & di uenir tuttauia perpetuando di bene in meglio, sì come si uede in tutti i rami della casa d'Austria, nella casa Estense, nella Feltria ò della Rouere, nella Gonzaga, & in ogn'altra, che in Italia sia uenuta da buona radice, & buon fondamento, come son quelle.

Et non mi parendo sopra di ciò da discorrer altro per ora, hauendo forse detto molto più di quello, che mi conueniua, resto con raccomandarmi in buona gratia di Vostra Signoria, la quale Nostro Signore Iddio contenti sempre. Di Roma. Il dì XV. *di Decembre.* M D LX.

Affetionatiss. di V. S.

Donn'Ippolito Chizzuola.

AL SERENISS. RE CATOLICO FILIPPO D'AVSTRIA, RE DI SPAGNA ET C.

DA GIA *due anni qui in Venetia fu stampata la uita dell'Imperator Carlo Quinto, alquale, oltre al già detto suo nome proprio, gloriosamente riuerito, & ammirato per tutto il mondo, io non saprei nè preporre, nè soggiunger uoce di maggior titolo, che nominarlo padre di Vostra Maestà Catolica. Laqual uita fu raccolta in lingua Italiana da Alfonso Vlloa, Spagnuolo, giouene di bell'ingegno, molto studioso, & ilqual ui pose ogni sua diligenza per tesserla quanto più ordinatamente fosse possibile, da tutto quello, che sparsamente se ne troua nell'istorie de' tempi nostri. Et è stata certamente fatica degna d'esser aggradita da tutti i deuoti dell'immortal nome di quel grande, & supremo Principe. Ma perche in effetto de gli scrittori moderni alcuni per mala informatione, altri per non molta sofficienza,*

ficienza, et altri per espressa malignità si ueggono in moltissime cose hauer mancato grandemente alla uerità ne i fatti di sua Maestà Cesarea, si mosse da uera bontà d'animo à scriuere la medesima uita Lodouico Dolce, onorato cittadino di questa Republica, di gran nome, di bellissime lettere, & partialmente deuoto della Sereniss. casa d'AVSTRIA. Egli adunque attese con molta diligenza à risecare, ò ristringere molte cose inquanto minor fascio fosse possibile, & aggiungerui tutte l'altre da lui sapute, che ui mancauato, & à tesserle, & narrarle con quel bel modo, che già con molta sua contentezza ne uede il modo. Io, sì come della prima, così ancora di questa seconda mandai alcuni uolumi alla Corte di Vostra Maestà ad amici, & Signori miei, che con molta caldezza me le chiedeuano, oltra che moltissime altre si può credere che ue ne sieno state portate, & mandate da altri molti. Et non debbo se non conformarmi con l'opinione di tutti i buoni in tener per fermo, che se la Maestà Vostra n'haurà notitia sia per aggradirle con tutta la benignità dell'animo suo, & massimamente che il Dolce, oltre à i meriti delle rare uirtù sue, & alla deuotione alla Regia, & Imperial casa d'Austria, si troua ancor creditore alla man destra del generoso libro della altezza dell'animo di Vostra Maestà, per hauer'egli dedicato alla Cesarea Maestà di suo padre le Metamorfosi, ò Trasformationi d'Ouidio, da lui fatte in ottaua rima. Del qual dono se egli non hebbe quella ricognitione, che si deuea sperare da quel sopr'ogn'altro fin' à suoi tempi magnanimo Principe, è certissimo esser'auenuto, perche allora quella Maestà si trouaua in Fiandra, indispostissima della persona, & tanto certa della uicinanza del suo ritorno in Cielo, che haueua già rinuntiate tutte l'umane cure con l'Imperio stesso. Et si ha da sperar fermamente, che Vostra Maestà Catolica, non solamente come erede de' Regni, delle facoltà, de' crediti, & de' debiti di suo padre, ma ancora come diligentissima imitatrice d'ogni nobilissima uirtù sua, non sia per mancar di mandar'ancor questa degna operatione, conforme à tutte l'altre, che di lei ha uedute, & udite il mondo fin dalla prima sua fanciullezza.

Mi ha poi questi giorni Bernardo Tasso mostrati alcuni fogli, che ancor'egli uiene scriuendo di cotal uita, essendosi lui trouato presente à molte cose fatte da Sua Maestà Cesarea in diuerse imprese. Et uedendo io, ch'egli molto caldamente s'affatica per condurla à fine, l'ho consigliato ad andar lentamente, non già nel uenirla scriuendo, ma nel darla fuori, allegandoli per ragion principale, che essendo egli ora il terzo à scriuerla, gli si conuien far cònoscere al mondo d'hauerla fatta in modo, che si debbia ueramente conoscere per altra da tutte l'altre. Ilche però in cosa tale nè egli, nè altri non potrà fare, se non ha copia, ò abondanza d'informationi delle cose di quel Principe, & non sien quelle stesse, che son già note, & stampate.

stampate, ò publiche. Et però gli ho ricordate due cose. L'una, che egli stesso il predetto Imperatore Carlo Quinto, era uenuto scriuendo in lingua Francese gran parte delle cose sue principali, come già di molte delle sue proprie fece il primo Cesare, & che s'aspetta d'hora in hora d' hauerle in luce, fatte Latine da Guglielmo Marindo. L'altra, che in Ispagna si tiene ordinariamente un Cronista, ilquale ha questa particolar cura di uenir giornalmente scriuendo le cose del Re loro. Et à tal Cronista si danno le copie di tutte le lettere importanti, così scritte, come riceuute dal detto Re, ò ancor dal Regno, da Principi particolari, & da ministri, & così finalmente ogni altra cosa, che lo possa informare delle cose degne di memoria. Là onde si può credere, che sia forse in breue per uscir' à luce qualc' altra più particolar' istoria delle cose di detta Maestà Cesarea, ò ancora ordinatamente tutta la uita sua da quel Cronista. La quale ancorche si possa tener per fermo, che sia per esser molto perfetta, tuttauia non sarà però impossibile ad un' altro bel l'ingegno, prendendo quella con tutte l'altre, & procurando d'hauer copia delle lettere, & scritture della Camera Imperial di Germania, dalla Corte di Roma, & da ogn' altro Stato, & ministro publico in Italia, & fuori, farne poi una tale, che non ui resti che poterui desiderare, non che far di meglio. Et à questo si aggiungerà di più cõmodo al Tasso, che ritrouandosi egli ora in qualche inquietudine d'animo per le tante sue persecutioni dalla fortuna, uerrà fra tanto à rimuouerle tutte per infinita clemenza di Vostra Maestà Catolica, alla quale ha dedicato quel suo poema, che è il sigillo, & il fine di tutte le fatiche sue da tant' anni. Et ancorche alcuni, non ben' informati dell' altezza dell' animo di Vostra Maestà, mostrin pur qualche dubbio, che ella non sia forse per così pienamente aggradirlo, come farebbe, se il Tasso non fosse incorso nella contumacia della Corte in Napoli, per le cose del Principe di Salerno, io tuttauia, & ogn' altro, meglio informati del la clementia, & bontà rara di Vostra Maestà Catolica, siamo di parere molto contrario. Percioche primieramente il Principe si partì di Napoli sotto nome ò uoce di fidelissimo del Re suo, & sotto tal nome ò uoce stette in Venetia, & in Padua molti mesi. Di che io, fra molti altri, posso far' ampia fede. Il quale hauendo un giorno mandato un de' miei seruitori à casa del Principe, per trouar Coletta Pasquale, huomo letterato, & secretario del Duca di Somma, n'hebbi da far poi molta giustificatione con quei del Principe, da' quali, quel mio seruitore hebbe da esser gettato per le scale, per esser' andato à cercar persona della parte Francese à caso loro. Ma sia stato il Tasso quello, che non solamente habbia con buona fede seguito il padron suo à Venetia, & altroue, ma ancora guidato, consigliato, & spinto à uoltarsi à Francia, pensandosi di così assicurarlo

rarlo da quei nemici, ò da quei timori, che il detto Signor suo mostraua d'hauere, ò haueua ueramente, non è già per questo da credere, che egli non sia più tosto degno di compassione & di gratia, che di sdegno, ò d'odio in un' animo così generoso & altissimo, com'è quello di Vostra Maestà Catolica. Ma diran forse alcuni, che le cose della rebellione sono di sì grande importanza, che le leggi, & l'uso di tutto il mondo han trouato d'usar'ogni asprissimo modo di castigarle. Io non posso, nè debbo ardire di non sommamente lodar queste sante leggi, per lequali si auezzano non solamente i sudditi, ma ancora i Principi stessi à far' argomento del castigo, che si conuiene à chi usa ribellione à Dio, supremo Principe, & Signor del mondo. Ma ben posso, & debbo tener per fermo, che un'animo eccelso & Cristianissimo, qual'è quello della Maestà Vostra, non manca di ricordarsi all'incontro, che Iddio santissimo non nega mai la sua gratia, & il suo perdono, à chi umilmente, & con somma fede glie lo richiede. Ne' è mai così rigorosa legge mondana, che dalla bontà uera d'un Signor uero non sia temperata. Onde per lasciar tanti essempi antichi, & moderni, dirò quell'uno, che è stato & è gloriosamente notabile nel cospetto del mondo, come si deue creder'anco, che sia stato in quello di Dio, cioè, che essendo ne i motiui di queste guerre stati col rigor della legge priuati di robe, & di nobiltà i figliuoli dell'infelice Antonio Grisone, per la fiera disauētura del detto lor padre ne i sospetti della ribellione, il Duca d'Alua hauendo ueduta, & conosciuta la deuotione, & la fede di essi figliuoli, impetrò dalla somma clementia di Vostra Maestà Catolica, che fossero restituiti à gli onori, & fatte loro molt'altre gratie, sì come ancora tutti i buoni sperano che ella sia per far' in modo, che habbiano à poter uiuere nobilmente, se così seguiranno di meritarselo, com' han cominciato. Et se questa è stata operatione tanto degna del real'animo di Vostra Maestà, non si deue dubitare, che non sia per mostrar la medesima clementia sua uerso il Tasso, ilquale è tanto ritornato in deuotione, & in fede con esso lei, che si può dire non essersene mai partito. Anzi è cosa notissima, che tanto s'è tenuto al desiderio & alla speranza di uiuere, & morir suddito di Vostra M. che abbandonò il Principe, tosto ch'egli lo uide effettualmente riuolto altroue. Ma particolarmente poi è degno di gratia il figliuolo di esso Tasso, il quale non ha forse mai ueduto il Principe, nè pur il padre, mentre fuori della gratia di V. Maestà l'ha seguito, nè mai è andato da lui, se non dapoi che l'ha ueduto sotto l'ombra del Duca d'Vrbino, tanto deuoto, onorato, & util seruitore di Vostra Maestà Catolica, quanto alcun'altro, che per ogni tempon' habbia hauuto, ò ne sia per hauer' in Italia, & fuori, la Regia & Imperial casa d'Austria. Il qual Duca è da credere, che se nel Tasso non hauesse conosciuto un'animo deuotissimo, & fidelissimo uerso Vostra Maestà, non ha-

haueria pur comportato di lasciarlo star' un sol giorno nello Stato suo, non che pigliato in gratia & protettione. Il che in quanto all'amar' il Tasso et à riuerirlo, uoglio, per non dimenticarmi d'ogni mio debito, dir' ancora di me medesimo. Il quale sì come onoro & osseruo quel gran Duca, quanto merita d'esser' onorato & osseruato da ciascheduno, così ardisco dire di non cedere nè à sua Eccellenza, nè à persona uiua in desiderare, & ancora procurar, quanto posso, la felicità di Vostra Maestà Catolica. Essendo dunque in quel fanciullo figliuol del Tasso, stata notabilissima la deuotione, & la fede uerso lei, et essendo giouene di rara speranza per la uiuacità dell'ingegno, & affettione à gli studij, non sarà huomo di mente sana, che affermi d'esser' informato della somma benignità & grandezza d'animo di Vostra Maestà, et di dubitare, che ella sia per riceuerlo nella sua gratia. Oltra che hauendo Iddio benignissimo fatte à lei tante gratie in darle tanta felicità fin dal uentre della sua madre, tanto benigna natura, tanto felice fortuna in tutti gli anni, che fin qui ha corsi, & principalmente tante miracolose uittorie, con una ueramente miracolosissima pace, & una con sorte, ingenerata per espresso miracolo di Dio, & conseruata per adempimento d'ogni santà contentezza di Vostra Maestà in terra, come può un'animo così generoso, non riconoscersi il più obligato alla diuina Maestà sua, che quello di qual si uoglia altro Principe da già molti secoli per tutto il mondo? La qual'obligatione sa molto ben la Maestà Vostra di non poter satisfare più santamente, che col procurar d'imitar l'infinita bontà diuina, quanto più possa, non meno nella misericordia, che nella giustitia, sapendo, che Misericors, & iustus Dominus è cantato dalla santa Chiesa, sapendo, che perdona in particolare à ciascuno, che ritorna con la mente & co i fatti à lui, sapendo, che in uniuersale, così nella prima, come nella seconda sua santissima legge ha ordinato l'uniuersal Giubileo, & l'uniuersal remissione di colpa & pena à i suoi popoli di cuor contrito, & sapendo finalmente, che il Signore & Redentor nostro in tanti modi ci ammonisce, che non sia chi speri perdono da Dio, se egli si mostra duro in donarlo altrui. Et in quanto poi alle cose mondane, non è se non da tener per fermo, che essendo degno di perdono chi espressamente, uolontariamente, & malignamente habbia errato, pur che si emendi, molto più ne è degno chi l'habbia fatto ò per forza, ò con molto suo dispiacere, ò sotto qualche colore, che glie lo facesse parere debito. Onde sì come da un'ottimo Principe non si ha da mancar di castigar' i delinquenti nelle cose chiare, così nelle dubbiose si ha da piegar più tosto alla clementia, che al rigore. Oltra che lo sdegno, la uendetta, & l'inclementia sono proprie non solamente de gli huomini bassi, & non

ſolamente delle fiere ò animali irrationali, ma ſolamente delle più baſſe & uili ſpetie di eſſe fiere & animali irrationali, poi che pur fra loro ſe ne ueggono delle generoſe & clementiſſime. Et reſtringendoci poi ancora alla ſola & rigoroſa giuſtitia, io non ho alcun dubbio, che il bell'animo di Voſtra Maeſtà non ſi tenga ſempre dauanti il ricordo, ò la conſideratione, che in effetto giuſtitia non è però altro, che dar'à ciaſcuno ſecondo i meriti. Là onde ad un uero Principe ſi diſconuerria troppo il uoler dare il degno caſtigo loro all'offeſe, & a'uitij, & non uoler poi all'incontro dar degna remuneratione ò degno premio à i ſeruigi, & alle uirtù. Et però uolendoſi preſupporre, che il Taſſo, ſenz'alcuna ſcuſa, ſia ſtato degno di quella pena, che fin qui ha riceuuta da'miniſtri di Voſtra Maeſtà, non ſi può dubitar'all'incontro, che ella non s'habbia da moſtrar giuſtiſſima, & magnanima in remunerare ò premiar tanta deuotione & tanta fede, quanta il Taſſo le ha ora moſtrata, & quanta gloria l'ha acquiſtata col dedicarle quelle ſue uirtuoſe & onorate fatiche, oue ha conſumati tant'anni, & oue è riposto quel ſolo bene ò refugio, che doppo la ſempre ferma ſperanza in Dio, gli ha fin qui laſciato la ſua ſtrana et maligna fortuna. Et egli uedendo di non hauer'altro frutto in queſta ſua età graue per ſoſtentamento della ſua uita, & del ſuo figliuolo, è ricorſo ſaggiamente à collocarlo nel fecondiſſimo terreno della gratia & altezza d'animo di Voſtra Maeſtà Catolica, oue gli habbia da produr tanta copia di ſolleuamento & ſoſtegno alla uita, & alla gloria ſua, che l'habbia da far uiuer contento, & felice, con tutti ſuoi diſcendenti per ogni tempo. Di che non eſſendo io ſtato giàmai dubbioſo, eſſendo ſtato uno di quegli, che caldiſſimamente ho tenuto ſempre confirmato & lieto l'animo del Taſſo in queſta digniſſima elettione & riſolution' ſua di dedicar'a lei quel poema, & eſſendo di continuo così contento aſcoltatore, come obligatiſſimo predicatore della rara & infinita benignità & altezza d'animo di V. M. mi ſon tenuto parimente come obligato di farne queſto poco ufficio con eſſo lei, non tanto per l'occaſione d'accompagnar' il libro del Taſſo, che ora le manda, quanto per quello, che ho in animo di ſoggiungere in quanto alla uita dell'inuittiſſimo Imperator Carlo Quinto, la quale intendo, che così la Ceſarea Maeſtà di Ferdinando Auguſto, come la Voſtra Catolica deſideran ſupremamente che ſia ſcritta, con tutta quella maggior ſincerità & perfettione, che le ſi conuiene, & che ſia poſſibile. Nel che certamente non ſi deue ſe non altamente lodar non meno la prudentia, che la ſomma pietà loro, eſſendo queſta cura della ſincera & perfetta ſcrittura dell'iſtorie, una delle più importanti, che debbia hauer'un ſupremo Principe in queſto mondo. Perciochè primieramente, ſe il Principe

pe sa, che le cose sue si debbiano scriuer sinceramente, & così uiuere nelle lingue & nelle menti de' presenti, & de' posteri, s'ingegnerà & affatichera di farle tali, ch'egli se n'habbia da trouar lieto così qui basso, come nel Cielo. Oltra che poi à ristrettamente considerarla, non hauete però uoi Principi, in quanto al mondo, alcun bene, se non la gloria, più che un medio cre gentil'huomo, cittadino, ò ancor'artegiano, ò qual si uoglia altra pic cola persona tale. Mangian'essi certamente con molto miglior'appetito, dormon più quieti, hanno più riposo d'animo, & satisfanno à tutte le uoglie de' sensi loro molto più spesso, & maggiormente, che uoi non fate. Di uelluti, ò drappi, di colori, di ricami, & d'ogn'altro tal'abigliamento del corpo, si ueggono artegiani, soldati semplici, & molt'altri di bassa conditione, i quali con una sola muta di uestiti loro compreriano quanto in molt'anni habbia ueduto il mondo sopra le modestissime persone de' Carli, de' Ferdinandi, de' Filippi, de' Franceschi, de gli Enrichi, & di tutti gli altri dell'Europa. Nel uendicarsi d'un'offesa, nello sfogar subito con morte, ò con danno & uergogna altrui, ogni suo furor di sdegno, d'ambitione, ò d'inuidia, & malignità, non piaccia à Dio (come non piace) che un Principe si satiasse così tosto, & così à pieno, come si ueggon far'ad'ogn' hora mille scheranetti, & mille persone uilissime & mendiche, non che mi diocri di grado, ò roba. Tal che, come ho detto, un gran Principe non ha maggior frutto, nè maggior bene in questo mondo, d'ogni hauere & poter suo, che la gloria, poiche col poter giouar'infiniti, & col poter mostrar'infiniti essempi di giustitia, di clementia, di continenza, di fortezza, di giudicio, & di ualor uero, si fa degnamente chiamar Principe, Re, Imperatore, chiamar Signore di tutti gli altri, & chiamar uiua imagine di Dio in terra, & così uolgersi à lui gli occhi, le lingue, gli animi, i desiderij, e le speranze di ciascheduno. Da che tutto non nasce però in lui maggiore stomaco da poterui capir più cibo, non maggior'appetito, ò maggior corpo da consumar più drappi à coprirlo, & non finalmente alcun'altro bene, che la sola contentezza dell'animo, la quale in questo non può hauer'altro fondamento, nè altro fine, che'l conoscer d'esser'amato, ò ancor temuto, & ammirato. Et di quest'amore, di questo timore, & di questa ammiratione il uero frutto, & il uero fine è la sola gloria, che egli ne conseguisce, & spera di sempre più conseguire così in questa uita, come nell' altra. Et perche alcuni, più scioccamente superstitiosi, ò scropulosi, che deuoti, ò umili, soglion pur'alle uolte dire, che la gloria di questo mondo sia contraria à quella del Cielo, io in questo non ho da entrar'in molte parole con V. M. Catolica, sapendo quant'ella si sia sempre dilettata d'udire, et di leggere le cose delle sacre lettere, & quanto sia di continuo circondata

di persone dottissime & cristianiß. Onde habbia molte uolte potuto leggere, & udire, come Iddio più uolte à gli amici suoi promette l'onore, & la gloria, con distendere il nome loro, & farli potentissimi sopra gli altri, et all'incontro à i cattiui, & nemici suoi minaccia di cancellar'in eterno la memoria de' nomi loro, sì come di moltissime testimonianze, che n'habbiamo nelle sacre lettere, basterà di ricordar qui ora quella sola notabilissima, che con le parole, et con gli effetti si hebbe della casa del gran sacerdote Elì nel principio del primo libro de' Re, oue doppo molt'altre cose gli fa Iddio con l'Ambasciator suo dare per lui, & per altri questa sentenza.

Quicunque honorificauerit me, glorificabo eum. Qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.

Et la santissima & umilissima Madre del Signor nostro gioiua col cuore & con la lingua, che ogni generatione del mondo l'haueße da chiamar beata. Et non solamente gli antichi filosofi, ma ancora i nostri Cristiani mettono per grandissimo segno dell'immortalità dell'anima questo commune & natural desiderio, che si uede in ciascuno uniuersalmente, di lasciar nome & onorata memoria di se al mondo doppo la morte. Et se ad alcuno potesse parer forse, che l'essersi molti santi huomini umiliati alla pouertà, à i peregrinaggi, à i monasterij, à gli eremi, à gli scorni, & à i martirij per la giustitia, & per il nome di Dio, facesse testimonianza contraria à questo, ch'io ho già detto, della gloria mondana; auuertiscan costoro di non esser'essi contrarij all'intentione di se medesimi. Perciochè questo umiliarsi à Dio, questo patir persecutioni per la giustitia, & questi opprobrij & martirij per il nome di Cristo è la maggior gloria, che mente umana possa capire. Onde con gli effetti li ueggiamo tutti eternamente cantati, celebrati, & glorificati, nelle lingue, nelle menti, nelle scritture, & nelle pitture, per le case, per le uie, per le chiese, & finalmente nel conspetto de gli huomini, & di Dio santissimo, nel quale sì come ha principio, & mezo, così uien'anco à riporsi & finirsi ogni nostro bene, & ogni nostra gloria, & felicità. Anzi in coloro, che così piamente la riconoscono, & in lui umilmente la ripongono, & ritornan sempre, uiene à supremamente moltiplicarsi, & come à circolare infinitamente. Tutto questo gran frutto adunque della uera gloria, che s'è detto essere il uero fine d'ogni ricchezza, & d'ogni potenza, si uiene à perdere, se ella, come lo splendor della bombarda, si muore subito che è nata, ò si uede solamente da' circostanti. Et non solo ella muore nel cospetto de gli huomini, ò del mondo, ma ancora in un certo modo si fa minore in quello di Dio. Perciochè col perir la notitia, & la memoria delle sante operationi, uiene à perir tutto il frutto della generatione, ò produttione, che elle farebbono con l'essempio loro. Il che

è cosa di tanta importanza, che non solamente le gran Republiche, & nationi ui hanno con molta diligenza procurato di prouedere con le statue, con le scritture, & con più altri modi tali, & non solamente il Signor nostro comanda, che le lucerne si debbian sempre ueder' ardenti nelle nostre mani, ma ancora Iddio medesimo ha tante uolte mossi & inspirati diuini et santi huomini à scriuere le uite, et l'operationi de' suoi eletti, de' Patriarchi, de' Re, & finalmente di Cristo stesso, & la santa nostra Chiesa le fa ordinariamente cantare, ò leggere ne' sacri officij.

Ma oltre alle importanze, che ho già dette, & molt'altre, che per non esser souerchiamente lungo, ne lascio in dietro, sa V. M. che dalla sincera scrittura, ò istoria dell'operationi di uoi altri supremi Principi nasce grandemente la conseruatione delle uostre ricchezze, de' uostri Regni, della uostra quiete, & finalmente delle uostre uite. Perciochе dal uedersi ne i libri per tutto il mondo la somma giustitia, che ha usata sempre Carlo Quinto, la rara clementia, con l'intera osseruatione di quel dignissimo ricordo,

Parcere subiectis, & debellare superbos.

La stabilità, la prudentia, il ualor, & l'altre nobilissime parti, che si sono di continuo fatte conoscere et ammirare in lui, se ne è fatto, che egli non solamente ne sia stato, & ne sia per esser sempre gloriosamente celebrato in terra, & se ne tenga fermamente, che ora ne uiua felicissimo in cielo, ma che ancora fin dal nascimento di Vostra Maestà si sia dal mondo fatto giudicio, che non possa da ottima pianta prodursi se non ottimo frutto. Et uedendosi poi, & celebrandosi il perfettissimo nodrimento, et la realissima creanza, che l'ha data sempre, non si possa di lei aspettar se non un Principe di quella giustitia, clementia, prudentia, stabilità, & ualore, che se ne è poi ueduta, & se ne uien tutta uia uedendo con ogni effetto. La onde i suoi popoli ne uiuano felicissimi, i ministri, non temendo da lei leggerezza, ò ingratitudine, la seruano con tutto il core inuiolabilmente, le città, ueduto che finalmente alcuno non le può difendere contra lei, se ne sgannano le male informate, & se ne confermano dall'essempio lor tutte l'altre. I Principi, & gli Stati, ò Potentati neutrali per bontà, ò per prudentia, si ritengono di muouersi contra lei, & s'inducono finalmente à legarsi seco. Et in somma, non solamente i suoi popoli, & i suoi amici si conseruano in amore & fede, ma ancora tutti gli altri le si danno da se medesimi. Il che mi ricordo che cert'anni adietro io dissi nel fine d'un mio epigramma, più pronostico, che elogio à Don Giouanni di Mendozza, oue ragionando di queste ottime parti, che risplendono nella serenissima casa d'Austria, io faceua apostrofe à lei medesima, con questi uersi,

Haud opus est armis, porrectis undique palmis

Accurrunt

Accurrunt gentes, cunctaq; terra tua est.

Ma perche di questo io mi ueggio d'hauer gia ragionato più per uaghezza di me medesimo, che per parermi necessario con Vostra giudiciosissima Maestà, uerrò à finir quello, che in questo proposito uoglio dirle, cioè, che fra tutte le prudentissime operationi della natione, & de' Regni di Spagna, & de' suoi Re, io ho udito supremamente lodar quella, che toccai disopra, di tenersi in Ispagna un Cronista, il quale con ogni diligenza uenga scriuendo le cose del Re, & del Regno. Ma mi par poi all'incontro, che non deuesse mancarsi di tenersen'uno parimente in Italia, oue la Maestà uostra ha tanto Regno, & tanti Stati, & dalla quale dependono, con la quale son collegate, & nella quale finalmente s'aggirano la maggior parte delle cose principali di tutto il mondo. So, che à Vostra Maestà non conuiene, che io entri à specificarle, quanto la sinistra informatione, nata ò per ignoranza, ò per malignità nelle lingue, & nelle penne altrui in alcune particolari operationi dell'Imperator Carlo, suo padre, & de' suoi ministri, sia stata di grandissimo danno loro in tante cose di questi cosi turbulenti anni adietro, tenendo io per certo, che non solamente Vostra Maestà, & il suo sapientissimo Consiglio, ma ancora ogni altra giudiciosa persona sappia, come da queste sole pessime informationi, & opinioni nascessero i disturbi di Napoli, le riuolte di Siena, quelle di Metz, di Germania, di Fiandra, & d'alcuni particolari in Italia, & sopra tutto la irresolutione di legarsi seco à somma essaltatione delle cose di Vostra Maestà alcuni ottimi, & potentissimi Signori, da' quali è cosa certissima per molte uie, che è stata sempre amata, & ammirata la persona di Carlo, & quella di Vostra Maestà Catolica, con tutta la serenissima casa d'Austria. Et da queste medesime sinistre informationi, & opinioni non è alcun dubbio, che sono state fomentate le sì lunghe, & dannosissime discordie con Francia. Et oltre al sapersi tutto questo per molte uie, si può ancora sicurissimamente così argomentare, & conchiudere ristrettamente, cioè, che non solo la uerità della cosa in se stessa, ma ancora gli effetti continui hanno mostrato, che in Carlo, & in Vostra Maestà non è stata mai ingiustitia, non crudeltà, non ingratitudine, non rapacità, nè alcuna altra tal cosa, per la quale alcun suo popolo ò suddito s'hauesse à dar'altrui, ò alcun Principe l'hauesse à far guerra. Viltà, dappocagine, trascuragigine, ignoranza, & impotenza per difendere, ò riacquistare il suo, s'è ueduto, che nè in Carlo, nè in Vostra Maestà non è stata mai. Là onde non è alcun dubbio, che la cagione di tai motiui delle dette riuolte di Città, & popoli, & delle dette guerre non è stata se non per sinistra opinione, che coloro haueano della uera bontà, della prudenza, del ualore, & della potenza delle già dette Maestà Vostre. Dal che tutto ancor che

per infinita gratia di Dio elle sieno rimase felicemente, & gloriosamente libere, & uincitrici; non è però, che à i popoli Christiani non sia seguito danno quasi infinito, non ne sieno morti infiniti, non ne sieno fatte concubine di Turchi infinite gran gentildonne, & d'ogn'altra sorte, non ne sieno in continuo stento, & martirio infiniti, & non ne sieno seguiti altri danni grauissimi alla Cristianità per tante uie in uniuersale, e'n particolare, tutto contra non meno il uolere, che il debito della Sua Cesarea, et della Vostra Catolica Maestà. Là onde se da questo fonte, il quale à chi non ui fige studiosamente gli occhi, non par che si uegga, & è pur grandissimo, cioè dalla sinistra informatione, che à i presenti, & à i posteri si dia dell'essere, & delle operationi de' Principi, nascono tanti gran danni, & all'incontro dalla sincera, & ottima nascon tanti beni, io non ho da tener per arrogante, nè per uano, nè per altro, che per debito, et santo, questo mio ufficio di umilissimamente ricordar' à Vostra Maestà il considerare, & il risoluere d'ordinar' in Italia una persona degna, & atta al medesimo ufficio, che con tanto splendor' & utile si tiene in Ispagna, cioè d'un Cronista, ò istorico delle cose regie. Et poi che il proposito mi ui tira, & il desiderio, & debito mio mi ui spinge, io non lascerò di soggiunger' anco il parer mio nella particolar' elettione della persona, che à questi tempi mi paresse atta, & degna di tanto carico.

Dico dunque primieramente, come senz' alcun dubbio conuiene, che una tal persona sia dottissima nelle lingue Latina, & Greca, & quando ui hauesse ancor l' Ebrea, non saria se non utile, almeno per la riputatione, ò autorità, laquale in ogni cosa si deue tener di non mediocre importanza, & che necessarie parimente ui debbian' esser la Spagnuola, la Francese, & ancor la Tedesca, in tanta cognitione, che quando pur' egli non le sappia parlar', ò scriuere perfettamente, le possa intendere, così nelle scritture, come in uoce. Ma perche si ha da presupporre, che egli in questi tempi non debbia scriuer cotali istorie se non in lingua Latina, & Italiana, è necessario, che in queste due egli non solamente d'effetti, ma ancor di nome, tenga, quanto più sia possibile, il primo luogo, & il primo nome, sì perche questo tal nome di suprema eloquentia fa il primo fondamento d'indur le genti à leggere, et di dar uita, & immortalità all'istorie, sì ancora perche nel trattar le cose moderne, conuien finger molte parole, ò formarle, & farle nascere, ò farne scelta, & riformatione dalle bocche del uolgo, de gli artegiani, che fan gl'istrumenti, de' marinari, de' soldati, & d'ogni altra schiera, ò sorte di gente, & ancora di natione straniera. Laqualcosa ricerca molto sapere, & molto giudicio, & con tutto ciò è di molto pericolo, che il mondo le riceua patientemente. Et però l'esserui lo scrittore dottissimo sopr'ogn'altro,

farà

farà, che egli se ne possa risoluer meglio d'ogn'altro. Et l'hauerne nome, & fama publica, farà, che le cose da lui così elette & formate, non saran ripresе da alcuno, & l'autorità dello scrittore sarà loro come per legge, che già non altramente han preso norma, uso, autorità, & legge le cose scritte da Marco Tullio, & da Demostene, & d'altri tali, se non da gli effetti, & dal nome publico, che essi haueuano di eloquenza, & di giudicio in quelle lingue.

Delle scienze direi il medesimo, in quanto al uoler che d'effetti, et di nome tenesse quanto più fosse possibile il principato, sì per la riputatione anco in questo, la quale in tutte le cose, che han da passar per le menti altrui, è di somma importanza, sì ancora perche possa effettualmente adornar le cose, che egli scriue, & arricchirle in modo, che con uaghezza, con dilettatione, & con utilità incredibile, così da i dotti, come da gl'indotti sieno ascoltate, ò lette per ogni tempo. Il qual modo di scriuere, essendo stato sopr'ogn'altro tenuto da Plutarco Greco, l'ha fatto, & lo farà uiuere eternamente con tãta sua gloria, et con tanta ammiratione di chi lo legge, che cõmunemente da tutti i più dotti et giudiciosi si afferma, che se mai aue nisse caso, ò necessità, che si bruciassero ò perdessero tutti i libri del mondo (cauate sempre da ogni comparatione le sacre lettere) & se n'hauesse à seruar'un solo, Plutarco solo sarebbe quello, il quale potria far tolerabile il bisogno, & il desiderio di tutti gli altri, uedendosi, che con l'istorie Latine, & Greche si ha in esso uaghissima copia di cose poetiche, & utilissima di Matematiche, di filosofia, & finalmente d'ogn'altra scienza, & poste in modo, che non si possa discernere esserui men poste per necessità, & per utile di chi legge, che per ornamento. Al nostro poi conuerrà parimente hauer cognitione delle leggi così canoniche, come ciuili, & etiandio delle sacre lettere, per poter discorrere, ouunque occorra, delle giuste, & dell'ingiuste cagioni, & dell'operationi de' Principi, & così delle pie, & dell'empie, comunque sieno. Et oltre à ciò con la Geografia gli conuerrà hauer pienissima cognitione dell'uso, & de' modi del guerreggiare de' tempi nostri, così per mare, come per terra, et così in cãpagna, come à città murate, per espugnarle, ò per difenderle. Ma quello poi, che è il fine, ò il sigillo di tutta l'importanza di questo ualore, & di questa fama publica del nostro istorico, che noi cerchiamo, è una uera, sincera, & principalmente creduta et publica integrità di uita, senza la quale ogni cosa, che egli scriuesse, sarebbe uana. Il qual'effetto, ò almeno il qual nome di sincerità, et integrità di uita, & d'animo, parendo al mondo, che sia mancato poco, ò molto in alcuni scrittori de' tempi nostri, credo che à Vostra Maestà non sia dubbio quanto faccia danno & perditione, se non uogliamo dire alla fama loro,

diremo

diremo almeno ſicuramente all'immortalità delle lor'iſtorie, & delle perſone, di cui ragionano. Queſte coſe potrebbon forſe parer' ad alcuno troppo difficili, ò impoſſibili à trouarſi in un ſolo, & troppo ſottili, & curioſe da ricercarſi, & io mi riterrei forſe di ſcriuerle ad ogn'altro, che à Voſtra M. laquale con la ſomma benignità ſua, & col ſuo perfettiſſimo giudicio conoſcerà, che io preſupponendo di deuerſi deſcriuere le coſe del maggior Re, che habbia mai hauuto il mondo (poi che della noſtra ſantiſſima religione, nato del maggior Principe del mondo, et creſciuto giuſtiſſimamente in colmo, non ce ne monſtran' altro l'iſtorie, che Voſtra Maeſtà Catolica, unita con la Ceſarea di Ferdinando, & con tutta la regia, & imperial caſa loro) mi ſi conuien' anco l'andar ricercando il più perfetto, & illuſtre iſtorico, che ſia ſtato mai. Et quanto all'eſſer' impoſſibile il ritrouarlo; io, che, ſcriuendo à V. Maeſtà, non ſono à far poeſie, ò à fauoleggiar nell'agognar'i Ciri, gli Oratori, i Poeti, ò i Cortegiani, ma à ricordarle con piena fede, & umiltà tutto quello, che effettualmente deſidero, & ſpero, ch'ella debbia mandar' ad effetto in queſto biſogno, uerrò poco appreſſo à ricordarle, & nominarle ſpecificamente la perſona, nella qual mi confido che il mondo ſia per riconoſcere con gli effetti, quanto io quì di ſopra ho accennato nel biſogno, ò nel diſcorſo di ritrouarlo. Et ſe uengo ad eſſere alquanto lungo nel ragionare, io, oltre al ſaper quanto quanto Voſtra Maeſtà ſia facile, & patientiſſima nel leggere, & nell'aſcoltare, ho poi rimediato à queſto inconueniente con mandar queſta mia ſcrittura, non piegata in forma di lettera, ma legata in forma di libro. Là onde sì come per lettera potrebbe forſe parer lunga, così uerrà ora, battezata libro, à parer breuiſſima. Senza che ogni lettera, la quale, leggendoſi ad un fiato, & tutta in una uolta, uenga ad eſſer, ò parer lunghiſſima, sì può far breuiſſima, quanto uogliamo, con leggerla in tante uolte, & à sì poca parte per uolta, che faccia effetto di breuiſſime ſcritture, ò memoriali. De' quali è uoce publica, che à Voſtra Maeſtà ogni giorno uien dato infinito numero, & che niuno ſe ne laſcia da lei ſenza leggerſi dall'un capo all'altro, & ſenza ſpedirſi. La qual uirtù d'aſcoltare, & di legger patientemente, oltre all'eſſer debita in ogni uero Principe, il quale uoglia eſſer degno del nome, & del grado ſuo, quanto poi ſia di ſuprema importanza, ſanno tutti coloro, che per molte ſcritture antiche, & moderne, & per molti eſſempi hanno letto, ò inteſo, & ueduto quanti danni, & quante rouine de' Regni, de gli Stati, della uita, dell'onore, & ancor dell'anima habbian patite molti gran Principi, per far 'il contrario.

Ora, una coſa primieramente ho da proporre in queſta elettione di tal iſtorico, & queſta è, che egli in ogni modo debbia eſſer nato, & uiuer ſuddito di Voſtra Maeſtà. Perciochè, come ho toccato di ſopra, conuien che

i ministri, & le Corti de' Regni, & de gli stati suoi, tengano à costui com municate di continuo le scritture, & gli apran tutti i secreti delle cagioni, che muouon'essi ministri, ò i lor Principi à fare, ò non far le cose, & così lo tengano informato d'ogn'altro principal negotio così publico come priuato. Onde si conuiene in lui molto maggior fede, che in un Secretario particolare, & però non saria bene, che egli fosse suddito di Principe, ò di Stato straniero per niun modo. Ma in questo proposito io mi ricordo, che in una mia prefatione, ò dedicatione al Duca d'Alcalà, Vicere di V. M. in Napoli, distesamente discorro il contrario di quello, che quì ora ho detto, affermando in quella, che un'istorico, per potere scriuere, & esser tenuto di scriuere sinceramente, non debbia esser nato, nè uiuer suddito di quel Principe, del quale scriue. Tuttauia, sì come quì ora dico il uero, così anco lo dissi allora, pur che s'intenda l'intentione di quello, che allora dissi, et che ora dico. Percioche in quella allegai, che se un'istorico scriue sotto le forze d'un Principe, non intenderà quasi mai alcuna cosa di quelle, che i suoi nemici, ò maleuoli, ò ancor neutrali dicono, et credono con uero, ò con falso contra tal Principe, et così egli non ne potrà scriuere il uero, & non saprà che dire in risposta di tali accuse, ò discorrerui sopra quáto si conuiene, perche l'istorie sue non manchino della parte più quasi importante, che tutte l'altre. Et oltre à ciò, così nel tacer le cose, come nel narrarle, si potrà temere, ò cauillare, ò credere, che egli dica per compiacerlo, ò taccia per non offenderlo. Nel che tutto io non uerrò ad esser contrario à me stesso così con quello, che dissi in quella, come con quello, che dico in questa, se ui si mette, ò intende quella legge, ò conditione, che auanti ho detta, cioè che così d'effetti, come di fama, & di nome publico egli sia di tanto libera, sincera, et ottima uita, che ciascuno si assicuri di dirgli liberamente il parer suo, et che in uniuersale, & in particolare sia creduto, che per tutto il tesoro, per tutte le speranze, nè per tutte le minacce del mondo non fosse per alterare, ò corrompere la uerità delle cose, che egli scriue.

Con questo presupposito adunque, che questo nostro Cronista ò istorico, il qual andiamo ricercando col pensiero, debbia esser suddito di Vostra Maestà Catolica, non conuiene, che per ritrouarlo effettualmente, ci riuolgiamo altroue, che al Regno di Napoli. Il qual ueramente ha hoggi più letterati eccellenti, & rari, che quasi tutto il rimanente di tutta Italia. Percioche quantunque sien'oggi più grandi, & dottissimi huomini in Italia, che ci sieno forse mai stati in una età sola da già molt'anni, si uede tuttauia, che sono sparsi à uno, à due, à tre, ò à pochi più per ciascuna Terra. Là oue in Napoli, ò ne'suoi contorni ne sono tanti, che col numero auanzan quello, che aguagliano à tutti gli altri luoghi con la qualità, ò con l'eccellenza.

lenza. Onde si possa far giudicio anco in questa parte quanto la natura, & la fortuna procurino con ogni lor dono di far conoscere, che quello sia il uero Paradiso terreno di tutto il mondo. Al quale certamente non si ueggia mancar'altra cosa, che la presenza del suo Dio terreno, cioè l'abitatione di Vostra Maestà, ò del serenissimo suo figliuolo, come si spera già fermamente, che sia per hauer fra non molto tempo. Di tanto numero adunque di letterati, che sono in quel Regno, si potrebbe ageuolmente Vostra Maestà risoluere à far'ottima elettione d'uno, ò due per questa intentione di scriuer l'istorie, deuendo ò tutti, ò la maggior parte de'principali esser noti à lei, ò almeno à tanti grandi huomini, che sono in Ispagna, & nella sua Corte, ma principalmente à Consaluo Perez, suo primo secretario, il quale dal mondo è chiamato tanto più felice Mecenate, & Aristotele à Vostra Maestà, quant'ella per la religione, per la bontà, per la magnanimità, & per la fortuna, gouernata, et mossa da Dio, uince Alessandro Magno, & Augusto insieme. Et per non lasciar'io di far, che questa mia lettera, ò questo mio discorso ne ricordi qualc'uno, & ne dica specificatamente l'opinion mia, ricorderò primieramente, come in Napoli è Giouan Paolo Flauio da Oluito, suddito di Vostra Maestà, huomo di bellissime lettere Greche, Latine, & Italiane, & molto informato delle cose del mondo, & particolarmente di quelle della serenissima casa d'Austria. Di che tutto si può trar giudicio da quella bellissima oratione, che il giouane Cardinal di Napoli gli fece far'in Roma nell'essequie del non mai se non gloriosamente uiuo Imperator Carlo Quinto. Vi è similmente Giouan Francesco Musettola, gentil'huomo di molti studij, di bellissime lettere, & di molto felice, & uiuace ingegno, & il quale particolarmente s'ha tolto per suo diporto à scriuere la prima, ò penultima guerra di Siena, & questa, per ora, & per sempre, ultima guerra contra i confini del Regno di Napoli. Vi è Pietro Folliero, gentil'huomo Salernitano, dottor di leggi famosissimo, non solamente in Italia, ma à tutte le nationi straniere, hauendo dati, & uenendo tuttauia dando in luce libri di legge importantissimi, & di molta stima. Egli è poi nelle cose, che lo ricercano, candidissimo nella lingua Latina, & Italiana, possiede molto bene la Spagnola, & ha sofficiente cognitione della natura, & de'modi di tutte l'altre. E' essercitato ne gli ufficij, et gouerni, & non meno studioso delle scienze, & arti liberali, che delle leggi, sollecito, et attissimo alle fatiche. Nel che tutto per natura, et per studij ha congiunto un giudicio molto raro, che è il condimento, il fondamento, l'istrumento, et il fine d'ogni operatione, che perfettamete si debbia fare. Et oltre à tutto ciò, egli è creatura del Cardinal Siripando. Il che io in questo proposito non tengo se non per cosa di molta consideratione, & di

molta importanza per più rispetti, sì come ancora in molta tengo l'hauer lui come ereditaria, & naturale la deuotione, & l'osseruanza della casa d'Austria, & hauer per dilettatione, et come per intention sua principale da già molt'anni l'andar facendo raccolta, & conserua delle cose in gloria, & in seruigio de gl'Imperatori Carlo, & Ferdinando, di V. M. Catolica, & di tutta la regia, et Imperial casa loro, in modo, che essendo lui gli anni adietro per prender moglie, & hauendone maneggi di molte onoratissime, come si conueniua all'esser suo, egli elesse d'anteporre à tutte l'altre, quell'una, che ora è seco, affermando di non prenderla tanto per esser d'onoratissima casa, di bellissima presenza, & di lodeuolissimi costumi, quanto per sapere, che tutti i suoi erano stati, & erano deuotissimi del nome, & della gloria dell'Imperator Carlo Quinto. Talche certamente senza passar più oltre, io, in quanto à me, crederei, che per questo ufficio di uenire scriuendo le cose di V. M. & de' suoi Regni in Italia, non conuenisse pensar' ad altro, che à questo gentilhuomo, che ho già detto. Nel quale il ualore, et la sofficienza sono già in colmo, & la fama così del sapere, come dell'integrità della uita, è già tanto auanti, che in poca giornata con l'aiuto dell'ombra felicissima di V. M. Catolica si ritroueria in colmo ancor'ella. Ma in effetto un'altra cosa importantissima mi par da considerare in questo bisogno, per la quale nè il Folliero, nè alcuno de gli altri già nominati, ò che potrei nominare, non sieno in tutto da porre in opera. Et questa è, che à me pare strettamente necessario, che questo nostro istorico, debbia esser huomo di chiesa, ò religioso. Perciochè primieramente la cura della mogliera, & de' figliuoli è di troppo peso per molti modi, & questo ufficio, et questo carico ricerca un'huomo tutto libero, & quasi tutto per esso solo, così per lo scriuere, come per l'inuestigare, & intendere per ogni uia le cose correnti di tutto il mondo, poi che con tutto il mondo han radice, rami, et colleganza, le cose di V. M. Catolica. Et oltre à ciò, non essendo alcun dubbio, che come toccai di sopra, l'esser suddito di V. M. può pur cagionar qualch' ombra, ò sospettione, & mala credenza ne gli animi di chi legge, se egli sarà di chiesa, uiene in un certo modo à non esser più suddito di V. M. Et oltre ancor poi à tutto ciò, l'esser'egli Prelato gli darà cagione, & modo di uiuer qualche tempo in Roma, ò andar alternando stanza fra quiui, & il Regno. Nel che egli in quella Corte, & in quella città, sempre capo del mondo, uerrà à participar de' maneggi, et de' secreti principali di tutto il mondo. In questa consideratione adunque, ancor che io sappia esser' in Napoli, ò in quel Regno più d'un Prelato, che sarebbe attissimo à questo ufficio, nondimeno cert'anni à dietro, io mi era col pensiero fermato del tutto in Girolamo Siripando, Arciuescouo di Salerno, nel quale sono in

colmo

colmo le lettere, & la dottrina delle lingue, & delle ſcienze, & la ſingolar bontà, & integrità della uita, et principalmente le deuotione alla sereniſſima caſa d'Auſtria, & la cognitione, & informatione delle coſe, & dell'operationi delle perſone, & de' Regni ſuoi, come di tutto può far gran fede quell'oratione, che in Napoli egli recitò poco meno, che improuiſamente in lingua Volgare, & ſcriſſe poi ſubito in lingua Latina nell'eſſequie di S. M. Ceſarea tre anni ſono. Et sì come poi credo, che egli ſenza alcuna replica haurebbe per ſua gloria, & per ordine, & ſeruitio di V. M. accettato uolentieri queſto carico, così tengo per coſa certa, che ella, & il ſuo ſapientiſſimo Conſiglio glie l'haurebbon dato con ogni contentezza dell'animo loro, ſapendo io per più uie quanto al perfettiſſimo giudicio di V. Catolica Maeſtà, non meno, che alla Ceſarea di ſuo padre ſia ſtata ſempre in altiſſima conſideratione la dottrina, la bontà, & la fama di quel gran Prelato. Ma di poter far' ora penſiero in lui, ci è tolto dall'eſſer' egli fatto già Cardinale. Percioche io non biaſimo già, anzi loderei ſommamente, & terrei per coſa digniſſima, che il noſtro iſtorico foſſe Cardinale, con ferma ſperanza, che con tanti meriti della dottrina, & bontà ſua, & con l'ombra feliciſſima di V. M. deueſſe uenir' ancor Papa, parendomi, che alla deſcrittione delle coſe d'un ſupremo Re, fatta con ſuprema perfettione, sì conueniſſe parimente una ſuprema autorità, & gloria, così di potenza, & di grado, come d'eloquenza, & dottrina. Ma queſta grandezza di grado ſi conuiene ſperar, che lo truoui con gli ſcritti già fatti, ò con l'ufficio, & con gli ſcritti in mano. Come, per non ritornar molto adietro con la memoria, fecero il Cardinal Bembo l'iſtorie Venetiane, non, che nell'ufficio, & nel grado di Cardinale ſi metteſſe à prendere un cotal carico, & à porlo in opera, & maſſimamente un Signor d'età molto graue, & gia tutto impiegato ne' maneggi grandi del mondo, & principalmente nelle coſe della religione, che ſon' oggi di maggior' importanza, che tutte forſe l'altre inſieme, che n' habbia la Criſtianità tutta per ogni capo. La onde ſpogliatomi in tutto di queſto penſiero del Siripando, mi fermo finalmente à conchiudere, in quanto à me, che non poſſa perauentura trouar' oggi Voſtra Maeſtà perſona più atta per tal'ufficio, che Antonio Minturno, Veſcouo d'Augento, nel quale non ſo deſiderar fin quì coſa per queſto biſogno, che non ui ſia. Percioche egli è nato, & uiuuto ſempre ſuddito di Voſtra Maeſtà, & da già molt' anni con gli effetti s'ha acquiſtato nome, & fama publica d'eſſer de' primi in queſta età noſtra nelle lingue, Greca, Latina, & Italiana, & così parimente nelle ſcienze. Di uita ſempre modeſta, ſempre ſtudioſa, & ſempre ottima, ſenz' alcuno ſcrupolo pur nelle lingue de' più maligni. Attiſſimo alle fatiche, & tanto pratico delle coſe del mondo, &

giudicioſo,

giudicioso, & saggio, che il Duca di Monte Lione, il qual'oggi è tenuto delle più sagge teste di tutto il Regno, & così il commendator Don Fabritio Pignatello, & Don Girolamo, suoi fratelli, si recano à somma gloria il chiamarsi allievi, & come figliuoli di detto Vescouo, sì come quel gran Pignatello lor padre, che fu Vicerè di Sicilia, & tanto grato, & uenerando al grand'animo, & al gran giudicio di Carlo Quinto, si gloriaua d'hauerlo come per supremo consultore d'ogni principale operation sua. Et oltre à tutta questa sofficienza, & a questa gran fama del ualor suo, si può sicuramente sperare, che il comandamento di V. Maestà Catolica, & il fauore, sieno per uenirlo tuttauia crescendo in uigor d'ingegno, in ualor d'eloquentia, & di dottrina, et in fama, & dignità con la sede Apostolica, & col mondo tutto. Nè sopra di questo proposito mi resteria che soggiunger'altro, se non che in effetto una persona sola, per questo ufficio non mi pare che possa così bastar, come si converria. Perciochè primieramente andando, ò stando l'uno in qualche città, ò prouincia, per trouarsi presẽte alle cose principali, ò per procurarne informatione, conuiene, che un'altro simile ne stia, ò ne uada altroue, poi che da più d'un luogo dependono le cose de' sommi Principi. Poi nello scriuere, nel consultare, ridur le cose à perfettione così per se'stesse, come nella lingua, ò nell'eloquenza, non è da dubitare, che due non sieno per riuscir molto meglio, che non farà un solo. Et finalmente se alcun'ufficio può hauer utile, ò necessità di collega, sarà questo sopr'ogn'altro. Et però doppo lunghissima consideratione, ch'io ho fatta sopra tal bisogno, mi sono finalmente fermato col pensiero in Giouan Vincenzo Pinelli. Ilquale per padre è della Pinella, & per madre della Rauaschiera, case onoratissime in Genoua (oue io soglio dire, che la Natura non produce cosa se non perfetta) & onoratissime parimente in Napoli. Delle cui casate, & principalmente del padre, & de zij di questo giouene di cui ragiono, so che non conuiene ch'io dia maggior notitia á V. Maestà, potendo, & deuendo ella per tante uie hauer'inteso da già più tempo, che communemente son tenuti, & sono in effetto, il rifugio de poueri, & la comodità di gran parte della nobiltà di quel Regno, & che per seruigio della Cesarea Maestà di Carlo, & della V. Catolica non si sono sgomentati più uolte di metter'à molto pericolo, & trauaglio, quasi tutta la fortuna loro. Di queste due nobilissime città fidelissime della corona d'Austria, & di queste due già dette case, essendo uscito questo gentil'huomo, si è poi fin dalla prima sua fanciullezza uenuto undrendo negli studij con tanta felicità, che quando non deuea passar forse i dicessette anni, erano per auentura in Italia pochissimi d'età matura, che l'auanzassero, & molto pochi, che l'agguagliassero nella cognitione delle lingue migliori, & delle scienze. Di modo che per tacer'io molt'altre

cose in questo proposito, Bartolomeo Maranta, de' primi medici, & filosofi d'Europa, & principalmente nelle cose de' simplici, si tenne fin da allora di accrescere grandissimo splendore ad un bellissimo libro di esso Maranta in lingua Latina, con dedicarlo al già detto gentilhuomo, così giouenissimo d'anni, come già uecchio, ò pieno di scienze, di giudicio, & di nome illustre. Il qual giouene ha uoluto poi tuttauia seguir gli studij con tanta diligenza, & sollecitudine, che non se n'è forse ueduta in altri altra tale da già molt'anni. Et tenendolo il padre nello Studio di Padua molto comodo di denari, egli, tutto quello, che molt'altri nobili gioueni, & ricchi sogliono le più uolte spendere in pompe, sollazzi, & spese più uane, che utili, ò necessarie, ha speso di continuo in accomodar quanti rari huomini son uenuti capitando in quella città, non in tutto comodi de' lor bisogni, & in onorare ogni sorte di uirtuosi, & sopra tutto in tener' una libreria, degna d'ogni gran Principe, ò Republica, non che di qual si uoglia gentil'huomo particolare. Tal che senz'alcun dubbio non si uede in lui alcuna cosa giouenile se non l'aspetto, l'età, e'l uigore, & s'ha acquistato nome in tutte queste città, et in tutta Italia, d'essere stato creato dalla Natura per un raro essempio di quasi tutto quello, che ella sa, & che ella può, poi che egli in età così fresca si uede arriuato à tanto colmo di scienze, & à così notabilmente uirtuosa uita, & in tanto rara opinione, & speranza di tutti coloro, che lo conoscono per presenza, ò per fama publica. Ma io, che per tante uie uengo godendo nella consideratione delle tante, & sì rare gratie, che Iddio si degna di far di continuo à V. Maestà Catolica, & à tutto l'Imperial sangue suo, & il qual tengo per fermo, che à gli anni, & al gouerno loro habbia riseruata l'unione, & il colmo della fede, & religion nostra, tengo parimente per fermo, che la sua infinita diuina prouidenza habbia fatto nascere questo giouene, & datogli tanto sapere, & tanta uirtù à questo solo effetto di darli cura & ufficio di descriuere l'operationi, & la gloria di Vostra Maestà, et della serenissima casa sua. Et sì come l'ho hauuto in opinione da già più mesi, così l'ho uoluto scriuer'ora à Vostra Maestà Catolica, con l'occasione & per le cagioni, che sopra ho dette, & principalmente per non mancar'anco in questo al debito, & al desiderio mio di procurar quanto posso non solamente la gloria, & il seruigio della Maestà Vostra, ma ancora quella di tutto il mondo, & ristrettamente della mia Italia, & piu ristretamente quella di me medesimo. Il quale mi faccia conoscer dal mondo se non per più pio & giudicioso d'ogn'altro, almeno più forse d'ogn'altro fauorito in questa parte dall'infinita gratia di Dio con questo particolar dono di conoscere, & riuerir supremamente il sommo ualore, & i sommi

meriti

meriti di V. Maestà, & della Regia, & Imperial casa d'Austria, & di goder con la contemplatione, et con la speranza la uicinissima felicità del mondo nell'unione, & monarchia Cristiana per la man loro. Di Venetia. Il dì terzo d'Aprile. M D L X I.

Vmilissimo, & deuotiss. seruitore di V. Cat. & Cristianiss. Maestà.

Girolamo Ruscelli.

AL SIGNOR VICENZO GONZAGA, PRIOR DI BARLETA.

VOstra Sig. Illustriss. mi ha quasi posto il ceruello à partito; chiedendomi, per la sua de' XV, che io ad ogni modo le dia conto dello Stato; in che ora si truoua questa Corte, & della sodisfattione, che io ne ho di ritrouarmici. In fatti, Sig. mio Illustriss. questi due capi soli sono tali, che à uolerne minutamente raguagliar lei, & pienamente sodisfar me, mi conuerebbe fabricare non una lunga lettera, ma un grandissimo uolume. Et io appunto in questa benedetta hora, che scriuo, mi trouo più che mai occupato, & quasi da infinite facende tiranneggiato. Pure, per ubidir un mio Signor tale, et tanto padrone, non resterò di sgrossar' il poco, per accennar' il molto. Et ella poi con la diuinità dell'ingegno suo, & col marauiglioso giuditio, nè trarrà quella consequenza in forma, che io in idea le mando. Lo stato di questa Corte, in che ora l'habbiamo, à giudicio de' sauij, non che mio, egli è ueramente & d'effetti, & di speranza il più bello, il più florido, & il migliore, che si sia forse ueduto da già molt' anni. Questo nasce, doppo Iddio, per ualore, & bontà di. N. S. Pio Quarto: Pio ueramente, non solo di nome, ma di natura, d'intentione, & d'effetti Pijssimo, come quello, che à luoghi, & tempi, con la pietà congiunge la giustitia, & nella giustitia serba la misericordia, sì come deue fare un'ottimo, & santissimo Principe. Che ben sa Vostra Sig. Illustriss. meglio di me, et mi ricordo appunto in quel dolcissimo tempo, che erauamo à studio in Padoua, hauerglielo più uolte sentito dire, che la uera Economia del buon gouerno consiste principalmente in que' due celebratissimi capi, che sono, premiar' i buoni, & castigar' i cattiui. Dal primo giorno dell' Ascension sua al gran Vicariato di Cristo, fino à questo dì presente, Sua Santità ha sempre detto, & con opere confermato, di uoler' ad ogni modo, che quattro ò uer cinque cose spetialmente, sotto 'l suo Pontificato fioriscano à tutte l'hore, cioè, Religione, pace, giustitia, uirtù, et abondãza. Iddio, benignissimo fautor d'ogni giusto, & santo desiderio, lo ha così pienamente essaudito, & miracolosamente aiutato, che io per eerto non saprei

prei

prei ben dirle, qual più di tutte queste fiorisca in questo tempo. Io brieuemente le toccherò, & alla sfuggita. Ella poi nè farà giudicio più da quello che lascio, che da quel che scriuo. Il uiuere è qui ora abondantissimo di uini, & di grani, come d'ogni altra cosa necessaria alla uita umana, talche forastieri, & terrieri; & poueri, & ricchi, & grandi, & piccoli, si contentano molto dello stato presente. I uirtuosi, & begli spiriti ò intelletti, sono benignamente ueduti, & raccolti, & cortesemente trattati, & si gloriano, et trionfano di ueder'il fautor', et protettor loro in sì alto, in sì sublime, et sì glorioso seggio, oue, per autorità possa, per prudentia sappia, & per bontà uoglia fauorirli, beneficarli, & essaltarli. All'incontro gli scelerati, & cattiui stanno in freno, et timore, et ò si correggono da loro stessi, ò non si correggendo, con seuera pietà sono puniti, et castigati, ò pure sgombrano il paese pigliando bando da se medesimi. Con quanta pace & generale, & particolare si uiua, con quanta quiete, & tranquillità d'animo & di corpo si stia, è così noto, & chiaro ad ognuno, ilquale, ò qui, ò altroue si troui, che non accade scriuerlo. In ultimo poi, con che studio, con che sforzo N. S. inuigili, & s'adoperi ad incaminar bene, et gagliardamente questo Santo Concilio, nè io dire, nè ella credere potrebbe tanto già mai, quanto è in fatti, & in uerità. Qui è tutto il suo fine, qui sta tutto il suo scopo; qui giorno, & notte non solo col uolere, col sapere, & col potere; ma, se fia di bisogno, con la penitentia, col sangue, & con l'anima istessa ancora si trauaglierà, perche à tutte le uie questo Sacrò Concilio habbia buon principio, miglior mezo, & ottimo fine, à onor, & gloria di Dio, ad essaltatione di questa Santa Sede, & à beneficio di tutta la Cristianità, & del mondo insieme. Per tutti i luoghi pij si porgono perciò orationi, & preghiere à Dio. Sotto questo felicissimo Papato, quì è stato sempre, & è ancora il maggior concorso di Signori, Baroni, Duchi, & Principi, che per auentura sia stato già mai. Si fanno grandissime speditioni ò per uia di Concistori, ò per uia di Signature; ò di Congregationi di più sorti. Le audienze di N. S. & degli Illustrissimi suoi nipoti, sono tanto facili, tanto pronte, & benigne, che piu facilmente ella se lo può imaginare, che io scriuere. Et fin' à me, questi giorni passati Sua Santità si degnò di dare benignissima, & umanissima audienza, mentre io le recitai, una Orationcella Latina, presenti gl'Illustriss. Mons. Camerlingo, & Ferrara, & per sua sola bontà m'ascoltò sempre con tanta attentione, & con tanta benignità mi rispose, che io ne restai non meno attonito, che contento, In somma, quì potrei raccontare infinite, & belle, & magnanime imprese, che tuttauia. N. S. ua facendo, & facendo fare con liberalità, & grandezza d'animo infinita; con lode, & gloria di se stesso sempiterna, et con sodisfattione uniuersale di tutti; & massimamente intorno à tanti superbi, &

magnanimi edifici di chiese, di palazzi, di uie, di porte, & di condurre acque, & da lontano, & con grandissima spesa, che tutto è un dare ornamento, & splendore, anima, & uita à tutta questa inclita, & alma Città. Ma in fatti per breuità di tempo le tralascio, et anco, per dir'il uero, perche non è mia principal intétione di uoler lodare N.S. se non tanto, quanto per modo di continuation di testura mi casca nella penna per sodisfar'alle dimande, che V. S. Illustriss. mi ha fatte nella amoreuolissima lettera sua. Che ben'so, che à uoler degnamente lodar un tale, & tanto Pontefice, bisognerebbe formar un panegirico, & sarebbe poi anco d'altri omeri soma che da' miei. Or'io mi trouo hauerle dato uno schizzo, quanto alla prima partita. Vengo alla seconda. Io primieramente mi trouo uiuo, & sano, non senza qualche miracolo di Dio, essendo già stato dato per espedito da'medici, & pianto per morto da i miei. Lodato sia sempre Dio d'ogni cosa. Mi gioua di credere, che per l'auenire starò tanto più sano, & gusterò meglio la sanità, hauendo prouato il contrario; & tanto maggior cura nè hauerò. Poi, qui mi sto à i seruigi di Sua Santità per suo Camariere con tanta mia sodisfattione, & contentezza, che non basto à dirlo. Mi ricordo hauer letto, che Platone ringratiaua gli Dei di tre cose in spetie, l'una, che fosse nato huomo, et non bestia, la seconda, che Greco, & non Barbaro, la terza, che fosse nato al tempo di Socrate. Et io ancora, Signor mio Illustriss. ringratio il Sig. Dio di tre gratie speciali, ma diuerse da quelle di Platone. La prima, che io sia nato Christiano. La seconda, che sia nato al tempo di Papa Pio Quarto. La terza, che sua Beatitudine poi si sia degnata di raccogliermi sotto l'ombra, & la protettion sua, che certo io stimo più questa seruitù, che ogni gran Regno, & Imperio. E' di natura benignissima. Ci uede tutti uolentieri, & ci fà gratie, & fauori infiniti. A' me non è ancor uenuta occasion'alcuna di chiederle gratia, ma son sicuro, che uenendo, la otterrei certo, non già per alcun mio merito, ma per sua sola gran bontà, & liberalità. Il simigliante fanno tutti questi Illustriss. et Reuerendissimi Signori suoi parenti, che ueramente et ciascuno per se, & tutti insieme sono un ritratto, anzi un' Idea propria di umanità, di cortesia, di benignità, & di clemenza. Ma che specie di felicità è poi la mia, ritrouando qui tanti Signori, & patroni miei antichi, con tanta dimestichezza conosciuti già, & riueritissimi sempre da me in quel floridissimo Studio di Padoua, porto ueramente di quiete, et tranquillità? Ma tra gli altri, come fra le Stelle un Sole, Monsignor Illustriss. & Reuerendissimo, il Cardinal Gonzaga, fratello di V. Sig. Illustriss. ilqual certo non meno al presente onora, & illustra con quel suo chiaro splendor di sangue, di uita, di uirtù, di ualore, & bontà questo Sacro Santo Collegio, di quello che già facesse in que' dolci nostri tempi, tutto quell'onoratissimo Stu

dio

dio di Padoua. Ma chi mi darà la uoce, & le parole, di poter degnamente parlar di quel tanto ualoroso, benigno, saggio, & magnanimo Sig. Monsignor Illustriss. Sforza, Cherico di camera, et eletto di Parma, et di Monsignor Illustriss. et Reuerendissimo suo fratello, il gran Cardinal Camerlingo per intercessione, & fauor del quale io sono quì, & la cui buona gratia tanto stimo, quanto ogni gran tesoro. Questo è quel Signor' unico, ch'io, per dir' il uero, più tosto con un certo sacro silentio, con che si adorano le Reliquie sante, che con parole, ammiro, & inchino, però mi taccio circa questo raro Signore, per non dir poco, & bassamente. Ma è per auentura bene tacer ormai quanto al resto ancora. Et Iddio uoglia, che mentre cerco sodisfar à quanto ella mi ha comandato nella sua, io di già non le sia uenuto à noia, Però in emenda di ciò, le scriuerò per l'auenire tanto laconicamente, che ella potrà forse dir poi, che io non sappia uscir de gli estremi. Et con ogni riuerenza le bacio le mani, & la supplico à tenermi nella solita sua buona gratia, & à ricordarsi tal hora di me; che non mi curo poi d'essere in oblio, & disgratia d'infiniti altri. Di Roma. A' XXV. d'Ottobre. 1561.

D. V. S. Illustriß.

Seruitor perpetuo,

Aurelio Porcelaga.

REGISTRO

* ** ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm.

Tutti sono duerni, eccetto Mmm, ch'è mezo foglio.

IN VENETIA.
Appresso Giordano Ziletti, al segno della Stella.
M D L X I I I I.